



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CICLO XIX

La "voce" dei catechisti. Concezioni di educazione implicite in alcune pratiche catechistiche nella Diocesi di Verona.

M-PED/03

Coordinatore: Prof. ssa ANNA MARIA PIUSSI

Tutor: Prof. GIUSEPPE TACCONI

Dottoranda: Dott.ssa MARTINA BURRO

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1.....	9
LE PRATICHE CATECHISTICHE NELLA STORIA DEL CRISTIANESIMO	9
1.1. DAL MODELLO CATECUMENALE AL MODELLO TRIDENTINO.....	10
1.1.1. <i>La predicazione orale</i>	<i>10</i>
1.1.2. <i>Il catecumenato antico.....</i>	<i>12</i>
1.1.3. <i>La fine del catecumenato</i>	<i>16</i>
1.1.4. <i>La predicazione medievale.....</i>	<i>17</i>
1.1.5. <i>La catechesi nell'età moderna: il periodo della Riforma protestante e la situazione in Germania</i>	<i>22</i>
1.1.6. <i>La situazione dell'Italia e il catechismo tridentino.....</i>	<i>26</i>
1.2. IL RINNOVAMENTO CATECHISTICO DOPO IL CONCILIO DI TRENTO.....	29
1.2.1. <i>La catechesi dopo il Concilio di Trento.....</i>	<i>29</i>
1.2.2. <i>Le pratiche catechistiche durante l'Illuminismo.....</i>	<i>32</i>
1.2.3. <i>La catechesi nell'Ottocento in Germania, Francia e Italia</i>	<i>35</i>
1.2.4. <i>La situazione della catechesi durante gli anni del Concilio Vaticano I.....</i>	<i>38</i>
1.3. IL MOVIMENTO CATECHISTICO CONTEMPORANEO	39
1.3.1. <i>La situazione della catechesi in Germania, Francia e Italia</i>	<i>39</i>
1.3.2. <i>Il catechismo di Pio X e la catechesi italiana nella prima metà del XX secolo</i>	<i>41</i>
1.3.3. <i>La fase "kerygmatica" della catechesi.....</i>	<i>44</i>
1.3.4. <i>Il catechismo tedesco</i>	<i>44</i>
1.3.5. <i>Il Concilio Vaticano II e la fase "antropologica" della catechesi</i>	<i>45</i>
1.3.6. <i>Il Catechismo olandese</i>	<i>48</i>
1.3.7. <i>Il processo dal Documento Base alla stagione dei catechismi</i>	<i>48</i>
1.3.8. <i>Il rinnovamento catechistico post-conciliare: la fase "politica" della catechesi</i>	<i>52</i>
1.3.9. <i>Il Direttorio Generale per la Catechesi del 1997</i>	<i>52</i>
CAPITOLO 2.....	54
LE PRATICHE CATECHISTICHE DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA POSTMODERNITA' ..54	
2.1. LA RELIGIONE CRISTIANO-CATTOLICA NELLA STAGIONE DELLA POST MODERNITA'	55
2.1.1. <i>Modernità e postmodernità.....</i>	<i>55</i>
2.1.2. <i>La cultura postmoderna.....</i>	<i>57</i>
2.1.3. <i>L'indebolimento della concezione di Dio.....</i>	<i>60</i>
2.1.4. <i>L'indebolimento della concezione di uomo.....</i>	<i>62</i>
2.1.5. <i>L'indebolimento della concezione di mondo.....</i>	<i>64</i>
2.1.6. <i>La crisi della religione cristiana e la post - cristianità.....</i>	<i>66</i>
2.2. LA PRATICA CATECHISTICA IN RELAZIONE ALLE SFIDE DELLA POST MODERNITA'	70
2.2.1. <i>La catechesi in Italia alla fine del XX secolo.....</i>	<i>70</i>
2.3. LA PRATICA CATECHISTICA NEL CONTESTO ATTUALE.....	75
2.3.1. <i>Percorsi di rinnovamento della catechesi nel XXI secolo in Italia</i>	<i>75</i>
CAPITOLO 3.....	81
CHIARIFICAZIONI CONCETTUALI.....	81
3.1. EDUCAZIONE.....	81
3.1.1. <i>Etimologia ed evoluzione del termine</i>	<i>81</i>
3.1.2. <i>Presupposti dell'azione educativa</i>	<i>83</i>
3.1.3. <i>L'educazione come contenuto dell'iniziazione cristiana</i>	<i>88</i>
3.2. RELIGIONE	90
3.2.1. <i>Etimologia ed evoluzione del termine</i>	<i>90</i>

3.2.2. <i>Fatto religioso</i>	92
3.2.3. <i>Religiosità</i>	94
3.2.4. <i>Educazione religiosa</i>	97
3.3. CATECHESI	98
3.3.1. <i>Etimologia ed evoluzione del termine</i>	98
3.3.2. <i>Oggetto e compiti della catechesi</i>	100
3.3.3. <i>La dimensione umana ed educativa della catechesi</i>	102
II PARTE: RICERCA EMPIRICA	105
CAPITOLO 1	106
DISEGNO DELLA RICERCA	106
1.1. I PRESUPPOSTI EPISTEMOLOGICI: LA RIFLESSIONE SULL' AZIONE E SULLA PRATICA	107
1.2. OGGETTO E SCOPI DELLA RICERCA	113
1.3. SOGGETTI COINVOLTI.	114
1.4. PRESUPPOSTI METODOLOGICI	116
1.5. LA RACCOLTA DEI DATI	122
1.6. ANALISI DEI DATI.....	125
CAPITOLO 2	132
I RISULTATI DELLA RICERCA	132
2.1. IL PERCORSO FORMATIVO	133
a) <i>La formazione religiosa iniziale</i>	133
b) <i>La formazione religiosa permanente</i>	136
c) <i>La preparazione al servizio di catechesi</i>	137
d) <i>Questioni aperte</i>	141
2.2. LA DIMENSIONE DEL SÉ.....	143
a) <i>Descrizioni di sé</i>	143
b) <i>La scelta di fare catechesi</i>	144
c) <i>Fare catechesi come risorsa per la crescita personale</i>	147
d) <i>Le difficoltà del fare catechesi</i>	150
e) <i>I sentimenti e le disposizioni interiori nel fare catechesi</i>	152
f) <i>Questioni aperte</i>	154
2.3. GLI SPAZI IN CUI SI GENERA PENSIERO SUL FARE CATECHESI	156
a) <i>La riflessione nel corso dell'azione</i>	156
b) <i>La riflessione sul contesto in cui avviene la catechesi</i>	159
c) <i>La riflessione sul senso dell'azione</i>	159
d) <i>Questioni aperte</i>	160
2.4. LE STRATEGIE DIDATTICHE.....	161
a) <i>La predisposizione di un ambiente adeguato e la cura dell'inizio dell'incontro</i>	162
b) <i>Le attività, gli strumenti e il metodo</i>	164
c) <i>Questioni aperte</i>	173
2.5. LA PERCEZIONE RELATIVA AI SOGGETTI IMPLICATI NELLA CATECHESI	174
a) <i>La percezione relativa ai genitori dei catechizzandi</i>	175
b) <i>La percezione relativa ai bambini</i>	178
c) <i>Questioni aperte</i>	182
2.6. LA PERCEZIONE DEL CONTESTO SOCIALE E PARROCCHIALE	183
a) <i>La percezione relativa al contesto sociale</i>	184
b) <i>La percezione relativa al contesto parrocchiale</i>	187
c) <i>Questioni aperte</i>	189
2.7. LE CREDENZE DI CARATTERE PEDAGOGICO IMPLICITE NELLE PRATICHE	190
a) <i>Il valore della testimonianza</i>	191
b) <i>L'importanza dell'ambiente</i>	193
c) <i>Il valore dell'esperienza</i>	193
d) <i>Varietà e variabilità delle strategie</i>	194

<i>e) La centratura sui contenuti.....</i>	<i>194</i>
<i>f) L'educatività della catechesi.....</i>	<i>195</i>
<i>g) Concezioni di educazione.....</i>	<i>199</i>
<i>h) La relazione adulto – bambino.....</i>	<i>200</i>
<i>i) La coerenza della parola con l'azione.....</i>	<i>201</i>
<i>l) Questioni aperte.....</i>	<i>201</i>
CAPITOLO 3.....	203
RIFLESSIONI CONCLUSIVE: “LA RICCHEZZA DELLE PRATICHE POVERE”	203
CONCLUSIONE	211
BIBLIOGRAFIA	214

INTRODUZIONE

La pratica catechistica nel corso dei secoli ha subito numerose trasformazioni e si presentata sotto diverse forme e modalità; ciò in conseguenza del mutamento di scenario storico, culturale, sociale e religioso, che ha condotto la comunità cristiano-cattolica a rivedere le modalità di educare religiosamente gli adulti e le nuove generazioni. Nell'antichità e nel medioevo, ad esempio, la responsabilità dell'annuncio cristiano è stata affidata ai genitori, mentre con l'avvento della riforma tridentina il luogo dell'annuncio cristiano è divenuto la chiesa, che si è avvalsa di figure religiose. Sarà poi l'intervento del Concilio Vaticano II che rivaluterà il ruolo della famiglia nella promozione dei fanciulli alla vita della comunità cristiana e nella trasmissione dell'insegnamento religioso.

Ma su cosa si fondava la pratica catechistica in passato e in cosa consiste oggi? Quali sono gli interrogativi e il significato che i catechisti oggi attribuiscono alla pratica catechistica?

Un tentativo di risposta a tali interrogativi si ritrova nel presente lavoro, teso a comprendere in cosa consista la catechesi oggi e cosa la differenzi dalle pratiche catechistiche del passato; il lavoro è diretto ad indagare, inoltre, quale sia il significato che, nel contesto sociale attuale, i catechisti attribuiscono alla loro pratica catechistica.

Una domanda che sembra accomunare coloro che si dedicano al servizio di catechesi alle nuove generazioni è perchè la socializzazione religiosa dei minori, molto estesa nell'infanzia e nella preadolescenza, subisca un crollo nell'adolescenza ed un abbandono nell'età adulta. Nel tentativo di rispondere a tale questione, gli operatori di catechesi concordano nel ritenere che le cause dell'abbandono nel tempo della pratica religiosa da parte dei giovani risiedano sia nelle modalità con cui viene effettuata la catechesi nell'infanzia e preadolescenza, sia nel poco interesse dimostrato dalle famiglie nei confronti dell'esperienza religiosa. Questa preoccupazione, unita alla speranza di riuscire a risolvere questo periodo di "crisi" della catechesi italiana, ha avviato un processo, tuttora in atto, di revisione della pratica catechistica, non solamente a livello metodologico e didattico, ma anche a livello istituzionale: accanto all'orientamento

tradizionale presente da anni nelle parrocchie italiane, la conferenza episcopale italiana ha proposto da alcuni anni l'introduzione di forme di rinnovamento della pratica catechistica alle nuove generazioni, tese a coinvolgere maggiormente famiglia, comunità e ragazzi.

In questi ultimi anni, ancora, i catechisti sembrano chiedersi quale sia il significato della loro pratica in un mondo di adulti ormai secolarizzato, il cui atteggiamento religioso consiste nel ricorso alla ritualità straordinaria in occasione di momenti particolarmente rilevanti nel corso della vita o di festività di speciale valore, oppure consiste in forme private di appartenenza religiosa che contemplano forme non troppo impegnative di vivere l'esperienza religiosa. I catechisti, infine, ritengono che i genitori tendano ad allontanarsi dall'impegno dell'educazione religiosa dei propri figli e che i figli, di conseguenza, godano di poca educazione familiare alla fede, che viene trasmessa prevalentemente dalla catechesi in parrocchia.

Tutti questi fenomeni condizionano il lavoro degli operatori di catechesi, i quali si interrogano sul significato della loro identità e del loro intervento, che talvolta a loro sembra destinato ed essere inefficace. Secondo una ricerca nazionale effettuata dal catecheta G. Morante e dal sociologo V. Orlando, i catechisti del terzo millennio lamentano che il contesto sociale in cui le parrocchie catechizzano non conduce le persone alla fede, né le sostiene lungo questo cammino; inoltre dichiarano la mancanza di cammini di formazione spirituale, chiedono maggiori momenti di convivialità parrocchiale per condividere l'esperienza della fraternità e della comunità, lamentano l'incapacità di mettere in sintonia teoria e prassi¹.

Con il presente lavoro ci si propone, nella prima parte, di dare alcune indicazioni sulle trasformazioni avvenute nella pratica catechistica dalle origini fino ad oggi, ripercorrendone la storia e soffermandosi sulla dimensione della pratica catechistica nel contesto contemporaneo; nella seconda parte si presenta la descrizione di una ricerca empirica che è stata finalizzata ad esplorare le concezioni di fondo di educazione implicite in alcune pratiche catechistiche nella diocesi veronese. La ricerca ha preso avvio dallo studio e dall'analisi teorica del cambiamento della pratica catechistica, al

¹G. MORANTE, *La formazione dei catechisti. Situazioni e prospettive*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Formazione e comunità cristiana*, Urbana University Press, Città del Vaticano 2006, pp. 177-178.

fine di comprendere maggiormente e in modo più concreto in cosa consista la pratica catechistica oggi e quale significato i catechisti stessi attribuiscono alla loro pratica. E' stata perciò svolta un'indagine empirica di tipo qualitativo con interviste in profondità su un numero ristretto di catechisti appartenenti alla realtà della città e della provincia di Verona, a seguito della quale è stato possibile ricavare alcune indicazioni utili per comprendere come la pratica catechistica odierna, seppure con numerosi limiti, possa essere considerata una pratica educativa umanizzante.

Sia la prima parte, quella teorica, sia la seconda parte, di ricerca empirica, sono state suddivise in tre capitoli.

Il primo capitolo della prima parte, dal titolo *Le pratiche catechistiche nella storia del Cristianesimo*, ripercorre la storia e l'evoluzione delle pratiche catechistiche nei secoli, a partire dal "primo annuncio" del messaggio cristiano, sino a giungere ad esaminare la pratica catechistica nel contesto contemporaneo.

Il secondo capitolo, *La pratica catechistica nel contesto contemporaneo*, analizza la difficoltà della comunicazione religiosa e della pratica catechistica nella società contemporanea, in un contesto sociale caratterizzato da fenomeni quali la secolarizzazione, il pluralismo ideologico, culturale e religioso, che fa sì che la trasmissione della fede non sia più un fatto quasi "ereditario", trasmesso dal gruppo sociale o da un'istituzione come patrimonio comune da affidare alle nuove generazioni (come avveniva in tempo di cristianità), ma divenga una scelta libera dell'individuo.

Il terzo capitolo, *Chiarificazioni concettuali*, intende analizzare i concetti di *educazione*, *religione* e *catechesi*, terminologia che viene a volte utilizzata in modo inappropriato e senza una precisa conoscenza del reale significato dei termini. L'analisi concettuale non ha la pretesa di dare una definizione precisa del significato etimologico di questi termini e della sua evoluzione nei secoli, ma tenta di porre in relazione i tre vocaboli e di comprendere quale tipo di legame possa essere possibile tra loro. Lo scopo del capitolo, infatti, è conoscere se e quale relazione esista tra l'ambito educativo, religioso e catechetico, al fine di comprendere se sia possibile parlare di pratica catechistica in termini di pratica educativa.

Nella seconda parte, il primo capitolo, dal titolo *Disegno della Ricerca*, delinea la storia del percorso della ricerca empirica. In esso vi è racchiusa la descrizione del progetto

della ricerca, ovvero delle decisioni che sono state prese e delle operazioni che sono state effettuate per indagare il fenomeno della pratica catechistica, quali la scelta dell'oggetto della ricerca, i presupposti epistemologici e metodologici che sono stati posti a fondamento della ricerca, i soggetti intervistati, il metodo utilizzato per la raccolta dei dati e per l'analisi del materiale raccolto.

Il secondo capitolo, *Risultati della ricerca*, restituisce il report, ovvero il resoconto dettagliato della sintesi di tutte le interviste effettuate, redatto secondo opportune categorizzazioni e paragrafature, scaturite dall'individuazione di alcune macro-categorie di contenuto. Il report, che presenta una struttura discorsiva, racchiude le concezioni dei catechisti in merito alla loro pratica catechistica e i significati che costoro attribuiscono al loro agire; completano l'esposizione alcuni frammenti delle parole pronunciate dagli stessi protagonisti della ricerca e una breve riflessione personale di chi ha effettuato la ricerca.

Il terzo capitolo, dal titolo *La ricchezza delle pratiche povere*, rappresenta la ricostruzione dei risultati emersi relativamente alle concezioni di educazione implicite nelle pratiche catechistiche. Si è cercato di evidenziare, in particolare, quegli aspetti pedagogico - relazionali, che possono trasformare l'esperienza catechistica in una esperienza pienamente educativa.

Completano il presente lavoro, infine, in allegato, i testi originali di tutte le interviste effettuate e tutti i documenti che sono stati redatti alla fase di analisi dei dati raccolti.

CAPITOLO 1

LE PRATICHE CATECHISTICHE NELLA STORIA DEL CRISTIANESIMO

Delineare un quadro sulla pratica catechistica oggi non è possibile senza un'adeguata conoscenza della sua storia. La storia, infatti, non è solo il passato, ma è «ciò che un presente fa del passato per mettere al mondo un futuro»²; la storia sostiene la convinzione di un possibile cambiamento, che può nascere grazie al confronto con problemi e interrogativi che si sono posti le generazioni precedenti.

Secondo la tradizione cristiana, Cristo ha affidato alla chiesa la missione di portare al mondo il Suo annuncio. La chiesa, fin dalle origini, ha interpretato questo annuncio e la persona stessa di Gesù come la rivelazione piena di Dio e della sua volontà di salvezza per tutto il genere umano. Gesù stesso è – in questa visione - il *Logos*, il Verbo, la Parola di Dio. Questo annuncio è stata rivolto al mondo, nel corso dei secoli, attraverso differenti forme e modalità. Si è presentato, infatti, come insegnamento degli Apostoli, itinerario catecumenale, educazione della fede, istruzione religiosa, insegnamento catechistico, catechesi ed è stato trasmesso con mezzi diversi, quali l'insegnamento orale degli apostoli, le lettere, l'omelia, le opere catechistiche, le storie sacre, gli strumenti di comunicazione sociale ed i catechismi³.

Ripercorrere la storia della pratica catechistica, dunque, è utile per comprendere meglio la pratica catechistica odierna e questo sarà lo scopo del primo capitolo del presente lavoro.

Si intende, infatti, delineare il quadro storico in cui si è sviluppata l'opera di trasmissione del messaggio cristiano, cercando di focalizzare l'attenzione non tanto sul "cosa", ovvero sul contenuto del messaggio, quanto sul "come" e sul "ad opera di chi"

² A. LÄPPLE, *Breve storia della catechesi*, Queriniana, Brescia 1985, p. 5.

³ Cfr. E., ALBERICH, *Catechesi e prassi ecclesiale. Identità e dimensioni della catechesi nella Chiesa di oggi*, Leumann, Torino 1982, p. 46.

questo messaggio è stato trasmesso, modalità che hanno subito dei mutamenti a seconda del contesto storico-sociale e culturale in cui si è situata la pratica di trasmissione del messaggio cristiano nella storia del cristianesimo.

La storia della pratica catechistica è stata suddivisa secondo tre importanti fasi storiche. Un primo periodo va dalle origini al modello tridentino. Esso comprende il “primo annuncio”, la predicazione orale, la tradizione scritta del Nuovo Testamento, le opere dei Padri del cristianesimo, Clemente, Origene, Tertulliano, la nascita nei primi secoli d.C. della realtà denominata *catecumenato*, la trasformazione del catecumenato in *catecumenato sociale* nel medioevo, la redazione, nel Cinquecento, del libro denominato “catechismo” .

Un secondo importante periodo va dall’Illuminismo alla fine dell’Ottocento. Esso comprende il momento storico dopo il Concilio di Trento, durante il quale la società è intrisa di cristianità, la religione cristiano-cattolica entra a far parte delle materie scolastiche obbligatorie e si consolidano sempre più veri e propri incontri di catechismo, tesi ad approfondire i contenuti della dottrina cristiana.

Un terzo periodo ripercorrere la pratica catechistica nel contesto novecentesco. Esso racchiude il tentativo in Italia di Papa Pio X di realizzare un catechismo valido a livello nazionale, l’uscita negli anni ’70 del Documento Base “Il rinnovamento della catechesi”, la redazione dei catechismi per l’iniziazione cristiana; è un periodo di rinnovamento nella vita della catechesi italiana, diretto a formare le persone ad una mentalità di fede e non più ad un apprendimento mnemonico del messaggio cristiano.

1.1. DAL MODELLO CATECUMENALE AL MODELLO TRIDENTINO

1.1.1. La predicazione orale

Il diffondersi dell’annuncio cristiano inizia a Gerusalemme durante la permanenza in vita di Gesù, personaggio storico che si presenta alla gente del suo tempo come Figlio di Dio. Egli si pone alla guida di un movimento di “rinascita”, costituito da un gruppo di 12 uomini, tutti giudei, e da un gruppo più ampio di discepoli, non giudei, fra cui anche

alcune donne, con il quale intende comunicare al popolo il messaggio che ha ricevuto da Suo Padre⁴.

Tale movimento, delle cui vicende si ha notizia attraverso brani del Nuovo Testamento (*Atti degli Apostoli*, Lettere di Paolo, Vangeli di Matteo, Luca, Marco e Giovanni), si diffonde dalla prima alla seconda ed alla terza generazione cristiana. Alla prima generazione appartengono i testimoni oculari e auricolari di Gesù, ovvero coloro che ne hanno udito il messaggio in Palestina, mentre la seconda e la terza generazione è costituita da persone che non hanno mai visto Gesù e che vivono in ambienti al di fuori dalla Palestina.

L'attività di Gesù che si auto presentava come portavoce del messaggio di Dio è prevalentemente compresa nel suo stesso comportamento: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l'uomo e l'accettazione del sacrificio sulla croce per la redenzione del mondo non sempre necessitano di spiegazioni orali. Quando invece Gesù comunica a voce il proprio messaggio, poiché ha di fronte molti generi di uditori, egli ne osserva i volti e gli interrogativi, e parla "in modo diverso" a seconda della gente e della situazione, pur annunciando il medesimo messaggio. Il parlare di Gesù è chiaro, incisivo, concreto, fa uso di proverbi, immagini, parallelismi, parabole e il suo messaggio si rivolge sia al singolo individuo, attraverso il dialogo personale, sia al gruppo di discepoli, ai quali dà insegnamenti, sia al popolo e alla massa. L'obiettivo di Gesù è di confronto e provocazione: egli vuole portare gli uditori dentro una crisi esistenziale, in modo da favorire un radicale mutamento di condotta negli uomini e a una nuova valutazione e realizzazione della propria vita⁵.

Con l'avvento della seconda e della terza generazione cristiana, la predicazione del Vangelo di Cristo in forma di annuncio da parte dei suoi discepoli non è più sufficiente: non essendoci più la conoscenza personale di Gesù, l'annuncio del messaggio di Cristo deve essere fatto in altre forme. Secondo la ricostruzione contenuta nei Vangeli e nelle Lettere, la prima presentazione del messaggio cristiano, alla seconda e alla terza generazione di cristiani, avviene sotto forma di predicazione o annuncio da parte dei seguaci di Gesù e comprende un primo momento di annuncio della risurrezione di

⁴ Cfr. G. O' COLLINS, *Cattolicesimo. Storia e dottrina*, Queriniana, Brescia 2006, p. 19.

⁵ Cfr. A. LÄPPLÉ, *Breve storia della catechesi*, op. cit., pp. 39-43.

Cristo, mediante una testimonianza fatta pubblicamente al popolo (ma anche privatamente di casa in casa), con lo scopo di esortare l'individuo a credere a Gesù e a convertirsi, e un secondo momento, più specifico, nel quale colui che ha creduto e si è convertito riceve le istruzioni sulla nuova vita che dovrà condurre come cristiano. In questa seconda fase, vengono dati alcuni insegnamenti, vengono raccontati "fatti" e "detti" di Gesù o della storia sacra dell'Antico Testamento⁶.

Alle origini non si può parlare di una scuola cristiana organizzata, ma di un insegnamento da tramandare, il cui fulcro è la coerenza della parola con l'azione, perché «l'incontro con un cristiano deve far scoprire il cristianesimo»⁷. Comunicazione della verità rivelata e insegnamento coincidono, così come coincidono rivelare e insegnare.

L'azione del cristianesimo nel I secolo si diffonde dappertutto, da Oriente ad Occidente, in modo quasi contemporaneo. I centri di importanza decisiva per il dialogo cristiano sono Roma, Alessandria e Cartagine, nei quali il cristianesimo si presenta come filosofia della parola e dell'azione, alla ricerca dei valori che contraddistinguono l'essere uomo.

1.1.2. Il catecumenato antico

Il sorgere della tradizione catechistica risale al secolo II (già negli Atti degli Apostoli viene usato il termine "catechesi"), ed è documentato attraverso una serie di scritti, come la *Lettera* di Barnaba, la *Didachè* (Dottrina dei Dodici Apostoli), la *Dimostrazione della predicazione apostolica* di Sant'Ireneo di Lione. Questi ed altri autori, quali il filosofo Giustino e il teologo Origene di Alessandria, testimoniano come siano esistiti fin dall'inizio tematiche sulla catechesi e come l'istruzione sia sempre stata collegata con la formazione morale e l'iniziazione liturgica⁸.

A partire dalla fine del II secolo e per tutto il III e IV, a seguito del cosiddetto "editto di Milano" degli Augusti Costantino e Licino (313 d.C.), i cristiani vedono fiorire una

⁶ Cfr. G. GROppo, "Predicazione Apostolica" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1987, pp. 507-508.

⁷ A. QUACQUARELLI, *Le fonti della paideia antenicensa*, La Scuola Editrice, Brescia 1967, p. LXXIV.

⁸ Cfr. ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, Elledici, Torino 2002, p. 60. Le prime celebrazioni liturgiche si svolgono in case private o in chiese domestiche. Il più antico edificio cristiano noto per essere stato adibito a funzioni religiose sembra essere stata una casa modificata per tale scopo a Dura Europos, attorno al 235 d.c. a nord - ovest di Bagdad, come si legge in G. O' COLLINS, *Cattolicesimo...* op. cit., p. 24.

serie di atti legislativi sostenuti in loro favore. Tra questi, si ricordano un aiuto finanziario per i poveri, fondi imperiali a favore delle chiese cattoliche, l'istituzione della domenica come giorno di riposo, l'utilizzo del denaro pubblico per la costruzione di chiese⁹.

A seguito di questo editto, la Chiesa si trova di fronte a numerose richieste di Battesimo provenienti da persone che non hanno avuto una preparazione specifica e comincia a nascere un'istituzione ecclesiale di tipo pastorale-liturgico, che prende il nome di *Catecumenato*, e che ha lo scopo di preparare le persone adulte che manifestano l'intenzione di convertirsi al cristianesimo e di ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, confermazione, eucaristia)¹⁰.

Durante tutto il III secolo un'abbondante documentazione attesta la presenza, nelle Chiese principali del mondo mediterraneo, di un'organizzazione catecumenale assai elaborata: la *Tradizione Apostolica* di Ippolito e il *Trattato sul Battesimo* di Tertulliano, danno informazioni sulla struttura e sull'organizzazione dell'istruzione ai catecumeni, sull'eucaristia, sul battesimo, sull'omiletica e sulla catechesi di iniziazione.

Secondo la *Tradizione Apostolica* di Ippolito di Roma, "catecumeni", in Oriente e "uditore", in Occidente, vengono chiamati coloro che, previo un rigoroso esame sul motivo della conversione (che viene confermato dal "padrino", ossia da colui che ha seguito il difficile cammino dell'individuo che intende convertirsi), sulla situazione familiare (sposato o no) e sociale (schiavo o libero) e sul mestiere e occupazione (non tutte sono compatibili con la fede cristiana, es. pittura, scultura, insegnamento, sono tali da mettere i cristiani a contatto con la religione idolatrica), per un periodo di tre anni, seguono un severo corso di preparazione e di formazione, durante il quale i neoconvertiti vengono iniziati alla dottrina e alla vita cristiana da un "doctor audientium", il catechista ufficiale della comunità. Dal catechista ricevono un'istruzione sulla confutazione dell'idolatria, sui commenti dei libri dell'Antico Testamento, interpretati alla luce del Nuovo Testamento. Al termine di questo periodo, i catecumeni vengono sottoposti ad una seconda verifica che verte sulla loro vita morale, garanti della

⁹ Cfr. G. O' COLLINS, *Cattolicesimo...* Op. cit. p. 35.

¹⁰ Cfr. G. GROppo, "Catecumenato Antico" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica...* op.cit. p. 134.

quale sono i padrini. Coloro che superano questo secondo esame vengono scelti (“electi”) per una preparazione immediata ai sacramenti dell’iniziazione cristiana (battesimo e confermazione) e alla partecipazione all’eucaristia. Digiunano il venerdì santo, vegliano tutta la notte del sabato, ascoltando le letture bibliche e le istruzioni, e all’alba della domenica di Pasqua vengono battezzati e cresimati, per poi partecipare con tutti i fedeli all’eucaristia¹¹.

Nella scuola del catecumenato si cerca la persuasione e la conoscenza di se stessi, perché, come sostiene Origene, «solo chi conosce se stesso conosce Dio e conoscendo Dio si rende simile a Lui»¹². Lo scopo del catecumenato è istruire i neofiti per il battesimo, seguendoli giorno per giorno per poter intervenire e correggerne l’indole se non rispettano i precetti di vita scritti nella *Didachè*, quali, ad esempio, essere mite, misericordioso semplice, calmo, non essere avaro e rapace, ipocrita e malvagio, non essere doppio di pensiero e di parola (coerenza tra parola e azione). L’ideale è arrivare alla coscienza del martirio, con la promessa di rendere testimonianza a Dio, anche a costo della vita¹³. Il metodo educativo catecumenale ha come obiettivo la conoscenza di Dio, che si raggiunge per gradi, in quanto «nella prima età la sufficienza dei cibi può assicurare la crescita, ma dopo che l’organismo ha raggiunto la sua statura, si prendono i cibi per conservare la vita, così appunto è la conoscenza di Dio che conserva la vita del cristiano»¹⁴.

Un altro autore cristiano, Bardesane, instaura il metodo di interrogare. «Se vuoi imparare, bisogna interrogare qualcuno più anziano; se invece vuoi insegnare, devi indurre gli allievi a domandare ciò che essi vogliono da te. I maestri devono farsi interrogare»¹⁵.

Inoltre si mira anche alla memoria che, nel processo educativo degli antichi, ha un valore importante. A memoria gli Apostoli trasmettono l’insegnamento di Gesù; a memoria Policarpo di Smirne ricorda le parole e le cose intorno al Signore, ai suoi

¹¹Cfr. PSEUDO-IPPOLITO (Trad. Elio Peretto), *Tradizione Apostolica*, Città Nuova, Roma 1996, pp. 118-142.

¹² ORIGENE (trad. Manlio Simonetti), *Commento al Cantico dei Cantici*, Città Nuova Roma 1997, p. 145.

¹³ Cfr. A. QUACQUARELLI, *Le fonti...*, op. cit. p.LXXVIII.

¹⁴ORIGENE (trad. Manlio Simonetti), *Commento... op. cit.*, p. 148.

¹⁵ BARDESANE (trad. di G. Levi Della Vida), *Il dialogo delle leggi dei Paesi*, Città Nuova, Roma 1921, p. 20.

miracoli e alla sua dottrina, il martire Giovanni il cieco conosce a mente tutta la Bibbia e dalla sua bocca escono i vari passi scritturistici; i giudei, infine, citano a memoria i lunghi brani della letteratura biblica. La memoria è un processo che, appreso nella fanciullezza, forma un tutt'uno con l'uomo, si sviluppa e cresce con lui.

Strettamente legato alla memoria è l'utilizzo di sentenze e di proverbi, con i quali i giovani apprendono le declinazioni e si esercitano alle *controversiae* e alle *suasoriae*, per poi ricavare altre sentenze ed altri proverbi. I proverbi si ricavano dalla lettura dei Sacri Testi, in particolare dal libro dei Salmi, dei Proverbi, dell'Ecclesiastico, della Sapienza e da tutto il Vecchio ed il Nuovo Testamento. L'acquisizione chiara e precisa di elementi da memorizzare è un richiamo continuo all'osservanza dei principi di verità¹⁶.

Riassumendo, il catecumenato si configura per tre elementi fondamentali:

- 1) la predicazione pre-battesimale, che prevede due momenti, l'annuncio o kerigma, ovvero il messaggio solenne ed essenziale ("è risorto", "Cristo è il Signore"), a cui segue una istruzione o didachè o catechesi;
- 2) la conversione e la fede, ossia le risposte alla proclamazione dell'evento, in quanto conversione e fede coincidono (credere significa convertirsi e convertirsi significa credere);
- 3) il discernimento dei candidati, perché il battesimo non viene dato in modo indiscriminato, ma suppone la conversione e richiede sempre un'adesione personale, convinta e dichiarata.

Cavallotto definisce il catecumenato nella sua fase più matura come «il processo formativo degli adulti compiuto nella comunità ecclesiale, in funzione dell'iniziazione sacramentale»¹⁷, in quanto tale percorso formativo prevede: un pre-catecumenato, che serve a maturare un orientamento iniziale a Cristo; a cui segue un catecumenato vero e proprio, che ha durata media di 3 anni e costituisce la preparazione remota al battesimo; ed infine la fase di preparazione immediata, che si svolge nell'ultima settimana di Quaresima nel tempo pasquale o in quello successivo.

¹⁶ Cfr. A. QUACQUARELLI, *Le fonti...*, op. cit. p. XCIX.

¹⁷ G. CAVALLOTTO, *Catecumenato antico. Diventare cristiani secondo i padri*, Dehoniane, Bologna 1996, p. 260.

1.1.3. La fine del catecumenato

Se il III secolo viene considerato il secolo d'oro del Catecumenato, il IV secolo, pur essendo ricco di scritti che descrivono la vita dei catecumeni¹⁸, mostra segni di decadenza del Catecumenato stesso. L'atteggiamento benevolo di Costantino verso la Chiesa provoca un cambiamento profondo nei riguardi del cristianesimo; la Chiesa occupa un posto ufficiale nell'Impero Romano, privilegiato, e l'evangelizzazione è facilitata e non è più pericolosa. Aumentano le conversioni, spesso interessate e poiché il catecumeno è considerato ufficialmente cristiano, anche se non è ancora "fidelis", molti individui si iscrivono al Catecumenato, ma restano catecumeni per gran parte della vita, senza ricevere il battesimo oppure aspettano di essere sul letto di morte per ricevere il battesimo, come assoluzione finale di tutte le colpe, in modo da essere liberi da ogni norma morale in vita e per non perdere l'accesso al regno celeste (costoro vengono chiamati "catecumeni clinici")¹⁹. In questo contesto il catecumenato perde il suo valore pastorale, divenendo quasi esclusivamente anagrafico.

La comunità cristiana, allora, non potendo più valorizzare il periodo dei tre anni perché non si esige più una vera conversione, struttura il secondo, quello della preparazione immediata al battesimo, riducendolo alla durata di una quaresima e introducendo nuovi riti, come la veglia pasquale, i digiuni, le preghiere, la consegna del Padre Nostro e dei Vangeli, le catechesi mistagogiche (l'introduzione di misteri celebrativi) nella settimana dopo Pasqua. La preparazione, tuttavia, pur essendo più intensa, risulta molto affrettata, in quanto nello spazio di 40 giorni si svolge l'iniziazione dottrinale e il tirocinio morale; tra il VI e il VII secolo il Catecumenato decade²⁰.

Tra i documenti catechistici dei primi secoli, è da segnalare il *De catechizandis rudibus*, scritto agli inizi del V secolo da Sant'Agostino, importante documento sul metodo della catechesi nelle prime fasi di avvicinamento al candidato, in quanto con esso inizia, accanto all'esposizione catechistica, la riflessione metodologica sull'atto dell'insegnare e sul processo di apprendimento. Lo scritto è la risposta ad un diacono di Cartagine,

¹⁸ A questo proposito si possono citare le 18 catechesi di San Cirillo di Gerusalemme (anno 348), le 16 omelie catechistiche di Teodoro di Mopsuestia (anno 392), le 8 catechesi battesimali di San Giovanni Crisostomo (anno 390).

¹⁹ Cfr. E. BUTTURINI, *Guerra e Pace nei Padri della Chiesa*, Borla, Roma 2002, pp. 81-82.

²⁰ Cfr. G. GROppo, "Catecumenato Antico" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica...*, op. cit., p. 136.

catechista scoraggiato, incaricato di accostare i “rudes”, principianti pagani, al contenuto del cristianesimo. Il suo valore sta nei problemi che pone e che, in un certo modo, risolve: i grandi modelli di catechesi hanno il maestro come protagonista, mentre nello scritto agostiniano compare per la prima volta il catechizzando, con tutta la sua umanità, con i suoi pregi e con i suoi difetti. I *rudes* a cui si rivolge Sant’Agostino sono quei particolari giovani di Cartagine e di Ippona, della fine del IV secolo, diversi l’uno dall’altro nell’indole e nell’intenzione, differenti per livello culturale, per condizione sociale, per intelligenza, per buona volontà ma ignari delle fondamentali verità della fede e non iniziati alla pratica cristiana. Il vocabolo “rudis” acquista così in Sant’Agostino un ampio significato, includendo tutti coloro che non conoscono la fede e la dottrina cristiana, qualunque intelligenza possiedano, a qualunque classe sociale appartengano, qualunque livello culturale abbiano raggiunto. Sono coloro che, di fronte alla sapienza, sono ignoranti a metà (hanno deciso di non esserlo più), di fronte al rito sono aspiranti, di fronte al processo di apprendimento, sono semplicemente principianti²¹.

Il metodo proposto da Sant’Agostino si divide in tre fasi²²:

- 1) Il racconto (*narratio*), ovvero presentare tutta la storia della salvezza con il metodo storico-globale, raccontando i fatti essenziali e accennando i fatti secondari, in modo che «chi ti ascolta creda, credendo spera, sperando ami»;
- 2) Aprire alla speranza (*cohortatio*), ovvero esortare a credere alla speranza della resurrezione;
- 3) Procurare gioia (*hilaritatis comparatio*), ovvero suscitare gioia, in quanto questa è necessaria a vincere la noia sia al catechizzando che al catechista.

1.1.4. La predicazione medievale

Con l'avvento del Medioevo e quando gran parte della popolazione è battezzata, l'ingresso nella Chiesa avviene per socializzazione quasi spontanea, in quanto i principi

²¹ Cfr. SANT’AGOSTINO, *De catechizandis rudibus* (a cura di A MURA), La Scuola, Brescia 1971, pp. XXIII-XXIV.

²² Cfr. O. PASQUATO, “Agostino” in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, op. cit., p. 24.

cristiani vengono accettati come norme istituzionali e politiche, Carlo Magno ne impone l'osservanza e il catecumenato smette di esistere.

Non vi è più una catechesi vera e propria, ecclesiasticamente organizzata, ma la dottrina cristiana viene trasmessa prevalentemente dai genitori e dai parroci che fanno imparare a memoria in latino o in volgare il *Padre Nostro* e il *Credo*. Prima della confessione, che viene prescritta una volta all'anno e a cui ci si prepara con una istruzione più intensa durante la quaresima, si interroga il fedele sulla sua conoscenza della fede e sui suoi doveri di trasmetterla ai figli. Nelle famiglie del tempo l'autorità del padre e della madre è incontestata, la parola del padre e della madre ha un grande valore, la casa domestica non conosce alcun collaboratore esterno nell'educazione. E' questa concezione della famiglia a spingere la chiesa del tempo a ricordare ai genitori il loro *ufficiium pastoris*, il loro ministero di pastori e maestri nei confronti dei figli. I genitori divengono i primi insegnanti di religione dei figli, responsabili anche della loro preparazione a ricevere i sacramenti. Da parte della chiesa non c'è alcuna catechesi specifica per i bambini, ma la predicazione ai genitori durante la Messa domenicale, alla quale i figli partecipano con i genitori. Tocca ai genitori, nella conversazione domestica, dopo la Messa domenicale, riprendere in considerazione gli argomenti, racconti e le sollecitazioni della predica e interpretare il tutto in funzione dei figli. Grande peso viene dato a formule fisse, imparate a memoria²³.

Una famiglia medievale è costretta a vivere in uno spazio ristretto e, nelle lunghe sere invernali, tutta la famiglia si riunisce ed è coinvolta nella preparazione dei bambini alla prima confessione, alla prima comunione o alla cresima o per ogni sacramento cristiano che il figlio deve ricevere. La catechesi perciò è continua e risveglia nei genitori il ricordo della loro propria comunione, della confessione e così via.

Sebbene risulti difficile l'ascolto e la comprensione dei testi perché la liturgia è celebrata in latino, la popolazione vi partecipa assiduamente; inoltre, il continuo richiamo cristiano in tutti gli atti della vita quotidiana, fa diventare il catecumenato non più un percorso personale, ma sociale. L'educatore ora è l'ambiente cristiano, la famiglia e la comunità e la catechesi si identifica con la predicazione.

²³ Cfr. A. LÄPPLÉ, *Breve storia ...*, op. cit., pp. 84-86.

Ma la vera rivoluzione nell'ambito catechetico nel periodo medievale avviene con la creazione delle "bibla pauperum", ovvero le Bibbie dei poveri, prodotte per gli analfabeti in forma di libri illustrati di grande formato e di carattere religioso. Tra i temi vi sono le vite dei Santi, i personaggi dell'Antico Testamento, la Passione di Gesù. Ma per *bibla pauperum* si intendono anche tutte quelle statue, immagini, presepi, rappresentazioni sacre, pellegrinaggi, medaglie, reliquari, rosari e stazioni della via crucis ai quali si affida la fede degli analfabeti medievali. Con questi messaggi, si pratica la catechesi senza impostare riflessioni teoriche e un cristiano medievale, incapace di leggere i vangeli, nella preghiera meditativa della via crucis e immedesimandosi nella sopportazione di Cristo per la sua pesante Croce, può così penetrare con profondità nella passione del Cristo²⁴.

La predicazione medievale si può suddividere in quattro momenti²⁵:

1. La predicazione nelle Chiese dell'Occidente barbarico: secoli VII-VIII

Quando l'Europa continentale viene invasa dalle popolazioni germaniche e queste si installano definitivamente nei territori dell'Impero, la Chiesa sente il problema della loro evangelizzazione e, sebbene in modo frettoloso, dà loro il battesimo.

Per quanto riguarda le popolazioni già cristiane, la scomparsa del catecumenato comporta anche la scomparsa della preparazione dei genitori dei battezzandi e il ruolo del padrino si trasforma, in quanto da garante della conversione diventa supplente dei genitori per la formazione cristiana dei figli. Quello che da loro si richiede, è che con la parola e con l'esempio continuino ad educare il loro figlioccio, mentre il contenuto che viene loro richiesto però è molto limitato: devono conoscere il Credo, il *Pater Noster* e le virtù cristiane da insegnare ai loro figliocci; ma non sempre sono in grado di farlo. Le scuole, infatti, esistono presso i monasteri, le chiese e le cattedrali e sono esclusivamente per il clero. Tra i laici vi è analfabetismo e unica fonte di istruzione per loro resta la predicazione liturgica.

Nascono gli "Omeliari" raccolte di omelie dei Padri, destinate sia alla lettura privata, sia alla lettura pubblica nei monasteri.

²⁴ Cfr. A. LÄPPLE, *Breve storia ...*, op. cit., pp. 88-89.

²⁵ Cfr. G. GROppo, "Medioevo" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, op. cit., p. 411.

2. La predicazione nei secoli IX –XII: Omeliari patristici e carolingi

E' l'epoca della maggior diffusione di omeliari patristici, destinati alla liturgia, e carolingi, destinati all'uso personale. La catechesi nel Medioevo non sarebbe stata possibile senza le iniziative culturali, politico – educative sintetizzate sotto l'espressione "rinascimento carolingio". Per elevare il livello di formazione e per promuovere la catechesi, Carlo Magno crea le istituzioni scolastiche in monasteri, chiese, e cattedrali, per imparare i salmi, la scrittura, il canto, il conteggio delle feste ecclesiastiche, la grammatica. Le scuole seminariali e monasteriali hanno il compito principale di procurare vocazioni ed una buona formazione ai sacerdoti, tuttavia viene fatto un grande servizio anche alla catechesi ecclesiastica perché, forniti di strumenti didattici, i sacerdoti ed i religiosi sono in grado di istruire il popolo.

Le raccolte di omelie vanno viste come il risultato di un impegno serio dell'autorità ecclesiastica e civile di offrire al popolo cristiano quell'istruzione di cui ha bisogno.

Inoltre, importante da citare è la composizione del catechismo di Alcuino, direttore della scuola di corte presso il re Carlo Magno, scritto in latino e configurato come un dialogo tra un fanciullo che espone interrogativi ed incertezze e un catechista che risponde²⁶.

3. La predicazione nei secoli XII-XIII

E' un periodo di intensa predicazione, nei monasteri, nelle università e al popolo. I sermoni predicati nei monasteri e all'università esigono un pubblico colto e raffinato; per il popolo, invece, è indispensabile un insegnamento più appropriato.

Un ottimo predicatore è Papa Innocenzo III, così come alcuni clerici (monaci, eremiti) che predicano al popolo indipendentemente da qualunque ministero parrocchiale. Si tratta spesso di poveri o di penitenti (ad esempio Pierre l'Ermite, San Norberto), preoccupati di imitare la "vita apostolica", che percorrono città e villaggi all'interno delle diocesi nelle quali hanno il permesso di predicare, richiamando la gente alla pratica della morale evangelica

Tra le iniziative che contribuiscono all'evangelizzazione del popolo, vi è la fondazione di due grandi Ordini Medicanti: i Francescani e i Domenicani, che suppliscono nel campo della predicazione le lacune del clero secolare.

²⁶ Cfr. A. LÄPPLE, *Breve storia ...*, op. cit., pp. 90-92.

Nella vita intellettuale del Medioevo un posto importante lo assume la scuola del monastero di San Vittore, fondata nel 1108 a Parigi da Guglielmo di Champeaux, che cerca di unire insieme la dialettica e la mistica. Precisamente, Ugo di San Vittore considera che una verità religiosa per essere interiorizzata ha bisogno non solo di essere spiegata, ma soprattutto di essere meditata. Viene evidenziato l'elemento meditativo e spirituale. Il predicatore e il catechista possono soltanto preparare e ripulire il terreno, ma è solo l'elemento spirituale che fa interiorizzare la catechesi²⁷.

4. La Predicazione nei secoli XIV e XV

Nel tardo medioevo, si verifica una netta distinzione tra il vescovo ed il teologo: i vescovi molto sono i nobili, ma senza un'approfondita conoscenza teologica, che invece si trasferisce alle scuole superiori degli ordini religiosi e alle università. Ciò provoca un distanziamento tra l'istruzione dell'uomo semplice e la teologia scientifica, appiattendola sempre di più.

Le prediche parrocchiali della domenica sono povere di contenuto e si limitano ad una concezione magica dei sacramenti²⁸.

Inoltre, sempre in questo periodo, si hanno nuove forme di scisma e di eresie per i cristiani e sempre più si tende a puntare sulla libertà dell'uomo nell'obbedienza ai precetti. E' il periodo storico del Rinascimento, che comprende svariati fenomeni e movimenti di scoperta, rivalutazione e rievocazione di patrimoni originari della cultura dell'uomo: teologico - filosofico (il recupero della logica e della scienza antica nella sacra dottrina), giuridico - politico (distinzione tra ordinamento ecclesiastico e strutture politiche), artistico (creazione artistica, edilizia, urbanistica), religioso (valorizzazione dell'umano, del sociale), culturale - pedagogico (riscoperta delle "*humanae litterae*"), socio - economico (nuovi centri di potere, come città, corti, signorie). Vi è una rottura dell'unità del Cristianesimo, che si manifesta con la Riforma protestante e le nuove chiese cristiane che ad essa più o meno si ispirano.

²⁷ Cfr. A. LÄPPLE, *Breve storia ...*, op. cit., p. 93.

²⁸ *Ibid.*, p. 97.

1.1.5. La catechesi nell'età moderna: il periodo della Riforma protestante e la situazione in Germania

Verso la metà del XVI secolo, l'Europa subisce alcuni cambiamenti a livello sociale, politico, economico, culturale e religioso e, da continente stabile ed omogeneo qual è, diviene un paese "trasformato". Termini come "secolarizzazione", "razionalizzazione" e "modernizzazione" vengono utilizzati dagli storici per descrivere i diversi mutamenti accaduti durante questo periodo; tuttavia in questa sede ci si sofferma in prevalenza sul mutamento religioso avvenuto nella chiesa cristiana, che da unica e universale qual era nel periodo medievale, viene sostituita da molte chiese e da molte teologie.

Uno storico tedesco della Riforma, E.W. Zeeden (1968) riassume così la crisi della chiesa tardo-medievale: «... la chiesa era divenuta un istituto sociale in innumerevoli uffici e istituzioni, che le funzioni spirituali che vi erano connesse ne risultavano cancellate...Le indulgenze erano un sintomo del traffico profano che si faceva nel sacro...Non solo i servi della religione avevano ceduto alla tentazione di disporre dell'indisponibile, di distribuire e rifiutare grazie per scopi terreni, spesso di natura molto concreta. Anche la chiesa e la cristianità del tardo medioevo no avevano sufficientemente resistito a questa tentazione. Di qui la forza della Riforma...»²⁹.

La consapevolezza dello stato in cui si trova la chiesa cristiana, si diffonde nella società europea attraverso alcuni umanisti, che verranno in seguito definiti "riformatori", i quali desiderano in primo luogo rendere accessibile ai fedeli, nella loro lingua materna, il contenuto degli antichi testi biblici e, in secondo luogo, riformare usanze, cerimonie e pratiche della vecchia chiesa che ormai hanno poco a che vedere con la devozione.

Intorno al 1560, dunque, nell'Europa del nord, inclusa Finlandia, Islanda, e in particolar modo negli insediamenti tedeschi della Boemia e in Prussia, comincia a diffondersi il protestantesimo luterano, movimento di riforma religiosa portato avanti dal monaco Martin Lutero (1483 - 1546), il quale, oltre ad umanista critico, è anche innovatore, combattente e accusatore della chiesa papale³⁰.

Il luteranesimo si estende anche in vaste zone dell'Europa Occidentale, in Francia, Inghilterra e paesi bassi, dove tuttavia non raccoglie successi definitivi, in quanto in

²⁹ E. HINRICHS, *Alle origini dell'età moderna*, Laterza, Bari 1993, p. 83.

³⁰ *Ibid.*, p. 84.

queste zone, nello stesso periodo, opera un altro movimento riformatore, quello di Giovanni Calvino (1509-1564), francese di Noyan, che fonda la sua comunità di seguaci a Ginevra. Di Calvino sono importanti le concezioni sulla comunità: egli ritiene che nella vecchia chiesa papale i fedeli siano organizzati in modo troppo gerarchizzato, senza alcun potere sull'elezione di cariche e di decisioni della cerchia ecclesiastica da parte della comunità. E' proprio la comunità, invece, secondo Calvino, a legittimare i pastori, i maestri, i diaconi e per questo la comunità diviene la base per la propria azione riformatrice. Da questa idea rivoluzionaria nasce l'azione massiccia, politico – religiosa, del calvinismo, che si diffonde in Europa negli anni dal 1550 al 1570 e che fa seguito al declino del luteranesimo.

La vecchia chiesa, che da adesso in poi viene chiamata "cattolica", nel 1560 è ancora in vita e in ambito cattolico la gerarchia ecclesiastica si accinge, a sua volta, a divenire combattiva e a tutti i livelli di gerarchia ecclesiastica si esamina con cura il pensiero della Riforma: «la dinamica protestante viene comunicata alla chiesa cattolica»³¹. Inoltre si approntano strumenti politico-religiosi sia per prevenire l'irruzione del protestantesimo nei paesi che ne sono ancora indenni (Italia, Spagna, Portogallo), sia per farvi fronte in quelli in cui il protestantesimo è già presente. Misure decisive vengono prese sotto il pontificato di Paolo III (1534.-1549) ad opera della Compagnia di Gesù, fondata da Ignazio di Loyola e, in seguito, ad opera del Concilio di Trento.

Accanto all'irruzione del protestantesimo nella società europea, durante l'età moderna si manifesta un'altra sfida alla catechesi e all'educazione cristiana: l'invenzione della stampa e la diffusione del "catechismo-libro", un compendio sulle verità della fede utilizzabile in modo personale, il cui contenuto è particolareggiato, astratto, intellettuale, con domande e risposte da imparare a memoria, ma che affievolisce l'esigenza di una vita comunitaria³².

Sul piano dell'istruzione religiosa del popolo cristiano, il cosiddetto "autunno del Medioevo", vive una sorprendente fioritura di catechismi.

Tra i primi catechismi a stampa vi sono i catechismi riformati "Catechismo Piccolo", destinato ai semplici parroci di campagna e ai "padri di famiglia" (contadini benestanti)

³¹E. HINRICHS, *Alle origini dell'età moderna*, op. cit., p. 87.

³²Cfr. A. LÄPPLE, *Breve storia...*, op. cit., p. 65.

e il "Catechismo Grande" di Lutero (1529), pensato per i parroci, in quanto maggiormente impegnativo, e il "Catéchisme de Genève" di I. Calvino (1541), scritto in francese.

I catechismi di Lutero nascono con l'intenzione di istruire il popolo nelle verità essenziali della fede cristiana e nei sacramenti, per toglierlo dall'ignoranza in cui si trova, attraverso testi brevi e semplici che proclamano la libertà del cristiano e insegnano a viverla. L'interesse di Lutero è strettamente pedagogico: le verità cristiane fondamentali devono essere spiegate tenendo conto della situazione (ad esempio la preghiera del Padre Nostro; come un padre di famiglia dovrebbe spiegarlo nel modo più semplice alla sua famiglia), ed inoltre il cristiano deve sapere cosa deve fare (decalogo), da dove riceverà la forza per farlo (credo/fede) e in che modo può cercare di ottenere questa forza (Padre Nostro/preghiera). Inoltre Lutero include il padre di famiglia come responsabile dell'istruzione ai fanciulli; l'educazione cristiana è dovere dei genitori, che possono e debbono essere i cooperatori di Dio. Il catechismo è perciò il libro della casa e il libro della vita³³.

Lutero viene dal popolo e parla e scrive per il popolo, con frasi brevi, semplici, spontanee e comprensibili a tutti. Il lettore viene coinvolto, partecipe, quasi a sembrare che vengano analizzate le sue questioni personali dalle quali riceve una risposta. Non espone una teoria teologica sull'essere o sulle proprietà di Dio, ma descrive l'azione, il parlare, il contatto di Dio con gli uomini. La sua intenzione è duplice: 1) non vuole comporre un catechismo contro la Chiesa cattolica, ma scrive sempre e solo per i cattolici, non ha l'intenzione di portare sul mercato dei libri rivoluzionari e traumatizzanti, ma purificare la dottrina cristiana dalle analizzate le sue questioni personali dalle quali riceve una risposta. Non espone una teoria teologica sull'essere o sulle proprietà di Dio, ma descrive l'azione, il parlare, il contatto di Dio con gli uomini. La sua intenzione è duplice: 1) non vuole comporre un catechismo contro la Chiesa cattolica, ma scrive sempre e solo per i cattolici, non ha l'intenzione di portare sul mercato dei libri rivoluzionari e traumatizzanti, ma purificare la dottrina cristiana dalle "incrostazioni" del tardo medioevo e tramandarla interamente; 2) i catechismi non

³³ Cfr. P. EUGEN, "Lutero" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, op. cit., p. 394.

vengono composti per istruire la generazione dei giovani, ma per istruire i sacerdoti e gli adulti per la predicazione liturgica³⁴.

Poiché non vi è ancora l'obbligo scolastico per tutti, Lutero si rivolge ai cristiani adulti, ai quali cerca di inculcare il compito e la responsabilità pastorale di proseguire l'istruzione cristiana nella propria famiglia, nella forma di una catechesi domestica.

Nel catechismo di Calvino, invece, appare dominante la cura di una netta, purificata e lucida definizione dei contenuti dottrinali, quale precisa regola di fede per i singoli e per la comunità, criterio di chiara ortodossia e di corretta pratica cristiana³⁵. Il fine principale della vita umana è conoscere bene Dio e il catechismo spiega come farlo: mettere la nostra fede in Dio, obbedire ai suoi comandamenti, pregarlo in ogni necessità, accoglierlo nella sua parola e nei sacramenti³⁶.

I catechismi di Lutero e di Calvino assumono uno specifico significato culturale. Essi, conformandosi alle concezioni protestanti, partono da una diagnosi dell'ignoranza religiosa addebitata alla tradizione di una Chiesa ritenuta aberrante, sul piano della dottrina e della prassi, per giungere a formulare una "terapia catechistica" vista come ritorno al Vangelo, riscoperto e rivissuto nella sua purezza originaria. Ne consegue l'accentuazione dell'idea del cristianesimo come "religione del libro", fortemente preoccupata della precisione della dottrina e della trasmissione del discorso giusto, della sapienza che comunica.

Nella storia della catechesi tedesca nell'età moderna, tuttavia, occorre ricordare anche la risonanza e la diffusione che hanno i catechismi di Pietro Canisio (1521- 1597), sacerdote della Compagnia di Gesù, che contrastano le idee luterane e di Calvino.

Canisio, colpito dalla condizione dei giovani studenti permeabili alle idee luterane, intende comporre un compendio della dottrina cattolica contro gli errori del tempo. Il migliore dei catechismi canisiani, ispiratore degli altri, è la *Summa*, modello di precisa sintesi teologica in funzione pastorale, con accentuato orientamento alla vita e alla santità cristiana, utilizzato nelle classi di umanità e di retorica e nella catechesi ecclesiastica giovanile e popolare.

³⁴ Cfr. A. LÄPPLE, *Breve storia ...*, op. cit, pp. 115-116.

³⁵ Cfr. P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi*, Elle Di Ci, Torino 1991, pp. 43-49

³⁶ Cfr. E. GERMAIN, "Calvino" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, op., cit., p. 96.

Pietro Canisio è interessato ad istruire i giovani e per questo scrive, oltre alla *Summa*, destinata agli studenti universitari, il “Piccolo Catechismo” per la prima istruzione religiosa dei bambini, e il “Catechismo medio”, per l’istruzione nelle scuole medie.

1.1.6. La situazione dell’Italia e il catechismo tridentino

In Italia i catechismi hanno origine dal movimento "Compagnia della Dottrina Cristiana", fondato a Milano nel 1536 dal sacerdote Castellino da Castello sensibile alla situazione di abbandono morale e religioso di bande di ragazzi, che «soprattutto nei giorni di festa vagabondano per le strade e le piazze di questa città e non c’è nessuno che cerchi rimedio alle loro insolenze, bestemmie, ai turpiloqui e ai lanci di pietre talvolta letali»³⁷. Secondo un racconto popolare, il giorno della festa di Sant’Andrea (30 novembre), una delle festività in cui si sospende il lavoro, un compagno laico di Castellino va per le vie di Milano con un gran sacco di mele e comincia a lanciarle ai ragazzi che si trovavano per strada. Con questa mela li induce a seguirlo in una Chiesa, dove, insieme a padre Castellino, parlano ai ragazzi della salvezza e propongono di insegnare loro a fare il segno della croce, promettendo una mela a chi lo impara per primo. Terminata l’istruzione, promettono ai ragazzi altre mele se tornano il prossimo giorno festivo. Castellino ed i suoi compagni laici incontrano ostilità e scherni, sono bersagliati con mele marce e palle di neve, ma perseverano finché riescono ad istituire in tutta la città scuole festive di Dottrina Cristiana³⁸.

Tale scuola, festiva, nasce con l’intento di insegnare, ai meritevoli, insieme alla Dottrina Cristiana, il leggere e lo scrivere. Questo per due motivi: 1) l’insegnamento religioso viene considerato come parte di un’opera benefica per l’educazione alla vita; 2) l’istruzione religiosa e l’apprendimento della lettura sono sinonimi, in quanto gli elementi della religione si imparano a memoria (salmi, preghiere...).

La scuola ha tre maestri, uno per insegnare i fondamenti della religione, un altro per insegnare a leggere e un altro a scrivere; inoltre altri membri hanno compiti extra didattici, come aprire la scuola, tenerla pulita, controllare che i bambini rispettino le regole. Il primo maestro è Castellino stesso e l’insegnamento è organizzato in forma di scuola, con separazione tra fanciulli e fanciulle (gli uomini istruivano i maschi e le

³⁷ P.F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Laterza, Bari 1991, p. 357.

³⁸ *Ibid.*, p. 359.

donne le femmine), il pomeriggio dopo il pranzo di mezzogiorno. Per radunare i fanciulli si usa mandare per le strade due putti accompagnati da un fratello – il cosiddetto Pescatore – con una campana, dicendo “Padri e Madri, mandate i vostri figliuoli alla Dottrina Cristiana; se non ce li manderete, ne renderete conto a Dio”. Inoltre si promuove la frequenza al catechismo con premi, processioni e rappresentazioni, mentre sono previsti castighi severi per i renitenti, fino alla reclusione temporanea nell’Ospizio dei corrigendi di San Michele a Ripa.

Tra i principali testi utilizzati nelle Scuole di Dottrina Cristiana, si ricordano il *Summario della vita Christiana* e *L’interrogatorio*.

Sia il *Summario* che l’*Interrogatorio* riportano sul frontespizio la scritta IESUS in lettere maiuscole, seguita da una o più croci, e una scena di crocifissione con Cristo tra i due ladroni; questo poiché viene data molta importanza al segno della croce. Mentre il *Summario* offre preghiere, precetti ed elenchi da imparare a memoria, senza spiegazione, l’*Interrogatorio* funge da libro di testo per una istruzione religiosa più avanzata, con domande e risposte.

Con le Scuole di Dottrina Cristiana i fondatori ed i maestri intendono salvare le anime dei giovani, portarli sulla via della rettitudine e acquisire merito eterno per sé.

Nella storia della catechesi italiana, un posto di rilievo, per aver portato un rinnovamento cattolico, lo occupa il Concilio di Trento, convocato a Trento da Paolo III con la bolla *Laetare Jerusalem* del 19 novembre 1544, e riunitosi a tre riprese per un periodo complessivo di diciotto anni. Nella prima fase, dal 1545 al 1548, i Padri si pronunciano in favore di un catechismo redatto dal concilio, che comprenda soltanto i fondamenti della fede; nella seconda, dal 1551 al 1552, vengono emanati decreti sull’eucaristia e sui sacramenti della penitenza e dell’estrema unzione; nella terza, dal 1560 al 1563, ritorna la questione del catechismo, in quanto non si è ancora giunti a nulla, se non affidare a teologi di diverse nazioni incarichi di studio per le singole parti del libro progettato. Dopo la sessione dell’11 novembre del 1563, l’arcivescovo di Praga insiste perché il Concilio promulghi il catechismo e, nell’ultima sessione, si

stabilisce di trasmettere al Papa tutto ciò che riguarda il compimento e la pubblicazione del catechismo³⁹.

Approvati gli atti del Concilio, con la bolla *Benedictus Deus* del 26 gennaio 1564, Pio IV istituisce una commissione, presieduta dal Card. Carlo Borromeo, per la realizzazione del testo catechistico che, nel 1566, viene pubblicato con il titolo *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini, ad parochos, Pii Quinti Pont. Max. iussu editus*, che, per i contenuti, la struttura, gli orientamenti metodologici, la diffusione e gli influssi, occupa un posto di rilievo nella storia della catechesi.

L'impianto dottrinale è in funzione dell'azione pastorale e di un fervido e illuminato impegno cristiano. La vera sapienza è la santità e la fede richiede «l'opera di chi insegna legittimamente e fedelmente»⁴⁰, come esecutore di un mandato ricevuto da Cristo.

«In che cosa si deve credere? Come si deve praticare la fede, singolarmente e collettivamente?» Il Concilio di Trento deve rispondere a queste due fondamentali domande, assolvendo il doppio compito di definire la dottrina e di eliminare gli abusi. Come insegnare a credere: questo è il momento pastorale formativo fondamentale, che ha trovato la sua realizzazione nel catechismo per i parroci, per dare alla materia certezza e uniformità per tutti.

Nel catechismo tridentino, la Chiesa viene definita quale congregazione dei fedeli, che sono uniti non soltanto dalla professione di fede e dalla comunanza dei sacramenti, ma pure dallo spirito di grazia e dal vincolo di carità. Tale catechismo dispiega la trattazione delle materie, seguendo lo schema dei catechismi pubblicati dai riformatori protestanti. Comincia con l'esposizione del dogma trinitario, passando poi a Cristo, alla Chiesa, alla dottrina della Grazia, illustrando sette sacramenti e, di seguito, la morale e la natura e il senso della preghiera⁴¹.

I Padri del Concilio, dunque, denunciano errori e precisano le fondamentali dottrine cattoliche indicando “una qualche certa formula e regola di istruire il popolo cristiano,

³⁹ Cfr. G., O' COLLINS, *Cattolicesimo...*, op. cit. , p. 95.

⁴⁰ AA.VV., *La svolta tridentina*, in “Jesus, Storia della Chiesa”, Saie, Milano 1978, p. 616.

⁴¹ *Ibid.* pp. 619-621.

cominciando dai primi elementi della fede, in modo che diventi norma uniforme per tutti”⁴².

I contenuti intendono offrire ai parroci ed ai sacerdoti solo le cose “che sono richieste strettamente dal ministero pastorale e accessibili alle capacità dei fedeli”, mentre per il metodo “si deve tener conto dell’età, dell’intelligenza, del livello morale e della condizione dei destinatari”. Scopo della dottrina è conoscere con tutta l’anima Cristo crocifisso.

La diocesi e la parrocchia divengono i luoghi del rinvigorismento della fede e della pratica religiosa ed è proprio nei documenti del Concilio di Trento che si identifica la figura del vescovo “pastore”: il n. 9 del decreto II *Super lectione et praedicatione* stabilisce l’obbligo dei prelati di qualsiasi grado predicare il Vangelo di Gesù Cristo e istruire i discepoli in funzione della ricezione dei sacramenti. Ai vescovi fanno capo con accresciuto vigore le iniziative catechistiche, anche quelle promosse da altre istituzioni, in particolare l’approvazione, l’adozione e la compilazione dei catechismi per le rispettive diocesi non senza l’appoggio dei sinodi⁴³.

1.2. IL RINNOVAMENTO CATECHISTICO DOPO IL CONCILIO DI TRENTO

1.2.1. La catechesi dopo il Concilio di Trento

Dopo il Concilio di Trento si diffonde la pratica della catechesi agli adulti, che è centrata soprattutto sul come trasmettere e far vivere il messaggio cristiano ai bambini. Il contesto è quello di una società cristiana e di una parrocchia di cristianità, in cui il parroco deve “curare” le anime (da qui il nome “curato”), ovvero custodire la fede, più che annunciare il Vangelo. Si tratta di un modello di catechesi e di iniziazione adatto ad una società di cristianità, nella quale il contesto familiare e sociale forma le persone alla fede per impregnazione: è il clima che si respira ad impregnare cristianamente persone ed istituzioni.

La fede si trasmette a casa e nella bottega del sarto o del falegname, dove si va ad imparare il mestiere e tutti vengono rigorosamente controllati nella pratica della fede (ad

⁴² P. BRAIDO, *Lineamenti di storia...*, op. cit., pp. 71-73.

⁴³ *Ibid.*, pp. 156-158.

esempio vi è un registro sul quale si annotano quelli che hanno adempiuto il precetto pasquale, altrimenti perdono il lavoro)⁴⁴. Predicazione e catechesi si diramano dal vescovo agli arcipreti, ai pievani, ai titolari di parrocchie e di altre cure d'anime, a confessori e predicatori autorizzati. Nell'enciclica "*Etsi Minime*", Benedetto XIV impegna, oltre ai vescovi, i *curatores animarum*, a cui incombono due compiti: predicare al popolo nei giorni festivi intorno alle cose divine e istruire negli elementi della fede e della legge divina i giovani e tutti coloro che non vi sono familiarizzati, sollecitando la collaborazione di ecclesiastici e laici, di uomini e donne.

Dall'analisi delle prescrizioni conciliari e sinodali, emergono diversi tipi di indottrinamento catechistico, che tengono conto dell'età, delle condizioni dei catechizzandi e dei tempi più opportuni, precisamente:

1) La catechesi a fanciulli e fanciulle va fatta lungo l'intero anno, ogni domenica e festa; si prescrivono i modi per riunire i fanciulli (suono della campana, opera dei "pescatori" secondo l'uso della confraternita della Dottrina Cristiana, processione), la divisione in classi, la rigorosa separazione tra maschi e femmine, la successione dei momenti della lezione, le modalità della disputa. Viene ricordato il dovere dei parroci di ammonire genitori, padroni, maestri a inviare al catechismo i loro subordinati. Quanto ai contenuti, si vuole che l'istruzione si estenda a tutti i punti essenziali della dottrina e cioè i precetti della Chiesa, i sacramenti, l'orazione domenicale, le virtù e i vizi, oltre le formule degli atti di fede, speranza e carità.

Alcuni sinodi accennano ad una catechesi differenziale, riservata a sordi, muti, "deficienti". «Né si hanno ad abbandonare o trascurare sordi, muti, gli stupidi e mezzo fatui, i quali divengono spesso figliuoli sapienti per fare il male, ma non seppero il bene»⁴⁵. Costoro, secondo la lettera pastorale del 17/11/1759 di M. Casati, vescovo di Mondovì, devono essere istruiti separatamente con maggior diligenza ed industria, usando parole adatte alla capacità loro o per mezzo di cenni e segni, affinché giungano alla cognizione di Dio e delle cose divine.

2) Assume importanza anche il catechismo parrocchiale al popolo nel suo insieme, dove sono presenti tutte le età, ma l'attenzione maggiore è rivolta agli adulti. La forma

⁴⁴ Cfr. DIOCESI DI VERONA, *Informazioni Pastorali* – Estratto, p. 17.

⁴⁵ P. BRAIDO, *Lineamenti ...*, op. cit. , pp. 165-166.

più semplice di catechesi al popolo è la predicazione durante la Messa, come modalità alternativa all'omelia, ma il Concilio ricorda di non confondere la spiegazione del Vangelo durante la Messa con l'istruzione catechistica, per cui sorgono dopo la Messa e talora ai Vespri "piccole scuole di catechismo"⁴⁶.

Nei secoli XVI e XVII si avverte un'evoluzione più definita verso l'organizzazione della catechesi e l'emergere di fondamentali questioni della teologia e della metodologia catechistica.

Viene posto il problema dei responsabili e degli operatori della catechesi che divengono, in prima persona, i vescovi ed i parroci, che cercano di coinvolgere genitori, maestri e precettori. «Il catechismo è un'istituzione familiare mediante la quale si insegna ciò che è necessario fare e ciò che è necessario evitare per onorare Dio e salvarsi... Sono obbligati a impartire questa istruzione i pastori e i sacerdoti al loro popolo, i padri e le madri ai loro figli, i maestri di scuola agli scolari, i padroni e le padrone ai domestici», scrive Jean Eudes, fondatore della Congregazione dei Cuori di Gesù e Maria⁴⁷.

Un capitolo importante della riflessione concerne la figura del catechista, che deve possedere qualità morali e religiose (carità, prudenza, pietà, umiltà, zelo, modestia, serenità), ma anche possesso della scienza, raccolta di sentenze dei Padri e dei Concili, similitudini. I destinatari sono fanciulli, ragazzi e giovani che possono essere dissipati o ciarlieri, oppure *rudes*, idioti, grossolani, mentre per i testi, oltre ai catechismi ordinari, vi è il catechismo delle feste, catechismi illustrati e sussidi specifici per giovani e adulti. La forma della catechesi è prevalentemente trasmissione di sapere e perciò scuola, ma c'è anche chi la pensa e attua come celebrazione religiosa e rito.

Nonostante lo scenario di riferimento formativo sembri perfetto e non lacunoso, occorre tenere presenti da un lato le reali disponibilità e potenzialità dei destinatari, i *rudes*, che sono artigiani, agricoltori in proprio, fittavoli, braccianti e pescatori e, dall'altro, l'incapacità dei preti e la loro povertà culturale. Si va da accuse di violenza, bestemmia, ubriachezza, immoralità per il gran tempo dedicato alla caccia, al gioco, a guadagni illeciti, ad assenze ingiustificate. Le prediche parrocchiali si trovavano ad un livello

⁴⁶ P. BRAIDO, *Lineamenti...*, op. cit. pp. 171-174.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 180-183.

privo di fondamento biblico, spesso danno direttive che sono più importanti per la vita pratica, per l'artigianato o per accudire il bestiame che non per una vita cristiana di conversione e di rinnovamento⁴⁸.

1.2.2. Le pratiche catechistiche durante l'Illuminismo

Nel 1700, a seguito dell'influenza del movimento illuministico, che rivaluta le capacità razionali dell'uomo, la fede nel progresso, la libertà di pensiero, e che svaluta la fiducia nella fede e in Dio, per la storia della catechesi vi è una svolta radicale, che porta a forme di dissidio tra il credente ed il *philosophe*.

L'Illuminismo, infatti, più che un'età, è un movimento che caratterizza un'età, «è tutta la società e non soltanto il movimento delle idee e della politica ad essere in espansione all'inizio del secolo, ovunque in crisi negli anni '30, trovare il suo apice negli anni '50 e '60, per poi entrare in un periodo di profondo turbamento, nell'ultimo venticinquennio del secolo»⁴⁹. E' l'avvento del regno della libertà, del pensiero critico, del rispetto dal dispotismo politico e religioso, dell'autonomia interiore ed esteriore.

Dal punto di vista sociale l'Illuminismo è ideologia di una intraprendente borghesia partita alla conquista della ricchezza, della considerazione e del potere (acquisto per contratto), in un mondo visto come terreno di dominazione economica, scientifica e tecnica; dal punto di vista filosofico la corrente illuministica può interpretarsi come un tentativo di ricostruire la sintesi di intelligenza e sensibilità in contrapposizione ad ogni dualismo morale e metafisico e, in particolare, in lotta contro l'ontologia e la morale teologica, per la fondazione di una visione etica e religiosa della vita basata esclusivamente su principi naturali e sganciata, quindi, dal quadro cristiano dogmatico. «L'Illuminismo ha messo in discussione il cristianesimo come religione rivelata»⁵⁰.

Sul piano culturale l'Illuminismo utilizza e volgarizza il sapere; si afferma il nuovo ruolo dell'intellettuale il quale prende coscienza della sua funzione pubblica in autonomia nei confronti dell'università, delle scuole, delle chiese, in nome della "pubblica opinione".

⁴⁸ Cfr. F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Einaudi, Torino 1970, p. 102.

⁴⁹ A. LÄPPLE, *Breve storia ...*, op. cit., p. 135.

⁵⁰ G. SCHWAIGER, *L'Illuminismo nella visione cattolica*, in "Concilium", 3, 1967, fasc. 7, Storia della Chiesa, pp. 101-118.

Sono sempre più numerosi, infatti, gli stati che esprimono il proprio interesse per le scuole pubbliche e per la formazione dei cittadini. Le scuole fino ad allora riservate a determinate classi, scuole di corte e di conventi, vengono integrate dalle scuole per tutto il popolo, chiamate appunto “popolari”, che divengono obbligatorie.

La catechesi entra a far parte delle materie scolastiche obbligatorie, il cui apprendimento viene valutato con voto scolastico; nelle pagelle viene inserita al primo posto e viene chiamata “insegnamento della religione”, il cui obiettivo è comunicare delle conoscenze.

A poco a poco la famiglia e la chiesa iniziano a dispensarsi dall’istruire nella fede le nuove generazioni e anche se in famiglia si continua a ripetere e a memorizzare dogmi e precetti cristiani, la catechesi familiare si ritiene sgravata da questo compito grazie all’insegnamento fatto nelle scuole. Un po’ alla volta si verifica una forma di assenteismo, fino alla scomparsa della catechesi familiare⁵¹.

Nella teologia c’è da segnalare l’irruzione del razionalismo, ma anche la nascita di nuove iniziative religiose: il culto dell’adorazione eucaristica, diverse forme di pietà sia tra gli abitanti di città che tra i contadini, la mistica del *pietismo*, movimento religioso di rinnovamento nell’ambito delle chiese della Riforma rappresentato da August Hermann Francke (1663-1727), il quale ha dato importanza alla “cura del cuore” (*cultura animi*). Francke afferma che «Lo studio della teologia consiste nella cura del cuore. In questo modo esso... viene fornito della conoscenza precisa e viva della verità divina della Sacra Scrittura e viene confermato in questa conoscenza mediante l’esercizio costante e diligente di essa»⁵².

Per quanto riguarda l’insegnamento religioso, la priorità è data al catechismo, mentre la Bibbia assume una posizione secondaria. I catechismi iniziano con le verità religiose accessibili alla ragione e con quelle che partono dall’esperienza, rifiutando la dottrina puramente dogmatica. Vi è un più deciso sviluppo della parte morale, che appare come qualcosa di relativamente autonomo rispetto alla dottrina della fede, con una funzionalità umana e civile, pur non disgiunta dalla dottrina di Dio. La teologia, la predicazione e l’insegnamento religioso nelle scuole parlano di morale, di sussidi per la

⁵¹ Cfr. A. LÄPPLE, *Breve storia*, op. cit., p. 147.

⁵² A.H. FRANCKE, *Methodus*, in A. LÄPPLE, *Breve storia...*, op. cit., p. 134.

vita; vi è una perdita dei contenuti teologici. Si tratta anzitutto la tematica della religione e dell'etica naturale, per introdurre solo in un secondo tempo le verità e le direttive della fede cristiana; l'insegnamento sulla vita viene impartito prima della dottrina teologica⁵³.

La metodologia non è più legata ad una memorizzazione tradizionale pura e semplice: alla forma espositiva, ripetitiva si sostituisce il metodo euristico, detto "socratico"; lo scolaro viene iniziato a "tirar fuori" le idee etiche e religiose che possiede, attraverso domande maieutiche fatte dall'insegnante. Il risultato è un apprendimento mnemonico di chi impara le cose senza comprenderle a fondo.

Durante l'Illuminismo, dunque, contro un insegnamento rivolto a tutte le età indistintamente, si pone un insegnamento secondo classi differenziate; contro una catechesi fatta ogni tanto e sporadicamente in chiesa, si rivendica una istruzione obbligatoria nella scuola; da un contenuto dogmatico, si passa ad un contenuto etico, con l'obiettivo di "illuminare" la popolazione rurale⁵⁴.

Esponente di rilievo per la metodologia catechistica è l'abate di Sagan, città della Slesia, Ignaz von Felbiger (1724-1788), che promuove il "metodo di Sagan", caratterizzato dall'attribuire importanza alle caratteristiche individuali degli allievi, consapevole del fatto che memoria, intelligenza e volontà si sviluppano in ordine successivo.

Secondo l'abate di Sagan, gli allievi vanno divisi in tre classi d'età, la prima composta da bambini di 7 anni, la seconda composta da bambini di età compresa tra 7 e 10 anni, la terza formata da bambini di età superiore agli 11 anni; ogni classe viene istruita sulla base di un catechismo proprio per ciascuna età. Pur studiando la stessa materia, nella prima classe si utilizza una metodologia mnemonica, nella seconda classe si cerca di sviluppare la comprensione del testo, nella terza si intendono sviluppare le motivazioni dell'agire; l'insegnamento deve essere attuato sotto forma di colloquio. Catecheta responsabile è il parroco, mentre i maestri sono i suoi aiutanti per la memorizzazione e la ripetizione⁵⁵.

Un altro esempio di direttiva catechetica deriva da Francke, rappresentante della corrente del Pietismo, il quale sostiene che «La vera santità viene instillata nei giovani

⁵³ Cfr. A. LÄPPLE, *Breve storia...*, op. cit., p. 178.

⁵⁴ Cfr. P. EUGEN, "Illuminismo" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, op. cit., p. 336.

⁵⁵ Cfr. P. EUGEN, "Felbiger" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, op. cit., p. 278.

mediante l'esempio di santità del praeceptor stesso, nonché dei genitori, dei nonni... e di tutti coloro con i quali hanno a che fare... ma a questo riguardo è anche necessario che i genitori, nelle parole e nelle opere, diano esempi buoni ed edificanti ai figli...»⁵⁶.

1.2.3. La catechesi nell'Ottocento in Germania, Francia e Italia

Nella prima metà dell'800 in Germania si assiste ad un risveglio teologico ad opera di catecheti come Johan Michael Sailer, Johann Baptist Hirscher e John Henry Newman.

Una delle istanze che stanno più a cuore a Sailer è quella di liberare l'impostazione della catechesi illuministica secondo cui i bambini devono essere introdotti alla religione della vita, della natura. Secondo Sailer nell'insegnamento religioso scolastico, così come sul pulpito, deve trovare posto il Vangelo, il *kerygma*.

Quasi contemporaneamente Hirscher porta avanti il pensiero di una catechesi orientata in senso storico – salvifico, in cui il centro di tutta quanta la predicazione apostolica è il Regno di Dio. Hirscher scrive il “Catechismo” (1842), che riprende i canoni della storia della redenzione ed espone la dottrina cristiana (Fede, Comandamenti e Sacramenti), divenendo la base diretta dell'unificazione dei catechismi a livello nazionale. Su di essi si forma, in seguito, tutta una scuola di catechisti. I catechismi si presentano come un sistema organico, scientificamente strutturato sui tre grandi mezzi di cui il catechista dispone: la parola, il culto, la disciplina. A differenza della socratica illuminista, il lavoro di Hirscher è tutto permeato di fede viva e positiva, di fervore e di entusiasmo per Cristo e il suo regno⁵⁷.

Per la predicazione e la catechesi Newman propone, sia nella predicazione, sia nella catechesi, i seguenti momenti metodologici⁵⁸:

- presentazione del testo biblico;
- esposizione sintetica del contenuto religioso;
- trasferimento di questo contenuto alle mutate condizioni di vita del presente ed ai destinatari odierni.

Secondo Newman la parola di Dio deve condurre al coinvolgimento esistenziale, quindi alla crisi e alla decisione di fede; si deve arrivare dal parlare «su» Dio al parlare «con»

⁵⁶ A. LÄPPLE, *Breve storia...*, op. cit., p. 160.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 69.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 183.

Dio. Ma ciò che dà a Newman il suo elemento inconfondibile è il rispetto per la libertà dell'uomo, per la libera decisione della coscienza. «La comunità cattolica non è un ospedale o una prigione, dove si deve stare a letto o si è sepolti vivi»⁵⁹, afferma Newman. La catechesi, quindi, viene meno al suo compito se fatta sotto costrizione, mentre è una richiesta fatta all'uomo, che è chiamato ad una libera decisione.

Al risveglio coraggioso che caratterizza la Germania nella prima metà del XIX secolo, tuttavia, fa seguito una catechesi sistematica, nella quale trionfa il metodo deduttivo, la formulazione di concetti precisi, la correttezza teologica, il metodo didattico dell'interpretazione di una verità valida perennemente.

In Francia, nella catechesi del XIX secolo, appare dominante il tema della "salvezza", come garanzia dell'ordine sociale e anima dell'educazione. Dopo la Restaurazione si sviluppa l'azione ecclesiale con la proliferazione di Congregazioni religiose e istituzioni analoghe, consacrate all'educazione e all'istruzione scolastica con intenti catechistici.

Si diffonde il metodo di San Sulpizio, il cui motto è «fare catechismo è opera di conversione e di salvezza cristiana». L'istruzione serve a formare il cristiano, ma la catechesi deve essere descolarizzata, perché la catechesi non è una scuola, il catechista non è un insegnante, ma un pastore, i fanciulli non sono scolari, ma agnelli del gregge di Gesù Cristo, il catechismo non è solamente una parola, un'istruzione, è un'azione, è un'opera; è l'opera della salvezza tutta intera e il suo spirito è toccare, convertire, far amare Dio e Gesù Cristo. L'incontro di catechismo è una celebrazione religiosa che si protrae per almeno due ore, in una cappella separata dalla Chiesa e destinata alla catechesi e ai ragazzi, che la devono sentire come propria, l'adornano e la rivestono a festa. I catechisti sono sacerdoti o chierici che si preparano al sacerdozio in atteggiamento raccolto, in modo da creare un'atmosfera di assoluto silenzio e fervida religiosità. Ogni incontro, comprende la recita letterale del catechismo, con una spiegazione familiare del testo a domande e risposte, la lezione, la recita del Vangelo, gli avvisi del responsabile del catechismo, l'esecuzione di canti sacri, le preghiere. In aggiunta, le riflessioni dei ragazzi, i racconti, le ricompense, i punteggi, le immagini sacre, premi, onorificenze, l'emulazione, le feste, le comunioni⁶⁰.

⁵⁹ J.H. NEWMAN, *Apologia pro vita sua*, in A. LÄPPLE, *Breve storia...*, op. cit., p. 184.

⁶⁰ Cfr. ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, op. cit., pp. 70-71.

In Italia il cammino è analogo: l'educazione e l'istruzione hanno il loro fondamento nella religione, che è impartita dal parroco con contenuti di storia sacra e studio del catechismo.

E' anche sentito il problema della stampa "corruttrice". Pio IX, nell'enciclica *Nostis et Nobiscum* (8 dicembre 1849), incita apertamente i vescovi italiani a contrapporre al contagio dei libri "perversi", da parte degli uomini dottrinalmente preparati e sicuri, scritti anche di piccola mole "*in aedificationem Fidei, ac salutarem populi instructionem*"⁶¹.

Ne risulta che, nella fiorente pubblicistica popolare (almanacchi, periodici, fogli volanti, opuscoli, libri), che caratterizza l'Ottocento, non manca una notevole produzione religiosa, genericamente catechistica, che vuol arrivare direttamente ai destinatari, senza la mediazione di lezioni o spiegazioni destinate alla scuola.

L'Ottocento in Italia si qualifica anche per il rapido passaggio da una scuola elementare centrata sulla religione, all'esclusione dell'insegnamento religioso o alla sua messa in discussione. «A mano a mano che dopo l'Unità si applicano le leggi di vendita di beni ecclesiastici, si allargano gli strati di popolazione borghese che, acquistando i beni incamerati, si pongono in posizione critica nei confronti della Chiesa, delle sue credenze ed osservanze»⁶².

Da questi mutati rapporti sociali e politico – culturali fra Chiesa e classi sociali, si sviluppa in Italia la volontà della classe dirigente di attuare una rivoluzione scolastica fondata sull'autosufficienza di una cultura laica. Nell'età di Giolitti, in particolare, si sente l'esigenza di distinguere tra "catechesi" e "cultura religiosa", escludendo la catechesi dalla scuola e affermando «l'alta importanza civile e politica» della cultura religiosa in quanto «il fanciullo che ignori la risposta religiosa data dai suoi padri alle questioni più importanti per l'uomo, le regole di vita ch'essi accettarono come legge universale e suprema, il significato dei fenomeni religiosi, ch'egli incontra ad ogni passo, il nome, la storia, gli insegnamenti di Cristo, non può dirsi elementarmente istruito»⁶³. Per questo, nei primi anni del Regno, ci si orienta ad abolire o ad emarginare

⁶¹ Enc. *Nostis et nobiscum*, in Acta Pii IX, vol. I, p. 208.

⁶² E. BUTTURINI, *La religione a scuola*, Queriniana, Brescia 1987, p. 9.

⁶³ Z. TRENTI, *Manuale dell'insegnante di religione*, Elledici, Torino 2004, p. 14.

l'insegnamento della religione, anche e soprattutto per eliminare la presenza numerosa di sacerdoti e monache che insegnavano nelle pubbliche scuole ridando tale compito alla Chiesa «perché essa direttamente ripenetri di cristianesimo le giovani generazioni». Già il 1/09/1865 viene emanato un regolamento per le scuole secondarie che conferma sì l'insegnamento della religione una o due volte la settimana, nell'oratorio o a classi riunite, ma senza indicare il momento in cui questo deve essere impartito, togliendo così ogni possibilità di una programmazione. E quando viene impartito, si riduce ad un sermone di 20-30 minuti da tenere nel secondo semestre.

Si arriva così all'approvazione di un emendamento presentato dal deputato della sinistra Benedetto Cairoli il 29/1/1874, con cui viene data ai comuni facoltà di sopprimere l'insegnamento religioso. Tale politica si accentua con l'avvento della sinistra al potere (1876) che elimina la religione dall'elenco delle materie d'insegnamento, mentre si introduce la denominazione "educazione civile"⁶⁴.

Inoltre, sul piano politico, la borghesia laica intende laicizzare la scuola primaria ed espelle dai programmi del 1882 l'educazione morale e religiosa, sostituita da quella civica.

1.2.4. La situazione della catechesi durante gli anni del Concilio Vaticano I

Negli stessi anni si giunge al Concilio Vaticano I (gennaio 1870) e al Pontificato di Leone XIII (1878-1902), anni durante i quali cominciano a diffondersi i primi libri di studio catechetico e si organizzano congressi nazionali di catechesi.

Per la gran parte dei partecipanti al Concilio Vaticano I (642 padri, tra cui anche i vescovi delle due Americhe e i vicari apostolici dell'Africa e dell'Asia), il problema dell'evangelizzazione e della catechizzazione in un mondo nuovo e complesso trova i Padri insufficientemente preparati. Scopo del Concilio è reagire al razionalismo e al laicismo ribadendo fermamente i principi della dottrina cattolica e rafforzando l'autorità del Papa. Tuttavia lo scoppio della guerra franco-prussiana prima (luglio 1870) e in seguito l'occupazione di Roma da parte delle truppe italiane (settembre 1870) costringono molti padri conciliari a lasciare Roma e Pio IX decide di interrompere e sospendere i lavori con decisione pontificia del 20 ottobre. Gli avvenimenti del 1870

⁶⁴ Cfr. E. BUTTURINI, *La religione...*, op. cit., pp. 10-16.

impediscono al Concilio di chiarire, accanto ai poteri del Papa, quelli dei vescovi, la funzione dei sacerdoti e la posizione dei laici, compito che sarebbe spettato al Vaticano II.

1.3. IL MOVIMENTO CATECHISTICO CONTEMPORANEO

1.3.1. La situazione della catechesi in Germania, Francia e Italia

All'inizio del XX secolo sotto il profilo teologico-contenutistico non emergono questioni e problemi, mentre non pochi catecheti sono turbati dal divario tra le prospettive della pedagogia e il metodo della catechesi, ormai invecchiato.

I pedagogisti dai quali si vuole imparare sono J. F. Herbart, T. Ziller, W. Rein. A Monaco e a Vienna sono attivi due centri catechetici che avviano il tentativo di superare il cosiddetto “materialismo didattico” ovvero l'idea che sia la quantità di materiale conosciuto a contribuire alla formazione dell'individuo. Si propone un nuovo procedimento catechetico (1909), che cerca di unire il contenuto didattico con un avvio psicologico – antropologico. Con tale metodo si ricorre a cinque stadi formali: 1) preparazione, ovvero creazione di un'atmosfera destinata a suscitare l'interesse degli scolari; 2) presentazione di un racconto o di un'immagine; 3) spiegazione; 4) riepilogo, 5) applicazione (vita religiosa, assegnazione di compiti). I contenuti non vengono scelti a partire dalla situazione antropologica, ma si fa attenzione all'aggancio psicologicamente efficace⁶⁵.

Mentre in Germania sorgono associazioni di catechisti che utilizzano un metodo di insegnamento intuitivo, volto a superare l'intellettualismo e l'astrattezza dei catechismi precedenti, in Francia si afferma l'*Oeuvre des Catéchismes*, una scuola di insegnamento religioso istituita grazie all'opera di catechisti laici.

Nella catechesi italiana, invece, si notano i sintomi di una crisi che colpisce la prassi dell'istruzione religiosa. Le situazioni della vita quotidiana, infatti, condizionano la catechesi, favorendo o ritardando l'accoglienza del contenuto medesimo. Dai questionari dei parroci compilati per le visite pastorali, dalle annotazioni dei vescovi scritte in occasioni di visite e dalle visite apostoliche, emerge una situazione economico – sociale e culturale caratterizzata da una divisione tra lo sviluppo agricolo nel triangolo

⁶⁵ Cfr. A. LÄPPLE, *Breve storia ...*, op. cit. p. 200.

Piemonte, Liguria, Lombardia e l'arretratezza dell'Italia meridionale. L'emigrazione appare a molti italiani come la salvezza dalla miseria; il lungo lavoro dei fanciulli impedisce nelle città e nelle campagne la partecipazione al catechismo e alcuni poveri nel veneziano non frequentano la dottrina cristiana né vi mandano i figli perché si vergognano. Anche il clima e la geografia fanno sentire il loro influsso: la catechesi diventa impossibile d'inverno a causa del grande freddo e della troppa neve, ma anche la lontananza ed i pericoli della strada sono un ostacolo. Inoltre, anche l'analfabetismo è un impedimento e spesso, quando si emigra, si interrompe la catechesi in parrocchia e all'estero, perché non conoscendo la lingua, non si partecipa alla catechesi⁶⁶.

L'insegnamento catechistico in Italia è in difficoltà, inoltre, anche per ragioni interne, proprie della catechetica e della catechesi, in quanto vi è un forte individualismo e isolamento dei catecheti e dei responsabili della catechesi tesi a difendere la propria parrocchialità, si sente la mancanza di un promotore della catechesi, la mancanza di metodo, di pedagogia, di didattica e di conoscenza del catechismo da parte dei catechisti (insegnare catechismo significa far ripetere per un'ora e più delle formule finché sono imparate memoria)⁶⁷.

La figura di Papa Pio X viene considerata riformatrice di questa situazione di crisi. Le riforme del nuovo pontefice cominciano dal campo liturgico – pastorale, rinnovando la musica sacra, soprattutto il canto gregoriano, incoraggiando la comunione quotidiana, quella agli infermi, i congressi eucaristici, anticipando l'età della prima comunione. Nel settore legislativo Papa Pio X crea una commissione per riunificare le leggi nel nuovo codice di diritto canonico, esorta i sacerdoti a vivere secondo l'ideale del vero prete ed è attento alle numerose richieste di un catechismo unico.

Il 15/04/1905 Pio X pubblica l'enciclica "*Acerbo Nimis*", con la quale si rafforza l'interesse della società verso la catechesi, tanto che nelle parrocchie nascono gruppi, circoli e centri catechistici. L'enciclica, che intende indicare ai parroci le norme per l'insegnamento del catechismo, è considerata la prima enciclica catechistica e documento base della rinascita catechistica del Primo Novecento, in quanto: 1) nella

⁶⁶ Cfr. A. LAZZARETTO ZANOLO, *Parroci ed emigranti nel vicentino del Primo Novecento*, in "Studi di Storia sociale e religiosa", p. 1102.

⁶⁷ Cfr. L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X*, LAS, Roma 1988, pp. 230-235.

prima parte si indica come causa di crisi del cristianesimo l'ignoranza dei cristiani delle verità di Dio, di Cristo e della grazia; 2) il compito di eliminare l'ignoranza religiosa spetta ai pastori d'anime quali parroci e catechisti, attraverso esempi e confronti concreti; 3) si stabilisce che per fanciulli e fanciulle ci sia un'ora di catechismo in preparazione al sacramento della penitenza e della cresima e che per gli adulti si faccia catechismo durante la Messa domenicale⁶⁸.

Nonostante alcuni limiti (ignoranza del ruolo della famiglia, responsabilità della catechesi sul parroco, spesso poco preparato), l'enciclica contribuisce ad un graduale ma potente rinnovamento catechistico: diversi laici cattolici insegnano catechismo anche nelle scuole superiori, i parroci ed i sacerdoti sono più impegnati nella spiegazione dell'omelia al popolo, si preparano i fanciulli alla penitenza, cresima e prima comunione, mentre tutte le domeniche si insegna loro la dottrina cristiana.

Merito dell'enciclica è quello di aver denunciato i mali della Chiesa derivanti dall'ignoranza religiosa; ma anche aver indicato i rimedi nel rinnovamento catechistico contribuisce a far prendere coscienza della missione profetica del popolo di Dio e suscitare un forte risveglio catechistico in Italia⁶⁹.

1.3.2. Il catechismo di Pio X e la catechesi italiana nella prima metà del XX secolo

Pio X, inoltre, nel 1913 prescrive per tutta l'Italia un testo che, riprendendo i contenuti del Compendio catechistico scritto da Mons. Casati, vescovo di Mondovì, tende ad essere universale, semplice ed allo stesso tempo di forte rigore dottrinale e, infine, affida ai parroci l'organizzazione catechistica e la preparazione di laici che avrebbero dovuto aiutare i parroci nell'organizzazione del catechismo domenicale⁷⁰.

Nella storia della pastorale italiana, il catechismo di Pio X rappresenta una tappa di un lungo cammino di unificazione catechistica, incominciato secoli prima. Nell'Ottocento, infatti, sono molti i formulari adoperati in Italia: i vescovi, coscienti di essere i successori degli apostoli, prescrivono e cambiano i testi catechistici; i parroci, diretti responsabili della catechesi parrocchiale e scolastica, ritoccano i testi, li cambiano, o ne

⁶⁸ PIO X, *Acerbo Nimis*, 15/04/1905, n. 1, p. 257-258.

⁶⁹ Cfr. L. NORDERA, *Il catechismo...*, op. cit., pp. 240-244.

⁷⁰ Cfr. P. SCOPPOLA, *Il Catechismo di Pio X*, in "Jesus, Storia della Chiesa", Saie, Milano 1979, Vol. V, pag. 919.

compongono di nuovi; i catecheti e gli animatori di oratori, gruppi o associazioni, considerando le necessità dei propri destinatari, redigono nuovi formulari o modificano quelli adottati, così «quasi ogni parrocchia ha il suo testo di dottrina differente da quello delle altre parrocchie e da quello che si usa nelle scuole»⁷¹.

Le critiche contro la molteplicità dei catechismi aumentano, poiché questa anarchia causa errori di fede e crea confusione nel popolo che comincia a sospettare che i preti inventino dottrine nuove, mentre i ragazzi dimenticano quanto hanno appreso su un catechismo e non riescono ad apprendere quello nuovo, aumenta l'indifferenza e l'ignoranza religiosa, per cui si giunge anche all'abbandono della fede. La domanda di un testo unico di catechismo diviene sempre più forte.

I pregi del catechismo di Pio X sono, a detta di parroci e pastori, svariati, «opera salutare, più facile del precedente compendio, testo semplice, chiaro, breve, completo, dono utile al popolo italiano». Tuttavia c'è anche qualche perplessità, come la lingua oscura e difficile, il contenuto elevato, lo stile didattico non ideale. Don Luigi Vigna, parroco di Cremona, ha il coraggio di affermare che tale catechismo è il manuale di un cristiano cattolico per conoscere la sua religione e il pensiero della Chiesa sulle verità cattoliche nelle formule proposte, tecnico, arido, ma non adatto alle capacità degli scolari.

Appena pubblicato, dunque, il catechismo di Pio X incomincia il suo servizio nella catechesi italiana in un clima di grande accoglienza in quanto, per le caratteristiche con cui si presenta, risulta migliore di tutti i formulari sinora pubblicati. E' infatti un testo breve (circa 80 pagine), semplice, completo, anche se come metodologia richiede di essere imparato a memoria.

Vi è anche un rilancio della catechesi con il coinvolgimento diretto dei genitori. Come si afferma nell'Appendice III del catechismo: «I genitori cristiani come sono i primi e principali educatori dei loro figli, così debbono essere i primi e principali catechisti: i primi perché devono loro instillare quasi col latte la dottrina ricevuta dalla Chiesa; i principali perché spetta ad essi far imparare a memoria in famiglia le cose principali

⁷¹ L. NORDERA, *Il Catechismo...*, op. cit., p. 41-42.

della fede, cominciando dalle prime preghiere, e farle ripetere ogni giorno in modo che a poco a poco penetrino profondamente nell'animo dei figliuoli»⁷².

Si presentano perciò ai genitori ed agli educatori alcune regole per insegnare con successo il catechismo: conoscere la dottrina cristiana, esporla in maniera adatta ai fanciulli, vivere la fede e la morale.

Ancora, nel 1912, il sacerdote bresciano L. Pavanelli e il parroco L. Vigna rinnovano la metodologia dell'insegnamento catechistico, utilizzando testi didattici di tipo intuitivo-induttivo e proiezioni luminose, ma tale rinnovamento viene interrotto a causa della Grande Guerra.

Sempre in Italia, negli anni '30-'40, si accolgono i metodi delle "scuole attive", che procurano anche alla catechesi un balzo in avanti nel metodo. Tale movimento, che comprende circa 30 principi, può essere riassunto nei seguenti sette: 1) il fine dell'educazione è preparare il fanciullo a volere la supremazia dello spirito; 2) l'educazione deve rispettare l'individualità del fanciullo; 3) gli studi e il tirocinio devono liberare gli interessi infantili; 4) ogni età ha una sua propria fisionomia che esige una disciplina individuale e collettiva; 5) educare alla cooperazione; 6) coeducare, ovvero istruire in comune con i due sessi; 7) l'educazione deve preparare il fanciullo come cittadino⁷³.

Inoltre, con il decreto "*Provido Sane*" della Santa Congregazione del Concilio del 1935 si ribadiscono tre aspetti fondamentali: 1) l'Istituzione della Confraternita della Dottrina Cristiana in ogni parrocchia; 2) l'Istituzione della Scuola di Catechismo domenicale convento di catechisti laici; 3) la cura nell'istruzione degli adulti.

Ma se esalta la libertà e la dignità dell'educando, l'attivismo non si pone adeguatamente il discorso dei contenuti. Per la catechesi esistono i programmi del 1930, schematici e rigidi che includono l'esposizione dell'Antico e Nuovo Testamento, il trattato del dogma, della morale, dei sacramenti, le tappe della storia della chiesa.

⁷² PIO X, *Catechismo della dottrina cristiana*, Appendice III, n. 3, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1912, p. 126.

⁷³ Cfr. A. LÄPPLE, *Breve storia ...*, op. cit., p. 259.

1.3.3. La fase “kerygmatica” della catechesi

Ben presto anche il problema dei contenuti arriva sul tavolo di lavoro di pedagogisti e catecheti e, dopo la seconda guerra mondiale, negli anni tra il 1945 e 1965, si assiste ad un “risveglio kerigmatico”, al cui centro si trova la riscoperta e valorizzazione del kerigma apostolico, cioè del nucleo centrale dell’annuncio evangelico. Una prima revisione dei contenuti del catechismo avviene inizialmente ad opera di J.A. Jungmann, docente alla facoltà di Teologia di Innsbruck (Austria), portavoce del “movimento kerigmatico”⁷⁴, e, in Francia, da J. Colomb, i quali evidenziano una scristianizzazione nella società e la conseguente necessità di ristrutturare l’istituzione catechistica. Il principio metodologico dell’annuncio “kerigmatico” è centrato sul contenuto della catechesi, con un ritorno alle fonti della rivelazione. L’azione didattica di colui che trasmette l’annuncio si può riassumere nei seguenti punti: a) il contenuto della predicazione si deve ispirare più direttamente al Vangelo, distinguendo la teologia (lo studio scientifico della rivelazione e le sue fonti) dalla catechesi (la comunicazione del messaggio cristiano per la salvezza dei credenti); b) il messaggio ha il primato sul metodo, perchè è il contenuto che deve determinare il metodo dell’istruzione religiosa; c) considerare la Sacra Scrittura come fonte primaria della catechesi; d) concentrare la catechesi sulla centralità di Cristo, perché in lui si concentra il piano divino della salvezza⁷⁵.

1.3.4. Il catechismo tedesco

E' solo con l'uscita del "Catechismo Cattolico per le Diocesi della Germania" (1955), chiamato anche "verde" dal colore della copertina, tuttavia, che vi è una rivoluzione dei contenuti e del metodo, a cui seguono una rivoluzione nei programmi di catechesi e di educazione religiosa. Da contenuti prettamente teologici, infatti, si passa alla storia della salvezza, all'azione di Dio nella creazione, nella redenzione e nella trasformazione dell'uomo, alla vita dei figli di Dio sulla terra; inoltre il Credo non è «quello che devo credere», ma «le grandi cose che Dio ha fatto per la mia salvezza», i Sacramenti non

⁷⁴ Cfr. C. BISSOLI, “Kerygma”, in UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA, *Religio*, Piemme, Casale Monferrato 1998, p. 693.

⁷⁵ Cfr. E. ALBERICH. “Kerigmatica” in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, op. cit., p. 375.

sono «le cose che devo ricevere», ma «gli interventi di Dio perché la salvezza giunga a me», i Comandamenti non sono più «le cose che devo fare», ma «le cose che Dio mi ha reso capace di fare come risposta di amore per vivere come figlio e raggiungere il Padre nella Vita Eterna». Le lezioni, infine, non sono più domande e risposte, ma si basano sull'esposizione di un fatto concreto, biblico, liturgico, sulla successiva spiegazione e l'applicazione alla vita⁷⁶.

Nella tradizione francese, invece, il rinnovamento kerigmatico è stato visto come “primo annuncio” del Vangelo ai non credenti, quindi come opera di conversione.

1.3.5. Il Concilio Vaticano II e la fase “antropologica” della catechesi

Indetto da Papa Giovanni XXIII il 25/01/1959, il Concilio Vaticano II si apre ufficialmente l'11 ottobre 1962 all'interno della Basilica Vaticana; esso si svolge in nove sessioni, quattro periodi e termina il 7 dicembre 1965.

Il Concilio Vaticano II è un concilio che si può definire “Ecumenico”, in quanto raccoglie cardinali, patriarchi e vescovi cattolici di tutto il mondo e, per la prima volta, vi partecipano, in qualità di osservatori, anche esponenti di chiese cristiane “non in comunione” con la chiesa di Roma.

Il Concilio diviene l'occasione per conoscere realtà ecclesiali fino a quel momento rimaste ai margini della chiesa, come le chiese cattoliche di rito orientale, le chiese latino-americane ed africane, che chiedono di essere maggiormente considerate. Inoltre esso si caratterizza per la sua natura “pastorale”: non si proclamano nuovi dogmi, ma si compie un aggiornamento della vita, della liturgia, dell'insegnamento della Chiesa; infine si sviluppano nuove relazioni con le altre comunità cristiane, gli ebrei, i musulmani e i membri delle altre religioni mondiali.

Alcuni osservatori notano che il Concilio lascia in eredità alcuni pregi e alcuni limiti⁷⁷. Tra i pregi vi sono l'emanazione di numerosi Decreti che hanno carattere operativo che derivano in gran parte dall'impostazione teologica tradizionale, quali *Unitatis redintegratio*, sull'Ecumenismo e la presenza di “semi di verità” anche nelle altre chiese cristiane (1964); *Gravissimum educationis*, sull'educazione cristiana (1965); *Nostra*

⁷⁶ Cfr. E. ALBERICH. “Kerigmatica” in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, op. cit pp. 374-376.

⁷⁷ Cfr. G. O' COLLINS, *Cattolicesimo...* , op. cit. p. 103.

aetate, sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (1965); *Apostolicam actuositatem*, sull'apostolato dei laici, riconoscendo il ruolo esercitato dall'Azione Cattolica e associazioni simili nella formazione dei laici cattolici (1965); *Dignitatis humanae*, sul riconoscimento della libertà religiosa (1965); l'emanazione di quattro Costituzioni, quali *Sacrosanctum Concilium* sulla riforma liturgica adottata dai Vescovi, i quali riconoscono la lingua "volgare" adatta alla celebrazione dei Sacramenti, primo fra tutti la Messa, e per la Liturgia delle Ore; inoltre sebbene il latino rimanga la lingua ufficiale della Chiesa e di tutte le sue liturgie, alcune parti della Messa possono essere pronunciate nella lingua nazionale (1963); *Dei Verbum* sulla Rivelazione, che ricolloca al centro della vita della chiesa e dei singoli cristiani la Bibbia, che dall'epoca del Concilio di Trento era stata riservata al clero (1963); *Lumen Gentium* sul ripensamento della struttura gerarchica della Chiesa, al vertice della quale rimangono il Papa ed i vescovi, ma viene valorizzato il posto dei laici che assumono la funzione di testimoniare la fede nelle realtà temporali (1964); *Gaudium et Spes* sulla necessità della Chiesa di aprire un confronto con la cultura e con il mondo, in quanto si sostiene che il mondo è opera di Dio e la Chiesa ha il compito di riallacciare i legami con gli uomini per la promozione della pace, della giustizia, della libertà e della scienza (1965).

Il Concilio influenza la vita dei cattolici di tutto il mondo con l'introduzione di nuovi riti per la celebrazione del Battesimo e di altri Sacramenti, si stringono relazioni con altri cristiani, vi sono cambiamenti nell'addestramento dei candidati al Sacerdozio; inoltre la presenza del papato diviene mondiale, con la visita del papa in quasi tutte le nazioni del mondo, nascono movimenti femministi cattolici e si instaurano tentativi di dialogo con le grandi religioni dell'Asia.

Accanto ai pregi, vi sono anche alcuni limiti, come la mancata discussione del Concilio su alcune tra le questioni più scottanti del momento (riforma della Curia, celibato sacerdotale, contraccezione, matrimoni misti) e la mancata trattazione del tema della catechesi, se non con qualche accenno e indicazioni generiche. Tuttavia, nonostante alla catechesi non venga dedicato un documento particolare, essa ne esce dal Concilio arricchita di nuovi contenuti. L'origine e la natura della catechesi vengono fatte risalire alla fonte d'amore, il Padre, che crea l'uomo e lo destina al dialogo e alla comunione con Lui, offrendogli, per mezzo del Figlio, la "buona novella" da annunciare e

comunicare a tutti gli uomini, perché è salvezza per tutti. Quanto al contenuto della catechesi, la catechesi deve essere dialogica, dato che Dio ci parla per primo, personalistica, poiché è interazione di persone; dev'essere esistenziale ed in tensione missionaria e deve essere ispirata all'incarnazione⁷⁸.

Inoltre, anche se il Concilio ha trattato la catechesi solo in via generale, il suo influsso su tutta la pedagogia catechistica della chiesa diviene profondo e sostanziale, in quanto favorisce un ripensamento della struttura catechistica. Nasce, infatti, a partire dagli anni del Concilio, la cosiddetta *svolta antropologica* per quanto riguarda il metodo e i contenuti della catechesi. Attraverso un'attenta analisi dei grandi problemi antropologici dell'uomo, quali l'origine e il destino dell'uomo, il senso della libertà, il senso dell'amore, del male, della morte, si vuole evidenziare che l'azione di Dio nella vita dell'individuo, risponde alle sue esigenze e di tutta la comunità. Questo obiettivo, nella catechesi svolge due principali funzioni: a) far nascere nell'uomo interrogativi, speranze, riflessioni che possano poi portare a trasformare la propria esistenza; b) conoscere i contenuti della rivelazione e del messaggio cristiano⁷⁹. Un aspetto particolare della dimensione antropologica è la "catechesi della liberazione". Questa modalità di catechesi, nata nel contesto della rivoluzione giovanile degli anni 1968-1970, in Europa, ma che si è sviluppata soprattutto in America Latina, è attenta non solo alla dimensione antropologica dei soggetti, ma anche alla situazione sociale e politica i cui i soggetti vivono.

Questa modalità di catechesi, nata nel contesto della rivoluzione giovanile degli anni 1968-1970, in Europa, ma che si è sviluppata soprattutto in America Latina, è attenta non solo alla dimensione antropologica dei soggetti, ma anche alla situazione sociale e politica i cui i soggetti vivono. In particolare, si intende liberare gli individui dalla rassegnazione e dalle miseria, stimolando le persone e i gruppi a prendere iniziative, a dimostrare di avere dignità di persone e di cittadini. «I problemi umani diventano contenuto essenziale della catechesi»⁸⁰.

⁷⁸ Cfr. A. LÄPPLE, *Breve storia ...*, op. cit., pp. 272-273.

⁷⁹ Cfr. ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, op. cit., p. 203.

⁸⁰ ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, op. cit., p. 204.

1.3.6. Il Catechismo olandese

Fin dal 1956, sotto lo stimolo della pubblicazione del catechismo Tedesco, L'Istituto Superiore di Catechetica di Nimega (Olanda) inizia a rivedere il contenuti del catechismo in uso nella scuola olandese e, nel 1966, viene pubblicato *Il catechismo olandese per gli adulti*.

La sua struttura è di tipo storico: dopo una parte introduttiva sul mistero dell'esistenza, si passa alla descrizione della ricerca di Dio nelle varie religioni, per continuare con l'intervento di Dio che viene incontro all'uomo e cammina con lui nella storia, fino a giungere alla storia del singolo cristiano, del suo inserirsi nella Chiesa attraverso la fede, la conversione e i sacramenti dell'iniziazione e del significato dell'essere cristiano oggi⁸¹.

L'importanza del catechismo olandese sta nel considerare il rapporto uomo –Dio come un dialogo, un colloquio, in cui si riflette sulla fede senza dare risposte definitive quando non ci sono.

1.3.7. Il processo dal Documento Base alla stagione dei catechismi

Dopo lunghi studi e riflessioni, nel 1967, i vescovi decidono collegialmente di cambiare il catechismo di Pio X, in quanto si sostiene che il cristianesimo sta divenendo una minoranza, c'è un ambiente pluralista e secolarizzato, non più impregnato di cristianesimo in cui è sufficiente un'istruzione religiosa a base di formule e preghiere imparate a memoria con la famiglia, la scuola e la società che aiutano a formare il cristiano.

Nel 1970 l'episcopato italiano promulga l'uscita del Documento di Base "Il rinnovamento della catechesi" con l'uscita del quale si considera ufficialmente superato nella pastorale catechistica italiana il catechismo di Pio X⁸².

Per quanto riguarda la catechesi, il Documento Base viene definito il testo ispiratore, in quanto:

⁸¹ Cfr. U. GIANETTO, "Catechismo Olandese" in J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di Catechetica*, op. cit, p. 124.

⁸² Cfr. L. NORDERA, *Il Catechismo...*, op. cit., p. 465.

- è frutto di una elaborazione collegiale di esperti di varie comunità ecclesiali che hanno più volte ripensato i contenuti da inserirvi e sottoposto le varie ipotesi a consultazioni nazionali;
- sancisce che «prima sono i catechisti e poi i catechismi, anzi prima ancora le comunità ecclesiali»⁸³, ponendo, quindi, i catechisti come indispensabili alla formazione della comunità;
- afferma che i destinatari della catechesi sono soggetti da coinvolgere e non menti da indottrinare;
- riconduce alla convinzione che una autentica catechesi su Cristo è il più profondo ed integrale discorso salvifico per l'uomo, anche per l'uomo moderno⁸⁴;
- afferma che la parola di Dio va colta nel mistero di Cristo⁸⁵.

Con il “Documento base” la Chiesa Italiana prende coscienza che il catechismo non è più sufficiente per l’istruzione religiosa dei bambini, ma che occorre *evangelizzare*. Come si legge al n. 25 del Documento Base «l’evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede». Inoltre, prosegue il testo, «Questo ministero (dell’evangelizzazione) è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti» (DB 25). Il prototipo del destinatario del primo annuncio, dunque, non è più il credente, in quanto, motiva il DB «l’esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta» (DB, 25)⁸⁶.

Per evangelizzare, dunque, è necessario l’annuncio che, si legge sempre nel DB al n. 30, viene trasmesso con la catechesi. Ma la catechesi non è finalizzata a far nascere o rinascere la fede (che è compito dell’evangelizzazione), quanto alla sua maturazione e al pieno sviluppo. «La Catechesi è lo sviluppo dell’annuncio per guidare l’itinerario degli uomini alla fede, dall’invocazione o dalla riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana (...). Essa intende portare alla maturità della fede, attraverso la

⁸³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1988, p. 200.

⁸⁴ Cfr. EPISCOPATO ITALIANO, *Documento di base "Il rinnovamento della catechesi"*, Elledici, Torino 1970, p. 373.

⁸⁵ Cfr. E. FRANCHINI, *Il rinnovamento della pastorale. Guida alla lettura della pastorale Cei 1970-1990*, Dehoniane, Bologna 1991, p. 73.

⁸⁶ EPISCOPATO ITALIANO, *Documento di Base...*, op. cit., p. 48.

presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto, ha comandato di fare» (DB 30).

Si intende così passare dal catechismo della Dottrina Cristiana al catechismo per la Vita Cristiana.

Il Documento Base rimane in uso sino al 1988, quando i vescovi concordano nell'affermare che "la catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi", per cui vi è un ripensamento generale in relazione alla realtà quotidiana e, in aggiunta al manuale, scrivono la Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi".

Nel 1971 viene pubblicato il *Direttorio Catechistico Generale* (DCG.) a cura della Congregazione per il Clero, in cui si afferma come compito della catechesi la maturazione della fede non solo del singolo, ma dell'intera comunità. Per questo motivo, a proposito del metodo da utilizzare per comunicare la fede nella catechesi, il DCG suggerisce ai catechisti, primaria fonte per l'efficacia della catechesi, di utilizzare:

- il metodo deduttivo, partendo dai contenuti del messaggio cristiano;
- il metodo induttivo, partendo da fatti o situazioni di vita e risalendo al loro significato alla luce della fede;
- l'apprendimento mnemonico, purché inserito tra altri metodi (dialogo, riflessione, silenzio).

Nel Sinodo straordinario del 1985, convocato sotto la presidenza del Card. Ratzinger e, a vent'anni dal Concilio Vaticano II, emerge la proposta di un catechismo o compendio della dottrina cattolica valido per tutta la Chiesa, che delinei la fede professata (commento al Credo), la fede celebrata (liturgia e sacramenti), ovvero i misteri della fede, la fede vissuta (la morale) e la fede pregata (commento al Padre Nostro). Le quattro parti del catechismo si possono interpretare come presentazione dei misteri della fede, le prime due, e come vivere l'esistenza umana secondo la fede (regole di vita e preghiere), le ultime due⁸⁷. Tale catechismo viene in seguito pubblicato col titolo "Il catechismo della Chiesa Cattolica" (1992).

Gli anni '90 vedono la definitiva edizione dei catechismi italiani: tra il 1987 e il 1997 avviene l'elaborazione definitiva del "Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana

⁸⁷ Cfr. ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate*, op. cit., p. 79.

per la vita cristiana", redatto da una *équipe* di vescovi, suddiviso in 8 volumi con un titolo per ogni volume preso dalle parole di Gesù, sul quale è opportuno soffermarsi brevemente⁸⁸.

Il primo volume *La verità vi farà liberi* (1995) è il catechismo degli adulti e comprende l'evento della Rivelazione di Dio tramite Gesù Cristo, l'esperienza sacramentale nello spirito, la vita da figli del Padre, analizzate attraverso argomentazioni, itinerari di fede, questioni sull'uomo di oggi.

Il secondo ed il terzo volume, dal titolo rispettivamente *Io ho scelto voi* (1993) e *Venite e vedrete* (1997), sono i catechismi dei giovani. Il primo è rivolto agli adolescenti, è centrato su sei esperienze esistenziali (il senso della vita, la socialità, le cose del mondo, la libertà, il progetto, il futuro) analizzate in ambito antropologico, biblico, cristologico, ecclesiale e sacramentale ed ha l'obiettivo di esplicitare la componente vocazionale della loro vita; *Venite e vedrete* è, invece, rivolto ai giovani sui 18 anni, analizza l'identità di Cristo e i Suoi messaggi, la vocazione dell'amore matrimoniale e dell'impegno sociale e la condizione del giovane chiamato a vivere nello Spirito.

Il quarto volume è il *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (1991-1992) che insegna come diventare e vivere da cristiani tramite i sacramenti di iniziazione Battesimo, Eucarestia e Cresima, tentando di superare il modello dell'incontro catechistico "della Prima Comunione o della Cresima".

Mentre il quinto volume *Lasciate che i bambini vengano a me* (1992) è un catechismo dedicato alla dignità umana e cristiana dei piccoli, ad aspetti dell'educazione cristiana tramite testimonianze di Santi e di preghiere familiari, il sesto, *Io sono con voi; venite con me* è rivolto ai fanciulli, analizza la vita di Gesù dalla nascita alla morte, alla Resurrezione, in preparazione al ricevimento dell'Eucarestia.

Gli ultimi due volumi sono per i ragazzi, in particolare *Sarete miei testimoni* (1991) è un testo in preparazione alla Cresima, che propone la storia della salvezza letta nell'Antico Testamento fino alla fondazione della Chiesa, mentre *Vi ho chiamato amici* (1991), rivolto ai preadolescenti, approfondisce aspetti esistenziali tipici dell'età quali il corpo

⁸⁸ Cfr. G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Elledici, Torino 1997, pp. 212-225.

come apertura alla relazione con gli altri, Dio progetto di discepolo, la Chiesa come luogo di altruismo⁸⁹.

1.3.8. Il rinnovamento catechistico post-conciliare: la fase “politica” della catechesi

L'attenzione verso la collettività umana emersa durante la settimana di Manila (1967) e di Medellin (1968) dà l'avvio alla cosiddetta "fase politica" della catechesi, nella quale si riconoscono i problemi dell'uomo come facenti parte a pieno diritto del contenuto della catechesi; la catechesi «riconosce nelle situazioni storiche e nelle aspirazioni autenticamente umane i primi segni a cui bisogna riferirsi per scoprire il disegno di Dio sull'uomo d'oggi»⁹⁰.

Punto di partenza è l'uomo in situazione: questo è l'obiettivo di ogni catechesi, che dovrà anche tener conto dell'eredità religiosa del passato e l'evoluzione del presente per poter offrire all'uomo di oggi la liberazione e la salvezza integrale. Inoltre si sottolinea l'unità tra la storia della salvezza e la storia umana: la catechesi deve manifestare l'unità profonda tra il progetto di Dio e le aspirazioni dell'uomo. Vi è pure un cambiamento nel metodo: l'uomo non è solo contenuto, ma anche punto di partenza e veicolo della catechesi⁹¹.

1.3.9. Il Direttorio Generale per la Catechesi del 1997

Nel 1997 esce il Direttorio Generale per la Catechesi, una revisione del Direttorio Catechistico generale del 1971 elaborata da un gruppo di Vescovi e da alcuni esperti in teologia e catechesi, resosi necessario per rispettare due principali esigenze: inglobare due documenti importanti del magistero, quali le esortazioni apostoliche *Evangelii nuntiandi*, emanata nel 1975 da Paolo VI e *Catechesi tradendae*, emanata nel 1979 da Giovanni Paolo II, e assumere i contenuti della fede proposti dal “Catechismo della Chiesa Cattolica” del 1992.

Pur conservando la struttura di fondo del testo del 1971, il Direttorio Generale per la catechesi si articola nel seguente modo: a) una prima parte articolata in tre capitoli in

⁸⁹ Cfr. ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, op. cit., pp. 45-48.

⁹⁰ CELAM, *Medellin documenti. La Chiesa nella attuale trasformazione dell'America Latina alla luce del Concilio Vaticano II*, Bologna Dehoniane 1969, 8,7.

⁹¹ Cfr. A. LÄPPLE, *Breve storia ...*, op. cit., p. 270.

cui la catechesi viene collocata nel quadro dell'evangelizzazione presente in *Evangelii Nuntiandi*, ovvero che Cristo è il primo evangelizzatore e la Chiesa, come comunità di evangelizzati, è inviata da Cristo ad evangelizzare il mondo, adeguandosi ai processi di promozione e liberazione umana integrale, evidenziando come i catechisti siano «educatori dell'uomo e della vita dell'uomo nella fede»⁹²; b) una seconda parte nella quale vengono presentate alcune norme e criteri per la presentazione del messaggio evangelico nella catechesi e si presenta il Catechismo per la Chiesa cattolica come testo di riferimento per la trasmissione della fede e per la redazione dei catechismi locali; c) una terza parte che, prendendo come riferimento l'esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, formula le linee essenziali di una pedagogia della fede che trova il suo modello nella pedagogia di Dio e di Cristo e che dovrebbe costituire il criterio supremo nell'utilizzazione delle scienze umane⁹³; d) una quarta parte riguardante una descrizione dettagliata delle diverse situazioni dei catechizzandi, distinti non solo per età ma per mentalità, ambienti, contesto socio religioso e socio – culturale (con attenzione all'inculturazione e al pluralismo); e) una quinta parte colloca tra i compiti della Chiesa quello di promuovere, programmare e organizzare la formazione dei catechisti e l'organizzazione della catechesi.

Inoltre, relativamente al “Catechismo della Chiesa Cattolica”, il Direttorio Generale per la catechesi insiste sulla Dottrina sociale della Chiesa, affermando che nell'ambito della catechesi, risulta importante aggiungere alle quattro parti del Catechismo già presenti (Credo, Sacramenti, Comandamenti e Preghiera), anche l'Antico Testamento, la Vita di Gesù Cristo e la Storia della Chiesa.

⁹² G. GROPPPO, “Evangelii Nuntiandi” in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, op. cit., pp. 262-263.

⁹³ Cfr. G. GROPPPO, “Catechesi tradendae” in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, op. cit., p.109.

CAPITOLO 2

LE PRATICHE CATECHISTICHE DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA POSTMODERNITA'

Secondo il Libro Bianco su istruzione e formazione della Commissione Europea «la società europea è entrata in una fase di transizione verso una nuova forma di società, la *società della conoscenza*»⁹⁴. L'avvento delle Nuove Tecnologie dell'Informazione, infatti, se da un lato ha contribuito all'omogeneizzazione del mondo attraverso il linguaggio e la cultura dei mass media, dall'altro ha spezzato il dominio delle ideologie tradizionali e dei modelli universali, favorendo l'emergere e la diffusione di una pluralità di sub culture. E' l'avvento della globalizzazione del mondo, che comprende non solo un mutamento a livello economico, finanziario e industriale, ma anche in quello culturale e che, per questo, viene definito con il termine "post moderno", come ad indicare la crisi e la fine della modernità e la nascita di una nuova cultura, quella appunto postmoderna.

Come è stato visto nel capitolo precedente, la riflessione interna alla comunità appartenente alla chiesa cattolica prende consapevolezza del cambiamento storico-sociale e culturale in atto nell'odierna società e le sfide cui è sottoposta la religione cristiano-cattolica. Tali sfide sollecitano la stessa comunità ad un ripensamento, soprattutto nella definizione del ruolo e del valore dell'educazione religiosa, che non può più essere, come un tempo, finalizzata esclusivamente alla celebrazione dei sacramenti e alla memorizzazione di dogmi e di precetti religiosi, ma deve assumere un compito specificamente educativo. Si è sentita, quindi, l'esigenza di esaminare in un primo momento le principali caratteristiche della cultura postmoderna, in particolare quegli aspetti che potrebbero incidere sulla dimensione religiosa dell'individuo e su una società che per molti secoli è stata intrisa di cristianità; in seguito viene fatta una descrizione della situazione della catechesi e della pratica catechistica in Italia alla fine del XX secolo e dei nuovi percorsi di rinnovamento catechistico che già da alcuni anni

⁹⁴ E. CRESSON – P. FLYNN, *Insegnare ed apprendere. Verso la società cognitiva. Libro Bianco*, Bruxelles, Commissione Europea, 1995, p. 22.

vengono attuati in alcune parrocchie italiane che, in questo modo, tentano di rispondere alle sfide del tempo presente.

2.1. LA RELIGIONE CRISTIANO-CATTOLICA NELLA STAGIONE DELLA POST MODERNITA'

2.1.1. Modernità e postmodernità

Scrivono la Fides et Ratio «La nostra epoca è stata qualificata da certi pensatori come l'epoca della post-modernità. Questo termine, utilizzato non di rado in contesti tra loro molto distanti, designa l'emergere di un insieme di fattori nuovi, che quanto ad estensione ed efficacia si sono rivelati capaci di determinare cambiamenti significativi durevoli. Così il termine è stato dapprima impiegato a proposito di fenomeni d'ordine estetico, sociale, tecnologico. Successivamente è stato trasferito in ambito filosofico, restando però segnato da una certa ambiguità, sia perché il giudizio su ciò che è qualificato come postmoderno è a volte positivo e a volte negativo, sia perché non vi è consenso sul delicato problema della delimitazione delle varie epoche storiche» (FR 91)⁹⁵.

Ma cosa si intende per epoca “post – moderna”?

Secondo il filosofo francese J.F. Lyotard, il postmoderno designa «lo stato della cultura dopo le trasformazioni subite dalle regole dei giochi della scienza, della letteratura e delle arti a partire dalla fine del XIX secolo»⁹⁶.

Secondo il filosofo tedesco Wolfgang Iser, la postmodernità è la "condizione di radicale pluralità", condizione che non è né nuova, né recente, ma che ha caratterizzato tutta l'epoca moderna: la divisione del lavoro, la differenziazione tra le varie scienze, lo sviluppo di forme democratiche di governo, l'articolazione dei partiti, fino a crescere, nel XX secolo, con la differenziazione dei modi di vivere, dei modelli di pensiero e dei sistemi di orientamento, delle visioni della vita.

Modernità e postmodernità, dunque, sono viste in contrapposizione: la vita odierna postmoderna viene messa a confronto con quella moderna che l'ha preceduta, che era caratterizzata da quattro principali elementi⁹⁷:

⁹⁵ I., SANNA, *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, Queriniana, Brescia 2001, pp. 15-20.

⁹⁶ J.F. LYOTARD, *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Milano Feltrinelli 1982, p. 5.

- 1) La razionalità scientifica. Qualunque cosa oggettiva e osservabile è soggetta alle regole delle leggi fisiche, anche le realtà da sempre studiate dalle scienze umane. Ciò comporta una rottura tra religione e cultura, perché l'uomo moderno non accetta più la spiegazione religiosa dei fenomeni fisici, ma tutto viene interpretato alla luce della scienza.
- 2) L'uomo tecnologico. Con il progresso scientifico e tutta la conoscenza che l'uomo acquisisce, quest'ultimo impara ad utilizzare i dati delle scienze per creare prodotti che migliorano la propria vita. L'individuo sente di essere dotato di un potere con il quale può trasformare la propria vita e nulla può impedirglielo. Di conseguenza il Dio Creatore non viene più considerato così intelligente e potente e non c'è più la necessità di credere e di essere religiosi.
- 3) L'autonomia dello Stato. Lo Stato è laicizzato, democratico e autonomo rispetto alla religione; nessuna religione ha più potere di fronte allo Stato. Ogni individuo viene riconosciuto per il fatto di essere un cittadino, indipendentemente dalla sua religione.
- 4) La secolarizzazione della società. Quasi tutti i campi di apprendimento e di attività umana prendono le distanze dal pensiero religioso e da qualsiasi motivazione religiosa. Filosofia, letteratura, arte, si esprimono senza influssi religiosi. La conseguenza è che l'uomo e tutta la società si sentono in grado di raggiungere la loro maturità senza l'appoggio della religione. Si ha una visione del mondo legata al provvisorio, all'imprevedibile e al mutamento, un'epoca dove vi è l'eclissi di Dio: l'uomo scopre che il mondo è posto sotto la sua custodia e responsabilità, vive come se Dio non ci fosse e Dio, quindi, perde di significato.

Nella modernità, dunque, si concepisce la storia come un processo di emancipazione progressiva; l'uomo moderno è contrassegnato dalla fiducia in se stesso come creatore e protagonista di una civiltà nuova, più avanzata e democratica di ogni epoca precedente, in costante crescita verso ulteriori traguardi.

⁹⁷ Cfr. C. DE SOUZA, *L'educazione religiosa e la cultura*, in "Orientamenti Pedagogici", Società Editrice Internazionale, Torino 2000, 47, p. 414- 419.

L'esperienza della condizione post-moderna, invece, è la negazione della capacità umana di conferire un senso unitario alla vita umana e alla società. Come sostiene I. Vaccarini, «le società contemporanee postmoderne sono affette da una patologia della personalità, che si manifesta nella destrutturazione e nella frammentazione dell'identità»⁹⁸.

2.1.2. La cultura postmoderna

Nella cultura postmoderna la realtà è ridotta al soggetto, che pensa e giudica a modo suo; rimangono validi solo alcuni principi universali, tipo “non uccidere”, ma il resto dipende dal singolo individuo, che decide e sceglie per se stesso, per motivi personali. Questa soggettività caratteristica della cultura postmoderna, porta l'individuo a riorganizzare e addirittura a cambiare l'ordine e la gerarchia dei valori della vita umana. Lo stesso fenomeno e lo stesso evento può essere percepito e vissuto in maniera diversa dai singoli uomini. Se tutto ha valore, niente ha valore. La vita, la sessualità, la famiglia, il lavoro, gli impegni sociali non vengono considerati sulla base della loro importanza, ma sulla base di dogma di pari valore.

Tutto ciò, se da un lato può essere visto come un'esaltazione della grandezza della persona umana, dall'altro c'è il rischio di vedere se stessi come metro per valutare ogni cosa⁹⁹.

Un altro aspetto della cultura postmoderna è il rifiuto dell'esclusività, della pretesa di assoluto. Il reale viene colto attraverso le sue differenze, non c'è più l'adesione ad un'unica verità filosofica e religiosa valida per tutti, ma si comincia a vedere nella molteplicità dei modelli di comportamento e di scelte di vita, delle occasioni ampie di libertà. Il riconoscimento di diverse possibilità di pensiero, di azione e di vita, tuttavia, non conduce all'indifferenza e al relativismo assoluti, ma obbliga alla capacità di scelta. Come sostiene P.F. Knitter, «la verità ha bisogno, per sua stessa natura, di altra verità», per cui la verità non viene più identificata nella sua capacità di escludere o di aderire a

⁹⁸ I. VACCARINI, *La condizione postmoderna: una sfida per la cultura cristiana*, in “Aggiornamenti sociali”, San Fedele edizioni, Milano 1990, 40, p. 119.

⁹⁹ Cfr., C. DE SOUZA, *L'educazione...*, op. cit. p. 424.

qualcosa di già stabilito, ma consiste nel suo porsi in relazione con altre espressioni di verità e di crescere attraverso queste relazioni¹⁰⁰.

A questo si deve aggiungere che, a seguito al declino storico e filosofico dei movimenti del marxismo e dell'esistenzialismo, che hanno alimentato la cultura del Novecento, la visione unitaria della cultura è entrata in crisi ed è stata sostituita da un politeismo di credenze religiose, di valori civili, di comportamenti etici, di sistemi politici ed economici. Il mondo culturale postmoderno diviene quindi in continua evoluzione e di difficile descrizione in quanto è venuta meno una concezione organica e si è originato il fenomeno della globalizzazione, che favorisce un grande mercato, dove regna il pluralismo delle offerte culturali ed etniche: il mondo cade in preda alla differenziazione, alla frantumazione, alla moltiplicazione, tanto da poter asserire che «al mondo esistono sei miliardi di solitari che discorrono tra di loro con enorme difficoltà»¹⁰¹.

Un'altra dimensione della società postmoderna è il rifiuto della razionalità scientifica su tutto e l'acquisizione del carattere estetico della conoscenza. Viene rigettata la conoscenza della realtà basata su principi logici e matematici e sulla verificabilità degli esperimenti, mentre vi è un interesse riguardo l'intensità delle emozioni, l'autenticità dell'esperienza, l'ammirazione e la contemplazione dei fenomeni umani, valorizzando la dimensione affettiva e sensibile dell'essere umano. Per raggiungere tale dimensione estetica è necessario adottare un pensiero cosiddetto "debole", poetico, rammemorante, che è totalmente differente da quello calcolante e razionale della società moderna.

Un prodotto del prevalere del sentimento e dell'esperienza sulla ragione è la *New Age*, termine astrologico che copre, in realtà, fenomeni come il *channelling* o comunicazione con gli spiriti, le varie arti della guarigione unite dall'idea che la malattia è sempre mentale e che la salute coincide con una salvezza indotta dalla conoscenza della mente; la magia e il mistero. La prospettiva è quella di fornire al singolo individuo una serie di credenze fondate sulla consapevolezza della sua originaria natura divina coincidente con

¹⁰⁰ P.F. KNITTER, *Nessun altro nome? Un esame critico degli atteggiamenti cristiani verso le religioni mondiali*, Queriniana, Brescia 1991, p. 226.

¹⁰¹ I. SANNA, *L'antropologia cristiana ...*, op. cit., pp. 285-287.

il suo sé, con la conseguenza che ci si crea la propria realtà, il concetto di Male non esiste, non esiste né Dio, né Chiesa, né Aldilà¹⁰².

Da ciò si evince come la visione della *New Age* sia incompatibile con la concezione cristiana di Dio e della persona, in quanto Dio non è il creatore del mondo, ma la sua anima immanente, è un Dio cosmico, non il Padre del cosmo e l'uomo della *New Age* non ha bisogno della grazia, perché il "peccato" non è più teologico, ossia contro Dio, ma ecologico, ovvero come offesa alla natura¹⁰³.

Una ulteriore dimensione caratteristica della postmodernità è il nichilismo, inteso come sfiducia, crisi dei valori, svalorizzazione dei valori più alti, senso di finitudine. Da ciò consegue un pluralismo esasperato, poiché il sentimento incerto ed incostante ha sostituito ogni stabile struttura razionale, un relativismo etico e morale, perché viene abbattuto ogni confine tra bene e male, una sfiducia negli ideali di progresso, di libertà, di uguaglianza, una rimozione del passato, e, quindi, della memoria storica, perché non esiste più una forte identità socio-culturale, ma tanti agglomerati sociali, tante etnie una accanto all'altra. Al posto del bene da compiere si sostituisce l'utile da conseguire, gli unici valori che ancora contano sono l'abilità personale nel condurre gli affari, l'utilità economica e l'identità territoriale. Tali valori, tuttavia, non sono in grado di dire dove si debba andare e che senso abbia il peregrinare dell'uomo. Se un tempo la teologia, la metafisica e la mistica illuminavano l'esistenza interiore, nella società postmoderna vi è un pauroso vuoto interiore e l'uomo religioso di oggi è sempre in fuga dalle certezze che avverte come una minaccia alla sua integrità e alla sua libertà. La necessità odierna è

¹⁰² I principi che stanno alla base dell'Antropologia della *New Age* si individuano nell'Olismo e nello gnosticismo. La visione olistica consiste nell'acquisire un nuovo modo di considerare i mutamenti sociali, in quanto dettati da una trasformazione interiore che porta l'individuo alla consapevolezza di essere un frammento che fa parte di un tutto. In questo viaggio verso il suo interno mediante esperienze transpersonali che lo superano, l'uomo passa da un livello personale in cui sperimenta se stesso come altro da sé, ad un livello dell'io dove prende coscienza di sé e del suo corpo, fino a giungere ad un livello più profondo in cui prende coscienza dell'unità con il tutto. Scopre così l'armonia, l'equilibrio, la pace che lo unisce pienamente con se stesso, con gli altri, con la natura, con l'universo. Tutto si basa sulla coscienza e non c'è posto per altre istituzioni. La visione gnostica proclama che il divino si manifesta sia come spirito, cioè energia, sia come materia, ossia mondo. Dio, quindi, è energia cosmica, coscienza suprema che tutto pervade e che tutto unisce. G. FILORAMO, *Popolo New Age fedeli senza Dio*, in "Il Corriere della Sera", 10 settembre 1997, 27.

¹⁰³ Cfr. I. SANNA, op. cit. pp. 306-307.

quella di dissentire, di rovesciare, di dissacrare e di risacralizzare le regole ed i dettami, andare oltre una verità già confezionata e narrata¹⁰⁴.

2.1.3. L'indebolimento della concezione di Dio

Se nell'epoca moderna Dio era considerato come un soggetto "forte", onnipotente, unico, assoluto, fondamento di ogni essere, la causa prima di tutto quello che esiste nel mondo, nella cultura postmoderna odierna Dio viene considerato come soggetto "debole": non è più il Padre, il Padre di Israele, il Padre di Gesù Cristo.

Nella cultura postmoderna vi è tutta una serie complessa di cause, infatti, che, senza mettere in discussione l'esistenza di Dio, pone tuttavia interrogativi sulla sua qualità: quale Dio si può concepire di fronte a fenomeni quali l'oppressione dei più deboli, la barbarie, l'ingiustizia nella vita individuale e sociale? Le cause dell'indebolimento della concezione di Dio, infatti, si possono far risalire alla riflessione storica su alcune tragedie umane, che hanno portato a ripensare e rinominare l'onnipotenza di Dio¹⁰⁵. A questo proposito, si possono citare la tragedia di Auschwitz, trattata da esponenti ebraici quali R. Rubenstein, E. Fackenheim; la storia del mondo dopo la Shoah, in Ruanda, nella ex Jugoslavia, in Cambogia e in altri paesi, la quale mostra che i crimini perpetrati dal nazismo non sono una prerogativa tedesca, ma del genere umano, perché sebbene i tedeschi siano stati afflitti dal razzismo, anche altri popoli non ne sono immuni (prima dei *lager* hitleriani vi sono stati i *gulag* staliniani con milioni di vittime)¹⁰⁶; inoltre non va dimenticato un altro olocausto, ovvero quello di tanti uomini e donne morti per la fede: i martiri. Molti religiosi hanno rischiato la vita per soccorrere i poveri o operare in situazioni di disagio; molte donne sono state uccise per aver resistito alla brutalità della violenza fisica; molte regioni hanno inteso eliminare la presenza cristiana dalla società non solo con leggi repressive, ma anche con l'eliminazione fisica dei cristiani (ad esempio l'assassinio dei cristiani messicani e la rivolta dei cristeros; le persecuzioni anti-cristiane di tante religioni del comunismo reale a cominciare dalla Russia di Stalin, per arrivare alla Cina odierna; il massacro di oltre un milione di cristiani nella Turchia

¹⁰⁴ Cfr. M. GALLIZIOLI, *Sentieri nel sacro*, Cittadella, Assisi, 2004, pp. 103-104.

¹⁰⁵ Cfr. I. SANNA, *L'antropologia cristiana*, op. cit., p. 259.

¹⁰⁶ *Idem*, p. 259.

moderna, sotto il dominio di Mustafa Kemal, chiamato Ataturk, ovvero *padre della patria*, durante la Prima Guerra Mondiale)¹⁰⁷.

L'evento di Auschwitz, in particolare, ha obbligato cristiani e non cristiani a ripensare l'idea di Dio, poiché proprio il popolo dell'Alleanza con il falso pretesto della razza è stato oggetto di annientamento.

Quale Dio poteva permettere ciò? L'olocausto ebraico e i diversi genocidi della storia passata e recente perpetrati per motivi religiosi, hanno alimentato la domanda angosciata sia della coscienza ebraica che di quella cristiana di dove fosse l'onnipotenza di Dio di fronte alla potenza del male ed alla disperazione di tutti i crocefissi della storia. L'incapacità umana di capire il mistero del male a volte diviene ragione sufficiente per affermare la debolezza di Dio¹⁰⁸. Se gli individui non trovano risposte convincenti di fronte a questi interrogativi, il Dio cristiano viene sostituito da altri dei, da altre religioni, da altri salvatori, ovvero da quelle religioni "invisibili", "emozionali", che propongono ideali di felicità e di benessere a buon mercato, che speculano sul bisogno umano di autorealizzazione, che promettono garanzie impossibili sul futuro delle persone e della società.

Una prima conseguenza dell'indebolimento della concezione di Dio e della frantumazione della divinità assoluta è la riduzione della fede ad una morale, la prevalenza dell'etica del comportamento umano sulla fede in Dio. La cultura e la mentalità postmoderne giungono allora a ritenere che non possano essere accettate verità dogmatiche "forti" e universalmente vincolanti, ma solo indicazioni morali "deboli", perché problematiche, parziali, provvisorie. Alla religione e alla fede nel divino subentra quindi la morale e l'etica dell'umano (ciò si può constatare nel fatto che la Chiesa oggi è a vario titolo chiamata in causa più di frequente sul piano etico e non su quello dogmatico); alla ricerca della salvezza dal peccato si preferisce l'elemento della ricerca di salvezza, intesa come salute psichica, di rilassamento, di guarigione psicosomatica¹⁰⁹.

Non essendo Dio più il Dio personale, padre di Gesù o il Dio salvatore assoluto, il luogo dell'incontro con il divino è diventato il sentimento umano privato e l'emozione

¹⁰⁷ Cfr. I. SANNA, *L'antropologia cristiana*, op. cit., p. 260.

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 259.

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 283.

personale. Tale sentimento non è un insieme di emozioni affettive, ma una sorta di esperienza mistica che deriva dalla relazione tra l'uomo e il divino. Questo "sentimento" porta ad una religiosità irrazionale, un incontro con Dio ridotto all'esperienza che si fa di Lui.

Da un Dio personale, che impone l'attitudine di ascolto e di dialogo, si è passati ad un incontro vivo con il divino, nella natura, nel proprio sé, nel sentimento infinito di una rivelazione interiore. Dio è diventato un bene di consumo, un'etichetta di appartenenza sociale, qualcosa di fruibile nell'immediato che è destinato ad essere sostituito.

2.1.4. L'indebolimento della concezione di uomo

L'indebolimento della concezione di Dio conduce necessariamente all'indebolimento della concezione dell'uomo poiché, se si elimina il Creatore, si elimina anche la creatura. Secondo Romano Guardini, nel medioevo l'uomo era creatura di Dio, sottomesso a Lui, inferiore a Dio ma superiore alle altre creature; nell'epoca postmoderna l'uomo non è più sotto lo sguardo di Dio, ma è autonomo, libero di fare ciò che vuole, di andare dove vuole; non è più il centro della creazione, ma una parte qualsiasi del mondo¹¹⁰.

Un primo effetto dell'indebolimento della concezione dell'uomo è la sua riduzione ad unica umanità. Senza la trascendenza, quindi, l'uomo non è più considerato come l'unica creatura che Dio ha voluto per se stessa, ma "è uno degli innumerevoli esseri viventi". Di conseguenza non è più concepito come persona razionale e spirituale, ma come essere vivente dotato di coscienza; è uno degli innumerevoli esseri viventi che non può imporre alcun dominio; è un uomo che non ha una sua forte identità personale e che può essere modificato dalla scienza¹¹¹.

Un secondo effetto dell'indebolimento della concezione dell'uomo è la distruzione della sua singolarità personale, la sua "spersonalizzazione". Il Concilio Vaticano II a tale proposito scrive: "L'uomo non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Infatti, nella sua interiorità, egli trascende l'universo: in quelle profondità egli torna, quando si volge al cuore, là dove lo aspetta Dio, che scruta i cuori, là dove

¹¹⁰ Cfr. R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1993, p. 49.

¹¹¹ Cfr. I., SANNA, op. cit., p. 337.

sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino" (GS14). L'uomo, dunque, non è più concepito nella sua totalità ed integralità, ma ogni scienza lo considera secondo il suo particolare orizzonte epistemologico. L'uomo non pensa, ma è pensato, non agisce, ma è agito. L'approdo più devastante della "spersonalizzazione", tuttavia, è la clonazione che, se da un lato ha soddisfatto il bisogno di onnipotenza (replicazione di individui dotati di genialità e bellezza, riproduzione dell'immagine del "caro estinto", selezione di individui sani e immuni da malattie genetiche, possibilità di scelta del sesso), dall'altro promuove una concezione selettiva dell'uomo, poiché sviluppa il convincimento che il valore dell'uomo e della donna non dipenda dalla sua identità personale, ma da quelle qualità biologiche che possono essere apprezzate e perciò selezionate. Inoltre la donna viene ridotta a prestatrice di ovuli e di utero e le relazioni filiali, consanguinee e parentali, vengono meno. Come si evince dal documento della Pontificia Accademia per la Vita, «il progetto della clonazione umana rappresenta la terribile deriva cui è spinta una scienza senza valori ed è segno profondo del disagio della nostra civiltà, che cerca nella scienza, nella tecnica e nella qualità della vita i surrogati del senso della vita e dell'esistenza. La proclamazione della "morte di Dio" nella vana speranza di un oltreuomo, porta con sé un risultato chiaro: la morte dell'uomo»¹¹².

Scrive Morra: «Il primo uomo della razionalità, prodotto dal miracolo greco insieme con la filosofia, orientato dall'ordine del cosmo e sicuro dell'eterno ritorno dell'identico, si era congiunto con il secondo uomo della fede, prodotto dalla rivelazione ebraico-cristiana insieme con la religione, orientato alla provvidenza e teso ad una meta escatologica»¹¹³.

Nel mondo moderno si è affermato un uomo che ha privilegiato il sapere scientifico al sapere religioso e filosofico, ma con l'andare del tempo nell'epoca postmoderna, questo tipo di uomo si è dissolto, lasciando il posto ad un uomo senza religione, senza storia, vittima del desiderio e non del bisogno, senza ansia per la verità, senza religione, capace di realizzarsi con i suoi strumenti tecnologici ed i suoi media. Tale passaggio dall'uomo moderno a postmoderno viene chiamato da Morra come il passaggio dalle tecnologie

¹¹² PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA, *Riflessioni sulla clonazione*, in "L'Osservatore Romano", 25.VI. 1997, p. 7.

¹¹³ G. F. MORRA, *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità?*, Armando, Roma 1996, pp. 95-96.

dei bisogni alle tecnologie dei desideri: l'uomo moderno ha fede nel progresso e nella tecnologia in quanto sconfigge malattie, morti improvvise e precoci, freddo, fame; tuttavia non ha più bisogni da soddisfare, ma solo desideri da inventare. Per quanto riguarda la religione, un tale uomo non rifiuta la religione, ma essa diventa un appello soggettivo e gratificante che testimonia l'insufficienza della fede a produrre una certezza superiore alla soggettiva speranza. L'uomo di oggi al posto della fede ha una speranza, un calcolo pragmatico, un'esigenza intima¹¹⁴.

2.1.5. L'indebolimento della concezione di mondo

Il mondo, infine, non è più il mondo opera di Dio; la creazione non è più la madre natura; il mondo è l'universo o gli universi che la scienza deve scoprire e dominare; è il mondo che si può autodistruggere, debole, incerto, imprevedibile ed esposto a tutti i pericoli che l'intelligenza umana può inventare per modificarlo e manipolarlo. Le applicazioni tecnologiche dello sviluppo e del progresso hanno alterato il profilo "naturale" sia della natura che della condizione umana. Scienziati come P. Davies sostengono che il mondo non ha più alcuna dimensione di mistero, di sacro, di inintelligibile e l'agire di Dio è ridotto ad un deposito di cose e di oggetti. La natura è usabile e manipolabile, depositaria di risorse da sfruttare e la scienza e la tecnica continueranno a progredire: la scienza e la tecnica dominano ormai tutti gli spazi della vita e della cultura, trasformano le persone in numeri moltiplicando le ragioni dell'angoscia esistenziale¹¹⁵.

Oggi la domanda non è più: "Cosa possiamo fare noi con la tecnica"?, ma "cosa la tecnica può fare di noi?" Lo sviluppo del progresso e della tecnica arricchisce il mondo solo dal punto di vista del benessere materiale, non da quello morale; il cibo di cui ci nutriamo è sempre più artificiale e sempre meno naturale e genuino; l'uomo si è introdotto anche nel clima (rialzo termico costante che nel prossimo secolo farà dell'Europa una regione malsana, in altre zone carestie, scioglimento dei ghiacciai). Tutti questi fattori di progresso paradossalmente minacciano il futuro del mondo, perché la tecnica con il suo strapotere ha distrutto ogni riferimento etico ad essa trascendente ed ha finito per dirigere e determinare le leggi ed i criteri dell'agire umano e sociale. Se

¹¹⁴ G. F. MORRA, *Il quarto uomo....* op. cit., p. 98.

¹¹⁵ Cfr. I. SANNA, *L'antropologia cristiana....*, op. cit., p. 394.

l'uomo, dunque, non è più colui che progetta, ma colui che fa ciò che altri progettano, che esegue lavori senza partecipazione emotiva, il futuro è sottratto alla sua influenza e fa sempre più paura¹¹⁶.

Oggi gli uomini sono interpellati a vivere in un mondo in cui coabitano culture e religioni diverse e la relazione interculturale e interreligiosa che si instaura, si colloca nel difficile equilibrio tra il radicamento nella propria identità, lingua, religione, modo di pensare e di credere e il rispetto della diversità altrui, cercando di non dare valore assoluto alla propria cultura e di non giudicare negativamente le altre¹¹⁷.

Una conseguenza della “secolarizzazione del mondo”, infatti, è che, sebbene ancora non si conoscano bene le proprie origini culturali e si stiano ancora cercando le proprie radici, si è invasi dalle tecnologie informatiche, dalle ibridazioni dei popoli, dai grandi mercati mondiali (es. un italiano porta al polso un orologio svizzero, d'inverno mangia fragole dell'Argentina); non sono stati ancora risolti i problemi col vicino di casa, con le persone della porta accanto e si è proiettati su altri mondi e su altre culture tramite l'incontro con Arabi e Marocchini; si viene a contatto con religioni diverse. E' questo lo shock che un occidentale medio sperimenta e vive all'interno della sua cultura, dove tutto si sgretola ancora prima che sia organizzato¹¹⁸. Di fronte tutto questo vi è l'impossibilità per l'uomo contemporaneo di sentirsi a casa sua, con la conseguenza di uno spaesamento generale e generalizzato: la presenza del soprannaturale nella società è appena visibile e percettibile, la religione viene relegata in ambito filosofico o confinata nel privato; l'uomo si sente vittima dell'anonimato e spesso subentrano crisi di identità, sensazione di “mancanza di una propria patria” nel mondo sociale. L'uomo postmoderno si considera uno straniero, ovvero abitante di un mondo che lo costringe a vivere l'uno a fianco dell'altro e ad interagire reciprocamente, ma che non pretende che tutti si parli lo stesso linguaggio etico. La stessa religione che un tempo era in grado di fornire una via d'uscita da questa situazione, oggi non lo è più, perché sostituita in parte dalla pluralità di sistemi di senso religiosi o ideologici nei quali il singolo si imbatte e le cui rivendicazioni di verità si relativizzano a vicenda.

¹¹⁶Cfr. I. SANNA, *L'antropologia cristiana...*, op. cit, p. 398.

¹¹⁷Cfr. V. CESAREO, *Per un dialogo interculturale*, Vita e Pensiero, Milano 2001, pp. 108-109.

¹¹⁸Cfr. A. N. TERRIN, *Antropologia e orizzonti del sacro*, Cittadella, Assisi 2001, p. 75.

Con l'avvento della globalizzazione, dunque, si è trasformato il concetto di spazio e di rapporto tra gli abitanti della terra. Gli spazi che nel passato erano luoghi di sicurezza e di identità, come la patria, il paese, la Chiesa, sono oggi rotti e si è creata una situazione di spaesamento quasi paradossale: quando le diversità erano molto lontane apparivano meno diverse, quindi meno problematiche; ora che le diversità si sono avvicinate, che vivono nella stessa casa e appaiono nella loro realtà, si riconosce l'importanza dello spazio come mediazione, come luogo dove l'io e l'altro si incontrano senza fusione totalitaria¹¹⁹.

2.1.6. La crisi della religione cristiana e la post - cristianità

Già dagli inizi del XX secolo, a seguito dell'indebolimento della concezione di Dio, di uomo e di mondo, la religione cristiana vive una vera e propria crisi: per molti individui essa ha perso di significato, in quanto la fede non sempre aiuta a risolvere i problemi concreti della vita e a dare risposte certe alle grandi questioni esistenziali, ma spesso appare "un prodotto tra molti altri" proposti in modo altrettanto plausibile dalle varie culture, che genera disorientamento e confusione; molte persone vivono la fede cristiana in forma "soggettiva", ovvero non aderendo a tutte le dottrine e a tutte le credenze e le pratiche previste dalla fede, ma solamente ad alcune norme, escludendo soprattutto quelle riguardanti il comportamento morale (in particolare quello della morale sessuale e familiare), con conseguenza che si tende ad assumere un atteggiamento di religione "fai da te", di religione "patch-work", dove ognuno «si cucina la propria minestra religiosa»¹²⁰.

Inoltre con la transizione dalla società della ristrettezza alla società del benessere e dell'abbondanza, è cambiato l'atteggiamento esistenziale degli individui, in quanto in primo piano non vi è più l'interrogativo esistenziale riguardante il futuro e la continuità della vita, ma quelli relativi alla qualità della medesima (cosa contribuisce a far sì che la mia vita diventi bella e degna di essere vissuta?). Ciò si collega anche alla pratica religiosa, poiché la religiosità rifugge da strutturazioni istituzionali e si pone in rapporto estetico con le altre religioni mondiali, giudicando il grado di verità non in base al

¹¹⁹ Cfr. I. SANNA, *L'antropologia cristiana...*, op. cit., p. 407.

¹²⁰ J. BAJZEC, *La pratica religiosa nel contesto attuale*, in "Orientamenti Pedagogici", Società Editrice Internazionale, Torino 2000, 47, p. 449.

contenuto del credo, ma alla capacità di attrazione e di suggestione dei loro riti e delle loro tradizioni; è una religione senza Dio¹²¹.

Secondo Roy F. Baumeister, per l'uomo post moderno una vita ricca di senso si fonda su quattro tipologie di bisogni: 1) *il bisogno di valori e di significati di riferimento*, ovvero possedere un quadro ben organizzato di motivi e di valori a cui poter far riferimento nei momenti di decisione; 2) *il bisogno di prospettiva*, ossia poter leggere gli eventi presenti in funzione del futuro; 3) *il bisogno di provare un senso di efficacia*, ossia avere la percezione di essere in grado di poter fare e di poter agire; 4) *il bisogno di autostima*, ossia avere la percezione di poter fare e poter fare bene¹²².

Molti individui, ancora, vivono la frattura tra "fede e vita", tra "fede e cultura", tra "fede e ragione": la fede spesso appare estranea, lontana, se non in contraddizione con le esigenze ed i valori della cultura e della vita, pertanto essa non incide nelle scelte concrete e significative della vita degli individui, oppure, volendo rimanere fedeli ad una tradizione religiosa del passato, spesso non si riesce ad integrarsi nel mondo odierno, vivendo così la fede in forma dualista e marginale, in una specie di "schizofrenia" esistenziale, come se esistessero due mondi molto lontani tra loro, senza collegamento né dialogo.

Caratterizza l'attuale Occidente Europeo, infine, la questione del pluralismo religioso. All'interno dei confini dell'Europa esistono molte religioni non solo "di fatto", ma anche "di diritto", nel senso che di fronte alla legge hanno diritto di esistere, di predicare le proprie dottrine e di praticare i loro riti religiosi, di fare propaganda, con la condizione che tutto si svolga nei limiti della legge dello Stato e della pubblica moralità. Ciò significa che una religione non ha più diritto di altre ad esistere ed operare per il fatto di essere la religione più vera. Perciò, nell'attuale situazione di pluralismo religioso, il Cristianesimo è una delle tante religioni oggi esistenti in Europa, anche se le radici storiche e culturali di questa sono cristiane. Il cristianesimo come religione oggi diviene sullo stesso piano di tutte le altre, può ritenere di essere la vera religione, ma non è in condizioni privilegiate rispetto alle altre.

¹²¹ Cfr., G. ROGGIA, *Educazione religiosa in chiave di orientamento alla vita*, in "Orientamenti Pedagogici", 47, 2000, p. 553.

¹²² R.F. BAUMEISTER, *The pursuit of meaningfulness in life*, in C.R. SNYDER, *Handbook of positive psychology*, Oxford University Press, New York 2005, pp. 608-618.

La conseguenza più grave del pluralismo religioso è, per molte persone, un relativismo religioso: poiché tutte le religioni sono vere e conducono allo stesso fine, ovvero a Dio, una religione vale l'altra e, all'individuo, non resta che scegliere quella confacente con le proprie aspirazioni e attese. Ma le scelte individuali, poiché risultano numerose le possibili opzioni, rendono più complessa la scelta e, di conseguenza, la certezza religiosa¹²³.

Di fronte al fenomeno del pluralismo religioso, la consapevolezza che emerge è quella di una "recessione numerico-proporzionale" del cristianesimo in rapporto alle grandi religioni: aumenta il numero dei cristiani ma essi diminuiscono in relazione all'accrescimento della popolazione mondiale.

La religione cristiano-cattolica, per far fronte alle sfide provenienti dal fenomeno del pluralismo religioso, dovrebbe interrogarsi sul pluralismo de facto (è così perché è così) e sul pluralismo de iure, ossia di principio (perché è così? Vi è forse un piano di Dio per cui le religioni svolgono una loro funzione positiva nel contesto della storia della salvezza?). Secondo il pensiero di Edward Schillebeeckx, solo riconoscendo il pluralismo religioso come un valore, si potrebbe superare la vecchia problematica del cristianesimo come unica religione vera; lo stesso autore invita a chiedersi: "In che modo il cristianesimo può mantenere la sua identità e unicità e al tempo stesso riconoscere anche alle altre religioni, e in senso non discriminatorio, un valore positivo¹²⁴?

Questa situazione di crisi religiosa, tuttavia, ha anche degli aspetti positivi, poiché la religione cristiana è così costretta ad essere verificata, approfondita, riesaminata, in quanto: 1) la presenza in una stessa società di un pluralismo di fedi religiose, introducendo una varietà di scelte, ha come conseguenza la "libertà religiosa", che offre la possibilità a tutti di porsi nei confronti delle scelte religiose in forma personalizzata, libera, realista e umile; 2) il fenomeno della "soggettività religiosa", se da un lato sollecita la Chiesa ad un riesame e ad un rinnovamento, dall'altro spinge i credenti ad essere critici e personali, abbattendo assolutismi e dogmi religiosi; 3) la separazione tra

¹²³ Cfr. I. SANNA, *L'antropologia cristiana ...*, op. cit., p. 215.

¹²⁴ Cfr. E. SCHILLERBEECKX, *Umanità. La storia di Dio*, Queriniana, Brescia 1992, p. 218.

fede e vita e tra fede e cultura induce alla ricerca di significatività, di dialogo tra le culture, di correlazione tra fede e vita¹²⁵.

Il mondo occidentale, dunque, presenta una crisi di identità religiosa e l'uomo religioso tenta di rispondere alle provocazioni dei tempi e del pensiero dominante andando alla ricerca di nuove identità. Ma tale ricerca di identità si muove su due direttrici antitetiche: da un lato "si tenta di mettere insieme un tessuto religioso patchwork valido per sé o per pochi", dall'altro ci si aggrappa con integralismo ed estremismo alla religione storica di appartenenza. Una identità debole, ma complessa e articolata la prima, sempre pronta a rovesciare i suoi paradigmi per risciversi in maniera nuova; un tipo di identità religiosa, la seconda, più decisa e forte, che grida a gran voce il decalogo della sua fede reagendo ai ritmi di trasformazione imposti dalla società tecnologica. Queste due tipologie in sé sono riduttive, ma si inseriscono nella profonda crisi valoriale ed esperenziale che vive l'uomo religioso contemporaneo, soprattutto a seguito della perdita della fede in Dio¹²⁶.

Legato al passaggio dal moderno al post-moderno, vi è dunque anche il passaggio dalla cristianità alla post-cristianità.

La cristianità, come abbiamo visto nel Capitolo 1, è quel mondo dove vita e religione si confondono, dove la vita e tutta la società sono ritmate da riferimenti al mondo cristiano (es. nei proverbi, in immagini religiose). Tale tradizione, certamente necessaria e di aiuto nelle scelte di vita, perché l'individuo è agevolato nelle proprie scelte dall'ambiente in cui vive, tuttavia ha anche dei limiti: tutti si ritrovano ad essere cristiani, ma alcuni non arrivano mai a sceglierlo.

Nella post-cristianità, invece, l'essere cristiani non appartiene più alla maggioranza, ad una tradizione, ad un clima che si respira, ma è una scelta. Guardando le scelte concrete di vita e i valori che ispirano queste scelte, essere cristiani oggi è per chi lo sceglie, non per tutti. Anche se tutti hanno ricevuto dei sacramenti, questo non vuol dire che tutti siano cristiani: lo sono dal punto di vista dei sacramenti, ma non dal punto di vista della credenza religiosa.

¹²⁵ Cfr. ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, LDC, Torino 2002, p. 26.

¹²⁶ Cfr. A. N. TERRIN, *Antropologia cristiana e orizzonti del sacro*, Queriniana, Brescia 2001, p. 90.

La post cristianità sembrerebbe somigliare al tempo del paganesimo (vedi cap. 1), quando i cristiani erano pochi rispetto alla massa e per diventare cristiani dovevano fare scelte costose (es. non esercitare certi mestieri, certe logiche di vita); anche oggi il cristianesimo può essere una scelta.

Oggi il credente sembra, infatti, chiamato a vivere una strana condizione che rappresenta una singolare spada di Damocle: aderire alla fede senza la certezza che sia la vera fede. L'esperienza della postmodernità e della post - cristianità, ci rende consapevoli che viviamo in un mondo in cui si compongono molti modelli caratterizzati da molte fedi, ognuna delle quali ha validità in rapporto alla cultura ed all'ambiente di riferimento. Proprio questa consapevolezza può produrre il depotenziamento del credo religioso. Come può non essere depotenziata una fede che si riconosce come relativa, che non viene più avvertita e non si propone più in termini esclusivi¹²⁷? La cultura postmoderna, infatti, rende rispetto alle religioni quando queste estraggono dal loro patrimonio valori oggi socialmente condivisibili e svolgono un ruolo sociale e politico, ma le emargina se propongono la loro dottrina specifica. Ne consegue che spesso sono costrette a relativizzare le proprie posizioni, indebolendo a lungo andare l'identità religiosa specifica.

2.2. LA PRATICA CATECHISTICA IN RELAZIONE ALLE SFIDE DELLA POST MODERNITA'

2.2.1. La catechesi in Italia alla fine del XX secolo

Come sostiene il Direttorio Generale Catechistico, il contesto pluralista è un'importante variante da tenere presente nella catechesi stessa, in una situazione dove ci sono forme di non credenza e di indifferenza religiosa: "di fronte a questa condizione di complessità può avvenire che diversi cristiani si trovino confusi e smarriti, non sappiano confrontarsi con le situazioni né giudicare i messaggi in esse circolanti, abbandonino

¹²⁷ Cfr. P. MALAVASI, *Discorso pedagogico e dimensione religiosa*, Vita e Pensiero, Milano 2002, p. 199.

una regolare pratica religiosa e finiscano con il vivere come se Dio non ci fosse, ricorrendo sovente a surrogati pseudoreligiosi”¹²⁸.

L’esistenza di Dio, come è stato visto nei paragrafi precedenti, risulta oggi un’ipotesi superflua, talora sottaciuta e più spesso rimossa. Dire e perciò riconoscere il nome di Dio non sempre implica di per sé la fede, ma più spesso significa l’accettazione, storicamente situata, della ricerca di Dio. Inoltre, accanto al pluralismo di religioni e di confessioni religiose, vi è anche una sorta di pluralismo interno al campo cattolico, in quanto si evidenziano modalità diverse di intendere e di praticare la religione cattolica, diversità che coinvolgono il piano delle credenze, quello delle pratiche e quello dell’appartenenza alla Chiesa.

Accanto all’insieme dei praticanti si evidenzia, infatti, una quota rilevante di popolazione che può essere inquadrata nel modello di religiosità “senza chiesa”, con il ricorso alla ritualità esclusivamente in occasione di momenti particolarmente rilevanti del corso di vita o di festività di speciale risalto; oppure, ancora, vi sono persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo ma non alla Chiesa; infine, nella mentalità comune e di conseguenza nella legislazione, si diffondono prese di posizione lontane dal Vangelo ed in netto contrasto con la tradizione cristiana. Un simile ambiente pluralistico non può che essere evidente anche i fanciulli ed ai ragazzi¹²⁹.

Il decreto sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* nel 1965 afferma in modo categorico: “Nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. L’atto di fede è per sua natura un atto libero. E’ quindi pienamente rispondente alla natura della fede che in materia religiosa si escluda ogni forma di coercizione da parte degli esseri umani¹³⁰”.

In questo contesto sociale, culturale e religioso così impegnativo, la catechesi si propone di educare i cristiani al senso della loro identità di battezzati, di credenti e di membri della chiesa attraverso un processo di inculturazione della fede, in modo da favorire l’interiorizzazione del Vangelo negli strati più reconditi delle persone e dei

¹²⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Città del Vaticano, LEV, 1997, p. 193.

¹²⁹ Cfr. UFFICI CATECHISTICI DEL NORD-EST, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, settembre 2002, p.31.

¹³⁰ *Dignitatis humanae*, 10.

popoli, raggiungendoli «in modo vitale in profondità e fino alle radici delle loro culture»¹³¹. Tutto questo implica un coinvolgimento serio da parte della comunità cristiana a cui spetta un impegno ben pensato e meditato, perché l'educazione religiosa non può non tenere conto dei fenomeni religiosi nell'ambito dei grandi mutamenti socio – culturali, economici e politici.

L'impostazione della catechesi in Italia alla fine del XX secolo segue le direttive della Conferenza Episcopale Italiana, che prevede, per i ragazzi, suddivisi per classi di età, i sotto elencati momenti¹³²:

- 1) un incontro di un'ora di catechesi settimanale, chiamato “catechismo”, indirizzato ai piccoli, a partire dalla prima elementare per finire alla terza media, gestito da un catechista;
- 2) un impianto didattico caratterizzato da una forma scolastica di annuncio della fede, con un maestro (il catechista), un libro (il catechismo, la Bibbia e il Vangelo), una classe (simile all'aula scolastica, con banchi e lavagna), con soggetti suddivisi per età, un metodo di insegnamento prevalentemente centrato sullo svolgimento di un programma con i suoi contenuti completi;
- 3) un impianto contenutistico orientato allo studio dei catechismi ufficiali della CEI e alla preparazione alla ricezione dei Sacramenti. Obiettivo principale della catechesi è la celebrazione di un sacramento (la prima Comunione, la Cresima) riservato a tutti per tradizione e che la comunità cristiana deve garantire a tutti, indipendentemente dai risultati di vita cristiana raggiunti dai soggetti con le loro famiglie. Il comportamento tenuto dai bambini e dai ragazzi durante il tempo del catechismo è orientato a “guadagnarsi” il sacramento, che rappresenta la conclusione del cammino, quasi un premio per aver frequentato le riunioni, aver partecipato al catechismo, alla Messa e se per vari motivazioni un ragazzo comincia tardi a frequentare gli incontri di catechismo, si organizzano corsi di recupero (come a scuola).

¹³¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale.....*, op. cit., p.109.

¹³² Le tesi esposte sono il risultato di un percorso di ricerca effettuato dal sociologo A. CASTEGNARO durante gli anni 1998-1999. Cfr. A. CASTEGNARO, *L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi nel Triveneto: situazione, problemi e opportunità*, in UFFICI CATECHISTICI DEL TRIVENETO, *Ripensare l'iniziazione cristiana*, gennaio 2002, p. 7.

Questa modalità di fare catechesi ha registrato e tuttora registra un livello di pratica e di coinvolgimento nel percorso di Iniziazione Cristiana da parte di bambini e ragazzi molto elevato (al punto da poter parlare di “socializzazione religiosa generalizzata”) durante la preadolescenza, tra gli 11 ed i 14 anni in particolare, mentre in seguito, negli anni immediatamente successivi si è constatato e si constata un crollo della pratica religiosa, che per molti assumerà più tardi il senso di un distacco dall’esperienza religiosa.

Gli operatori pastorali di molte parrocchie, considerando tutto ciò un fallimento della catechesi, sono giunti a ritenere che la pratica catechistica fatta nel modo tradizionale porti ad una “conclusione” dell’appartenenza cristiana e non ad una “iniziazione”, perché una fede vissuta individualmente rappresenta l’anticamera di abbandoni più radicali in futuro.

Il triennio successivo alla preadolescenza, quello compreso tra i 15 ed 18 anni, ha denotato, infatti, una netta decadenza nei livelli di pratica: in tre anni, più di un terzo dei frequentanti abbandona la pratica settimanale fino a portarsi su una frequenza settimanale di un individuo su quattro tra i 25 ed i 34 anni ed inoltre diminuisce anche la partecipazione all’associazionismo educativo.

In realtà i primi cambiamenti di atteggiamento e di comportamento dalla prima alla terza media, avvengono già dalla prima alla seconda classe: vi è una flessione nella confessione e nella preghiera personale, una perdita di interesse per il catechismo, dilaga la noia nelle occasioni religiose e si affievolisce il sentimento di vicinanza a Dio. Con il sacramento della Confermazione i ragazzi ritengono lecito prendere le distanze dal mondo della religione.

Cosa porta, dunque, all’abbandono?

Un primo ordine di problemi si può cogliere nella separazione del mondo della religione dalla sfera espressiva, ludica ed esplorativa decisiva nella formazione dell’identità dei giovani: attività come fare sport, giocare, divertirsi, ballare, ascoltare musica sembrano in contrasto con doveri “imposti” dalla religione che educa alla vita “seria”.

Un secondo ordine di problemi riguarda la relazione religione - noia. Non è il momento del catechismo, infatti, quello in cui più spesso viene sperimentato tale nesso, ma la frequenza alla Messa festiva, in particolare durante le letture e la predica che sembra essere seguita solo da un ragazzo su tre. Coloro che si annoiano e che aspettano solo che

la Messa finisca, diventano la maggioranza, assumono un atteggiamento passivo, siedono in fondo alla Chiesa come a voler condividere il meno possibile un'esperienza che sono costretti a vivere.

Un terzo ordine di problemi è relativo alla relazione genitori praticanti/non praticanti e figli. Nel contesto italiano e Triveneto, ciò che colpisce è l'alto numero di minori, figli di persone estranee alla pratica costante, che partecipano alla ritualità ordinaria e che portano a termine il percorso dell'iniziazione cristiana. Tutti i genitori sembrano avere piacere che i propri figli frequentino la chiesa, si avvalgano dell'insegnamento della religione cattolica, vadano al catechismo e ricevano i sacramenti dell'iniziazione cristiana, perciò inviano ai ragazzi messaggi di incitamento e di approvazione (esempio "Anche se io ho le mie idee, tu non tenerne conto; anche se non mi comporto come ti indico di fare,ciò non toglie che tutto questo è bene per te"). Ciò avviene sia perché si ritiene che la formazione offerta dalla Chiesa cattolica sia un valido aiuto nel compito educativo, sia perché molti genitori si scoprono incerti e insicuri rispetto alla loro stessa fede. Ma questa incongruenza che percepiscono i ragazzi ha come conseguenza la convinzione che "l'esperienza religiosa sia legata all'età, da cui si potrà, anzi in un certo senso si dovrà, prendere le distanze quando l'età sarà passata". Se si tratta di una caratteristica dell'età, essa dovrà essere abbandonata se si vuole uscire dalla condizione di minorità.

Un ultimo aspetto, infine, comprende la comunicazione tra pari, nella quale sembra che l'esperienza religiosa sia del tutto assente. Come si è detto sopra, tra i pari vi è spazio per il gioco, per l'avventura, per l'esplorazione, per la trasgressione, luoghi e spazi che con la religione non hanno nulla a che fare. L'esperienza religiosa entra nella comunicazione tra ragazzi nelle sue forme meno attraenti e più gravose, le esperienze positive non sono comunicate, perché si verrebbe considerati come strani, vecchi, o bambini.

E' all'interno di questo disagio che si inseriscono le riflessioni dei vescovi italiani che hanno lavorato per due anni consecutivi sul tema del ripensamento dell'iniziazione cristiana, portando avanti una riflessione che si è realizzata in due convegni, nel gennaio

del 2001 e nel gennaio del 2002, dai quali sono emerse alcune importanti linee di analisi della situazione e delle esperienze in atto¹³³.

Innanzitutto tutti concordano nel segnalare che il modello di parrocchia e di iniziazione e di catechesi portato avanti sino ad ora era adeguato ed efficace in quanto basato su un presupposto essenziale: una fede già in atto. Si trattava, infatti, di una parrocchia pensata per la cura delle anime, di un impianto di iniziazione centrato sui piccoli e finalizzato al ricevere i sacramenti, di un'ora settimanale di catechismo finalizzata a far memorizzare ciò in cui si credeva.

Poiché, invece, oggi non c'è una fede in atto da coltivare, da celebrare con dei sacramenti e da far memorizzare, ma c'è la necessità di proporre e di suscitare la fede, da una parrocchia come cura d'anime occorre pensare ad una parrocchia missionaria, da un processo di iniziazione centrato sugli adulti e da una catechesi per far memorizzare le conoscenze sulla fede, occorre passare ad una catechesi con la caratteristica del primo annuncio.

Mons. Lambiasi, presidente della Commissione CEI per la catechesi afferma: «I Vescovi sentono che non è più possibile continuare la prassi ordinaria di iniziazione cristiana nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane [...]Ci è richiesta intelligenza, creatività e coraggio». Invita poi ad evitare i due estremi: sia quello di una rigida chiusura nella ripetizione, senza prendere atto dei cambiamenti, sia quella di «un improvviso e traumatico smantellamento dell'esistente senza gradualità e progettualità»¹³⁴.

2.3. LA PRATICA CATECHISTICA NEL CONTESTO ATTUALE

2.3.1. Percorsi di rinnovamento della catechesi nel XXI secolo in Italia

Il periodo attuale (2000-2010) sta segnando l'avvio di una nuova fase per la catechesi italiana, segnalata da un orientamento magisteriale importante: il documento "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", approvato nel 2001 dall'Assemblea dei Vescovi italiani. Tale documento, elaborato a seguito della riflessione sul contesto

¹³³ Questi due incontri si sono tenuti a Cavallino (Venezia) nei giorni 8-9 gennaio 2001 e 7-8 gennaio 2002. Cfr. DIOCESI DI VERONA, *Informazioni Pastorali*, estratto, 2005.

¹³⁴ FRATEL E. BIEMMI, *Dove va l'iniziazione cristiana nella diocesi di Verona?*, in "Informazioni pastorali", estratto, 2005, p. 6.

sociale, culturale e religioso odierno, in cui la Chiesa è chiamata ad offrire la sua testimonianza (in una società in cui la progressiva affermazione del pluralismo non sempre va di pari passo con una serena trasformazione sociale, con il conseguente verificarsi di episodi di intolleranza ed esplosioni di nazionalismi), ridefinisce il ruolo ed il compito dell'evangelizzazione cristiana, che deve impegnare i credenti al dialogo con l'odierna cultura e con le altre religioni¹³⁵.

In tale documento si evidenziano come esistano in Italia a livello di catechesi parrocchiale alcune potenzialità e alcuni ostacoli che influiscono nell'incontro e nel dialogo con la diversità. Se da un lato, come risorse si trovano un forte desiderio di autenticità presente soprattutto nei giovani, i quali sono disposti ad investire le loro energie laddove riconoscono il senso di quanto stanno facendo, un desiderio di prossimità, intesa come senso di incontro e di solidarietà, di apertura e di ricerca della pace, una ricerca del senso dell'esistenza, che aiuta un riavvicinamento alla fede, una grande sensibilità verso i temi della salvaguardia del creato, le molte opportunità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione sociale, che favoriscono scambi e nuove conoscenze, dall'altro lato il desiderio di autenticità viene coltivato solo se vi è anche il riconoscimento dell'autenticità degli altri e della storia, mentre il desiderio di prossimità può condurre ad una massificazione tesa a livellare tutto e la ricerca del senso dell'esistenza può portare a vivere il corpo come luogo di desiderio e di soddisfazione oltre che come oggetto di sperimentazione e di manipolazione¹³⁶.

Sempre secondo il documento "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", il problema principale della società odierna è la mancanza negli individui della "speranza", dovuta ad un contesto culturale in cui vi è difficoltà a riferirsi alla tradizione e dalla memoria per dare un senso al presente ed al futuro: «... Non è cosa facile oggi la speranza... è offuscato se non addirittura scomparso l'orizzonte escatologico, l'idea che la storia abbia una direzione... c'è la tentazione di dilatare il tempo presente, togliendo spazio e valore al passato, alla tradizione e alla memoria... A volte abbiamo paura di

¹³⁵ Cfr. C. DE SOUZA, *Catechesi e insegnamento della religione cattolica nel pluralismo religioso e culturale in Italia*, in "Itinerarium", Istituto Teologico San Tommaso, 12, Messina 2004, n. 26, pp. 53-55.

¹³⁶ *Ibid*, pp. 41-47.

fermarci per ricordare, per ripensare a ciò che abbiamo vissuto e ricevuto. Preferiamo fare molte cose o cercare distrazioni...» (n. 2)¹³⁷.

Inoltre, vi sono anche delle nuove povertà e dei rischi che riguardano il compito di trasmissione della fede. Come si legge nel documento «... dobbiamo prendere atto che le persone che oggi si dicono “senza religione” sono in aumento; vi sono poi persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla Chiesa... ciò che tuttavia preoccupa è il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni...» (n. 40); «Non si può poi tacere sul fatto che è avvenuta alla fine del secondo millennio cristiano una vera e propria *eclissi del senso morale*... gli uomini e le donne del nostro tempo hanno indubbiamente dei valori di riferimento, ma spesso trovano difficile o poco interessante dar ragione di ciò che guida le loro scelte di vita rischiando così di esporsi all'arbitrarietà delle emozioni o ai miti occulti che permeano la nostra società» (n. 41)¹³⁸.

Questo orientamento dei Vescovi si colloca all'interno della riflessione magistrale e catechistica degli ultimi anni, preoccupata di «trovare o ritrovare i luoghi di trasmissione della fede» (che li indica nella famiglia e nella comunità cristiana), in particolare:

- dalla riflessione nazionale dell' U.C.N. (Unione Catechistica Nazionale) che dal 10 al 12 aprile del 2002 a Roma presso il Santuario del Divino Amore, ha tenuto un seminario di studio sul tema “La Prassi ordinaria di iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerca di nuove vie”;
- dall'incontro tra i Vescovi del Triveneto presso la casa Maria Assunta in località Cavallino (VE) nei giorni 8 e 9 gennaio 2001 e 7 e 8 gennaio 2002 sul tema “L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi”;
- dal Convegno Catechistico Regionale tenutosi a Padova il 2 giugno 2004 dal titolo “Iniziazione cristiana: un invito alla speranza”;
- dalle note del Libro del Sinodo n. 50 (investire risorse adeguate sulla formazione), n. 57 (valorizzare la ricchezza e la competenza dei laici), n. 81 (la famiglia soggetto

¹³⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, n. 2.

¹³⁸ *Ibid.*, n. 41 e n. 45.

pastorale), n. 23 e n. 235 (nella parrocchia con la famiglia al centro), n. 247 e n. 249 (riscoperta della fede, percorsi formativi con i genitori).

A partire dal 2001, alcune parrocchie italiane hanno sperimentato nuove esperienze di Iniziazione Cristiana, cercando di rinnovare il tradizionale impianto di iniziazione ereditato dal passato. In particolare, hanno tentato un cambiamento del modello catechistico tradizionale, condividendo alcune scelte:

- 1) Il coinvolgimento dei genitori, riconsegnando alla famiglia il ruolo di trasmittitrice della fede, in modo che la parrocchia diventi di supporto, di aiuto, luogo di verifica e di accoglienza della fede;
- 2) Il coinvolgimento della comunità, con la riflessione sulla situazione dell'iniziazione e la formulazione di un progetto di rinnovamento, la costituzione di un'*équipe* per il catechismo dei bambini e non la sola figura del catechista, l'istituzione di momenti comunitari;
- 3) La valorizzazione dell'eucarestia domenicale, riassegnando alla domenica il significato di giorno del Signore e giorno della comunità (almeno una domenica al mese);
- 4) Il cammino permanente di fede e non una catechesi finalizzata alle scadenze dei sacramenti;
- 5) La catechesi come esperienza di gruppo e non come modalità scolastica di un'ora alla settimana;
- 6) una catechesi svolta nell'ambito di una concezione accogliente del cristianesimo, che guarda all'altro, ad ogni altro, come risorsa e non come minaccia.

Brevemente, le caratteristiche principali che accomunano questi percorsi di "rinnovamento" sono le seguenti:

- un incontro di catechismo settimanale per i bambini divisi per età, gestito da un catechista, con assenza di adulti e genitori;
- un cammino di catechesi per i genitori, un incontro al mese per ripercorrere lo stesso cammino di fede dei ragazzi, guidato agli stessi catechisti dei ragazzi e con il sostegno del parroco, con consegna di strumenti e compiti con cui fare il cammino;

- un incontro ogni due mesi tra genitori e bambini nel quale si presentano in modo attivo i percorsi fatti insieme.

Questa proposta è poi affiancata da altre iniziative, quali una particolare valorizzazione della Messa domenicale e di altri momenti celebrativi, feste di apertura e di chiusura, ecc.

Le esperienze di rinnovamento nel percorso di iniziazione cristiana, hanno alla base alcune costanti:

- a) la trasformazione del catechismo settimanale in un itinerario di vita cristiana, con momenti ed esperienze diversificate (catechesi sistematica, momenti di preghiera e di celebrazioni, partecipazione alla vita della comunità);
- b) il passaggio dalla figura esclusiva del catechista preposto alla trasmissione dell'educazione religiosa al coinvolgimento anche di parroco, genitori e della comunità;
- c) il cambiamento di finalità del catechismo, non più teso alla celebrazione dei sacramenti, ma cammino di vita, di cui i sacramenti costituiscono le tappe celebrative;
- d) il ruolo centrale dei genitori, coinvolti in tutti i momenti del processo, impegnati alla testimonianza in famiglia e catechisti dei loro figli;
- e) la separazione dal ritmo rigido della scuola, per cui non vi sono divisioni né per età, né date fisse per ricevere i sacramenti;
- f) l'utilizzo di linguaggi diversi da quelli della spiegazione, quali narrazioni, simboli, evocazioni¹³⁹.

Con l'introduzione della "catechesi familiare" vi è un cambiamento da una *catechesi accanto* ad una *catechesi insieme*, con l'assunzione da parte dei genitori dell'educazione della fede dei loro figli, in modo tale che la catechesi non sia più solamente riservata ai ragazzi, ma divenga una catechesi per tutti, in cui prende un posto centrale la Parola di Dio, che diventa il riferimento sia per il cammino dei fanciulli che dei genitori¹⁴⁰.

¹³⁹ Cfr. E. BIEMMI, *Nuove esperienze di iniziazione cristiana in Italia. Descrizione ed analisi critica*, in "Atti del Seminario *La Prassi ordinaria di iniziazione cristiana. Nodi problematici e ricerca di nuove vie*", p. 11.

¹⁴⁰ Cfr. UFFICI CATECHISTICI DEL NORD-EST, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, settembre 2002, pp. 32-36.

La costituzione dei gruppi di adulti non viene fatta in sostituzione dell'impegno con i fanciulli e con i ragazzi, ma in aggiunta, in modo che il destinatario adulto divenga il perno a partire dal quale vengano concepite tutte le iniziative per i ragazzi.

Inoltre si intende passare da una catechesi per fasce d'età ad una catechesi intergenerazionale, dove non vi è più separazione di itinerari tra adulti e fanciulli, per cui l'ora di catechismo settimanale si trasforma in un itinerario di vita cristiana, con un cammino non più finalizzato alla celebrazione dei sacramenti. L'esperienza dei sacramenti intende divenire in funzione di una vita di fede che si sviluppa dentro una comunità che crede e i sacramenti costituiscono le tappe celebrative del percorso.

Infine, si intende uscire dalla delega ad un gruppo di catechisti del processo di iniziazione, ad un processo che coinvolga l'intera comunità ecclesiale, quindi i genitori, il parroco, i catechisti e tutte le persone impegnate negli ambiti della liturgia¹⁴¹.

¹⁴¹ Cfr. LAMBIASI F., *La prassi ordinaria di iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerca di nuove vie*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze nuove di iniziazione cristiana*, n. 3, Roma 2005.

CAPITOLO 3

CHIARIFICAZIONI CONCETTUALI

Dopo aver analizzato le pratiche catechistiche nella storia del cristianesimo e aver individuato le sfide con cui le pratiche catechistiche sono confrontate nell'epoca della postmodernità, si è sentita l'esigenza di focalizzare l'attenzione sui concetti di *educazione*, di *religione* e di *catechesi*, al fine di comprendere maggiormente il significato che è stato attribuito loro nel corso della storia e quali difficoltà e problematiche siano connesse al loro utilizzo.

Più precisamente, il prossimo capitolo affronta l'evoluzione del significato che hanno assunto i vocaboli *educazione*, *religione* e *catechesi*, con una particolare attenzione all'uso che di questi termini viene fatto oggi, cercando altresì di vedere se sia possibile stabilire un rapporto tra i termini educazione e catechesi che possa portare a sostenere che l'azione catechistica può essere a tutti gli effetti identificata come una pratica educativa.

3.1. *EDUCAZIONE*

3.1.1. **Etimologia ed evoluzione del termine**

Etimologicamente, il termine ha due origini, entrambe dal latino *educare*: la prima deriva dal termine *edere*, ovvero “alimentarsi”, facendo prevalere il senso del nutrire, dell'allevare; la seconda lo farebbe derivare da *ex-ducere*, ossia “trarre fuori” e favorire lo sviluppo¹⁴².

Le due etimologie sopra esposte esprimono due significati distinti: il primo, legato al nutrire, include tutti gli aspetti collegati al lato organico, come l'allevamento, la custodia, l'assistenza, le cure neonatali; il secondo, collegato allo sviluppo dell'individuo, consiste nel favorire la crescita attraverso il gioco, l'esplorazione, la

¹⁴² Cfr. M. LAENG, “Educazione” in M. Laeng (diretta da), *Enciclopedia Pedagogica, La Scuola*, Brescia 1989, Vol. II, pp. 4222.

curiosità, l'osservazione. Nessuno dei due processi, tuttavia, può esistere da solo in maniera esauriente per la crescita dell'individuo¹⁴³.

Il termine educazione, nel corso del tempo, è stato considerato come sinonimo di sviluppo, crescita, formazione, socializzazione, inculturazione, istruzione, insegnamento, addestramento, aggiornamento ed è stato messo in relazione ad ambienti istituzionali particolari come la famiglia, la scuola, le chiese, i gruppi, le associazioni, i movimenti, ma anche la società nel suo complesso. Questo lascia emergere l'idea che l'educazione sia sempre stata intesa in molteplici aspetti, accentuando una dimensione piuttosto che un'altra a seconda dell'ambito considerato.

Un primo significato che è stato dato al termine "educazione" è quello di "dare forma", plasmare l'umanità del bambino, che viene vista come informe, incompleta ma allo stesso tempo plastica, flessibile, aperta a miglioramenti, quindi modellabile mediante l'interiorizzazione di un quadro di valori e di norme precostituite e socialmente approvate. L'educazione viene quindi a designare il processo attraverso cui pervengono a maturazione le potenzialità soggettive, si consolidano e si strutturano le capacità umane native, si apprende ciò di cui si è carenti, per vivere la vita in modo umanamente degno svolgendo i ruoli che socialmente vengono attribuiti o si scelgono di svolgere. Ciò avviene nell'interazione con l'ambiente e le sue concrete possibilità e con la mediazione e il sostegno di figure e istituzioni (genitori, educatori, maestri, insegnanti, scuola, chiesa, gruppi, associazioni, mass-media, sport...).

Nell'epoca moderna e contemporanea il termine educazione si identifica con diverse dimensioni¹⁴⁴:

- processo di crescita personale, accentuandone l'aspetto attivo (la formazione o l'autoformazione);
- una sequenza organizzata di attività finalizzate alla strutturazione e al consolidamento della personalità e della vita relazionale (processo educativo);
- risultato di una attività in un soggetto o in più soggetti (educazione primaria, secondaria);

¹⁴³ Cfr. M. LAENG, "Educazione" in M. Laeng, op. cit, p. 4222.

¹⁴⁴ Cfr. C. NANNI, "Educazione" in Carlo Nanni (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Elle Di Ci, Torino 1997, p. 340-341

- un sistema o un insieme di strutture, istituzioni o persone in cui si realizzano in tutto o in parte i processi sopra descritti (sistema formativo, sistema scolastico).

Nell'epoca post-moderna, il termine educazione si arricchisce di nuove connotazioni, precisamente¹⁴⁵:

- per quanto riguarda l'educazione intesa come sistema, emerge la consapevolezza che essa non si riceve più solo in famiglia, a scuola, in parrocchia o nei gruppi e movimenti, ma anche fuori da tali istituzioni, come ad esempio per strada, nella vita dei quartieri, nei gruppi spontanei, nei momenti di gioco e di tempo libero, attraverso lo sport, attraverso la lettura di giornali, la radio, la televisione, il computer;
- per quanto riguarda l'educazione intesa come attività educativa, si allarga la comprensione che l'intervento educativo non è più riconducibile all'azione degli educatori tradizionali (genitori, insegnanti, parroci), che acquistano valore il gruppo, i leaders, gli eroi dei fumetti, le star del cinema o della canzone, i campioni sportivi; ma anche gli operatori sociali, gli animatori socio culturali, i terapeuti;
- per quanto riguarda l'intervento sui processi educativi, prende posto l'idea che il soggetto da educare deve fare le proprie esperienze da solo, anche a costo di sbagliare e di fare esperienze negative, provando e ritentando;
- relativamente all'educazione come risultato, emerge la consapevolezza dell'importanza della pluridimensionalità dell'educazione, in cui si connettono sviluppo fisico – biologico, maturazione psicologica, formazione culturale, crescita morale, maturità religiosa, nella prospettiva di una educazione integrale della persona.

3.1.2. Presupposti dell'azione educativa

I processi di educazione si realizzano nei rapporti interpersonali e sociali, all'interno di strutture e di relazioni, nella continua interazione con l'ambiente, nella dinamica dei

¹⁴⁵ Cfr. C. NANNI, "Educazione" in Carlo Nanni (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, op. cit., p. 340-341

processi produttivi, culturali e sociali. L'azione educativa è sempre relazionale: il processo educativo suppone l'imaturità del soggetto da educare e l'aiuto e la guida dell'adulto o di più persone nei suoi confronti; l'adulto assolve funzioni che rispondono ai bisogni dell'educando, riconoscendo ed accettando incondizionatamente la persona immatura e attuando una serie di azioni finalizzate alla strutturazione e al consolidamento della personalità dell'educando e della sua vita relazionale¹⁴⁶.

In quanto particolare *relazione di aiuto*, la relazione educativa non intende annullare l'asimmetria educativa tra educatore ed educando (differenti generazioni, ruoli diversi tra genitori e figli), ma vivere la relazione in senso di reciprocità: «Educatori e educandi sono insieme protagonisti nel comune impegno di crescita, di liberazione, di promozione umana, di qualificazione umana dell'esistenza, seppure con diversità di ruoli e compiti al riguardo. Gli uni hanno bisogno degli altri e possono ricevere il dono che fa crescere»¹⁴⁷.

Inoltre la relazione educativa è sempre situata e contestualizzata, perché si inserisce in un tempo, in una storia, in una situazione concreta, quindi assume caratteri differenti a seconda dell'ambiente socio-culturale in cui viene effettuata e delle rappresentazioni mentali dell'educatore nei confronti del soggetto educando e dell'educazione stessa.

Alla base dell'azione educativa, infatti, vi sono alcuni presupposti, ovvero concetti, valori, credenze, che sono impliciti, quindi scarsamente consapevoli, nell'agire dell'educatore, ma con la capacità di orientare e di condizionare l'agire educativo¹⁴⁸.

Un primo presupposto riguarda il modo di pensare e di valutare l'altro che, nel caso dell'educatore, comprende il soggetto educando, i familiari del soggetto, l'ambiente in cui vive. L'educatore agisce sulla base delle risposte ad alcune domande implicite, quali, ad esempio. "Chi è l'altro? Perché è così? Perché si comporta e ragiona in quel modo? Da che famiglia proviene?" Questi pensieri evidenziano che si tratta di riflessioni raramente elaborate in modo cosciente e che non riguardano in particolare il soggetto specifico, ma si configurano come concezioni generiche sulla natura umana.

¹⁴⁶ Cfr. C. NANNI, *Antropologia della relazione e dell'educazione*, in L. MEDDI (a cura di), *Formazione e comunità cristiana*, Urbana University Press, Città del Vaticano 2006, p.77.

¹⁴⁷ *Ibid*, p. 79.

¹⁴⁸ Cfr. L. PASQUALOTTO, *I presupposti del lavoro educativo*, in F. FERRARI, A. LASCIOLI (a cura di), *Operativamente educativi*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 64.

Tali concezioni possono essere classificate secondo le seguenti quattro diverse concezioni antropologiche:¹⁴⁹

1. *Determinismo biologico*. La natura umana sarebbe determinata da un insieme di fattori biologici genetici innati da cui dipende la condotta dell'individuo. Tali teorie si fanno risalire agli studi ottocenteschi di fisiognomica condotti da Cesare Lombroso, agli studi scientifici di F. Galton, ma anche agli studi di neogenetica condotti nel III millennio sul genoma umano e sul DNA. La conseguenza sul lavoro educativo di una tale concezione deterministica è una pratica priva di progettualità e di speranza di cambiamento da parte del soggetto educando.
2. *Determinismo culturale*. Lo sviluppo della personalità dell'individuo sarebbe determinato da innumerevoli stimoli parentali, ambientali e sociali e la soggettività sarebbe la risultante delle forme di integrazione sociale che agiscono sull'individuo nel contesto dei ruoli familiari e sociali. Gli studi che rappresentano questo tipo di teorie sono quelli effettuati agli inizi del Novecento da Watson (stimolo-risposta), da Spitz, Bowlby (attaccamento e soluzione dei conflitti), da Bandura (imitazione e *modeling*). Le implicazioni in abito pedagogico di questa teoria rischiano di ridurre l'educazione al tentativo di far adattare l'individuo al contesto socio-culturale in cui si trova inserito.
3. *L'approccio interazionistico*. Secondo questa teoria, l'individuo sarebbe la risultante di un certo programma genetico, il quale assumerebbe percorsi di sviluppo diversi in relazione alle diverse condizioni ambientali. Non esiste uno sviluppo biologico indipendente dall'ambiente, poiché la cultura è indispensabile per colmare il divario fra le informazioni dei geni e ciò che si deve sapere e fare per vivere. Su queste posizioni si esprimono autori come J. Bruner, I. Eibl-Eibesfeldt, W. Allport. Da un punto di vista educativo, concepire il percorso di sviluppo umano come condizionato da fattori evolutivi di ordine genetico implica un'azione educativa aperta alla speranza e al cambiamento.
4. *L'approccio metafisico*. Una posizione decisamente diversa dalle precedenti è quella che riconosce a ciascuno un "fattore personale" a fondamento della propria unicità soggettiva, capace di oltrepassare i vincoli posti dalla natura e

¹⁴⁹ La classificazione è stata ripresa da L. PASQUALOTTO, *I presupposti...* op. cit., pp. 64-74.

dalla cultura e assumendo a fondamento il valore della libertà e della responsabilità. Esponente di questa concezione è J. Hillman, secondo il quale è inspiegabile lo sviluppo umano senza qualche riferimento all'esistenza di fattori invisibili e non misurabili nella personalità di ciascuno¹⁵⁰. Questa antropologia mostra punti di contatto con le teorie del personalismo religioso cristiano, secondo cui la persona si colloca oltre l'esistenza quotidiana e l'intervento educativo ha lo scopo di perfezionare il soggetto, di valorizzarlo, di realizzare in lui la propria unicità personale.

Un secondo presupposto riguarda l'idea stessa di educazione, che può essere concepita come auto-educazione oppure come etero-educazione.

Nel primo caso l'educazione viene ricondotta al filone delle pedagogie permissive (lasciar fare) e delle educazioni negative (non ostacolare, non intervenire), riconoscendo come assunto di fondo la bontà naturale dell'uomo, che va rispettata e salvaguardata. Ne consegue una pratica educativa che riconosce un valore assoluto alla libertà dell'uomo all'apertura alle novità e al cambiamento di cui ogni persona può essere portatore, anche se vi è di fondo la convinzione (a volte errata) che ciascuno sia capace di autonomia, di darsi mete e valori.

La seconda concezione, opposta alla prima, è l'educazione come etero-educazione, che richiede la presenza di un educatore che aiuti il soggetto a crescere. L'educazione diviene orientata, nel senso che l'azione educativa è scelta da un educatore sulla base del contesto socio-culturale entro cui avviene il processo educativo e si struttura sulla base di un "traguardo" di sviluppo e di maturazione personale da raggiungere.

Un terzo presupposto concerne il "potere" che viene attribuito all'educazione, che si esplica nella risposta dell'educatore alle seguenti domande: "Cosa produce l'educazione? Cosa modifica nella persona un programma educativo?"

Per rispondere a tali questioni è opportuno riflettere sulla natura del cambiamento individuale, che può essere "visibile", osservabile, ma anche "invisibile", ovvero agire all'interno di processi psichici. La parte visibile dell'educazione riguarderebbe gli apprendimenti, gli atteggiamenti, i comportamenti, che possono essere appresi o modificati, mentre la parte invisibile si esplica nella consapevolezza di sé,

¹⁵⁰ Cfr. J. HILLMAN, *Il codice dell'anima*, Adelphi, Milano 1997, p. 20.

nell'identificazione con alcuni valori e in determinati comportamenti verso sé e il prossimo. Generalmente l'intervento dell'educatore si limita alla parte "visibile", ma se l'educatore ipotizza l'esistenza di un livello "invisibile" dell'educazione, si assegna all'educazione il potere di smuovere le motivazioni profonde che stanno alla base di un cambiamento¹⁵¹.

Un quarto presupposto concerne il modo che l'educatore possiede di rappresentarsi e di interpretare il proprio ruolo educativo.

L'educatore può assumere un ruolo di *spettatore*, ovvero non intervenire e aspettare (pedagogia non direttiva, educazione negativa), ma una posizione di questo tipo indica una rinuncia a qualsiasi potere da parte dell'educatore; l'educatore, ancora, può stare accanto ad un soggetto impegnato nel proprio cammino di crescita (pedagogia non direttiva, permissiva) permettendo l'attualizzazione di potenzialità inibite o represses, ma anche in questo caso vi è un modo improprio di interpretare il ruolo educativo, perché se qualcosa non funziona si addosseranno tutte le colpe sul soggetto educando. Un terzo atteggiamento che può assumere l'educatore è quello di avere un ruolo asimmetrico, ovvero essere sopra il soggetto ed indicargli la via da seguire; tale modalità rischia di negare la soggettività dell'educando, rischio che però può essere allontanato a seconda dell'antropologia da cui muove l'educatore. L'educatore, infine, può assumere un ruolo quasi genitoriale, ossia sentirsi pienamente responsabile del soggetto educando, prendendosi cura di lui, comprendendolo, giustificandolo, perdonandolo; interpretare il ruolo educativo in questo modo comporta per l'educando una forte limitazione¹⁵².

L'adulto, dunque, compie opera educativa quando non lede l'autonomia del soggetto educando, ma quando lo aiuta a crescere in umanità, quando agisce per lo sviluppo della sua persona, quando ne favorisce lo sviluppo fisico, intellettuale e morale, promuovendone le capacità fondamentali per vivere la sua vita in modo libero e responsabile, con coscienza e dominio di sé, nel mondo e con gli altri, nel fluire del tempo e delle età, nell'intreccio delle relazioni interpersonali e nella vita sociale storicamente organizzata¹⁵³.

¹⁵¹ Cfr. F. LARROCCA, *L'educazione invisibile*, Trentino, Trento 1993, pp. 143-145.

¹⁵² Cfr. L. PASQUALOTTO, *I presupposti...* op. cit., pp. 85-90.

¹⁵³ Cfr. M. LAENG, "Educazione"... op. cit., pp. 4222-4225 e *Educazione* in Carlo Nanni (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, L.D.C. LAS, Torino 1997, p. 340-342.

3.1.3. L'educazione come contenuto dell'iniziazione cristiana

Fin dall'inizio del XIX secolo l'attenzione della teologia e della catechetica si è soffermata sul rapporto esistente tra evangelizzazione e scienze pedagogiche. Già dai tempi del Concilio Vaticano II la pedagogia viene definita una scienza ausiliaria del sapere teologico, con funzioni applicative¹⁵⁴.

Nel contesto contemporaneo il rapporto tra scienze umane ed evangelizzazione è più interdisciplinare, per cui le due scienze concorrono alla definizione del problema educazione/evangelizzazione sia nel momento interpretativo, che nel momento progettuale e realizzativo. In questa prospettiva, l'educazione diviene uno strumento per l'evangelizzazione, in quanto il compito formativo di annunciare il messaggio cristiano non viene realizzato solo in funzione di una migliore comprensibilità del messaggio stesso, ma diviene contenuto per lo sviluppo integrale della persona. L'iniziazione cristiana degli individui non si limita alla sola informazione o istruzione religiosa, perché la qualità e il successo educativo è collegato alla capacità dell'educatore di inserire le informazioni dentro l'insieme delle realtà della persona, per cui la formazione/educazione avviene se nella persona si costruiscono competenze di vita; non solo informazioni, ma competenze e capacità¹⁵⁵.

Il termine "iniziazione" non è di origine cristiana. Etimologicamente deriva dal latino *in-ire* (entrare in) e indica un processo di trasformazione di cui l'etnologia e l'antropologia culturale distinguono tre forme storiche: le iniziazioni tribali, ovvero il passaggio alla condizione adulta all'interno di un gruppo etnico, le iniziazioni religiose, ossia l'entrata nelle religioni misteriche o in sette, le iniziazioni magiche, ovvero l'entrare in possesso di certi poteri sovraumani¹⁵⁶.

Con il termine "iniziazione cristiana", la riflessione interna alla comunità cristiano-cattolica designa quel processo educativo e sacramentale che porta gli individui alla fede e alla vita cristiana, fino alla piena adesione al cristianesimo e alla Chiesa. Mentre nei primi secoli, come è stato visto, questo processo riguardava gli adulti e veniva attuato attraverso l'istituto del catecumenato, oggi la prassi inizia con il battesimo dei

¹⁵⁴ La formazione dei catechisti e l'impegno catechistico tiene conto dell'aiuto della pedagogia, in riferimento alla conoscenza dei destinatari in modo da avere un metodo più adeguato. Cfr. L. MEDDI, *Religioni e pratiche formative*, in L. MEDDI (a cura di), *Formazione...*, op. cit., p. 45.

¹⁵⁵ Cfr. L. MEDDI, *Religioni ...*, op. cit., pp. 41-42.

¹⁵⁶ Cfr. ISTITUTO DI CATECHETICA, *Religio*, Piemme, Casale Monferrato 1998, p. 683.

bambini, si articola in un insieme di istruzioni (catechesi), interventi educativi e riti con lo scopo di portare le nuove generazioni alla piena incorporazione nella comunità credente.

La catechesi come iniziazione alla fede e iniziazione alla cultura religiosa della comunità cristiana, secondo Francis-Vincent Anthony, professore di Teologia pastorale all'Università Pontificia Salesiana di Roma, ha qualcosa in comune con il processo di inculturazione/socializzazione¹⁵⁷. Il tema del rapporto tra inculturazione e catechesi si trova già nel Sinodo, dove la catechesi viene riconosciuta come strumento di inculturazione: *Hoc sensu dicere licet catechesim quoddam instrumentum inculturationis esse*¹⁵⁸. Inoltre viene utilizzato nell'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*, in numerosi documenti ecclesiali, al n. 21 del *Direttorio Generale per la Catechesi* ed anche durante il Congresso catechistico Internazionale del 1997, che ha rilevato l'urgenza dell'inculturazione nella catechesi¹⁵⁹.

Fede e cultura sono intrecciati: non si può immaginare la fede senza una comunità che la professi, così come non esiste una comunità che non sia legata ad una società e ad una specifica cultura. La fede e la Chiesa sono congiunte, così come la cultura e la società. Fede e cultura, quindi, sono due realtà viventi, due tradizioni in evoluzione e l'inculturazione è un processo dinamico di incontro e di interazione tra due tradizioni viventi¹⁶⁰.

Una questione spinosa da affrontare nel processo di inculturazione è il tipo di cultura con la quale la fede deve dialogare, perché in una società come quella italiana c'è il rischio di identificare la propria cultura come postmoderna, globalizzante e non legata a nessuna società in particolare, e di dimenticare che esiste anche la cultura tradizionale, legata ad un contesto ben preciso (italiana, siciliana, calabrese...). Il pericolo è che la cultura moderna e globalizzante possa dominare ed eliminare la cultura tradizionale e locale.

¹⁵⁷ Cfr. F.V. ANTHONY, *Inculturazione e catechesi*, in "Itinerarium", Istituto Teologico San Tommaso, Messina 2004, 12, p. 146.

¹⁵⁸ SYNODUS EPISCOPORUM, 28 ottobre 1977, n. 5.

¹⁵⁹ Cfr. E. ALBERICH, *La catechesi oggi tra richiamo all'unità e ricerca di inculturazione*, in "Catechesi", 67, 1998, p. 73.

¹⁶⁰ Cfr. F.V. ANTHONY, *Ecclesial Praxis of Inculturation*, LAS, Roma 1997, pp. 19-22.

Un'altra preoccupazione, inoltre, riguarda la subcultura giovanile, che è segnata da una tendenza ambivalente tra autonomia e dipendenza, tra ordine e trasgressione, tra i valori universalistici e quelli legati alla quotidianità. Di conseguenza la catechesi ha il compito di essere inculturante, ovvero di «favorire e superare il grave ostacolo di ogni inculturazione che è l'ignoranza o la cattiva informazione. Ciò permette quel dialogo e coinvolgimento diretto delle persone che meglio indicano vie efficaci di annuncio» (DGC 214).

L'inculturazione nella catechesi richiede «di riconoscere la presenza della dimensione culturale nello stesso Vangelo, affermando che questo non scaturisce da qualche humus culturale umano, e d'altra parte riconoscendo come il Vangelo non sia isolabile dalle culture in cui si è inserito al principio e si è espresso nel corso dei secoli» (DGC 203). In questa linea, la catechesi è inculturante quando promuove il processo di inculturazione, ovvero abilita e stimola i catechizzandi a realizzare l'incontro e l'integrazione tra la fede ecclesiale e la cultura societaria nella loro vita come individui e nella vita della loro comunità.

Nel suo senso teologico, l'iniziazione cristiana comporta l'azione interiore e trasformante operata da Dio attraverso i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia, ma comprende anche l'attività umana di accoglienza e di partecipazione incondizionata delle altre persone, dei loro modi di essere, della loro cultura e mentalità e si presta anche ad uno sguardo di tipo pedagogico.

In concreto, l'inculturazione della fede nel contesto contemporaneo si traduce in diversi compiti: 1) elaborare dei catechismi locali che rispondano alle esigenze che provengono da differenti culture; 2) attuare una opportuna inculturazione nel catecumeno e nelle istituzioni catechistiche; 3) presentare il messaggio cristiano in modo da riuscire a dare "ragione alla speranza" a coloro che devono annunciare il Vangelo in mezzo a culture spesso pagane e a volte post-cristiane.

3.2. RELIGIONE

3.2.1. Etimologia ed evoluzione del termine

Il termine religione è di etimologia incerta: alcuni autori, rifacendosi a Cicerone (*De natura deorum*, II, 28), fanno derivare il termine da *relegare* = "osservare

attentamente”, mentre altri, rifacendosi a Lattanzio (*Divinae Institutiones*, IV, 28), fanno derivare la parola da *religare* = “legare”, “vincolare” e da *re-eligere* = “scegliere di nuovo”; nel primo caso il significato del termine starebbe a significare l’osservanza delle norme e delle prescrizioni rituali, mentre nel secondo caso si pone attenzione all’aspetto della conversione e dell’adesione ad un credo¹⁶¹.

Fin dagli esordi, comunque, il termine religione implica un rapporto con il sacro.

A partire dal IV secolo, in connessione con il riconoscimento civile del cristianesimo, il termine acquista un profilo più specifico, designando l’appartenenza alla fede cristiana.

Durante il *medioevo* il termine religione è poco usato in senso generale, mentre consolida la propria identificazione con la fede cristiana. Inoltre il termine viene utilizzato al plurale: *religiones* sono gli ordini religiosi autorizzati dall’autorità ecclesiale; *religiosi* e *religiosae* sono gli uomini e le donne che appartengono ad essi e che aspirano alla piena realizzazione di una vita religiosa virtuosa.

Nell’umanesimo e nel rinascimento il termine religione viene ad assumere connotazioni antropologiche universali, qualcosa di comune a tutti: T. Campanella, ad esempio, parla di *religio indita*, indicando il ritorno di uomini e cose a Dio, visto come principio primo, distinto dalla *religio addita a nobis posita*, ad indicare le religioni storiche nelle quali possono esservi errori. La questione della verità o falsità della religione assume, in questi periodi, accenti polemicici nei dibattiti giudeo-cristiani e islamico-cristiani, tra chiesa cattolica e chiesa della riforma, tuttavia sembra avere il sopravvento l’aspetto pubblico della religione, e si tende a privilegiare la devozione religiosa¹⁶².

Nel corso dell’età moderna il termine religione è identificato con *religione naturale*, collegandosi con il concetto di legge naturale e di diritto naturale. In seguito, il termine giunge a staccarsi dall’autorità politica pubblica e si afferma il concetto di *religione privata*: la religione viene ad indicare sempre un più soggettivo rivolgersi all’Assoluto, sia esso frutto del sentimento di paura o di speranza che prende l’uomo di fronte all’impossibilità di spiegarsi l’universo (D. Hume, I. Kant), sia esso la conoscenza dei comandamenti divini (Kant). La religione, dunque, passa al vaglio della filosofia che ne intende indagare l’origine, l’essenza ed il valore nella vita della coscienza.

¹⁶¹ Cfr. M. LAENG, *Religione* in *Enciclopedia Pedagogica*, diretta da M. Laeng, La Scuola, Brescia 1989, Vol. V, pp. 9912.

¹⁶² *Ibid.*, p. 9914.

Inoltre diventa sempre più evidente che più che di una religione è opportuno parlare di religioni al plurale. Queste vengono fatte oggetto di studio delle diverse scienze umane e sociali, dal punto di vista filologico, linguistico, storico, archeologico, etnologico, sociologico, psicologico; si apre così il campo della scienza della religione.

Durante il secolo XIX e la prima metà del XX secolo questa prospettiva scientifica della religione si collega ai canoni del Positivismo, con prospettive empiristiche e teorie evoluzionistiche della vicenda umana.

Oggi l'orizzonte di ricerca nell'abito della religione si apre all'interdisciplinarietà con le altre scienze (sociologia, psicologia, pedagogia, ermeneutica, storia) e il suo studio si rivolge verso la connessione tra vita religiosa e sviluppo della civiltà.

Da quanto sopra si evince che il termine religione fa riferimento ad una realtà complessa, multidimensionale e problematica: non è solo conoscenza o dottrina, ma anche esperienza ed iniziativa; è un modo di vivere, che si rifà a tradizioni e modi culturali, che si esprime ed arricchisce dell'apporto di persone, gruppi e movimenti; si incarna in oggetti ed edifici, in pratiche individuali e collettive, vitalizzate da disposizioni interiori, dal riferimento a motivazioni, a valori, a significati, da prese di posizione e atteggiamenti personali. La religione, dunque, esiste all'interno dei processi storici.

3.2.2. Fatto religioso

Parlare di religione o di religioni implica l'imbattersi in alcune difficoltà e in alcune diversità: la difficoltà, ad esempio, di stabilire l'estensione e la comprensione del concetto di religione (ossia quali fenomeni si possano definire religiosi e quali no); la diversità del fatto religioso stesso e la diversità delle teorie del fatto religioso (credenti contrapposti a non credenti e osservazione del fatto religioso da punti di vista diversi)¹⁶³. Tale problematica trova un primo fondamento in Durkheim, il quale concepisce il fenomeno religioso come una realtà collettiva, che si estende all'insieme delle credenze presenti in una società e come una realtà espressiva, in quanto espressione degli interessi sociali¹⁶⁴.

¹⁶³ Cfr. A. MODA, *Religione e religioni oggi*, Lionello Giordano Editore, Cosenza 1996, p. 9.

¹⁶⁴ Cfr. C. NANNI, "Religione", in *Enciclopedia Pedagogica*, op. cit., p. 9916.

Altri autori, come ad esempio Weber, affermano che fatti e fenomeni religiosi divengono tali in un contesto storico-culturale ed in connessione con l'esperienza concreta; per altri, come Bergson, il fenomeno religioso viene prodotto dall'uomo attraverso rappresentazioni immaginarie poste accanto all'intelligenza¹⁶⁵.

Da qualunque punto di vista venga osservato, «il fatto religioso mostra che nel mondo della vita degli uomini, accanto all'esperienza reale, esiste un'altra realtà superiore che agisce dentro il mondo della vita degli uomini e con la quale si intrattengono rapporti di scambio, di interazione e di comunicazione attraverso azioni e linguaggi appositi»¹⁶⁶.

Per orientarsi nel "labirinto" dei fatti religiosi, è opportuno fare una breve classificazione tra le differenti religioni, uno schema classificatorio elementare¹⁶⁷.

Una prima distinzione concerne le religioni *etiche*, ossia quelle che al loro inizio non hanno un fondatore storico (ad esempio le religioni greche e romane...) e quelle *fondate*, ovvero quelle che pongono nel loro momento iniziale la figura di un fondatore (ad esempio il cristianesimo, l'islamismo...); una seconda distinzione riguarda le religioni *universali* (religioni concepite dai loro fondatori come universali) e le religioni *nazionali* (ossia etiche, che si rivolgono ad una determinata nazione della quale intendoo costituire l'espressione religiosa); una terza distinzione concerne le religioni *dualistiche* (dalle quali la creazione del mondo viene fatta risalire all'azione di un principio buono e di un principio maligno) e le religioni *monoteistiche* (dove la creazione del mondo viene fatta risalire all'azione di un unico principio buono). Altre distinzioni possono essere fatte tra religioni *feticiste*, *animiste* e *animatiste*, tra religioni *politeiste* e *monoteiste*, tra religioni *fondate* e religioni *rivelate*; tuttavia per queste ultime classificazioni la ricerca recente è critica in quanto la distinzione risulta problematica e difficoltosa.

Ma come e perché nasce un fenomeno religioso?

Per rispondere a tale questione è necessario avvalersi del contributo di altre discipline quali, ad esempio, la filosofia.

¹⁶⁵ Cfr. A. MODA, *Religione...*, op. cit., p. 11.

¹⁶⁶ C. NANNI, "Religione", in *Enciclopedia Pedagogica*, op. cit., p. 9917.

¹⁶⁷ La classificazione delle religioni viene ripresa dalla distinzione effettuata da Aldo Moda nel testo *Religione e religioni oggi*, op. cit. pp. 11-14.

Un primo approccio che intende indagare la fondazione del fenomeno religioso è l'approccio *fenomenologico*, ispirato alle ricerche di Husserl e portato avanti da pensatori come R. Otto, il quale sostiene che l'esperienza religiosa dipenda da una particolare disposizione dell'uomo, più vicina al sentimento che non alla ragione, denominata *sensus luminum* o esperienza del mistero, che si presenta come *tremendum*, *fascinans*, *augustum*, ovvero che suscita nell'individuo terrore, spavento, sottomissione, ma nello stesso tempo attrazione inebriante (= *fascinans*). Timore, stupore e ammirazione costituirebbero la dinamica dell'esperienza religiosa, che trova espressione nella preghiera, nel culto e nel comportamento dell'uomo religioso¹⁶⁸.

Un secondo approccio è di orientamento *funzionalista* ed è legato agli studi effettuati da Durkheim, per il quale la funzione della religione è quella di mantenere un equilibrio sociale: la religione è fattore di coesione, di ordine, di legittimazione della vita sociale.

Un terzo approccio, di stampo *fondamentalista*, sostiene che la religione nasce per l'esigenza dell'uomo di ricercare l'assoluto, di cercare Dio e nasce a partire dalle idee e dalle immagini associate ad oggetti che sembrano rivelare la presenza di Dio. Esponenti in questo ambito sono P. Ricoeur, I. Macini¹⁶⁹.

La brevissima descrizione di tali approcci sembrano mostrare che «non vi è religione o fatto religioso che non sia collegato ad una collettività (sia essa la tribù, la nazione o una comunità) e che dal suo interno non abbia prodotto comunità o inciso sull'organizzazione del sociale»¹⁷⁰. La relazione con il divino, dunque, sembra rafforzare la coscienza comunitaria e rinsaldare l'identità collettiva, stimolando e sviluppando il comportamento religioso dell'individuo.

3.2.3. Religiosità

La religione, oltre ad avere una funzione esterna, oggettiva e sociale, assume un ruolo anche in un'altra dimensione, più interiore, soggettiva, personale e individuale, alla quale si dà il nome di religiosità. Tuttavia l'una è inclusa nell'altra, perché l'esperienza religiosa non può essere vissuta come qualcosa di esclusivamente individuale senza coinvolgimento di altri e senza apertura al sociale. Come sostiene M. Laeng: «non si ha

¹⁶⁸ Cfr. A. MODA, *Religione...*, op. cit., p. 18; Cfr. C. NANNI, "Religione", in *Enciclopedia Pedagogica*, op. cit., p. 9918.

¹⁶⁹ A. MODA, *Religione...*, op. cit., pp. 20-21.

¹⁷⁰ C. NANNI, "Religione", in *Enciclopedia Pedagogica*, op. cit., p. 9924.

religione senza la mediazione biografico – individuale; la religiosità non si realizza fuori dell'espressione socio culturale ed in connessione con l'esperienza concreta»¹⁷¹.

La religiosità, dunque, pur essendo legata alla strutturazione della personalità individuale e all'organizzazione della mentalità umana nell'approccio globale del singolo alla realtà, si attua in un contesto sociale e comunitario, si esprime in azioni concrete, si fa presente attraverso l'esperienza concreta.

Secondo Arto¹⁷², è possibile constatare che ogni persona, quando ha raggiunto l'armonia nella soddisfazione delle sue dimensioni sociale, operativa, corporea, cognitiva ed affettiva, sente il bisogno di cercare ancora qualcosa, che vada al di là della persona stessa, qualcosa nella sfera del trascendente. In una visione integrale dell'uomo che tenga conto delle sue reali esigenze, questo bisogno, questo desiderio, viene collocato nella "componente religiosa". «Nel soggetto umano», sostiene sempre Arto, «il dispiegarsi della coscienza religiosa va di pari passo con la domanda esistenziale sulla propria origine come soggetto vivente e sulla successiva scoperta angosciata della precarietà della vita, di una impossibilità di controllo della propria origine e del proprio destino»¹⁷³.

Questi interrogativi determinano nell'individuo il riconoscimento intuitivo dell'esistenza di un altro, di un volto indefinibile che diventa nuovo termine di confronto. E' da questo momento in poi che può aver origine l'esperienza religiosa in senso proprio, con la consapevolezza dell'intuizione dell'esistenza di un Dio sconosciuto.

La tensione dell'uomo verso la ricerca di un Dio che possa rinfrancare e riconciliare l'individuo con se stesso è dunque uno dei motivi che spinge l'uomo al desiderio religioso. Tuttavia, l'uomo ricorre al divino non solo davanti al senso di caducità che avverte, ma anche «come archetipo della sua stessa emotività, come fonte della sua capacità relazionale e dei suoi turbamenti sentimentali»¹⁷⁴. La passione, l'eros e tutti i sentimenti umani portano l'uomo a ricercare in Dio l'archetipo di tali sensazioni, così

¹⁷¹ M. LAENG, *Religione*, in M. Laeng (diretta da), *Enciclopedia Pedagogica*,..., op. cit., pp. 9912-9916.

¹⁷² A. ARTO, *La componente religiosa: dimensioni e processi maturativi*, in "Orientamenti Pedagogici", Società Editrice Internazionale, Torino 2000, 47, p. 485.

¹⁷³ *Ibid.*, p. 483.

¹⁷⁴ M. GALLIZIOLI, *Sentieri nel sacro*, Cittadella, Assisi, 2004, p. 17.

come Dio diviene archetipo di ogni dimensione artistica, come la danza, che rappresenta l'armonia di se stessi.

La componente religiosa, secondo la teorizzazione di Arto (che riprende gli studi effettuati da Bandura), è soggetta ai processi di maturità e di crescita umana cui è sottoposta qualsiasi componente umana¹⁷⁵, e precisamente:

- 1) nei primi anni di vita del bambino il comportamento religioso consiste nella ripetizione materiale delle condotte degli adulti e nell'imitazione delle pratiche religiose osservate; le azioni religiose sono orientate al raggiungimento di una risposta ricompensante da parte degli altri, che appaiono come modelli o insegnanti della condotta religiosa;
- 2) con il procedere della crescita le manifestazioni religiose diventano una scelta dell'individuo per rispondere alle richieste di valori che provengono dall'esterno; la condotta religiosa è motivata dal soddisfare esigenze tipicamente umane, come la ricerca di sicurezza e di strutturazione della propria vita;
- 3) da adulto, l'esperienza religiosa, se ben interiorizzata e compresa a livello di principi, viene generalizzata alla globalità dell'esistenza.

Alla luce di quanto sopra esposto, emerge che il passaggio “dalla credenza all'atteggiamento interiorizzato”¹⁷⁶ costituisce la tappa della *maturità religiosa*. Ma cosa si intende per *atteggiamento interiorizzato*? Secondo Alberich interiorizzare la religiosità implica il coinvolgimento della dimensione cognitiva (idee, convinzioni, rappresentazioni), della dimensione affettiva (sentimenti, emozioni, stati d'animo) e della dimensione comportamentale (azione, condotta).

La maturità religiosa, dunque, si raggiunge se vi è un equilibrio tra le varie componenti umane e coerenza tra pensiero e azione. Tutte le educazioni, infatti, suppongono non solo la maturazione di idee e di contenuti intellettivi, ma soprattutto l'emergere di orientamenti della condotta; tali condotte si generano su investimenti affettivi rispetto ad oggetti riconosciuti come “valori” che, per conseguenza, muovono la volontà e non soltanto la coscienza. Ma ciò suppone nell'io una capacità sia di aderire intellettualmente sia di dirigersi verso il contenuto riconosciuto come valore. Perciò la

¹⁷⁵ Cfr. A. ARTO, *La componente religiosa...*, op. cit., p. 488.

¹⁷⁶ E. ALBERICH, *L'opzione educativa per la maturità religiosa*, in “Orientamenti Pedagogici”, Società Editrice Internazionale, Torino 2000, 47, p. 481.

religiosità di una persona e la condotta etica non hanno alcun valore senza la coscienza soggettiva che ne costituisce il fondamento e che si forma in concomitanza con lo sviluppo del proprio Io¹⁷⁷.

3.2.4. Educazione religiosa

Come accade per le altre dimensioni umane, anche per la componente religiosa intervengono fattori che possono facilitare o ostacolare lo sviluppo verso la maturità¹⁷⁸.

Si parla a questo proposito di educazione religiosa.

Per educazione religiosa si intende un'azione formativa intenzionale, attenta alla libertà e alle capacità critiche e creative del soggetto, che orienta l'incontro con il fatto religioso, a livello culturale ma anche sociale ed esperienziale, verso la maturazione personale del soggetto stesso. L'educazione religiosa si pone a servizio di un'educazione integrale della persona e dell'umanizzazione di ogni persona e della collettività, perché l'apertura al mistero e al trascendente costituisce una dimensione essenziale dell'essere umano¹⁷⁹.

Nelle società industrializzate e tecnologicamente avanzate il problema quotidiano non è più la sopravvivenza, ma il significato attribuito alla propria esistenza, che talvolta appare senza senso, senza aspettative e piena di interrogativi. Si introduce qui l'educazione religiosa che è chiamata a chiarire e ad offrire un senso ai grandi *perché* dell'esistenza, interrogativi profondamente radicati nell'uomo (il senso della vita e della storia, l'origine e lo sbocco dell'esistenza), riflessione sui quali contribuisce alla maturazione umana.

L'educazione è un processo che coinvolge l'individuo per tutta la vita, in quanto l'esperienza concreta e quotidiana del vivere porta ad un accrescimento continuo. La religione, col tentativo di rispondere agli interrogativi esistenziali dell'uomo, ed essendo anche coinvolta nell'educazione alla convivenza e all'accettazione del pluralismo, può favorire tale accrescimento.

¹⁷⁷ Cfr. M.T. MOSCATO, *Fenomenologia della coscienza religiosa e processo educativo*, in "Pedagogia e Vita", La Scuola, Brescia 1996, n. 3, pp. 74-75.

¹⁷⁸ Una fonte di danno educativo, ad esempio, è la negazione, da parte di un genitore, della religiosità positiva in cui il figlio è stato educato e crede; l'adulto che esclude al figlio la figura fantasiosa e fiabesca di Dio, allontana in lui l'idea di un ordine razionale del mondo, M.T. MOSCATO, *Fenomenologia...*, op. cit., pp. 84-85.

¹⁷⁹ Cfr. C. NANNI, *Religione*, in *Enciclopedia Pedagogica*, op. cit., pp. 9932-9933.

I compiti fondamentali dell'educazione religiosa si possono riassumere nei seguenti:

- promuovere lo sviluppo di personalità mature e libere, aperte alla possibilità di una qualche forma di fede religiosa;
- favorire nei soggetti lo sviluppo della capacità di “percepire ciò che è oltre il solito, l'ovvio, l'immediato e che si pone piuttosto come all'orizzonte”¹⁸⁰ di interpretare il linguaggio simbolico, mitico e metaforico, di esercitare l'ascolto, di fare esperienza di silenzio e di raccoglimento;
- apprezzare sempre e di nuovo il creato, imparando a sorprendersi di fronte ad esso e ai suoi segni, per comprendere il fondamento divino che risplende attraverso ogni atto umano;
- sollecitare i soggetti a prendere coscienza dei grandi «perché» dell'esistenza umana, aiutando l'individuo a trovare delle risposte alle domande sul senso e sul perché dell'esistenza¹⁸¹;
- orientare e guidare gli individui alle decisioni sulle scelte di vita;
- favorire la partecipazione in modo consapevole a feste e a celebrazioni comunitarie;
- favorire la dedizione e il coinvolgimento in attività di servizio e di impegno di promozione umana¹⁸².

L'educazione religiosa forma attraverso i luoghi ed i soggetti tradizionali della socializzazione religiosa, quali la famiglia, la catechesi parrocchiale, l'insegnamento religioso nella scuola, associazioni e movimenti, ma anche attraverso modelli educativi incarnati da istituzioni che nella società hanno carisma per l'educazione, come le comunità di recupero di persone marginali e le associazioni di volontariato.

3.3. CATECHESI

3.3.1. Etimologia ed evoluzione del termine

Il termine *catechesi* deriva dal greco *katechéin*, ossia “risuonare dall'alto”; in senso traslato, significa parlare dall'alto, ossia dalla cattedra, quindi con il significato di istruire, insegnare oralmente, raccontare.

¹⁸⁰ Cfr. C. NANNI, *Religione*, in *Enciclopedia Pedagogica*, op. cit., p. 9933.

¹⁸¹ Cfr. G. ROGGIA, *Educazione religiosa in chiave di orientamento alle scelte di vita*, in “Orientamenti Pedagogici”, Società Editrice Internazionale, Torino, 2000, 47, p. 555.

¹⁸² Cfr. C. NANNI, *Religione*, in *Enciclopedia Pedagogica*, op. cit., pp. 9932-9933.

Nel Nuovo Testamento il termine catechesi si trova associato ad altri termini ed espressioni come evangelizzazione, profezia, testimonianza, dalle quali si desume che agli esordi il termine indica una “proclamazione” del messaggio di Cristo e, in un secondo momento una “esplicitazione” e approfondimento del messaggio stesso¹⁸³.

Ma il termine *catechesi* non ha sempre contraddistinto l’insieme di queste attività. Nel IV secolo, infatti, il termine indica l’insegnamento impartito ai neo-battezzati nella settimana successiva alla Pasqua, mentre dal VI secolo diviene “catechismo”, ossia l’istruzione orale e familiare delle verità fatta dopo il battesimo ai fanciulli e agli adulti ignoranti. Si passa quindi dall’azione e dall’esercizio catechetico, al libro, un manuale popolare che contiene l’esposizione elementare nelle verità fondamentali del cristianesimo. Inoltre si parla anche di “institutio”, ovvero di insegnamento, di dottrina, di istruzione¹⁸⁴.

Da circa 30 anni vi è una ripresa del senso originario del termine *catechesi*, prima da parte dell’ Enciclopedia Cattolica (Roma, 1950), la quale dà la seguente definizione: «Catechesi è l’insegnamento orale della religione cristiana da parte di un ministro competente della Chiesa»; e poi da parte del Direttorio Catechistico Generale (1971): «nell’ambito dell’attività pastorale, la catechesi è l’azione e l’insegnamento ecclesiale per condurre le comunità e i singoli individui all’interiorizzazione e alla maturità della fede». Altre definizioni di catechesi sono presenti nei documenti del magistero cattolico, come ad esempio, il testo conciliare sulla “catechetica istitutio”, che ha lo scopo di «ravvivare tra gli uomini la fede e di renderla cosciente ed operosa, per mezzo di un’opportuna istruzione»¹⁸⁵; oppure l’espressione citata nel Sinodo: «Questa consiste nell’ordinata e progressiva educazione delle fede unita ad un costante processo di maturazione della fede medesima» (MPD 1). L’enciclica *Gravissimum Educationis*, infine definisce la catechesi come l’istituzione formativa propria della Chiesa, finalizzata all’itinerario della fede e alla invocazione o riscoperta del battesimo fino alla pienezza della vita cristiana, alla maturità di fede, alla partecipazione alla vita liturgica.

¹⁸³ Cfr. E. ALBERICH, “Catechesi” in “J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di catechetica*, Elle Di Ci, Torino 1987, p. 104.

¹⁸⁴ Cfr. *Catechesi* in M. Laeng (diretta da), *Enciclopedia Pedagogica*, op. cit., pp. 2366.

¹⁸⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull’ufficio pastorale dei Vescovi *Christus Dominus*, 28/10/1965, n. 14.

Lo spostamento del catechismo alla catechesi segna quindi il superamento di una concezione impoverita, stretta, incentrata su un libricino, all'azione, all'incontro con fatti e persone, con una comunità vivente, con una storia in atto.

3.3.2. Oggetto e compiti della catechesi

Secondo la riflessione interna alla comunità cristiano-cattolica, l'identità della catechesi può essere individuata attorno a tre poli di riferimento.

Una prima dimensione riguarda la catechesi come *Parola di Dio*, ossia come comunicazione e annuncio della Parola di Dio. Nell'antichità la catechesi era un "audire verbum", ascoltare la parola di Dio, mentre oggi, come si legge anche nella costituzione *Dei Verbum*, la rivelazione di Dio viene vista in chiave esistenziale e personale: «... Dio si mostra come colui che vuole comunicare se stesso, rendendo la persona umana partecipe della sua Natura divina» (DGC, 36). *La Parola* per eccellenza di Dio è Gesù Cristo, che diviene il centro della comunicazione catechistica e il punto di riferimento di ogni suo contenuto. La Parola di Dio, inoltre, viene considerata come messaggio di salvezza e la catechesi ha il compito di illuminare e di interpretare la vita: «Illuminare e interpretare l'esperienza con il dato della fede diventa un compito stabile per la pedagogia catechistica...» (DGC, 153). Ancora, la Parola di Dio viene vista come non legata ad alcuna cultura, per cui di fatto può incarnarsi in tante culture. In questa prospettiva la catechesi viene considerata come uno strumento di acculturazione: «Della catechesi possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture...»¹⁸⁶.

La Parola di Dio, infine, per potersi esprimere, necessita dell'accoglienza credente dell'uomo, che si realizza nel contesto dell'esperienza religiosa. La catechesi, perciò, ha lo scopo di operare un incontro tra fede e vita, che porti «la fede ad interpretare la vita e la vita ad interpretare la fede» (DGC 153).

Una seconda dimensione che definisce l'identità e il compito della catechesi è la *fede*, come risposta dell'uomo alla parola di Dio. In questo senso essa si configura come *iniziazione, educazione alla fede*. Il tema dell'educazione alla fede viene approfondito

¹⁸⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi Traedendae*, 1979, 53.

maggiormente nel prossimo paragrafo, mentre ora ci si limita a parlare dei compiti e degli obiettivi della catechesi in virtù dell'essere fonte di iniziazione alla fede.

Secondo il Direttorio Catechistico Generale, «la fede è un dono destinato a crescere nel cuore dei credenti. L'adesione a Cristo, infatti, avvia un processo di conversione permanente, che dura tutta la vita» (DGC, 56) e un primo compito della catechesi è quello di favorire questa conversione.

Un secondo compito della catechesi riguarda l'educazione degli atteggiamenti cristiani, che dovrebbero essere interiorizzati in modo da evitare il rischio che la catechesi sia semplice istruzione religiosa o preparazione dei sacramenti¹⁸⁷.

In quanto educazione della fede, la catechesi assume anche un compito educativo – comportamentale, infatti, secondo il Direttorio Generale Catechistico¹⁸⁸:

- spetta alla catechesi portare la testimonianza cristiana nel mondo, la carità e il servizio disinteressato, l'impegno per la giustizia e per la pace;
- è compito della catechesi educare al senso di vita comunitaria, allo spirito di fraternità e di condivisione, al dialogo e alla comunicazione;
- spetta alla catechesi iniziare all'ascolto e alla parola di Dio, nonché iniziare alla liturgia cristiana, attraverso l'iniziazione alla lettura della Bibbia, all'ascolto della parola di Dio nella Chiesa, alla preparazione ai sacramenti, all'educazione alla preghiera e alla meditazione;
- è compito della catechesi educare alla scelta vocazionale, aiutando le persone a scoprire il proprio ruolo nella società e nella chiesa.

Una terza dimensione che qualifica l'identità della catechesi è la chiesa come azione ed esperienza. Con tali termini il Direttorio Catechistico Generale intende affermare che «il vero soggetto della catechesi è la Chiesa, che è stata inviata per essere maestra della fede» (DGC, 78). La catechesi, dunque, è educazione al senso della Chiesa, deve essere esperienza di Chiesa, fattore di rinnovamento e portatrice di un progetto convicente di Chiesa.

L'oggetto della catechesi odierna, dunque, nella riflessione ecclesiale, risiede in un fatto, in un evento, ovvero la rivelazione di Dio nella storia del popolo ebraico,

¹⁸⁷ Cfr. ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e Insegnate*, op. cit., p. 91.

¹⁸⁸ *Ibid*, pp. 92-93.

culminante in una persona, Cristo, e vivente in una comunità, la Chiesa. La rivelazione cristiana diviene così illuminazione profetica, parola interpretativa, coscientizzazione dell'umanità riguardo al senso della propria esistenza e della propria storia. La dottrina è presente come interpretazione del fatto e riflessione su di esso.

L'annuncio da parte della Chiesa cattolica di Gesù Cristo e del suo messaggio viene chiamato "evangelizzazione" (primo annuncio) e si realizza nel mondo degli uomini; esso è la risposta che la chiesa cattolica offre alle richieste di senso sul significato della vita che da sempre è presente nel cuore dell'uomo¹⁸⁹.

3.3.3. La dimensione umana ed educativa della catechesi

L'incontro tra catechesi ed educazione si è andato sempre più approfondendo e precisando nel corso degli ultimi decenni.

La valenza educativa della catechesi, come è stato visto nel paragrafo precedente, consiste nell'aiutare l'individuo a sviluppare la maturazione di una "mentalità di fede", che include non solo l'acquisizione di un patrimonio culturale religioso, ma anche la maturazione di esperienze umane basilari. A questo proposito occorre sottolineare che si parla di *educazione della fede* in senso indiretto e strumentale, svolta dall'azione umana, poiché non è possibile influire direttamente dall'esterno su una realtà indisponibile e inafferrabile come la fede, in quanto, secondo la comunità dei credenti, la fede è di origine non umana e presente negli uomini come dono divino. Per questo motivo, per aiutare l'individuo a scoprire fino alla maturazione il dono divino della fede, si utilizzano le teorie, le tecniche e le prassi elaborate dalla ricerca pedagogica.

Il decreto del Concilio Vaticano II sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae* nel 1965 afferma «Nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. L'atto di fede è per sua natura un atto libero [...]. E' quindi pienamente rispondente alla natura della fede che in maniera religiosa si escluda ogni forma di coercizione da parte degli esseri umani». Ciò significa che in materia religiosa nessuno debba essere forzato ad agire contro la sua coscienza, né sia impedito di agire in conformità ad esso: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. Da tali premesse deriva

¹⁸⁹ Cfr. ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e Insegnate*, op. cit., p. 247.

che l'educazione alla fede è per la Chiesa Cattolica, una forma insostituibile di educazione alla libertà»¹⁹⁰.

Paolo VI afferma che «La Chiesa esiste per evangelizzare, cioè per portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, con il suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa»; ciò significa che l'azione della Chiesa sugli individui dal punto di vista religioso ha come fine la salvezza eterna dell'uomo, ma anche che tale operare può avvenire attraverso la trasformazione dell'individuo “dal di dentro”, intervenendo ed interferendo, quindi, con la sua intelligenza, la sua coscienza, la sua volontà e la sua libertà¹⁹¹. Per favorire questa *evangelizzazione trasformante* la Chiesa si avvale della catechesi per annunciare la Parola di Dio o del Vangelo, della liturgia per celebrare e coinvolgere gli uomini al contatto con Dio attraverso la preghiera, e della diakonia, per promuovere l'esperienza del vivere il quotidiano secondo lo spirito cristiano intessuto di amore e di servizio verso gli altri.

In tale percorso si inserisce la componente educativa che, genericamente intesa come quella operazione che promuove in modo corretto lo sviluppo della persona, trova anche nelle azioni della Chiesa il passaggio per lo sviluppo e per la trasformazione interiore di un individuo. Il Direttorio Generale della Catechesi (DGC, 1997), a questo proposito, afferma che il compito cristiano della Chiesa è “*Evangelizzare educando ed educare evangelizzando*”, configurando l'azione del catechista come colui che da un lato aiuta la persona ad aprirsi alla dimensione religiosa della vita e dall'altro propone il Vangelo in modo da penetrare e trasformare i processi di intelligenza, di coscienza, di libertà e di azione sull'esempio di Gesù Cristo. La proposta educativa del catechista non si fonda sulla trasmissione di dottrine presenti in un manuale (indottrinamento), ma sulla formazione dell'individuo secondo il modello di umanità rappresentato da Cristo. La catechesi, dunque, risulta essere un processo educativo permanente, che si propone come aiuto all'uomo per la riuscita nella propria vita, che accompagna lo sviluppo integrale dell'individuo nella costruzione della propria personalità, nell'apertura alla

¹⁹⁰ ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e Insegnate*, op. cit p. 251.

¹⁹¹ C. BISSOLI, La comunità ecclesiale, in “Orientamenti Pedagogici”, 47, 2000, p. 513.

socialità, nello sviluppo della maturità psicologica ed affettiva e che si pone i seguenti obiettivi¹⁹²:

- creare le condizioni e ad accompagnare i soggetti nel processo di risveglio, di crescita e di approfondimento dell'atteggiamento personale e comunitario della fede;
- scoprire nella propria vita il progetto di Dio e il significato dell'esistenza propria e della storia;
- favorire negli individui il cammino verso la "salvezza", intesa come liberazione dal non senso della vita e possibilità di dare significato all'esistenza anche là dove essa sembra averlo perduto (in questo senso si parla di catechesi come "coscientizzazione" dell'umanità);
- educare ad un fede adulta, matura.

Affrontare l'approfondimento di concetti quali *educazione*, *religione* e *catechesi* e le relazioni che intercorrono, ha comportato l'addentrarsi in una serie di problematiche e di difficoltà che dimostrano la complessità del fenomeno che si sta analizzando.

L'ipotesi che, tuttavia, mi sento di fare dopo aver esaminato in particolare la relazione esistente tra l'ambito educativo e quello della catechesi, è che la catechesi non è educativa "in sé", ma diventa tale nella misura in cui l'educatore stesso (il catechista) è consapevole del significato sotteso al termine educazione e alle dimensioni implicite nell'agire educativo. Come sostiene a questo proposito F. Larocca «nell'azione quotidiana ciascuno educa non come pensa teoricamente all'uomo in generale, ma come ha tradotto nella propria esistenza quell'idea di uomo»¹⁹³. Per educare, quindi, non è sufficiente la conoscenza, ma occorre "essere" e relazionarsi con l'educando aiutandolo a trovare la propria identità e la propria vicenda esistenziale nella misura in cui anche l'educatore si impegna a precisarne la propria identità e il proprio ruolo.

Indagare l'educabilità delle pratiche catechistiche nel contesto contemporaneo e i significati che i catechisti attribuiscono alla loro pratica è lo scopo della seconda parte del presente lavoro, che consiste nella descrizione di una ricerca empirica realizzata proprio per "dar voce" alle pratiche di un piccolo numero di catechisti.

¹⁹² *Catechesi* in M. Laeng (diretta da), *Enciclopedia Pedagogica*, ..., op. cit., pp. 2366-2371 e *Catechesi* in Carlo Nanni (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, op. cit., p. 165-167).

¹⁹³ F. FERRARI, A. LASCIOLI (a cura di), *Operativamente educativi*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 14.

II PARTE: RICERCA EMPIRICA

CAPITOLO 1

DISEGNO DELLA RICERCA

Dall'analisi storica e dall'esplorazione della situazione attuale della pratica catechistica (Vedi capitoli 1 e 2 della prima parte), è nata l'esigenza di definire meglio in cosa consista la catechesi oggi; la pratica di trasmissione della fede, infatti, come è stato visto, è entrata in crisi e questo non può non spingere ad un ripensamento. Come si è potuto leggere nei capitoli precedenti, infatti, il mutato scenario culturale, conseguente al passaggio da una società moderna ad una postmoderna e all'avvento dei fenomeni del pluralismo culturale e religioso, ha determinato un cambiamento nel contesto sociale dei paesi di lunga tradizione cristiano-cattolica, in quanto da una società cristiana, nella quale il contesto familiare e sociale formava le persone alla fede per impregnazione (il clima che si respirava "impregnava" cristianamente persone ed istituzioni), si è passati ad una società in cui la fede cristiana, quando rimane, si pone al massimo come una opzione tra le altre. Nel contesto italiano, inoltre, accanto al pluralismo di religioni e di confessioni religiose, vi è anche un pluralismo interno al mondo cattolico, con una notevole differenziazione nei modi di intendere e di praticare la fede cattolica.

La comunità cristiano-cattolica, perciò, si è sentita sollecitata a ridefinire il valore ed il ruolo dell'educazione religiosa, sia per quanto riguarda gli adulti, sia, - anzi soprattutto - in ordine alle modalità di trasmettere la fede alle nuove generazioni. Tale educazione, secondo la riflessione catechetica e pastorale, non può più essere come quella del tempo in cui, nelle persone, vi era già una credenza di fondo e una fede in atto, per cui la catechesi era finalizzata prevalentemente alla iniziazione alla celebrazione dei sacramenti e alla memorizzazione di dogmi e di precetti religiosi; oggi risulta necessario proporre la fede, con una catechesi che abbia le caratteristiche del "primo annuncio"¹⁹⁴. Come è stato visto nel terzo capitolo della prima parte del presente lavoro, secondo la riflessione catechetica interna alla comunità cristiano-cattolica, catechesi ed educazione sono in relazione tra loro, in quanto la catechesi è un processo educativo permanente,

¹⁹⁴ E. BIEMMI, *Dove va l'Iniziazione cristiana nella Diocesi di Verona?*, in DIOCESI DI VERONA, Informazioni pastorali, Estratto, 2003, p. 7.

che si propone come aiuto all'uomo per la riuscita nella propria vita e che accompagna lo sviluppo integrale dell'individuo nella costruzione della propria personalità, nell'apertura alla socialità e nello sviluppo della maturità psicologica ed affettiva¹⁹⁵; e il catechista, come è stato sottolineato, è colui che, attraverso la catechesi, «da un lato aiuta gli individui a scoprire e a sviluppare fino alla maturazione la dimensione religiosa della vita, e dall'altro propone il Vangelo in modo da penetrare e trasformare i processi di intelligenza, di coscienza, di libertà e di azione» (DGC, 1997).

Per quanto riguarda il punto di vista educativo, se il significato di educazione è “trarre fuori” le potenzialità presenti nel soggetto da educare per aiutarlo a divenire pienamente umano, l'azione del catechista, in quanto azione educativa, si potrebbe inserire a pieno titolo in questo processo di maturazione e di accrescimento.

Le pratiche catechistiche possono essere considerate pratiche educative? Quali concezioni sono presenti nelle pratiche dei catechisti? Che significato danno i catechisti al loro fare catechesi? Quali metodologie d'indagine consentono di esplorare tali questioni?

Queste sono alcune delle numerose domande che sono inizialmente emerse, tese a definire l'oggetto della ricerca empirica e lo sfondo su cui si sarebbe costruita. Pur considerando, infatti, la necessità di ripensare a fondo la catechesi, necessità che emerge dalla riflessione interna alla comunità ecclesiale, mi è sembrato opportuno indagare l'esperienza concreta dei catechisti, il loro vissuto e la loro pratica catechistica, per comprendere meglio la loro consapevolezza sul valore della pratica catechistica nel contesto contemporaneo. Diversamente, vi è il rischio di ripensare la catechesi solamente su basi teologiche astratte, sganciate dall'esperienza concreta.

1.1. I presupposti epistemologici: la riflessione sull'azione e sulla pratica

Un contributo importante per lo svolgimento e per l'articolazione del lavoro di ricerca è derivato principalmente dalla lettura di tre testi: uno di Bianca Grassilli e di Loretta Fabbri, uno di Vanna Iori e Luigina Mortari¹⁹⁶ e l'altro di Elio Damiano¹⁹⁷.

¹⁹⁵ E. ALBERICH, *Catechesi*, in Dizionario di Scienze dell'Educazione, a cura di Carlo Nanni, LDC LAS, Torino 1997, p. 166.

¹⁹⁶ V. IORI, L. MORTARI (a cura di), *Per una città solidale*, Unicopli, Reggio Emilia 2005, n. 11.

Secondo B. Grassilli e L.Fabbri «occuparsi di educazione significa essere chiamati a risolvere problemi di gestione del cambiamento, perché le diversità di approccio e di conduzione dell'educatore verso i soggetti sono determinate sia dal contesto (la scuola, le professioni...), che dalle caratteristiche dei soggetti impegnati in quel cambiamento»¹⁹⁸. Ciò significa, secondo il pensiero della stessa autrice, che le diverse figure di educatori, quali l'insegnante di scuola, l'educatore di comunità, il formatore in un'azienda e, potremo aggiungere noi, il catechista, devono risolvere un problema comune: trovare e impiegare strumenti, modi, forme comunicative, procedure, decidere come fare, come agire, cosa fare per creare le condizioni affinché un altro soggetto possa produrre su di sé un cambiamento. Costoro devono risolvere una situazione attraverso un'azione concreta, un'azione, appunto, che diviene "azione didattica".

Etimologicamente, il termine didattica è legato a quello di insegnamento (dal greco *didaktikos* = attinente all'insegnamento, atto ad istruire) e fin da primi tempi è stato associato alla trasmissione del contenuto e della pratica operativa, ma oggi il termine viene utilizzato in modo molto più ampio e precisamente per indicare la realizzazione e la progettazione di attività atte a risolvere un problema metodologico di insegnamento, i criteri decisionali in ordine alla scelta dei modi, degli strumenti e delle tecniche attraverso i quali si attuano l'educazione e l'insegnamento, l'analisi descrittiva e interpretativa della realtà, soprattutto di alcuni valori e criteri orientativi all'interno della relazione educatore/educando.

Si può asserire che la pratica catechistica, quindi, possa essere considerata un'azione didattica, poiché, come quest'ultima, è un'azione concreta che presenta le caratteristiche di¹⁹⁹:

- 1) Intenzionalità, in quanto è azione che intende conseguire un fine, è mirata a produrre certi risultati e cambiamenti, è la concretezza dell'azione; ciò rimanda alla chiarezza delle intenzioni e all'impegno nel realizzarle, per cui, perché si realizzi l'intenzionalità, occorre responsabilità e impegno per compiere scelte di valore, definire priorità e affrontare imprevisti e incertezze che possono derivare dall'azione didattica;

¹⁹⁷ E. DAMIANO, *La nuova Alleanza*, La Scuola, Brescia 2006.

¹⁹⁸ B. GRASSILLI, L. FABBRI, *Didattica e metodologie qualitative*, La Scuola, Brescia 2003, p. 25.

¹⁹⁹ *Ibid*, pp. 27-31.

- 2) Organicità, in quanto l'azione è la risultante di una combinazione di variabili, quali l'educatore, l'educando, i contenuti e gli obiettivi, variabili che concorrono a definire scelte e decisioni operative e che rilevano la complessità di elementi interdipendenti nell'educazione;
- 3) Flessibilità, in quanto l'interdipendenza delle variabili implica il continuo adattamento alle situazioni ed ai bisogni che emergono, rendendo l'intenzionalità flessibile e non rigida, se vuole essere costruttiva e formativa; la flessibilità richiede all'operatore padronanza tecnica (=saper fare) e sviluppo di certi atteggiamenti (=saper essere), in particolare quello di essere disposti a mettersi in discussione e riflettere criticamente sul proprio operato e sui suoi risultati;
- 4) Medialità, in quanto l'azione didattica non mira a produrre direttamente un cambiamento, ma riguarda tutto quanto può produrre cambiamento o apprendimento, attraverso l'azione di media che si pongono tra l'intenzionalità dell'educatore e la realtà della situazione, per accorciare le distanze tra i due estremi (realtà ed intenzioni); il compito della didattica è proprio quello di ricercare mezzi idonei per risolvere questa mediazione. Tra educatore ed educando si instaura un rapporto interattivo con distinzione di ruoli e di competenze e i modelli didattici si basano sulla risposta ai bisogni di apprendimento del soggetto educando.

Le ricerche presentate nel volume di Luigina Mortari²⁰⁰, così come le osservazioni di Bianca Grassilli e Loretta Fabbri, inoltre, concentrano l'attenzione sulla dimensione soggettiva dell'agire umano, ponendo come assunto di base che la pratica educativa sia fonte per la costruzione di teorie, in particolare per comprendere i significati che i soggetti attribuiscono al loro agire.

L'azione che compie un individuo, sostengono Grassilli e Fabbri, di per sé è «muta», nel senso che contiene una forma di conoscenza che può essere definita «tacita» che, per essere interpretata e per acquisire un significato, ha bisogno di strutturarsi in un discorso, in una trama, in una storia e di almeno un altro soggetto²⁰¹.

²⁰⁰ Cft. V. IORI, L. MORTARI (a cura di), *Per una città solidale*, op. cit., pp. 17-137.

²⁰¹ B. GRASSILLI, L. FABBRI, *Didattica e metodologie qualitative*, op. cit., p. 9.

In merito al concetto di “azione”, E. Damiano afferma che l’azione «è fuggitiva, nasce, si sviluppa, si estingue; ne restano solamente alcune tracce, alcune nella memoria dell’attore, altre nel suo ambiente». Inoltre, prosegue Damiano, «una volta compiuta, l’azione appartiene al passato, e non si può che ricostruirla, ricorrendo alle testimonianze che portano le persone, gli scritti ed altre fonti materiali»²⁰².

Per questo motivo i racconti degli individui, le loro autobiografie e le loro storie di vita e professionali possono costituire una base empirica su cui costruire teorie, che possono essere denominate “didattiche”, in quanto la didattica è quella forma di sapere che pone al centro l’agire e la prospettiva di chi agisce, l’azione e il significato che questa azione ha per i soggetti che agiscono²⁰³. Avere a che fare con l’azione, dunque, significa confrontarsi con i processi attraverso i quali i soggetti costruiscono e confermano la realtà in cui agiscono, perché il modo in cui un’azione si sviluppa e si risolve e il modo in cui si impiegano gli strumenti determinano la sua validità ed efficacia.

Le storie raccontate dai protagonisti, inoltre, non sono solo resoconti delle azioni, ma copioni, schemi interpretativi che possono essere anticipazioni per azioni future. A tal proposito E. Damiano, riprendendo il pensiero di Donald Schön, in particolare sul tema delle professioni e della loro fondazione epistemologica, sostiene che «il professionista pratico ha sempre a che vedere con casi singoli... identici solo a se stessi: la teorizzazione perciò non potrà assumere un carattere *generale*, ma una *teoria del caso unico*, dalla quale è possibile ricavare solo indicazioni per eventuali verifiche di trasferibilità»²⁰⁴. Schön, infatti, negli anni ’80, ha cominciato ad indagare l’azione, studiando come lavorano i professionisti²⁰⁵, ed ha constatato che il professionista, ovvero colui che esercita un’azione sugli oggetti o sulle persone, ha sempre a che fare con un caso singolo, identico solo a se stesso ed irripetibile. Non è possibile, perciò, secondo Schön, studiare le azioni con i metodi della ricerca positivista scientifica, perché la teorizzazione che consegue non potrà assumere un carattere generale, ma potrà solamente fornire delle indicazioni, ed eventualmente una certa “trasferibilità”

²⁰² E. DAMIANO, *La nuova Alleanza*, op. cit., pp. 88-89.

²⁰³ Cfr. B. GRASSILLI, L. FABBRI, *Didattica e metodologie qualitative*, op. cit., p. 10.

²⁰⁴ E. DAMIANO, *La nuova Alleanza*, op. cit., p. 111.

²⁰⁵ Cfr. D. SCHÖN, *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari, 1993 [tit. or. *The Reflexive Practitioner*, Basic Books, New York, 1983], pp. 76-81.

teorica in esperienze simili. Nel processo del “fare” vi è contemporaneamente il pensiero che riflette e decide cosa e come fare. E’ la *riflessione – in - azione*, termine che Schön riprende da J. Dewey²⁰⁶ e con il quale designa l’azione degli operatori professionali, che denomina «razionalità pratica», opponendola alla razionalità tecnica del sapere scientifico²⁰⁷. Il pratico, afferma Damiano, «agisce sulla base di come sa che le cose funzionano e questo lo calcola e lo decide *in corso d’opera*. L’azione in atto è sempre intervento in situazione e per questo c’è sempre qualcosa da imparare dalla pratica, da esplorare in essa. L’azione aiuta ad interpretare la situazione: agendo in un certo modo il soggetto attribuisce senso a quanto accaduto e vi scopre nuovi aspetti e nuove caratterizzazioni, individua nuove risorse, nuove possibilità prima imprevedute e questo muove il suo comportamento verso altre direzioni»²⁰⁸.

Ma cosa significa l’azione per chi agisce? Quali sono le percezioni soggettive, le credenze, le condizioni che muovono l’azione? Secondo Pellery²⁰⁹ alla base di un’azione umana vi è una prima fase predecisionale, che si sviluppa sulla base dei valori e della cultura interiorizzata da un individuo, e una seconda fase postdecisionale, che valuta la situazione reale. L’azione, dunque, dipende dalla percezione e dalla rappresentazione che il soggetto che agisce ha della realtà su cui deve intervenire, ma va oltre, perché l’azione aiuta anche ad interpretare una situazione e a costruire il contesto entro cui l’educatore osserva, valuta, decide, riflette. Il soggetto, riflettendo sull’azione, attribuisce un senso al suo agire e vi scopre nuovi aspetti e nuove caratterizzazioni, individua nuove risorse e nuove possibilità prima non previste, divenendo consapevole delle proprie azioni e in grado di riorientare e modificare il suo comportamento per il futuro.

Fare dell’azione un oggetto di studio significa:

- 1) aprire il campo alle metodologie qualitative, che studiano la soggettività, la singolarità e la contestualità di un’azione;

²⁰⁶ J. Dewey con *riflessività – in – azione* intende la riflessione non quella che precede, né quella che segue l’azione, ma quella durante l’azione, quasi mai in modo consapevole come comportamento agito e dettato dalle circostanze dell’interazione, attivo e produttivo di conoscenze. Cfr. J. DEWEY, *Democrazia ed Educazione*, Sansoni, Firenze, 2004 [tit. or.: *Democracy and Education*, The Macmillan Company, New York 1916], pp. 157-164 .

²⁰⁷ Cfr. E. DAMIANO, *La nuova Alleanza*, op. cit., pp. 111-113.

²⁰⁸ GRASSILLI, L. FABBRI, *Didattica e metodologie qualitative*, op. cit., p.59.

²⁰⁹ *Ibid*, p. 46.

- 2) valorizzare la pratica e prendere in considerazione il rapporto tra dimensione pratica e teorica;
- 3) entrare in contatto con tutti quei contesti in cui si esplica l'azione didattica, ovvero tutte le professioni educative;
- 4) assegnare alla dimensione pratica il ruolo di fonte primaria di nuova conoscenza e di elaborazione di nuove teorizzazioni.

Riflettere sull'azione come oggetto della propria analisi comporta, quindi, un guardare alla propria esperienza creando però un distacco, pur rimanendo coinvolti ed interessati ad essa, per conseguire un livello di consapevolezza che possa essere flessibile al cambiamento. L'esperienza, dunque, ha bisogno di essere ricostruita e rappresentata, perché, secondo le autrici Grassilli e Fabbri, «raccontare è partecipazione alla costruzione piuttosto che rappresentazione... è interpretare il passato alla luce del presente attraverso ipotesi da costruire, premesse da ipotizzare, punti di vista da coordinare»²¹⁰.

Da ciò, le due studiose avanzano l'ipotesi che si possa intendere il rapporto teoria/pratica in modo circolare ed interattivo, superando la contrapposizione dei due momenti e che si possano utilizzare metodologie d'indagine di tipo costruttivo e riflessivo, quali l'autobiografia e la narrazione. La scrittura del diario o le interviste biografiche sono tutte modalità per rompere il "silenzio educativo" degli educatori e degli insegnanti, perché tutto ciò che riguarda l'esperienza educativa, i processi posti in atto per realizzarla, i progetti e le imprese quotidiane compiute con l'apporto dell'improvvisazione, della creatività e dell'intuizione che ogni pratica richiede, viene disperso, resta solo nella memoria di chi agisce²¹¹. Invece l'esperienza ha bisogno di essere ricostruita e rappresentata, perché, come sottolinea Dal Lago «se è vero che ogni evento scompare nel passato nel momento stesso in cui si è verificato, la nostra sola speranza si basa sulle tracce che esso ha lasciato, tracce inevitabilmente scritte, testi di qualsiasi tipo, dati che ci procuriamo con i questionari, registrazioni di conversazioni, statistiche, storie di vita, atti di qualsiasi genere»²¹².

²¹⁰ B. GRASSILLI, L. FABBRI, *Didattica e metodologie qualitative*, op. cit., p. 121.

²¹¹ *Ibid*, p. 115.

²¹² A. DAL LAGO, *Introduzione*, in H. SCHWARTZ, J. JACOBS, *Sociologia qualitativa*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 9-22.

Quanto sin qui affermato è stato fondamentale nella riflessione iniziale per l'avvio della ricerca sulle attribuzioni di significato che catechisti danno alla loro pratica catechistica, in quanto è stato possibile scrivere le seguenti conclusioni provvisorie:

- se una qualsiasi azione compiuta da un soggetto è possibile fonte di costruzione di teorie, allora anche la pratica catechistica, essendo un'azione, è sottoponibile a processi di analisi e di interpretazione al fine di ricavarne una teoria;
- se l'azione è "muta" e, per avere significato, necessita di un contesto e di una storia, che può essere raccontata, allora anche l'azione del catechista, che si svolge in un determinato contesto (ecclesiale), con determinati soggetti (adulti e ragazzi), in uno spazio e in un tempo, può essere narrata per ricavarne il significato;
- se l'azione didattica dipende dalla percezione e dalla rappresentazione che il soggetto che agisce ha della realtà su cui deve intervenire e tali processi sono studiati attraverso la metodologia qualitativa, in particolare la narrazione, allora anche l'interpretazione dei significati che i catechisti attribuiscono alle loro le pratiche può essere studiata attraverso metodologie qualitative;
- se comprendere l'azione didattica attraverso il soggetto pone in primo piano il ruolo indispensabile dell'agente, quale fonte di informazione per la ricerca, allora, per interpretare il significato che i catechisti attribuiscono alle loro pratiche, è utilizzabile il soggetto catechista come soggetto epistemico, ovvero fonte di conoscenza: egli è depositario di informazioni preziose per il ricercatore, in quanto è implicato, più o meno direttamente, con i fenomeni oggetto di analisi.

1.2. Oggetto e scopi della ricerca

Tra le diverse modalità di educazione alla fede che vengono realizzate nelle comunità cristiano- cattoliche, ho scelto come oggetto della ricerca l'esplorazione delle pratiche catechistiche che vengono attuate in alcune parrocchie della diocesi di Verona, città e provincia. La pratica catechistica, infatti, nel contesto contemporaneo, è un oggetto oscuro, poco chiaro, spesso avvolto nell'inconsapevolezza e per questo motivo si è sentita l'esigenza di esplorare questo fenomeno.

Lo scopo della presente ricerca è stato quello di esplorare, in particolare, le concezioni implicite di educazione presenti nei catechisti e quale significato essi attribuiscono alle loro pratiche. Precisamente, si è inteso: 1) rendere evidenti i punti di vista, i significati e le rappresentazioni che i catechisti attribuiscono alle loro pratiche; 2) indagare quale tipo di sapere emerge dalle pratiche catechistiche rispetto ai temi dell'educazione e dell'educazione alla fede; 3) indagare se vi è differenza nell'attribuzione di significato tra catechisti che svolgono servizio in parrocchie di impostazione tradizionale e coloro che operano in contesti parrocchiali differenti.

1.3. Soggetti coinvolti.

Poiché l'interesse della ricerca è stato quello di comprendere ed interpretare il significato che i "pratici" impegnati nell'educazione religiosa attribuiscono alla loro azione catechistica, agli eventi, e cosa induce loro ad agire in un determinato modo piuttosto che in un altro, è stato indispensabile riuscire a comprendere l'esperienza "vissuta", "sentita" o "subita" dei protagonisti (i catechisti stessi), nella sua globalità ed interezza, partendo dalla prospettiva di un numero piccolo e non casuale di partecipanti²¹³.

I soggetti protagonisti della ricerca sono dodici catechisti, 10 donne e 2 uomini, che svolgono il loro servizio di catechesi in alcune comunità cristiane della diocesi di Verona, alcuni in parrocchie di impostazione tradizionale, altri in parrocchie in cui, a seguito di una riflessione interna alla comunità cristiana e delle indicazioni promulgate dai vescovi del Triveneto nel 2001, si sta tentando un rinnovamento della catechesi per l'iniziazione cristiana, attraverso il coinvolgimento della famiglia. Tale forma di catechesi rinnovata, che tenta di rispondere alle sfide del tempo presente, è denominata Metodo dei Quattro Tempi e intende passare da un'azione che coinvolge solo i soggetti catechizzandi ad un'azione che coinvolge anche i contesti di vita familiare di questi soggetti. In particolare, i genitori vengono stimolati a lavorare su di sé, a confrontarsi con tematiche religiose e a riflettere su come parlare di Dio ai figli. La scelta di differenziare i soggetti, a seconda della realtà nella quale i catechisti svolgono servizio,

²¹³ Cfr. L.CECCONI, *La ricerca qualitativa in educazione*, Franco Angeli, Milano 2002, p. 44.

è stata fatta per tentare di comprendere se l'elemento di contesto sia significativo nell'attribuzione di significato che i catechisti operano nelle loro pratiche.

Vi era l'esigenza di delimitare il campo. Per la scelta delle figure da intervistare, si è ritenuto opportuno fare riferimento al suggerimento del Direttore dell'Ufficio Catechistico di Verona, Don Antonio Scattolini, formatore dei catechisti di Verona e Provincia e che possiede una visione d'insieme della realtà di tutte le parrocchie della Diocesi di Verona, al quale ci si è rivolti per individuare alcuni nominativi di soggetti che svolgono servizio di catechesi e che si qualificano per preparazione, competenza e professionalità e che, in quanto tali, possono essere definiti esperti. Si è cercato di individuare un gruppo di persone che facessero attività simili, ma in contesti diversi. Il numero di dodici è legato ad un ragionamento realistico, in quanto è il numero che è stato possibile esplorare nel tempo a disposizione per lo svolgimento della ricerca, anche se sicuramente con un numero più consistente di catechisti l'indagine sarebbe stata più completa. Il taglio della ricerca, comunque, non mira ad una esigenza di ampia rappresentatività, né a raggiungere delle certezze, ma risponde ad esigenze di significatività e mira a raccogliere degli elementi di carattere indiziario su un piccolo numero di persone, che permettano poi di formulare indicazioni utili a comprendere quali rappresentazioni siano presenti nei catechisti in merito alla pratica catechistica e se e in che misura l'esperienza religiosa possa essere considerata anche pienamente esperienza educativa.

I soggetti che sono stati coinvolti nel percorso di ricerca sono i seguenti:

- 1) M.L., catechista presso la parrocchia "Sacro Cuore di Gesù" di Verona, comunità che mantiene un impianto di catechesi di tipo tradizionale;
- 2) A.M., catechista presso la parrocchia "Porto San Pancrazio e Caterina" di Porto San Pancrazio, che dal 2001 sta attuando una catechesi di rinnovamento in tutte le fasce di età con il coinvolgimento di genitori, ragazzi e comunità;
- 3) M.P., catechista presso la parrocchia di Poiano, frazione di Verona, che mantiene un impianto sostanzialmente tradizionale;
- 4) MA., catechista (uomo) presso la parrocchia di Santa Maria in Stelle, frazione di Verona, che da tre anni sta attuando una catechesi di iniziazione di tipo rinnovato;

- 5) M.S., catechista presso la parrocchia “San Francesco D’Assisi “ di Vago di Lavagno, che ha avviato nel 2004 un progetto di rinnovamento dell’iniziazione cristiana per bambini di II elementare, coinvolgendo i genitori e tutta la comunità;
- 6) G., catechista presso la parrocchia di “San Giorgio in Braida” di Verona città, che attua il catechismo settimanale in tutte le classi secondo un modello di rinnovamento;
- 7) G.P., catechista presso la parrocchia di Parona di Verona, che mantiene un impianto catechistico tradizionale;
- 8) G.S., catechista presso la parrocchia di San Nazaro di Verona, che mantiene un impianto catechistico tradizionale;
- 9) B., catechista presso la parrocchia di “San Nicolò all’Arena” di Verona città, che dal 2001 sta attuando un percorso di rinnovamento catechistico coinvolgendo genitori, ragazzi e comunità per tutte le fasce d’età;
- 10) C., catechista presso la parrocchia “Beato Andrea” di Peschiera del Garda, comunità che mantiene un’impostazione tradizionale di catechesi;
- 11) D., catechista presso la parrocchia “San Giuseppe Fuori le Mura” di Verona, che da alcuni anni attua un percorso di rinnovamento catechistico;
- 12) M., catechista (uomo) presso la parrocchia “San Pietro Apostolo” di Verona, comunità che mantiene un impianto tradizionale di catechesi.

1.4. Presupposti metodologici

Poiché la finalità della ricerca è stata quella comprendere il significato che i catechisti attribuiscono alla loro azione catechistica, l’interesse della ricerca si è rivolto ad esplorare la pratica catechistica, allo scopo di comprendere quali significati gli attori (i catechisti) che operano in una data situazione (nell’insegnamento catechistico), attribuiscono agli eventi e cosa induca loro ad agire in un determinato modo piuttosto che in un altro.

Ciò significa che il risultato da conseguire non era legato all’analisi della quantità delle azioni, con dati statistici, precisi e numerici, e con la verifica di un’ipotesi assunta in precedenza (orientamento quantitativo), ma proprio perché alla base vi era una carenza

teorica e lo scopo era ricostruire una teoria, un'interpretazione, un'attribuzione di significato, è stata ritenuta opportuna una strategia di tipo induttivo (orientamento qualitativo), che tendesse a costruire ed interpretare piuttosto che mettere alla prova teorie già esistenti, allo scopo, appunto, di comprendere le concezioni implicite nelle pratiche dei soggetti protagonisti. Inoltre, proprio perché la comunicazione e la trasmissione dei contenuti tipici della religione, come è stato detto sopra e nelle pagine precedenti, può essere considerata una pratica educativa, è stato possibile affrontare lo studio delle pratiche catechistiche con strumenti metodologici analoghi a quelli utilizzati per esplorare le pratiche, in particolare quelle educative; tra questi è stato scelto l'orientamento qualitativo, attento alla dimensione soggettiva dell'individuo, che consente un contatto profondo con le pratiche, interessato a studiare il soggetto che agisce, nella sua unicità, intenzionalità e nei significati che egli attribuisce alle sue azioni²¹⁴.

Le pratiche educative vengono esplorate sia con metodologie di tipo quantitativo che qualitativo, anche se oggi prevale l'orientamento qualitativo, affermatosi non in contrapposizione al quantitativo, ma a seguito della «trasformazione fondamentale del punto di vista circa il rapporto tra ricercatore e oggetto»²¹⁵. I modelli quantitativi classici, infatti, sono interessati a prevedere e controllare il comportamento degli eventi mediante l'analisi di una situazione o di un'azione con dati statistici, precisi e numerici, con la verifica o meno di un'ipotesi assunta in precedenza, senza discernere il loro tasso di soggettività, particolarità e situazionalità. Se l'oggetto di studio, infatti, è l'azione, essa non può essere spiegata e descritta senza tenere conto dell'implicito che la genera, ovvero di «quel complesso di percezioni, attese, motivazioni, valutazioni, intenzioni, preferenze che incidono sulle decisioni dei soggetti che agiscono e connotano le loro azioni»²¹⁶.

La metodologia qualitativa, allora, ridefinisce il rapporto del ricercatore con l'oggetto e porta al riconoscimento «del soggetto indagato come portatore di codici necessari ad

²¹⁴ Cfr. L.CECCONI, *La ricerca qualitativa...*, op. cit., pp. 18-20; R. TRINCHERO, *I metodi della ricerca educativa*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 85.

²¹⁵ B. GRASSILLI, L. FABBRI, *Didattica e metodologie qualitative*, op. cit, p. 65.

²¹⁶ *Ibid*, p. 53.

attribuire un significato adeguato ai fenomeni che vengono esplorati»²¹⁷. La pratica catechistica, a tal proposito, essendo un'azione densa di significati, per la sua conoscenza, richiede l'ascolto degli attori, dei soggetti che agiscono, i quali hanno assunto perciò il ruolo di soggetti epistemici, in grado di produrre conoscenza²¹⁸.

Nella fase esplorativa iniziale ho ritenuto opportuno considerare alcune ricerche effettuate in ambito nazionale ed internazionale sulle analisi delle pratiche, tra le quali cito la ricerca di L. Mortari e V. Iori sulle pratiche di solidarietà, le ricerche di B. Grassilli e L. Fabbri sulle pratiche degli insegnanti e, in ambito internazionale, le ricerche condotte da Olafson e Schraw (2006) e Van Manen (1995) nel campo specifico dell'insegnamento scolastico.

Scopo della ricerca di L. Mortari è stato conoscere le condizioni e le motivazioni che agiscono nelle persone, o meglio nelle famiglie, che svolgono servizi volontari di solidarietà, per fare questo, la Mortari ha utilizzato l'intervista aperta, quasi una conversazione dove l'intervistato lascia liberamente emergere quello che sente essere importante e l'intervistatore può cogliere il suo punto di vista²¹⁹; le ricerche di B. Grassilli e di L. Fabbri hanno avuto l'obiettivo di indagare i processi di decisione di alcune insegnanti a partire dalla gestione dell'imprevisto e l'attività didattica a partire dalla rilevazione degli elementi presenti nell'ideazione e nella realizzazione; come metodologia, è stata utilizzata l'analisi di documenti scritti e dei diari professionali delle insegnanti attraverso la modalità prevista dall'ermeneutica interpretativa e sono stati analizzati i racconti delle insegnanti riguardo a ciò che è accaduto ed è stato attuato²²⁰. Oggetto delle ricerche condotte dai ricercatori americani Olafson e Schraw, invece, sono state le credenze e le pratiche degli insegnanti, per indagare le credenze degli insegnanti sulle pratiche d'insegnamento e la possibile relazione esistente tra le credenze e le pratiche degli insegnanti. La tecniche di indagine che i due ricercatori

²¹⁷ Tale affermazione è utilizzata da B. GRASSILLI, L. FABBRI, *Didattica ...*, op. cit., p. 78 e riprende un'espressione utilizzata da C. RANCI, *Relazioni difficili. L'interazione tra ricercatore e attore sociali*, in A. MELUCCI, (a cura di), *Verso una sociologia riflessiva*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 51.

²¹⁸ Cfr. E. DAMIANO, *La Nuova Alleanza*, op. cit., pp. 112-113.

²¹⁹ Cfr. V. IORI, L. MORTARI (a cura di), *Per una città solidale*, op. cit., p. 18.

²²⁰ Cfr. B. GRASSILLI, L. FABBRI, *Didattica e metodologie qualitative*, op. cit. La Scuola, Brescia 2003, pp. 111-126.

americani hanno utilizzato sono state un questionario con 32 items, una scala di misura della motivazione con 22 items e un'intervista in profondità²²¹.

Tra le ricerche che ho considerato, occorre ricordare anche la ricerca sociologica di Vito Orlando e di G. Morante sui catechisti e sulla catechesi nella diocesi italiana del terzo millennio, svolta al fine di indagare le problematiche e le condizioni in cui operano i catechisti. La metodologia che è stata utilizzata in tal caso è stato un questionario strutturato e una domanda aperta con libertà di espressione²²².

Il riferimento metodologico che, infine, è stato ritenuto adeguato per il procedimento di ricerca, è stato l'approccio fenomenologico, i cui principali presupposti sono²²³: 1) «c'è un'essenza nell'esperienza condivisa di un fenomeno»; 2) si può generare un sapere sulle pratiche a partire dalla voce delle persone che vi sono implicate. I ricercatori di approccio fenomenologico, infatti, indagano un certo fenomeno senza possedere teorie precostituite, ma attuando, invece, il principio della contestualizzazione, che consiste nel costruire la teoria a partire dal contesto in cui è immerso il fenomeno stesso. Tale contesto può essere individuato secondo due orientamenti distinti: quello trascendentale (descrittivo) e quello ermeneutico (interpretativo). Il primo approccio, il cui rappresentante di pensiero è Husserl, si occupa di «vedere e descrivere ciò che sta davanti agli occhi»²²⁴ e, compito della fenomenologia, è *descrivere*, ossia individuare ciò che è essenziale nell'oggetto indagato e coglierne la sua specificità. L'approccio trascendentale insiste sull'importanza, che il ricercatore applichi il principio dell'*epochè*, ovvero della sospensione di ogni presupposizione e di teorie preesistenti all'indagine, mettendo tra parentesi non solo le conoscenze e gli strumenti d'indagine acquisiti, ma anche ogni possibile tentazione di anticipazione e di attese della ricerca in atto.

L'approccio ermeneutico, che assume come riferimento essenziale il pensiero di Gadamer e Heidegger, sposta l'attenzione dalla descrizione del fenomeno alla

²²¹ L. OLAFSON, G., SCHRAW, Teachers' beliefs and practices within and across domain, *Educational Research*, 45, 2006, pp. 71- 84.

²²² G. MORANTE, *La formazione dei catechisti. Situazione e prospettive*, in L. MEDDI (a cura di) "Formazione comunità cristiana", op. cit., pp. 177 – 196.

²²³ L. MORTARI, *Cultura della ricerca e pedagogia*, Carocci, Roma 2007, p. 148.

²²⁴ E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1965, p. 18.

comprensione del significato che l'esperienza assume per i soggetti coinvolti nella ricerca. L'indagine ermeneutica ha il compito di *comprendere* il significato che i soggetti forniscono della loro esperienza, quindi *interpretare*, e, poiché il significato si struttura attraverso la parola, il linguaggio diviene il mezzo attraverso cui accedere al significato²²⁵.

Esiste, infine, un terzo indirizzo, chiamato *fenomenologico ermeneutico* che intende realizzare dei resoconti scientifici, definiti *descrizioni interpretative*²²⁶; compito di questo approccio è acquisire una profonda comprensione del fenomeno attraverso la descrizione del modo in cui esso è percepito dal soggetto che lo vive.

In qualunque modo si voglia assumere l'approccio fenomenologico, vi sono alcuni elementi che qualificano questo tipo di ricerca, tra i quali si evidenziano²²⁷:

- l'assunzione, come punto di partenza della ricerca, dell'*esperienza dei protagonisti*, per indagare i significati che vi sono alla base delle loro azioni;
- la ricerca di una conoscenza che sia il più possibile *fedele al fenomeno* indagato, al fine di cogliere l'essenza originale degli atti di coscienza, ovvero come l'oggetto del fenomeno appare al soggetto nell'immediatezza, nella sua realtà originaria;
- il fare *epochè*, ovvero sospendere la validità delle conoscenze già definite e ogni posizione critica intorno alla verità di un dato fenomeno, ma anche sospendere desideri e aspettative nei confronti dell'indagine che si sta svolgendo.

Per attuare tale filosofia di ricerca, al ricercatore fenomenologico si richiede di assumere alcuni atti cognitivi, utili a consentire alla mente di liberarsi delle pre-

²²⁵ L. MORTARI, *Cultura della ricerca e pedagogia*, op. cit., p. 79.

²²⁶ M. VAN MANEN, *Researching Lived Experience*, State University of New York Press, Albany 1990, p. 17.

²²⁷ La classificazione degli elementi qualificati la ricerca fenomenologica viene ripresa dal testo di L. MORTARI, *Cultura della ricerca e pedagogia*, op. cit., pp. 80-90, al quale mi sono ispirata per la trattazione della metodologia di ricerca fenomenologica.

comprensioni e di poter cogliere in questo modo gli oggetti nella loro essenza. Tali atti si possono raggruppare nei seguenti²²⁸:

- *l'attenzione aperta e raccolta sull'oggetto*, ovvero l'attuazione di una forma di ascolto passivo che metta tra parentesi i pensieri sul proprio sé e, invece, riponga l'attenzione sull'oggetto indagato lasciando che questo comunichi se stesso e il suo originario apparire;
- *non cercare*, ma eliminare le tensioni e le aspettative che si nutrono verso l'oggetto e lasciarsi guidare dal modo in cui l'oggetto suggerisce di procedere per essere conosciuto;
- *fare vuoto*, in modo da eliminare le teorie, i pensieri e le aspettative presenti alla propria mente, abbandonando tutto ciò che è familiare e azzardare l'imprevisto e il nuovo;
- *ospitare*, ovvero accogliere l'oggetto nuovo con interesse e profondità, sviluppando un'attenzione allocentrica sull'altro, estraniandosi da se stessi e dai propri pensieri;
- *pensarsi pensare*, ossia lavorare su di sé, assumendo una responsabilità riflessiva che consiste nel monitorare i propri pensieri per comprendere i processi che guidano il proprio pensiero e la formazione delle pre-comprensioni che si possiedono.

Per quanto riguarda, invece, il metodo di raccolta dei dati, poiché l'oggetto dell'indagine fenomenologica è il «significato dell'esperienza vissuta così come viene percepita dai soggetti», e obiettivo dei ricercatori è «la ricerca del significato fondamentale attribuito ad un'esperienza, enfatizzando l'intenzionalità della coscienza»²²⁹, l'approccio fenomenologico privilegia l'intervista in profondità, in genere di durata di circa due ore, durante la quale si richiede ai partecipanti di «fornire descrizioni analitiche dei significati attribuiti all'esperienza vissuta»²³⁰.

²²⁸ Anche per quanto riguarda la classificazione degli atti cognitivi, ci si riferisce al testo di L. MORTARI, *Cultura della ricerca e pedagogia*, op. cit., pp. 91-115.

²²⁹ L. MORTARI, *Cultura della ricerca e pedagogia*, op. cit., p. 170.

²³⁰ *Ibid*, p. 172.

1.5. La raccolta dei dati

In conformità all'orientamento fenomenologico, lo strumento metodologico che ho utilizzato per lo svolgimento della ricerca è stato l'intervista non direttiva, della durata variabile da circa un'ora a due ore, registrata con strumentazione audio.

In un primo momento si era pensato di specificare ai partecipati il tema oggetto dell'intervista, ovvero la riflessione sulla loro pratica catechistica, e poi di lasciare l'intervistato libero di parlare su tale argomento esprimendo da solo commenti, libere associazioni, riflessioni, proprie percezioni e punti di vista. Si riteneva che il riflettere sul tema in oggetto, sulle esperienze personali del soggetto in relazione a tale tema, intervenendo il meno possibile, favorisse la rilevazione approfondita delle sue opinioni e atteggiamenti.

Ed in effetti è stato così, ma in realtà, dopo aver compiuto la prima intervista, mi sono resa conto che l'intervistato doveva essere continuamente sollecitato a parlare, altrimenti, dopo alcune battute, lasciava cadere il discorso, forse perché non sapeva bene cosa poteva dire per l'interesse della ricerca. Si è reso necessario, quindi, predisporre una lista di domande guida a cui attingere se, durante l'intervista, si fosse interrotto il flusso della conversazione o qualora l'intervistato non avesse affrontato il tema della ricerca. Naturalmente le domande sono state adeguate costantemente al contesto verbale in corso.

Inizialmente, dunque, i catechisti sono stati intervistati in modo non direttivo, ma quando necessario, l'intervista ha seguito una traccia di domande guida appositamente predisposte. Le domande-guida, che si possono definire come generative dell'intervista, sono state divise in *Domande di apertura, domande di introduzione, domande di transizione, domande chiave e domande finali*²³¹, secondo lo schema sotto riportato:

DOMANDE DI APERTURA

- 1) In quale parrocchia svolge il suo servizio? Da quanto tempo? Quali classi segue attualmente e quali ha seguito?
- 2) Mi potrebbe descrivere come è organizzata la catechesi nella sua parrocchia ?

²³¹ Ho deciso di utilizzare la distinzione che ha effettuato nel suo volume Cinzia Albanesi, *I Focus Group*, Carocci, Roma 2004, pp. 76-79, anche se era stata elaborata per essere utilizzata nei focus group, perché l'ho ritenuta valida anche per l'intervista singola.

DOMANDE DI INTRODUZIONE

- Come ha imparato ad essere catechista?
- In cosa consiste il suo lavoro di catechista?

DOMANDE DI TRANSIZIONE

- Cosa fa e cosa fa fare quando fa catechesi?
- In quello che fa, cosa ritiene particolarmente significativo sul piano dell'educazione alla fede? Perché?

DOMANDE CHIAVE

- Può raccontarmi qualche situazione concreta, qualche esempio di incontro?
- C'è stata una situazione che Lei ritiene particolarmente riuscita? Perché? Può raccontarla?
- C'è stata una situazione in cui si è sentita in difficoltà? Perché? Come l'ha affrontata? Può raccontarla?
- Ci sono delle cose che eliminerebbe dalla sua pratica catechistica? Quali?
- Ci sono delle cose a cui darebbe più spazio? Quali?

DOMANDE FINALI

- E' rimasta contenta dell'intervista o secondo Lei ci sono degli argomenti che non sono stati trattati?
- Desidera aggiungere qualcosa o chiarire alcuni concetti trattati nell'intervista?
- Sarebbe disposta a scrivere/raccontare la sua storia di formazione cristiana? Come si è avvicinata alla Chiesa, se ha avuto degli allontanamenti, perché...

Il procedimento della ricerca è cresciuto gradualmente nel tempo ed è stato continuamente ridefinito in corso d'opera. Nelle prime interviste, ad esempio, la formulazione delle domande era stata fatta avendo già in mente l'appartenenza della domanda ad una precisa categoria di contenuto. Le prime domande, infatti, erano state strutturate nel seguente modo:

Informazioni sull'intervistato

- In quale parrocchia svolge il suo servizio? Da quanto tempo? Quali classi segue attualmente e quali ha seguito?
- Mi potrebbe descrivere come è organizzata la catechesi nella sua parrocchia ?

Formazione

- Ha frequentato o frequenta corsi specifici in preparazione al servizio catechistico? Come li vive? Sono utili a lei?

Motivazione

- Mi potrebbe descrivere il motivo per cui ha scelto di fare il servizio volontario di catechesi e come è sorta in Lei l'idea di fare catechesi?
- Cosa sente di ricevere in quanto persona dal servizio di catechesi?

Contenuti e dispositivi

- Mi potrebbe dire quali contenuti tratta durante gli incontri di catechesi?
- È autonomo/a nella scelta dei contenuti?
- Mi potrebbe spiegare quali criteri utilizza per la scelta dei contenuti?
- Cosa fa e cosa fa fare durante gli incontri di catechesi?
- Che tipo di linguaggio utilizza per essere efficace per la comprensione?

Obiettivi

- Mi potrebbe indicare quali obiettivi si propone come catechista?

Guadagni e difficoltà

- Nella sua esperienza di catechista ha avuto dei momenti di difficoltà e di sconforto?
- È riuscita a superarli e in che modo li ha superati?

Significati

- Cosa Le viene in mente pensando al termine "catechesi"?
- Cosa Le viene in mente pensando al termine "fede"?
- Cosa Le viene in mente pensando al termine "educazione"?
- Cosa Le viene in mente pensando al termine "religione"?
- Quale significato ha per lei "fare catechesi"?
- C'è un legame, secondo lei, tra educazione e catechesi?
- Cosa si intende, secondo lei, per sviluppo di personalità cristiane?
- Cos'è, secondo lei, la maturazione umana?
- Cosa significa, secondo lei, educare ad una mentalità di fede?
- Cosa significa, secondo lei, sviluppo di una fede adulta, matura?

Competenze

- Quali sono le qualità che dovrebbe avere un catechista?

- In che senso, secondo lei, il catechista è educatore?
- Quali sono le competenze pedagogiche di un catechista?

Sentimenti e disposizioni interiori

- Mi potrebbe spiegare quali sentimenti prova nel fare il servizio di catechesi?
- E' rimasta contenta dell'intervista o secondo Lei ci sono degli argomenti che non sono stati trattati?
- Desidera aggiungere qualcosa o chiarire alcuni concetti trattati nell'intervista?

Mi sono resa conto che, con delle domande così strutturate e già in partenza categorizzate, vi era il rischio, poi, durante l'analisi, di leggere le interviste a partire da un elenco di categorie predefinite e quindi di non rispettare i canoni del metodo fenomenologico, che prevede l'accostarsi al racconto dei protagonisti senza pre-comprensioni. L'approccio fenomenologico, infatti, come è stato visto precedentemente, richiede una costruzione "ex post" delle categorie di contenuto, come frutto dell'analisi dei materiali; per questa ragione le domande sono state in seguito sfumate e rese più generiche, focalizzate sulla pratica e il soggetto intervistato è stato lasciato parlare il più liberamente possibile, senza dover necessariamente seguire un ordine preciso di domande a cui rispondere.

1.6. Analisi dei dati

L'analisi dei dati implica l'interpretazione del materiale empirico raccolto, ovvero la «decostruzione e ricostruzione di quanto affermato dai soggetti intervistati, allo scopo di assegnare un senso»²³². Obiettivo dell'analisi delle interviste, infatti, è la produzione di una teoria locale.

Per far questo ci si è avvalsi di procedure che derivano in parte dalla prospettiva ermeneutica, in parte dalla prospettiva fenomenologia. L'ermeneutica prevede, da parte di chi interpreta, «un continuo processo di ridefinizione di significato tra le parti e il tutto, in cui il significato delle singole parti è determinato dal significato assegnato al tutto, ma nel quale una ridefinizione più precisa delle singole parti può cambiare il significato originario assegnato al tutto, che a sua volta ridetermina di nuovo il significato delle

²³² R. TRINCHERO, *I metodi della ricerca...*, op. cit., p. 124.

singole parti, e così via, fino a giungere ad un'interpretazione unitaria, priva di contraddizioni interne»²³³, mentre l'approccio fenomenologico prevede «una classificazione in categorie dei segmenti informativi che compongono il materiale raccolto»²³⁴.

Una volta effettuate le interviste ai 12 protagonisti della ricerca, queste sono state trascritte parola per parola e si sono generati, così, dati non strutturati che hanno assunto la forma di testi scritti.

Per ogni intervista, si è proceduto secondo le seguenti fasi :

1. **Trascrizione dell'intervista** L'intervista è stata trascritta direttamente a computer, in una tabella appositamente predisposta, scrivendo **parola per parola** quanto affermato dal soggetto intervistato, dividendo le battute dell'intervistatore dalle battute dell'intervistato, numerandole²³⁵.
2. **Prima lettura del testo.** Si è effettuata una prima lettura del testo con una prima assegnazione di significato, lasciando parlare il testo, individuando alcune unità di testo significative e annotando su un "diario" a parte le principali riflessioni che emergevano nella mia mente.
3. **Individuazione di nuclei tematici.** Si sono individuati poi i nuclei tematici oppure gli asserti, ovvero frasi di senso compiuto pronunciate dal soggetto intervistato, che esprimono il senso "spremuta" dell'intervista, quali descrivere fatti, comportamenti, esprimere opinioni, atteggiamenti, sentimenti. Per ciascuna affermazione o nucleo tematico è stata operata una sintesi, riducendola ad un asserto elementare.
4. **Attribuzione di "etichette" alle varie affermazioni dell'intervistato.** Nella stessa tabella dove è stato scritto il testo integrale, è stata creata una nuova colonna, a destra del testo, denominata "etichettatura". All'interno di questa nuova colonna sono stati inseriti i nuclei tematici precedentemente individuati.

²³³ R. TRINCHERO, *I metodi della ricerca...*, p 126.

²³⁴ *Ibid*, p. 128.

²³⁵ Il suggerimento di effettuare la trascrizione direttamente a computer in una tabella a doppia entrata e di numerare le battute, mi è stato dato dalla dott.ssa Alessia Camerella, anch'essa dottoranda di ricerca in Scienze della Formazione presso l'Università degli Studi di Verona.

5. **Individuazione di categorie di contenuto.** Dall'aggregazione delle etichette sono scaturite alcune, tra le possibili, macro categorie di contenuto. Le numerose etichette che sono emerse, infatti, si offrivano ad essere categorizzate in modi differenti. Si è necessariamente operata una scelta sulla base dell'oggetto e dello scopo della ricerca e "ascoltando" la mia soggettività di ricercatrice, ovvero ciò che ho ritenuto importante e significativo per me e per lo scopo della ricerca. Nell'analisi dei testi, infatti, hanno influenzato la scelta delle etichette e delle categorie, anche la mia soggettività, le mie motivazioni, la mia esperienza passata, il mio sapere, le mie rappresentazioni mentali. Per questo è stato importante redigere, durante tutto il procedimento di ricerca un "diario di ricerca" (vedi punto n. 6).

Le categorie di contenuto che sono scaturite e che sono state scritte all'interno della colonna "categorie" sono state le seguenti: 1) *il percorso formativo*, ovvero le modalità attraverso le quali una persona è giunta a svolgere il servizio di catechesi; 2) *la dimensione del sé*, ossia tutto ciò che nell'intervista la persona racconta su di sé, su come il fare catechesi le permetta di scoprire qualcosa di sé; 3) *le strategie*, categoria che comprende le metodologie concretamente utilizzate durante gli incontri di catechesi; 4) *gli spazi in cui si genera pensiero*, che racchiude le riflessioni che scaturiscono nei catechisti quando ripensano al loro operato; 5) *la percezione dei soggetti implicati nella catechesi*, ovvero come i catechisti percepiscono i bambini che frequentano la catechesi, i genitori e gli altri catechisti; 6) *la percezione del contesto sociale e parrocchiale*, ovvero come i catechisti percepiscono lo sfondo sociale, familiare e parrocchiale; 7) *le credenze di carattere pedagogico implicite nelle pratiche*, ossia le concezioni implicite di educazione che emergono dai racconti dei catechisti. Quest'ultima categoria, che contiene caratteri interpretativi di natura affettivo – relazionale e di natura cognitiva, ha consentito una ricostruzione descrittiva e, in parte, interpretativa della rappresentazione implicita in ciò che viene raccontato.

Come per le domande dell'intervista, anche per quanto riguarda la categorizzazione, come ho già detto, sono stati fatti dei cambiamenti e delle modifiche, perché il metodo utilizzato per svolgere la ricerca è sempre stato in

via di continua di ridefinizione. Le prime categorie di contenuto che sono emerse, ad esempio, sono state le seguenti: 1) la MOTIVAZIONE, che comprendeva tutto ciò che ha motivato o che tuttora motiva il servizio volontario di catechesi; 2) la CONCEZIONE/CREDENZA, che indicava i significati e le convinzioni espresse nei catechisti su questioni religiose ed educative che si sentono essenziali; 3) gli OBIETTIVI, che indicava gli obiettivi e le finalità che si prefiggono i catechisti con la loro pratica catechistica; 4) la categoria CONTENUTI, che indicava concretamente quali argomenti affrontano o ritengono importante affrontare i catechisti nel loro insegnamento; 5) la categoria DISPOSITIVI comprendeva la metodologia concretamente utilizzata per raggiungere gli obiettivi prefissati; 6) la categoria COMPETENZE, che riguardava le qualità che dovrebbe possedere un catechista per poter svolgere il suo servizio in modo efficace; 7) la categoria DISPOSIZIONI INTERIORI, che comprendeva gli atteggiamenti interiori personali posseduti dal catechista; 8) la categoria SENTIMENTI, che comprendeva tutti i vissuti emozionali dei catechisti durante lo svolgimento della loro pratica; 9) la categoria GUADAGNI, che implicava gli aspetti positivi che l'esperienza catechistica porta ai catechisti, nonostante la fatica da essi sostenuta nell'insegnare ai bambini; 10) la categoria DIFFICOLTA', che riguardava le problematiche che hanno ostacolato o che ostacolano l'agire dei catechisti.

6. **La mia riflessione.** In aggiunta alla colonna relativa alle categorie di contenuto, ho inserito nella matrice di analisi una colonna denominata "La mia riflessione", all'interno della quale sono state inserite le riflessioni che l'intervista ha suscitato dentro di me. A mano a mano che procedevo con l'attribuzione delle etichette e l'individuazione delle categorie, ho scritto ciò che istintivamente il testo mi suggeriva, emozioni, ricordi, dubbi, quesiti, parallelizzazioni con altre interviste. Questo lavoro, insieme alla **redazione del diario di ricerca**, è stato motivato dal fatto che ciò che si può ricavare dai racconti dei catechisti dipende in parte anche da quanto si riesce a tenere a freno le rappresentazioni mentali del ricercatore, che possono andare ad influire sull'analisi. Si è cercato, quindi, di attuare l'atteggiamento fenomenologico del fare *epochè*, ovvero di sospendere la

validità della conoscenza che si dà al fenomeno indagato, ma anche sospendere desideri e aspettative nei confronti dell'indagine che si stava svolgendo. Per disattivare il processo interpretativo che si poteva generare, è risultato importante distanziare l'ascolto attento di ciò che viene detto, dalla riflessione di chi legge. Pertanto è stato necessario scrivere, esplicitare le interpretazioni. Questo procedimento è stato attuato sia durante la prima fase di analisi, ovvero contestualmente all'individuazione di etichette e di categorie, sia, appunto, attraverso la redazione di un diario di ricerca, scritto anch'esso contestualmente al percorso della ricerca, che ha avuto lo scopo di lasciare traccia di tutto il procedimento di ricerca, riguardante l'avvio, i contatti con i catechisti, l'analisi dei racconti, gli incontri e i confronti con il docente tutor, ma anche i dubbi, le difficoltà, le incertezze nell'analisi, i cambiamenti che si sono resi necessari, le emozioni provate durante tutto il processo e le riflessioni emerse dalla lettura dei racconti. Anche questi aspetti diventano, infatti, risorse per la completezza dell'indagine, perché offrono un resoconto delle scelte compiute, argomentandole e giustificandole, ma anche perché la stessa soggettività del ricercatore può diventare fonte di conoscenza. La conoscenza della pratica, infatti, si genera anche nel dialogo tra le rappresentazioni che emergono dai racconti e le rappresentazioni che nascono nel ricercatore. L'importanza del diario, tuttavia, risiede non solo nell'essere funzionale a rendere pubblico il processo d'indagine, ma anche a prendere le distanze dal percorso di ricerca per osservarne il processo in atto, perché «rimanendo sempre dentro la scena si finisce per essere travolti dal succedere degli eventi»²³⁶.

Il diario di ricerca, al suo interno, è stato suddiviso tra annotazioni di tipo *descrittivo* e *note interpretative*, intendendo con le prime le descrizioni del processo compiuto (attività svolte, eventi, contatti, incontri) e con le seconde le scritture in cui è stata da me introdotta una interpretazione o una valutazione dell'evento o delle persone coinvolte nell'intervista, oppure i sentimenti ed i pensieri che l'intervista e l'incontro con il catechista hanno suscitato in me.

²³⁶ L. MORTARI, *Cultura della ricerca e pedagogia*, op. cit., p. 229.

- 7. Elaborazione di una sintesi per ciascuna intervista.** Una volta individuate le etichette, le categorie e inserite le riflessioni, per ogni intervista è stata elaborata una sintesi esclusivamente descrittiva del significato emerso, riportando alcuni frammenti di testo delle parole dei catechisti e indicando il riferimento all'intervista stessa. La sintesi descrittiva è stata suddivisa in tanti paragrafi quante sono state le categorie di contenuto individuate e, in un ultimo paragrafo finale, sono state inserite le riflessioni che quella determinata intervista ha suscitato in me; accanto alle descrizioni sono state introdotte, così, anche le mie interpretazioni.
- 8. Predisposizione di una griglia sinottica.** Al fine di procedere alla costruzione finale di un report, che contenesse la sintesi di tutti i profili delle 12 interviste, ho operato una parallelizzazione delle varie sintesi, predisponendo una “griglia di lettura sinottica” ovvero una tabella contenente tutte le etichette individuate in ogni singola intervista, raggruppate in relazione alla categoria di contenuto. Questa griglia è stata utile per far emergere i punti di convergenza e di divergenza tra le varie interviste (vedi allegato).
- Una volta predisposta la griglia di lettura sinottica, è stata effettuata un'ulteriore azione: a seguito della lettura delle diverse etichette emerse, per ogni categoria, sono state individuate delle micro categorie di contenuto, ovvero delle specificazioni più precise e più raffinate della categorie, in conseguenza delle quali, sono state riunificate tutte le etichette. Questa operazione si è rivelata molto utile nella successiva costruzione del report finale.
- 9. Costruzione del report finale.** Una volta completato il lavoro di etichettatura e di individuazione delle categorie di contenuto, attuata la ricostruzione descrittiva del significato generale di ogni intervista emerso dalla lettura del testo e predisposta la cosiddetta griglia “sinottica”, si è potuto costruire un report finale, quasi una sintesi di tutte le sintesi, in parte descrittivo e in parte interpretativo dei racconti dei soggetti intervistati. Tale report, che ha assunto una struttura discorsiva, racchiude le concezioni dei catechisti in merito alla loro pratica catechistica e le attribuzioni di significato che costoro danno al loro agire, suddivisi per categorie di contenuto. Il report, che si può leggere nella sua

completezza nel prossimo capitolo, è diviso in tante unità quante sono le categorie di contenuto individuate; per ogni unità vi sono tanti paragrafi quante sono le micro categorie scaturite dall'elaborazione della griglia sinottica. Nel report, completano la sommaria descrizione del significato emerso dai racconti dei protagonisti, alcuni frammenti delle parole dell'intervistato, con un opportuno riferimento al testo dell'intervista.

Alla fine di ogni unità, vi è una sezione dedicata alla riflessione, che è stata denominata "questioni aperte". Tale sezione racchiude la mia soggettività di ricercatrice in riferimento alla dimensione che si è esplorata e di cui si è parlato nell'unità, quindi le mie interpretazioni, i miei dubbi, le mie pre-comprensioni, il mio essere o meno in sintonia con quanto affermato dai catechisti. Questi aspetti, infatti, completano e arricchiscono l'indagine, oltre a favorire il distacco tra la descrizione del fenomeno indagato e l'interpretazione che può essere data al fenomeno stesso.

CAPITOLO 2

I RISULTATI DELLA RICERCA

Il report rappresenta la sintesi finale dell'analisi effettuata sulle narrazioni prodotte dai 12 protagonisti della ricerca e ha lo scopo di restituire le credenze dei catechisti in merito alla loro pratica catechistica e ad altri aspetti che qualificano il catechista stesso e la sua azione catechistica.

Il report, strutturato in modo discorsivo, è suddiviso in paragrafi e ad ogni paragrafo è stato dato il titolo di una delle categorie di contenuto individuate durante l'analisi dei racconti dei protagonisti.

Ogni paragrafo racchiude al suo interno una breve introduzione e alcune cosiddette *micro-categorie* di contenuto, ossia classificazioni di contenuto più precise e raffinate che raccolgono al loro interno concezioni, significati e dimensioni più specifiche del tema che si sta indagando. La creazione di queste micro-categorie è stata fatta sia per tentare di comprendere più nel dettaglio le dimensioni insite nelle pratiche catechistiche, sia per tentare di comprendere se vi siano delle dimensioni e delle credenze che accomunino i pensieri dei catechisti stessi. Inoltre, per ogni affermazione o ricostruzione del significato emerso, presentato in modo prettamente descrittivo, vengono offerti alcuni frammenti tratti dalle stesse parole degli intervistati, per “dar voce” e “far parlare” della loro esperienza gli stessi protagonisti.

Alla fine di ogni paragrafo è stata inserita la sezione denominata *Questioni aperte*, ovvero una lettura interpretativa (e non più quindi solo descrittiva) dell'elemento indagato. In tale sezione, infatti, rientrano le “mie riflessioni”, ovvero ciò che i racconti hanno suscitato in me, come certe affermazioni pronunciate dai soggetti intervistati hanno colpito la mia interiorità, quali riflessioni sono sorte in me attraverso la lettura e l'analisi dei testi. Ciò si è reso necessario per disinnescare quel processo di possibile interferenza tra descrizione ed interpretazione che, come già affermato nel capitolo 1.4. di questa sezione, può rendere il processo di analisi distorto e poco fedele al fenomeno indagato.

2.1. *Il percorso formativo*

Nel vissuto dei catechisti intervistati c'è stato un proprio percorso personale di formazione cristiana; qualcuno l'ha avuto durante l'infanzia, qualcuno nell'adolescenza, altri, ancora, in età adulta. Questa formazione, in ogni caso, non si è esaurita in un determinato periodo della vita, ma in quasi tutti i catechisti è permanente e prosegue tuttora grazie al servizio di catechesi.

Il percorso formativo dei soggetti intervistati comprende anche la preparazione atta a svolgere il ruolo di catechista; preparazione che per alcuni catechisti è permanente e tuttora in corso mentre per altri si è conclusa nel passato e non si sente l'esigenza di frequentare ulteriori cammini.

Nella categoria "percorso formativo" si intende quindi raccontare tutto ciò che ha contribuito e che tuttora contribuisce alla formazione cristiana e alla preparazione catechistica dei catechisti. Per tutti l'esperienza del fare catechesi si aggancia all'educazione religiosa ricevuta in passato.

All'interno della macro-categoria denominata "percorso formativo", dunque, è stato possibile individuare tre categorie: *la formazione religiosa iniziale, la formazione religiosa permanente, la preparazione catechistica.*

a) La formazione religiosa iniziale

Molti dei catechisti che ho intervistato affermano di aver ricevuto la prima formazione cristiana già durante l'infanzia e di essere nati e cresciuti in una società in cui si respirava aria di cristianità. E' stata la famiglia d'origine, in particolare, che ha contribuito a dare ai soggetti la formazione iniziale con atteggiamenti ed esempi concreti di pratica cristiana e credenza nei valori cristiani; atteggiamenti e testimonianze che poi sono stati interiorizzati dai soggetti.

M.L., ad esempio, proviene da una famiglia che ha sempre frequentato la parrocchia ed anche lei, fin da piccola, è stata inserita nella comunità parrocchiale, alla cui vita ha sempre partecipato e alla quale partecipa tuttora insieme al marito. Come lei stessa racconta: «*Io ho avuto la fortuna di avere dei genitori che mi hanno subito inserito in Parrocchia e per fortuna anche mio marito è come me*» [int. 1/56]²³⁷.

²³⁷ Il primo numero si riferisce al numero dell'intervista, il secondo alla sezione di testo.

Anche A.M. proviene da una famiglia molto credente e praticante, che l'ha inserita fin da piccola in parrocchia e che non ha mai perso la fede nemmeno in seguito a prove molto dure. Questa grande testimonianza di fede della sua famiglia l'ha sempre esortata a prestare servizio con entusiasmo all'interno della comunità cristiana. La stessa A.M. racconta: «*Ah, guardi, io ho studiato dalle suore, mia mamma, mio papà, tutti cristiani, anche mio figlio adesso fa l'animatore, è uguale a me*» [int. 2/50].

Tra le figure familiari che hanno esercitato maggiore influenza sulla scelta o sulla storia personale dei catechisti, ci sono figure femminili, quali mamme e nonne, quasi a far pensare che ci sia una certa connaturalità tra l'esperienza della fede e la dimensione femminile.

M.S. fin da piccola ha partecipato alla vita della parrocchia, frequentando i ritiri, partecipando agli incontri di preghiera e svolgendo il servizio di catechesi da quando aveva circa 30 anni. M.S. da bambina ha avuto una grande testimonianza di fede da una "nonna" anziana (non la sua), dalla quale andava quando sua mamma era impegnata nel lavoro. Questa nonna pregava molto, come afferma M.S.: «*pregava moltissimo e durante il giorno c'erano proprio degli intervalli di preghiera insieme a lei e guai se non rispondevo...*» [int. 5/62], ed ha anche introdotto la bambina a semplici esperienze di preghiera. Inoltre M.S. da bambina leggeva da sola la Bibbia e i Salmi, ma non li capiva fino in fondo, per cui da adulta ha cercato un gruppo che le spiegasse il significato di tali letture e, dopo averlo trovato, la sua vita è cambiata; afferma: «*ad un certo momento, dopo aver vissuto per anni in una stanza con le tende scure, mi si è illuminata la mente e ho capito e da lì ho avuto tanta gioia*» [int. 5/62].

D. sostiene di aver avuto una grande testimonianza di fede dalla mamma, persona molto credente e praticante. Pur non avendo mai frequentato il cosiddetto "catechismo" da bambina, perché soggetta a continui traslochi da città in città, D. è stata preparata a ricevere i Sacramenti da sola, da una suora; da adolescente e dopo essersi sposata, invece, ha frequentato la comunità parrocchiale, facendo parte del coro.

Anche nella vita di G. una grande testimonianza di fede gli è derivata dalla madre, come la stessa racconta: «*... Ricordo mia mamma che portava farina, uova a chi ne aveva bisogno oppure andava a trovare chi stava male. C'era proprio una fede vissuta*» [int. 6/68].

C'è anche chi racconta di aver avuto una testimonianza di fede da figure maschili, quali il padre o un sacerdote, come racconta G.S., la quale è nata e cresciuta in una famiglia credente e praticante, dalla quale ha appreso i valori della disponibilità e del servizio agli altri. Afferma, infatti: «...mi hanno educato tanto anche con le loro azioni... Mio papà è medico... disponibile anche di notte... mai nervoso di fare questo...E mia mamma... aiutava famiglie povere, faceva il bagno ai bambini... Queste cose mi hanno aiutato a crescere nel valore della disponibilità...» [int. 8/66].

Anche B. afferma di aver ricevuto la formazione religiosa di base da un sacerdote, incontrato durante l'adolescenza, che le ha spiegato la Parola di Dio in modo, come lei stessa dichiara, «alternativo e libero», che ha permesso a B. di essere credente sempre e di non mollare mai. B. afferma, infatti: «... soprattutto un prete... che come adolescente-giovane mi ha fatto un discorso alterativo sulla Parola, molto libero, molto aperto che mi ha permesso di essere credente nel tempo, di non mollare...» [int. 9/28]. Perciò tutta la formazione che B. ha ricevuto da adulta ha inciso su un'idea che B. già possedeva: «La seconda volta, sì, sono stati significativi questi interventi di T., B., tutte persone molto valide, sia S., ma hanno contribuito su un'idea che io come persona avevo già prima» [int. 9/28].

G.P., invece, ha ricevuto in collegio gran parte della sua formazione cristiana, si trattava di una formazione cristiana problematica per certi aspetti, che tuttavia ha modificato quando ha incontrato Don F., un parroco che ha avuto un impatto decisivo sulla formazione di G.P. al punto da farle cambiare mentalità. Ella afferma, infatti: «lui ha cominciato a riunirci tutte catechiste un pomeriggio intero e faceva una formazione. Prendeva un brano del Vangelo e ce lo spiegava così bene che veramente ha fatto cambiare a noi mentalità...» [int. 7/2]; «... Con Don F. abbiamo cominciato a riscoprire che il Vangelo era tutt'altra cosa da quello che io pensavo...» [int. 7/36].

L'aver ricevuto le basi della formazione cristiana dalla scuola o dalla frequentazione di istituti religiosi emerge dal racconto di altri catechisti.

Da bambina C. ha frequentato il catechismo in parrocchia, ma solo fino in V elementare, perché, come lei stessa afferma: «poi ho fatto scuole cattoliche e non riuscivo più a seguire catechismo, ma facevo religione a scuola. Non ho più fatto il catechismo in parrocchia...» [int. 10/58].

Una grande testimonianza di fede G.S. l'ha ricevuta a scuola, frequentando l'Istituto delle Suore O.; afferma, infatti: *«Poi venendo a scuola qui dalle O. è stata una grazia di Dio, perché una testimonianza di vita la ricevevo, la vedevo...»* [int. 8/66].

Infine, c'è anche qualcuno che racconta di aver avuto una testimonianza di fede dalla società in cui viveva, intrisa di cristianità e in cui si respirava aria di fede cristiana: G., oltre a provenire da una famiglia molto credente e praticante, è infatti nata e cresciuta in un paese che le ha fatto vivere, come lei stessa afferma *«... l'esperienza della fede..., in un'epoca in cui tutti erano cristiani e la fede era anche praticata, nel senso di carità cristiana»* [int. 6/68].

b) La formazione religiosa permanente

La formazione religiosa delle persone intervistate non si limita a quanto appreso in passato, ma si estende al presente, è permanente. Oltre che essere collegata ad una preparazione più approfondita sui contenuti della catechesi, orientata ad essere maggiormente preparati per il servizio da svolgere (vedi paragrafo successivo), la formazione religiosa non è solo funzionale ad una migliore preparazione catechistica, ma è una formazione centrata su di sé e che ha un valore anche in sé, non è legata e funzionale al servizio, ma è un percorso in cui la persona dedica del tempo e della riflessione a se stessa.

M.L., ad esempio, ha sempre cercato di frequentare gli incontri di catechesi degli adulti proposti dal parroco: *«io credo che sia importante andare ad attingere sempre là dove c'è da attingere, ad esempio la catechesi degli adulti in Parrocchia e gli incontri con il Parroco, dove c'è l'occasione. Non si finisce mai di imparare»* [int. 1/60].

M.P. partecipa alle settimane di formazione che vengono organizzate dalla parrocchia stessa, non solo per ricevere una formazione, ma anche per stringere nuove amicizie. Racconta M.P., infatti: *«Il nostro parroco si appoggia ai Padri C., li frequento anch'io, perché questi incontri sono più di amicizia, non è solo e pura formazione, è proprio che si arriva a condividere la vita insomma. Quindi faccio anche gli incontri di catechesi per adulti»* [int. 3/8].

c) La preparazione al servizio di catechesi

Molti dei catechisti che ho intervistato hanno sentito l'esigenza di essere formati dopo aver intrapreso il servizio di catechesi, attraverso corsi specifici di formazione, con momenti di incontro con altri catechisti, oppure mediante la preparazione personale.

E' il caso, ad esempio, di A.M., la cui preparazione religiosa iniziale si basava sulle nozioni di catechesi che A.M. aveva imparato da bambina e, come metodologia, seguiva i suggerimenti proposti dal parroco. Ma nel corso degli anni è subentrata in lei la curiosità di conoscere sempre di più: non si è accontentata delle sue nozioni, ma autonomamente e di propria iniziativa si è aggiornata, ha fatto studi, ricerche, si è comprata libri, si è abbonata a riviste religiose, ha imparato a navigare sui siti cattolici, alla ricerca di materiale utile e spendibile. Afferma, infatti: *«Andando avanti sono sempre stata curiosa di sapere sempre di più dell'argomento e ho cominciato a prendermi libri, andare a fare delle ricerche sul significato delle parabole, sul significato del Vangelo... insomma non mi accontentavo solamente del testo e basta»* [int. 2/2].

Anche B., nei primi anni di servizio di catechesi, ha utilizzato le conoscenze e le tecniche metodologiche che già possedeva e derivatele dall'esperienza scolastica, ma in seguito ha sentito l'esigenza di formarsi. B. afferma, infatti: *«in quella fase lì ho fatto riferimento alla mia esperienza scolastica...»* [int. 9/12]; *«Ho imparato molto dalla scuola... però di fondo mi sono serviti molto anche gli incontri...»* [int. 9/30]. Ogni anno, infatti, la parrocchia, nei mesi di settembre – ottobre, organizza alcuni incontri di formazione e di autoformazione per catechisti, a cui B. partecipa: *«In settembre-ottobre noi catechisti facciamo formazione, un anno con T., un anno con B., un anno con S., un anno con una psicologa, e anche iniziative di auto formazione»* [int. 9/10].

Anche G.S., novizia presso una comunità di Suore, afferma di aver imparato a svolgere il servizio di catechesi affiancandosi nel servizio ad una delle sue "sorelle", guardando quello che faceva e preparando gli incontri insieme a lei. G.S. racconta, infatti: *«... sono stata affiancata ad una delle mie sorelle..., che già lo faceva da due anni... guardando un po' quello che faceva e preparando degli incontri con lei...»* [int. 8/4]. Inoltre, sebbene la preparazione religiosa di G.S. derivi dagli studi teologici intrapresi dopo il diploma, la stessa racconta di sentire la necessità di leggere manuali di catechismo e di

navigazione in rete su siti di spiritualità, in quanto non riesce a partecipare ad un vero e proprio corso per catechisti perché gli impegni della comunità non lo consentono. Afferma, infatti: *«uno che fa il corso catechisti è una ricchezza, ma io non ho questa possibilità perché ci sono altri impegni...»* [int. 8/6].

L'esigenza della partecipazione a corsi di formazione appare anche dal racconto di altri catechisti.

E' il caso, ad esempio, di M.L., la quale racconta che, dopo un inizio casuale in cui si sentiva impreparata come catechista, complice anche il fatto di avere figli adolescenti, ha cominciato a frequentare alcuni corsi specifici sulla psicologia dell'età evolutiva, in quanto, afferma: *«Capivo che era necessario sapere qualcosa in più in quel momento lì e devo dire che mi è servito... dal punto di vista umano, ma anche per comprendere di più i bambini, perché se si capiscono di più i bambini forse si riesce ad avere un atteggiamento più adatto alle situazioni»* [int. 1/70].

Nonostante gli insegnamenti ricevuti da bambina e i suoi 30 anni di formazione, M.S. ammette di non sentirsi mai abbastanza informata e di sentirsi inadeguata a stare al passo con le esigenze ed i cambiamenti dei bambini e della società. Afferma, infatti: *«... non si è mai informati abbastanza, anche perché i bambini cambiano, le esigenze cambiano...»* [int. 5/6].

Anche G., dopo essere divenuta catechista, ha frequentato un corso di formazione per catechisti, sia sulla didattica, che sul ruolo del catechista, tenuto da sacerdoti della parrocchia stessa; afferma: *«prima c'era il metodo tradizionale e c'era il percorso... un'ora era riferita alla didattica e un'ora era formazione per la catechista, ma non sui contenuti, così, una formazione generalizzata...»* [int. 6/22].

In seguito, G. ha continuato a studiare, prepararsi, formarsi: *«non mi sono limitata a fare il catechismo per la mia classe, ma se c'erano proposte... diocesi, formazione, compagni di viaggio, narrazione, tutti laboratori inerenti l'utilità di mettere in pratica il catechismo, io li ho fatti. Adesso partirà quello con l'arte per cui andrò a frequentarlo...»* [int. 6/30].

M.P. in passato ha frequentato molti corsi di formazione per catechisti, ma di quei corsi non le è rimasto niente, o perché non li capiva, o perché non le sono sembrati attuabili nella pratica. M.P. afferma, infatti: *«avevo fatto i miei corsi da ragazza..., ci facevano*

metodologia, ma non ne capivo assolutamente niente. Avevo fatto un corso a Grezzana che organizzava la diocesi, ma... non avevo trovato corrispondenza...» [int. 3/14].

Ora sta frequentando un corso di formazione sui problemi della preadolescenza (voluto espressamente dal Parroco per tutti i catechisti della comunità), che M.P. ritiene molto utile per la gestione dell'incontro di catechesi con i ragazzi e al quale M.P. partecipa con entusiasmo, perché le permette di stringere nuove amicizie. M.P. afferma, infatti: *«adesso sto facendo un corso di formazione... sui problemi della preadolescenza... mi è sembrato molto utile» [int. 3/14]; «perché questi incontri sono più di amicizia, non è solo e pura formazione, si arriva a condividere la vita insomma» [int. 3/8].*

Oltre ai corsi, M.P. afferma di ricevere una preparazione catechetica dalla Scuola di Comunità del Movimento di Comunione e Liberazione e dagli incontri di catechesi in essa previsti: *«Poi un altro modo per prepararmi è la Scuola di Comunità che è la nostra catechesi del movimento...» [int. 3/74].*

G.P. trova molto utile la Scuola Catechisti, scuola di formazione che G.P. ha frequentato e che tuttora frequenta per prepararsi meglio a svolgere il servizio; afferma, infatti: *«la scuola catechisti ha un programma e ti prepari didatticamente, tecnicamente, pedagogicamente...» [int. 7/14].*

C'è anche chi, come M. non sente la necessità di un'ulteriore formazione: la formazione catechetica e la preparazione religiosa gli derivano dalla frequenza per 30 anni al Cammino neo catecumenale e quello che trasmette ai ragazzi durante gli incontri di catechesi è ciò che ha appreso durante il cammino; M. afferma, infatti: *«Io non mi preparo mai! La mia preparazione deriva esclusivamente da quello che ho imparato durante il cammino neo catecumenale» [int. 12/18].* Tuttavia, M., racconta che, per suo piacere personale, studia e si documenta per conto proprio: *«ho comprato Bibbie, libri e ho imparato l'inglese ed il latino e tuttora la Bibbia significa meditare la parola di Dio in italiano, in latino ed in inglese, vedere i riflessi che emana ponendosi da vari punti di vista ed ogni libro riflette un diverso punto di vista» [int. 12/34].*

In tutte le parrocchie dei soggetti intervistati, comunque, si tengono quasi mensilmente incontri tra catechisti e parroci o incontri tra catechisti, tranne nella parrocchia in cui M. opera, dove non sono previsti incontri di formazione, se non sporadicamente e all'inizio dell'anno con tutti i catechisti, in modo da organizzare gli incontri; M. afferma, infatti:

«Con Suor N. e gli altri catechisti abbiamo avuto occasione di incontrarci, ci siamo incontrati così per fare e programmare un pochino, ma non tutte le settimane... Incontri prefissati non ne facciamo...» [int. 12/18].

C., invece, si incontra quasi ogni mese con le altre catechiste per la verifica e l'organizzazione degli incontri: «Più o meno una volta al mese... ci incontriamo anche tra noi, ma senza una scadenza, quando vogliamo noi...» [int. 10/14].

Anche G.P. oltre alla Scuola Catechisti, si incontra mensilmente con le altre catechiste per preparare gli incontri: «ci troviamo tra noi per preparare gli incontri...» [int. 7/18].

Anche la preparazione catechistica di MA. avviene attraverso i percorsi formativi proposti dall'Ufficio Catechistico e lo studio dei materiali didattici preparati sempre dall'Ufficio Catechistico; tuttavia MA. è consapevole che, come lui stesso afferma, «gli approfondimenti si fanno a livello personale e impegnandosi e con gli altri, condividendo... una continua ricerca, sia personale che insieme agli altri» [int. 4/18].

La condivisione diviene un momento importante per MA., perché ha la possibilità di avere nuove conoscenze, di approfondire i contenuti, di valutare le tecniche per migliorare la gestione dei gruppi e poter delineare maggiormente gli obiettivi da far raggiungere ai bambini e agli adulti.

La preparazione personale diviene per i catechisti un ulteriore momento importante per la propria formazione, anche se impegnativo. A MA., ad esempio, lo studio personale porta via parecchio tempo; MA. afferma, infatti: «sono ore che studiamo, che approfondiamo, che ci troviamo anche con il Parroco per fare degli approfondimenti» [int. 4/50], e ancora «bisogna prepararsi, perché non basta quello che c'è scritto qua, bisogna studiarcelo, andare in cerca, farsi aiutare...» [int. 4/38].

Anche M.P. si prepara personalmente studiando libri e riviste di carattere religioso. M.P. afferma, infatti: «C'è un libro bellissimo che ha scritto Giussani... adesso sto leggendo tanto le catechesi del Papa,...la rivista nostra "Tracce"...» [int. 3/72]. Ammette, tuttavia, di avere molti impegni durante la settimana e poco tempo per preparare gli incontri, ma cerca comunque di prepararsi. M.P. afferma, infatti «... siamo tutta gente che ha famiglia, mille impegni, non è che facciamo grandi preparativi anche a casa. Io mi preparo tutte le settimane, le mie due ore» [int. 3/52].

D. si prepara anche da sola, documentandosi oppure attraverso la condivisione di conoscenze con le altre catechiste: *«a me piace tantissimo documentarmi... sono piena di libri. Se siamo 4-5 catechiste e una ha un libro o un'idea di come trasmettere un messaggio ai bambini, ognuna porta la propria e la si condivide, si sceglie...»* [int. 11/10].

Anche C. racconta che sebbene la preparazione avvenga attraverso gli incontri ed i ritiri che saltuariamente organizza la parrocchia, è necessario lo studio personale, da sola, a casa. C. afferma, infatti: *«Ci sono questi incontri a F. ma bisogna prepararsi. Poi c'è la guida, prepararsi a casa...»* [int. 10/54].

G.P., ancora, racconta che la sua preparazione personale avviene la domenica pomeriggio, momento in cui è più tranquilla. Afferma, infatti: *«di solito la domenica pomeriggio, che sono a casa da sola, mi preparo tutta un'unità»* [int. 7/16].

Da un punto di vista organizzativo e di preparazione degli incontri, B. , invece, non ritiene troppo impegnativa la sua preparazione, in quanto i contenuti che vengono proposti sono sempre quelli nei vari anni e poi tra catechiste si aiutano e si dividono i compiti. B. afferma, infatti: *«Qui c'è un archivio del materiale e ogni anno si ripropone, poi di anno in anno si inseriscono altre persone che danno una mano. A me viene lasciato il ruolo dell'animazione poi ci suddividiamo la preparazione materiale»* [int. 9/14], e ancora *«... non è faticosissima la preparazione. Ho adottato questo sistema di archivio... ci permette da un punto di vista organizzativo di non essere appesantite... ci dividiamo i compiti...»* [int. 9/32].

d) Questioni aperte

Ascoltando i racconti dei catechisti, mi sono spesso soffermata a riflettere sul termine *fortuna*, vocabolo utilizzato da quasi tutti i soggetti per indicare sia il fatto di aver avuto una famiglia credente e praticante l'insegnamento cristiano, sia l'aver ricevuto nell'infanzia una preparazione ed una formazione catechistica tradizionale; oltre a ciò il termine si riferisce anche al fatto di essere nati e cresciuti in una società impregnata di cristianità in cui era abbastanza naturale aderire ad una credenza religiosa e nella quale c'erano dei punti di orientamento precisi. A questo proposito, nel mio diario di ricerca annotavo: *«... quasi tutte le persone che ho intervistato utilizzano il termine "fortuna"»*

per indicare il loro essere nate e cresciute in famiglie (e in una società) credente e osservante i dogmi cristiani...» [Diario di Ricerca, 17 aprile 2007]. L'utilizzo del termine *fortuna* mi ha suscitato il seguente interrogativo: può davvero considerarsi una fortuna l'essere nati e cresciuti in una società e in una famiglia intrisa di cristianità? Nella mia esperienza personale, ad esempio, io non ho vissuto l'educazione cristiana come un'esperienza positiva e di ciò mi sono resa conto da adulta. Per un certo verso ritengo che possa essere positivo aderire in modo quasi naturale ad una credenza professata dal contesto sociale e familiare; in questo caso la credenza stessa diviene quasi una norma condivisa dal gruppo di appartenenza al quale ci si uniforma e questo crea sicurezza nella crescita personale di un individuo. Cosa succede, invece, se poi, nel corso della vita, le credenze e i valori interiorizzati per svariati motivi crollano, perché non è più la persona a decidere come vivere la propria vita ma è la vita stessa che sceglie per te? Tutte le certezze, le sicurezze che ci si crea da bambini, perché così insegnano genitori credenti, animatori parrocchiali e sacerdoti, improvvisamente crollano e ci si sente smarriti, disorientati, quasi non si riesce più a vivere in un mondo che ha così fortemente deluso. Bisogna ricostruirsi, ormai da adulti, una nuova visione della vita e della religione e ri-costruire è più difficoltoso di costruire per la prima volta perché c'è l'esperienza ed il ricordo del passato che incombono sul presente. Indubbiamente la nuova visione della vita e della religione non sarà più pura e ingenua come quella di un tempo, ma sarà più matura ed esistenziale. Forse la mia esperienza negativa di formazione cristiana mi ha portato inizialmente a non riuscire a comprendere il motivo per cui i catechisti considerassero una "fortuna" l'aver avuto una famiglia credente e praticante l'insegnamento cristiano. Tuttavia, la riflessione sulla mia esperienza passata mi ha fatto prendere consapevolezza come, invece, per i catechisti intervistati, la formazione cristiana ricevuta durante l'infanzia e l'adolescenza sia stata molto positiva e li abbia aiutati a compiere il proprio percorso di vita in modo sereno. I catechisti, comunque, mi sembrano consapevoli che per i giovani di oggi è disorientante e difficile fare la scelta di aderire ai valori cristiani, mentre un tempo era più semplice, era quasi un'adesione naturale, meno disorientante di quella odierna e, per questo motivo, utilizzano una metodologia tesa a "suscitare" la fede nelle nuove generazioni e non sia una pura memorizzazione e ripetizione di precetti religiosi. A

questo proposito, nel mio diario di ricerca annotavo: «...constatavo che quasi tutte le catechiste che ho intervistato, sono consapevoli dell'esigenza di cambiare modalità di trasmettere la fede cristiana, perché la società è cambiata e bisogna adeguarsi ai tempi» [Diario di Ricerca, 17 aprile 2007].

Infine, in alcuni catechisti sembra emergere la concezione che educatore è colui che ha studiato pedagogia o psicologia, o colui che ha frequentato corsi specifici di formazione. Ma è solo lo studio che rende sicuro l'uomo? Solo chi studia pedagogia o psicologia è un buon educatore? Conosco laureati in psicologia e in pedagogia che non sono stati capaci di vivere una vita serena, di instaurare relazioni positive e costruttive con gli altri, anzi sono anche state distruttive nei confronti di altri soggetti, mentre conosco individui, che hanno una formazione scientifica, che sono persone sagge e serene, genitori ed insegnanti modello. In molte persone c'è il luogo comune che chi studia materie umanistiche di fatto sia in grado di fare l'educatore. In realtà ritengo che non sia lo studio a rendere l'uomo maestro e saggio, ma penso che sia l'esperienza di vita e la capacità di elaborare le esperienze negative e positive che la vita offre a fare degli uomini dei buoni educatori e dei modelli di vita per gli altri. Probabilmente, anzi sicuramente, chi ha studiato materie pedagogiche è agevolato nel ruolo di educatore, ma se non ha raggiunto la dimensione dello stare bene con se stesso e una visione critica della vita, non potrà mai mettere in pratica ciò che ha studiato.

2.2. La dimensione del sé

Nei racconti dei catechisti intervistati emergono molti aspetti legati al proprio essere, al proprio sé: dai motivi che hanno spinto i soggetti ad intraprendere il servizio di catechesi, alle difficoltà incontrate durante lo svolgimento del servizio, all'arricchimento personale che scaturisce dallo svolgere il servizio, ai sentimenti che si provano durante il servizio stesso, fino a vere e proprie descrizioni di sé.

a) Descrizioni di sé

Sotto questa voce sono stati raccolti alcuni frammenti di descrizione di sé e alcuni tratti caratteristici personali che i protagonisti hanno spontaneamente pronunciato, senza rispondere a domande specifiche. Spesso la descrizione di sé come catechista si intreccia alla definizione di sé come persona.

M.P., ad esempio, sostiene di essere tradizionalista, nel senso che le piace «*valorizzare sempre quello che c'è, quello che è stato sperimentato, valorizzarlo, rivederlo, completarlo, ma non inventare nuove formule*» [int. 4/81].

MA si descrive come una persona responsabile ed affidabile: egli sente molto la responsabilità del suo ruolo, della sua scelta, del non deludere le aspettative dei genitori. Afferma di essersi preso un impegno: «*mi sono preso l'impegno di andare fino in quinta, e quindi proseguo*» [int. 4/84] e di sentirsi responsabile nei confronti dei genitori: «*l'attenzione maggiore di tutti i genitori è stata su quello che si doveva fare l'anno dopo... Io mi sono sentito molto responsabile di questo*» [int. 4/56].

G. afferma di andare a Messa tutte le mattine, perché per lei il farlo è diventato un "habitus": «*Vado a Messa tutte le mattine, perché è un abito, non un'abitudine, come lavarsi la faccia*» [int. 6/66].

B. ritiene di avere poca manualità, ma molta inventiva, fantasia, capacità di elaborare i percorsi, di animare e di drammatizzare; B. afferma, infatti: «*a me lasciano la parte "elaboratrice" del percorso, l'animazione la narrazione...*» [int. 9/32].

A.M., infine, lascia trasparire numerose disposizioni interiori alla base del suo agire, come la naturalezza che manifesta nell'accostarsi ai bambini «*non è stato difficile per me fare catechismo, cioè imparare come dovevo comportarmi con i bambini...*» [int. 2/16]; «*è una cosa naturale, con i bambini è proprio una cosa naturale*» [int. 2/20]; «*con i bambini mi sono sempre sentita a mio agio, non mi stufo mai di stare insieme a loro*» [int. 2/36].

b)La scelta di fare catechesi

Molte sono le motivazioni che stanno alla base di una scelta: ci sono motivazioni estrinseche e motivazioni intrinseche, motivazioni consapevoli ed altre inconsapevoli. I soggetti intervistati sono stati mossi, nell'iniziare il loro servizio volontario di catechesi, in alcuni casi da proprie decisioni personali, mentre in altri casi da richieste esplicite da parte della parrocchia.

La decisione di divenire catechista dettata da una propria scelta personale appare nel racconto di A.M, per la quale il fattore decisivo per svolgere il servizio di catechista è derivato da una precisa disposizione: il desiderio di stare a contatto con i bambini; A.M.

afferma, infatti: «*stare con i bambini è la mia vita*» [int. 2/2]. Fare catechesi soddisfa in A.M. innanzitutto il piacere di stare con i bambini, ma anche il sentimento del donare gratuitamente; afferma, infatti: «*sentivo che dovevo fare qualcosa per gli altri*» [int. 2/16]. Inoltre A.M. ritiene che il servizio sia stato anche una chiamata: «*è stata una chiamata*» [int. 2/16] e, dunque, ne dà una lettura in termini di fede.

Anche M.P. afferma di aver intrapreso il servizio di catechesi inizialmente per senso di gratitudine: «*è talmente una sovrabbondanza di gratitudine per quello che ho incontrato io che mi viene naturale comunicarlo*» [int. 3/2]. Poi, a seguito dell'incontro con il Movimento di Comunione e Liberazione, con il quale afferma di «*aver ritrovato le ragioni dell'essere cristiana e battezzata*» [int. 3/12], M.P. ha capito che «*chi ha incontrato l'esperienza cristiana desidera comunicarla*» [int. 3/12], ed è questa la motivazione che possiede e che la spinge a proseguire nel servizio. M.P. afferma, infatti, «*le ragioni di fare questa cosa non è che le hai una volta, le devi avere sempre perché è un attimo fare le cose per abitudine*» [int. 3/12].

Il cambiamento di mentalità avvenuto in G.P. grazie all'incontro con don F., ha permesso a G.P. di sentirsi più libera nel rivolgere le proprie energie verso l'esterno, verso gli altri e non solo verso la propria famiglia. Questo cambiamento l'ha portata alla decisione di divenire catechista: «*... lui ci ha fatto capire che ci può essere l'impegno familiare che non toglie nulla se hai un impegno fuori dalla famiglia... è un cambiamento di mentalità molto importante per me...*» [int. 7/2], al quale ha contribuito anche una precisa disposizione interiore, ovvero il sentimento di "debito" che G.P. sente nei confronti della vita per aver ricevuto molto, soprattutto nel campo dell'istruzione. Afferma, infatti: «*Una cosa che ho capito di aver ricevuto tanto è stata l'istruzione... ho ricevuto molto e chi più riceve più deve dare... Questa è stata la cosa umana che mi fa dire devo dare qualcosa agli altri...*» [int. 7/36].

B. ha sentito l'esigenza di tornare a fare la catechista, dopo aver interrotto per alcuni anni, a seguito delle continue lamentele che sentiva in parrocchia nei confronti del vecchio metodo di catechesi. B. ha così deciso di tentare un nuovo metodo: «*con un colpo di mano un gruppetto di noi ha detto "sentite, è inutile continuare a lamentarsi, proviamo a modificare alcune cose" e siamo partite così, a sensazioni, a intuizioni*» [int. 9/12].

C. afferma che la spinta ad intraprendere il servizio di catechesi è derivata dal figlio: *«Ho iniziato perché avevo un bambino che doveva iniziare a fare catechismo e così...»* [int. 10/6], oppure, ancora: *«Durante la riunione dei genitori hanno chiesto la disponibilità dei genitori e mi sono resa disponibile... E poi ho sempre continuato...»* [int. 10/8].

D. dentro di sé ha sempre sentito l'esigenza di divenire catechista; già da bambina: *«è sempre stata una cosa che desideravo fare, che sentivo come impegno di mamma di quando mi sposerò, farò, avevo i miei schemi»* [int. 11/6]. Poi, a 33 anni, D. racconta di aver avuto una conversione, a seguito della quale, afferma: *«sentivo il desiderio di far conoscere agli altri Gesù, tutti dovevano sentire quanto è bello amare Gesù e all'interno della comunità ho sentito il desiderio di partecipare...»* [int. 11/6].

In alcuni catechisti, invece, la scelta di divenire catechisti è derivata da una richiesta della parrocchia, di fronte alla quale non si sono sentiti di rinunciare. E' il caso, ad esempio, di MA., il quale afferma che la decisione di diventare catechista gli deriva come naturale conseguenza dell'impegno nel Consiglio Pastorale: *«lavorando nel Consiglio Pastorale nella commissione catechesi, trovandomi a seguire con molta attenzione questo cambiamento per le esigenze... soprattutto... nel trovare catechisti...* [int. 4/12]... *E' stato un seguito naturale... »* [int. 4/14].

Anche G.S., giovane novizia, una volta entrata in comunità, non ha espresso direttamente il desiderio di divenire catechista, ma è stata una decisione quasi imposta, alla quale lei ha accettato. G.S. afferma, infatti: *«Entrando a far parte delle O., che hanno avuto come carisma l'educazione e la parrocchia, perché il fondatore era un sacerdote diocesano, fanno attività principalmente in parrocchia... Quindi mi è stato chiesto di divenire catechista e io ho accettato»* [int. 8/4].

Anche a M. è stato chiesto di divenire catechista, come conseguenza del percorso neo catecumenale; M. afferma, infatti: *«...Alla fine del cammino o quasi alla fine viene richiesto di svolgere un servizio alla parrocchia ed io ho scelto questo...Ma è stata una scelta quasi obbligata, quasi un dovere, un obbligo...»* [int. 12/16].

Per M.S., invece, l'esperienza religiosa che ha incontrato durante il suo cammino di fede, è stata molto importante al punto che ha sentito l'esigenza di trasmetterla agli altri. Quando, infatti, a M.S. è stato chiesto dal parroco di divenire catechista, lei ha accettato

volentieri, perchè desiderava, come desidera tuttora, raccontare alle persone e particolarmente ai bambini, la storia della figura di Gesù. Afferma, infatti: «... *ho fatto un bellissimo incontro con il Signore... ed è cambiata così tanto... la mia vita... il modo di vivere, che vorrei raccontare a tutti e se non si comincia dai bambini a raccontare (a loro) queste cose, che sono ancora così pagine bianche...*» [int. 6/10].

Anche a G. è stato chiesto di svolgere il servizio di catechesi dal parroco: subito G. è stata un po' perplessa, perché non aveva mai insegnato. Tuttavia ha accettato, ma ha sentito subito l'esigenza di formarsi: «*Mi ha chiesto di fare catechismo il parroco. E' venuto a casa a chiedermelo! Io uscivo da un lutto, sono vedova, mio marito è morto nel febbraio 1996 e il nostro parroco, Don G., un giorno è venuto a casa, mi ha suonato il campanello... Allora lì per lì... io ero in pensione, ho sempre lavorato con i bambini, piccoli per la verità, ero puericultrice, per cui ho detto "ci penso un attimo", anche perché non avevo mai fatto catechismo. So che ne ho parlato con le mie figlie, le avevo tutte in casa, e mi hanno incoraggiato, mi hanno detto "ma vai, vedrai che è bello!" Ecco, però ho sentito subito l'esigenza di essere formata. Perché uno può andarci, ma ho sentito l'esigenza di essere formata...*» [int. 6/24].

C'è anche chi, come M.L., considera «*un caso*» l'inizio del suo servizio volontario di catechesi. M.L., infatti, non aveva mai pensato di fare la catechista, anche se da bambina frequentava la parrocchia ed era inserita in comunità; tuttavia credeva di non essere in grado di svolgere questo ruolo, finché, come racconta: «*Ho iniziato quasi per caso, come spesso avvengono le cose; in Parrocchia c'era necessità e una mamma mia amica ha detto "tu, tu, potresti farlo" e lì c'era anche il Parroco che mi ha convinto e allora naturalmente ho colto la palla al balzo*» [int. 1/2].

c) Fare catechesi come risorsa per la crescita personale

Per molti dei catechisti intervistati il servizio volontario di catechesi rappresenta una risorsa, un accrescimento e un arricchimento per la propria vita personale, non solo in termini di fede e di cultura religiosa, ma anche come crescita personale e come una vera e propria educazione ed auto educazione.

M.L., ad esempio, dichiara di svolgere il servizio di catechesi perché le piace, perché le interessa; fare catechesi per lei è uno stimolo a crescere nella fede, che alimenta

frequentando gli incontri di formazione; i guadagni che ne riceve sono quasi tutti interiori, personali. Il servizio di catechesi, infatti, le ha permesso di accrescere la sua preparazione pedagogica nell'educazione dei figli: «...fare catechesi...mi avrebbe... fatto fare un po' di preparazione...e questo mi interessava proprio per essere più vicina, più pronta e più preparata alla formazione cristiana dei miei figli» [int. 1/2]; inoltre, mentre aiuta gli altri, arricchisce anche se stessa studiando, preparandosi, apprendendo: «Mentre aiutiamo gli altri ci arricchiamo anche noi stessi... sia dal punto di vista umano che cristiano... Mi prendo in mano il Vangelo, il catechismo, libri. Mi arricchisco io e cerco di dare qualcosa agli altri, sempre con i limiti...» [int. 1/73]; infine, con il servizio di catechesi, riesce ad esprimere tutto il suo amore e la sua passione per i bambini, anche perché i bambini le danno molto: «...lo faccio proprio per amore di insegnare ai bambini qualcosa di catechesi» [int. 1/12]; «i bambini danno molto» [int. 1/14].

L'importanza delle dimostrazioni di affetto che si ricevono dai bambini è presente anche nel racconto di M.S., affetto che la rende felice e piena di gioia. Afferma M.S.: «...la gioia di vedere come ti ascoltavano... erano bravissimi! La gioia di vedere che ti vogliono bene...i bambini ti fanno tanto arrabbiare, ma anche tanto affetto lo ricevi...» [int. 5/40].

Il servizio di catechesi in alcuni casi rappresenta una rinascita, un ricominciare a credere, una riscoperta di sé e dei propri desideri. E' l'esempio di G., per la quale fare catechesi è fonte di arricchimento giorno per giorno, come lei stessa afferma: «è stato quasi un ricominciare a credere, un prendere in mano la mia fede... ricevo la fede giorno per giorno dovendola dire ai bambini... » [int. 6/26].

Oppure, come racconta G.P., la quale, grazie al servizio di catechesi, ha riscoperto il valore della domenica, inteso come momento da dedicare allo spirito: «ho riscoperto il valore della domenica, l'andare a Messa con calma. Dimenticarsi che hai il pranzo da fare... la domenica deve essere un riposo spirituale, per pregare meglio, con più calma, con una meditazione più profonda...» [int. 7/34].

Il servizio di catechesi in altri casi permette al catechista stesso di crescere, di riflettere e di educarsi.

G.S. racconta: *«Il servizio mi piace, penso che prima di tutto faccia crescere me. Io coinvolgo loro...ma mi provo anch'io e poi anche come comportamento, perché è un educarsi a stare con loro, ad avere pazienza»* [int. 8/64]. G. ritiene persino di aver cambiato atteggiamento in maniera positiva con i ragazzi nel corso degli anni: il servizio è prima di tutto un'educazione per lei. Afferma, infatti: *«...ho cambiato atteggiamento, sono meno sulle difensive... Per esempio, mentre l'anno scorso, quando vedevo che si disperdevano mi veniva da alzare il tono della voce e dare una bella urlata, che non serviva assolutamente a niente, però è un sentirsi non presi in considerazione dai ragazzi e qualche volta è anche una sfida che ti mandano; sentirsi provocati da loro su questa cosa qui, tac c'è la difesa e si alza la voce. Invece ho visto che non serve a niente, allora quest'anno cerco di essere più tranquilla e invito con serenità a mettere via il cellulare, ad esempio, a fare silenzio, ma senza alzare il tono della voce - vedo che lo fanno anche più volentieri, insomma... Quindi è proprio un'educazione che fa tanto anche a noi... »* [int. 8/65].

Un altro esempio di servizio di catechesi come auto educazione proviene dal racconto di G. P., la quale afferma di aver superato alcune sue paure grazie all'aver appreso e all'aver utilizzato con i ragazzi la tecnica della narrazione. Afferma, infatti: *«la teatralità non è la mia caratteristica, ma ha dato a me prima di tutto di non aver paura a fare sceneggiate, poi mi ha insegnato come leggere il Vangelo e i racconti...»* [int. 7/2]. La catechesi, dunque, serve innanzitutto a lei.

Anche M.P. racconta di arricchirsi e di crescere come persona: *«mi mette alla prova, mi chiede di essere vera... Io non so tutto... sono qua a scoprire le cose»* [int. 3/78].

Il servizio di catechesi, infine, per alcuni catechisti rappresenta un vero e proprio arricchimento culturale e religioso.

Per C., ad esempio, nonostante la fatica in termini di preparazione e di gestione del gruppo che il servizio di catechesi comporta, il servizio è fonte di arricchimento culturale. C. afferma, infatti: *«...Sono sei anni che faccio, sei anni di fatica, sei anni che devi prepararti, perché non basta raccontare la storia di Gesù, ma devi prepararti. Quindi questo è stato un trampolino per approfondire la mia preparazione. Se non ci fosse stato, non avrei neanche approfondito...»* [int. 10/52].

Anche per M., persona che è molto amante del sapere, la preparazione per il servizio di catechesi è uno stimolo a riflettere, ad approfondire, a meditare ciò che legge: *«il mio desiderio di imparare a conoscere meglio la Bibbia, mi ha fatto sorgere il desiderio di leggere i Salmi prima in inglese e poi i Salmi in latino...ogni libro riflette un diverso punto di vista»* [int. 12/34].

Per G., invece, l'arricchimento culturale e religioso deriva dal confronto e dal dialogo con le altre catechiste e con i parroci che le fanno formazione, perché la costringono ad interrogarsi sulla fede; afferma, infatti: *«... ogni incontro ti dà stimolazioni sempre nuove... mi aiuta anche a preparare la lezione, tra virgolette, il prepararlo da sola è diverso che non confrontandoci con gli altri. Mi da più stimoli, più ricchezza...»* [int. 6/30]. Quello che poi trova interessante lo comunica alle altre catechiste, in modo che le conoscenze poi possano essere condivise.

Anche a MA. il servizio di catechesi dà l'occasione per approfondire i contenuti, ma soprattutto lo stesso riceve molto anche dal confronto con gli altri. MA. sostiene, infatti: *«... affronti cose che magari non hai fatto prima... quello che approfondisci non lo tieni per te, ma lo devi mettere in comune e qualche volta gli altri ti danno quello che tu non hai colto... »* [int. 4/86].

G.P. afferma di ricevere un arricchimento dai corsi di formazione, non tanto per poter acquisire nozioni, ma perché, come lei stessa afferma, *«andare alla scuola catechisti mi fa sentire inserita nella dinamicità della vita di oggi... Se stessi a casa, penso che fossilizzerei il mio fare catechesi...»* [int. 7/2]. Il sentimento del "sentirsi inserita" riemerge anche quando G.P. racconta del suo passato, quando per problemi familiari non poteva partecipare agli incontri per catechisti e, afferma, *«percepivo che ero fuori di qualcosa di bello... che mi faceva sentire più inserita in parrocchia...»* [int. 7/12].

d) Le difficoltà del fare catechesi

Il servizio volontario di catechesi non sempre è semplice da svolgere, perché lavorare con bambini e ragazzi implica problemi di gestione del gruppo, di relazione tra catechista e gruppo, di utilizzo di linguaggio e di metodologie comprensibili ed adatte al loro essere. Accanto alle soddisfazioni che il servizio comporta, i catechisti raccontano di incontrare anche alcune difficoltà nello svolgere il loro ruolo. L'impegno con i

ragazzi della scuola media, in particolare, è particolarmente sfidante. M.P., ad esempio, racconta che a volte si sente inadeguata al ruolo che svolge; soprattutto all'inizio del servizio, ha trovato difficoltà a stabilire un rapporto con i ragazzi, per la poca preparazione pedagogica e per l'inesperienza. M.P. afferma, infatti: *«ho fatto fatica da morire...non riuscivo proprio... anche per un mio limite... di formazione pedagogica»* [int. 3/4].

G.P. afferma di aver perso un po' di entusiasmo nel fare servizio di catechesi quando seguiva i ragazzi delle medie: *«solo da alcuni anni ho preso le elementari, ma è stata una bella scoperta, perché mi ha rianimata, perché fare le medie è molto deprimente...»* [int. 7/12].

Anche G.S. racconta di sentirsi un po' in difficoltà con i ragazzi, ma in ordine alle loro domande. Afferma, infatti: *«mi mettono anche in difficoltà... si interrogano tanto...»* [int. 8/24]; *«Ho fatto fatica quel giorno lì...»* [int. 8/44]. G.S. sente, infatti, la necessità di essere maggiormente formata o di utilizzare guide impostate sulle attività pratiche e non solo teoriche: *«... una guida che non dico deve dire come svolgere l'attività, ma che dia un input di attività... potrebbe servire, potrebbe aiutare»* [int. 8/38].

Le difficoltà sono presenti anche a livello di conduzione dell'incontro con i bambini. MA., ad esempio, ammette di trovare alcune difficoltà nel gestire il gruppo di bambini, soprattutto nel capire se è riuscito a trasmettere il significato di ciò che voleva dire: *«la difficoltà negli incontri è di capire se sei riuscito a trasmettere il significato ai bambini. Quello a volte ti può sfuggire, come ti sfugge con gli adulti»* [int. 4/64].

Anche M.S. racconta che a volte fatica trovare le parole adatte per far comprendere i contenuti ai bambini, perché nota un divario tra le modalità di apprendimento che ha messo in atto lei da bambina e il modo in cui oggi si deve trasmettere la fede ai bambini, in particolare l'uso di certi termini che oggi sono poco comprensibili. Afferma: *«...se una volta si poteva parlare liberamente, peccato non peccato, il diavolo, non diavolo, adesso è tutto puntato sull'amore e il disamore, che è tutta un'altra visuale...perché se tu dici "peccato", è una parola che ti dà già il senso, ma se tu dici "gli vuoi bene o non gli vuoi bene"... non riescono a capire dov'è il bene e dov'è il male...; è molto sottile il discorso, ma per me è il mio cruccio...»* [int. 5/8].

Anche D., che sta svolgendo catechesi secondo i canoni del “rinnovamento”, racconta di alcune difficoltà legate al cambiamento di metodo, al modo di accostarsi ai genitori, all’uso di certe strategie didattiche che a lei piacerebbe utilizzare, come ad esempio: «*A me una cosa che piaceva fare, ma che non riesco con il Metodo a Quattro tempi (è questa:) dividevo i bambini a squadre, ma si dividevano loro... ed era una cosa che a loro piaceva tanto perché... si creava anche squadra...*» [int. 11/26].

e) I sentimenti e le disposizioni interiori nel fare catechesi

Durante lo svolgimento del servizio di catechesi, nei catechisti emergono vari sentimenti: gioia, delusione, soddisfazione, pazienza, rabbia...; sono emozioni che possono andare ad incidere sulla relazione con il gruppo di catechizzandi e sullo svolgimento del servizio stesso.

E’ soprattutto il sentimento di soddisfazione e di gratificazione personale per il servizio svolto che emerge maggiormente dai racconti dei catechisti. E’ il caso di M.P., che si ritiene abbastanza soddisfatta del servizio che svolge, non perché veda i risultati della sua azione di catechista, ma perché “dare” qualcosa agli altri le procura gioia: «*il bene che comunichi, io sono convinta che rimane sempre...; tu dai con tutto il cuore...non si sa mai che poi qualcos’altro lo faccia fiorire...*» [int. 3/78]. M.P. vede, quindi, il servizio di catechesi come orientato a “far fiorire”, a contribuire ad un incremento di sviluppo umano nei soggetti e questo le procura gioia.

Nonostante l’impegno fisico e mentale che comporta, per G. la catechesi è gratificante e questo le dà la forza di proseguire nel servizio: «*Come esperienza di fede è arricchente fare catechismo, anche se è uno stress, perché io torno a casa e devo sedermi sul divano...*» [int. 6/62]; «*... anche se è fisicamente stancante, c’è una forte spinta ad andare avanti...*» [int. 6/64].

G.P. è contenta del servizio che svolge, è molto gratificata e questa soddisfazione personale che prova la stimola a proseguire e a fare sempre di più. Afferma, infatti: «*I ragazzi...sono abbastanza dominabili. Questo mi gratifica e nello stesso tempo mi stimola a fare sempre meglio...*» [int. 7/2]; oppure «*... Io lo faccio con entusiasmo...*» [int. 7/34].

Anche B. è soddisfatta del servizio che svolge, nonostante sia spesso stanca; tuttavia la soddisfazione che riceve le fa superare ogni stanchezza. B. afferma, infatti: «*Sono stanca, vorrei anche mollare... ma sono soddisfatta nel senso che vedo che c'è un riscontro...*» [int. 9/32].

C., invece, prova un sentimento di soddisfazione quando i ragazzi riescono a collaborare tra loro e quando lei stessa riesce a tenere aperto un canale comunicativo; C. afferma, infatti: «*Ecco, quando si riesce ad avere un po' di collaborazione, allora l'incontro per me è già riuscito. Se invece si scalciano, si danno le botte, allora non è riuscito... Poi ho visto che posso entrare nei loro discorsi. Questo è un successo, perché vuol dire che mi accettano...*» [int. 10/34].

Anche D. si ritiene soddisfatta del servizio che svolge quando vede qualche risultato, nonostante le difficoltà e le competenze che si richiedono alle catechiste; D. afferma, infatti: «*Ma solo già vedere i genitori che partecipano e vengono a Messa alla domenica, questo è un risultato...*» [int. 11/38].

Anche in quei catechisti per i quali il servizio è stato quasi “imposto” dalla comunità, emerge un sentimento di contentezza e di soddisfazione.

M., ad esempio, racconta: «*è un servizio che mi è stato chiesto e che svolgo volentieri da due anni...*» [int. 12/12].

Vi è anche chi sente il desiderio di potenziare chi sta accanto. A.M., ad esempio, desidera trasmettere anche agli altri la sua passione per il servizio di catechesi, passione che sembra crescere continuamente: «*più vado avanti e più mi sento interessata, perché poi vai a scoprire delle cose*» [int. 2/52] e che non la rende mai stanca; afferma: «*non mi stanco mai di imparare e di comprarmi cose... mi sono presa anche l'agenda della catechista... è una novità*» [int. 2/52]. Quello che A.M. trova di interessante lo distribuisce alle altre catechiste e persino al parroco, perché, afferma «*vorrei che anche le altre avessero un bel rapporto con i bambini e (che sentissero) sempre ogni anno di avere voglia di fare catechismo*» [int. 2/4], proprio come lei, che ha sentimenti di gioia nell'imparare, piacere nell'insegnare e coltiva la speranza di continuare: «*Mi piace proprio e spero di poter continuare*» [int. 2/52].

Dai racconti dei catechisti emerge anche il sentimento del coinvolgimento personale: il servizio di catechesi appassiona e coinvolge l'intera persona. Racconta MA.: «*ho fatto*

mio questo modo di fare nuovo; mi sono sentito anche coinvolto nel fare catechismo quando c'è stato bisogno» [int. 4/14]. Fare catechesi con gli adulti, in particolare, coinvolge molto M., perché il dialogo è paritario, non c'è asimmetria, come con i bambini. Afferma, infatti: «con gli adulti non sei un gradino sopra, sei alla pari, solo che hai cercato di formarti e di prepararti e questo crea un maggior coinvolgimento» [int. 4/18]. A volte MA. si coinvolge così tanto durante gli incontri, che non si accorge del tempo che passa: «erano credo le 8 di sera, ed abbiamo detto basta perché i bambini avevano fame...semplicemente per quello...» [int. 4/58].

Oltre ai sentimenti emerge anche un atteggiamento di fondo che sta alla base di qualsiasi comportamento; per certi aspetti è possibile dire che fare catechesi è qualcosa che ha a che fare più con questo atteggiamento che a tutte le tecniche che si possono mettere in atto; ed è l'atteggiamento dell'attenzione al soggetto, del rispetto profondo, della pazienza, dell'incoraggiamento, della comprensione. Al di là di tutte le tecniche che si possono utilizzare, ciò che anima i catechisti è la loro postura.

Quando parla delle catechiste, ad esempio, M.L. afferma che queste devono avere pazienza, saper incoraggiare, avere amore e comprensione verso i bambini: «comprenderli anche proprio nel loro essere» [int. 1/48], qualità che lei ritiene di possedere adeguatamente e che pensa le sia derivata dall'esperienza materna: «Alla luce dell'esperienza, forse di una mamma» [int. 1/48].

G., invece, si ritiene molto paziente con i bambini, ma la irrita la maleducazione: «io sono una che è paziente,...ma questo qua io gli parlavo e lui mi faceva i versi, proprio maleducato, che mi ha infastidito» [int. 6/48].

f) Questioni aperte

Durante la lettura e l'ascolto dei racconti dei protagonisti, mi chiedevo se il provare un sentimento di gratificazione per il ruolo di catechista e per l'esempio di vita che si dimostra ai bambini non sia una conferma a se stessi della propria identità di educatori, quasi una continuazione dell'essere mamma o dell'essere papà. Insegnare qualcosa ai bambini e vedere che questi imparano e apprendono non è forse gratificante un po' per tutti? Penso che a questi interrogativi si possa rispondere sì, in quanto ritengo che in un individuo subentri in maniera naturale un sentimento di soddisfazione per essere stato

l'artefice dell'apprendimento e della crescita di un altro soggetto. Un educatore, se coinvolto e consapevole del proprio ruolo, prova gioia nel vedere le piccole trasformazioni e i piccoli "passi avanti" degli educandi. I catechisti intervistati sono tutti molto soddisfatti e gratificati quando i bambini seguono, collaborano, imparano e partecipano agli incontri con gioia! Questo stimola i catechisti a proseguire nel servizio; le difficoltà e la stanchezza vengono superate dal sentimento di gratificazione che li rende forti e instancabili! Inoltre subentra in loro la passione per il servizio, che alimenta in loro la forza e lo stimolo a continuare nel servizio. Del resto, ritengo che per svolgere un servizio volontario e gratuito, sia necessario essere sostenuti da una grande passione e i catechisti, pur di poter parlare ai bambini di Gesù e della fede cristiana, sono disposti a donare il loro tempo gratuitamente.

Una seconda riflessione che sorge alla mia mente riguarda la motivazione iniziale che ha spinto i soggetti ad intraprendere il servizio di catechesi. Molti catechisti sostengono di aver intrapreso il servizio come *debito* nei confronti di quanto si è ricevuto dalla vita. Questo termine "debito", in un primo momento, l'ho interpretato secondo una visione prevalentemente negativa, sia come senso di colpa non superato (ad esempio aver ricevuto dai propri genitori e non aver dato abbastanza in cambio), sia come modalità per superare sofferenze o dolori (ad esempio per superare un lutto), chiedendomi perché solo le esperienze dolorose siano lo stimolo ad intraprendere nuove strade. Nel mio diario di ricerca, a questo proposito, avevo scritto: «*Viene da chiedermi perché bisogna sempre sentirsi in colpa o in debito con la vita per quanto si è ricevuto per fare delle azioni di servizio gratuito...*» [Diario di Ricerca, 18 marzo 2007]. Riflettendo più a fondo su questa mia modalità di interpretare il termine "debito" ho capito che forse questa mia visione così negativa poteva derivare dal fatto che io quasi sempre ho intrapreso servizi di volontariato per colmare ciò che non sono riuscita a realizzare nella vita, per superare un lutto e per sentirmi valorizzata dagli altri. E' possibile, invece, che i catechisti non abbiano intrapreso il servizio di catechesi per motivi simili ai miei, ma come conseguenza positiva per quanto si è ricevuto dai genitori, dagli insegnanti, dai sacerdoti in merito all'educazione religiosa, all'istruzione e agli insegnamenti della vita. La gioia di aver ricevuto molto fa sorgere nei catechisti il desiderio di trasmettere agli altri ciò che loro hanno ricevuto e di dedicare un po' di tempo della loro vita ad

insegnare a chi ancora non conosce o a chi è meno fortunato di loro. In questo caso prevale il sentimento di riconoscenza e questo rende loro persone ancora più ricche di passione per il servizio che svolgono, perché sono consapevoli della “fortuna” che hanno avuto, in quanto in altri contesti di vita o se fossero nati e cresciuti con altre famiglie, forse non avrebbero potuto ricevere tanto.

Infine riflettevo su quale grande risorsa possa essere per gli individui un figlio! Per alcune catechiste, infatti, è stato il figlio a fare da stimolo ad intraprendere un nuovo servizio. I bambini hanno la capacità di far ritornare bambini gli adulti e di far loro vivere ogni evento come fosse la prima volta! E molte mamme hanno così riscoperto la fede, quasi fosse la prima volta che si avvicinavano allo studio della religione cristiana. Ritengo che questa sia una grande risorsa del “fare catechesi” per i catechisti stessi.

2.3. Gli spazi in cui si genera pensiero sul fare catechesi

Il servizio di catechesi favorisce nei catechisti anche spazi per la riflessione personale. I soggetti intervistati, infatti, raccontano di interrogarsi, di riflettere sul proprio agire, sul proprio operato, si chiedono se hanno agito bene, se hanno agito male, se avrebbero potuto comportarsi in un altro modo, se, ancora, il loro insegnamento ai ragazzi servirà a qualcosa. Questi pensieri, che nascono spontaneamente nella mente dei catechisti, lasciano intendere come sia importante, per la qualità della catechesi, il pensare l’esperienza della catechesi e suggeriscono, inoltre, che il servizio di catechesi abbia anche una valenza pedagogica per i catechisti stessi, i quali hanno la possibilità di conoscere meglio se stessi e, ove possibile, migliorarsi.

La riflessione dei catechisti che scaturisce dallo svolgimento del servizio di catechesi, mi sembra darsi in tre direzioni: *la riflessione nel corso dell’azione, la riflessione sul contesto in cui avviene la catechesi, la riflessione sul senso dell’azione.*

a) La riflessione nel corso dell’azione

Molti catechisti si interrogano sull’efficacia delle loro azioni durante gli incontri di catechesi con i ragazzi. La loro riflessione avviene durante l’azione e poi anche in un momento successivo, quando diventa possibile un ritorno riflessivo sull’azione. La riflessione emerge soprattutto quando i ragazzi non stanno attenti, si distraggono e appaiono disinteressati. I catechisti si chiedono, in particolare, se sono loro a non essere

in grado di farsi capire, oppure se sono i ragazzi a non ascoltare e a non voler capire. Questo è un dubbio al quale non sanno dare una risposta. M.L. racconta che, quando i bambini non sono molto attenti e partecipi durante gli incontri, a volte si chiede se sia lei a non sapersi spiegare oppure se i bambini fingano di non ascoltare. Ma non sa darsi una risposta. Afferma M.L., infatti: *«Ci sono dei giorni in cui i ragazzi non rispondono tanto oppure sono io che in quella giornata non ho saputo spiegarmi... Per esempio nel periodo che facevo la Cresima avevo dei ragazzi (a cui) sembrava proprio che non importasse niente; allora non ascoltano, però, poi, ecco, guardi, ce l'ho sempre in mente questa cosa, dunque, il giorno del Sacramento, sembravano persone diverse, ce l'ho sempre in mente, sembravano così consapevoli, coinvolti, che ho detto: "Un Miracolo!"...»* [int. 1/64].

Anche G.P. a volte si chiede se è lei a pretendere troppo dai bambini oppure se sono loro che non sono abituati ad essere autonomi: *«Forse pretendo troppo o se i bambini oggi sono superficiali perché..., hanno tutto facilmente... oppure perché sono io che chiedo qualcosa che non è ancora matura per la loro età...»* [int. 7/26].

Alcuni catechisti riflettono sull'incontro appena trascorso, se possa essere stato utile per i ragazzi, se il messaggio sia stato recepito. M.P., ad esempio, viene via dall'incontro di catechesi con i ragazzi con il dubbio di non aver trasmesso niente, ma solo di aver fatto dei bei cartelloni colorati; M.P. afferma, infatti: *«... Siamo venute via con il dubbio e abbiamo detto "facciamo un esperimento", sennò sembra che ok, abbiamo fatto un bel cartellone...»*. Inoltre, una volta a casa, M.P. continua chiedersi se sia stato giusto agire nel modo in cui ha agito oppure se avrebbe dovuto fare diversamente; afferma, infatti: *«Però forse era meglio stare di più a parlare del Salmo VIII, spiegarlo bene, che mettere su questo cartellone...»*.

Di fronte alle possibili difficoltà che si possono incontrare nella gestione dei bambini nell'incontro di catechesi, M. si domanda come fare per capire se il messaggio è stato compreso e capito. Afferma MA., infatti: *«semmai la difficoltà negli incontri è di capire se sei riuscito a trasmettere il significato ai bambini. Quello a volte ti può sfuggire, come ti sfugge con gli adulti»* [int. 4/64].

Anche M.S. spesso si sofferma a riflettere sul proprio operato, a volte va in crisi, si chiede cosa ha trasmesso... Afferma: «*Quante volte vado in crisi...; vieni a casa e ti verrebbe da piangere, perché dici “cosa ho fatto? Cosa ho trasmesso?”*» [int. 5/40].

Il tema del “sentirsi in crisi” ricorre nei catechisti, come emerge anche dal racconto di G. P., che ammette di essere “in crisi” quando non capisce se quello che fa o che fa fare ai bambini, alla fine, poi resti, oppure se per i bambini sia puro divertimento; afferma, infatti: «*io sono un po’ in crisi perché appunto non riesco a capire quanto entra nel vissuto...*» [int. 7/26].

Ci sono, infine, alcuni catechisti che, di fronte a situazioni di ragazzi difficili da gestire, riflettono in profondità sul loro agire, in particolare domandandosi se il loro modo di comportarsi sia stato educativo o diseducativo. G., raccontando un episodio in cui si è trovata in seria difficoltà con un ragazzino che disturbava continuamente durante gli incontri, afferma: «*...ho detto: “... tu ti stai comportando da maleducato, io non riesco a parlare, se fai così quella è la porta, vai!” E quello ha preso la porta ed è andato! Mi ha spiazzato! In prima media! Intanto mi ha spiazzato perché mi sono sentita così che non sapevo come reagire, poi mi ha spiazzato davanti alla classe, anche davanti agli altri, perché la catechista che manda via uno, non è una situazione delle più edificanti...*» [int. 6/48]. G. poi continua: «*Io non mi sono comportata bene con lui, nel senso che non dovevo dirgli di andare via...*» [int. 6/50].

Anche D. racconta una situazione in cui si è trovata in seria difficoltà e alla quale ha dedicato molte riflessioni che l’hanno portata a considerare il valore educativo delle sue azioni: «*...Insomma questo bambino saliva sul tavolo e si lanciava per terra, c’era anche la responsabilità se si faceva male. Mi sono accorta che non riuscivo a dire niente, né a fare niente perché lui aveva bisogno di qualcosa che io non avevo capito, però mi ero resa conto che stavo trascurando anche gli altri. E per me era frustrante, perché comunque non riuscivo ad ottenere la sua attenzione... E poi mi sono detta: “Se lui ha bisogno di particolari attenzioni, chi è tranquillo rischia di stancarsi o di non sentire più il desiderio di venire, perché non gli presti più attenzione, perché l’attenzione la dai sempre a quel bambino. A chi fai disegnare? A lui, così evito di richiamarlo? A chi fai consegnare i fogli? A lui. Ma non è giusto!”...*» [int. 11/24].

Sembra insomma che le situazioni più critiche siano anche quelle che maggiormente stimolano a pensare.

b) La riflessione sul contesto in cui avviene la catechesi

Alcuni soggetti fanno anche riflessioni sull'organizzazione e sulla gestione parrocchiale degli incontri di catechesi, valutandone gli aspetti positivi e negativi.

MA., ad esempio, si domanda se le tematiche previste dall'ufficio catechistico destinate alla catechesi dei genitori e dei bambini siano realizzabili nel poco tempo a disposizione che ha. MA. afferma, infatti: «Già questo mi sa che come contenuti... ne devi parlare... Anche sul peccato, ci sono dei brani della Genesi da approfondire... non è poco» [int. 4/48].

G. S., invece, si chiede quanto sia efficace la preghiera iniziale che il parroco propone ai ragazzi, perché, afferma: «alla fine il catechismo dura 35 – 40 minuti e poi ora che li porti nelle classi, che si sistemano, ora che li fai stare buoni, alla fine è mezz'ora di catechismo e vuol dire tanto...» [int. 8/62].

Anche B. si interroga spesso sull'ora settimanale di catechesi, così come tra catechiste si chiedono spesso se non sia il caso di fare un cambiamento un po' più significativo del metodo. B. afferma, infatti: «Noi ci interroghiamo spesso sul fatto del trovarsi tutte le settimane... ma anche la continuità in un contesto come il nostro (è importante)... bisogna pensarci bene...» [int. 9/10].

M.L., invece, ha riflettuto a lungo sulla scelta di continuare o meno a svolgere il servizio di catechista con gli stessi ragazzi e ancora adesso si chiede se la scelta che ha fatto di non proseguire il cammino di catechesi con i ragazzi, dopo molti anni di cammino insieme, sia stata giusta o sbagliata. M.L. afferma, infatti: «Non so se ho fatto bene o no, perché ancora me lo sto chiedendo, ma io ho pensato, dopo 5 anni, loro sono cresciuti e hanno bisogno di una persona diversa, anche più giovane magari, perché abbiano uno stimolo diverso» [int. 1/68].

c) La riflessione sul senso dell'azione

Il pensiero di essere riusciti a lasciare un segno e di aver trasmesso qualcosa che possa poi rimanere per la vita nei ragazzi, è presente in molti catechisti, ed è un pensiero che ricorre frequentemente.

MA., ad esempio, a volte si chiede cosa rimane nei bambini di tutto quello che trasmette durante gli incontri di catechesi: «*Poi non so come vada a finire, perché con i tempi che corrono...*» [int. 4/44].

G.S. si chiede spesso se quello che dice coinvolge i ragazzi oppure se resta solamente pura teoria: «*ho paura che rimanga tutto astratto, che siano solo parole...*» [int. 8/12]; mentre C. afferma di andare spesso in crisi e di chiedersi se sia in grado di trasmettere la fede: «*come si fa a sapere se si trasmette la fede? A volte si va in crisi, perché dici "Cosa rimarrà?"...*» [int. 10/28]. Si vede qui come la catechista attui una riflessione sul senso del fare catechesi.

d) Questioni aperte

Questa categoria è emersa per ultima, quando ormai ero quasi alla fine dell'analisi dei testi ed è scaturita in modo molto spontaneo, a seguito dell'incontro che avuto con un altro dottorando di ricerca, il quale mi ha suggerito la lettura del testo di Katia Montalbetti²³⁸. A questo proposito, riporto quanto scrivevo sul mio diario di ricerca in merito: «*Mentre sbobinavo l'intervista di G.S., mi veniva alla mente la ricerca effettuata da Katia Montalbetti, documentata nel testo che avevo provveduto a procurarmi e che durante le sedute riabilitative per il mio ginocchio avevo cominciato a leggere. Ascoltando i discorsi di G.S., pensavo a come sarebbe stato interessante indagare anche la riflessività dei catechisti e che G.S. sarebbe risultata sicuramente una "professionista riflessiva", ma anche le altre tutte le altre catechiste che avevo intervistato. Mi veniva spontaneo soffermarmi sulle azioni che indicano una pratica riflessiva...*» [Diario di ricerca, 29 marzo 2007]. L'idea di introdurre una nuova categoria mi solleticava, ma non ero sicura di poterla inserire, perché mi sembrava che, in fondo, le interviste che avevo fatto fino ad allora fossero tutte interamente riflessive e mi ripetevo che sarebbe stato interessante fare una ricerca indagando solamente la riflessività dei protagonisti. Queste mie riflessioni si possono rilevare anche attraverso le parole riportate sul mio diario: «*Pur avendo sempre presente alla mente la dimensione della riflessività, intesa come potenziale e possibile categoria a sé, non l'ho ancora inserita nella sintesi, perché ho pensato che forse si poteva inserire all'interno*

²³⁸ K. MONTALBETTI, *La pratica riflessiva come ricerca educativa dell'insegnante*, Vita e Pensiero, Milano 2005.

della dimensione del sé. Non so, sono ancora qui che penso... so che avrei potuto ricercare anche la riflessività, ma a volte mi sembra che tutta l'intervista in fondo sia riflessiva, per cui forse bisognerebbe impostare una ricerca tesa ad indagare l'agire riflessivo...» [Diario di ricerca, 11 aprile 2007]. In seguito, discutendone con il tutor, abbiamo deciso di inserire la categoria denominata “Gli spazi in cui si genera pensiero”, che avrebbe racchiuso gli aspetti più significativi della riflessività dei catechisti.

Leggendo i testi delle interviste, come ha già detto, riflettevo sulle numerose considerazioni che i catechisti facevano sul loro operato, sul futuro dei ragazzi, sul metodo della catechesi e mi dicevo che questi catechisti erano dei veri e propri educatori, perché, come sostiene L. Pasqualotto, «l'educatore ha consapevolezza del proprio ruolo e per questo non opera senza un continuo monitoraggio su se stesso come persona, sul suo agire, sulle convinzioni su cui fonda le proprie azioni²³⁹». I catechisti che ho intervistato riflettono molto su quello che hanno fatto, sul loro agito, sui loro limiti, sulla loro preparazione; sono molto critici con se stessi.

Inoltre, mi domandavo se la pratica riflessiva che i catechisti attuano, oltre a costituire un presupposto dell'azione educativa verso i soggetti da catechizzare, non sia anche utile a loro stessi, al loro servizio, a loro come persone, perché attraverso la riflessione sulla loro pratica, i catechisti possono migliorare il loro operato ed auto educarsi. La riflessione sul proprio agire, infatti, aiuta a chiarire i propri pensieri e a fare chiarezza su di sé. La catechesi, dunque, sembrerebbe avere una valenza educativa anche per gli stessi catechisti.

2.4. Le strategie didattiche

I catechisti adottano numerose strategie per rendere l'incontro di catechesi piacevole ed interessante. Alcuni utilizzano una metodologia propria, magari dettata dall'esperienza dell'insegnamento scolastico, altri seguono i suggerimenti proposti dal parroco o da esperti della formazione; ci sono alcuni catechisti, e precisamente coloro che stanno attuando una catechesi di rinnovamento, che seguono i programmi e le strategie proposti dall'Ufficio Catechistico Diocesano, denominato Metodo dei Quattro tempi. Indipendentemente, comunque, dal tipo di percorso di catechesi previsto dalla

²³⁹ L. PASQUALOTTO, *I presupposti del lavoro educativo*, in F. FERRARI e A. LASCIOLI (a cura di), *Operativamente educativi*, Franco Angeli, Milano 2005., p. 63.

parrocchia in cui i catechisti svolgono servizio, se di impostazione tradizionale o di impostazione rinnovata, i catechisti non sembrano adottare grosse differenze metodologiche; forse questo perché, anche in un'impostazione di catechesi di tipo tradizionale, i catechisti hanno tentato di introdurre elementi innovativi, come l'attenzione all'ambiente in cui si svolge l'incontro, l'attenzione ai soggetti e alla dimensione relazionale catechista – bambino.

Sebbene appartengano a contesti diversi, dunque, le micro-categorie che sono state individuate in relazione a questa dimensione, si ritrovano in quasi tutti i catechisti e sono state raggruppate in *La predisposizione di un ambiente adeguato e la cura dell'inizio dell'incontro* e *Le attività, gli strumenti e il metodo*. Quest'ultima categoria è stata ulteriormente suddivisa in relazione alle differenti attività che si svolgono.

a) La predisposizione di un ambiente adeguato e la cura dell'inizio dell'incontro

L'ambiente dove si svolge l'incontro di catechesi riveste una notevole importanza: esso, infatti, secondo l'esperienza di molti catechisti, può favorire o meno l'accoglienza dei ragazzi, può aiutare a far comprendere ai ragazzi il motivo dell'incontrarsi, può contribuire a facilitare l'apprendimento dei contenuti.

MA., ad esempio, sostiene che non è tanto importante la durata dell'incontro, ma la preparazione dell'incontro, per cui è necessario porre attenzione all'atmosfera e all'ambiente di accoglienza. MA. afferma, infatti: *«dobbiamo preparare l'ambiente, l'atmosfera»* [int. 4/22].

L'ambiente fisico in cui si svolge l'incontro di catechesi, tuttavia, può influenzare anche il catechista stesso, non consentendo di lavorare come si vorrebbe. E' il caso di M.S., che si sente limitata a svolgere il servizio di catechesi in un ambiente fisico che è troppo simile all'aula scolastica; per questo M.S., come racconta, cerca di abbellirlo: *«ma ci vorrebbero le aule adatte e tante volte si fa catechismo in aule molto infelici, invece direi cerchiamo di curare i luoghi dove si fa catechismo, perché non si può andare in un posto dove c'è tutto brutto, disordinato. Invece, se c'è un qualcosa di allegro, così..., non so, ho fatto tutti i cartelloni con i fiori, ho attaccato via i festoni per rendere più piacevole la sala...magari ci fosse un bel tappetone per terra da mettersi giù, stanno più tranquilli...»* [int. 5/38].

Anche G. ammette di sentirsi a disagio in un ambiente poco adatto e poco accogliente, per questo dedica del tempo a predisporre l'ambiente: *«Io non sopporto di andare a fare catechismo se prima non mi sono preparata la classe, l'aula. Uno non deve entrare e trovare il caos. Uno deve entrare e trovare che ci si sta bene. Se poi ho in mente di fare un certo tipo di lavoro che non serve che scrivano, allora preparo le sedie in modo diverso»* [int. 6/32].

Non avere un'aula e degli strumenti di lavoro adeguati per svolgere il servizio limita l'azione di G.S., la quale racconta: *«non avendo un'aula non possiamo usare cartelloni, allora faccio lavorare sul quaderno, però non posso adottare tecniche, nel senso che loro vorrebbero usare i cartelloni, ma non è possibile; se trovo qualche dvd o qualche film o qualche pezzettino anche da far vedere, quello lo faccio vedere, perché nell'aula dove andiamo c'è il lettore dvd... Da un certo punto di vista a me dispiace tantissimo non poter usare cartelloni, da un altro punto di vista è proprio difficile, perché nell'aula dove andiamo non abbiamo materiale, è un'aula dove fanno anche altre riunioni e quindi vivo nella speranza che toccandole sul vivo rimanga qualcosa, ecco. Vivo questa speranza...»* [int. 8/22].

L'incontro ideale di catechesi, quindi, per molti catechisti, dovrebbe svolgersi in una sala dove si possa assumere un atteggiamento informale, differente dall'aula scolastica; già in alcune parrocchie, comunque, vi sono delle stanze create apposta per un incontro non scolastico, come racconta B.: *«ci sediamo in una sala senza tavoli, ci sediamo per terra, c'è il parquet, in cerchio...»* [int. 9/18].

Per alcuni catechisti, gli incontri prevedono un vero e proprio rituale d'inizio, generalmente un canto o una preghiera. Questo per trasmettere ai ragazzi il significato dell'ambiente in cui ci si trova e del cosa si andrà a fare.

L'incontro di catechesi gestito da MA., ad esempio, comincia con una preghiera: *«Pregare insieme dà... Che non sei al cinema, non vai a teatro, ma stai facendo qualcosa che ci coinvolge in maniera diversa»* [int. 4/32].

Anche per M.S. l'incontro di catechesi ha un segno d'inizio: *«iniziamo con una canzone o con una preghiera, poi chiediamo come hanno vissuto in famiglia il tema... Poi diamo l'annuncio del tema di quel mese lì... poi fai il gioco delle domande»* [int. 5/18].

L'inizio dell'incontro, invece, per G. comincia con un canto in Chiesa, tutti i gruppi insieme: *«c'è l'approccio iniziale in Chiesa con tutti, c'è il canto insieme, c'è la preghiera insieme con tutte le classi... li fa sentire in comunità»* [int. 6/8].

A.M. racconta di riservare i primi 5-10 minuti iniziali all'ascolto dei bambini, utilizzando la strategia dell'urlo: *«Dico ai bambini "Fate l'urlo e buttate fuori tutto quello che avete dentro, così vi mettete tranquilli e cominciamo a fare catechismo»* [int. 2/18].

b) Le attività, gli strumenti e il metodo

A livello di conduzione dell'incontro quasi tutti i catechisti, indipendentemente dall'organizzazione generale della parrocchia in cui svolgono servizio di catechesi, alternano modalità didattiche di tipo trasmissivo (quali la lezione frontale, la spiegazione dei contenuti del messaggio cristiano, l'invito a trascrivere sul quaderno il significato di quanto spiegato, la ripetizione delle nozioni non comprese), ad una metodologia più esperenziale, libera, spontanea, attiva, basata su attività pratiche, sul fare senza necessariamente dover rispettare programmi e tempi.

Le strategie che emergono dai racconti dei catechisti variano sia in relazione alla risposta del gruppo di bambini e di ragazzi che i catechisti hanno di fronte, sia all'interno del medesimo incontro, spaziando da attività pratiche ad attività di tipo più trasmissivo.

Come racconta C., le modalità di fare catechesi variano anche nell'arco dell'anno: *«...cerchiamo sempre di cambiare...il primo periodo c'è stato un po' di catechismo, un po' di gioco con i contenuti del catechismo; poi un altro periodo con mezz'ora di catechismo a parole e mezz'ora di video... abbiamo cominciato a farli disegnare, abbiamo seguito il Vangelo di Luca, proprio facendolo leggere ai bambini e poi abbiamo fatto vedere molti video...»* [int. 10/16].

Anche G.P.racconta di variare le strategie didattiche degli incontri: *«i bambini di oggi bisogna continuamente stimolarli con cose nuove... una volta adotto il sistema del gioco, una volta il teatro, adesso dei fascicoletti già preparati e a seconda della classe faccio le domande con le varie risposte...»* [int. 7/6].

In generale, le strategie che emergono dal racconto dei catechisti sono le seguenti:

A. Spiegazione, trascrizione, ripetizione e discussione sul tema previsto per l'incontro, ponendo una particolare cura alla chiarezza di trasmissione del contenuto, attraverso esemplificazioni e ripetizione di argomenti non compresi.

M.L., ad esempio, inizialmente spiega e poi fa scrivere sul quaderno ciò che spiega; se i bambini non capiscono qualcosa, lei ripete volentieri, come emerge dalle sue parole: *«io dico sempre: “se non mi sono spiegata bene, se non sono stata chiara, ditemelo, che io ho piacere di ripeterlo” ...»* [int. 1/34].

Anche M.P. per prima cosa legge o fa leggere il testo adottato, poi spiega i termini difficili, poi esemplifica quanto letto e lo discute con i ragazzi. Come racconta M.P.: *«partiamo sempre da un testo da leggere e poi lo esplichiamo con gli esempi magari facendo molto intervenire loro...»* [int. 3/16]. In seguito, M.P. fa scrivere sul quaderno ciò che spiega, oppure fa fare gli esercizi del quaderno operativo, o ancora, fa fare dei cartelloni, già predisposti: *«poi facciamo la fase operativa, che è su un quaderno che abbiamo, dove naturalmente bisogna lavorare in classe perché a casa non fanno niente... ma abbiamo anche fatto un cartellone insieme...»* [int. 3/16].

Anche l'incontro di catechesi gestito da G.S., giovane novizia, si basa sul leggere o raccontare il brano del Vangelo o della Bibbia, discuterlo con il gruppo, provocare i ragazzi con interrogativi e cercare di ricavare o far ricavare loro il messaggio che vuole trasmettere il brano letto. Racconta G.S.: *«Io parto sempre da un brano del Vangelo oppure dalla Bibbia, quindi, prima ancora di parlare, io leggo quello che poi sarà il filo conduttore dell'incontro, però prima di spiegare il Vangelo inizio l'attività con loro, coinvolgendoli personalmente, anche rifacendomi ad esperienze molto quotidiane e vicine a loro, facendo domande, per poi arrivare insieme, prima della fine dell'incontro, a cogliere il messaggio che la Parola di Dio ci voleva dare»* [int. 8/10].

Un altro esempio emerge dalle parole di C., la quale racconta: *«C'è la presentazione, la lettura e una piccola spiegazione, magari a seconda del tema che viene trattato, o si segue la guida o si fanno dei cartelloni...»* [int. 10/48].

A supporto di una didattica di tipo sostanzialmente trasmissivo, che intende chiarire i contenuti che vengono proposti, vi sono quasi sempre l'utilizzo di un testo, che risulta utile per non andare fuori programma, gli esempi didascalici come verifica della

comprensione del contenuto, il quaderno operativo come parte integrante del testo e, in alcuni casi, anche l'apprendimento mnemonico che, come racconta M.P., serve per *«avere sempre con te quella cosa lì»* [int. 3/70]. M.P. afferma: *«io seguo il testo della Cei perché è fatto benissimo e mi aiuta anche a non andare fuori dal seminato perché ti dà degli spunti, oppure anche una frase sottolineata; da lì parti, anche per non andare fuori dal programma...»* [int. 3/36].

B. Cantare, pregare, utilizzare strumenti audiovisivi

G.S., ad esempio, utilizza anche il canto, la preghiera e gli strumenti audiovisivi: *«il catechismo lo faccio sempre iniziare con la Parola di Dio oppure con un canto, una preghiera... se trovo qualche dvd o qualche film o qualche pezzettino anche da far vedere, quello lo faccio vedere...»* [int. 8/22].

Anche C. utilizza spesso il video, come emerge dalle sue parole: *«Abbiamo letto le Parabole da un libro a fumetti, e poi le abbiamo viste su un video. Poi dicevo ai ragazzi: “Vediamo se i fumetti dicono esattamente le stesse cose delle immagini” E poi guardavamo il libretto che avevano loro per vedere se dicevano la stessa cosa. Perché è difficile far passare il messaggio delle parabole»* [int. 10/20].

A.M. fa pregare i bambini, a volte anche in modo spontaneo, come racconta: *«Alle volte però, siccome ai bambini piace dire la preghiera spontanea, faccio dire la preghiera spontanea, invece di dire le solite preghiere e così ognuno dice la sua»* [int. 2/24].

La preghiera ed il canto vengono utilizzati anche da M.S: *«... iniziamo con una canzone o con una preghiera»* [int. 5/18] e da G.P., la quale racconta: *«Io presento l'argomento e poi iniziamo con una preghiera, che può essere un salmo recitato a cori alterni, oppure un raccontino... »*[int. 7/4].

Anche nella catechesi di G. si canta e si prega, ma non individualmente, bensì in modo comunitario, come la stessa racconta: *«c'è l'approccio iniziale in Chiesa, con tutti, c'è il canto insieme, c'è la preghiera insieme con tutte le classi; questo abbiamo verificato che è una cosa molto bella, li fa sentire in comunità»* [int. 6/8].

La catechesi di D. prevede anche l'apprendimento di canti nuovi: *«impariamo canti nuovi»* [int. 6/10].

C. Dar voce e ascoltare i bambini e i ragazzi.

L'incontro di catechesi di M., ad esempio, non si basa né su letture né su attività pratiche, ma è un incontro quasi prettamente verbale, come lui stesso afferma: *«Seduti attorno ad un tavolo, do annuncio dell'argomento sul quale andremo a parlare e poi cominciamo a fare una discussione. Avrei un sussidio, un testo, ma non lo uso quasi mai... Non usiamo libri, non diamo nozioni, ma ascoltiamo le esperienze dei ragazzi...»* [int. 12/20]. L'incontro non prevede libri, disegni e cartelloni; questi vengono utilizzati solamente qualche volta e per puntualizzare quanto emerso dalla precedente discussione. Importante, per M., è parlare, dire, aprirsi davanti agli altri e senza paura; M. afferma, infatti: *«è un incontro quasi del tutto verbale. Qualche volta è capitato di fare dei cartelloni o dei giochi, ma così, solo per puntualizzare quanto già trattato... Devono mettere in comune la loro esperienza senza fare commenti o dare opinioni. Raccontare ed ascoltare...»* [int. 12/22].

Anche A.M. ritiene importante ascoltare i bambini: *«non è i libri, insegnare, no, lascio parlare anche loro, che mi raccontino le loro cosette, si confidino, 5 minuti e poi vado avanti»* [int. 2/2].

D. Calarsi nei gusti dei bambini

Alcuni catechisti ritengono importante, per comprendere fino in fondo i bambini, conoscere le loro preferenze, le loro abitudini, le loro usanze e, per far questo, non esitano a fare ciò che fanno loro.

Questo comportamento si rileva in A.M., la quale racconta: *«cerco di conoscere ogni volta, a mano a mano che andiamo avanti, le cose che preferiscono loro, cosa guardano in televisione, come parlano, e allora a volte mi metto a guardare i cartoni animati, seguo i loro modi di parlare»* [int. 2/18].

E. Disegnare, colorare, giocare

D. racconta di far svolgere ai bambini qualche attività pratica, come disegnare, colorare, fare i cartelloni; D. afferma: *«... il primo momento è di riflessione e di ripresa di quello che hanno fatto a casa, poi la merenda e un momento di svago e poi l'attività per*

puntualizzare quello che hanno fatto a casa e quello che abbiamo fatto assieme...» [int. 11/12].

Anche A.M. utilizza il disegno, l'uso di cartelloni e soprattutto i giochi, che a volte lei stessa inventa, come emerge dalle sue parole: «... fanno i disegnetti qua, colorano, fanno i giochi, ...Per esempio nel periodo di Harry Potter, non riuscivo a trattenere i bambini, perché avevo i più vivaci, allora cosa ho fatto?Mi sono fatta disegnare da mio figlio le caratteristiche delle due squadre più importanti di Harry Potter, poi ho fatto il sorteggio fra la mia classe e allora alcuni sono venuti da una parte e altri dall'altra, facendo delle domande inerenti il catechismo. Ah, avevo messo delle regole comportamentali e mettevo il giudizio delle varie classi. Così stavano attenti alle lezioni, scrivevano bene, disegnavano bene e, se per caso qualcuno era discolo nell'altra squadra, c'era il punteggio più basso, così alla fine premi e caramelle non lo prendevano e quelli che anche erano stati bravi, alla fine non prendevano niente, perché la squadra era perdente...allora cosa facevano?Cercavano di convincere il loro compagno a comportarsi bene, in modo da prendere il premio anche loro» [int. 2/18].

Il momento del gioco viene valorizzato anche da G.P., la quale racconta: «... poi facciamo un gioco, ad esempio abbiamo fatto il gioco dell'amicizia. Con i dadi tipo il gioco dell'oca... dai uno schiaffo e torni indietro, fai un piacere e vai avanti... Per far loro vivere in maniera significativa i contenuti, ed è piaciuto da morire» [int. 7/18].

Attraverso l'utilizzo di strategie ludiche e conviviali quali il disegnare, il colorare e le attività pratiche, i catechisti tentano quindi di trasformare la catechesi in un momento piacevole di condivisione.

F. Fare gesti concreti, vivere le esperienze

M.S. non dà molte spiegazioni, ma lascia che i bambini sperimentino, imparino facendo, vivano in prima persona l'esperienza. Ad esempio, per insegnare il valore della fratellanza, del donare, del ricevere, della rinuncia, M.S. invita i bambini a fare gesti concreti. Afferma: «... ad esempio do una caramella che si sono scelti e dopo ognuno la scambia, la dà a qualcun altro, quella che si era scelta lui. La liquirizia, la menta, il cioccolato, il gusto suo. E dopo dici... no, adesso rinunci al tuo gusto e lo dai... Oppure non so un disegno regalarlo ad un altro, ma qualcosa di bello, di mio...» [int. 5/30].

Anche la pratica catechistica di B. vuole essere soprattutto sperimentale, nel senso di far vivere esperienze ai soggetti. Essa consiste soprattutto nella narrazione, nella drammatizzazione e nell'animazione di racconti e di insegnamenti tratti dal Vangelo o dalla Bibbia, alternati a momenti di gioco, di conversazione e di esperienze concrete; la sua intenzione è far percepire la catechesi come momento altro rispetto alla scuola che invece è caratterizzata dal senso del dovere, dei compiti e dello scrivere. B. afferma, infatti: «... *si fa conversazione...Se non hanno voglia di scrivere scriviamo noi... togliamo tutto il senso del dovere... Poi facciamo un gioco... Poi farò una narrazione di Gesù che chiama i suoi amici e lì faremo anche una drammatizzazione, li faremo vestire proprio da amici di Gesù. Molta animazione... Poi facciamo esperimenti, giochi... Ad esempio abbiamo preso una stecchettina e l'abbiamo data ai bambini. Si spezza? Sì. Quant'è questa? Una sola. Bene, noi siamo in 20. Prendete 20 stecchettine e provate a spezzarle. Si spezza? No. perché? Perché siamo in tanti e allora questo fa capire che insieme si è più forti. Ma a loro resta impresso... Poi abbiamo preso una ciotola di acqua con dentro il sale. L'abbiamo fatta assaggiare prima senza e poi con il sale. L'idea che c'è il sale, ma non si vede, come Dio, c'è ma non si vede. Ecco... pochi, pochi discorsi e tanta esperienza...*» [int. 9/18].

Anche la catechesi di G. si basa molto sul far vivere ai bambini esperienze concrete oppure sul far rivivere loro le esperienze vissute da Cristo attraverso la drammatizzazione; afferma: «*abbiamo fatto il percorso nel chiostro, abbiamo fatto il processo..., che può sembrare teatrale, ma fatti con la preghiera, la lettura, si sono sentiti tutti protagonisti... ognuno si è scelto un personaggio o un oggetto del Presepe – ad esempio anche il muschio – e pensando di essere lì al momento della nascita di Gesù, dire quello che avevano provato, o come personaggio o come oggetti...*» [int. 6/46].

Anche M.P. quando può cerca di far vivere ai ragazzi esperienze concrete di carità cristiana, come lei stessa racconta: «*Abbiamo fatto un periodo di “caritativa”, la chiamavamo noi. Andavamo a trovare una signora a casa sua, immobilizzata, una signora però molto religiosa e mi ricordo che questi ragazzi si sono seduti tutti attorno al letto e lei ha spiegato – io le avevo detto quello che stavamo facendo a catechismo –*

e lei ha fatto un colloquio con loro che io vedevo quelli che normalmente erano in difficoltà a stare attenti al catechismo, erano colpiti» [int. 3/44].

G.P. racconta: *«Ad esempio... prima di uscire si lanciano il dado... e su ogni facciata c'è un impegno... Ognuno prende, lo lancia, vede su che facciata si ferma e prende l'impegno per la settimana. Poi se uno ha voglia, racconta l'esperienza che ha fatto quella settimana...» [int. 7/4].*

G. Momenti di festa, di condivisione, di ricompensa

G. cerca di alternare momenti di impegno a momenti di festa, lasciando ai bambini la libertà di muoversi: *«i bambini si sentono anche liberi di non essere lì fermi, seduti, come in classe... » [int. 6/12],* organizza momenti di festa e di condivisione di momenti della vita dei bambini, come compleanni, onomastici.

Anche A.M. è attenta a far vivere ai bambini momenti di festa: *«Dopo alla fine del catechismo c'è sempre un prodotto, una caramella, un cioccolatino, poi quando è Santa Lucia, ad esempio, che loro sono piccoli, faccio sempre una sorpresa, li tratto tutti come fossero figli miei» [int. 2/24].*

H. Tecniche di animazione

L'incontro di catechesi viene svolto in alcuni casi con tecniche di animazione quali i canti o le preghiere mimate, oppure facendo fare ai bambini piccole celebrazioni. E' il caso di G. P., la quale racconta: *«ci mettiamo in teatro e facciamo una piccola celebrazione... come catechesi bisogna puntare più sul vissuto, ma cerco anche che raccontino qualche loro esperienza...» [int. 7/4].*

Oppure, come racconta D.: *«Dovevano leggere un racconto, c'erano dei personaggi, c'era Erode, per cui abbiamo fatto questo presepe con i personaggi ritagliandoli sul foglio e attaccandoli solo dalla parte dei piedi ed erano tutti in rilievo. Loro dovevano disegnarsi oppure disegnare una persona che sarebbe venuta a trovarli, la nonna, la zia, un cuginetto o il vicino di casa che vive solo. E poi scrivere un pensiero in fondo. E sono bravissimi, perché fanno di quelle cose... Poi il presepe è stato portato all'offertorio» [int. 11/14].*

I. La narrazione

Molto utilizzata dai catechisti è la tecnica della narrazione, ovvero il racconto di brani o di storie con parole proprie e drammatizzate con uso sapiente del timbro di voce e dei gesti. A.M. racconta: «... *ad esempio il brano del Vangelo, invece di leggerlo così come sta, che lo capiscono fino ad un certo punto, lo racconti a parole tue... L'anno scorso Don G. ci ha regalato una Bibbia per i bambini e ogni brano dell'Antico Testamento e del Nuovo è narrato, non è scritto come la vera Bibbia, ma è narrato, in modo che i bambini rimangano più colpiti*» [int. 2/26].

Anche M.S. utilizza la narrazione: «*racconti la storiella, facevo le voci, la mimavo... loro l'avevano preso come un qualcosa che era anche giocoso, allora facevo fare le scenette. Perché quelli di prima non sanno leggere, il disegno, disegnano anche male, allora più che altro rimane impresso la scenetta o quello che tu fai, magari raccontavo la storia con il succo, facevo le voci strane e loro erano lì... e dopo alla fine davo sempre una caramella, perché li ho abituati a portare una caramella*» [int. 5/42].

Anche D., durante gli incontri, legge o fa leggere un brano del Vangelo, spiega il contenuto con parole proprie e poi fa un momento di riflessione insieme con i ragazzi. D. racconta: «*iniziamo a raccontare la storia o a prendere in mano un particolare, come il crocifisso di Assisi... poi raccontiamo una storia... ad esempio la storia della conchiglia... abbiamo il primo momento di riflessione e ripresa di quello che hanno fatto a casa, poi la merenda e un momento di svago e poi l'attività per puntualizzare...*» [int. 11/12].

Anche M.L., pur seguendo il testo, introduce una forma di narrazione, come racconta: «*io faccio catechismo, con i piccoli; allora come base ho sempre seguito il testo della CEI per la catechesi, perché i bambini avessero una base, insomma, di conoscenza, poi però a mano a mano che io spiegavo qualche cosa, non so portavo anche qualche esempio, non so, ad esempio, parlando della generosità e di far qualcosa per gli altri, citavo i missionari o Madre Teresa di Calcutta, qualche esempio grande, grandissimo, luminoso, in modo che loro ne capissero qualcosina di più*» [int. 1/10].

G.P. racconta: «*Ho fatto un corso di narrazione con Don M. mi è stato molto utile, perché la teatralità non è la mia caratteristica, ma ha dato a me prima di tutto di non aver paura a fare sceneggiate, mi ha insegnato come leggere il Vangelo e i racconti, ad*

inserire dei racconti ogni volta che siano calzanti con l'argomento di catechismo, a far partecipi i ragazzi con giochi... a loro piace molto il racconto e la cosa mi ha molto sorpreso, perché non pensavo che ai ragazzini di oggi il racconto interessasse, visto che sono tanto presi dalla televisione. Invece... me lo chiedono tutte le volte e a volte non ce la faccio a prepararlo» [int. 7/2]; inoltre, prosegue G.P.: «... la gestualità piace moltissimo ai bambini. Ci aveva insegnato una suora di catechismo a recitare il Padre Nostro con i gesti. Anche se sono in V piace da morire e anche quello abbiamo fatto» [int. 7/4].

Oltre alle narrazioni di episodi tratti dalla Bibbia, ci sono catechisti che raccontano l'esperienza da loro vissuta, come emerge dalle parole di G.P. : *«ho raccontato che avevo fatto una spesa enorme e la cassiera mi ha aiutato a mettere le cose nelle borse, cosa che non sempre si fa. Ecco, ho detto, ho visto la fraternità, voleva dirmi che mi voleva bene. E allora è il Signore che mi viene incontro anche in quelle occasioni lì... Poi, altre occasioni, devi cercare che loro facciano esperienza, perché solo quella resta. I tuoi raccontini servono. Per esempio, quando abbiamo parlato della famiglia, dei legami con le persone e che questi legami li dobbiamo tenere vivi con dei piccoli gesti, come questi qui della cassiera, ecco, ho raccontato la storia dell'aquila...» [int. 7/16].*

Vi sono strategie, infine, che non sono progettate, ma emergono nel catechista spontaneamente e liberamente, a seconda delle situazioni che si presentano. Ad esempio, D. racconta: *«C'era bisogno di sistemare l'impianto elettrico perché faceva corto circuito. Noi avevamo l'incontro il martedì pomeriggio alle 17 e la chiesa era ancora piena di polvere, in condizioni pietose. Mi chiama Don A. e mi dice: "Non so se trovo la signora che viene a fare le pulizie". Io ho detto: "Guardi, so che lavora e non credo proprio"; allora lui: "Come facciamo adesso?" Noi facevamo l'essere chiesa, l'essere comunità, il farsi dono per gli altri. Ho detto: "Ho un'idea, mi lasci parlare con le catechiste, poi le telefono". Ho detto alle catechiste: "C'è questo problema, se voi per il fatto che dobbiamo sentirci chiesa e fare qualcosa per gli altri..., perché non mettiamo in mano uno straccetto ai bambini e li mettiamo a pulire e a spolverare i banchi? Dopo alla fine offriamo il gelato... quello che dovremmo fare lo faremo la prossima volta". Siamo partiti, con una trentina di bambini, straccetto alla mano...»*

[int. 11/22]. La catechesi sembra dunque aprirsi a spazi di esperienza concreta di servizio.

c) Questioni aperte

Ascoltando i racconti dei catechisti, in particolare quelli di coloro che stanno attuando il Metodo dei Quattro Tempi, mi sono soffermata a riflettere sul motivo per cui, nonostante costoro affermino di essere entusiasti e di credere nel nuovo metodo, utilizzino ancora un linguaggio ricorda una catechesi tradizionale (ad esempio l'utilizzo del termine *catechismo* e termini come *classe*, *programma*, *lezione*). Tale riflessione la avevo anche annotata nel mio diario di ricerca: «*Mi continuavo a chiedere come mai G., pur essendo così entusiasta del nuovo metodo innovativo introdotto nella sua parrocchia e continuando a sottolineare che la sua non era una catechesi tradizionale, continuasse ad utilizzare una terminologia, invece, relativa ad una catechesi scolastica, tradizionale, come ad esempio catechismo, classe, lezione...*» [Diario di ricerca, 19 febbraio 2007]. Riflettevo sul fatto che, nonostante tutti i cambiamenti in atto in ambito catechistico, la catechesi di tipo tradizionale, somigliante al metodo scolastico, è ancora molto radicata nelle persone, sia negli adulti, ma anche nei bambini. Anche i bambini stessi, infatti, a volte, sembrano far intendere che per loro la catechesi sia una continuazione dell'ora scolastica, come emerge dalle parole pronunciate da C.: «*i bambini dicono che vogliono essere interrogati*» [int. 10/34]. Il vocabolo utilizzato dai bambini, *interrogati*, lascia intendere che la metodologia scolastica è ancora molto radicata negli adulti e che l'ambiente scolastico ha tuttora grande influenza sui bambini. Nonostante una certa radicalità linguistica alla catechesi tradizionale, tutti i catechisti intervistati, qualunque sia il contesto parrocchiale in cui operano, cercano di adottare strategie alternative al modello tradizionale scolastico, strategie differenziate e basate su attività pratiche; intendono superare l'approccio deduttivo utilizzato in passato che inizia con la definizione di una verità di fede, seguita dalla spiegazione dei termini per renderli accessibili ai bambini e dall'esposizione dei principi religiosi da applicare alle situazioni concrete della vita. Utilizzano, invece, un procedimento induttivo che inizia dai fatti, dalle situazioni, dalle esperienze, dalle realtà concrete e vicine ai bambini, per introdurre poi la proposta cristiana e inserire il messaggio del Vangelo nella

quotidianità. I catechisti sono tutti consapevoli che valorizzare l'attività e l'esperienza concreta dei bambini sia la base per poter poi procedere all'interpretazione delle stesse esperienze da un punto di vista cristiano.

Inoltre i catechisti sono attenti ai bisogni ed alle esigenze dei bambini ed impostano l'incontro ponendo molta attenzione alla risposta che hanno dai bambini e ragazzi; se non ottengono attenzione o collaborazione, sono pronti a cambiare strategia e ad utilizzare tecniche e di animazione e di narrazione per coinvolgerli, renderli partecipi e protagonisti, far vivere loro le esperienze in prima persona. I protagonisti divengono i bambini, non i contenuti della catechesi i quali, anzi, sono raccontati secondo la capacità di comprensione dei soggetti.

Nel mio diario, inoltre, annotavo la seguente riflessione: «*Mentre sbobinavo, ascoltavo tutte le varie forme di animazione che mette in pratica la catechista per far apprendere ai bambini i concetti che vuole trasmettere e riflettevo sul fatto come anche noi adulti avremmo bisogno, ogni tanto, di fare giochi o semplici esperienze concrete per capire come affrontare le difficoltà della vita, le persone, le situazioni... Bisognerebbe ritornare un po' bambini per apprendere il nuovo... alla luce dell'esperienza*» [Diario di ricerca, 25 maggio 2007]. Tante volte noi adulti perdiamo lo spirito fanciullesco che caratterizza l'infanzia, poiché non siamo più ingenui e disincantati di fronte al mondo, ma viviamo con razionalità e concretezza. Ascoltando alcuni dei racconti e alcune delle narrazioni che i catechisti utilizzano durante gli incontri di catechesi, ho scoperto quanto sia apprezzato sentire il messaggio che trasmette un racconto quando si ha l'esperienza vissuta! Riascoltare i racconti alla luce dell'esperienza aiuta ad elaborare maggiormente le proprie esperienze di vita e ad assumere una visione più critica della propria vita. I bambini ascoltano i racconti e ne sono coinvolti, ma questi hanno più una funzione preventiva, guidano e suggeriscono il comportamento da seguire. Tuttavia, se ben compresi ed interiorizzati, i messaggi trasmessi dai racconti sono un valido aiuto per affrontare la vita. E di questo i catechisti sembrano avere piena consapevolezza.

2.5. La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

In tutti i racconti dei catechisti emerge la percezione che i catechisti hanno nei confronti dei soggetti implicati nella catechesi, quali i ragazzi e i bambini, i loro genitori e gli altri

catechisti. Per semplicità, le micro-categorie di contenuto che sono state individuate si distinguono in *La percezione relativa ai genitori dei catechizzandi, la percezione relativa ai bambini*.

a) La percezione relativa ai genitori dei catechizzandi

Quasi tutti i catechisti parlano spontaneamente ed in modo abbastanza realistico della figura genitoriale, sostenendo con convinzione che i primi catechisti sono i genitori. Tuttavia, la percezione che i catechisti hanno è quella che non tutti i genitori diano esempio ai loro figli di essere vicini alla chiesa e di partecipare alla vita della parrocchia, e che solo alcuni siano davvero coinvolti nel percorso dei loro figli. C. ad esempio, afferma: *«il coinvolgimento dei genitori varia da gruppo a gruppo, c'è il gruppo in cui c'è più disponibilità, il gruppo meno e così...»* [int. 10/2]. C. percepisce, comunque, che l'influenza dei genitori è determinante sull'atteggiamento che i bambini assumono nei confronti della catechesi e, in genere, del messaggio cristiano: *«c'è una bambina che è preparatissima, educatissima e so che dietro ci sono i genitori che leggono il Vangelo, la preparano e si capisce...»* [int. 10/36].

M.S. racconta: *«... vedi che, se in famiglia lo ritengono importante, i bambini lo ritengono importante; se in famiglia non lo ritengono importante, i bambini vengono alla catechesi, ma così... non portano via niente...»* [int. 5/26].

L'importanza della famiglia nella trasmissione della fede ai figli emerge dalle parole di A.M., la quale ritiene molto importante instaurare un bel rapporto con i genitori, che considera i primi educatori, per comprendere meglio i problemi dei bambini e poterli così aiutare.

A.M. afferma, infatti: *«io dico sempre di avere un bel rapporto con i genitori..., perché conoscendo i genitori, si sa in che modo trattare i bambini...»* [int. 2/2].

Anche G. ritiene molto importante instaurare un bel rapporto con i genitori. Spesso i bambini, infatti, sono molto legati ai modelli familiari. G. afferma, infatti: *«Io quando sono in classe con i bambini vedo dietro il papà e la mamma... e questa è una cosa molto importante, anche per trattare i bambini... E, quando sono con i genitori, vedo i loro bambini»* [int. 6/16].

B. ritiene importante il collegamento tra famiglia e catechiste per l'educazione alla fede dei figli, ma nota che non tutti i genitori colgono tale collegamento. B. afferma, infatti: «... *do a casa ogni volta una piccola cosa da riprendere con i genitori... non come un obbligo, ma come un'occasione, che alcuni colgono e altri no...*» [int. 9/18].

Alcuni catechisti, infatti, percepiscono nei genitori un certo disinteresse per il percorso di fede dei propri figli, sia a causa della stanchezza dovuta agli impegni lavorativi e familiari, sia per il fatto che questi sarebbero preoccupati solamente di far ricevere i sacramenti ai figli, come emerge dalle parole di M., il quale afferma: «*le famiglie... mandano i figli al catechismo... come un'esperienza... dovuta per l'accesso ai sacramenti..., non vissuta come esperienza di formazione fondamentale per la vita*» [int. 12/10].

M.S. percepisce i genitori “svampiti”, “troppo stanchi”, “poco adatti a parlare con i loro figli”, “stressati” e in continua competizione tra loro, come se il nostro contesto di vita non lasciasse alcuno spazio a discussioni che vadano oltre la produttività e la corsa; M.S. afferma, infatti: «*tante volte i genitori tralasciano... ma perché sono così stanchi e vanno a letto...*» [int. 5/24]; «... *Ma siamo noi adulti... noi adulti non siamo sempre in competizione?»*» [int. 5/26]. Anche G. racconta di vedere che alcuni genitori non sempre frequentano la parrocchia e, per quelli che rientrano nel percorso di catechesi di “rinnovamento”, nota la fatica di accettare il nuovo metodo, che li coinvolge molto più direttamente. G. racconta: «*non tutti i genitori accettano la formazione nuova... Ci sono quelli per cui la Messa non è la Messa domenicale, ma è una tantum... com'è dappertutto, del resto...*» [int. 6/4].

Anche MA. nota che il rinnovamento della catechesi proposto dall'Ufficio catechistico genera una certa resistenza da parte di alcuni genitori, i quali sentono l'esigenza di una guida e di essere formati; racconta: «...*i genitori dicevano che avevano bisogno di qualcuno di esterno... non solo (di essere) accompagnatori durante l'incontro, ma anche(poter) ascoltare*» [int. 4/20].

La percezione degli adulti bisognosi di un percorso di fede per ricominciare a credere emerge anche dalle parole di G., la quale racconta: «... *bisogna che gli adulti, questa generazione che ha perso la fede, ricomincino a credere...*» [int. 6/60]. Si avverte insomma l'esigenza di spostare il focus dell'attenzione dai bambini ai genitori che

vanno accompagnati a riappropriarsi di contenuti della fede e si scopre come, sempre di più, l'esperienza di catechesi dei figli diventi l'occasione per riprendere un cammino di fede con i genitori.

MA. percepisce che i genitori, e gli adulti in genere, sono poco abituati a leggere Bibbia e Vangelo; M. afferma, infatti: *«L'importante è aiutare questi genitori a non aver paura a partire, e soprattutto a prendere in mano la Bibbia e il Vangelo che non si è abituati...»* [int. 4/82].

Vi sono anche alcuni catechisti che percepiscono nei genitori la disponibilità all'ascolto, nonostante gli stessi genitori siano pieni di impegni e che gli incontri di catechesi per adulti spesso siano svolti in orario serale. M.L., ad esempio racconta che una coppia di genitori le ha detto: *«l'occasione del Battesimo del bambino costituisce un momento per ricominciare... perché tante cose non ce le ricordavamo più»* [int. 1/73]; da qui sembra emergere che l'esperienza della preparazione dei genitori alla celebrazione del Sacramento del Battesimo dei figli può rappresentare per questi genitori un'occasione per approfondire alcune tematiche cristiane che da tempo loro avevano abbandonato.

Il bisogno per i genitori di essere educati alla fede emerge anche dalle parole di D., la quale afferma: *«i genitori hanno bisogno di educazione alla fede da parte di un sacerdote...»* [int. 11/36].

Nonostante una certa resistenza dovuta alla stanchezza e agli impegni, vi sono anche molti genitori che partecipano volentieri agli incontri di catechesi tenuti mensilmente dal parroco. Questo forse perché possono mettere in comune i loro problemi di fede ed avvicinarsi così con maggiore autenticità ai propri figli.

E' quanto emerge, ad esempio, dalle parole di MA., il quale sostiene che i genitori partecipano alla catechesi per mettere in comune esperienze, per aprirsi, condividere, anche se in questo dimostrano un certo timore: *«Per gli adulti la difficoltà è quella... di aprirsi davanti agli altri, perché c'è sempre il dubbio... mah... forse dico delle cose ovvie, scontate, che valgono poco...»* [int. 4/20]. Tuttavia sono partecipi, presenti e dimostrano rispetto verso i catechisti, avvisando se i loro figli non possono partecipare all'incontro.

Anche G.P. nota che i genitori sono interessati e partecipi alla catechesi dei loro figli, presenziando agli incontri e condividendo le proposte fatte loro da parroco e catechisti.

G. afferma, infatti: *«sono famiglie sensibili... I contatti con i genitori ci sono»* [int. 7/18].

Un certo interesse verso le attività di catechesi dei figli e verso le proposte fatte loro dalla parrocchia viene percepito anche da G.S., la quale sostiene che tale interesse va oltre il semplice impegno, ma diventa anche momento di condivisione e di amicizia. G.S. afferma, infatti: *«certe famiglie hanno chiesto se potevano organizzare loro il pranzo... ed anche hanno chiesto di incontrarsi qualche volta una sera o per una cena o anche senza cena... al di fuori del catechismo...»* [int. 8/17].

Anche D. racconta che, nonostante le difficoltà, i genitori partecipano agli incontri e, anzi, valorizzano tali momenti. D. afferma, infatti: *«siamo fortunati, perché abbiamo un bel gruppo di genitori, sensibili e che hanno valorizzato questo momento»* [int. 11/12].

b) La percezione relativa ai bambini

Quasi tutti i catechisti hanno un occhio di riguardo particolare verso i bisogni dei bambini, sono attenti alle loro esigenze e alle loro necessità. In molti casi l'attenzione che i catechisti riversano su bambini e ragazzi assume i tratti di un comportamento quasi materno, con un'attenzione particolare verso ognuno di loro e ogni singolo loro problema, che porta a prendersi a cuore i vari casi.

Le percezioni che i catechisti possiedono nei confronti dei bambini possono così raggruppate:

A. Bisogno di affetto e di attenzione

Alcuni catechisti colgono nei bambini la ricerca di affetto e di comprensione da parte dell'adulto. M.L., ad esempio, afferma: *«Io ho notato che i bambini... sono inesauribili nel desiderare affetto... per loro è importante comprenderli anche proprio nel loro essere...»* [int. 1/48].

Anche G.S. nota che i bambini hanno tanto bisogno di affetto e di attenzioni; G. S. afferma, infatti: *«I bambini hanno tanto bisogno di affetto, loro verrebbero lì, si attaccherebbero e non si staccherebbero più, un'attenzione la dai, ma... attraverso il gioco...»* [int. 8/61].

D. nota che i bambini hanno un grande bisogno di parlare e di essere ascoltati: «... hanno un estremo bisogno di parlare e non hanno tempo... hanno bisogno di vuotare il sacco... sono pieni di cose da chiedere, ti raccontano...» [int. 11/20].

C. ritiene che i bambini oggi non siano ascoltati da nessuno, mentre loro, invece, avrebbero bisogno di essere ascoltati, di dire, di parlare: «io ho l'impressione che loro ascoltano, ascoltano l'insegnante, i genitori, ascoltano... ma chi è che ascolta loro? ...» [int. 10/32]. I bambini, infatti, afferma C. vogliono parlare, essere interrogati: «ci tengono a dirmi le preghiere, ad essere interrogati...» [int. 10/34]; «i bambini sanno, hanno voglia di dirlo. Però anche quelli che sembrerebbero non sapere... non sono da meno... ci tengono a dirlo. ... hanno voglia di dire, di attenzione, di essere ascoltati...» [int. 10/36].

B. Disagio e sofferenza

Alcuni catechisti sono attenti ai bambini, alle loro sofferenze, come A.M., la quale afferma: «Lo vedi che soffrono, soffrono, hanno la testa bassa, gli occhi bassi, si vede che c'è qualcosa che non va» [int. 2/32].

Anche M. percepisce nei ragazzi molta sofferenza interiore e molto dolore, soprattutto in quelli che vivono con la famiglia disgregata: «hanno alle spalle famiglie separate o divorziate. E loro soffrono, soffrono, soffrono, hanno tanto dolore dentro» [int. 12/22].

M. nota che alcuni ragazzi si aprono di più e altri meno durante le discussioni e questo, a parere suo, deriva da forme di autodifesa; M. afferma, infatti: «... certi ragazzi non vogliono parlare, non vogliono aprirsi. Ma questo so che è una forma di autodifesa, perché stanno soffrendo...» [int. 12/28].

Tra le esigenze dei ragazzi M.P., percepisce che i ragazzi vogliono essere considerati come persone e non essere trattati come numeri. M.P. afferma, infatti: «loro spesso sono trattati come numeri, ma loro non vogliono essere trattati come numeri» [int. 3/52].

C. Bisogno di regole e punti di riferimento

Vi sono alcuni catechisti che notano nei bambini e nei ragazzi anche l'esigenza di essere educati e di avere una persona che dia loro delle regole ferme, precise. Questo emerge, ad esempio, dal racconto di C., la quale afferma che quando sgrida i bambini e i ragazzi,

questi obbediscono, non si ribellano: «A volte li sgrido, anche duramente, e mi obbediscono. Potrebbero anche dirmi “No!”...» [int. 10/34].

Anche B. nota che i bambini hanno bisogno di regole precise e ferme, di confini ben precisi: «... le nuove generazioni hanno bisogno di paletti» [int. 9/26].

D. Scarso interesse per la catechesi

Alcuni catechisti notano nei ragazzi, anche già nei piccoli, una certa stanchezza e poco interesse alla catechesi, sia che venga fatta in parrocchia, sia che venga fatta in famiglia. M.S., ad esempio, afferma: «Loro devono competere, non si rilassano mai. Sono stanchi, ma non contenti, non hanno la mente libera, perché devono essere sempre i primi...» [int. 5/26]; «... tante volte non si interessano, perché se magari parli di calcio stanno tutti zitti...» [int. 5/46]; «... I bambini non chiedono di parlare di catechesi con i genitori perché preferiscono guardare la TV » [int. 5/18].

Anche M.P. ha la percezione che i ragazzi siano poco sensibili al discorso religioso: faticano ad apprendere gli insegnamenti cristiani, finita l'ora di catechesi non riguardano nulla fino al prossimo incontro, non hanno volontà di imparare. M.P. afferma, infatti: «bisogna lavorare in classe perché a casa non fanno niente» [int. 3/16]; «i ragazzi, già sono poco sensibili al discorso religioso...» [int. 3/10].

C. percepisce i bambini vivaci, irruenti, difficili da gestire, il cui principale interesse è il gioco: «sono vivacissimi, non ascoltano, non hanno il senso dell'autorità, non hanno concentrazione... sono immaturi, irruenti... vogliono solo giocare e non capiscono perché sono lì...» [int. 10/18]; anche i ragazzi C. li considera superficiali, distratti, con poca voglia di fare e molta voglia di chiacchierare; C. afferma, infatti: «sono superficiali,... tendono a distrarsi, perché hanno voglia di giocare ancora, perché hanno voglia di chiacchierare, di stare insieme tra loro...» [int. 10/26]. Addirittura a volte C. percepisce nei ragazzi un senso di disorientamento allorché lei stessa cerca di fare collegamenti religiosi: «E loro mi guardano, come dire “Cosa c'entra Gesù?”(ride...) cioè (sono)sei anni che vengono (alla catechesi)...» [int. 10/26].

Anche M. percepisce nei ragazzi che frequentano la catechesi il poco interesse per le attività proposte e molto interesse, invece, per le nuove tecnologie proposte dalla società. M. afferma, infatti: «il catechismo non è posto tra i primi posti di interesse dei

ragazzi...» [int. 12/8]; «*gli stessi figli si sentono un po' mandati dai genitori...*» [int. 12/10]; «*Nella vita dei ragazzi oggi ci sono 3 schermi: televisione, computer e cellulare... Naturalmente l'interesse dei giovani è catturato da altri maestri, che spesso sono cattivi maestri...*» [int. 12/12].

Alcuni catechisti osservano che i bambini, ma anche i ragazzi, non sono più abituati a riflettere, né a stare in silenzio, perché sono abituati alla superficialità. M.P. ad esempio, afferma: «*quando chiedi a loro di fare un pezzo..., non ci riescono... perché non sono più abituati a riflettere... Vanno in panico... anche i ragazzini intelligenti, bravi...*» [int. 3/36]; «*...è utilissimo lasciare che si abituino a stare in silenzio a riflettere, perché non sono più abituati...*» [int. 3/40].

Anche MA. racconta le difficoltà di concentrazione dei ragazzi: «*a volte ci sono problemi... è la vivacità, specialmente i maschi... sono difficili da far concentrare, lavorare, sono molto dispersivi e dinamici...*» [int. 4/62].

E. Entusiasmo per l'incontro di catechesi

Ci sono comunque catechisti che notano nei bambini e nei ragazzi anche l'entusiasmo, il divertimento, l'apertura agli altri e l'allegria, aspetti che contraddistinguono la loro età. Forse molto dipende dagli stimoli che vengono forniti loro.

MA., ad esempio, afferma: «*i bambini armonizzano subito, hanno entusiasmo, vengono tranquillamente, si divertono...*» [int. 4/20].

Anche G.P. percepisce che i bambini si divertono e vanno volentieri all'incontro di catechesi. G.P. afferma, infatti: «*loro si divertono, loro non guardano l'ora...*» [int. 7/30].

Anche G.S. ha una percezione positiva del suo gruppo, in quanto afferma che le ragazze sono presenti, partecipi, coinvolte ed attente durante gli incontri, ascoltano il Vangelo con interesse, hanno molta sensibilità e si interrogano molto. G.S. racconta: «*... il brano del Vangelo lo ascoltano con molto interesse, fanno anche domande che veramente meritano... si interrogano tanto*» [int. 8/25] e, ancora, «*... sono molto attente... sembra che non importino queste cose, invece... hanno una grande sensibilità...*» [int. 8/27]. Inoltre partecipano agli incontri di catechesi per scelta e non per obbligo. Da questo punto di vista il gruppo dimostra molta maturità.

Anche B. percepisce che i bambini vanno volentieri alla catechesi: «*Vengono volentieri*» [int. 9/20].

G.S. nota anche una certa maturità nel suo gruppo di ragazze: le stesse vengono descritte come concrete e realiste. G. racconta: «*ho chiesto che lavoro volevano fare...hanno detto tutti lavori molto terra terra, la parrucchiera, cuoca, insegnante... hanno dato risposte molto concrete...*» [int. 8/53].

Anche D. percepisce i bambini come individui che sanno ragionare e riflettere e che comprendono se viene spiegato loro qualcosa; D. afferma, infatti: «*Subito ti dicono che non hanno fatto niente, ma poi se li fai ragionare o riflettere vedi che qualcosa hanno fatto*» [int. 11/2].

F. Concezioni presenti nei soggetti

Alcuni catechisti, infine, percepiscono nei bambini e nei ragazzi alcune concezioni diffuse nella società. D., ad esempio, nota che i bambini hanno l'idea della Chiesa come di un luogo sacro, di cui aver timore: «*... a loro non sembrava vero poter correre in chiesa, poter andare dietro l'altare ed essere padroni della chiesa*» [int. 11/22]; mentre M.L. percepisce nei bambini la concezione per cui ogni cosa si faccia debba essere retribuita. M.L. afferma: «*loro, ecco, i miei bambini, quelli della catechesi, addirittura mi hanno chiesto più volte, se io lo facevo per lavoro... loro sono piccoli, non sanno come vanno le cose... se io lo facevo per lavoro proprio e dico "No". Mi hanno chiesto proprio "Ma tu prendi lo stipendio? (ride...)dico: "No, io non prendo nessuno stipendio, dico, lo faccio proprio per amore di insegnare ai bambini qualcosa di catechesi e per amore a Gesù", perché a loro si parla in questi termini...*»[int. 1/12].

c) Questioni aperte

Sono rimasta molto colpita dall'attenzione che i catechisti dimostrano verso i bambini e soprattutto dalla loro comprensione del bisogno dei bambini di essere ascoltati, come emerge dalle parole pronunciate da C.: «*I bambini ascoltano sempre, ma chi ascolta loro?*» [int. 10/32]. Sinceramente, non avevo mai pensato al fatto che i bambini ascoltano tanto, ascoltano i genitori, gli insegnanti, i parenti, ma che in realtà sono poco ascoltati. Non sempre i bambini vengono considerati dagli adulti come persone che

hanno bisogno di parlare, di dire e di esprimersi. Spesso gli adulti hanno fretta e molti impegni e non si fermano ad ascoltare quello che i bambini hanno da dire, le scoperte che giorno per giorno fanno della loro vita, ciò che vogliono raccontare. I bambini, invece, hanno tanto da dire e questa dimensione della parola, che fa parte della loro crescita, va potenziata e valorizzata. I catechisti sono coscienti che la comunicazione è essenziale per l'educazione e la crescita individuale, perché attraverso il dialogo con l'adulto i bambini si sentono più valorizzati, acquistano fiducia, possono superare possibili incomprensioni, sono riconosciuti nella loro identità ed esistenza. Per tutti questi motivi i catechisti sono abili ad utilizzare strategie diversificate per permettere a bambini e a ragazzi di esprimersi.

Inoltre riflettevo sulla frase pronunciata da un gruppo di bambini: "*Ma tu prendi lo stipendio?*" [int. 1/12]. Questa frase lascia trasparire l'idea che nei bambini sia presente la concezione che tutto vada retribuito, che nulla possa essere fatto in modo gratuito, quasi avessero davanti agli occhi dei modelli di adulti e di una società che nulla dona gratuitamente, ma che chiede sempre qualcosa in cambio. E' triste comprendere che bambini così piccoli abbiano già una visione così materialistica del mondo degli adulti e della società e percepire che non viene insegnato loro il valore dell'amore e del donare gratuitamente.

2.6. La percezione del contesto sociale e parrocchiale

Quasi tutti i catechisti sembrano possedere una percezione abbastanza negativa del contesto sociale in cui vivono, un modo frenetico e veloce che lascia poco spazio al riposo, al silenzio, all'ascolto e allo sviluppo del senso religioso. Gli adulti sono considerati competitivi e troppo buonisti, a danno dei loro figli. Il contesto parrocchiale, invece, è percepito ancora con un certo ottimismo, come un luogo accogliente e aperto a tutte le iniziative. Anche in questo paragrafo, sono state individuate due micro-categorie: *La percezione relativa al contesto sociale* e *la percezione relativa al contesto parrocchiale*, all'interno del quale è stata inserita anche la percezione che i catechisti possiedono degli altri catechisti.

a) La percezione relativa al contesto sociale

Quasi tutti i catechisti osservano che il contesto sociale in cui si vive risulta poco adatto allo sviluppo del senso religioso di bambini e ragazzi. Molti catechisti, infatti, notano una discrepanza tra il contesto sociale in cui loro sono nati e cresciuti, una società in cui si respirava ancora aria di cristianità, e il contesto attuale, poco sensibile al discorso religioso.

G., ad esempio, racconta di non riuscire a trovare un riscontro tra fede e vita quotidiana, non riesce a vedere una fede vissuta nella pratica; afferma: *«io sono nata in un paese ed ho esperienza della fede vissuta in paese, in un'epoca in cui tutti erano cristiani e la fede era anche praticata... Ricordo mia mamma che portava farina, uova a chi ne aveva bisogno oppure andava a trovare chi stava male. C'era proprio una fede vissuta. Poi anche i genitori andavano a formarsi - mia mamma andava al corso di formazione per spose cristiane -, cosa che magari adesso non avviene e ti insegnavano anche come agire praticamente, anche nell'educazione dei figli. Adesso chi insegna più ad educare i figli? Perché adesso non c'è più educazione?... Oggi non c'è riscontro nella vita, i figli, i bambini, hanno genitori che non praticano, per cui non è più pensabile dare il messaggio cristiano come veniva fatto una volta...»* [int. 6/59].

Anche M. percepisce una grande differenza tra la società attuale, che definisce «pagana» e la società di un tempo che chiama «cristiana». Conseguenza di questo è la solitudine dell'uomo di fronte alla fede, o comunque prevale una concezione privatistica della fede: *«...non c'è più il senso dello stare in comunità... Oggi... non c'è più il senso della fede vissuta in comunità...pregare insieme... condividere le proprie esperienze di fede... Gli uomini sono da soli di fronte alla fede»* [int. 12/24].

G.S. ritiene che la società odierna sia una società che né in ambito scolastico, né in ambito familiare educa alla fede, diversamente dal tempo in cui nella società si respirava aria di cristianità. Afferma, infatti: *«Manca un'educazione da parte dei familiari...quando è stato fatto questo metodo, due secoli sicuri, c'era ancora una società in cui c'era un grande senso cristiano, grandi valori cristiani, le famiglie educavano per prime...Ho ascoltato un religioso che diceva che prima di entrare in casa ci si faceva il segno della croce, quindi c'era un'educazione, c'era l'educazione a scuola... E allora, c'era l'educazione a casa, c'era l'educazione a scuola e allora va bene l'ora di catechismo in*

cui imparavano i 10 comandamenti, quello che diceva il Vangelo e bastava. Ma disperdendosi questa educazione e iniziazione alla fede nelle famiglie e a scuola, l'ora del catechismo è un po' messa lì, mi viene da ridere. E' da ripensare...» [int. 8/65].

L'osservazione del contesto sembra portare a concludere che l'esigenza di ripensare le forme con cui si realizza la catechesi si pone ormai in modo radicale. Questa riflessione emerge anche dalle parole di D., la quale nota che l'impostazione tradizionale di catechesi è ormai vecchia ed in declino e che è necessario un cambiamento: *«Si sta vedendo che il vecchio sistema, ormai, è obsoleto...» [int. 11/2].*

Anche B. percepisce come la società attuale sia, nei confronti delle pratiche cristiane, in un momento di crisi, in quanto sembra esservi poca frequentazione da parte degli adulti della parrocchia e delle celebrazioni religiose: *«in un contesto come il nostro che è un momento di non frequentazione...» [int. 9/10].*

Anche M.P. percepisce la società poco intrisa di aria religiosa: *«i ragazzi, sono poco sensibili al discorso religioso, per un discorso di aria che respirano in casa, di mondo...» [int. 3/10].*

La percezione che la società sia in costante evoluzione, al cui mutamento gli individui devono continuamente adeguarsi, emerge anche dalle parole di M.S., la quale inoltre nota che il divario tra la società del suo tempo e la società odierna, incide anche sul metodo di lavoro della catechista. Afferma: *«Il male peggiore però lo fanno i genitori... perché una volta quando, tornavo a casa e dicevo alla mia mamma che la maestra mi aveva sgridato, mi picchiava anche lei; invece quando vanno a casa adesso, vanno subito a vedere se per caso... gli abusi... ecco, allora non va bene, siamo passati da una esagerazione all'altra. Una volta ti bacchettavano le mani e non era giusto, ma adesso non puoi neanche dire "stai fermo"...» [int. 5/46]; ancora «Prima scolastico, libri, domande, risposte a casa, adesso è diventato troppo così...; anche le preghiere "beh, le imparano!". Non c'è più quella rigidità, ma almeno chi aveva imparato una preghiera la sapeva (oggi) c'è troppo spazio alla libertà...» [int. 5/54].*

Anche G.P. nota che la società attuale, essendo in una fase di passaggio e di cambiamento, può provocare ripercussioni anche sulle modalità di fare catechesi. Afferma, infatti: *«io percepisco il cambiamento della società, di fare catechesi, il*

cambiamento di mentalità della gente lo percepisco... si vede che già anni fa i bambini non frequentavano più il catechismo con assiduità» [int. 7/2].

La società odierna, inoltre, secondo alcuni catechisti non è educativa perché giustifica tutto. E' quanto emerge, ad esempio, dalle parole di M.S., la quale racconta: «... *la fede è educativa, perché ti educa al bene e al male, a comprendere quello che va male, anche se dopo sceglie di fare il male, è già una conquista, perché sceglie. Ma se uno fa il male pensando di fare il bene... questo è il brutto. Quello che si sta facendo adesso... è sempre tutto giustificato» [int. 5/60]. L'educazione alla fede è chiamata, perciò, a contribuire allo sviluppo delle persone, all'incremento della loro maturità e in questo senso è pienamente "educativa".*

Anche G.S. percepisce il contesto sociale poco educativo perché molto superficiale: «*Oggi c'è una società che propone, propone, propone... ma non ha sostanza... Vengono date delle cose che però finiscono anche...*» [int. 8/55]. Questa superficialità si ripercuote anche a livello religioso, come racconta G.S.: «*C'è quest'idea del Sacramento come premio...*» [int. 8/2]; «*Si vedono i Sacramenti come un punto di arrivo e non come un punto di partenza» [int. 8/65].*

La società attuale, inoltre, pone agli adulti ritmi frenetici, che poi vanno ad incidere anche nella vita dei bambini. D., ad esempio, racconta: «*Tutto il tempo libero è gestito e inquadrato dalla scuola, lo sport, la musica, sono tutti pieni di cose...*» [int. 11/20].

Anche A.M. ritiene che i bambini vivano ritmi frenetici a causa dei troppi impegni extra scolastici: «*ci sono troppi sport purtroppo, troppi impegni e sei preso alla gola perché devi far presto a mandarli giù, perché hanno l'ora di calcio, di questo, quest'altro...*» [int. 2/46].

Anche M.S. ritiene che i bambini abbiano troppe attività prestabilite; M.S. racconta: «*Anche i genitori sono troppo stressati, perché lavorano entrambi e i bambini, asilo, dalla nonna, il doposcuola, poverini, al pomeriggio ancora nelle aule di scuola, dico... "beata me che andavo a correre nei campi..."» [int. 5/24].*

Alcuni catechisti fanno riferimento anche all'ambiente scolastico, considerandolo differente dall'ora di catechesi. M.L., ad esempio, considera l'ambiente scolastico un luogo ove i bambini imparano le regole e l'educazione al vivere civile, mentre l'ora di catechesi dovrebbe essere anche un momento meno formale. Racconta M.L.: «*vengono*

lì in parrocchia e non sono a scuola. Ma io anche questo dico... qui non siamo a scuola, non è che io voglia fare come a scuola...» [int. 1/44].

M.P., invece, considera l'ambiente scolastico un luogo nozionistico, dove si fatica a far rispettare la disciplina e dove i ragazzi vengono trattati come numeri. M.P. afferma, infatti: *«a scuola sono imbottiti di nozioni, anche durante l'ora di religione...» [int. 3/4]; «perché loro sono troppo abituati alla superficialità e anche al nozionismo, perché secondo me a scuola non alzano neanche la mano...» [int. 3/81]; oppure «Già vedo a scuola che fanno fatica a tenere la disciplina, con tutte le armi che hanno in più» [int. 3/54].*

b) La percezione relativa al contesto parrocchiale

Il contesto parrocchiale è percepito da quasi tutti i catechisti come un luogo accogliente, che favorisce l'aggregazione e la socializzazione sia per i bambini, che per gli adulti, sia per la comunità dei catechisti.

G., ad esempio, racconta: *«... i cancelli si aprono mezz'ora prima in modo che i bambini arrivano qui, giocano, fanno merenda...» [int. 6/12], mentre per gli adulti, racconta: «vi è l'incontro domenicale che avviene con la Messa della comunità..., poi c'è una breve pausa di un caffè, dopo la Messa, noi lo facciamo sempre in parrocchia, domenicamente...» [int. 6/16].*

Sebbene il contesto parrocchiale in cui B. operi venga dalla stessa definito "particolare", perché è una parrocchia di centro città, la stessa lo ritiene un ambiente di accoglienza, di apertura a tutti, credenti e non credenti. B. racconta: *«la realtà cittadina è una realtà particolare ed è particolare anche la realtà della nostra parrocchia... perché c'è un'utenza meno del 50% del territorio e l'altro 50% è un'utenza di persone che scelgono di venire lì da varie parti della città... come scelta di una comunità che fa un percorso significativo...» [int. 9/8]; «in questa parrocchia si respira un'aria di apertura alla realtà di tutti...» [int. 9/10].*

Anche C. afferma che la parrocchia dove lei svolge servizio è aperta a tutti e soprattutto è molto unita, le persone si aiutano e collaborano tra loro quasi come fossero una famiglia. C. racconta: *«Questa parrocchia qua è molto unita, perché si collabora...»*

[int. 10/60]; «*Questa è una casa, dove c'è il Padre che è il nostro Pastore...*» [int. 10/58].

Ci sono alcune parrocchie, inoltre, in cui si stanno attuando nuovi percorsi di catechesi sia per gli adulti che per i ragazzi. D., ad esempio, racconta che la parrocchia in cui svolge servizio ha avviato l'iniziativa di evitare vuoti comunitari tra il Battesimo dei figli e l'inizio dell'età della catechesi: «*si sta facendo molto anche per la famiglia, dall'inizio, da quando nasce il bambino e si sta cercando di accompagnare la famiglia per evitare quel buco che si crea da quando uno fa il Battesimo all'inizio del Catechismo...*» [int. 11/2].

Anche la parrocchia in cui B. opera è attenta alla catechesi di adulti e bambini e, per questi ultimi, sta utilizzando nuove modalità didattiche per la catechesi, quali le rappresentazioni teatrali. B. racconta: «*ci sono due ragazze laureate al Dams che fanno teatro e hanno voluto applicare alla catechesi questa modalità del teatro*» [int. 9/34].

La parrocchia in cui svolge servizio di catechesi M., pur essendo caratterizzata da una realtà particolare, in quanto collocata in una zona difficile, è aperta anche alle esperienze esterne. M. racconta: «*La parrocchia opera in una zona molto difficile, nel senso che i giovani... sono sempre di meno e gli anziani sempre di più... La parrocchia non fa molto per le persone... diciamo che più che acquisti nuovi ci sono molti abbandoni. Le iniziative che propone sono vecchie, tradizionali, non al passo con i tempi... Devo dire però che la parrocchia è aperta ad accogliere esperienze esterne, come il cammino neo catecumenale ed il gruppo degli alcolisti anonimi*» [int. 12/22].

I catechisti raccontano anche delle percezioni che hanno degli altri catechisti, percezioni di stanchezza ma anche di passione ed entusiasmo. MA., ad esempio, percepisce nei catechisti in generale una certa stanchezza del ruolo di catechista-maestro, slegato dal contesto familiare e unico delegato a trasmettere la fede ai bambini, come emerge dalle sue stesse parole: «*Le difficoltà oggi sono quelle di trovare dei catechisti che per molti versi a volte sono stanchi di continuare con il vecchio metodo, di sentirsi maestri e basta e non più seguiti dalla famiglia...*» [int. 4/12].

Anche G. percepisce i catechisti come persone che a volte si sentono stanchi e inadatti al ruolo che svolgono e per questo hanno bisogno di incontrarsi, confrontarsi e di essere formati: «*le catechiste si sentono inadatte, impreparate, non all'altezza e sentono il*

bisogno di andare a formarsi... Ci troviamo insieme, il trovarsi. Questo vedo che lo fanno tutte le catechiste. Si trovano. O prima o dopo, ma si trovano per portare avanti lo stesso discorso...» [int. 6/32]. Il rapporto, il raccontarsi cosa si fa diventano occasione di scambio e opportunità di superare il senso di inadeguatezza.

Dall'altra parte, però, è pur vero che vi è una certa resistenza anche ad assumere il ruolo del catechista, che è insieme educatore, accompagnatore ed animatore, soprattutto per la difficoltà di conciliare vita familiare e vita parrocchiale per chi ha più figli. MA. afferma, infatti: *«c'è questa difficoltà oggettiva di quelli che hanno la famiglia, più figli...» [int. 4/76].*

Anche D. percepisce che genitori e catechisti sono in difficoltà, soprattutto quelli che attuano il nuovo metodo, come la stessa racconta: *«La fatica grossa la facciamo noi catechisti, che veniamo dalla vecchia tradizione, la fanno molto i genitori, perché molti non vogliono essere coinvolti, demandano...» [int. 11/2].*

G., a tal proposito, considera le altre catechiste *“eroiche”* [int. 6/57] perché riescono a coniugare lavoro, famiglia e catechesi e, nonostante la stanchezza e gli impegni, sono motivate a proseguire nel servizio: *«... anche se è fisicamente stancante, c'è una forte spinta ad andare avanti e questo è bello, vedo anche le catechiste. Se all'inizio erano piene di paure e titubanti...» [int. 6/66].*

c) Questioni aperte

Le parole pronunciate da alcuni catechisti a proposito della difficoltà di trasmettere gli insegnamenti cristiani e la fede alle nuove generazioni, a causa di una società che tutto giustifica e permette, mi portano a riflettere sulla nostalgia che gli stessi catechisti sentono per la catechesi che facevano ai tempi in cui erano bambini, catechesi che era basata su un insegnamento costruito sull'osservanza di pratiche esteriori, sulle preghiere, sul comunicare il senso del bene e del male, sul discernimento del comportamento puro o peccaminoso. Alcuni catechisti sembrano aver molto radicata in loro questa concezione di catechesi, al punto che oggi faticano un po' ad insegnare ai bambini cose diverse da quello che hanno appreso loro, sebbene nel frattempo siano cresciuti e abbiano fatto esperienze sia positive che negative e siano consapevoli che la società sia molto cambiata. Tutti ricordano con nostalgia il tempo di cristianità in cui

loro sono nati e vissuti e, anche le catechiste più giovani, hanno comunque la percezione del cambiamento in atto e delle difficoltà di adeguarvisi. Viene da chiedermi: l'adesione così radicale ad un modello di catechesi tradizionale, non nasconde una certa insicurezza, una certa paura dei cambiamenti, del nuovo, delle novità? Il nuovo spaventa, i cambiamenti inducono sempre un po' di timore, soprattutto da adulti, perché c'è in atto una ristrutturazione delle proprie convinzioni e della propria identità, si perdono le sicurezze acquisite e si diventa un po' deboli, insicuri, rispetto alla nuova situazione. Oppure effettivamente è difficile trasmettere la fede cristiana in una società che ben poco aderisce ai valori cristiani?

Un'altra riflessione deriva dal racconto di B. la quale richiama spesso nell'intervista il senso di libertà che lei stessa vive nella sua comunità, una parrocchia che considera aperta a tutto, che accoglie tutto e tutti, che non distingue tra "santi" e "peccatori", termini che lei non usa, ma che di fatto lascia intendere. Le sue parole lasciano intuire che nelle altre parrocchie si respiri un'aria di chiusura. Mi chiedo: ma la realtà delle altre parrocchie, rispetto a quella dove opera lei, è proprio così? Le parrocchie sono ancora così tradizionaliste come un tempo nell'applicare i principi cristiani o la loro organizzazione interna si è adeguata ai cambiamenti del tempo moderno, anzi, post-moderno? La mia esperienza personale mi porta ad affermare che le parrocchie odierne sono molto disponibili ed accoglienti con chiunque si avvicini a loro, da qualsiasi esperienza provenga, ma forse, ancora una volta, mi lascio influenzare dalla mia esperienza passata. Nonostante la formazione cristiana rigida e tradizionalista che ho ricevuto, infatti, ho sempre ricevuto grande disponibilità da parroci e da chi opera in parrocchia.

2.7. Le credenze di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

La metodologia che utilizza il catechista ha un'identità complessa, in quanto in essa vi è sottesa la relazione che il catechista stesso instaura con un gruppo di bambini o di ragazzi ben definito. Sia nel catechista che nei soggetti catechizzandi, infatti, vi sono degli elementi di soggettività che inducono il primo ad agire in un certo modo e, i secondi, a recepire o meno quanto affermato e trasmesso dal catechista. Nella concreta pratica catechistica, infatti, il catechista è guidato dall'immagine di sé,

dall'individuazione del ruolo da assumere in ordine ai diversi momenti di intervento e dall'integrazione socio – religiosa con la comunità in cui opera, mentre il fanciullo può essere condizionato nella comprensione da conoscenze ed esperienze religiose già acquisite.

Scopo del presente paragrafo è far emergere i principi di azione che guidano le pratiche catechistiche.

a) Il valore della testimonianza

Quasi tutti i catechisti ritengono importante il valore della testimonianza e dell'esempio concreto come principale modalità per trasmettere la fede ai bambini ed ai ragazzi. Da un punto di vista pedagogico, infatti, la pratica catechistica è una pratica particolarmente densa, non è mai solo un dire, solo un trasmettere, ma sempre un far avvenire qualcosa che passa attraverso la testimonianza personale.

I catechisti ritengono di essere loro stessi testimoni di fede, come emerge dalle loro parole.

M.P., ad esempio, afferma: *«L'unica cosa che riesci a comunicare è quello che hai incontrato tu»* [int. 3/10].

M.S. ritiene che *«non è sufficiente essere istruiti, bisogna anche trasmetterlo con entusiasmo»* [int. 5/6], e ancora *«... la catechista insegna quello che porta dentro... Perché se tu senti in particolare l'amore di Dio, cerchi di trasmettere l'amore di Dio, se tu senti il perdono, punti di più sul perdono. Tutti noi abbiamo dei lati che esprimiamo meglio...»* [int. 5/32].

G.P. racconta: *«La prima preoccupazione non è dare tante informazioni, ma comunicare il proprio vissuto... dopo riesci a comunicare quello che tu sei, come tu lo vivi e questo ai bambini non li puoi imbrogliare, perché ai bambini riesci a comunicare. Io vedo che quando mi impegno anche personalmente, non so con una preghiera, con qualche fioretto, io percepisco che sono più in dialogo con loro... E' come vivi tu, se partecipi alla vita della parrocchia, se ti vedono,... sei più convincente... Se tu partecipi ad un programma e sei entusiasta si vede»* [int. 7/14].

Anche B. ritiene importante il valore della testimonianza come atteggiamento per trasmettere la fede. B. afferma: *«tu non puoi essere diverso da quello che sei... non*

posso essere diversa da come sono. Io trasmetto, comunico quello che sono, come mamma, come donna, come persona, come idea di Dio, come idea che ho di Dio. Non posso fare altro che questo... Non posso convincerli a confessarsi se io per prima non lo faccio, lo dico tranquillamente... » [int. 9/22].

I catechisti ritengono, comunque, che i primi e principali testimoni di fede siano i genitori.

M., ad esempio, racconta: *«un'ora di catechesi ai ragazzi senza avere un discorso profondo con le famiglie è poco incisivo...» [int. 12/12].*

Anche D. ritiene importante nel bene o nel male l'esempio che proviene dalla famiglia: *«Tu non puoi dire delle cose che dopo a casa loro non vivono... e questo è inevitabile che loro non avendo la testimonianza, lascino, abbandonino. Nella maggior parte dei casi è così. Invece il fatto che loro vedono il genitore che viene, che partecipa e si interessa, anche solo che viene alla Messa una domenica, è importante» [int. 11/16];* oppure, racconta: *«... non si può dire ai bambini “che bello andare a Messa se prima voi non ci andate. Cosa mi stai raccontando? Non prediamoci in giro” . Ci vuole la testimonianza. Come dire: “Non mangiare questa cosa qui” e tu la mangi...» [int. 11/39].*

Anche M.L. considera i genitori i primi catechisti, come emerge dalle sue stesse parole: *«... a mio avviso i genitori non possono dire ai bambini “Andate alla Messa”, ma devono essere i genitori che vanno con i bambini alla Messa, perché loro per primi testimoniano in qualche modo...» [int. 1/8].*

Per MA. coinvolgere i genitori nella catechesi crea su di loro le condizioni per una riscoperta personale di Dio e della fede, che poi va ad incidere nell'educazione dei figli. M. afferma, infatti: *«c'è un rinnovamento soprattutto degli adulti, che riscoprono significati e sensi che si sono ossidati e riscoprendoli riescono a trasmettere anche ai propri figli delle sensazioni che sono vive...» [int. 4/12];* il lavoro con gli adulti diviene prioritario e serve per l'educazione religiosa dei bambini. M. racconta, infatti: *«il lavoro maggiore è con gli adulti, perché poi se trasmetti il significato dei valori e li riscopri con gli adulti, il passo con i bambini è molto più facile» [int. 4/20].*

M.S., racconta: *«Sì, perché noi vediamo che ci sono dei bambini che hanno il papà e la mamma che frequentano la chiesa, probabilmente fanno dire anche qualche*

preghierina e il segno della croce e vedi che sono bambini che sono diversi... cioè hanno una maggiore sensibilità anche quando parli, cioè sono più curiosi, si interessano, perché anche dopo ti raccontano: “la mia nonna ha detto questo, ma è vero che c’è la Madonna a Lourdes...” cioè vedi che loro sono entrati nel discorso della fede, vedi che le loro domande sono domande che sono maturate in una famiglia cristiana, in una famiglia in cui poco o tanto i bambini vedono i genitori che fanno dei passi cristiani, mentre altri bambini sono completamente fuori, non sono interessati, anche per la Messa, dicono: “ma tanto io chiedo a mio papà e a mia mamma e dicono ci andremo un’altra volta a Messa”, e le preghiere “eh, ma io non ho tempo”; perciò vedi che se in famiglia lo ritengono importante, i bambini lo ritengono importante; se in famiglia non lo ritengono importante i bambini ci vengono, ma così... non portano via niente, anche quelli che hanno fatto la prima comunione» [int. 5/24].

b) L’importanza dell’ambiente

Molta importanza riveste l’ambiente fisico ove si svolge l’incontro di catechesi, in quanto, secondo quanto emerge dal racconto dei catechisti, esso può favorire la trasformazione e l’interiorizzazione di quanto appreso, in quanto può rendere più o meno piacevole, più o meno facile, l’interiorizzazione dei contenuti e, in genere, i processi di apprendimento. M.S., ad esempio, afferma: *«ci vorrebbero le aule adatte e tante volte si fa catechismo in aule molto infelici... non si può andare in un posto dove c’è tutto brutto, disordinato... ho attaccato via i festoni per rendere più piacevole la sala...»* [int. 5/38].

G., quando sa di fare l’incontro di catechesi, si prepara l’aula, come lei stessa racconta: *«io non sopporto di andare a fare catechismo se prima non mi sono preparata la classe... Se poi ho in mente di fare un certo tipo di lavoro..., allora preparo le sedie in modo diverso...»* [int. 6/32].

c) Il valore dell’esperienza

I catechisti ritengono molto più importante il valore della pratica e del vivere e far vivere le esperienze ai bambini e ai ragazzi, come modalità di comprensione e di interiorizzazione di atteggiamenti e valori, rispetto ad una trasmissione verbale dei contenuti della religione cristiana. G.S., ad esempio, ritiene importante vivere

l'esperienza nel concreto; G.S. afferma, infatti: *«è importante rifarsi alla propria quotidianità, alla propria vita, a quello che si è, ho ritenuto opportuno che venissero coinvolti nel concreto perché ho paura che rimanga tutto astratto, che siano solo parole...»* [int. 8/12].

B. ritiene che il vivere una certa esperienza coinvolga tutta la dimensione umana di un individuo. B. afferma, infatti: *«poche cose ma vissute come esperienza che coinvolge tutto l'insieme del bambino, non solo la testa...»* [int. 9/12].

d) Varietà e variabilità delle strategie

Alcuni catechisti ritengono utile variare le modalità di insegnamento, in quanto questo può stimolare nei soggetti che apprendono l'attenzione e l'apprendimento stesso. G.P., ad esempio, racconta: *«mi preoccupa che una cosa diventi un'abitudine, ad esempio i canti e le preghiere... sento anche l'esigenza di variare... perché i bambini di oggi bisogna continuamente stimolarli con cose nuove»* [int. 7/6].

Anche B. ritiene indispensabile l'alternanza di varie metodologie per un efficace apprendimento dei contenuti; B. afferma, infatti: *«... più noi parliamo, meno le cose funzionano. Più c'è la parte in cui tu parli tanto... abbiamo imparato ad alternare. Ci devono essere la riflessione ed un momento applicativo. Ci devono essere tutte queste cose. Quando noi facciamo solo schede è molto meno coinvolgente e lo vedi perché cominciamo a rotolarsi, ecc. Funziona bene quando loro sono coinvolti o travestendosi, o facendo il pane, ma con tutti questi momenti insieme...»* [int. 9/22].

e) La centratura sui contenuti

Accanto a concezioni esperenziali di catechesi, vi sono nei catechisti anche alcune dimensioni cognitive di catechesi, in cui la catechesi sembra essere un'azione di trasmissione, basata sul dire, sullo spiegare, sul parlare, sull'imparare a memoria e sull'osservanza del programma.

M.L., ad esempio, quando racconta ciò che fa o fa fare negli incontri utilizza spesso termini quali *«... spiegavo... portavo esempi... parlando... citavo...»* [int. 1/10].

A.M. racconta: *«il tempo non è mai abbastanza, perché è un'ora, ma ora che arrivano, si spogliano, si accomodano...»* [int. 2/44] e, ancora, *«mi sento male, perché so che tante cose del programma le devo saltare...»* [int. 2/46].

L'importanza dell'osservanza del programma è presente anche in M.P, la quale racconta: *«io seguo il testo della Cei perché è fatto benissimo e mi aiuta anche a non andare fuori dal seminato perché ti dà degli spunti, oppure anche una frase sottolineata, da lì parti, anche per non andare fuori dal programma...»* [int. 3/36].

M.P. cerca di recuperare anche l'apprendimento mnemonico, per quanto sottolinei anche le difficoltà di un apprendimento di questo tipo: *«L'anno della Cresima ad una classe volevo far imparare a memoria i doni dello Spirito Santo e lì è stata una lotta. Non imparavano assolutamente niente; ma ci siamo impuntate e abbiamo voluto che l'imparassero e allora quelli che non li sapevano ancora andavano in un'altra classe con mia figlia e le ripassavano e abbiamo fatto così per raggiungere lo scopo e loro alla fine ce l'hanno fatta...»* [int. 3/68].

f) L'educatività della catechesi

La pratica catechistica è una pratica educativa, che può aiutare i bambini e i ragazzi a crescere e a sviluppare le dimensioni propriamente umane della vita.

L'idea che la catechesi sia un incontro formativo ed educativo emerge nei racconti dei catechisti, per i quali la catechesi può essere considerata un momento di condivisione, di incontro, di aiuto reciproco, di scambio e di confronto, di conoscenza e di costruzione di contesti in cui potersi mettere in comune, in breve, un contesto di crescita umana, oltre e prima che cristiana. Questo sia per i catechisti, sia per i genitori, sia per i ragazzi.

La convinzione che la condivisione sia fonte di conoscenza anche per le catechiste stesse emerge nelle parole di D., la quale racconta: *«Se siamo 4-5 catechiste e una ha un libro o un'idea di come trasmettere un messaggio... ognuna porta la propria e la si condivide, si sceglie»* [int. 11/10].

Anche MA. ritiene importante il momento della condivisione con gli altri catechisti per una maggiore preparazione personale e approfondimento dei contenuti. Racconta MA.: *«poi gli approfondimenti si fanno a livello personale e impegnandosi e con gli altri, condividendo, mettendosi insieme a vedere come gestire il momento con i bambini, come gestire il momento con gli adulti, quali erano gli obiettivi che ci davano le indicazioni che ci davano...quindi è un lavoro di ricerca, una continua ricerca, sia personale che insieme agli altri»* [int. 4/24].

Il servizio di catechesi permette al catechista stesso di crescere, di riflettere e di educarsi, diventa per lui/lei un'esperienza di auto-educazione. G.S. racconta: *«Il servizio mi piace, penso che prima di tutto faccia crescere me. Io coinvolgo loro...ma mi provocho anch'io e poi anche come comportamento, perché è un educarsi a stare con loro, ad avere pazienza»* [int. 8/64]. G.S. ritiene persino di aver cambiato atteggiamento in maniera positiva con i ragazzi nel corso degli anni: con il servizio di catechesi è lei la prima ad educarsi. Afferma, infatti: *«...ho cambiato atteggiamento, sono meno sulle difensive... Per esempio, mentre l'anno scorso quando vedevo che si disperdevano mi veniva da alzare il tono della voce e dare una bella urlata, che non serviva assolutamente a niente, però è un sentirsi non presi in considerazione dai ragazzi e qualche volta è anche una sfida che ti mandano; sentirsi provocati da loro su questa cosa qui, tac c'è la difesa e si alza la voce... Quindi è proprio un'educazione che fa tanto anche a noi...»* [int. 8/65].

Un altro esempio di servizio di catechesi come auto educazione proviene dal racconto di G.P., la quale afferma di aver superato alcune sue paure grazie all'aver appreso e all'aver utilizzato con i ragazzi la tecnica della narrazione. Afferma, infatti: *«la teatralità non è la mia caratteristica, ma ha dato a me prima di tutto di non aver paura a fare sceneggiate, poi mi ha insegnato come leggere il Vangelo e i racconti...»* [int. 7/2]. La catechesi, dunque, serve innanzitutto a lei.

Anche M.P. racconta di arricchirsi e di crescere come persona facendo catechesi: *«mi mette alla prova, mi chiede di essere vera... Io non so tutto... sono qua a scoprire le cose»* [int. 3/78].

L'incontro di catechesi come momento di condivisione con gli altri, rappresenta un momento di crescita anche per i genitori, i quali vengono in un certo senso stimolati a riflettere su se stessi.

MA. racconta: *«i genitori non vengono qui per trovare delle risposte già fatte, ma vengono qui per mettersi in comune»* [int. 4/20].

L'aggregazione tra coetanei, in un contesto parrocchiale, aiuta anche i bambini a crescere e a maturare, come emerge dalle parole di G.S.: *«Intanto stanno insieme, giocano, parlano, perché magari a casa non hanno questa possibilità, perché vivono in città e non hanno i giardini dove andare a giocare a pallone, qui c'è il campo da*

calcio; poi anche se litigano siamo lì, c'è sempre qualcuno che li guarda e si lascia passare il messaggio che si gioca tutti insieme, anche se c'è chi gioca più o meno bene e loro magari questa cosa all'inizio fanno fatica, perché alcuni hanno dei caratteri forti e problemi familiari, ma alla fine giocano insieme. Cioè si cerca di far respirare loro anche un clima di serenità, un pomeriggio sereno...» [int. 8/61].

Anche C. ritiene importante il far vivere l'esperienza di gruppo come aiuto alla crescita di bambini e adulti, come lei stessa racconta: *«Allora io ho notato che per la loro crescita devono conoscersi, e io ho notato che a volte tra gruppi non si conoscono, dovrebbero collaborare più insieme, passare delle giornate insieme. Questi spazi insieme, elementari e medie, servono ai piccolini per farsi più coraggio quando andranno alle medie e poi ai grandi per conoscersi in età diversa. A questo darei più spazio, quindi all'unione di gruppi di età diversa...» [int. 10/44]; oppure: «bisogna saper essere in gruppo, non c'è necessità di essere unici...» [int. 10/36].*

Per M. la condivisione permette all'individuo di sentirsi parte di una comunità; M. afferma, infatti: *«durante l'incontro ognuno mette in comune la propria esperienza...E' un modo per fare comunità, un modo per sentirsi in comunità» [int. 12/20].*

In molti dei catechisti sembra emergere la consapevolezza che l'incontro di catechesi offra la possibilità di arrivare a risolvere problemi che un altro ambiente educativo non è in grado di fare.

E' il caso di C., la quale afferma: *«Il catechismo diventa quella piccola isola dove si cerca di capirsi, perché a volte basta niente per non capirsi...» [int. 10/32].*

Anche M. racconta: *«Durante gli incontri i ragazzi hanno la possibilità di parlare, di aprirsi, di raccontare cose che magari in altri ambienti non riescono a dire o di cui non parlano e questo è molto bello» [int. 12/26].*

Esemplificando i casi di due bambini che non volevano scrivere durante l'ora di catechismo (comportamento riscontrabile anche a scuola), M.L. racconta che, dimostrando loro pazienza, interesse ed amore è riuscita a farli scrivere; racconta M.L.: *«molti anni fa avevo un gruppo e avevo una bambina sa di quelle grosse, poverina, obesa, però di testa era normale, solo che lei vedendosi così non aveva con gli altri bambini quel rapporto normale. Allora soprattutto vedevo che quando io facevo scrivere qualcosina... questa si metteva lì impalata e non scriveva nulla, allora mi*

avvicinavo e, ricordo ancora il nome... Erica, le dicevo "Erica perché non scrivi?" Allora saltavano fuori gli altri bambini, perché i bambini sono grandi nell'aiutarsi, ma sono terribili nel giudicarsi tra loro, e dicevano "Guardi che quella lì non scrive mai neanche a scuola! Lei non scrive mai e la maestra la sgrida sempre, perché lei non vuole mai scrivere!" Allora io ho detto, ma così, cose che mi venivano, alla luce dell'esperienza, forse di una mamma, "Voi scrivete e non preoccupatevi di lei, perché di lei me ne occupo io". Allora mi sono messa vicino a questa bambina e dicevo "Erica io sono qui e scrivi pianino, quello che ti senti, pian piano". Beh insomma, si è messa a scrivere questa bambina e scriveva anche bene, però ci voleva sempre la mia presenza, magari andavo fin lì dove era lei, poi mi staccavo, comunque scriveva, e allora io da lì ho capito che ci vuole pazienza e dimostrare che si ha a cuore i bambini, che ci sono cari...

Poi ne ho avuto un altro, sempre di questa età, che era collerico, se qualcosa andava storto prendeva la sedia e la buttava (ride...), proprio sa la collera... non so se aveva avuto qualche situazione... non ne ero a conoscenza... e anche lui nel suo nervoso non faceva e non scriveva niente. Allora dicevo "Adesso calmati un po'. Io sto qui vicino a te". E allora lui si è placato e si metteva a scrivere, tra l'altro una scrittura bellissima per la sua età. Allora gli ho detto "Guarda che bella scrittura che hai, sei bravissimo!" E anche con quello si era un attimo incoraggiato e ha seguito poi normalmente» [int. 1/48].

Anche la catechesi di A.M. è fatta spesso per aiutare i bambini nelle loro difficoltà quotidiane.

Racconta A.M.: «... un'altra mamma mi ha detto "Guarda che viene con gli occhiali, non so se li tirerà fuori, perché ha vergogna degli occhiali! Ma li deve portare!" Allora insomma ho dovuto studiare la mia, cosa poter dire, e insomma alla fine ho tirato fuori i miei, che non li tiravo mai fuori, sono con la cordina verde e allora i bambini "ma lo sai che anche la... ha gli occhiali..." allora io: "Ah sì, dai fammeli vedere, perché non li tiri fuori?" e lei li ha tirati fuori; erano rossi. "Dai prova a metterli!" E li ha messi. Allora ho detto: "Come ti stanno bene, sembri una maestrina!" Insomma si è tenuta gli occhiali tutto il tempo del catechismo! » [int. 2/32].

Anche G. racconta di aiutare i bambini nei loro problemi di crescita e di relazione: *«C'era una bambina che in classe, ogni cosa lei reagiva con il pianto (ride...). Anche il bambino che, non so, le faceva un dispetto, lei reagiva con il pianto. E quando dopo ho incontrato i suoi genitori ho capito il perché... Allora io dopo questo discorso l'ho ripreso nel catechismo...»* [int. 6/18]

g) Concezioni di educazione

Dai racconti dei catechisti emergono alcune concezioni di educazione e di educazione religiosa, che lasciano trasparire l'idea che per loro essere catechisti equivalga ad essere educatori.

Alcuni catechisti sembrano lasciar trasparire l'idea che educare significhi far capire gli errori agli educandi e non far finta di non aver visto o sentito. E' il caso di C., la quale afferma: *«se succede qualcosa di male, bisogna anche farglielo capire che è male...»* [int. 10/38]. Questo soprattutto a partire dalla tenera età, in quanto sembra emergere l'idea che i bambini siano più educabili degli adulti: *«Bisogna partire da piccoli, sennò da grandi, si arriva ad un'età che sono già grandi, quello che hanno avuto, hanno avuto...»* [int. 10/38].

Per altri catechisti è importante insegnare ai ragazzi ad affrontare i problemi, invece di eliminarli. M. afferma, infatti: *«cosa non dice il mondo? Che cercando di eliminare i problemi, anziché affrontarli, ci sono conseguenze»* [int. 12/32].

Alcuni catechisti lasciano passare l'idea che la crescita fisica e spirituale dell'individuo varino da persona a persona, per cui per educare non bisogna avere fretta di vedere i risultati, ma bisogna saper attendere. Ciò si rileva dalle parole di M., il quale afferma: *«io lascio loro il tempo per farli maturare, non insisto. Non li obbligo a parlare per forza...»* [int. 12/28].

L'idea che i tempi di crescita fisica non sempre combaciano con la crescita spirituale emergono dalle parole di D., per la quale: *«... non sempre i tempi di crescita combaciano. Si arriverà a questo, magari in età più matura, ma non necessariamente così a tutti in terza, a tutti in quarta...»* [int. 11/41].

Per B., l'educazione, in particolare quella religiosa, è un processo permanente; B. afferma, infatti: *«Bisogna educarli a crescere con una formazione che continua, con l'idea di continuità, di scelte...»* [int. 9/10].

Dai racconti dei catechisti, emergono anche alcuni aspetti che qualificano il catechista come educatore. Tra questi, vi è la concezione che la conoscenza di una cosa o di una persona non generi pregiudizi. M., ad esempio, afferma: *«se non conosci sei portato a dare giudizi, a farti un'idea sbagliata di una persona e la giudichi. Solo conoscendo le cose o le persone riusciamo a comprenderle...»* [int. 12/22].

Inoltre, emerge l'idea che la pazienza rappresenti un atteggiamento per essere un buon testimone: D. ad esempio racconta: *«la pazienza ha un limite e spesso non ci rende buoni testimoni»* [int. 11/18].

Emerge anche la consapevolezza che il catechista debba affiancarsi e non sostituirsi al lavoro dei bambini e dei ragazzi; D. ad esempio, afferma: *«noi ci dobbiamo mettere un po' da parte, siamo di affiancamento»* [int. 11/38].

h) La relazione adulto – bambino

I catechisti sembrano molto preoccupati di costruire relazioni di buona qualità con i bambini e con i ragazzi, in quanto sembra emergere la concezione che la relazione sia il principale mediatore dell'apprendimento; anche nell'ambito dell'educazione alla fede, la relazione non indica solo il "come", ma anche il "cosa" dell'annuncio: *«La relazione è indispensabile... senno non passa la buona notizia, ma molte notizie...»* [int. 6/16].

M.S. racconta: *«...l'anno scorso avevo dei bambini...che venivano così volentieri, che quando arrivavano mi davano un bacio e anche quando andavano via. Facevano la fila per darmi il bacio e dicevano "ciao, quand'è che veniamo ancora? Cioè li vedevo così contenti di venire e anche le mamme dicevano che non volevano stare a casa, che davano una gioia nel vedere come mi abbracciavano...La gioia di vedere che ti vogliono bene... è bello...»* [int. 5/40].

D. racconta che desidererebbe stare insieme ai bambini anche al di fuori dell'incontro di catechesi: *«Mi piacerebbe che i genitori portassero di più i bambini... per noi è un modo per avere un contatto con loro in modo diverso; non è catechismo, ma si gioca, si*

fa la tombola, si fanno puzzle, giochi vecchi di una volta. Vederli fuori dal catechismo»
[int. 11/35].

i) La coerenza della parola con l'azione

Attraverso l'incontro di catechesi, molti catechisti sembrano voler insegnare a bambini e ragazzi l'importanza della coerenza tra il parlato e l'agito. Ciò emerge allorché costoro sostengono che vivere cristianamente si identifica con il vivere secondo quanto insegna la Parola di Dio.

A.M., ad esempio, raccomanda ai bambini di mettere in pratica quello che viene loro insegnato durante l'incontro di catechesi, come la stessa A.M. racconta: *«...io dico sempre di mettere in pratica quello che si insegna a catechismo, di fare questo comportamento qua anche a scuola e a casa...una volta ad esempio ho detto: “Se a scuola un bambino vi fa i dispetti, invece di contraccambiare, cercate di andare incontro, di trattarlo bene”»* [int. 2/28].

Anche dal racconto di M.S. sembra emergere l'aspetto della coerenza tra quanto viene insegnato e il vivere cristianamente. M.S. afferma, infatti: *«... tu non vai alla Messa perché non vuoi, perché vuoi stare a letto? Non perché stai male o perché non ti portano perché sei ancora piccolo, ma perché tu non vuoi? La volta successiva non puoi ricevere Gesù, perché l'hai rifiutato! Non puoi una volta prenderlo e una volta darlo, non è mica una cosa...»* [int. 5/8].

Le parole di M.P. sottolineano una concezione per cui la pratica religiosa esteriore diviene identità cristiana: *«chiedo di essere fedeli alla Messa domenicale, ai Sacramenti..., cioè educare a dei gesti che fanno in modo che uno si ricordi cos'è essere cristiani...»* [int. 3/30]; *«Loro sono tutti battezzati ed hanno ricevuto il sacramento dell'Eucaristia. Quindi...educo a vivere la vita di tutti i giorni con questa identità, perché è un'identità oggettiva, anche umana...»* [int. 3/24].

I) Questioni aperte

Mentre analizzavo le credenze di carattere pedagogico che possiedono i catechisti, riflettevo sul fatto che tutti i catechisti riconoscono di essere responsabili di ciò che trasmettono a bambini e a ragazzi, sono consapevoli del ruolo che possiedono e in questo ne sono molto coinvolti, si sentono veri e propri educatori. L'aspetto educativo si

rileva soprattutto quando i catechisti adottano strategie e comportamenti tali da coinvolgere l'intera persona dell'educando e per far questo approfittano di tutte le occasioni che la pratica catechistica loro concede. Cito, ad esempio, l'attenzione dei catechisti verso l'ambiente dove si svolge l'incontro, che viene valorizzato e preparato dagli stessi a seconda della metodologia e dei contenuti del tema che si andrà ad affrontare; oppure l'importanza ed il valore che costoro attribuiscono alla testimonianza da parte degli adulti, che sembra per loro essere una modalità molto più valida delle sole parole; l'importanza di costruire buone relazioni tra ragazzi e catechista, ma anche tra gli stessi componenti del gruppo, che ritengono utile per la maturazione e per la crescita dell'individuo (per molti catechisti fare catechesi significa stare insieme, condividere, decidere insieme, fare gruppo); la capacità di improvvisare strategie didattiche differenti a seconda del problema che si trovano ad affrontare. Ritengo che queste concezioni di catechesi qualifichino l'operato educativo del catechista: i catechisti sembrano avere a cuore il bene e la crescita dell'individuo e per far questo non esitano a mettersi in discussione, a provare nuove attività e a cambiare la tipologia dell'incontro a seconda della situazione che si trovano davanti.

Inoltre, sono rimasta molto colpita dalla concezione, presente in quasi tutti i catechisti, che la catechesi sia considerata come interpretazione delle esperienze vissute dai ragazzi, delle loro attese, dei loro problemi e ambiente in cui poter offrire loro un aiuto per guardare in modo nuovo e diverso – più ricco di senso – la loro esperienza stessa.

Non posso certamente affermare che tutti i catechisti siano persone così educativamente qualificate come i soggetti che ho intervistato, ma dalla mia piccola esperienza di insegnante e dall'osservazione che attuo quando incontro o parlo con insegnanti e maestre di scuola primaria, sento di affermare che oggi gli educatori sono molto attenti ai bisogni degli educandi e adottano grande attenzione nello svolgimento del loro ruolo. Ritengo importante per la crescita dei ragazzi avere a fianco fin dall'infanzia figure educative diverse dai genitori, perché ciò che per vari motivi un bambino non riceve dai genitori, può riceverlo dall'esterno, da persone estranee alla famiglia, ma pur sempre persone valide. I catechisti intervistati sono consapevoli che il loro ruolo è a fianco dei genitori nell'accompagnamento dei fanciulli durante il loro cammino di crescita.

CAPITOLO 3

RIFLESSIONI CONCLUSIVE: “La ricchezza delle pratiche povere”

L'analisi dei racconti dei catechisti lascia trasparire una pratica catechistica condotta da persone che non hanno una specifica formazione pedagogica e teologica, ma una preparazione che deriva loro prevalentemente dall'esempio e dalla testimonianza di vita cristiana ricevuta durante la loro infanzia da nonne e mamme, oppure dall'aver frequentato a scuola, da giovani, o in parrocchia, incontri di catechesi per giovani e adulti (per tutti i catechisti l'esperienza del “fare catechesi” ha alla base almeno un ricordo dell'educazione religiosa ricevuta in passato).

La pratica che i catechisti adottano, tuttavia, che si può azzardare a definire “povera”, in quanto non supportata da studi specifici, racchiude in sé una “ricchezza”: la capacità di questi catechisti di gestire e condurre l'incontro in modo tale da trarne una valenza educativa, che tende a favorire lo sviluppo cognitivo, affettivo, sociale, personale e relazionale non solo dei soggetti catechizzandi, ma anche dei catechisti stessi.

A sostegno e convalida di quanto affermato, si riportano di seguito alcuni esempi che lasciano intravedere come l'incontro di catechesi sembri divenire una pratica educativa umanizzante.

Un primo esempio di valenza educativa della catechesi si può collegare alla trasformazione personale che deriva loro dall'impegno della preparazione catechistica.

Tutti i catechisti, ad eccezione di M. (intervista n. 12), appena assunto l'impegno del servizio di catechesi sentono l'esigenza di essere formati in modo più specifico, frequentando corsi di formazione per catechisti e corsi specifici in campo pedagogico; questo desiderio viene da loro motivato non solo dal fatto di poter in questo modo consolidare la propria cultura personale, ma soprattutto dal poter essere in grado di comprendere meglio i comportamenti e le esigenze dei soggetti catechizzandi e poter dare risposte precise alle loro domande. E chi, tra i catechisti, non può o non ha la possibilità di frequentare incontri specifici, studia e approfondisce le tematiche religiose

e cristiane da solo, navigando sui siti cattolici, comprandosi libri, andando alla ricerca di materiale utile e spendibile.

Nelle parole dei catechisti sembra emergere dunque la dimensione che la catechesi faccia da stimolo per gli stessi catechisti, arricchendoli personalmente nella crescita della loro fede, nella loro preparazione culturale e religiosa, ma anche come persone, come individui.

I catechisti, inoltre, con il servizio di catechesi superano paure e difficoltà, stringono nuove amicizie, scoprono dimensioni di sé prima nascoste. La catechesi, dunque, grazie all'impegno della preparazione catechistica, diviene un'esperienza arricchente per i catechisti stessi e allo stesso tempo provoca una trasformazione in loro, migliorandoli e accrescendoli come persone.

Un secondo aspetto in cui si può riscontrare la valenza educativa della catechesi e che si collega alla dimensione trasformativa della pratica catechistica emerge dalla riflessione che i catechisti rivolgono al proprio operato e al futuro dei catechizzandi. Quasi tutti i catechisti, infatti, si domandano se la loro azione e la conduzione dell'incontro di catechesi sia utile e fruttuosa per i ragazzi, se potrà servire loro nella vita, se sono riusciti a trasmettere qualcosa ai bambini ed ai ragazzi; se, infine, il loro comportamento e le loro azioni durante gli incontri siano stati educativi nei confronti dei ragazzi oppure se, al contrario, abbiano agito in modo diseducativo.

I catechisti, nell'esercizio della loro pratica, utilizzano la riflessione su se stessi e sui propri comportamenti, favorendo così la conoscenza della propria persona e, di conseguenza, il miglioramento di se stessi, condizione indispensabile del percorso educativo. La studiosa M. Striano afferma che «l'agire educativo è un campo di esperienza complesso, contraddistinto da situazioni problematiche che richiedono la messa in atto di procedure d'analisi»²⁴⁰; la riflessione consiste, secondo la studiosa, in un processo di indagine di aiuto ai professionisti per applicare strategie educative efficaci ed indagare le modalità procedurali. Inoltre, la riflessione diviene uno strumento utile a decidere tra differenti modelli di gestione dell'azione in situazioni problematiche e, infine, poiché l'agire è regolato da credenze, istanze, orientamenti, fini e

²⁴⁰ M. STRIANO, La "razionalità riflessiva" nell'agire educativo, Liguori, Napoli 2001, pp. 132-133.

intenzionalità, la riflessione serve a comprendere la situazione, se stessi e le teorie implicite che guidano il comportamento.

Un terzo aspetto dal quale si può rilevare la valenza educativa della pratica catechistica deriva dall'attenzione che i catechisti pongono nell'instaurare relazioni positive e di qualità con i catechizzandi e con gli altri catechisti. Una relazione educatore – educando di qualità è la base per un efficace apprendimento.

I catechisti, durante gli incontri di catechesi, sono molto attenti ai bambini ed ai ragazzi che hanno di fronte, li ascoltano, lasciano loro lo spazio ed il tempo per parlare, per esprimere ciò che sentono. Dare la parola ad un bambino è molto importante, perché attraverso la parola il fanciullo esprime se stesso e la propria esistenza, presenta le sue difficoltà e le sue attese, impara a riflettere sugli avvenimenti. Il catechista, attraverso il dialogo con il bambino, ha poi la possibilità di contribuire ad aiutarlo nell'affrontare le sue problematiche, evidenziando le risposte che i contenuti della fede cristiana offrono alle domande che nascono nella concretezza dell'esistenza.

I catechisti, inoltre, sono attenti a calarsi nei loro gusti e a comprenderli nel proprio essere, ripongono attenzione alla creazione di momenti di festa e di condivisione di occasioni particolari (compleanni, onomastici), donano ai bambini e ai ragazzi piccole ricompense per l'impegno prestato e manifestano il desiderio di vederli anche al di fuori dell'ora di catechesi, così, per giocare e stare insieme a loro.

Tutti questi atteggiamenti manifestati dai catechisti lasciano trasparire l'idea che i catechisti desiderino instaurare relazioni positive e soddisfacenti con bambini e ragazzi, in modo che questi ultimi da un lato partecipino agli incontri di catechesi perché lo desiderino e non perché costretti, ad esempio, dalla famiglia e, dall'altro lato, perché il/la catechista divenga una figura di cui si possano fidare, in cui credere, una figura di riferimento, quasi come fosse una seconda mamma o un secondo papà, al/la quale ci si affida senza timore. Una delle componenti affinché si verifichi l'esperienza educativa, infatti, è la fiducia dell'educando nei confronti dell'educatore.

L'importanza della relazione come componente fondamentale del processo educativo si può ritrovare anche quando i catechisti affermano di crescere come persone ed anche culturalmente attraverso il confronto con gli altri catechisti. La relazione tra adulti diventa fonte di condivisione di idee e di conoscenze le quali generano, a loro volta,

ulteriori conoscenze. Stabilire buone relazioni tra adulti, inoltre, crea le condizioni per sviluppare nuove amicizie, e quindi, per quanto riguarda i catechisti, maggiore partecipazione e volontà di proseguire nel servizio e, per i genitori, maggiore stimolo a partecipare al percorso di catechesi dei propri figli.

Una quarta dimensione che lascia intendere la valenza educativa della pratica catechistica e che si ricollega all'importanza della relazione tra educatore ed educando è la modalità della testimonianza. Ogni azione che si qualifica come educativa passa necessariamente attraverso la modalità della testimonianza personale e dell'esempio di colui che educa. Le parole e gli ordini servono a poco, così come le tecniche che si utilizzano, se non sono supportate dall'esempio e dalla personalità di chi le impartisce: «I bambini e gli adolescenti diffidano delle proclamazioni verbali e preferiscono osservarci; si regolano sul paradigma offerto dall'insieme della nostra personalità»²⁴¹.

I catechisti intervistati sono loro stessi testimoni di vita e di fede per i bambini e per i ragazzi: raccontano le loro esperienze di vita, comunicano il loro vissuto, vivono e svolgono il servizio di catechesi con entusiasmo, coinvolgimento, passione, gioia di insegnare, di vivere, di conoscere; dimostrano pazienza e disponibilità, capacità di ascoltare e gioia nel ripetere, manifestano gioia nel donare gratuitamente agli altri. Ancora, i catechisti sono persone che “danno” perché hanno ricevuto e in questo testimoniano la loro riconoscenza nei confronti di quanto ha offerto loro la vita. L'esempio e la testimonianza che manifestano sono più educativi di tante parole e di questo loro sono consapevoli. Affinché avvenga l'interiorizzazione di un messaggio, infatti, non è importante il contenuto del messaggio che si trasmette, quanto la modalità con cui questo viene inteso ed interpretato. Ogni comunicazione, infatti, ha un aspetto di contenuto che riguarda l'informazione presente nel messaggio, e un aspetto di relazione, che riguarda le emozioni, le sensazioni, gli stati d'animo e i sentimenti di chi sta comunicando²⁴². E' questo secondo aspetto che determina l'interiorizzazione dei contenuti e i catechisti dimostrano di esserne consapevoli.

Un quinto aspetto che si può sottolineare avere una valenza educativa è relativo alle strategie didattiche che i catechisti adottano durante gli incontri di catechesi. Quasi tutti

²⁴¹ P. ROVEDA, *Amore, famiglia, educazione*, La Scuola, Brescia 1995, pp. 168-169.

²⁴² A. TERRACIANO, *Tecniche e competenze nel percorso educativo*, in F. FERRARI e A. LASCIOLI (a cura di), *Operativamente educativi*, op. cit., p. 111.

i catechisti cercano di inserire negli incontri attività pratiche, laboratori, dove i bambini ed i ragazzi siano attivi, partecipi, sperimentino e vivano in prima persona le esperienze; i catechisti desiderano che i catechizzandi imparino “facendo” piuttosto che ascoltando una spiegazione. Come sostiene Terraciano, una componente fondamentale della riuscita di un apprendimento, è essere coinvolti personalmente, parlare, non ascoltare una spiegazione²⁴³.

Ed anche quando vi sia la lettura di storie, di brani del Vangelo o della Bibbia, i catechisti raramente leggono e basta, ma utilizzano tecniche di narrazione, di drammatizzazione, di disegno e pittura, di animazione come supporto o alternativa alla lettura.

La narrazione racchiude una funzione testimoniale, soprattutto nel caso di narrazione del Vangelo: raccontare il Vangelo a parole proprie implica l’interiorizzazione del messaggio di Cristo e quindi l’averlo fatto proprio da parte del catechista. Il brano del Vangelo che viene narrato dai catechisti viene trasmesso a bambini e ragazzi con la testimonianza, che implica la trasformazione e l’elaborazione del testo, ovvero, da un punto di vista pedagogico, la riformulazione del proprio essere, del proprio vissuto²⁴⁴. La narrazione inoltre, così come tutte le forme di animazione, è una modalità più coinvolgente dell’esposizione o della spiegazione e permette altresì di parlare in maniera diversa di esperienze particolarmente delicate della propria vita. Stimolati dalla storia o dalla scenetta, infatti, i bambini ed i ragazzi hanno la possibilità di aprirsi e raccontare di sé.

La drammatizzazione è utile a riproporre l’esperienza di fede in termini di attualità, in quanto vi è la possibilità di reinterpretare i fatti accaduti a personaggi alla luce delle difficoltà e degli imprevisti che oggi si possono vivere nell’esistenza quotidiana, mentre i disegni e le pitture servono ad esprimere il mondo interiore ed i sentimenti del bambino. Il disegno non diventa religioso per il contenuto, ma per la partecipazione di fede del fanciullo, in quanto permette la rielaborazione e l’interpretazione dello stesso contenuto²⁴⁵.

²⁴³ A. TERRACIANO, *Tecniche e competenze nel percorso educativo*, in F. FERRARI e A. LASCIOLI (a cura di), *Operativamente educativi*, op. cit., p. 91.

²⁴⁴ Cfr. A. SCATTOLNI (a cura di), *Mi racconti di Gesù?*, EDB, Bologna 2007, p. 18.

²⁴⁵ G. GATTI., *La catechesi dei fanciulli*, Elle Di Ci, Torino 1975, p. 276.

A quest'ultima funzione della catechesi, si può collegare una sesta dimensione, che sottolinea la valenza educativa della pratica catechistica: la catechesi come ambiente in cui si possono risolvere problemi educativi che un altro ambiente educativo non è in grado di risolvere.

Bambini e ragazzi adolescenti tutti i giorni sono alle prese con difficoltà di crescita, problematiche familiari, difficoltà di socializzazione; l'incontro di catechesi e la competenza del catechista, in molti dei casi esaminati, sono in grado di aiutare il soggetto coinvolto a risolvere alcune sue difficoltà, che altri ambienti, quali quello scolastico e familiare, non sono in grado di risolvere.

Un ultimo aspetto da sottolineare, infine, riguarda il ruolo del catechista.

Nessuno dei catechisti intervistati si considera insegnante trasmettitore di informazioni e di contenuti. I catechisti, al contrario, sentono l'importanza del loro ruolo educativo, si sentono responsabili nei confronti dei catechizzandi e dei loro genitori, sono molto coinvolti nel loro ruolo. Tutti i catechisti provano soddisfazione nel donare agli altri in modo gratuito e nel vedere che quanto cercano di trasmettere viene recepito; il sentimento di gioia e di soddisfazione che i catechisti provano li spinge e li aiuta a proseguire nel servizio. Inoltre i catechisti ripongono molta attenzione alle esigenze dei bambini e dei ragazzi e all'ambiente in cui si svolge l'incontro di catechesi, dimostrando così di avere interiorizzato e fatto propria la concezione che il catechista sia innanzi tutto un educatore e che l'efficacia della catechesi si gioca nella possibilità di far sperimentare un contesto di vita e di condivisione di esperienze particolarmente ricco e stimolante. I catechisti, infatti, sono molto attenti a percepire i segnali di gioia o di disagio che i catechizzandi manifestano, sono attenti alle loro esigenze e necessità, a volte sembrano assumere un atteggiamento quasi materno o paterno, prendendosi a cuore i vari casi e cercando di aiutare i singoli ad affrontare i loro problemi. Questa loro attenzione nei confronti di bambini e ragazzi si manifesta sia percependo il loro grado di interesse, dei segnali di distrazione, di stanchezza, di noia, oppure di passione per le attività e adottando di conseguenza strategie differenti, ma anche nella componente relazionale. A tal proposito è opportuno fare degli esempi chiarificatori.

Tutti i catechisti, ad esempio, notano che i bambini hanno molto bisogno di affetto: cercano, dunque, di dimostrare loro attenzione, comprensione, disponibilità, cercano di

far passare loro l'idea che li si vuole bene con gesti concreti di affetto, momenti di gioco, di condivisione, di feste, regali, ricompense. Del resto, il contenuto centrale del cristianesimo non è un insieme di norme, ma la rivelazione di un Dio che è amore e che si manifesta pienamente nell'amore umano.

I catechisti, ancora, notano che i bambini ed i ragazzi hanno tanto bisogno di dire, di parlare, di esprimersi, di essere ascoltati: inventano, così, strategie che li aiutino a parlare, a "tirare fuori" ciò che hanno dentro, come il momento dell'urlo, i 5 minuti iniziali per dire le proprie confidenze, i momenti di discussione senza essere giudicati.

I catechisti, inoltre, sono attenti alla dimensione dell'aggregazione tra coetanei, all'importanza dello stare in gruppo come aiuto per la crescita: creano, a tal proposito, momenti di condivisione, di festa, di incontri, di giochi di squadra e di gruppo.

Un ultimo esempio lo si ritrova quando i catechisti raccontano di notare che i bambini e i ragazzi hanno tanta sofferenza dentro di sé: cercano, di conseguenza, di far uscire le loro sofferenze attraverso discussioni e tecniche alternative, quali la narrazione o il disegno.

Dagli esempi sopra riportati, si ricava che i catechisti sembrano essere veri e propri educatori: aiutano i catechizzandi ad affrontare le difficoltà, ad esprimersi, a socializzare, a relazionarsi; tale ruolo lo esplicano ponendo regole precise e dimostrando fermezza nel far rispettare le regole, ma anche facendo loro capire, motivandoli, i propri errori. L'apprendimento educativo, infatti, è quello per cui l'educando si deve sentire libero di sbagliare per poter in seguito, analizzando gli sbagli, essere aiutato a migliorarsi.

Questa azione educativa non è altro rispetto all'azione catechistica, qualcosa che le si aggiunge o giustappone. Educare alla fede è, nella convinzione profonda dei catechisti intervistati, contribuire efficacemente all'educazione integrale dei fanciulli e dei ragazzi.

Tutti i catechisti, inoltre, sono consapevoli che i bambini ed i ragazzi hanno tempi differenti di crescita e maturazione; in questo mostrano loro di essere pazienti, di saper attendere e non forzano i tempi, dimostrando, anche in questo caso, il loro ruolo di educatori, in quanto educatore è colui che accetta i soggetti in crescita per quello che sono.

I catechisti, infine, ripongono molta attenzione anche all'ambiente in cui si svolge l'incontro di catechesi, in quanto ritengono che possa favorire o meno i processi di apprendimento. Anche con questa consapevolezza dimostrano di voler trarre educabilità dall'ambiente stesso e, per questo, sono attenti a trasformare l'aula dove si tiene l'incontro di catechesi in un ambiente il più possibile differente da quello scolastico: al posto di banchi e sedie, utilizzano, quando possibile, un bel tappetone e si siedono per terra, oppure uniscono i banchi in modo tale da formare un unico tavolo grande dove poter disegnare, scrivere, tagliare, costruire e dispongono le sedie in cerchi, in modo da costituire l'angolo della discussione e dell'ascolto. I catechisti, ancora, non dimenticano di porre un crocifisso, una Bibbia, un Vangelo e una candela sulla tavola, proprio per indicare la caratteristica dell'ambiente in cui si trovano e si riuniscono.

Seppure non possiedano una grossa preparazione pedagogica e teologica specifica, dunque, si può affermare che tutti i catechisti intervistati rivelino una grande competenza educativa. Pur essendo la loro una pratica, che è stata definita "povera", perché è creata e quasi inventata sul momento, con i materiali che si possiedono, in realtà tale pratica è molto "ricca", perché tende ad investire tutte le componenti umane dei soggetti catechizzandi, quella cognitiva, affettiva, relazionale e sociale.

La componente educativa proviene anche dal loro essere stati madri, padri, nonne e nonni, ma ciò nulla toglie al fatto che loro pratica catechista possa essere considerata a tutti gli effetti una pratica educativa umanizzante.

CONCLUSIONE

Da quanto si è potuto leggere nelle pagine precedenti, i termini “catechesi” e “pratica catechistica” hanno assunto nel corso dei secoli significati diversi, sono stati legati ad attività ben precise e sono stati ridefiniti in relazione al momento storico, sociale e culturale di appartenenza.

Nell’epoca post-apostolica e patristica, ad esempio, il termine “catechesi” ha assunto il significato di insegnamento della fede cristiana all’interno della scuola del catecumenato, mentre nel medioevo è stato sostituito dal termine “catechismus” ed è stato legato alle formule del rito battesimale; nell’età moderna tale vocabolo è stato invece associato allo studio dei catechismi stampati, mentre nel XX secolo è stato reinterpretato alla luce delle nuove condizioni storiche e culturali. Precisamente, il Direttorio Catechistico Generale del 1971 ha definito la Catechesi «quell’azione ecclesiale che conduce le comunità ed i singoli cristiani alla maturità della fede» (DGT 1971, 21), mentre il Sinodo del 1977 ha affermato che la Catechesi «consiste nell’ordinata e progressiva educazione della fede unita ad un costante processo di maturazione della fede medesima» (MPD 1).

Oggi il percorso di iniziazione cristiana alle nuove generazioni si realizza in una società molto cambiata dal punto di vista sociale, culturale e religioso, in quanto l’ambiente familiare, ad esempio, raramente costituisce un ambiente formativo per la crescita della fede ed anche la società stessa si può definire secolarizzata. Inoltre, la riflessione interna alla comunità cristiano-cattolica ha manifestato la consapevolezza che il tradizionale processo di iniziazione cristiana trasmesso ai ragazzi, consistente nella catechesi settimanale a partire dalla prima elementare per finire alla terza media e destinato alla celebrazione dei sacramenti, in realtà, paradossalmente, sembra celebrare la conclusione dell’appartenenza religiosa. Spesso, infatti, la confermazione segna per molti giovani la fine della pratica religiosa, oppure se continuata da adulti, «cerimonie e riti sacri vengono vissuti quasi come un'imposizione sociale e non con la consapevolezza di un vero e proprio atteggiamento religioso»²⁴⁶.

²⁴⁶ FOSSION, A., *Dieu toujours recommencé. Essai sur la catechese contemporaine*, Bruxelles 1997, Lumen Vitae.

Tutto ciò ha avuto come conseguenza un ripensamento della pratica catechistica che, al momento attuale, non ha omogeneità organizzativa e didattica. La comunità cristiano-cattolica ha proposto, accanto al tradizionale insegnamento, nuove forme di introduzione alla vita di fede, riscoprendole nel valore della testimonianza della famiglia, nella preparazione dei genitori e nella loro evangelizzazione. Sono nati così nuovi percorsi di iniziazione cristiana, tra i quali è stato preso in esame il Metodo dei Quattro Tempi, metodo che ha invitato le comunità cristiane ad uscire dallo schema scolastico del catechismo settimanale per favorire un contesto di annuncio ampliato: dall'ora di catechismo alla comunicazione in famiglia, dall'aula di catechismo ai vari ambienti in cui si può vivere la fede, dal catechista singolo ad un insieme di presenze che lavorano in équipe.

Nonostante la disparità organizzativa presente nelle varie parrocchie italiane, la ricerca esplorativa tesa ad indagare la pratica catechistica odierna – anche se effettuata su un numero limitato di catechisti e in un contesto spaziale e geografico ben determinato - ha messo in luce come, indipendentemente dal contesto in cui i catechisti operano, sia presente nelle azioni dei catechisti la concezione che la pratica catechistica assuma una dimensione educativa umanizzante. Nella pratica dei catechisti considerati, infatti, sembra essere presente l'intuizione per cui «la catechesi, più che fonte di informazione, sia un cammino di maturazione organica, che accompagna il soggetto lungo le tappe della sua vita»²⁴⁷ e questa concezione di fondo muove il loro agire, il loro operare, il loro educare le nuove generazioni all'incontro con il fatto religioso, non solo a livello culturale ma anche sociale e personale, verso la maturazione del soggetto stesso.

Tra i numerosi aspetti emersi dalla ricerca, si sottolineano un contesto emotivamente forte, con il coinvolgimento, la soddisfazione e la passione dei catechisti per il servizio che svolgono, una concezione di catechesi i cui risulta centrale la relazione educativa tra catechista e bambino, con la possibilità di risolvere problemi che un altro ambiente educativo non è sempre in grado di risolvere, una consapevolezza del valore della catechesi come stimolo per i catechisti a crescere nella fede ed anche come persone. La

²⁴⁷ ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, Elledici, Torino 2002, pp. 204

ricerca, inoltre, ha creato un *setting* riflessivo che ha messo i catechisti nella condizione di ripensare alle loro azioni e di aumentare la consapevolezza rispetto alla loro pratica.

Le persone intervistate, pur avendo alle spalle una preparazione pedagogica e teologica povera, sono in grado di rendere *ricca* la loro azione educativa, approfittando di tutte le occasioni offerte loro per svolgere il ruolo di catechisti – educatori.

Dall’ascolto attento della pratica dei catechisti intervistati si può, infine, ricavare qualche indizio per un ripensamento profondo del senso della catechesi stessa e del senso della catechesi come educazione, considerandola meno come “indottrinamento” e più come accompagnamento a vivere esperienze. In questo modo la catechesi può contribuire a completare i catechisti stessi, ma anche i soggetti catechizzandi, come persone e non solo come appartenenti ad una comunità di fede.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La svolta tridentina*, in “Jesus, Storia della Chiesa”, Saie, Milano 1978.
- ALBANESI, C., *I focus group*, Carocci, Roma 2004.
- ALBERICH, E., *Kerygmatica (Catechesi)*, in J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di Catechetica*, Ellenici, Torino 1987, p. 375.
- ALBERICH, E., *La catechesi oggi tra richiamo all’unità e ricerca di inculturazione*, in “Catechesi”, 67, 1998, p. 73.
- ALBERICH, E., *L’opzione educativa per la maturità religiosa*, in “Orientamenti Pedagogici”, Società Editrice Internazionale, Torino 2000, 47, p. 481.
- ANTHONY, F.V., *Ecclesial Praxis of Inculturation*, LAS, Roma 1997, pp. 19-22.
- ANTHONY, F.V., *Inculturazione e catechesi*, in “Itinerarium”, Istituto Teologico San Tommaso, 12, Messina 2004, p. 146.
- ARTO, A., *La componente religiosa: dimensioni e processi maturativi*, in “Orientamenti Pedagogici”, Società Editrice Internazionale, Torino 2000, 47, p. 485.
- ATKINSON, R., *L’intervista narrativa*, Cortina, Milano 2002.
- BAJZEC, J., *La pratica religiosa nel contesto attuale*, in “Orientamenti Pedagogici”, Società Editrice Internazionale, Torino, 2000, 47, p. 449.
- BARDESANE, *Il dialogo delle leggi dei Paesi*. Introduzione, traduzione e note a cura di G.LEVI DELLA VIDA, Città Nuova, Roma 1921, n. 539.
- BAUMEISTER, R.F., *The pursuit of meaningfulness in life*, in C.R. SNYDER, *Handbook of positive psychology*, Oxford University Press, New York 2005, pp. 608-618.
- BIEMMI, E., *Dove va l’iniziazione cristiana nella diocesi di Verona?*, in “Informazioni pastorali”, estratto, 2005, p. 111.
- BIEMMI, E., *Nuove esperienze di iniziazione cristiana in Italia. Descrizione ed analisi critica*, in “Atti del Seminario *La Prassi ordinaria di iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerca di nuove vie*” .
- BISSOLI, C., *Kerygma*, in UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA, *Religio*, Piemme, Casale Monferrato 1998, p. 693.

- BISSOLI, C., *La comunità ecclesiale*, in “Orientamenti Pedagogici”, Società Editrice Internazionale, Torino 2000, 47, p. 513.
- BRAIDO, P., *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi*, Elle Di Ci, Torino 1991.
- BUTTURINI, E., *Guerra e Pace nei Padri della Chiesa*, Borla, Roma 2002.
- BUTTURINI, E., *La religione a scuola*, Queriniana, Brescia 1987.
- CASTEGNARO, A., *L’Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi nel Triveneto: situazione, problemi e opportunità*, in UFFICI CATECHISTICI DEL TRIVENETO, *Ripensare l’iniziazione cristiana*, gennaio 2002.
- CAVALLOTTO, G., *Catecumenato antico. Diventare cristiani secondo i padri*, Dehoniane, Bologna 1996a.
- CECCONI, L., a cura di, *La ricerca qualitativa in educazione*, Franco Angeli, Milano 2002.
- CELAM, *Medellin documenti. La Chiesa nell’ attuale trasformazione dell’America Latina alla luce del Concilio Vaticano II*, Bologna, Devonian 1969, 8,7.
- CESAREO, V., *Per un dialogo interculturale*, Vita e Pensiero, Milano 2001.
- CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Città del Vaticano, LEV 1997.
- CRESSON, E., FLYNN, P., *Insegnare ed apprendere. Verso la società cognitiva. Libro Bianco*, Bruxelles, Commissione Europea, 1995.
- DAL LAGO, A., *Introduzione*, in H. SCHWARTZ, J. JACOBS, *Sociologia qualitativa*, Il Mulino, Bologna 1987.
- DAMIANO, E., *La Nuova Alleanza*, La Scuola, Brescia 2006.
- DE SOUZA, C., *Catechesi e insegnamento della religione cattolica nel pluralismo religioso e culturale in Italia*, in "Itinerarium", Edizioni San Tommaso, Messina, 2004, n. 26, pp. 47-55.
- DE SOUZA, C., *L’educazione religiosa e la cultura*, in “Orientamenti Pedagogici”, Società Editrice Internazionale, Torino, 2000, 47, pp. 414 - 424.
- DEWEY, J., *Democrazia ed Educazione*, Sansoni, Firenze, 2004 [tit. or.: Democracy and Education, The Macmillan Company, New York 1916], pp. 157-164 .

DOCESI DI VERONA, Informazioni pastorali- estratto, 2005 .

EPISCOPATO ITALIANO, *Documento di base "Il rinnovamento della catechesi"*, Elledici, Torino 1970.

EUGEN, P., "Illuminismo" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann, (TO) 1987, p. 336.

EUGEN, P., "Felbiger" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann, (TO) 1987, p. 278.

P. EUGEN, "Lutero" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann, (TO) 1987, p. 394.

FASULO, A., PONTECORVO, C., *Come si dice?*, Carocci, Roma 1999.

FERRARI, F., LASCIOLI, A., (a cura di), *Operativamente educativi*, Franco Angeli, Milano 2005.

FILORAMO, R., *Popolo New Age fedeli senza Dio*, in "Il Corriere della Sera", 10 settembre 1997.

FOSSION, A., *Dieu toujours recommencé. Essai sur la catechese contemporaine*, Bruxelles 1997, Lumen Vitae.

FRANCHINI, E., *Il rinnovamento della pastorale. Guida alla lettura della pastorale Cei 1970-1990*, Dehoniane, Bologna 1991.

GALLIZIOLI, M., *Sentieri nel sacro*, Cittadella, Assisi 2004.

GAMBASIN, A., *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'800*, Borla, Roma 1973.

GARELLI, F. *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna 1986.

GATTI., G., *La catechesi dei fanciulli*, Elle Di Ci, Torino 1975.

GERMAIN, E., "Calvino" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann, (TO) 1987, p. 96.

GIANETTO, U., "Catechismo Olandese" in J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di Catechetica*, Leumann, Torino 1987, p. 124.

GIANTURCO, G. , *L'intervista qualitativa*, Guerini Studio, 2004.

GRASSILLI, B., *Didattica e metodologie qualitative*, La Scuola, Brescia 2003.

GRENDLER, P.F., *La scuola nel Rinascimento italiano*, Laterza, Bari 1991.

- GROPPO, G., "Catecumenato Antico" in J. GEVAERT (a cura di), Dizionario di Catechetica, Elle Di Ci, Leumann, (TO), 1987.
- GROPPO, G., "Evangelii Nuntiandi" in J. GEVAERT (a cura di), Dizionario di Catechetica, Elle Di Ci, Leumann, (TO) 1987, p. 262 - 263.
- GROPPO, G., "Catechesi tradendae" in J. GEVAERT (a cura di), Dizionario di Catechetica, Elle Di Ci, Leumann, (TO) 1987, p. 109
- G. GROPPPO, "Medioevo" in J. GEVAERT (a cura di), Dizionario di Catechetica, Elle Di Ci, Leumann, (TO) 1987, p. 411.
- GROPPO, G., "Predicazione Apostolica" in J. GEVAERT (a cura di), Dizionario di Catechetica, Elle Di Ci, Leumann, (TO) 1987, p.
- GUARDINI, R. , *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1993.
- HILLMAN, J., *Il codice dell'anima*, Adelphi, Milano, 1997
- HUSSERL, E., *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1965.
- IORI, V., MORTARI, L., (a cura di), *Per una città solidale*, Unicopli, Reggio Emilia 2005, n. 11.
- ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, Elledici, Torino 2002.
- LAENG, M., "Catechesi" in M. Laeng (diretta da), Enciclopedia Pedagogica, La Scuola, Brescia 1989, Vol. V, p. 2366.
- LAENG, M., "Educazione " in M. Laeng (diretta da), Enciclopedia Pedagogica, La Scuola, Brescia 1989, Vol. V, p. 4222.
- LAENG, M., "Religione" in M. Laeng (diretta da), Enciclopedia Pedagogica, La Scuola, Brescia 1989, Vol. V, p. 9912-9916.
- LÄPPLE, A., *Breve storia della catechesi*, Queriniana, Brescia 1985.
- LAROCCA, F., *L'educazione invisibile*, Trentouno, Trento 1993.
- LAZZARETTO ZANOLO, A., *Parroci ed emigranti nel vicentino del Primo Novecento*, in "Studi di Storia sociale e religiosa", 1102.
- LYOTARD, J.F., *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1982.

KNITTER, P.F., *Nessun altro nome? Un esame critico degli atteggiamenti cristiani verso le religioni mondiali*, Queriniana, Brescia 1991.

MALAVASI, P. , *Discorso pedagogico e dimensione religiosa*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

MANTOVANI, S., (a cura di Emilio Gattico), *La ricerca sul campo in educazione*, B. Mondadori, Milano 1998.

MEDDI, L., *Religioni e pratiche formative*, in L. MEDDI (a cura di), *Formazione e comunità cristiana*, Urbana University Press, Città del Vaticano 2006.

MODA, A., *Religione e religioni oggi*, Lionello Giordano Editore, Cosenza 1996.

MONTALBETTI, K., *La pratica riflessiva come ricerca educativa dell'insegnante*, Vita e Pensiero, Milano 2005

MONTESPERELLI, P. *L'Intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano 1998.

MONTISCI, U., *La catechesi e le tendenze culturali emergenti*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI CATECHETI, *La catechesi eco della parola e interprete di speranza*, Urbana University Press, Città del Vaticano 2007, p. 151.

MORANTE, G., *La formazione dei catechisti. Situazione e prospettive*, in L. MEDDI (a cura di) "Formazione comunità cristiana", Urbana University Press, Città del Vaticano 2006.

MORRA, G. F., *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità?*, Armando, Roma 1996.

MORTARI, L., *Cultura della ricerca e pedagogia*, Carocci, Roma 2007.

MOSCATO, M.T., *Fenomenologia della coscienza religiosa e processo educativo*, in "Pedagogia e Vita", La Scuola, Brescia 1996, n. 3, pp. 74-95.

NANNI, C., *Antropologia della relazione e dell'educazione*, in L. MEDDI (a cura di), *Formazione e comunità cristiana*, Urbana University Press, Città del Vaticano 2006.

NANNI, C., "Catechesi", in *Enciclopedia Pedagogica*, diretta da Mauro Laeng, La Scuola Brescia 1992, Vol. V, p. 165-167.

NANNI, C., "Educazione" in Carlo Nanni (a cura di), Dizionario di Scienze dell'Educazione, L.D.C. LAS, Torino, pp. 340-341.

NANNI, C., "Religione", in *Enciclopedia Pedagogica*, diretta da Mauro Laeng, La Scuola Brescia

- NORDERA, L., *Il catechismo di Pio X*, LAS, Roma 1988.
- O.COLLINS, G., *Cattolicesimo*, Queriniana, Brescia 2006.
- OLAFSON, L., SCHRAW, G., Teachers' beliefs and practices within and across domain, *Educational Research*, 45, 2006, pp. 71- 84.
- ORIGENE (trad. Manlio Simonetti), *Commento al Cantico dei Cantici*, Città Nuova, Roma 1997.
- PASQUALOTTO, L. *I presupposti del lavoro educativo*, in F. FERRARI e A. LASCIOLO (a cura di), *Operativamente educativi*, Franco Angeli, Milano 2005.
- PASQUATO, O., "Agostino" in J. GEVAERT (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann, (TO) 1987, p. 24.
- PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 1975, 24.
- PIO IX, Enc. *Nostis et nobiscum*, in *Acta Pii IX*, vol. I, 208.
- PIO X, Acerbo Nimis, 15/04/1905.
- PIO X, *Catechismo della dottrina cristiana, Appendice III*, n. 3, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1912, p. 126.
- PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA, *Riflessioni sulla clonazione*, in "L'Osservatore Romano", 25.VI.1997.
- PSEUDO-IPPOLITO (Trad. Elio Peretto), *Tradizione Apostolica*, Città Nuova, Roma 1996.
- QUACQUARELLI, A., *Le fonti della paideia antenica*, La Scuola Editrice, Brescia 1967.
- RANCI, C., *Relazioni difficili. L'interazione tra ricercatore e attore sociali*, in A. MELUCCI, (a cura di), *Verso una sociologia riflessiva*, Il Mulino, Bologna 1998.
- RATZINGER, J., *Fede e Ragione*, in "L'osservatore Romano", 19.XI.1998, n. 8.
- ROGGIA, G., *Educazione religiosa in chiave di orientamento alle scelte di vita*, in "Orientamenti Pedagogici", Società Editrice Internazionale, Torino 2000, 47, p. 553.
- RONZONI, G., *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Leumann, Torino 1997.
- ROVEDA, P., *Amore, famiglia, educazione*, La Scuola, Brescia 1995.

- SANNA, I., *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, Queriniana, Brescia 2001.
- SANT'AGOSTINO, *De catechizandis rudibus* (a cura di A MURA), La Scuola, Brescia 1971.
- SARTORIO, U., *Credere in dialogo*, Messaggero, Padova 2002.
- SCATTOLINI, A., (a cura di), *Mi racconti di Gesù?*, EDB, Bologna 2007.
- SCHILLERBEECKX, E., *Umanità. La storia di Dio*, Queriniana, Brescia 1992.
- SCHÖN, D., *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari, 1993 [tit. or. The Reflexive Practitioner, Basic Book, New York, 1983].
- SCHWAIGER, G., *L'Illuminismo nella visione cattolica*, in "Concilium", 3, fasc. 7, Storia della Chiesa, Roa, 1967, pp. 101-118.
- SCOPPOLA, P., *Il Catechismo di Pio X*, in " Jesus, Storia della Chiesa", Saie, 1979, Vol. V.
- STRIANO, M., *La "razionalità riflessiva" nell'agire educativo*, Liguori, Napoli, 2001.
- SYNODUS EPISCOPORUM, 28 ottobre 1977, n. 5.
- TERRACIANO, A., *Tecniche e competenze nel percorso educativo*, in F. FERRARI e A. LASCIOLI (a cura di), *Operativamente educativi*, Franco Angeli, Milano 2005.
- TERRIN, A. N., *Antropologia e orizzonti del sacro*, Cittadella, Assisi, 2001.
- TRENTI, Z., *Manuale dell'insegnante di religione*, Elledici, Torino 2004.
- TRINCHERO, R., *I metodi della ricerca educativa*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- UFFICI CATECHISTICI DEL NORD-EST, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, settembre, 2002
- UFFICI CATECHISTICI DEL TRIVENETO, *Ripensare l'iniziazione cristiana*, gennaio, 2002.
- VACCARINI, I., *La condizione postmoderna: una sfida per la cultura cristiana*, in "Aggiornamenti sociali", San Fedele, Milano 1951, n. 6.
- VAN MANEN, M., *On the epistemology of reflective practice*, *Teachers and Teaching: theory and practice*, 1, 1, 1995, pp. 33-48.

VENTURI, F., *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Einaudi, Torino 1970.

ZAMMUNER, V.L., *I focus group*, Il Mulino, Bologna 2003.



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CICLO XIX

*La "voce" dei catechisti. Concezioni di educazione implicite in alcune pratiche
catechistiche nella Diocesi di Verona - Allegati*

M-PED/03

Coordinatore: Prof. ssa ANNA MARIA PIUSSI

Tutor: Prof. GIUSEPPE TACCONI

Dottoranda: Dott.ssa MARTINA BURRO

INTERVISTA N. 1	3
INTERVISTA N. 2	26
INTERVISTA N. 3	52
INTERVISTA N. 4	83
INTERVISTA N. 5	117
INTERVISTA N. 6	147
INTERVISTA N. 7	176
INTERVISTA N. 8	201
INTERVISTA N. 9	224
INTERVISTA N. 10	244
INTERVISTA N. 11	263
INTERVISTA N. 12	286
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 1	303
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 2	307
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 3	311
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 4	316
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 5	320
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 6	325
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 7	329
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 8	333
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 9	337
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 10	341
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 11	344
SINTESI SIGNIFICATO INTERVISTA N. 12	348
GRIGLIA SINOTTICA	352
DIARIO DI RICERCA DI MARTINA BURRO	376

INTERVISTA N. 1

NOME: M.L.

ETA': sopra i 60 anni

PROFESSIONE: casalinga

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: Sacro Cuore di Gesù - Verona

CLASSE CATECHIZZANDI: II elementare

DURATA INTERVISTA: 70 minuti + 15 minuti (dalle 14.45 alle 16.15 circa)

TOTALE PERMANENZA: 2 ore circa (dalle 14.30 alle 16.30)

DATA: 8 settembre 2006

N.	Parlanti	Turni di parola	Etichette	Categorie	Riflessioni
1.	R	Perché ha scelto di diventare catechista? A che età ha cominciato? Quali motivazioni l'hanno portata a fase questo servizio?			
2	ML	Ecco, allora, guardi, dunque, è moltissimo tempo, perché ormai saranno 29-30 anni e l'ho sempre fatto ininterrottamente. Ho iniziato quasi per caso, come spesso avvengono le cose...in Parrocchia c'era necessità e una mamma mia amica ha detto "tu, tu, potresti farlo" e lì c'era anche il Parroco che mi ha convinto e allora naturalmente ho colto la palla al balzo.	"Saranno 29-30 anni" "Ho iniziato quasi per caso"	Informazioni Dimensione del sé	Il servizio di catechesi come risorsa per sé

		Io mi sentivo impreparata, dico la verità, però al tempo stesso ne ero anche invogliata, perché a quel tempo avevo i miei figli adolescenti e quindi il fatto di iniziare a fare catechesi che, quindi, mi avrebbe anche... eh..., come dire, mi avrebbe... non costretto, mi avrebbe, fatto fare insomma un po' di preparazione, avrei dovuto fare un po' di preparazione e questo mi interessava proprio per essere più vicina, più pronta e più preparata alla formazione cristiana dei miei figli, essendo impegnata a fare la catechesi e quindi in qualche modo prepararmi e così l'ho sentito molto anche nei riguardi dei miei figli e al tempo stesso mi rendevo conto che avrei fatto un servizio anche alla Parrocchia, insomma. Questa è stata la motivazione iniziale e dopo c'è da dire che via via mi sono anche appassionata.	<p>“Mi sentivo impreparata”</p> <p>Fare catechesi mi fa essere più preparata nell'educazione dei miei figli</p> <p>Fare catechesi è fare un servizio alla parrocchia</p> <p>“Mi sono appassionata”</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Dimensione del sé</p>	
3	R.	Ecco, ad esempio mi parlava di formazione cristiana. Cosa intende per formazione cristiana ai figli?			
4	ML	Sì, allora, intendo, io ho sempre inteso con i miei figli e poi anche con i bambini che via via mi sono stati affidati in parrocchia, di renderli più consapevoli del fatto che sono stati battezzati e quindi fanno parte della Chiesa e quindi far in modo che possano, se hanno una buona formazione cristiana, un domani possano essere testimoni di Cristo, insomma come battezzati possono diventare, con l'aiuto di Dio anche, ma soprattutto se hanno un minimo di formazione, testimoni di Cristo e si spera	<p>“Renderli consapevoli del fatto che sono stati battezzati”</p> <p>Essere Testimoni di Cristo</p>		La testimonianza come atteggiamento

		che siano anche delle buone persone, insomma e che a loro volta nel mondo possano seminare qualche cosa.			
5	R	Questi termini sono fondamentali.... Cosa intende per “Buone persone?” Mi può fare qualche esempio?			
6	ML	Sì, buone persone è troppo generico.... Buone persone nel senso di crescere nella fede, innanzitutto, e poi che siano in grado una volta adulti, ma anche da giovani, nel loro ambiente, di vivere, di vivere cristianamente, secondo la Parola di Dio diciamo, in tutte le loro manifestazioni della vita e cioè, voglio dire, allora, ci sarà, l’onestà, innanzitutto e...poi, insomma seguire la parola di Cristo e praticare i Sacramenti, ecco...che so, quindi l’Eucarestia e quindi, di conseguenza, recarsi alla Messa, ecco... per formazione cristiana intendo questo, insomma. Vivere e crescere agli insegnamenti di Cristo. Ecco, dopo, si sa, abbiamo tutti i nostri limiti e le nostre e quindi sarà un percorso con alti e bassi, però, se nelle menti giovani e giovanissime alla base c’è questa preparazione, si spera insomma che... spero di essere riuscita a spiegarmi...	Vivere cristianamente è vivere secondo la Parola, praticare i sacramenti “Sarà un percorso con alti e bassi”	Spazi in cui si genera pensiero	Concezione esteriore: è più importante andare a Messa o sapersene dare un perché? Visione realistica
7	R	Lei parlava di fede... Cos’è la fede? Come cerca di trasmetterla, come educa alla fede?			
8	ML	La fede...sì... allora parliamo così semplicemente... se io penso anche all’esperienza che io e mio marito abbiamo avuto con i nostri 4 figli, noi per educarli alla fede abbiamo cominciato fin da piccolissimi a	Educare alla fede significa portarli a Messa		Dimensione esteriore della pratica

		<p>portarli alla Messa, anche se loro non capivano niente, non sapevano neanche dov'erano, però abbiamo avuto la fortuna che erano anche bambini tranquilli e quindi piano piano instillare in loro la conoscenza di Gesù, della Madonna, piano piano, insegnare loro le prime preghiere e così...</p> <p>Questi sono proprio i primissimi passi che fanno i bambini e che fanno i genitori nei confronti dei loro bambini e che poi a mano a mano che crescono farli partecipare, farli andare in parrocchia quando hanno la giusta età, andare alla catechesi e così via...</p> <p>Ecco, io per educazione e per fede intendo questo, ma poi intendo anche un'altra cosa ed è anche più importante, l'esempio di vita, cioè a mio avviso i genitori non possono dire ai bambini "Andate alla Messa", ma devono essere i genitori che vanno con i bambini alla Messa, perché loro per primi testimoniano in qualche modo, insomma,...ecco per educazione alla fede intendo questo.</p>	<p>Far andare Far partecipare in parrocchia</p> <p>Educare alla fede = dare esempio</p>	<p>Credenza pedagogica</p>	
9	R	<p>E come catechista, invece? Come educa alla fede? Cosa trasmette durante l'insegnamento? Come imposta la lezione?</p>			
10	ML	<p>Sì. Allora come catechista, quando io faccio catechismo, con i piccoli, allora come base ho sempre seguito il testo della CEI per la catechesi, perché i bambini avessero una base, insomma, di conoscenza, poi però a mano a mano che io spiegavo qualche cosa, non so portavo anche qualche esempio, non so ad esempio parlando della generosità e di far</p>	<p>"Ho sempre seguito il libro"</p> <p>Spiegavo, parlavo, dicevo, comunicavo</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Gli esempi sono in funzione della conoscenza, di maggiore illustrazione</p>

		<p>qualcosa per gli altri, citavo i missionari o Madre Teresa di Calcutta, qualche esempio grande, grandissimo, luminoso, in modo che loro ne capissero qualcosina di più, insomma, ecco torniamo al discorso di prima, è sempre la testimonianza che incide di più.</p> <p>Dopo anche mano a mano che si fa catechesi, qualche volta si parla anche di se stessi. Io non amo molto farlo, però qualche cosa trapela, insomma.</p>	<p>Facevo l'esempio didascalico</p> <p>“La testimonianza incide di più”</p>	<p>Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
11	R	<p>Perché non ama farlo...nel senso anche lei potrebbe essere un modello, no?</p>			
12	ML	<p>Si, ma sa, mi sembra che parlare di me, insomma, però, loro, ecco, i miei bambini, quelli della catechesi, addirittura mi hanno chiesto più volte, se io lo facevo per lavoro...loro sono piccoli, non sanno come vanno le cose, ...se io lo facevo per lavoro proprio e dico “No”. Mi hanno chiesto proprio “Ma tu prendi lo stipendio? (ride...)” dico “No, io non prendo nessuno stipendio, dico lo faccio proprio per amore di insegnare ai bambini qualcosa di catechesi e per amore a Gesù”, perché a loro si parla in questi termini.,</p> <p>Non so per esempio parlando, io qualche volta ho detto “Io vado alla Messa anche nei giorni che non sono di domenica”, allora loro “ma allora tu vai alla Messa sempre” e io “Sì, vado alla Messa sempre, perché sento che la Parola del Signore mi aiuta, mi dà qualcosa”. Loro restano lì con questi occhioni .</p> <p>“Eh ma tu sai tante cose”, mi dicono e io “sono qui</p>	<p>“I bambini mi hanno chiesto: Ma tu prendi lo stipendio?”</p> <p>“Vado a Messa sempre”</p> <p>“Tu sai tante cose”</p>	<p>Percezione contesto sociale</p> <p>Dimensione sé</p> <p>Percezione soggetti</p>	<p>Cultura diffusa dei bambini: tutto va pagato.</p> <p>Dimensione esteriore osservanza delle pratiche</p> <p>Centralità del compito del catechista</p> <p>Gratificazione, essere ammirata dai bambini</p>

		apposta per cercare di dirvi qualcosina”... insomma...(ride...)			
13	R	Diceva prima che l'appassiona insegnare ai bambini....			
14	ML	Sì, mi appassiona molto, anche perché i bambini danno molto, anche se a volte sa i bambini, lei lo sa bene, sono vivaci, comunque ciò nonostante..., (ride...)	“I bambini danno molto” Sono vivaci	Dim. sé Percezione soggetti	
15	R	Quali sono i compiti specifici della catechesi, secondo lei?Gli obiettivi?			
16	ML	Torniamo un po' al discorso di prima, cioè formare queste giovani coscienze alla luce degli insegnamenti della Chiesa che poi sono gli insegnamenti di Cristo che ha dato, ecco... per formare proprio queste coscienze, perché altrimenti molte volte si sente dire dagli adulti...in coscienza, secondo la mia coscienza, ma la coscienza a volte ce la costruiamo a nostra misura, invece deve essere basata su criteri cristiani, a mio avviso.	Insegnamenti chiesa = insegnamenti di Cristo La coscienza deve essere basata su criteri cristiani		Concezione teologica e cristocentrica
17	R	E in questa società che ormai è diventata pluralista, è cambiato il modo di trasmettere la catechesi?			
18	ML	Mah, per la mia esperienza personale direi di no, però, ecco, quando capita l'occasione, perché di extracomunitari ne abbiamo attorno a noi, dentro la società, nel quartiere, ho colto l'occasione per dire abbiamo rispetto, siamo tutti fratelli, ma siccome sono tutti bambini delle elementari, non ho avuto grosse occasioni per aprire argomenti, però, ecco,	“Abbiamo rispetto, siamo tutti fratelli”	Credenza pedagogica	Catechesi come dire Educare al rispetto dicendo “dire” Il contesto non

		quando mi è capitata l'occasione, ho sempre cercato di dire abbiamo rispetto , cerchiamo di accettarci, anche se noi adulti sappiamo che anche da parte loro non sempre c'è tanta apertura, non si adeguano tanto .	“Gli extracomunitari non si adeguano tanto”	Percezione contesto sociale	cambia la trasmissione della fede
19	R	Concretamente, come avvengono le lezioni di catechismo? Si ricorda qualche contenuto particolare?			
20	ML	Allora sì, con i più piccoli, abbiamo cominciato a parlare dei Sacramenti e io introducevo così, poi di ogni Sacramento facevo scrivere il significato. Perché, ecco un'altra cosa che io ho sempre fatto, dopo avere spiegato faccio tirar fuori il quadernino e faccio fissare sul quaderno qualcosa, in modo che loro .resta sulla carta, insomma resta di più. Dopo ecco, per esempio, nei momenti liturgici... ci sono le Quarantore in Parrocchia, allora spieghiamo cosa sono le Quarantore, cosa significa, perchè, bisogna che sappiano qualcosina, lo stretto necessario, poi l'Avvento, la Quaresima. Ecco, questo lo faccio tutti gli anni, leggendo qualche brano, a mano a mano che diventano più grandicelli. E poi le ricorrenze della Madonna, per esempio l'8 dicembre.	Io parlavo, introducevo Facevo scrivere Faccio fissare significati per iscritto Spiegavo, leggevo	Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie	
21	R	Nella scelta dei contenuti è autonoma?			
22	ML	Allora, guardi... si decidono un po' con il parroco, e dopo è la catechista che giostra il percorso , che programma un po' a seconda di come vanno le cose.	“E' la catechista che giostra il percorso”	Le strategie	
23	R	Al di fuori dei contenuti cristiani, avete analizzato qualche aspetto particolare della vita?			

24	ML	<p>Sì, ho detto prima dei Comboniani, di Madre Teresa di Calcutta, qualcosa che accade nel mondo, del Lager, di Padre Kolbe...</p> <p>Naturalmente nell'arco dei 5 anni i bambini hanno tre sacramenti, anzi, no, due la Confessione, la Comunione, perché la Cresima avviene alle Medie, allora quando entriamo nell'anno della prima Confessione ci soffermiamo molto sui Sacramenti, sul peccato, la riconciliazione e anche sull'Eucarestia, cos'è, perché è dentro la Messa, perché Gesù l'ha istituita, in modo che loro quando vanno a fare il Sacramento per la prima volta sanno cos'è veramente e non solo un rito. Questo lo ritengo fondamentale. Far capire loro che sotto il pane e il vino c'è Cristo, non sono simbolici, è proprio Gesù che noi prendiamo dentro di noi. Su questo mi soffermo molto.</p>	<p>I sacramenti costituiscono il percorso</p> <p>Far capire i significati</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Centratura sul dire, sul cognitivo</p> <p>Catechesi del dire, del far capire, è spiegata</p>
25	R	Perché è importante questo momento dell'Eucarestia, da spiegare ai bambini?			
26	ML	<p>Beh, è importante perché è il cuore della Messa ed è il cuore della nostra vita., perché da Cristo riceviamo forza, aiuto, coraggio.</p> <p>Nella Messa domenicale noi dopo una settimana portiamo tutte le nostre ansie, preoccupazioni, le portiamo e da Cristo riceviamo forza, coraggio e forza per continuare nella nostra vita cristiana. Ritengo importante per i bambini fare comprendere questo.</p>	<p>Il cuore della Messa è l'eucaristia</p> <p>Far comprendere l'importanza della Messa</p>		Significato che la Messa ha per lei
27	R	Utilizzate un metodo di catechesi tradizionale?			

28	ML	<p>Sì, è tradizionale, ma non è come quello di una volta che ci facevano imparare tutto a memoria.</p> <p>Adesso è giusto che sappiano i 7 Sacramenti cosa sono, i 10 Comandamenti, i doni dello Spirito Santo, perché ci sono, perché Gesù li ha istituiti, però io glieli faccio anche scrivere, ma soprattutto che sappiano anche il significato. .perché invece quando eravamo piccoli noi, si imparava a memoria e non sapevo cosa volevano dire, l'ho capito dopo.</p>	<p>“Ci facevano imparare a memoria”</p> <p>Spiego Faccio scrivere</p>	<p>Percezione contesto</p> <p>Le strategie Le strategie</p>	
29	R	<p>Quindi, perché è importante che sappiano il significato delle cose che lei spiega?</p>			
30	ML	<p>E' importante perché altrimenti imparano delle cose a memoria e non comprendone e non sapendone il significato non possono applicarle nella loro vita, a mio avviso.</p> <p>Ecco, parlando dei Sacramenti, perché li riceviamo, innanzitutto il Battesimo che è il primo, perché i genitori fanno Battezzare i bambini? Perché loro a loro volta hanno ricevuto questo dono, questa grazia e per amore dei figli lo trasmettono, in modo che anche i loro bambini ce l'abbiano. Col Battesimo riceviamo la vita divina, riceviamo lo Spirito Santo che ci dà la fede, la speranza, la carità, che sono aiuti per vivere da cristiani, però, dopo aggiungo che per vivere da cristiani bisogna far fruttificare questi doni, cioè allora la Messa domenicale, la preghiera, la catechesi...cerco di instillare in loro queste cose...</p>	<p>I principi che imparano vanno applicati</p> <p>Vivere da cristiani significa osservare le pratiche</p>	<p>Credenza pedagogica</p>	<p>Capendo io applico, prima capisco e poi applico.</p> <p>Dimensione esteriore</p>
31	R	<p>Usa un linguaggio adeguato all'età dei bambini o utilizza un linguaggio specifico?</p>			

32	ML	No, io parlo ai bambini come parlavo ai miei figli, così in modo molto semplice, anche perché loro sono molto giovani...va bene che i bambini oggi sono svegli...	Parlo ai bambini in modo semplice	Le strategie	
33	R	E loro sono coinvolti, sono curiosi, rispondono?			
34	ML	<p>Si, direi di si, abbastanza...fanno delle domande...io dico sempre se non mi sono spiegata bene, se non sono stata chiara, ditemelo, che io ho piacere di ripeterlo, non abbiate timore, io ripeto molto volentieri, tutte le domande che volete, anche perché se uno fa una domanda poi serve per tutti...</p> <p>Non solo, ma quando loro mi fanno qualche domanda mi danno, ma veramente questo, mi danno l'occasione per spaziare un po' e quindi ribadire, ma anche ampliare un po' il discorso...</p> <p>Quindi io sono molto contenta quando qualcuno di loro mi chiede qualcosa.</p> <p>A volte sembra che non ascoltino, ma poi ti accorgi che rispondono.</p>	<p>Dico, ripeto</p> <p>Sembra che non ascoltino, ma poi rispondono</p>	Le strategie	Le domande le fa lei, loro rispondono
35	R	Fate il catechismo di un'ora la settimana?			
36	ML	Si, un'ora durante tutto l'anno scolastico e con le vacanze della scuola, si segue il calendario scolastico.	Si segue il calendario scolastico	Percezione contesto parrocchiale	
37	R	Provo a dirle una frase... Oggi si parla di "educare evangelizzando ed evangelizzare educando"... cosa significa secondo lei questa frase?			
38	ML	Dunque educare evangelizzando...torniamo un po' al discorso di prima...cioè, cioè, parlare loro alla luce degli insegnamenti di Gesù che, come dire, è il	Il dire, il parlare	Le strategie	Ricerca di qualcosa su cui non sbagliare = l'insegnamento di

		<p>riferimento più preciso sul quale siamo sicuri di non sbagliare, insomma, citando il Vangelo proprio.</p> <p>Ecco, infatti, allora a questo proposito... quando sono più grandicelli leggiamo brani di Vangelo e poi insieme cerchiamo di spiegarcelo. Io dico ai bambini “Secondo te c’è qualcosa in questo brano che ti ha colpito di più e comunque cosa voleva dire in questo brano l’Evangelista”.Ecco, allora insieme si cerca di capire.</p> <p>Ecco un’altra cosa, adesso mi viene in mente riguardo al Vangelo, ecco, allora dico anche che il Vangelo, Nuovo Testamento, dico chi l’ha scritto...</p> <p>Ecco queste cose quando ero piccola non ce le dicevano, badavano ad altri aspetti. Invece è giusto che sappiano chi le ha dette queste cose, dove le troviamo, allora dopo loro pian piano vanno in cerca, così si abitua a consultare il Vangelo.</p>	<p>Gesù è riferimento certo</p> <p>Dico</p>	<p>Le strategie</p>	<p>Gesù.</p>
39	R	<p>Questo allora perché lo fa? Perché dà queste indicazioni?</p>			
40	ML	<p>Io do queste indicazioni appunto perché spero che prendano in mano il Vangelo (<i>ride...</i>), perché diventino autonomi e perché sappiano da dove si attingono queste cose, da dove si prende il brano la domenica.</p> <p>Ecco, parlando mi vengono in mente tante cose....</p> <p>Ecco molte volte infatti magari leggevamo o il Vangelo della domenica passata, che avevano già sentito, oppure di quella che doveva venire e lo spiegavo ai bambini in modo che loro capissero un</p>	<p>Spero che prendano in mano il Vangelo</p> <p>Leggevamo</p> <p>Spiegavo</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	

		<p>pochettino, insomma...</p> <p>Ecco perché, altra cosa che mi viene in mente, allora i bambini si invitano ad andare alla Messa, ma si cerca di spiegare i momenti della messa, il Vangelo, i brani del Vangelo, cosa avviene durante i momenti della Messa, ecco il Vangelo, l'omelia, perché, cosa ci dice il sacerdote... ci spiega il brano del Vangelo e poi l'offertorio, poi le preghiere dei fedeli, un po' lo schema della Messa, in modo che loro si rendano conto sempre un po' di più insomma, di cosa avviene durante la Messa.</p> <p>Per esempio anche prima della Comunione, quando c'è la consacrazione, allora io dico, quel pane e quel vino che il sacerdote ha lì sull'altare durante la consacrazione del sacerdote, il quale ne ha facoltà appunto perché è diventato sacerdote, ha avuto questo sacramento, il pane e il vino diventa corpo e sangue di Cristo, ecco insisto molto su questo, che è il momento centrale della Messa.</p>	Io dico	Le strategie	
41	R	Ecco, quindi che rapporto c'è, secondo lei, tra educazione e catechesi?			
42	ML	Cioè educazione alla catechesi o educazione in genere?			
43	R	No, la catechesi è educativa?			
44	ML	<p>Secondo me sì, che è educativa, perché se il catechista ci tiene e lo sente, fa passare un po' anche l'educazione civica, non so come chiamarla...</p> <p>Ecco le faccio un esempio molto semplice...allora sono bambini, sono vivaci, sembra che non vogliono</p>	Bisogna insegnare l'educazione civica	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione</p>	Insegnare i contenuti cristiani e insegnare a vivere insieme è sempre fatto attraverso il

	<p>ascoltare, sembra che vogliano fare le cose loro, parla uno parlano tutti, ecco, allora io con questo gruppo che ho terminato in primavera, allora io fin dall'inizio ho insistito nel dire "sentite bambini, io, se voi parlate tutti insieme non capisco niente, intanto, allora diamoci una regola. Quando parlo io, per favore, voi state zitti, se no non ci capiamo. Quando uno di voi deve parlare alza la mano o me lo dice, come a scuola, gli altri, per favore, stiano zitti, primo per rispetto del vostro compagno e secondo per capire cosa dice e per sapere dopo noi rispondere. Ecco io ho fatto passare queste regole minime e ho fatto anche un po' di fatica, dico la verità, perché forse sa, vengono lì in parrocchia e non sono a scuola. Ma io anche questo dico... qui non siamo a scuola, non è che io voglia fare come a scuola, ma vi dico questo come regola elementare per capirci, insomma, e per rispetto l'uno dell'altro.</p> <p>E allora avevo fatto addirittura un elenco con delle cose da rispettare, al fine proprio di capirci...un elenco scritto che facevo poi leggere "Qualcuno legga le nostre regolette!"</p> <p>Dopo non so, ecco un altro esempio semplicissimo... sempre sul discorso sull'educazione. Loro quando si muovono sono un po' come gli elefanti (<i>ride...</i>) ...poverini, allora sedie, rumore, terribile... in più eravamo sopra e dico sotto ci sono altri gruppi di catechesi, insomma dicevo un po' di rispetto, non possiamo comportarci così, primo perché siamo in</p>	<p>Sono vivaci</p> <p>"Diamoci una regola"</p> <p>"Qui non siamo a scuola"</p> <p>"Qualcuno legga le regolette"</p>	<p>soggetti</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>dire</p> <p>Come a scuola, ma non siamo a scuola</p> <p>Fa l'elenco della regole come a scuola</p>
--	---	---	--	---

		<p>casa d'altri e poi sotto abbiamo altre persone. Ecco queste cose io ci tengo a farle passare un po' nel contempo, perché, come mamma mi sembra che siano anche utili, è un'educazione al vivere civile.</p>			
45	R	<p>E per quanto riguarda l'educazione allo sviluppo di personalità mature, le viene in mente qualche esempio?</p>			
46	ML	<p>Si, ecco, io li invito anche quando vanno a letto la sera di pensare un po' alla loro giornata, di quello che hanno fatto, di quello che avrebbero potuto fare e non hanno fatto e poi dire una preghiera, insomma, ecco.</p>	<p>Li invito a pensare alla loro giornata</p>	<p>Le strategie</p>	
47	R	<p>Il catechista deve avere delle competenze particolari per svolgere questo servizio?</p>			
48	ML	<p>Maah, guardi, io per la mia esperienza, ci vuole pazienza innanzitutto e poi specialmente con i bambini molto giovani, ecco questa è una cosa che ritengo importante, lasciar passare che li si vuole bene. Io ho notato che i bambini, e sì che sono bambini con situazioni normali di famiglia, i bambini sono inesauribili nel desiderare affetto. Perciò se la catechista li tratta con simpatia e anche con affetto io ritengo che sia molto importante insomma... Ho capito che per loro è importante comprenderli anche proprio nel loro essere, così come sono e adesso le faccio un esempio pratico che mi viene in mente... allora molti anni fa avevo un gruppo e avevo una bambina sa di quelle grosse, poverina, obesa, però di testa era normale, solo che lei vedendosi così</p>	<p>“Ci vuole pazienza”</p> <p>“Lasciar passare che li si vuole bene”</p> <p>“I bambini sono inesauribili nel desiderare affetto”</p> <p>“Comprenderli anche nel loro essere”</p>	<p>Dim. Sé</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Credenza pedagogica</p>	

	<p>non aveva con gli altri bambini quel rapporto normale. Allora soprattutto vedevo che quando io facevo scrivere qualcosina, dopo aver spiegato qualcosa io faccio sempre scrivere, come dicevo prima, e vedevo che questa si metteva lì impalata e non scriveva nulla, allora mi avvicinavo e, ricordo ancora il nome... Erica, le dicevo “Erica perché non scrivi?” Allora saltavano fuori gli altri bambini, perché i bambini sono grandi nell’aiutarsi, ma sono terribili nel giudicarsi tra loro, e dicevano “Guardi che quella lì non scrive mai neanche a scuola! Lei non scrive mai e la maestra la sgrida sempre, perché lei non vuole mai scrivere!” Allora io ho detto, ma così, cose che mi venivano, alla luce dell’esperienza, forse di una mamma, “Voi scrivete e non preoccupatevi di lei, perché di lei me ne occupo io”.</p> <p>Allora mi sono messa vicino a questa bambina e dicevo “Erica io sono qui e scrivi pianino, quello che ti senti, pian piano”.</p> <p>Beh insomma, si è messa a scrivere questa bambina e scriveva anche bene, però ci voleva sempre la mia presenza, magari andavo fin lì dove era lei, poi mi staccavo, comunque scriveva, e allora io da lì ho capito che ci vuole pazienza e dimostrare che si ha a cuore i bambini, che ci sono cari...</p> <p>Poi ne ho avuto un altro, sempre di questa età, che era collerico, se qualcosa andava storto prendeva la sedia e la buttava (<i>ride...</i>), proprio sa la collera... non so se aveva avuto qualche situazione...non ne ero a</p>	<p>“Di lei me ne occupo io”</p> <p>Dimostrare di aver cura dei bambini</p>	<p>Dimensione sé</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
--	---	--	---	--

		<p>conoscenza... e anche lui nel suo nervoso non faceva e non scriveva niente. Allora dicevo “Adesso calmati un po’. Io sto qui vicino a te” .</p> <p>E allora lui si è placato e si metteva a scrivere, tra l’altro una scrittura bellissima per la sua età.</p> <p>Allora gli ho detto “Guarda che bella scrittura che hai, sei bravissimo!” E anche con quello si era un attimo incoraggiato e ha seguito poi normalmente.</p> <p>Anche la bambina in seguito scriveva normalmente e quando gli altri bambini dicevano qualcosa io dicevo “Voi state zitti che ci penso io!” Allora loro non intervenivano più.</p> <p>Una bella soddisfazione, ho avuto delle soddisfazioni.</p> <p>Ritengo che sia importante prendersi a cuore i bambini, perché loro lo sentono, hanno le antenne.</p> <p>E a me piace molto accostarmi a loro.</p>	<p>“Ho avuto delle soddisfazioni”</p> <p>“I bambini hanno le antenne”</p>	<p>Dimensione sé</p> <p>Percezione soggetti</p>	
49	R	Perché proprio la religione, secondo lei, può aiutare a crescere e a maturare?			
50	ML	Io credo che i valori ...i valori umani, universali, come dire se, se, se riferiti alla luce della fede, forse acquisiscono un’importanza anche maggiore, una profondità anche più grande.	La fede potenzia i valori umani		
51	R	Mi può fare qualche esempio?			
52	ML	Si, per esempio, vedere persone sofferenti, sì, nel fisico, ma anche una sofferenza di tipo morale...Allora io penso che aiutare una persona che si trova in questa situazione, se la persona che aiuta ha la fede, vede in questa persona non solo il fratello			

		o la sorella sofferente, ma anche il volto di Cristo sofferente e allora questi valori acquisiscono una luce in più.			
53	R	In questo caso quale valore? Dell'aiuto?			
54	ML	Si, il valore della comprensione, del coinvolgimento, ecco di sentirsi vicino all'altro, non dico condividere le pene, ma coinvolgersi di più. Questo è un valore di solidarietà umana, ma è anche un amore a Cristo. Ecco, è l'uno e l'altro.			
55	R	Come si matura la scelta religiosa?			
56	ML	Ecco guardi, io credo che prima di tutto viene maturata nel seno materno, nel senso che se un bambino ha la fortuna di avere dei genitori che sono vicino alla Chiesa, allora i primi catechisti sono i genitori; poi questi genitori avviano il bambino alla catechesi, alla Messa e ai Sacramenti. Poi, invece, quei bambini che non hanno questa fortuna, allora sono le circostanze della vita, magari incontrano casualmente qualche figura, qualche persona... Ecco, ad esempio io so di genitori che non volevano mandare i loro figli al catechismo, ma i bambini vedendo i loro compagni andare al catechismo sono come invogliati e sentono il desiderio di fare come i loro coetanei e coinvolgono i genitori. Io ho avuto la fortuna di avere dei genitori che mi hanno subito inserito in Parrocchia e per fortuna anche mio marito è come me.	“I primi catechisti sono i genitori” I bambini sono invogliati dai loro compagni	Credezza pedagogica Percezione soggetti	Scelta religiosa = scelta dei genitori Scelta religiosa = scelta dei bambini
57	R	Quindi a che età ha iniziato a fare catechismo ai			

		bambini?			
58	ML	<p>Allora io ho iniziato a 39 anni circa, avevo i figli che facevano le medie e poi ho sempre continuato.</p> <p>Ho avuto gruppi diversi per età...adesso le dico, all'inizio la 2 media perché ero animatrice con una persona giovane, poi addirittura ho avuto i gruppi delle superiori, sempre con una persona giovane vicino e allora sviluppavamo altre tematiche, ho fatto alcuni anni; dopo successivamente c'era bisogno di preparare alla Prima Comunione e allora facevo questo tipo di catechesi. Questo periodo mi ha interessato parecchio.</p> <p>Poi successivamente ho avuto la preparazione solo della Cresima, poi gli ultimi 5 anni i bambini di prima elementare che ho portato fino alla 5° .</p>	“Ero animatrice”	La formazione	
59	R	Diceva che è stata molto interessata al periodo della Prima Comunione, vedo che sorride ancora adesso, perché?			
60	ML	<p>Mah, dunque, venivo da preparazioni diverse e il sacramento della Prima Comunione lo ritenevo importantissimo e l'ho trovato bello.</p> <p>Ho cercato di prepararmi perché mi sentivo inadeguata.</p> <p>Ecco, io credo che sia importante andare ad attingere sempre là dove c'è da attingere, ad esempio catechesi degli adulti in Parrocchia e gli incontri con il Parroco, dove c'è l'occasione. Non si finisce mai di imparare.</p>	<p>Mi sentivo inadeguata</p> <p>E' importante attingere dove c'è da attingere</p> <p>Non si finisce mai di imparare</p>	<p>Dimensione sé</p> <p>La formazione</p>	

				La formazione	
61	R	Ma fate dei corsi particolari?			
62	62. ML.	C'è la catechesi in Parrocchia e poi il Parroco ogni tanto organizza degli incontri. Io cerco di andare a tutti, perché è importante.	Importanza della formazione per sé	Dimensione sé	
63	R	Ci sono stati dei momenti di sconforto, di delusione? Dove avrebbe voluto fare di più?			
64	ML	Eh, beh... ci sono... perché a volte capita che si sono dei giorni in cui i ragazzi non rispondono tanto oppure sono io che in quella giornata non ho saputo spiegarmi... Certo c'è stato qualche momento. Per esempio nel periodo che facevo la Cresima avevo dei ragazzi che sembrava proprio che non importasse niente, allora non ascoltano , però, poi, ecco, guardi, ce l'ho sempre in mente questa cosa, dunque, il giorno del Sacramento, sembravano persone diverse, ce l'ho sempre in mente, sembravano così consapevoli, coinvolti, che ho detto "Un Miracolo!" (<i>ride...</i>)Ecco io ho avuto questa percezione, ma poi anche le anche catechiste mi hanno detto che sembravano diversi, allora ho detto che non è una mia impressione...	Sono io che non ho saputo spiegarmi Sembra che i ragazzi non ascoltino	Gli spazi in cui si genera pensiero Percezione soggetti	Insegnare equivale a parlare, mentre apprendere equivale ad ascoltare
65	R	Secondo lei cos'è successo?			
66	ML	Mah, credo che quando hanno fatto il sacramento credo che proprio in quel momento lì si sono resi conto dell'importanza. Fintanto che non sono arrivati al momento di farne esperienza, solo allora si sono resi conto. Lo ricordo ancora.	Fare esperienza	Credenza pedagogica	

67	R	Se ha da aggiungere qualcosa lei...			
68	ML	<p>Si, ecco, con questo gruppo che ho appena concluso, io avrei potuto, il parroco me l'ha chiesto, accompagnarli anche al sacramento della Cresima, che è in Terza Media e io ho ritenuto opportuno di non farlo, ma per il loro bene. Non so se ho fatto bene o no, perché ancora me lo sto chiedendo, ma io ho pensato, dopo 5 anni loro sono cresciuti e hanno bisogno di una persona diversa, anche più giovane magari, perché abbiano uno stimolo diverso. Il Parroco mi ha detto fai quello che ti senti. Lo faccio per il loro bene, perché ritengo che sia meglio così per loro. Dopo il tempo dirà se ho fatto bene.</p> <p>Perché, pensi, che l'ultima volta ai bambini ho detto che ci sarà un'altra persona, magari più giovane...allora salta fuori uno, anche dei più facinorosi, che mi ha detto "Perché tu sei vecchia?" (Ride...) Poverino, arrivano a dire questo...bello, proprio bello, ormai non vedono più l'età. Per tutti questi particolari dico che anche loro danno molto. Perché questa frase significa che allora non li ho stufati.</p>	<p>"Ho pensato che hanno bisogno di una persona diversa"</p> <p>"I bambini danno molto"</p>	<p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p> <p>Dimensione del sè</p>	<p>Capisce quando è ora di lasciare il gruppo</p>
69	R	Quindi, se ho ben capito, lei non lavorava quando ha iniziato a fare catechismo...			
70	ML	<p>Guardi, quando i miei figli erano adolescenti, io ho sentito la necessità di, come dire, di saperne qualcosa di più.</p> <p>A quel tempo al liceo classico facevano un corso</p>	<p>Facevano un corso sulla psicologia</p>	<p>La formazione</p>	<p>Prima capisco e comprendo, poi mi</p>

		aperto a genitori e insegnanti sulla psicologia dell'età evolutiva ed io, avendo i figli di quell'età ho detto ci vado perché voglio saperne qualcosa di più e allora ho frequentato tutto il corso. Capivo che era necessario sapere qualcosa in più in quel momento lì e devo dire che mi è servito; a me è sempre piaciuto attingere. Mi è servito dal punto di vista umano, ma anche per comprendere di più i bambini, perché se si capiscono di più i bambini forse si riesce ad avere un atteggiamento più adatto alle situazioni.	dell'età evolutiva Capivo che era necessario sapere qualcosa in più	Dimensione sé	applico
		Breve pausa di 10 minuti circa			
71	ML	Io glielo dico, no so se interessa, ma io adesso da tre anni, mi è stato chiesto sempre qui in parrocchia, di fare anche la preparazione al Sacramento del Battesimo ai genitori che Battezzano i propri bambini, quindi in due andiamo a trovare queste famiglie e facciamo un po' di preparazione in casa e parliamo del sacramento del Battesimo, spiegando cos'è, da chi è stato istituito e chiediamo loro anche perché lo vogliono per i loro bambini. E' appassionante anche questo, come l'altro, ma forse anche di più per certi aspetti perché con gli adulti è più facile, il Parroco avverte le famiglie. Ci prepariamo, abbiamo una traccia, aggiungiamo qualcosa quando veniamo a conoscenza di qualcosa sul Battesimo di nuovo e interessate e questo è appassionante, molto, molto. Parliamo con i genitori e allora lì non c'è la fatica come con i bambini, qui c'è dialogo.	Faccio la catechesi ai genitori, in famiglia Parliamo Spieghiamo Parliamo	Dimensione sé Le strategie Le strategie Le strategie	Dimensione cognitiva anche nella catechesi con gli adulti

72	R	Quali contenuti trattate?			
73	ML	<p>Il Sacramento del Battesimo innanzitutto, facciamo citazioni di san Paolo, di San Pietro, ma soprattutto quando incontriamo persone poco preparate facciamo due incontri e spieghiamo cos'è il Sacramento del Battesimo, quali doni ci dà, da chi è stato istituito e dopo parliamo della figura del padrino e della madrina e poi parliamo dei segni che ci sono nella cerimonia, perché il cero pasquale, perché la veste bianca, perché l'acqua viene versata proprio sulla testa del bambino e non in modo diverso. Tutti questi particolari, siamo nel pratico. Abbiamo avuto parecchia soddisfazione anche perché mentre aiutiamo gli altri ci arricchiamo anche noi stessi a mio avviso, sia dal punto di vista umano che cristiano. Perché cristiano? Perché mi dà l'occasione a volte per approfondire qualche cosa, andare a vedere. Mi prendo in mano il Vangelo, il catechismo, libri. Mi arricchisco io e cerco di dare qualcosa agli altri, sempre con i limiti, si sa questo. Questo dal punto di vista religioso – culturale e poi dal punto di vista umano perché ad esempio, abbiamo avuto una famigliola che il bambino aveva avuto dei problemi di salute, ma seri, tant'è che avevano procrastinato nel tempo il Battesimo e sono belle esperienze da vedere come si sono posti questi genitori di fronte a momenti così seri della vita, vedere tutto il loro amore...ecco queste sono esperienze che ci danno qualcosa...</p>	<p>Spieghiamo Parliamo</p> <p>“Mentre aiutiamo gli altri ci arricchiamo”</p> <p>Sono esperienze che ci danno soddisfazione</p>	<p>Le strategie Le strategie</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione sé</p>	<p>Il contatto umano è arricchente</p>

	<p>Dopo vedere anche queste persone che sono disponibili all'ascolto anche se sono le nove di sera, se hanno i bambini da mettere a letto...ecco anche questa disponibilità a me piace e certe persone ce lo dicono anche che l'occasione del Battesimo del bambino costituisce per loro proprio un momento per ricominciare o un momento di approfondimento.</p> <p>Ci hanno detto "Siamo molto contenti che siate venuti a trovarci, perché abbiamo proprio parlato volentieri, anche perché tante cose non ce le ricordavamo più". Dopo noi diciamo che, se volete, ci sono questi gruppi anche in Parrocchia.</p>	<p>I genitori sono disponibili</p> <p>La catechesi è per i genitori un'occasione per riprendere il discorso e approfondire</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p>	
--	---	--	---	--

INTERVISTA N. 2

NOME: A.M.

ETA': sopra i 60 anni

PROFESSIONE: pensionata

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: San Pancrazio - Verona

CLASSE CATECHIZZANDI: I media

DURATA INTERVISTA: 90 minuti (dalle 15.00 alle 16.30 circa)

TOTALE PERMANENZA: 2 ore circa (dalle 15.00 alle 17.00)

DATA: 3 novembre 2006

N.	Parlanti	Turni di parola	Etichette	Categorie	Riflessioni
1	R.	Qualche domanda di informazione generale...in quale parrocchia svolge il suo servizio? Da quanto tempo?			
2	A.M.	Dall'88. Non mi hanno chiesto di fare la catechista, ho scelto io di fare la catechista perché ho due figli e non ho voluto fare catechismo io, perché magari continui a guardare il tuo e non guardi gli altri. Quando hanno raggiunto l'età delle medie allora sì, ho cominciato a pensarci sopra. E dopo un giorno, una domenica, il parroco, allora Don Egidio al posto di Don Gabriele, ha detto "C'è bisogno di catechiste!" Mi sono sentita proprio il desiderio di andare, perciò era l'88 ancora e sono andata là e ho cominciato. Avevo un'animatrice allora, ma non ero un'esperta, cioè	"Ho scelto io di fare la catechista"	Dimensione del sé	

	<p>avevo il grado di istruzione di catechismo come i miei figli insomma, ho imparato da quando ero bambina, l'adolescenza e così, e seguivo proprio per filo e per segno quello che mi, davano, il foglietto, però andando avanti sono sempre stata curiosa di sapere sempre di più dell'argomento e ho cominciato a prendermi libri, andare a fare delle ricerche sul significato delle parabole, sul significato del Vangelo, cosa vuol dire, insomma non mi accontentavo solamente del testo e basta.</p> <p>Però ho scelto di fare la catechista non per fare catechismo e basta, ma perché mi piacciono da morire i bambini; stare con i bambini è la mia vita, e allora li tratto....</p> <p>Per esempio adesso i ho il mio gruppo di catechiste ormai da 10 anni, è 10 anni che faccio la coordinatrice e allora prima di tutto io dico sempre di avere un bel rapporto con i genitori e in modo di conoscere tutti i genitori dei bambini, perché conoscendo i genitori si sa in che modo trattare i bambini, perché ogni bambino ha il suo modo di fare, di comportarsi, che non vuol dire che se uno è vivace è solo discolo, sotto sotto c'è sempre qualcosa e allora se riesci ad avere un bel rapporto con i genitori, riesci anche ad avere un bel rapporto con il bambino. Non trattarli come la maestra a scuola, ma fare una via di mezzo tra insegnante e una mamma di casa.</p> <p>Ecco, e allora con quel sistema lì vedo che vado benissimo a fare catechismo che appunto non è i libri, insegnare, no, lascio parlare anche loro, che mi raccontino le loro cosette, si confidino, 5 minuti e poi</p>	<p>“Ho imparato da bambina”</p> <p>“Sono sempre stata curiosa osa”</p> <p>“Mi piace stare con i bambini”</p> <p>“Faccio la coordinatrice”</p> <p>Bisogna avere un buon rapporto con i genitori</p> <p>Ogni bambino è unico</p> <p>Non come a scuola</p> <p>Fare catechesi =</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Informazioni</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza</p>	
--	---	---	---	--

		vado avanti con la mia cosa...	anche ascoltare	pedagogica	
3	R	Ecco, ad esempio mi diceva prima che si prende libri, si studia, si aggiorna, perché... <i>(mi interrompe...)</i>			
4	AM	<p>Perché mi piace, adesso ho imparato da sola anche – di lavoro facevo l’impiegata, perciò ero dattilografa- e allora ho imparato da sola ad usare il computer, ho imparato ad andare in internet <i>(ride...)</i> e allora vado alla ricerca di quello che mi interessa, mi sono fatta dare i siti cattolici, salvo i testi, immagini che trovo, li stampo e li distribuisco alle altre catechiste, perché vorrei che anche le altre avessero un bel rapporto con i bambini e di sentirsi sempre ogni anno di avere voglia di fare catechismo e allora do sempre loro...ma poi sono anche amica dei missionari e quando vedo che c’è qualcosa che posso avere da via, me lo faccio mandare, tanto è vero che distribuisco qualcosa anche al diacono che c’è qua che a lui va bene perché insegna alle superiori...le ho portate anche per farle vedere anche a Lei.</p> <p>Qua in pratica c’è la lettura di tutte le domeniche più il Vangelo (queste sono per gli adulti) e in più dietro c’è la spiegazione del testo. Quello invece è per i bambini e qua c’è un giochino inerente il Vangelo e così per farlo devono leggere per forza il testo. Io li ho tutti per tutto l’anno. Li distribuisco a tutte.</p> <p>E’ una cosa mia però, non è quello che mi dà il parroco, perché non do solo quello che mi dà il parroco, perché se c’è qualcosa che trovo sempre inerente il programma... per questo mi piace farlo, perché do anche del mio e poi loro così quando vanno a Messa sanno già di cosa si</p>	<p>“Ricerco in rete” “Vado alla ricerca”</p> <p>Condivido le conoscenze</p> <p>Ricerco materiale dai missionari</p> <p>Il foglietto – Ricerca di materiale</p> <p>“Non solo quello che mi dà il parroco”</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p>	<p>Vuole condividere le conoscenze sui contenuti</p> <p>Strumenti per una partecipazione più attiva</p> <p>Catechesi = dare risposte esatte, certe</p>

		<p>parla, di cosa si tratta. Vede, fanno i disegnetti qua, colorano, fanno i giochini, sì sono tutte queste cose qua che mi piacciono. Ecco poi mi sono presa il catechismo degli adulti, perché ecco una cosa... siccome fanno tante domande e io sono dell'idea che le catechiste devono dare una risposta esatta, non dare delle risposte così, tanto per rispondere; però se non sanno la risposta, scrivono il nome dei bambini, provvedono a cercare la risposta, se ce l'hanno a casa oppure chiedere al parroco, perché la volta dopo è giusto dare la risposta esatta al bambino. E' successo una volta a me che mi corrono incontro per sapere se ho la risposta.</p>	<p>I bambini Colorano, giocano</p> <p>I bambini fanno tante domande</p> <p>E' giusto dare la risposta esatta</p>	<p>Le strategie</p> <p>Percezione bambini</p>	<p>Catechismo = fonte di risposte esatte</p>
5	R	Ma che domande fanno ad esempio?			
6	AM	<p>Non so...inerente le parabole, cosa vuol dire questo, quella parabola e allora anch'io tante volte non so cosa significhino e non voglio dare risposte così tanto per darle. Non vergognatevi, lo dico sempre, di non sapere le risposte. Siamo catechiste però non siamo perfette, non sappiamo tutto. Ecco, perché i bambini devono avere fiducia di noi... ecco quello è importante.</p>	<p>“Siamo catechiste, non siamo perfette”</p>	<p>Credenza pedagogica</p>	<p>Accentuazione cognitiva, dà per scontato che le risposte ci sono. Il problema è la risposta.</p>
7	R	Allora, visto che lei è coordinatrice delle catechiste, com'è organizzata la catechesi a livello di parrocchia?			
8	AM	<p>Allora, dunque, prima che venisse Don Gabriele facevo la coordinatrice nel vero senso della parola, cioè il parroco mi dava, come si può dire, il programma di tutto l'anno, il tal mese si doveva parlare di, c'era allora ancora il catechismo della Cei, allora ogni mese sapevo</p>	<p>La coordinatrice</p> <p>Il parroco detta il programma, il titolo</p>	<p>Informazioni</p> <p>Le strategie</p>	

		<p>che dovevo fare un programma, ma il titolo “si deve parlare di questo, si deve parlare di quest’altro”. Allora io con il materiale che avevo a casa, da una parte all’altra, mi prendevo tutto quello che avevo tra le mani, mi facevo fotocopie, mi buttavo giù gli appunti principali, una spiegazione per le catechiste, dopo in bella mettevo “Leggere dalla pagina tale alla pagina... del catechismo”. Dopo per rendere più chiaro e più piacevole leggere quello che dovevano fare, cambiavo i colori mettendo in rilievo le varie cose... allora leggere questo brano qua, dopo magari facevo delle spiegazioni sul Vangelo, questo vuol dire così, così, così... Dopo, sotto, le varie attività e scrivevo cosa dovevano far fare ai bambini; stavo ore alla sera a prepararmi, dopo davo le fotocopie da far fare ai bambini, dopo conforme l’età, a mano a mano che andavo avanti con l’età, domandine, lavori al cartellone.</p>	<p>Predispongo il materiale</p> <p>Facevo leggere Spiegavo</p> <p>Far fare</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Le strategie Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Compiti di ripetizione</p>
9	R	Ma questi argomenti erano uguali per tutte le classi?			
10	AM	<p>No, ogni classe aveva la sua coordinatrice e io avevo il mio gruppo di catechiste e una classe che poi portavo fino alla quinta. Adesso sono diventata un po’ la coordinatrice di tutto, le altre classi non hanno una coordinatrice vera e propria e ora di fatto sono un po’ jolly, perché quando hanno bisogno vado da una parte all’altra, preparo i programmi per una classe, li mando via e allora in pratica adesso sono solo io la coordinatrice in generale.</p> <p>Ecco, invece volevo dire quando dopo è venuto Don Gabriele, con il metodo nuovo, avevo sempre</p>	<p>La coordinatrice di tutto</p>	<p>Informazioni</p>	

		<p>cominciato a fare la coordinatrice come con il metodo vecchio, però ho visto che lui a casa, magari si parlava sempre dello stesso argomento, ma con le mamme che facevano catechismo a casa, lui dava una cosa, un testo, un'immagine, mentre alle catechiste ne dava un altro. Allora i bambini quando si parlavano a scuola dicevano, "mah...Io a casa ho fatto così, ma io a catechismo ho fatto così..." Allora ho parlato con Don Gabriele e ho detto "Sarebbe giusto che il testo fosse uguale sia per le mamme sia per le catechiste, e anche le immagini. Allora in pratica ci troviamo una volta al mese con le mamme che fanno catechismo a casa e le catechiste, una sera quelle di una classe, una sera quelle di un'altra e lui dà il programma di quello che tocca quel mese lì e dà i testi uguali.</p>	Vi è l'esigenza di coordinamento casa e parrocchia	Percezione contesto	
11	R	E dopo con i bambini, invece?			
12	AM	Dopo con i bambini noi ci troviamo una volta alla settimana a giorni diversi a seconda delle classi.			
13	R	Sempre un'ora alla settimana?			
14	AM	Sì, dopo c'erano delle catechiste che invece di un'ora alla settimana facevano tre volte, perché Don Gabriele diceva "Trovatevi fra di voi a discutere", ma dopo magari vedevo che c'erano dei mesi con troppe feste, vacanze e il tempo di fare catechismo era poco e allora aumentavo i giorni solo dove vedevo che potevo farlo e cioè in certi mesi lo facevo una o due volte			
15	R	Quindi allora lei come è diventata catechista?			

16	AM	Per caso, no, non è per caso, non me l'hanno chiesto, è stata una chiamata. Sentivo dentro di me una cosa che non dovevo accontentarmi, di essere solo mamma, moglie e i lavori di casa, sono tutti uomini, insomma ne ho da fare a casa, ma sentivo che dovevo fare qualcosa per gli altri. E allora siccome sono sempre stata una cristiana praticante e andavo con i miei figli a tutte le riunioni per i genitori, guardavo cosa facevano a catechismo, sono sempre stata una che osservava come si comportavano e tutto quanto... non è stato difficile per me fare catechismo, cioè imparare come dovevo comportarmi con i bambini...	E' stata una chiamata Sentivo che dovevo fare qualcosa per gli altri "Non è difficile fare catechismo"	Dimensione del sé Dimensione del sé Dimensione del sé	
17	R	Ecco, allora, come ha imparato a diventare catechista?			
18	AM	Perché appunto, siccome mi trovo a mio agio con i bambini, allora io non mi comporto da adulta con loro, nel vero senso della parola adulto, cerco di conoscere ogni volta, a mano a mano che andiamo avanti, le cose che preferiscono loro, cosa guardano in televisione, come parlano, e allora a volte mi metto a guardare i cartoni animati, seguo i loro modi di parlare, in modo che quando vado a catechismo, butto lì, non so..."Ah...il personaggio tale!" e mi dicono "Ma come, lo conosci anche te?" E io dico "Sì, sono una donna, una catechista, ma piacciono anche a me i cartoni animati". Per esempio nel periodo di Harry Potter, non riesco a trattenere i bambini, perché avevo i più vivaci, allora cosa ho fatto, mi sono fatta disegnare da mio figlio le caratteristiche delle due squadre più importanti di Harry Potter, poi ho fatto il sorteggio fra la mia classe e allora	"mi trovo a mio agio con i bambini" Cerco di conoscere le cose che preferiscono	Dimensione del sé Le strategie	C'è il tentativo di agganciare l'esperienza televisiva dei ragazzi. Gioco nozionistico

		<p>alcuni sono venuti da una parte e altri dall'altra, facendo delle domande inerenti il catechismo.</p> <p>Ah, avevo messo delle regole comportamentali e mettevo il giudizio delle varie classi. Così stavano attenti alle lezioni, scrivevano bene, disegnavano bene e se per caso qualcuno era discolo nell'altra squadra, c'era il punteggio più basso, così alla fine premi e caramelle non lo prendevano e quelli che anche erano stati bravi, alla fine non prendevano niente, perché la squadra era perdente...allora cosa facevano, cercavano di convincere il loro compagno a comportarsi bene in modo da prendere il premio anche loro.</p> <p>Le studiavo tutte, ma le studio ancora adesso, per rendere le ore di catechismo più piacevoli immaginabili, anche facendo delle scelte, magari o il Vangelo o la parabola, prima la leggo, la spiego e dopo faccio fare la scenetta, così rimane più impresso il brano.</p>	<p>Faccio domande</p> <p>Ho messo delle regole</p> <p>Vi è la valutazione</p> <p>Faccio fare la scenetta</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Sforzo di rendere piacevole il catechismo</p>
19	R	<p>Quindi si sente a suo agio in questo ruolo di catechista, le viene quasi naturale...</p>			
20	AM	<p>Sì, naturale, addirittura avevo vergogna, nel senso tra virgolette, quando andavo alla riunione, e il parroco chiedeva ad ogni catechista come andava con i bambini. Tutte le altre si lamentavano e io tutte le volte "Bene, bene!" e il parroco "Ma come è possibile, ma come fai, come lo fai" e allora spiegavo anche a loro come facevo, cosa facevo, però è una cosa naturale, con i bambini è proprio una cosa naturale...</p>	<p>"Con i bambini è una cosa naturale"</p>	<p>Dimensione del sé</p>	
21	R	<p>Una domanda che viene in mente seguendo i suoi discorsi, come mai non ha fatto la maestra?</p>			

22	AM	<p>Perché non mi piaceva studiare, io ho il diploma di addetta all'azienda e la stenografia era la mia passione, ho lavorato da notai ed avvocati e mi piaceva quella cosa lì, però i bambini mi sono sempre piaciuti e adesso che faccio catechismo mi chiedo ma come mai mi rimangono impresse le cose. Le mie catechiste dicono "Tu hai nella mente tanti cassettoni e apri il cassettoni e ti viene fuori la risposta subito!". Io dico che è perché mi piace la materia, mi piace farlo e le cose mi rimangono impresse, mentre quando ero a scuola no.</p>	<p>"I bambini mi sono sempre piaciuti"</p> <p>"Mi rimangono impresse le cose, non come a scuola"</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p>	
23	R	<p>Parliamo adesso concretamente del suo lavoro di catechista con i bambini, come si svolgono gli incontri, così in generale, qualche esempio di incontro?</p>			
24	M	<p>Prima di tutto faccio sempre dire una preghiera. Allora se il gruppo è tranquillo, metto la Bibbia o il Vangelo in mezzo al tavolo, per far capire loro l'importanza del catechismo e con una candela accesa, questo all'inizio, prima di cominciare. Alle volte però, siccome ai bambini piace dire la preghiera spontanea, faccio dire la preghiera spontanea, invece di dire le solite preghiere e così ognuno dice la sua.</p> <p>In quel modo lì vieni a sapere se magari qualcuno...perché loro i bambini sono sinceri, buttano fuori tutto quello che hanno dentro, così scopri come va in famiglia, se c'è qualcuno che sta male e tutte quelle cose lì e così scoprendolo, cerco di stare ancora più vicino al bambino.</p> <p>Poi comincio. Allora, conforme quello che devo spiegare, faccio o una volta il cartellone, allora attacco</p>	<p>La preghiera La cura del centro del tavolo</p> <p>La preghiera spontanea</p> <p>La preghiera spontanea come modo per conoscere i bambini</p> <p>La spiegazione</p>	<p>Le strategie Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Spiegazione e ripetizione di quanto capito. Il cartellone è un sussidio alla spiegazione</p>

	<p>delle immagini e mi faccio spiegare da loro cosa leggono in queste immagini, oppure, conforme appunto l'età però, o leggere e poi mi devono spiegare cos'hanno capito.</p> <p>Quando leggono dico sempre "se ci sono delle parole che non capite cosa vogliono dire, non andate avanti, mi fermate, mi chiedete cosa vuol dire perché altrimenti non capite il significato" e allora lì si fermano, fanno la domanda; oppure faccio appunto disegnare quello che hanno appena letto o attaccare delle fotocopie quando sono più piccoli, da colorare.</p> <p>Però loro, siccome tornano da scuola dopo 8 ore, tante volte dopo la preghiera, 5 minuti li lascio sfogare nel senso di "se avete da dire qualche cosa" e poi andiamo avanti.</p> <p>Con l'ultimo gruppo mi ricordo, facevo dire la preghiera e poi facevo fare l'urlo "Fate l'urlo e buttate fuori tutto quello che avete dentro, così vi mettete tranquilli e cominciamo a fare catechismo" Una volta, dunque erano in seconda o in terza elementare, mi sono dimenticata di dire di fare l'urlo... e allora durante la lezione erano vivaci più del solito. "Ma cosa succede" ho detto "Come mai siete così vivaci?" Allora una bambina tutta vergognosa salta fuori e mi fa "Anna Maria ti sei dimenticata di farci fare l'urlo oggi!" (Ride...) Sì, insomma sono tutte stupidate, però è un modo perché loro vengano volentieri insomma.</p> <p>Dopo alla fine del catechismo c'è sempre un prodotto, una caramella, un cioccolatino, poi quando è Santa</p>	<p>La ripetizione</p> <p>Spiegazione di concetti</p> <p>Far disegnare, attaccare fotocopie, figure da colorare</p> <p>"Se avete da dire qualcosa"</p> <p>Faccio fare l'urlo</p> <p>Rendere piacevoli le ore</p> <p>La ricompensa, la sorpresa</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Attenzione ai bisogni dei bambini</p> <p>L'urlo come strategia</p>
--	---	---	---	---

	<p>Lucia, ad esempio, che loro sono piccoli, faccio sempre una sorpresa, li tratto tutti come fossero figli miei. Quando mi faccio mandare queste cose qua, mi faccio mandare anche dei libretti tipo il Salmo dei bambini o delle coroncine di plastica che si illuminano, chiedo che materiale hanno e allora ogni tanto faccio anche quei regalini lì... loro se li tengono in cartella e così a volte dico “Prendiamo il libretto dei Salmi che vi ho dato?” Ecco, tengo più allegra possibile la lezione di catechismo, allegra tra virgolette... non che abbiano paura , perché quando vengono la prima volta dico sempre “Guardate che qui non ci sono voti, non ci sono interrogazioni, non ci sono bocciati o promossi. Qui c’è solo da stare attenti, perché dovete imparare”.</p> <p>Alle volte anche per le preghiere ci sono dei bambini fortunati che hanno le nonne che insegnano loro le preghiere anche più difficili , tipo il Salve Regina, e certi poverini che non sanno neanche l’Angelo di Dio. Allora non metto vergogna, ma dico a quelli che lo sanno di dirla piano i modo che gli altri imparino a dirla. Perché io ritengo il catechismo anche aiutare i compagni... (pausa) .</p> <p>Mi faccio un prospetto a casa delle cose da fare, mi faccio una specie di schemino, però ecco l’importante è mai leggere guardando sempre il foglio, ma sempre in faccia i bambini, in modo da leggere a casa diverse volte quello che dobbiamo fare e così si sa quasi a memoria quello che devo dire. L’importante è guardare i bambini in faccia! E dopo anche non sempre seduti intorno al</p>	<p>“Li tratto come fossero miei figli”</p> <p>Faccio anche dei regalini</p> <p>Rendere allegra la lezione</p> <p>Dovete imparare</p> <p>“Poverini”</p> <p>Far imparare le preghiere</p> <p>Il catechismo è anche aiutare i compagni</p> <p>Mi faccio lo schemino</p> <p>Guardare in faccia i bambini</p>	<p>Dimensione sé</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Le strategie</p>	<p>C’è molta attenzione a rendere allegro l’incontro</p>
--	--	--	--	--

		tavolo, ma prendere le sedie e fare il cerchio da una parte, perché in tutti questi anni qua i vari parroci hanno chiamato una volta delle suore, una volta dei salesiani che sono venuti qua ad insegnare le varie metodologie del catechismo, ho dei fascicoletti a casa che spiegano cosa fare durante il catechismo, narrare, ritagliare, fare domande, tutte specie di giochi tutti inerenti il programma; è importante narrare, anche il parroco nuovo che è venuto adesso ha detto in un incontro con i genitori che è molto importante narrare e far vedere, perché adesso sono abituati a vedere e bisogna fare quello che sono abituati a fare adesso i bambini.	Non sempre seduti attorno al tavolo E' importante narrare "Bisogna fare ciò che sono abituati a fare"	Credenza pedagogica Le strategie Credenza pedagogica	
25	R	Mi può fare un esempio di narrazione?			
26	AM	Sì, ad esempio il brano del Vangelo, invece di leggerlo così come sta, che lo capiscono fino ad un certo punto, lo racconti a parole tue. L'anno scorso Don Gabriele ci ha regalato una Bibbia per i bambini e ogni brano dell'Antico Testamento e del Nuovo è narrato, non è scritto come la vera Bibbia, ma è narrato, in modo che i bambini rimangano più colpiti.	Raccontare con parole proprie La Bibbia per bambini	Le strategie Le strategie	
27	R	E per quanto riguarda l'educazione alla fede, cosa ritiene particolarmente significativo in quello che fa? Cos'è importante nei contenuti e in quello che fa per educare alla fede?			
28	AM	Beh, io raccomando tanto di mettere in pratica quello che si insegna a catechismo, di fare questo comportamento qua anche a scuola e a casa, perché loro ti raccontano che a scuola c'è quello che ti fa i dispetti, quello che ti fa l'altro. Allora una volta ad esempio	Mettere in pratica ciò che si insegna a catechismo		Idea catechetica che la fede sia un insieme di insegnamenti che vanno messi in pratica. La fede è un insieme di

	<p>mancava uno dei bambini più vivaci e allora ho detto “Se si comporta così è perché magari o è figlio unico o magari c’è qualche problema a casa. Se a scuola vi fa i dispetti, invece di contraccambiare, cercate di andare incontro, di trattarlo bene.”</p> <p>E ho avuto riscontro di questa cosa qui più di una volta che dopo di nascosto, senza che magari questi sentivano, mi hanno detto “Abbiamo fatto come hai detto te, ci siamo comportati come hai detto te e non è stato cattivo come al solito”.</p> <p>Ecco, dopo raccomando le preghiere; il discorso Messa è un discorso così, perché magari loro vorrebbero venire, ma c’è il problema genitori, quello non posso farci niente... magari se vanno via da qualche parte dico che non occorre che veniate per forza qua, però io lo raccomando, dopo... perché se vengono a catechismo ma non frequentano la parrocchia, a casa preghiere niente... noi facciamo quello che possiamo. Io raccomando tutto quanto, dico sempre “Fate vedere a casa tutto quello che avete fatto qua o spiegate alle vostre mamme quello che avete fatto, rendeteli partecipi.”</p> <p>Ecco allora qualche volta i bambini vogliono anche il voto, ma io il voto non glielo posso dire, ma dico per gioco ve lo do. Allora dovete stare attenti, scrivere bene, fare tutto bene e dopo alla fine metto bravo, bravissimo, e lo fai vedere a casa. Allora tutti contenti perché hanno il voto. Addirittura una volta hanno preso il mio quaderno ed hanno voluto dare il voto anche a me</p>	<p>Raccomando le preghiere</p> <p>“C’è il problema genitori”</p> <p>Distanza delle famiglie dalla vita parrocchiale</p> <p>I bambini vogliono il voto</p>	<p>Percezione contesto</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Percezione bambini</p> <p>Dimensione</p>	<p>insegnamenti.</p> <p>Discrasia tra catechesi e vita in parrocchia. La catechesi non è innestata nella vita. C’è una certa rassegnazione</p> <p>I bambini vivono la catechesi come a scuola</p>
--	--	---	---	---

		<p>(Ride...)</p> <p>Ecco quello che vedo è che c'è stato un bel rapporto, perché quando li incontro anche adesso si avvicinano, mi salutano, mi dicono "che bello quando eravamo con te"...</p>	"C'è stato un bel rapporto"	del sè	
29	R	Perché è importante che seguano le sue raccomandazioni anche nella vita quotidiana?			
30	AM	<p>E' importante perché se rimane in loro impresso qualcosa, dopo anche nell'adolescenza o quando sono adulti, se rimane qualcosa di queste verità, di questi valori, serve tutto dopo nella vita da adulto.</p> <p>Io ho anche l'esperienza dei miei figli che non li ho tormentati, ho sempre cercato di seguirli come dovevo fare, ma senza obbligarli a fare questo o fare quell'altro, però ho visto che adesso che sono adulti non hanno mai mancato ad una Messa in vita loro., magari o alla sera del sabato, o alla domenica o ad altre ore o quando vanno in giro, addirittura il figlio quando ha fatto il militare, il cappellano militare una volta mi ha fermato e mi ha detto "Suo figlio viene sempre a Messa" e dopo se l'è preso come aiutante.</p> <p>Cioè penso che l'educazione, prima di tutto della famiglia, perché la catechista più di predicare non fa, è qualcosa che rimane dentro e che poi puoi fare anche da adulto. Se invece uno capisce che i genitori lo mandano a catechismo tanto per occupare un'ora, come mandarlo al parco giochi, non rimane niente...Ho visto i bambini che hanno genitori che chiedono "Com'è andata, com'è andata", che vengono alle riunioni che si organizzano</p>	<p>Catechesi = erogare verità e valori</p> <p>Osservanza delle pratiche</p> <p>E' importate l'educazione della famiglia.</p> <p>Importanza della famiglia</p>	<p>Credenza pedagogica</p>	<p>Osservanza delle pratiche come criterio di valutazione della riuscita dell'educazione religiosa</p>

	<p>durante l'anno, quelli li vedi a Messa e li vedi anche da grandi che si comportano in quel modo. Io metto sempre in primo piano la famiglia. Per quello raccomando che ci sia un bel rapporto tra catechiste e famiglia; dopo se un bambino sta male o manca, telefonare a casa, chiedere cos'è successo, farsi vedere interessati, non dire "beh... pazienza!"</p> <p>Ad esempio una nonna si è confidata con me per dirmi che i genitori di un bambino si stavano lasciando e dovevo parlare a catechismo del padre, del papà. Ho detto "faccio finta di non sapere niente". Allora ho detto di disegnare una casa e di fare tante finestre e tante porte quanti erano i personaggi della famiglia. Facendo finta di niente e facendo il giro del tavolo, mi sono fermata un attimo dietro a questo bambino. Ho visto che ha disegnato lui, il fratello, la mamma e non il papà. Allora all'orecchio gli ho detto "Ma il papà dov'è andato a finire? Non lo vedo qua." E lui "Il papà non abita più con noi" e io " Ah, ma allora se non abita più con voi non è più il tuo papà?" " Si che è il mio papà" e io "e non ti vuole più bene?" e lui "Sì che me ne vuole!" e io "E allora?" e lui " Ah...ho capito tutto". Io ho proseguito il mio giro, poi sono tornata dietro e ho visto che ha disegnato un'altra finestra facendo suo papà. E' importante far capire al bambino che sì i genitori non vanno più d'accordo, il papà è andato via ma rimane sempre il tu papà, ti vuole sempre bene; se la nonna non mi avesse detto niente, mi sarei chiesta come mai non l'ha disegnato e anche il non farlo capire agli altri</p>	<p>Importanza del rapporto catechisti – genitori</p> <p>Attenzione della catechista alla situazione familiare</p> <p>Importanza del rapporto con la famiglia</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Si prende a cuore i vari</p>
--	--	--	--	---------------------------------

		<p>bambini. Cioè sono tutte cose che devi cercare di far capire al bambino, di non lasciar perdere. Infatti quando poi è stato ora di fare la comunione, il bambino piano si è avvicinato e mi ha detto “Sai che viene anche mio papà alla comunione?”.</p> <p>Per quello raccomando sempre di prendersi a cuore i casi, non di andare a scuriosare nelle case, ma se sai qualcosa, devi cercare di aiutarli. E’ molto importante.</p>	Prendersi a cuore i casi singoli	Dimensione del sé	casi come fossero figli suoi
31	R	Secondo lei questa può essere una situazione che si può dire positiva del catechismo? Riuscita? Perché?			
32	AM	<p>Si, perché sono riuscita a far capire al bambino che se anche il papà non stava più in casa con loro, però non cambiava niente con lui, il papà era sempre suo papà. È cambiato niente nel rapporto e nella fiducia che doveva avere verso il papà, è sempre uguale, una cosa che riguardava lui e la sua mamma, ma lui non doveva soffrire perché il papà non c’era più. Aveva 8 anni L’ha fatto bello colorato, l’ha messo nella finestra più alta della casa, tutto colorato. Mi ha detto “Grazie!”. E ancora adesso quando mi vede, magari mi capita da dietro, mi dà delle pacche sulla schiene e mi dice “La mia catechista tosta!” (Ride...) Queste sono cose che danno soddisfazione.</p> <p>Dopo un’altra volta mi è successa un’altra cosa. Una catechista era assente e mi ha detto di prendere anche la sua classe, aveva due –tre elementi di bambini vivaci...allora una che non riusciva mai a fare catechismo, uno che non scriveva mai, e un’altra che teneva sempre il berretto in testa, perché aveva i capelli</p>	<p>“Il papà è sempre il tuo papà”</p> <p>“Lui non doveva soffrire”</p> <p>“La mia catechista tosta” La soddisfazione</p>	<p>Le strategie</p> <p>Percezione bambini</p> <p>Dimensione del sé</p>	

		<p>lunghi e riccioluti, ma a scuola c'erano stati i "visitatori" e ha tagliato i capelli e la catechista mi ha detto di non farle togliere il berretto, perché anche a scuola lo teneva sempre. Allora poi è venuta a catechismo, io ho fatto sempre finta di niente; a quella vivace vivace le ho fatto fare la capo classe, ho fatto fare le domande a lei, dai spiega, lei si è sentita importante ed è stata attenta tutto il tempo; quello che non scriveva mai adesso non ricordo come, ma sono riuscita a fargli scrivere tutto quanto; mi sembra di avergli detto "ma tu sei diverso dagli altri? Non vuoi far vedere a nessuno la tua scrittura?" ; quella del berretto dico "come mai tieni il berretto?No ti ho mai visto col berretto!" Mi ha risposto "è perchè ho i capelli corti!" "Beh, cosa c'è, anch'io ogni tanto mi taglio i capelli"ho detto " Eh, ma io ho vergogna" e tutte queste storie qua . Allora dico "Bene, allora ti sei tagliata i capelli per quel motivo lì, ti tieni il berretto di lana sempre in testa, ma sai che i berretti di lana mangiano i capelli?Perchè i capelli non respirano più, il berretto li soffoca perché non passa l'aria, così invece dei capelli corti rimani pelata, va bene?". Allora lei si è tolta il berretto subito... (<i>ride...</i>) Poi le ho fatto i complimenti perché stava veramente bene, aveva la frangetta, le ho detto che era bella... cioè non lascio perdere niente, niente e niente. Voglio andare in fondo alle cose.</p> <p>Anche un'altra mamma mi ha detto "Guarda che viene con gli occhiali, non so se li tirerà fuori, perché ha vergogna degli occhiali! Ma li deve portare!" Allora</p>	Attenzione ai singoli	Dimensione sé	Gioca molto sul versante relazionale
			Non lascio perdere niente	Credenza pedagogica	

		<p>insomma ho dovuto studiare la mia, cosa poter dire, e insomma alla fine ho tirato fuori i miei, che non li tiravo mai fuori, sono con la cordina verde e allora i bambini “ma lo sai che anche la ha gli occhiali...,” allora io “Ah si, dai fammeli vedere, perché non li tiri fuori?” e lei li ha tirati fuori; erano rossi. “Dai prova a metterli!” E li ha messi. Allora ho detto “Come ti stanno bene, sembri una maestrina!” Insomma si è tenuta gli occhiali tutto il tempo del catechismo!</p> <p>Lo vedi che soffrono, soffrono, hanno la testa bassa, gli occhi bassi, si vede che c’è qualcosa che non va. Ecco, il mio catechismo è fatto anche così.</p>	<p>Attenzione ai singoli</p> <p>I bambini soffrono</p>	<p>Dimensione sé</p> <p>Percezione soggetti</p>	
33	R	E c’è stata invece qualche situazione in cui si è trovata in difficoltà?			
34	AM	<p>Beh, i primi tempi sì. I primi tempi avevo paura di sbagliare, di non sapere cosa dire ai bambini, infatti studiavo tutto, guardavo il quaderno, proprio i primi anni. Poi piano a piano mi sono fatta, ma i primi anni... ah e soprattutto quando sono diventata coordinatrice, davanti a i genitori. Il Don mi ha detto che dovevo spiegare le lezioni, che dovevo dire cosa facevamo nel programma, però no lo sapevo che dovevo fare questa cosa qua, mi ha colto di sorpresa. Quest’aula qua, tutta piena di genitori, so che mi sentivo la gola secca. Le mie catechiste mi hanno detto che ero bianca come uno straccio, guardavo sempre avanti, fissando lo sguardo solo su tre genitori soltanto, che dopo anche gli altri che conoscevo hanno reclamato “ma non mi guardavi mai”. Poi non sapevo più cosa dire. Poi mi hanno detto che</p>	<p>Senso di inadeguatezza</p>	<p>Dimensione sé</p>	

		avevo ripreso un po' il colore e sono riuscita un po' a spiegare, ma parlare davanti ai genitori, avevo paura di dire qualcosa che non andava.	La paura di parlare davanti ai genitori adulti	Dimensione del sè	
35	R	Invece con i bambini durante gli incontri, non è mai successo niente?			
36	AM	No, io con i bambini mi sono sempre sentita a mio agio, non mi stufo mai di stare insieme a loro , anche quando siamo tutti assieme con gli altri gruppi.	“Con i bambini mi sento a mio agio”	Dimensione sé	
37	R	Ci sono delle cose che eliminerebbe dalla sua pratica catechistica?			
38	AM	No, perché il parroco mi ha sempre detto “Se ci sono delle cose che ti do e non ti piacciono, puoi benissimo cambiare, basta che siano inerenti all’argomento di quell’anno lì. Però sia come fotocopie da dare o il modo di spiegare le cose, se tu le hai più facili, puoi fare catechismo con quello che vuoi”. Io ho sempre avuto la libertà. Non faccio niente se non mi piace. Non sono capace di dare una cosa o di spiegare se non mi piace, ma sto sempre nel discorso.	Il parroco: puoi cambiare “Non faccio niente se non mi piace”	Percezione contesto Dimensione sè	
39	R	Quali argomenti tratta?			
40	AM	Allora abbiamo l’Antico e il Nuovo Testamento. Ogni anno abbiamo vari argomenti, come fosse l’inizio di una storia che comincia dalla seconda elementare e va fino in quinta, un racconto dall’inizio alla fine. Allora ai bambini dico di tenere il solito quadernone perché alle volte ci sono dei collegamenti tra quello che hanno fatto prima e quello che stanno facendo al momento. Ecco allora l’anno è diviso tra Antico e Nuovo	“Come fosse una storia”	Le strategie	E’ il suo libro, il libro che ha costruito per agevolare

	<p>Testamento (<i>mostra il suo quaderno di lavoro...</i>) Allora ho diviso il quaderno in diversi colori: ogni colore rappresenta un anno di catechismo, allora il primo anno ci sono tanti libretti che sono i libri della Bibbia, perché la Bibbia non ha un libro solo, ma 73 libri. Ogni volta che facciamo un libro loro lo colorano, così sanno a che punto del percorso sono. Dopo, siccome nella Bibbia sono nominate tre terre e allora qua c'è la fotocopia delle tre terre, Egitto, Canaan e la Mesopotamia, che sono le tre principali, ecco far vedere ai bambini dove sono, far capire che sono vicine all'Italia, che non sono chissà dove! Poi c'è la creazione</p> <p>Ah, volevo dire che certi argomenti di catechismo li hanno fatti anche a scuola, allora prima di tutto mi informo, chiedo "L'avete fatto a scuola?" Se l'hanno fatto a scuola non è che non ne parlo più, ma per non rendere noiosa la lezione o faccio parlare loro, chiedo cosa sanno o aggiungo quello che magari loro non hanno imparato a scuola.</p> <p>Ecco poi c'è L'Arca di Noè, l'arcobaleno, l'Alleanza, la prima Alleanza, perché ci sono le varie Alleanze, la Torre di Babele e poi passiamo al Natale, i Re Magi, la fuga d'Egitto, Gesù. E questo sarebbe l'argomento del primo anno.</p> <p>Poi invece con il secondo anno cominciamo a parlare di Abramo e qui andiamo nell'Antico Testamento...Quando dalla sua terra viene mandato in Egitto, quando Sara ride quando le viene detto che diventerà madre e lei non ci crede; questi 3 personaggi rappresentano la Trinità, poi</p>	<p>Il libro di lavoro</p> <p>La Bibbia</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>la preparazione</p> <p>I contenuti sono biblici. L'azione catechistica è fragile, perché le catechiste sono mamme, poco preparate, ma ricche di umanità. Il parroco dà dei supporti. C'è una centratura biblica da parte del parroco</p>
--	--	--	---	---

		la nascita di Isacco e l'ascolto di Dio da parte di Abramo quando gli dice di uccidere il figlio Isacco e invece dopo arriva un'ariete; per far capire ai bambini insomma che è sempre stato un uomo giusto, che ha sempre ascoltato Dio e che alla fine ha avuto un premio.			
41	R	Quindi lei di ogni argomento fa leggere i brani?			
42	R	<p>Sì, questo è per me un quaderno di lavoro, così quando vado alle riunioni so cosa abbiamo fatto a catechismo durante l'anno.</p> <p>Poi però volevo dire che durante l'anno ci sono tante feste mariane, allora non c'è specificato nel programma che dobbiamo parlare specificatamente di Maria. Sì, sanno che c'è la festa e basta, ma io sono sempre stata una fan di Maria e allora nel mese di maggio ogni anno do sempre qualcosa di diverso che parla di Maria.</p> <p>Magari 10 minuti, ma mi porto via una corona, per spiegare di Maria, oppure se c'è la ricorrenza di qualche Santo, cerco di raccontare qualcosa di lui, in modo da far conoscere ai bambini qualcosa di diverso che magari a scuola non fanno.</p> <p>Poi questo è il Battesimo, questa è una parte della preghiera del Padre Nostro, questo invece l'ho fatto io, è un ritratto in cui le mani di Dio sono una piccola e una grande, per dire che una è Dio Padre e una è Dio Madre. Allora questo l'ho fatto notare ai bambini insomma...</p> <p>Queste sono cose che ho imparato io da sola, perché me le hanno dette o le ho trovate, ma quando io so qualcosa, glielo dico subito.</p> <p>Questa è la pecorella smarrita ed è inerente la</p>	<p>“Sono sempre stata una fan di Maria”</p>		<p>Sulla centratura biblica da parte del parroco, A.M. inserisce contenuti del Nuovo testamento, tradizionali. E' una teologia ingenua, tradizionale.</p>

	<p>confessione, l’ho trovata su internet; questa è l’ultima cena.</p> <p>Questo invece è un gioco che abbiamo fatto alla fine dell’anno: li abbiamo fatti andare tutti in cortile, li abbiamo divisi in squadre e abbiamo fatto domande inerenti al programma di catechismo svolto durante l’anno. Ogni domanda aveva tre risposte. Allora facevamo la domanda, dopo ogni squadra dava la risposta che credeva giusta, andando a suonare una campanella. Questo per capire se avevano recepito qualcosa durante l’anno. Poi abbiamo dato il gelato a tutti.</p> <p>Ecco, questo invece è l’ultimo anno, sempre l’Antico Testamento, Mosè, i 10 comandamenti. Ecco qui i collegamenti con la Prima Comunione, ad esempio la manna del deserto rappresenta l’Eucaristia.</p> <p>Dopo il Parroco ha voluto che spiegassimo ben bene la preghiera del Credo, in pratica allora per ogni frase del Credo ho dato una piccola spiegazione e dopo abbiamo fatto un cartellone scrivendo tutta la preghiera, ma ogni bambino si sceglieva una frase del Credo e doveva fare un disegno inerente la frase. Questo per ogni gruppo di bambini, in modo che sono saltati fuori 5 disegni per la prima frase, 5 per la seconda, ecc. Il Parroco ha raccolto tutti questi disegni, li ha messi in ordine e questo è stato uno dei doni da portare all’altare il giorno della Comunione. Anche qua abbiamo spiegato che è una parte della Messa.</p> <p>Poi qua siamo ritornati all’Antico Testamento, Mosè,</p>	<p>Il gioco</p> <p>Faccio fare il cartellone, il disegno</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Catechesi = imparare delle cose attraverso il gioco</p> <p>Su un impianto biblico, inserisce i contenuti tradizionali della catechesi</p>
--	--	---	--	---

		<p>l'acqua, la roccia, poi qua abbiamo spiegato la diversità tra la Pasqua Cristiana e la Pasqua Ebraica e poi abbiamo fatto una cena ebraica con i genitori. Ogni genitore doveva portare una pietanza ebraica, ma dopo si metteva in rilievo che rispetto agli ebrei, i cristiani hanno solo il vino e il pane, mentre loro hanno l'agnello, ecc.</p> <p>Poi si fa la Passione e la Resurrezione, Emmaus e poi qua, questo è un lavoro mio, spiegando la Messa ebraica, vi è la parte di comportamento loro, comportamenti nostri e la Messa loro. Poi la Pentecoste.</p>			
43	R	Ha qualcos'altro da aggiungere?			
44	AM	<p>Il tempo che non è mai abbastanza, perché è un'ora, ma ora che arrivano, si spogliano, si accomodano, poi cominci a spiegare, insomma non è mai un'ora completa, vorrei più tempo, ma non si può perché vengono da 8 ore di scuola.</p> <p>Ma l'importante è, quando si spiega, non parlare più di 10 minuti, perché si distraggono, la testa va dall'altra parte. Poi si lavora il resto del tempo con cartelloni, far parlare loro, giochi, cruciverba, far fare un po' di tutto. Ad esempio a Natale il Presepio a dita, ritagliando i personaggi, facendo i buchi in modo da inserirvi le dita, così si divertivano e nello stesso tempo parlavano, oppure con le cannuce, applicare le immagini sopra e fare tipo burattini.</p>	<p>“Il tempo non è mai abbastanza”</p> <p>“Non parlare più di 10 minuti”</p> <p>“Far fare un po' di tutto”</p> <p>Burattini</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Ansia da programma</p> <p>Le attività hanno un valore ludico, ma anche di apprendimento</p> <p>Catechesi = per metà è ora scolastica, per metà è intrattenimento</p>
45	R	Ma se lei avesse più tempo, visto che prima parlava del tempo, a cosa darebbe più spazio, cosa vorrebbe fare?			

46	AM	<p>Spiegare meglio le varie parti del catechismo, perché ti accorgi che parlare in fretta non va bene, perché a loro piace fare delle domande e alle volte brontolano perché è già finito il catechismo, perché vogliono delle altre risposte e non hai più il tempo di andare avanti perché magari ci sono le mamme fuori che li aspettano perché ci sono troppi sport purtroppo, troppi impegni e sei preso alla gola perché devi far presto a mandarli giù, perché hanno l'ora di calcio, di questo, quest'altro... però loro a volte brontolano perché vogliono stare ancora lì...</p> <p>Perché se li fai partecipare, se vedono che sono loro i diretti interessati, non la catechista che predica e basta, che decide tutto lei, allora si sentono in primo piano e vengono volentieri.</p> <p>Io dico sempre alle catechiste “Non dovete lavorare tutte alle stesso modo. Ognuna ha un modo diverso di parlare, di fare, di comportarsi e conforme il gruppo che avete, lavorate”. Io lavoro tanto di cartelloni, un'altra ama più parlare, quella è la libertà.</p> <p>Comunque non mi stancherei mai di parlare di catechismo. Per esempio adesso che dobbiamo ancora iniziare perché c'è il nuovo parroco che sta ancora decidendo, io mi sento male, perché so che tante cose del programma le devo saltare... mi sembra di perdere tempo finché non iniziamo. Poi è già Natale e quindi si salta tutta la prima parte.</p>	<p>I bambini vogliono risposte</p> <p>Bambini intasati di impegni</p> <p>I bambini vogliono essere i diretti interessati</p> <p>Diversità di metodi</p> <p>“Non mi stancherei mai di parlare di catechismo”</p> <p>Mi sento male perché tante cose del programma la devo saltare</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Ansia da programma</p>
----	----	--	--	--	---------------------------

47	R	Ecco l'ultimissima cosa che le chiedo...,sarebbe disposta a scrivere la storia della sua formazione cristiana?Se ha avuto allontanamenti...come è diventata cristiana			
48	AM	Ma lunga quanto? Perché non sono tanto brava a scrivere...			
49	R	Mah... quanto si sente			
50	AM	Ah, guardi, io ho studiato dalle suore, mia mamma, mio papà, tutti cristiani, anche mio figlio adesso fa l'animatore, è uguale a me.			
51	R	Ecc, allora se può metterlo per iscritto...			
52	AM	<i>(dopo circa 5 minuti, ai giardini, mentre ci salutavamo...)</i> Mio marito sa che mi piace il Vangelo e allora mi ha regalato un Vangelo dove per ogni brano, ci sono 3 pagine di spiegazione... Non mi stanco mai di imparare e di comprarmi cose...mi sono presa l'agenda della catechista, vede <i>(e la mostra...)</i> E' una novità, è appena uscita... Mi piace proprio e spero di poter continuare e poi più vado avanti e più mi sento interessata, perché poi vai a scoprire delle cose, ad esempio il significato di Presepe l'ho scoperto e l'ho detto anche alle altre catechiste (significa mangiatoia) e un giorno una mi ha detto "Anna Maria, ho fatto un figurone!Il mio professore di teologia un giorno ha chiesto se qualcuno sapeva il significato di Presepe e allora ho alzato la mano e l'ho detto! Ho fatto una figura!!" <i>(Ride...)</i> Come anche il discorso del rovo di Mosè, come mai arriva sempre, allora ho scoperto che là ci sono delle piante, allora ho	Entusiasmo "Vai a scoprire delle cose" Ricerca dei significati	Dimensione del sé Dimensione del sé Il percorso formativo	I significati sono sempre esterni, ma quali sono i significati per lei?

	<p>scoperto che hanno una resina che col calore, va a fuoco; Anche ad esempio la parabola del cammello che non entra nella cruna dell'ago, sa il significato della cruna? E' la porta, una piccola porta, che viene chiamata "cruna"; come l'albero di fico, per gli ebrei rappresenta la sapienza, il fico che non fa più frutti è la perdita della fede...</p> <p>Cioè non mi accontento di fare catechismo, vado alla ricerca dei significati delle cose più profondi, ma per conto mio e non sarei mai stanca di studiare e di parlare di catechismo, è il mio argomento preferito...spero di non averla annoiata con i miei discorsi...</p>			
--	--	--	--	--

INTERVISTA N. 3

NOME: M.P.

ETA': sopra i 60 anni

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: Poiano - Verona

CLASSE CATECHIZZANDI: I media

DURATA INTERVISTA: 90 minuti (dalle 15.30 alle 17.00 circa)

TOTALE PERMANENZA: 2,30 ore circa (dalle 15.30 alle 18.00)

DATA: 6 novembre 2006

	NOME	TESTO	Etichette	Categorie	Riflessioni
	1. R.	Qualche domanda di informazione generale...in quale parrocchia svolge il suo servizio? Da quanto tempo?			
	2. MP.	Io a Poiano, dove sono nata e dove ho fatto anche per un periodo catechismo da ragazza, avevo 18 anni; allora appena usciti dal percorso si faceva già gli animatori; poi sono andata a vivere in città e poi quando sono rientrata a Poiano mi è stato chiesto e ho ripreso volentieri. Ormai è dal '96 e quindi sono 10 anni, era venuta a mancare mia suocera a cui facevo assistenza perché era immobilizzata per parecchio tempo e mi hanno detto "Adesso che	"Ho ripreso volentieri"	Dimensione del sé	Senso di gratitudine per quanto ha ricevuto, debito nei confronti

	sei libera”, tra virgolette, ... “Sì”, dico, “volentieri”, perché è sempre stata una cosa che secondo me uno che ha incontrato l’esperienza cristiana desidera comunicarla , cioè il motivo che mi ha mosso è questo, principalmente, non perché ho tempo da buttare via, perché come vede... però è talmente una sovrabbondanza di gratitudine per quello che ho incontrato io che mi viene naturale comunicarlo, il più possibile.	Mi sento in dovere di comunicare l’esperienza cristiana	Dimensione del sé	della vita
3. R	E quindi che classi tiene?			
4. MP.	Allora... i primi anni qui a Poiano c’era un metodo così: per i Sacramenti c’erano la suore, terza elementare e terza media, poi io ho iniziato con la prima media, per cui si è visto come una difficoltà ad entrare in rapporto con i ragazzi delle medie. Questo l’ho notato tantissimo, perché ho fatto fatica da morire. Allora, nell’incontro con i catechisti, al parroco ho proposto di fare un percorso, cioè almeno dalla quarta elementare arrivare alla terza media, perché si instaura un rapporto che è molto importante. Allora da quel momento si sono presi i bambini di quarta elementare e si portano fino al Sacramento della Cresima, addirittura adesso, dall’anno scorso, si prendono i bambini dalla quarta elementare e si continua il cammino insieme... si è visto che questo è molto importante, perché altrimenti alle Medie i ragazzi cominciano ad avere dei problemi di	Difficoltà ad entrare in rapporto con i ragazzi I ragazzi hanno problemi di rapporto con nuove figure	Dimensione del sé Percezione soggetti	Concezione per cui per svolgere il servizio di catechesi occorre aver

	<p>entrare in rapporto con una nuova figura ed anche la catechista, lo stesso. Questo è stato in base all'esperienza.</p> <p>Io avevo fatto il ciclo delle Medie due volte, partendo dalla prima, e non riuscivo proprio... anche per un mio limite probabilmente... di formazione pedagogica (ride...)... sicuramente! Però tutte le catechiste normalmente sono persone così, che non hanno una formazione...cioè anche se dopo si fanno i corsi, ma di base non è che ci sia gente che abbia fatto corsi di pedagogia. Quindi allora adesso faccio attualmente la prima media e questi ragazzi li ho presi dalla quarta elementare, ecco.</p>	<p>Non riuscivo per un mio limite di preparazione</p> <p>Le catechiste non hanno fatto corsi di pedagogia</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Percezione soggetti</p>	<p>fatto studi di pedagogia</p>
5. R.	E poi nella parrocchia, ci sono anche catechesi per adulti?			
6. MP.	Sì, c'è un cammino di catechesi per adulti e anche un cammino di catechesi per giovani coppie, partito quest'anno. Quello per adulti era partito come gruppo sposi, ma poi si è sentita la necessità della formazione e quindi si è aperto anche alle persone non sposate.			
7. R.	E chi li tiene questi incontri?			
8. MP.	Il nostro parroco si appoggia ai Padri Canossiani. Li frequento anch'io, perché questi incontri sono più di amicizia, non è solo e pura formazione, è proprio che si arriva a condividere la vita insomma. Quindi faccio anche gli	<p>Gli incontri sono più di amicizia che di formazione</p>	<p>Il percorso formativo</p>	

	incontri di catechesi per adulti.			
9. R.	Diceva prima che è diventata catechista per trasmettere (<i>mi interrompe...</i>)			
10. MP.	Certo, quello che mi ha mosso e che mi muove tuttora, perché le ragioni di fare questa cosa non è che le hai una volta, le devi avere sempre, perché i ragazzi, già sono poco sensibili al discorso religioso, per un discorso di aria che respirano in casa, di mondo, se non hanno di fronte una persona che è proprio <u>mo-ti-va-ta</u> e che comunica un'esperienza, non ci sono tecniche che tengano. Tu puoi inventarti tutti i modi. L'unica cosa che riesci a comunicare è quello che hai incontrato tu, che ha motivato la tua vita, nell'incontro con Cristo insomma	La motivazione del servizio è permanente Se non hanno di fronte una persona che comunica non ci sono tecniche Comunichi quello che hai incontrato tu	Dimensione del sé Credenza pedagogica Credenza pedagogica	Valorizza la testimonianza
11. R.	Questo l'ha sentito anche quando era più giovane?			
12. MP.	No, io questa motivazione qua l'ho capita dopo aver incontrato il Movimento di Comunione e Liberazione, io considero questo incontro come l'aver ritrovato le ragioni dell'essere cristiana e battezzata e di essere stata praticante per quello, cioè osservante; però un conto è come fare le cose per istinto buono e un conto e farlo per delle ragioni chiare, perché io lo facevo quasi per un dovere, tra virgolette, religioso. Ecco, non capivo bene, però poi ho visto che avere chiare le ragioni per me è gustare tutto di più e	Il Movimento mi ha fatto ritrovare le ragioni dell'essere cristiana Senso del dovere religioso Ho trovato le ragioni del fare catechesi	Dimensione del sé Dimensione del sé Dimensione del sé	Molta sfiducia in se stessa, ritrova la fede con il Movimento Fare catechesi per lei è un dovere religioso, ha molto senso del ricambiare, del dovere

	così anche questo modo lo vorrei comunicare ai ragazzi, con tutte le difficoltà. Però è una cosa che ti muove all'inizio, ma che ti deve muovere sempre, perché è un attimo fare le cose per abitudine e loro lo vedono, perché i ragazzi sono tremendi... è come avere uno specchio di fronte.	E' un attimo fare le cose per abitudine "I ragazzi sono il tuo specchio"	Credenza pedagogica Percezione contesto	
13. R.	Ma ha fatto qualche corso di formazione?			
14. MP.	Sììì, avevo fatto i miei corsi da ragazza dalle canossiane, ci facevano metodologia, ma non ne capivo assolutamente niente; adesso sto facendo un corso di formazione – abbiamo già fatto una serata – dove parlavano dei problemi della preadolescenza; c'è una suora molto brava che insegna teologia alla scuola di teologia, molto brava, e lì ci sta insegnando, perché ho visto anche alcune cose utili scientificamente da saperle, molto importante la formazione. Avevo fatto un corso a Grezzana che organizzava la diocesi, ma erano più tecniche di spiegare la lezione, ma non avevo trovato corrispondenza, perché non era una formazione di base. L'incontro che ho avuto mi è sembrato molto di più di metodo ed è importante quello, nel senso che capire bene i problemi della preadolescenza è utile.	Importanza della formazione per capire i ragazzi Avevo trovato incongruenza tra teoria -pratica Importanza dei corsi di formazione	Il percorso formativo Il percorso formativo Il percorso formativo	La formazione e la preparazione la rendono più sicura
15. R.	Concretamente, può farmi un esempio di incontro?			

<p>16. MP.</p>	<p>Allora, noi seguiamo il testo di Iniziazione Cristiana che fino alla quinta elementare ha come tema la conoscenza di Gesù; il percorso delle Medie invece è proiettato a ricevere il Sacramento della Cresima e quindi si chiama “Sarete miei testimoni” e parte dalla creazione, dallo stupore per la creazione – stiamo facendo questo – per arrivare al progetto di Dio con la chiamata di Abramo sull’uomo e quindi la Rivelazione, poi l’incarnazione, Gesù e la Chiesa.</p> <p>Cioè normalmente cambiamo abbastanza, però ci basiamo su un testo da leggere per far venir fuori da loro molto e anche avere l’attenzione che capiscano tutti i termini, perché spesso ti dicono che hanno capito, ma non hanno capito niente; ed abbiamo visto che è molto importante non voler fare grandi cose, ma quelle poche che siano chiare, per cui partiamo sempre da un testo da leggere e poi lo esplichiamo con gli esempi, magari facendo molto intervenire loro e poi facciamo la fase operativa, che è su un quaderno che abbiamo, dove naturalmente bisogna lavorare in classe perché a casa non fanno niente, e ad esempio abbiamo anche fatto un cartellone insieme, facendo loro portare, osservare la natura, portando qualcosa che li aveva colpiti. Poi abbiamo messo il titolo “L’armonia dell’universo rivela la grandezza di</p>	<p>Seguiamo il testo</p> <p>Lettura testo “Far venire fuori da loro”</p> <p>Spiegazione termini</p> <p>Fare poche cose ma chiare Esempio come spiegazione ulteriore Far intervenire loro Bisogna lavorare in classe</p> <p>“A casa non fanno niente”</p> <p>Il metodo è tradizionale</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p>	<p>Concezione di catechesi abbastanza scolastica, prima si legge, si spiega, poi ci si applica</p> <p>Sfiducia nelle capacità dei ragazzi</p>
--------------------	--	--	--	---

	Dio” e li abbiamo messo il Salmo VIII, l’abbiamo spiegato, cioè il metodo è tradizionale, ma se è fatto così, con la loro attenzione e dialogo, secondo noi sta rendendo. Poi dipende anche dalla classe che hai di fronte.			
17. R	Fate un’ora la settimana?			
18. MP.	E’ pochissimo guardi. Il tempo è pochissimo... poi tanti mancano e mancano una volta o due, per cui devi riprendere, ogni volta riprendiamo... vi ricordate, cos’abbiamo detto l’altra volta, cos’è che vi ha stupito, cos’è che... così, una continua ripresa. Non è che si possono avere progetti ambiziosi. Quello che mi accorgo io, e torno all’inizio, che proprio, è che anche la stima su degli adulti che sono lì a giocare con te la loro esperienza, che rimane dentro. Perché dopo uno, le nozioni le trova, è il rapporto con loro...	Il tempo è pochissimo “Non si possono avere progetti ambiziosi” E’ la stima degli adulti che resta dentro	Dimensione del sé Dimensione del sé Dimensione del sé	Ritorna il senso di inadeguatezza...
19. R.	Quindi c’è una prima parte teorica e poi la dimensione pratica?			
20. MP.	Pratica...la loro vita...che venga fuori molto la loro vita. Cercare di proprio far sentire che questa cosa non è accanto alla loro vita, ma è dentro la loro vita. Cioè anche la Bibbia.... nella Bibbia ci siamo noi, è la storia della salvezza che è ancora in atto, di cui noi facciamo parte. La chiamata di Abramo è la chiamata di tutti noi. Loro le capiscono queste cose qua, non è che non le capiscano.	Far emergere la loro vita La catechesi è dentro la vita “La chiamata di Abramo è la chiamata	Le strategie	Tentativo di attualizzare la catechesi

			di tutti”		
21. R.	Quindi lei attualizza il Vangelo?				
22. MP.	Sì, lo rendo vita il più possibile. Teoria il meno possibile, ma è certo che bisogna che sappiano le cose essenziali, la Bibbia, i libri della Bibbia, l’Antico e Nuovo Testamento, le nozioni principali le devono sapere. La Chiesa, che non è la Chiesa di mattoni, ma è il popolo di Dio, siamo noi Chiesa. I 10 comandamenti, i Sacramenti, le preghiere, le cose base del catechismo, ma non si può pensare in un’ora la settimana di fare molto... anche perché a scuola sono imbottiti di nozioni, anche durante l’ora di religione, non dico che insegnano, ma sanno quello che prevale.	Contenuti biblici e neo testamentari Importanza delle nozioni A scuola sono imbottiti di nozioni	Credenza pedagogica Percezione contesto	Tentativo di dare poche nozioni e di valorizzare la pratica	
23. R.	Se dovesse riassumere.... il suo lavoro di catechista in cosa consiste?				
24. MP.	Il mio lavoro di catechista consiste nel comunicare ai ragazzi cos’è per me il senso della vita e della vita cristiana, cosa vuol dire concretamente nella vita esserlo ed essere battezzati. Loro sono tutti battezzati ed hanno ricevuto il sacramento dell’Eucarestia. Quindi cosa vuol dire concretamente essere battezzati, essere Chiesa, e vivere la vita di tutti i giorni con questa identità, perché è un’identità oggettiva, anche umana, per me è questo. Poi non so se ci riesco o no, ma l’obiettivo sarebbe questo (ride...), mettendo anche i	Comunicare cos’è per me il senso della vita cristiana Vivere la vita tutti i giorni con l’identità cristiana Non so se ci riesco o	Credenza pedagogica Gli spazi in cui si genera	Concezione per cui essere cristiani significa avere un’identità definita, certa	

	contenuti, quindi, non solo.... Allora l'obiettivo principale che vorrei raggiungere che secondo me servirebbe per loro, perché quello rimane sempre, anche quando dopo la Cresima tanti dopo si congedano, tantissimi, questa, questa consapevolezza può aiutare molto nella visione della vita, di tutta la vita.	no L'identità cristiana aiuta nella vita	pensiero	
25. R.	Per lei tutto questo può essere chiamato "educazione alla fede"?			
26.MP.	Certo è educazione alla fede!			
27. R.	Ecco, soffermiamoci allora su quest'aspetto, cosa ritiene particolarmente significativo in quello che fa per educare alla fede?In che modo educa alla fede?			
28. MP	L'uomo da solo non può camminare sicuro e che quindi c'è una strada che rimane per sempre, dove, praticamente tutto quello che noi facciamo può essere guidato, può trovare delle ragioni chiare. Quindi io faccio degli esempi concreti, anche di persone ad esempio i Santi oppure anche persone che a loro chiedo : Chi è che vi sta educando alla fede? Loro subito dicono: "Tu, la catechista", perché non tutti hanno i genitori che li educano alla fede, ma allora bisogna che noi guardiamo delle persone. Educare alla fede vuol dire qualcuno che ti indica una strada buona per te, perché la fede non è una cosa astratta, è una cosa che corrisponde con la tua vita che migliora, cioè	"L'uomo da solo non può camminare sicuro" Educare alla fede = indicare una strada Aver fede = migliorare la vita		Sfiducia nelle capacità umane e grande fiducia in Dio come guida Continui riferimenti ai discepoli, come esempio

	<p>che tu fai le stesse cose, come Giovanni e Andrea quando hanno incontrato Gesù... quando sono tornati a casa erano diversi da prima. Cioè per me è questo, cioè fare in maniera nuova le solite cose. E' una cosa dell'altro mondo, cioè un gusto della vita più grande.</p> <p>Allora io dico sempre: ci sono delle persone, perché da soli noi, sì, siamo battezzati, siamo chiamati, ma ci perdiamo, bisogna che nella nostra vita, come ho fatto io, perché io ho fatto così, seguiamo delle persone che ci portano a vivere bene. Ma noi ce ne accorgiamo quando viviamo bene! Siamo più contenti! Abbiamo un cuore che ce lo dice...ecco questo è un po' quello che vuol dire educare alla fede. Non vuol dire dare di tutto le istruzioni per l'uso, ma insegnare loro a guardare a qualcuno che ti porta al bene, perché sennò, con che metro giudicano loro?E' il tuo cuore che lo dice. Tu ti accorgi che quando fai una cosa bella sei più contento, non so se si è capito, perché la fede per me non è una cosa astratta, è una cosa dentro la vita.</p>	<p>Educare alla fede = fare in maniera nuova le solite cose</p> <p>L'uomo da solo è perso</p> <p>“Insegnare a guardare qualcuno che ti porta al bene”</p> <p>“La fede è dentro la vita”</p>		<p>Ricorre la testimonianza come atteggiamento, come modo per educare</p>
29. R.	E quindi negli incontri di catechesi, in che modo educa?			
30. MP.	Attraverso chiedere loro dei passi , cioè chiedere loro, per esempio, il rispetto reciproco in classe, l'ascolto tra di loro, il prendere sul serio il momento dell'incontro di catechismo , che non è così l'ultima cosa, dalla responsabilità che può	Educare al rispetto, all'ascolto, alla responsabilità	Credenza pedagogica	La pratica esteriore come modo per ricordarsi di essere cristiani

	essere chiesta loro, concretamente, anche nel fare e nel sapere alcune cose, nel fare quelle poche cose che chiediamo a casa di fare. Questo è il modo di educare a una responsabilità e anche chiedere di essere fedeli alla Messa domenicale, al Sacramenti e quindi anche alla confessione, cioè educare anche a dei gesti che fanno in modo che uno si ricordi cos'è essere cristiani, perché noi siamo uomini e abbiamo anche la memoria corta... facciamo presto a farci prendere dalle cose (pausa...)	Chiedere di essere fedeli alla Messa, ai Sacramenti		Sfiducia nell'uomo
31. R.	Torniamo al discorso sui contenuti dei suoi incontri...mi potrebbe spiegare bene un incontro?			
32. MP.	Beh..., ad esempio il discorso sulla creazione, perché con la teoria dell'evoluzionismo che dice che Dio non ha creato Adamo ed Eva...quindi arrivare a far capire loro prima di tutto che c'è un disegno creatore, indipendentemente da quello che fa la scienza e dove arriva a scoprire. Gli scienziati più obiettivi dicono che più loro vanno avanti nella ricerca e più si accorgono che dietro tutto c'è un disegno misterioso, c'è un mistero. Perché come il Papa ha detto che addirittura la matematica... è misterioso il fatto che l'uomo abbia inventato la matematica, ma come ha fatto? Cioè la ragione dell'uomo arriva a dover ammettere che ad un certo punto c'è qualcosa che sfugge all'uomo stesso.	Far capire loro che c'è un disegno creatore		Riferimento a teorie e personaggi per trovare conferma alle proprie convinzioni. Ma ha un'idea di catechesi?

	Questa discussione è stata molto sentita da loro e oggi sono abituati a sentire anche a scuola i discorsi a livello scientifico ed è molto interessante perché ho visto che per loro ha colpito molto il dire “No, prima di tutto... chi ha inventato tutto? Chi dal caos ha tratto l’ordine, l’armonia?”			
33. R.	Penso che la creazione sia un argomento che abbia affascinato tutti da bambini... anche me ricordo...			
34. MP.	E’ un argomento che facciamo da 3 incontri e comunque io mi rendo conto che è molto importante saper usare un linguaggio con loro e vedo che a volte devo stare attenta. Allora chiedo “Avete capito, mi raccomando, perché sono abituata ad usare un linguaggio un po’ da grande, ecco. Devo stare attenta su questo punto qua, me ne sono accorta, infatti ho mia figlia che mi aiuta, perché ha un altro metro di giudizio, insomma. Come esempio di lezione non so se è sufficiente...”	Devo stare attenta al linguaggio Ho mia figlia che mi aiuta	Dimensione del sé Dimensione del sé	Ritorna il senso di inadeguatezza
35. R	Si..., quindi lei è partita da un testo, da un brano della creazione?			
36. MP	Sì, io seguo il testo della Cei perché è fatto benissimo e mi aiuta anche a non andare fuori dal seminato, perché ti dà degli spunti, oppure anche una frase sottolineata, da lì parti, anche per non andare fuori dal programma. Poi per esempio il culmine della creazione è	Seguo il testo della Cei Non andare fuori dal programma	Le strategie Credenza pedagogica	

	<p>l'uomo e l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio e quindi all'uomo Dio ha affidato il mondo e quindi anche tutto il discorso del rispetto delle cose, della natura, del rispetto anche della vita umana stessa, che è inviolabile. E poi appunto c'era un lavoro da fare, che hanno fatto fatica a fare e che stiamo ancora facendo, sulle caratteristiche principali che distinguono l'uomo e che sono l'intelligenza, la volontà e l'amore.</p> <p>E su quel punto lì devono fare degli esempi concreti e fanno una fatica da morire; quando chiedi a loro di fare un pezzo, anche lì in classe, non ci riescono... perché non sono più abituati a riflettere. Infatti noi diamo molto, molto spazio a quel fatto lì. Vanno in panico sa. Ma anche i ragazzini intelligenti, bravi, che appena dici di fare, di scrivere, sono emancipati, i cartelloni, i disegni, il senso dell'estetica.</p> <p>Mia figlia fa "Guarda abbiamo perso un'ora perché ci tenevano a mettere i colori, come sta bene di qua, e tutto così, ma non so se vada bene". Infatti siamo venute via con il dubbio e infatti abbiamo detto "facciamo un esperimento", sennò sembra che ok, abbiamo fatto un bel cartellone.</p>	<p>Far fare esempi concreti come supporto alla spiegazione</p> <p>"I ragazzi non sono più abituati a riflettere"</p> <p>Siamo venute via col dubbio</p>	<p>Le strategie</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p>	
37. R	<p>Si, perdono il senso profondo delle cose...</p>			
38. MP	<p>Si, questi sono esperimenti, perché adesso la prossima volta glielo diciamo e spieghiamo,</p>	<p>Diciamo e spieghiamo</p>	<p>Le strategie</p>	

	cosa secondo noi non ha aiutato loro nel fare questo cartellone. Sì, è bello, estetico, ma cosa avete tirato fuori di voi? Perché anche il Salmo VIII che è bellissimo, “che cos’è l’uomo perché te ne ricordi”, però forse era meglio stare di più a parlare del Salmo VIII, spiegarlo bene, che no mettere su questo cartellone.	Forse era meglio	Gli spazi in cui si genera pensiero	
39. R	Si, dice, forse era meglio farli riflettere di più...			
40. MP	Si, io ho visto che è utilissimo farli riflettere a costo di stare lì anche un quarto d’ora in silenzio e lasciare proprio che si abituino anche a stare in silenzio a riflettere, perché non sono più abituati.	E’ utile farli riflettere Non sono più abituati a riflettere	Percezione soggetti Percezione soggetti	Sfiducia nei ragazzi
41. R	Nei corso dei suoi anni di servizio di catechesi, si ricorda una situazione che si può dire particolarmente riuscita?			
42. MP	Pensavo mi chiedesse una che non è riuscita...			
43. R	Si, beh, anche, l’avrei chiesta dopo, ma se vuole raccontare prima quella non riuscita...			
44. MP	Una cosa che ricordo che è molto, molto riuscita è stata con una classe che era molto, molto difficile. Abbiamo fatto un periodo di “caritativa” la chiamavamo noi. Andavamo a trovare una signora a casa sua, immobilizzata, una signora però molto religiosa e mi ricordo che questi ragazzi si sono seduti tutti attorno al letto e lei ha spiegato – io le avevo detto quello	Abbiamo fatto un periodo di caritativa	Le strategie	

	<p>che stavamo facendo a catechismo – e lei ha fatto un colloquio con loro che io vedevo quelli che normalmente erano in difficoltà a stare attenti al catechismo, erano colpiti, e la volta dopo abbiamo fatto in classe una specie di scritto in cui ciascuno di loro scriveva quello che lo aveva colpito. Ecco, questa sì è stata una bella cosa e che abbiamo ripetuto, ma con la classe di quest’anno non abbiamo fatto perché la signora è un po’ peggiorata e non se la sente più. Ma era una cosa fattibile, perché è qua in paese e ci andavamo a piedi. La facevamo per Natale, magari portandole gli auguri, il pandoro, e per Pasqua.</p>	<p>Far scrivere</p> <p>Abbiamo ripetuto le esperienze</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	
45. R	<p>Ma durante gli incontri in casa di cosa parlavate?</p>			
46. MP	<p>Lei raccontava la sua esperienza, di come viveva la sua sofferenza, di come era motivata nel viverla...è stata molto bella come esperienza e secondo me loro hanno proprio bisogno di fare esperienza diretta e non di discorsi; ecco, dopo anche abbiamo fatto con dei cartelloni fatti anche molto bene, delle parabole, quella dei discepoli di Emmaus che incontrano Gesù, suddividendo questa parabola in sequenze e di ogni sequenza anche loro scrivevano la loro impressione; sono dei cartelloni già predisposti che ci sono inviati da una rivista a cui è abbonato il nostro parroco che si chiama</p>	<p>Hanno bisogno di fare esperienza</p> <p>Far scrivere le impressioni</p> <p>Completare i cartelloni</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Utilizzo di strumenti già predisposti, come a scuola.</p>

	“Catechista”, sono fatti molto bene. Abbiamo usato quella e anche quella della adesso non mi viene in mente.			
47 R	Ma queste esperienze dirette le decide lei o fate degli incontri con il parroco?			
48. MP	No, noi facciamo degli incontri tra catechisti una volta al mese, però il catechismo della Cei prevede un cammino, per cui bisogna anche seguirlo. Ma è importante, anche perché è fatto bene. L'idea di metodo, ogni catechista si arrangia. Questo parroco che è appena arrivato ho visto che tiene molto alla formazione vicariale a livello di diocesi, quindi ci ha chiesto espressamente di andare a fare questi corsi... e abbiamo iniziato tutti, sono 5 incontri. Uno sui genitori, uno sull'iniziazione cristiana e poi gli altri non mi ricordo.	Seguo il programma Ogni catechista si arrangia nel metodo Il parroco ci ha chiesto di andare a corsi	Le strategie Le strategie Il percorso formativo	
49.R	Invece la situazione più difficoltosa che ha avuto?			
50. MP	Il primo anno, quando ho preso la Prima media. Ancora adesso mi viene la pelle d'oca se ci penso come ho reagito male perché loro non stavano attenti, e io non riuscivo a trovare il modo. Era mia la difficoltà, non loro e quindi mi ritrovavo più di una volta ad alzare la voce e questo mi sono accorta dopo che non andava bene: però loro la mia reazione l'hanno “beccata” io non riuscivo. Poi però sono stata anche umile, infatti ho	Ho avuto difficoltà nell'instaurare un rapporto con i ragazzi Mi sono accorta dopo che non andava bene Sono stata umile	Dimensione del sé Gli spazi in cui si genera pensiero Dimensione del sé	Di fronte alle difficoltà ha l'umiltà di chiedere aiuto, anche se sembra

	detto al Parroco “Io non ce la faccio con quella classe lì”. Non sono andata avanti ad esasperarmi “Mi dia una mano”. Allora abbiamo diviso la classe lui si è preso metà classe. E’ perché con meno... io faccio fatica con tanti , specialmente alle medie. Allora con quella classe lì era una cosa micidiale, erano scatenati perché poi da una classe all’altra cambia tantissimo. Bastano due elementi dentro	“Faccio fatica con tanti”	Dimensione del sé	ritirarsi...
51 R	Allora la classe è stata ridotta e poi com’è andata?			
52. MP	Dopo è andata bene, insomma tra virgolette, però se tu non instauri subito un rapporto di stima con i ragazzi, fai fatica dopo , puoi fare qualsiasi cosa, ma loro sono micidiali, fai fatica a riprenderli, bisogna prenderli bene subito. L’unica cosa che posso dire, ecco, ho visto proprio che è il rapporto con loro, ma a uno a uno, non con la classe, la classe non c’entra niente. La classe, sì, è la classe, ma bisogna chiamarli ognuno per nome. Sono persone. Quindi anche in classe chiamiamo per nome... tu cosa dici? E loro sono contentissimi, perché si accorgono che sono... Adesso a scuola non lo so, ma loro spesso sono trattati come numeri, loro non vogliono essere trattati come numeri. Quindi ho visto che tutto considerato fai fatica dopo, se non parti con un buon rapporto con i ragazzi subito, a recuperarlo.	Difficoltà nel rapporto con i ragazzi “Bisogna chiamarli ognuno per nome” “Spesso sono trattati come numeri” “Loro non vogliono essere trattati come numeri”	Dimensione del sé Credenza pedagogica Percezione contesto Percezione soggetti	Sfiducia nella scuola come agenzia educativa

	Hai poco tempo, pochi strumenti, poi tra l'altro siamo tutta gente che ha famiglia, mille impegni, non è che facciamo grandi preparativi anche a casa. Io mi preparo tutte le settimane, le mie due ore, io mi preparo la lezione, però insomma con gli strumenti che abbiamo.... (ride...)	Mi preparo tutte le settimane	Il percorso formativo	
53. R	Sì, manca il voto, ed esempio...			
54.MP	Eh no... Sì, perché anche quella è un'arma. Non l'ho detto prima, ma abbiamo poche armi. Già vedo a scuola che fanno fatica a tenere la disciplina, con tutte le armi che hanno in più.	A scuola fanno fatica a tenere la disciplina	Percezione contesto	Continuo confronto con la scuola
55 R.	Sì, è vero, anch'io ho insegnato per anni e ho visto che bisogna subito imporsi, nel senso di far vedere l'autorevolezza della persona			
56 MP	Esatto. L'autorevolezza. Anche il fatto di considerarli loro, non è questione di dare troppa confidenza, un essere alla pari, assolutamente. E' importantissimo. Perché quell'anno lì un po' ero appena partita io, quindi ero inesperta, un po' prima media, si sa, un po' che prima chissà come erano stati abituati "Qua si va a catechismo e si fa cagnara!". Le prime lezioni per noi sono spiegare cosa vuol dire incontrarsi, cosa vuol dire essere lì, quindi ho visto che questa cosa qui l'hanno capita benissimo, il fatto di imparare l'educazione dicevamo prima, cioè le loro responsabilità.	Le prime lezioni sono spiegare cosa vuol dire incontrarsi	Le strategie	

57 R	E dopo non ha più incontrato questa difficoltà con le classi?			
58 MP	Quella lì è stata l'unica, perché dopo più o meno c'era sempre quell'elemento, ma ho imparato abbastanza ad avere il modo di affrontare queste persone senza mai dover alzare la voce. Ma quell'anno lì poi uno l'ho mandato a casa,. Ho detto "Vai a casa, per favore vai a casa", così gli ho detto. Non lo so cosa dovevo fare, ma io ho fatto così. Perché disturbava, ma lo faceva apposta, si vedeva.	"Ho imparato ad affrontare i ragazzi"	Dimensione del sé	La catechesi come auto educazione per la catechista
59 R.	Invece a livello di contenuti, qualche incontro che non è riuscito, magari anche con classi che non funzionavano?			
60 MP	Mah... mi lasci pensare... mi vengono in mente solo quelli che mi sono riusciti...perché per esempio anche per la Confessione, la preparazione alla Confessione, abbiamo visto che hanno bisogno di guardarsi dentro, di riflettere un attimo su quello che per loro normalmente pensano che sia bene e che sia male nella vita, ma non solo i 10 comandamenti in generale, ma anche sull'amore "Saremo giudicati sull'amore", adesso mi viene in mente più su questa classe qua, perché con questa classe qua siamo stati graziati. Sono 12 che sono... fin troppo... (ride.) Però, ecco, di argomenti non capiti... almeno loro non danno modo di non capirli... Non mi viene in mente	I ragazzi hanno bisogno di guardarsi dentro	Percezione soggetti	

		altro... Non saprei dirle...			
61. R		Ci sono delle cose che eliminerebbe dalla sua pratica catechistica?			
62 MP		<p>Beh... gli incontri con la nostra classe li impostiamo noi, per cui... ah... ecco qualche volta troppi esercizi sul quaderno, perché io preferisco che al limite con un quaderno... perchè di solito si usa un quaderno operativo, ma vedo che a volte sarebbe meglio farsi delle schede noi, perché ti incanala troppo. Infatti l'abbiamo cambiato perché ce n'era uno che non mi piaceva niente. Infatti questo si chiama "Gesù mi manda" ed è molto bello, però a volte ti... allora prendi questo quaderno perché si è deciso da sempre che è uno strumento operativo, loro lo pagano e dopo ti dispiace anche non usarlo.</p> <p>Io se dovessi eliminare una cosa eliminerei il quaderno operativo e farei o delle schede o un quaderno che usiamo dalla quarta elementare che hanno portato loro e lì al limite dettiamo qualcosa, li facciamo incollare, magari fotocopie che faccio io che mi viene in mente di usare oppure detto, ecco così; però il quaderno ti lega un po' perché chi lo fa, per carità sono bravi, pedagogisti, ecc., però tu sei la catechista che lo spiega, quindi sento anche le altre catechiste che si lamentano...</p> <p>Il testo ti lascia aperto alla grande, quindi lo</p>	<p>Il quaderno operativo ti incanala troppo</p> <p>Spieghiamo Dettiamo Facciamo incollare</p> <p>Tu sei la catechista che spiega</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie Le strategie Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Grande fiducia nella figura del pedagoga</p>

	<p>puoi benissimo aggiornare tu in mille modi: il testo è fatto bene, ma ho fatto la proposta ed è stata accettata, di cambiare il quaderno. Quell'altro lo lasciavamo quasi in bianco... era brutto. I ragazzi ci tengono, perché dicono che hanno comprato il quaderno, avere il quaderno tutto a posto... loro ci tengono. Arriva in classe chi è stata assente la volta prima e chiede "Cos'avete fatto l'altra volta?" e copia, perché vogliono averlo fatto. Però ci tengono anche all'altro... se lo usi tu e vai avanti col quaderno con il programma tuo, loro basta che abbiano qualcosa in mano, hanno bisogno di avere qualcosa in mano, qualcosa di concreto di fronte. Se non hanno niente si distraggono, io ho notato questa cosa qui.</p>	<p>I ragazzi si distraggono senza quaderno</p>	<p>Percezione soggetti</p>	
63. R	<p>E invece qualcosa a cui darebbe più spazio durante gli incontri?</p>			
64 MP	<p>Darei più spazio alla condivisione di gesti concreti, cioè riuscire a fare qualcosa, adesso ad esempio, quando abbiamo parlato della creazione, aver avuto più tempo e andare fuori, cioè fare una gita. Ma come si fa? Io darei più spazio proprio alla condivisione di gesti concreti tra loro che sono quelli che rimangono in loro tantissimo e li uniscono anche come persone.</p>	<p>Desiderio di far condividere gesti concreti</p> <p>La condivisione unisce le persone</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
65 R	<p>Mi può spiegare in che senso "andare fuori"?</p>			
66 MP	<p>Siccome avevo detto di portare qualcosa che li aveva colpiti, uno ha portato una foglia di un</p>			

	<p>rosso bellissimo, un'altra un sasso un po' particolare, per osservare la natura; oppure non so, abbiamo un santuario, ecco, nel mese mariano andare a dire una decina al santuario; ecco dare spazio, più spazio, che tra l'altro sono classi piccole, per fare il cartellone non sapevamo dove metterci... anche lì per il cartellone, si sono messi in due, ma gli altri volevano collaborare, ma non ci stavano e insomma hanno cominciato a distrarsi... insomma ci vorrebbe più spazio.</p> <p>Io sono contraria ad esempio alle cassette e robe varie, per esempio io non farei mai fare..., ecco ad esempio prima mi chiedeva di cosa non sono stata contenta, una volta abbiamo fatto un filmato perché abbiamo fatto con un'altra classe e la catechista voleva far vedere la storia di Abramo, di Giuseppe, non lo so... metterli la a vedere la cassetta a catechismo io quella cosa lì non la condivido, perché guardano già tanta TV che secondo me è proprio da eliminare.</p>	<p>Vorrei far fare più uscite</p> <p>Ci vorrebbe più spazio</p> <p>“I ragazzi guardano già tanta TV”</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p>	<p>Desiderio di valorizzare la pratica</p> <p>Sfiducia nella televisione come mezzo educativo</p>
67. R	Ma comunque una volta l'avete fatto con la cassetta?			
68 MP.	L'abbiamo fatto ma non sono stata per niente contenta! Perché vedi che non capiscono... o continui a fermare il film e dopo anche perché è stato fatto vedere in vari pezzi, perché in un'ora non ce la fai, per cui l'esperienza didattica della videocassetta, anche se ce ne sono di bellissime,	“L'esperienza della videocassetta non è atualizzabile”	Le strategie	

	<p>non è atualizzabile così.</p> <p>Ecco, dopo un'altra cosa che non mi era riuscita, adesso mi vengono, far imparare a memoria le risposte. L'anno della Cresima ad una classe volevo far imparare a memoria i doni dello Spirito Santo e lì è stata una lotta. Non imparavano assolutamente niente; ma ci siamo impuntate e abbiamo voluto che l'imparassero e allora quelli che non li sapevano ancora andavano in un'altra classe con mia figlia e le ripassavano e abbiamo fatto così per raggiungere lo scopo e loro alla fine ce l'hanno fatta. (Bussano alla porta... entra il marito)</p>	<p>Far imparare a memoria</p> <p>Ci siamo impuntate</p>	<p>Le strategie</p> <p>Dimensione del sé</p>	
69. R.	<p>Ma non li imparavano perché facevano fatica o perché non ne avevano voglia?</p>			
70. MP	<p>Voglia!Perché loro come hanno finito l'ora di catechismo, mettono tutto nella cartella e la prossima volta quando arrivano tirano fuori. A casa la mettono là e non fanno niente. Se avessero voluto erano tutte persone in grado di imparare in un attimo, erano tre righe, però se non c'è la volontà.</p> <p>Però non so adesso, perché vedo che ... avevo anche fatto leggere un pezzo scritto da Papa Giovanni Paolo II sul fatto di imparare a memoria, che imparare a memoria aiuta tantissimo, perché quello che si fa imparare si spiega, però una volta che tu l'hai imparato, ce l'hai sempre con te. Io dicevo loro "E' un modo</p>	<p>"A casa non fanno niente"</p> <p>La volontà aiuta</p> <p>Avevo fatto leggere</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Le strategie</p>	<p>Sfiducia nei ragazzi</p>

	<p>per avere sempre con te quella cosa lì". E l'abbiamo spiegata eh,, non è che l'abbiamo chiesta così.</p> <p>Tutte le cose che chiediamo spieghiamo le ragioni; ho fatto anche l'esempio delle preghiere. Tu ti trovi in un posto, anche magari in difficoltà e vuoi dire una preghiera, se non la sai, come fai a dirla? Ma se la sai la puoi dire in qualsiasi posto. Erano colpiti da questa cosa qua, però quella volta lì è stata una lotta, ma alla fine...</p> <p>Se abbiamo un obiettivo non lo abbandoniamo, perché sennò è diseducativo, dici... vabbè, allora avete provato. Magari alla fine possiamo dire "Beh, forse non era il caso". Ma andarci in fondo è più importante che non abbandonarlo a metà. Hanno bisogno di certezza, un'ipotesi devono averla chiara, con tutti i limiti, zoppicamente ed anche le nostre inadeguatezze, però vedono che c'è una decisione. Questa è educazione, più che mille altre nozioni, nel fatto di vedere che di fronte uno ti chiede una risposta, un minimo di risposta, il minimo che possiamo chiedere noi con un'ora la settimana.</p>	<p>Spieghiamo</p> <p>Educare = perseguire un obiettivo, pretendere, richiedere, trasmettere certezze</p>	<p>Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
71. R	<p>C'è qualcosa che vuole aggiungere, qualcosa di cui non abbiamo parlato e che ritiene interessante?</p>			

72 MP	<p>Beh... a loro bisogna tirare fuori il più possibile quello che hanno dentro. C'è un libro bellissimo che ha scritto Giussani, Il rischio educativo, diventa la base, tanti educatori lo leggono, cioè vaglia tutto e trattiene il valore, la critica sulle cose, vagliare tutto sulle cose e trattenere quello che vale, perché se uno non vaglia tutto vive nello scontato, cioè gli passa quello che passa così, invece il fatto di affrontare ogni cosa chiedendone il valore e questo l'obiettivo dell'educatore principale, il fatto di mettere loro davanti qualsiasi cosa e fargliene cogliere il valore, perché in qualsiasi cosa c'è un valore o perlomeno tentare di giudicarla. Loro sono in grado di farlo a seconda dell'età, ma si vede, perlomeno che si facciano la domanda, è già tanto insomma, non occorre avere tante risposte, però abituarli che si facciano sempre le domande su quello che sta di fronte. Perché non se e fanno, nessuno glielo fa, va tutto bene,.</p> <p>Poi un'altra cosa che adesso sto leggendo tanto sono tutte le catechesi del Papa, che secondo me sono di una bellezza e di una semplicità unica, ha cominciato quando ha fatto quella bellissima catechesi ai bambini della prima Comunione che aveva spiegato "Come si fa a sapere se esiste lo Spirito che non lo vediamo?" E lui diceva "Ma il vento lo vedete? Eppure si sente." Ecco io parto da cose così, se riesco dopo a</p>	<p>"Bisogna tirare fuori quello che hanno dentro"</p> <p>Far cogliere il valore delle cose</p> <p>Far riflettere</p> <p>"Io parto da cose così"</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Continuo riferimento nozionistico, molto affidamento a testi e ai detti di altri</p>
-------	---	---	---	---

		calarle loro....			
73 R		Queste cose le legge per piacere personale?			
74. MP.		<p>Si, sì, abbiamo la rivista nostra "Tracce" che per esempio ogni mese ci manda tutti gli interventi del Papa. Io ho tutti questi, dall'inizio e quando ho un po' di tempo li leggo.</p> <p>Poi un altro modo per prepararmi è la Scuola di Comunità che è la nostra catechesi del</p>	<p>La rivista per prepararsi</p> <p>La preparazione della</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p>	

	<p>movimento, c'è il percorso di Giussani che parte dal senso religioso, lo stupore della realtà, come noi ci abituiamo alla bellezza di quello che ci circonda, perché lui dice "se tu nascessi adesso dal ventre di tua madre con la consapevolezza che hai adesso, cosa diresti, con tutto quello che ti circonda?".Loro sono rimasti colpitissimi quando ho detto queste cose qua, perché è vero che dopo diamo tutto per scontato, ma se noi ogni giorno riuscissimo in quell'istante lì, sarebbe di più lo stupore per quello che c'è che non.....ecco a me questa Scuola di comunità aiuta molto. Parte dal Senso religioso e arriva alla Chiesa, è un percorso e parte dal fatto che in ogni uomo, in qualunque parte del mondo nasca, c'è il desiderio di Dio e quindi poi c'è la pretesa cristiana, e come uno possa sperimentare oggi che Cristo c'è dentro la Chiesa. E questo lo facciamo proprio come metodo, riprendendolo tutti i giorni e confrontandolo con la vita. Questo è il metodo che ci ha lasciato Giussani.</p>	Scuola di Comunità		
75 R.	E lei allora tenta di riproporlo ai ragazzi?	La preparazione come risorsa	Dimensione del sé	
76 MP	<p>Si, come sguardo, come approccio alla realtà della vita, perché altrimenti abbiamo un approccio un po' nozionistico, superficiale, ma che non tocca il profondo io.</p> <p>Sono tutti tentativi, eh.... Ma questi ragazzi qua hanno tanto desiderio, si vede, ma dopo, come dicevo prima, ci vuole tempo. A me interessa</p>	<p>L'approccio alla realtà deve essere profondo</p> <p>La chiesa è luogo che</p>	Credenza pedagogica	La Chiesa viene vista come luogo e comunità educativa

	<p>che passi questo amore alla Chiesa, come luogo concreto che oggi ci educa, altrimenti la fede rimane attaccata alla vita, invece è dentro la vita e un luogo concreto dove uno può vivere questo è dentro la Chiesa., la Chiesa nel Mondo. Il Papa ha detto noi siamo nel mondo, ma non del mondo; quindi la Chiesa è nel mondo, ha detto ai laici dovete essere testimoni nel mondo, non possiamo mettere la nostra esperienza cristiana staccata dal mondo, cioè a parte, la famosa scelta religiosa.</p>	<p>ci educa</p> <p>La fede è dentro la vita</p> <p>La Chiesa è nel mondo</p>		
77. R	Ma le dà soddisfazione il servizio di catechesi?			
78. MP	<p>No, mai! E' una soddisfazione nel senso che è dico la nostra vita, il nostro tempo, quello lì è quello speso meglio, perché come vede le altre cose sono tutte cose che dopo un po' passano, invece il bene che comunichi, io sono convinta che rimane sempre; è come hanno fatto i primi discepoli: se noi adesso siamo qua come cristiani è perché i primi hanno fatto così, non hanno fatto gli affari loro, ma hanno portato avanti l'avvenimento di Cristo, l'hanno trasmesso così. Allora dico forse sono contenta perché quel seme piccolo... il nostro parroco diceva sempre "noi seminiamo"... ed è molto importante questo... Io dico va bene che è un seme piccolo, che tu dai con tutto il cuore, ma non si sa mai che poi qualcos'altro lo faccia fiorire. Ecco, in questo senso sono contenta, non</p>	<p>Il bene che comunichi resta sempre</p> <p>Seminare per vedere i frutti</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Continui riferimenti a persone e detti</p>

	<p>perché veda grandi risultati. Ma poi penso a Gesù... cos'ha visto Gesù poverino? e lui era perché era il Figlio di Dio, ma non ha visto la Chiesa. Ecco in quel senso lì sono contenta, ma anche perché io non farei una cosa se non mi rende contenta, perché non serve, perché cosa vai là a fare?</p> <p>Vado, perché ritengo che sia bello, bello per me perché mi mette alla prova, mi chiede di essere vera, per quello io sono molto sincera con loro. Io non so tutto, lo dico anche a loro, sono qua insieme a voi a scoprire le cose, ho un po' di esperienza in più, quello sì.</p>	<p>“Faccio solo ciò che mi piace”</p> <p>Fare catechesi mi mette alla prova</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p>	<p>Valenza educativa della catechesi</p>
79 R.	<p>L'ultima cosa... so che lei ha poco tempo, però potrebbe mettere per iscritto la storia della sua formazione cristiana?</p>			
80 MP	<p>Sì, metterla per iscritto mi potrebbe aiutare, anche se non ho tanto tempo, ma a me potrebbe servire, perché tutto serve, anche il fatto di doverla scrivere. Cioè come io ho incontrato l'esperienza cristiana? Bellissimo! Certo, va bene, volentieri.</p>	<p>Scrivere di sé come aiuto</p>		
81 MP	<p><i>(Mentre stavamo bevendo il caffè...al dialogo si unisce spontaneamente anche il marito....)</i> Io sono molto tradizionalista come persona, a me piace molto la tradizione, ma non nel senso tradizione come tradizionalista, che è diverso, cioè valorizzare sempre quello che c'è, quello che è stato sperimentato, valorizzarlo, rivederlo,</p>	<p>“Sono molto tradizionalista”</p> <p>Catechesi = valorizzare ciò che è stato sperimentato Parlare in modo</p>	<p>Dimensione del sé</p>	

	<p>completarlo, ma non inventare nuove formule, ma parlare loro in modo diverso da come parlano a scuola.</p> <p>Adesso sono un po' scombuscolati per l'arrivo del nuovo parroco, ma più avanti, se vedo che loro prendono a cuore, fanno anche, perché per tutte le cose bisogna essere motivati; quando prima le dicevo che bisogna motivarli loro, bisogna dare le ragioni di tutto, cioè spiegare anche i termini più semplici delle parole dirglieli, piuttosto me li vado a leggere sul vocabolario bene e dopo glieli spiego, perché loro sono troppo abituati alla superficialità e anche al nozionismo, perché secondo me a scuola non alzano neanche la mano...</p> <p>A volte io dico... "Ma avete capito questa cosa qua?" No. "E allora perché non lo dite? Bisogna capire quello che si legge, altrimenti non serve a niente".</p> <p>Anche l'uso del tempo, perché non vogliamo perdere tempo, perché il tempo è prezioso e quello che passa non torna più. Lo diciamo tutte le volte, perché allora capiscono che nell'ora lì non si sta lì a non far niente; in quel senso lì lo trovo educativo come gesto, nel spiegare la ragione di qualsiasi cosa e nel chiedere anche delle risposte responsabili, insegnare che ogni cosa ha il suo valore e il valore anche di quell'incontro lì che non è, come tanti dicono,</p>	<p>diverso da come parlano a scuola</p> <p>Per tutte le cose bisogna essere motivati</p> <p>"Loro sono abituati alla superficialità"</p> <p>Educare = spiegare, motivare, responsabilizzare, insegnare il valore</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Sfiducia nella scuola e nella curiosità dei ragazzi</p>
--	---	--	--	--

		fino alla Cresima, altrimenti non mi danno la Cresima. Non serve a niente, come dire uno comincia a capire una cosa e sul più bello che sta capendola, chiude...			
--	--	--	--	--	--

INTERVISTA N. 4

NOME: MA. ETA': sopra i 60 anni

PROFESSIONE:

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: Santa Maria in Stelle - Verona

CLASSE CATECHIZZANDI: III elementare

DURATA INTERVISTA: 75 minuti (dalle 10.00 alle 11.15 circa)

TOTALE PERMANENZA: 2,30 ore circa (dalle 10.00 alle 11.30)

DATA: 13 dicembre 2006

N.	Parlanti	Turni di parola	Etichette	Categorie	Riflessioni
1.	R	Qualche domanda di informazione generale... in quale parrocchia svolge il suo servizio? Da quanto tempo? Quali classi tiene ?			
2.	MA.	Allora io intanto sono del Consiglio Pastorale e all'interno del Consiglio Pastorale nella commissione catechesi, per cui questa nuova fase di catechesi, in particolare delle elementari, perché è di questo che sto parlando, l'ho seguita fin dall'inizio qui in parrocchia. ... Ho questi ruoli diversi.	“Sono del Consiglio Pastorale e all'interno del Consiglio Pastorale nella commissione catechesi”	Informazioni	

		<p>Inoltre faccio, seguo adesso la terza elementare, ma ho iniziato l'anno scorso con questa classe che faceva la II. La porto avanti dall'anno scorso seguendo i percorsi di formazione dell'Ufficio catechistico e siamo un gruppo di quattro persone. Allora siamo io e mia moglie che seguiamo un po' di più la formazione degli adulti, e poi una mamma e una ragazza che seguono i bambini. Il tutto però è un lavoro di gruppo, è un lavoro di <i>equipe</i>, lavoriamo tutti insieme, anche se poi ognuno sposta un po' la propria attenzione....ma quest'anno ci siamo amalgamati un po' di più rispetto all'anno scorso.</p>	<p>Seguo i percorsi di formazione dell'ufficio catechistico</p> <p>E' un lavoro di gruppo,lavoro di equipe</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
3.	R	E come è organizzata la catechesi nella parrocchia?			
4.	MA.	<p>Si, Allora... le indicazioni di questo nuovo impianto è il Metodo dei 4 Tempi... non devo spiegare niente, vero? Con l'accordo della massima libertà nell'adattare questa nuova metodologia alle esigenze e soprattutto ai ritmi di ogni comunità.</p> <p>Allora noi ci siamo organizzati in questa maniera: facciamo da ottobre a maggio un incontro mensile al mattino con i genitori un'ora prima di Messa. In contemporanea due persone fanno con i bambini. Poi diamo lo spazio ai genitori di coinvolgere e</p>	<p>C'è libertà all'interno del metodo</p>	<p>Le strategie</p>	

		di dialogare con i bambini in famiglia e riprendiamo con i bambini dopo 15 giorni, un sabato solo con loro.			
5.	R	Una volta al mese con i genitori?			
6.	MA.	Sì, una volta al mese. Praticamente abbiamo un incontro con i bambini che è quindicinale e con i genitori mensile. La domenica mattina siamo genitori da un lato e bambini, poi 15 giorni dopo riprendiamo quello che hanno colto in famiglia solo con i bambini e quindi ogni 15 giorni con i bambini e una volta al mese con gli adulti.			
7.	R.	Ci sono classi che fanno catechismo tradizionale o fanno tutti la sperimentazione?			
8.	MA.	Praticamente adesso stiamo facendo solo la sperimentazione, anche perché siamo tra i primi che sono partiti a Verona, sono tre anni e siamo partiti quasi tutti insieme. Naturalmente c'è stata una difficoltà per chi seguiva l'andamento tradizionale, lasciando una certa libertà, ma poi piano piano assumendo i ritmi che abbiamo assunto tutti e adesso praticamente è rimasta solo la V che però segue il ritmo degli altri. Tutta la comunità si ritrova in questo ritmo qua.	Stiamo facendo sperimentazione Difficoltà per chi seguiva il metodo tradizionale	Le strategie Percezione soggetti	
9.	R	E lei da quanto tempo è catechista?			

10.	MA.	Dall'anno scorso! (<i>Ride...</i>)			
11.	R.	Ah... da poco! E come è maturata questa scelta?			
12.	MA.	<p>Mah... maturata... è che lavorando nel Consiglio Pastorale nella commissione catechesi, trovandomi a seguire con molta attenzione questo cambiamento per le esigenze che si sono verificate soprattutto all'interno nel trovare catechisti...</p> <p>Le difficoltà oggi sono quelle di trovare dei catechisti che per molti versi a volte sono stanchi di continuare con il vecchio metodo, di sentirsi maestri e basta e non più seguiti dalla famiglia, questo è un dato fondamentale, cioè una grande stanchezza, in questo senso.</p> <p>Allora questa innovazione coinvolge molto più i genitori, non ci sono catechisti professionisti, nel senso che per esempio le prime iniziano, vengono aiutate nel cammino, nella preparazione dall'ufficio catechistico.</p> <p>Siamo riusciti a far sì che qui in vallata si riuniscano 4-5 parrocchie, con una suora canossiana che viene e li aiuta nel cammino, coinvolgendo di volta in volta i genitori. Cioè di ogni nuova classe, di ogni prima che parte, si cerca di stimolare dei</p>	<p>Naturale conseguenza dell'impegno in Consiglio pastorale</p> <p>Difficoltà di trovare catechisti</p> <p>Stanchezza dei catechisti</p> <p>Questa innovazione coinvolge i genitori</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p>	<p>Percezione di una stanchezza del modello di maestro, slegato dalla famiglia. Il catechista è solo, ma il cambiamento genera resistenze.</p> <p>Nucleo della proposta: creare le condizioni per una riscoperta personale, che poi non può che incidere nell'educazione. E' vivendo la catechesi che la trasmetto</p> <p>Dalla catechesi ai fanciulli alla catechesi agli adulti.</p>

		<p>genitori a farsi avanti, a prendersi carico quest'impegno che poi coinvolge nella catechesi anche gli altri genitori. Non esistono delle figure professioniste, ma ci sono dei genitori che si formano e che camminano insieme agli altri per la riscoperta del cammino catechistico. Questo è un dato molto importante... c'è una rinnovazione, capisce...un rinnovamento soprattutto degli adulti, che riscoprono, ad esempio, significati e sensi che hanno perso o che si sono ossidati e riscoprendoli così riescono a trasmettere anche ai propri figli delle sensazioni che sono vive...</p>	<p>No professionisti, ma "genitori che si formano e camminano insieme"</p> <p>Riscoperta di significato e di senso diventano condizione per un ritorno alla fede</p>	<p>Percezione soggetti</p>	
13.	R.	<p>E quindi allora lei da quanto era nel Consiglio Pastorale?</p>			
14.	MA.	<p>Questo è il secondo mandato, anche perché questo è il terzo Consiglio Pastorale che c'è in comunità, è il terzo e dura tre anni quindi sono otto anni che c'è il Consiglio Pastorale.</p> <p>E' stato un seguito naturale... avendo seguito l'evolversi della catechesi come commissione del Consiglio Pastorale, anche perché mi sono entusiasmato ed ho fatto mio questo modo di fare nuovo mi sono sentito anche coinvolto nel fare</p>	<p>Mi sono entusiasmato</p> <p>"Ho fatto mio questo modo di fare nuovo"</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p>	<p>Grande identificazione con il ruolo di catechista</p>

		catechismo quando c'è stato bisogno.			
15.	R	Quindi le hanno chiesto di fare il catechista?			
16.	M	Sì, mi sono trovato un po' coinvolto, mancava qualcuno che aiutasse, anche perché i genitori dicevano che avevano bisogno di qualcuno di esterno e "Come genitori vogliamo essere non accompagnatori durante l'incontro insieme, ma ascoltare". Essendo della commissione catechesi, non è che segua solo la mia classe o il mio gruppo, più che classe chiamiamo gruppo, partecipo anche al lavoro degli altri, nel senso che ci sono delle riunioni di verifica, all'inizio anche quest'anno ci sono stati degli incontri per spiegare, per aiutare i genitori ad assumersi questi ruoli. Da questo punto di vista conosco la realtà di tutti i gruppi delle elementari.	I genitori vogliono una guida "Chiamiamolo gruppo" "Partecipo al lavoro degli altri"	Percezione soggetti Credenza pedagogica Dimensione del sè	Distanza dalla scuola Ruolo di equipe
17.	R.	A livello di lavoro pratico con i ragazzi, come ha imparato ad essere catechista?			
18.	MA.	Preparandomi, prendendomi del tempo, oltre all'aiuto dell'ufficio catechistico, avendo delle schede preparate dall'ufficio catechistico, andando ai momenti di formazione che fanno loro; è chiaro che poi gli approfondimenti si fanno a livello	Vado ai momenti di formazione Gli approfondimenti si fanno	Il percorso formativo Credenza pedagogica	La condivisione diviene uno spazio in cui si generano conoscenze; gli approfondimenti si fanno con la condivisione

		<p>personale e impegnandosi e con gli altri, condividendo, mettendosi insieme a vedere come gestire il momento con i bambini, come gestire il momento con gli adulti, quali erano gli obiettivi che ci davano le indicazioni che ci davano... quindi era un lavoro di ricerca, una continua ricerca, sia personale che insieme agli altri.</p> <p>Perché poi alla fine si traduce che ai bambini cerchi di trasmettere un messaggio in maniera un po' diversa e nuova, con gli adulti non sei un gradino sopra, sei alla pari, solo che hai cercato di formarti e di prepararti e questo crea un maggior coinvolgimento.</p>	<p>condividendo conoscenze</p> <p>Preparazione = continua ricerca personale e con gli altri</p> <p>Ai bambini trasmetti un messaggio</p> <p>Con gli adulti sei alla pari</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Spunti per lavorare in maniera nuova con i bambini.</p> <p>Con gli adulti ci sono dinamiche diverse: non c'è asimmetria, ma la preparazione crea maggior coinvolgimento</p>
19.	R	Perché?			
20.	M	<p>Perché ci sono meno attese, nel senso che l'intuizione è anche quella che i genitori sanno benissimo che non vengono qui per trovare delle risposte già fatte, ma vengono qui per mettersi in comune.</p> <p>Infatti la difficoltà iniziale era anche quella, perché i bambini armonizzano subito, hanno entusiasmo, vengono tranquillamente, direi che si divertono anche. Per gli adulti la difficoltà è quella di riuscire, per chi non è abituato a lavori di gruppo, e di aprirsi davanti agli altri, perché c'è sempre il dubbio... mah... forse</p>	<p>I genitori non vengono per trovare risposte, ma si mettono in comune</p> <p>I bambini si divertono</p> <p>Gli adulti faticano ad aprirsi al gruppo</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p>	<p>Non basta erogare risposte per loro, ma costruire dei contesti in cui possano mettersi in comune</p> <p>Catechesi è incontro, è condivisione, è gruppo</p>

	<p>dico delle cose ovvie, scontate, che valgono poco.</p> <p>Poi lavorando così... il lavoro maggiore è quello con gli adulti, perché poi se trasmetti il significato dei valori e li riscopri con gli adulti, il passo con i bambini è molto più facile.</p> <p>E poi c'è di bello, noi con le nostre esigenze, il limite è nel tempo, ma trovarsi prima di Messa un'ora prima, il grosso limite è nel tempo, perché un'ora prima è un'ora.</p> <p>Però poi concludere tutti gli incontri e ritrovarsi ognuno i genitori con i propri figli andando all'eucaristia è un bel significato..... Cioè è una conclusione che sembra più ovvia di un momento di incontro e di scambio di formazione, terminare andando all'eucaristia, mi dà questa sensazione....</p> <p>Poi libero ognuno nel proprio cammino, quelli di prima che è un cammino semplice, di seconda si consolida il gruppo, la terza ha la Confessione, la quarta la Prima Comunione, eccetera, lasciando libero ogni gruppo che, in base alle proprie esigenze, vuole intensificare gli incontri. Noi ad esempio abbiamo fatto degli incontri extra, cioè sentendo il</p>	<p>Il lavoro con gli adulti è prioritario e serve per i bambini</p> <p>Il grosso limite è nel tempo</p> <p>Anche il momento liturgico assume più significato</p> <p>Libertà di ogni gruppo di aumentare gli incontri e scegliere il percorso Flessibilità</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	
--	---	---	---	--

		<p>bisogno di comunicare e di trasmettere, di approfondire maggiormente anche in questa settimana ci siamo trovati una sera con i genitori. Ecco, allora c'è questa libertà di scegliere in base al cammino e di intensificare gli incontri. Non è che devi fissare alcuni incontri e basta... c'è un numero minimo di incontri, ma poi in base alla crescita e alle esigenze del momento, ogni gruppo sceglie, giustamente di fare dei momenti i più. Ecco, per farti un esempio, sabato prossimo c'è la scadenza dell'incontro quindicinale solo con i bambini... Ecco, un po' per ragioni nostre di lavoro, un po' perché ad esempio quelli di quarta e di quinta fanno un incontro più centrato sulla preparazione alla confessione, propongo ai bambini di terza, che siamo ancora agli inizi, per portarli a capire il senso di questo valore, abbiamo ritenuto che aveva ancora senso e facciamo un momento con loro il pomeriggio, che comunque è previsto anche nel cammino che ci ha dato l'ufficio catechistico, un momento con loro valorizzando il senso della nascita di Gesù e dei Magi, ma abbiamo invitato anche i genitori, lo facciamo insieme. Sarà un momento di una mezz'oretta, quello che serve, non ci si</p>	<p>E' il gruppo che sceglie</p> <p>Attenzione alle esigenze del gruppo</p> <p>Attenzione al programma dell'U.C. con molta adattabilità</p> <p>Prendersi il tempo che serve, flessibilità</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	
--	--	--	--	---	--

		pone limiti... l'importante è prepararlo bene.			
21	R.	Cosa intende per "prepararlo bene"?			
22	MA.	Intendo che noi, gli adulti catechisti, dobbiamo approfondire quello che abbiamo deciso di fare e dobbiamo preparare l'ambiente, dobbiamo preparare l'atmosfera, dobbiamo preparare dei segni, dando un significato ad ogni segno che proporremo per quel momento lì, che sia adatto ai bambini e che non sia una favola, ma siano segni reali che devono poi portarsi dentro.	Dobbiamo preparare l'ambiente Fare catechesi = preparare l'ambiente e dare significato ai segni	Credenza pedagogica Credenza pedagogica	Che ambiente costruire perché avvengano delle trasformazioni dentro? Didattica = cose che hanno a che fare col senso e col significato
23.	R.	Mi può fare un esempio di incontro?			
24.	MA.	Con chi? Con gli adulti o con i bambini?			
25	R	Con i bambini... come avviene l'incontro, quanto dura?			
26	MA.	Un'ora, sì, quasi sempre un'ora, poi diventa un'ora e dieci, un'ora e un quarto, un'ora e venti... non ha importanza...	Prendersi il tempo che serve	Le strategie	
27	R.	Sì, un esempio, quello che fa fare...			
28	MA.	Un esempio è che... intanto i ragazzi arrivano tutti con la loro cartella, con i colori, con i fogli per scrivere, per disegnare, cerchiamo sempre di dare qualcosa da portare a casa e che dirti... magari si riprende l'argomento che	Ripresa degli argomenti	Le strategie	Catechesi del far fare; i soggetti sono i ragazzi, sono loro che fanno

	<p>dovrebbero aver appreso in famiglia e si chiede loro, per esempio se abbiamo dato da disegnare una stella come l'ultima volta, chiediamo chi l'ha fatto, chi l'ha portato... abbiamo fatto un tabellone, abbiamo messo il lavoro che hanno fatto a casa, abbiamo cercato che ognuno dica qualcosa.</p> <p>Poi in gruppo si cerca di valorizzare, magari facendo fare qualcosa o leggendo un racconto e del racconto cercare di trasmettere il messaggio che c'è dentro questo racconto.</p> <p>Alla fine poi i bambini sono in una fase che il disegno è molto congeniale a loro...mettersi a disegnare, dare un'immagine, concretizzare con qualcosa abbiamo visto che è importante.</p> <p>Poi di quello che fanno, o gli dai tu qualcosa, ad esempio l'ultima volta il racconto l'abbiamo dato a tutti, in una cartellina, che se lo portino a casa, da leggere con i genitori. Il disegno che hanno fatto, ad esempio, abbiamo fatto un puzzle enorme, dove ognuno ha affisso intorno, dove voleva, come voleva, intorno ad una grande stella, il disegno fatto ed abbiamo cercato che, nei tempi che ci sono, ognuno dica qualcosa, di far spiegare, ovvio poi</p>	<p>Il chiedere Il tabellone</p> <p>Far dire qualcosa Far leggere Far disegnare Far fare</p> <p>Il concretizzare</p> <p>“Disegnando cantavano”</p>	<p>Le strategie Le strategie</p> <p>Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Percezione soggetti</p>	<p>Insistenza sul concretizzare, su cosa è congeniale a loro, ai ragazzi. Sono i ragazzi che agiscono.</p>
--	---	---	--	--

		<p>che c'è chi parla di più, chi parla di meno, ecco.</p> <p>Si riesce a tenerli bene, poi all'improvviso sono partiti tutti cantando un canto natalizio che avevano imparato a scuola e lì (ride...) disegnando cantavano, disegnando cantavano... E' stato molto simpatico...</p>			
29	R	Erano contenti allora! Ma quanti sono?			
30	MA.	<p>Sì, sì, direi di sì...</p> <p>Sono 16 e direi che ci sono quasi sempre tutti, se manca qualcuno in genere vengono a dirci il perché. Dicono magari non ho potuto, ma almeno avvisano, ma in genere ci sono. Anche i genitori avvisano, dicono, non ho potuto, non posso, per cui anche questo è un segno di rispetto.</p>	<p>“Ci sono sempre tutti”</p> <p>I genitori hanno rispetto verso i catechisti</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p>	
31	R	Come iniziano gli incontri?			
32	MA.	<p>Intanto si inizia sempre con una preghiera insieme, se siamo alla domenica una semplice preghiera, Ave Maria, Padre Nostro, una preghiera insieme con i genitori, preghiamo insieme, perché questo dà il senso di quello che si inizia a fare. Pregare insieme dà Che non sei al cinema, non vai a teatro, ma stai facendo qualcosa che ci coinvolge in maniera diversa. Allora la preghiera per iniziare ti</p>	<p>La preghiera iniziale = senso di inizio, di cosa si sta per fare.</p> <p>Pregare insieme</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Importanza della condivisione</p>

		dà già un tono di quello che poi ognuno si accinge a fare. Questo sempre, con i genitori, la domenica e il sabato, sempre, si inizia con una preghiera tutti insieme comune, tutti quanti i ragazzi di tutti i gruppi, o nel salone o in piazza, quando ci sono giornate primaverili o d'estate, ci si mette in cerchio e, con gli adulti presenti, ci si dà la mano e si fa una preghiera. Poi ognuno va...	“Ci si dà la mano”	Le strategie	
33	R.	Quindi al sabato si trovano tutti i gruppi?			
34	MA.	Tutti i gruppi al sabato. Sì, il sabato ... la scelta dipende anche dalla disponibilità di chi viene a fare catechesi. Voglio dire, chi fa un sabato, chi fa un altro giorno, ma il sabato è il giorno migliore, con qualche difficoltà per gli adulti che fanno i catechisti, perché adesso sempre di più si è impegnati nel lavoro anche il sabato. Per i bambini invece no, perché quelli vanno tutti a scuola qui e il sabato mattina sono a casa. Ed è una mattinata un attimino rilassante, non di impegno, ecco, e non scolastica, perché poi alla fine non è un impegno che assume la connotazione dell'ora scolastica di catechismo.	Catechesi = incontro staccato dalla scuola		L'incontro viene considerato staccato dalla scuola e differente dall'ora scolastica
35	R.	Mi può spiegare bene perché non è un'ora scolastica? Cosa c'è di diverso?			

36	MA.	<p>E' il ritmo, il ritmo che gli si dà. In genere, almeno nelle altre parti, io mi ricordo, magari ognuno, posso essere anche sconfessato, tutti quanti avranno cambiato o migliorato, ma molto spesso il catechismo lo fanno... intanto sono una o due persone, sono sempre quelle, non sono genitori, sono catechiste. In genere viene fatto dopo la scuola, molto spesso, per cui viene a prendere la connotazione di un prolungamento dell'attività scolastica. Poi ognuno gestisce l'ora in maniera come meglio crede.</p> <p>Ma facendolo il sabato mattina, dando un netto stacco da quello che è l'attività scolastica, cioè non è un prolungamento, ma è un momento diverso, ma un momento in cui i bambini si alzano con calma, vengono su tranquilli, cioè ha una connotazione che è più quasi una festa che un'ora di impegno da dover stare fermi, da dover ascoltare, da dover...ecco questa secondo me è la differenza, però sa questa è un'opinione...</p>	<p>“E’ il ritmo”</p> <p>Non è un prolungamento, ma un momento diverso dalla scuola</p> <p>“Quasi una festa”</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>L'incontro di catechesi viene inteso quasi come un momento di festa, non scolastico, non impegnativo.</p>
37	R	Torniamo al momento della preghiera... dopo la preghiera iniziale cosa succede?			
38	MA.	Aspetti un attimo... (si alza... e prende le indicazioni dell'Ufficio catechistico). Allora ad esempio... l'incontro. Questo qui	Ci si trova con il	Il percorso	

		<p>è l'incontro, e tu lo sai bene, ci si trova con i catechisti con il centro di formazione per prepararsi su questo.</p> <p>E c'è... questo che è un momento per i genitori, una riflessione, un approfondimento e su questo noi catechisti, chi fa l'accompagnatore più che il catechista, bisogna prepararsi, perché non basta quello che c'è scritto qua, bisogna studiarselo, bisogna andare in cerca, bisogna magari farsi aiutare e parlarne anche con il parroco, ecc.</p> <p>Poi si dà un lavoro che i genitori devono trovare un momento da fare con i bambini. Qui ci sono dei racconti. Questa è un scheda per bambini e questo è praticamente quello che dovresti un attimino cercare di trasmettere con bambini, che non è molto diverso da quello di cui si è parlato con i genitori, perché alla fine la tendenza è quella di far capire Dio, questo è l'argomento di questo passaggio, Dio che ha un cuore di Padre. Ovviamente con gli adulti approfondisci il tema in una certa maniera, ma con i bambini devi trasmettere dei significati.</p> <p>Per esempio l'ultima volta abbiamo letto questo racconto qua e alla fine del racconto, che già loro avevano fatto</p>	<p>centro di formazione per prepararsi</p> <p>“Bisogna studiare”</p> <p>Materiali predisposti</p> <p>Catechesi differente per adulti e per bambini</p> <p>Abbiamo letto</p> <p>Abbiamo cercato di</p>	<p>formativo</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	
--	--	---	---	---	--

		qualcosa con i loro genitori, alla fine del racconto, letto da un adulto naturalmente altrimenti “ghe vol do ore”, abbiamo cercato di parlare con i bambini e di dare un senso a quanto letto, aiutando i bambini ad esprimersi e i bambini si esprimono più a disegni che a parole.	parlare con i bambini Farli esprimere	Le strategie	
39	R	E dopo concretizzate con cartelloni, come diceva prima... anche con qualcos'altro?			
40	MA.	Mah, no, cartelloni, perché non c'è tempo per fare altro... In modo che ognuno si senta un po' protagonista, ma neanche escluso, capisci...L'importante è che ci sia un coinvolgimento per tutti. Ecco questo per esempio è quello che abbiamo. Se ci fosse il tempo c'è anche un ritorno, un recupero di tutto quello che è fatto, ma è una questione di tempo. Questo è il lavoro di un momento, praticamente il lavoro di un mese. Oltre tutto un'altra cosa molto bella è che non devi andare in cerca di che cosa parlare con i bambini e con gli adulti, non devi inventare il cammino. Devi studiare e approfondire quello che hai. Ad esempio sul tema del peccato abbiamo fatto parecchi incontri con gli adulti, perché è	Non c'è tempo Coinvolgere tutti Non c'è tempo “Non devi inventare il cammino”	Credenza pedagogica Le strategie Credenza pedagogica Le strategie	Vi è molta preparazione personale, aderente a programmi già stabiliti. Poca libertà di iniziativa?

		un passaggio importante. Ci abbiamo speso parecchi momenti tra di noi e prima singolarmente, perché prima ti prepari singolarmente, poi vai all'incontro e poi avanti...per fortuna l'incontro è una volta al mese perché non so se riusciremmo a tenere il ritmo se fosse un incontro con argomenti diversi, ad esempio ogni 15 giorni, e sono argomenti che vanno approfonditi, non puoi trattarli in maniera superficiale. Ecco allora, magari fatta con passi più lenti però con approfondimenti maggiori.	Gli argomenti vanno approfonditi	Il percorso formativo	
41	R	Quindi nell'incontro con i bambini riprendete quello che hanno già fatto a casa, niente di nuovo...			
42	MA.	Esatto, riprendiamo quello che hanno già fatto a casa e lo evidenziamo e magari lo approfondiamo, andiamo avanti, ecco.			
43	R	Sul piano dell'educazione alla fede, cos'è importante, cos'è significativo in quello che fa, secondo lei?			
44	MA.	Ma, secondo me, la parte più significativa è che i bambini non si sentono mandati, ma sono accompagnati. E' diverso. Non vanno a scuola di catechismo, capisci, è diverso, non sono soli, sono accompagnati dai genitori. Ed è importante, perché non è una	<p>"I bambini sono accompagnati"</p> <p>Catechesi = camminare insieme ai</p>	Credenza pedagogica	Catechesi della

		cosa che devono fare solo loro e gli altri no, ma è una cosa che devono fare insieme. Allora è questo che dà il senso dell'educazione alla fede: non si tratta di formule, ma di valori. Poi non so come vada a finire, perché con i tempi che corrono ...	genitori Non so come vada a finire	Gli spazi in cui si genera pensiero	condivisione, dello stare insieme, del fare insieme
45	R.	Beh, ma i genitori mi sembra che abbia detto che seguono, vero?			
46	M	Sì, sì. Comunque c'è una bella riscoperta... Certo che è molto coinvolgente, per chi vuol farsi coinvolgere c'è spazio. C'è spazio per il confronto, anche perché così è un cammino che viene fatto assieme... Uno mi chiedeva "Quando studiano i 10 Comandamenti?" Non c'è fretta, perché la legge, i 10 Comandamenti verranno fuori da soli, non occorre fare un elenco, perché se noi facciamo un cammino di questo genere, il valore ed il significato dei 10 Comandamenti li troviamo tutti per strada, non è che li lasciamo fuori...Però non facciamo un elenco, una tavola con i 10 Comandamenti, ma verranno fuori da soli. Questo è il senso un po' diverso.	Catechesi = camminare insieme "I Comandamenti verranno fuori da soli"	Le strategie	Catechesi che procede per temi, non è un elenco di nozioni da imparare, ma precetti emergono da soli
47	R.	Quindi, a questo proposto, quali contenuti trattate?			
48	MA.	In questo cammino qui abbiamo il Catechismo anche dei bambini "Io sono			

		<p>con voi” che ogni tanto ci suggeriscono alcuni approfondimenti per i bambini... Beh direi che parlare di Dio Padre e del peccato e della riconciliazione sia un bel tema.</p> <p>L’ideale sarebbe arrivare alla fine di questo cammino di quest’anno a un incontro di riconciliazione per i bambini la prima volta e per gli adulti una riscoperta. Questo sarebbe il meglio e di farlo insieme. Ecco, questo sarebbe l’obiettivo principale: arrivare a sentire che la riconciliazione per i bambini è un passaggio importante, ma non un peso, deve diventare quasi un desiderio. Per gli adulti la riscoperta di sentirsi liberi di riconciliarsi con Dio. Già questo mi sa che come contenuti... ne devi parlare... Anche sul peccato, ci sono dei brani della Genesi da approfondire... non è poco</p>	<p>Temi biblici</p> <p>Obiettivi catechesi: la riconciliazione con Dio</p>	<p>Le strategie</p>	
49	.R	Sì, sì, mi ricordo quella sera...			
50	MA.	<p>Sì, lì li abbiamo fatti una volta, ma da allora io e gli altri, sono ore che studiamo, che approfondiamo, che ci troviamo anche con il Parroco per fare degli approfondimenti per dare degli stimoli anche ai genitori. E infatti durante gli incontri vedi che vengono fuori anche delle idee, degli atteggiamenti che</p>	<p>Sono ore che studiamo, ci prepariamo</p>	<p>Il percorso formativo</p>	

		risentono anche di un bagaglio personale passato.			
51	R.	Dio Padre, il peccato e la riconciliazione sono temi di un anno?			
52	MA.	Sì, di quest'anno, della terza elementare, in genere i cammini sono quelli. In seconda c'è il Battesimo, la scoperta, il rivalorizzare il Battesimo, dare un senso ai bambini del, sì, tu sei battezzato, ma dare un significato. Questo è il tema di tutto l'anno. In quarta c'è la Prima Comunione, in quinta quest'anno hanno scelto, ed è un bel tema, di parlare dell'Eucaristia. La riscoperta del momento, che è il momento più importante di una comunità, che converge nell'Eucaristia, per adulti e per la famiglia. Questo è il tema che fanno quest'anno in quinta.	Dare un significato ai sacramenti	Credenza pedagogica	
53	R	Quindi procede per temi...			
54	MA.	Sì, per temi, e poi attraverso i temi spieghiamo....			
55	R	Parliamo degli incontri... C'è qualche incontro, che lei si ricorda, particolarmente riuscito?			
56	MA.	Allora...io ti parlo della mia esperienza... l'incontro, proprio quello migliore che io ho fatto, è stato quello di verifica e di conclusione dell'anno l'anno scorso, che poi è stato questa primavera a fine maggio.			

		<p>Abbiamo fatto un incontro con i genitori, tutti, i bambini sono andati a giocare nel prato e noi abbiamo fatto un incontro, anche un po' conviviale se vogliamo, ma è stato tutto il pomeriggio, non un'ora. E' stato un pomeriggio in cui abbiamo dedicato un po' a conoscerci meglio, a parlare di quello che era stato fatto e di quello che si doveva fare.</p> <p>Però alla fine l'attenzione maggiore di tutti i genitori è stata su quello che si doveva fare l'anno dopo. Per cui vuol dire che le aspettative, più che su quello che si era fatto, che era stato accettato, però l'aspettativa era di andare avanti pensando già all'argomento e al tema e a cosa si faceva poi dopo. Per cui queste erano le premesse ancora in maggio.</p> <p>Io mi sono sentito molto responsabile di questo, nel senso che ti danno una carica di responsabilità se già pensano a cosa succederà l'anno dopo... vuol dire che l'impegno ci deve essere.</p>	<p>Catechesi = condivisione di idee, modalità per conoscersi</p> <p>Aspettative dei genitori per il prossimo anno</p> <p>Mi sono sentito molto responsabile</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Dimensione del sé</p>	
57	R	Ed erano coinvolti, parlavano?			
58	MA.	<p>Sì, molto, anzi ad un certo punto, erano credo le 8 di sera, ed abbiamo detto basta perché i bambini avevano fame...semplicemente per quello. Ecco questo è stato un incontro particolarmente</p>	<p>Piacere nel fare catechesi insieme</p> <p>Catechesi per comunicare insieme</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Quando si sta bene non ci si accorge del tempo che passa</p>

		riuscito perché ha aiutato le persone a comunicare e a sentirsi un po' più in sintonia tutti.			
59	R.	E invece un incontro che è riuscito con i bambini?			
60	MA.	<p>Guarda... l'anno scorso io ho seguito particolarmente i genitori, gli adulti, ecco non saprei dirti.</p> <p>Che io mi ricordi di incontri che abbiano avuto particolari problemi, no assolutamente.</p> <p>Perché è stato da quest'anno che mi hanno coinvolto di più con i ragazzi. E'una questione di aiutarsi.</p> <p>Comunque i bambini sono sempre venuti tutti e con tutte le loro cose. All'inizio avevamo previsto di procurare colori, fogli, alla fine non è servito a niente, perché venivano via col loro astuccio, col loro quaderno che non è servito neanche più mettere a disposizione dei colori.</p> <p>Semplicemente, venivano già col loro astuccio, la colla, i pennarelli, il foglio, il quadernone... basta, chiuso... così abbiamo risolto. Se serve un cartellone, ci sono. Ogni catechista, ogni gruppo si gestisce con quello che ritengono giusto.</p>	<p>E' una questione di aiutarsi</p> <p>I bambini veniva da casa con le loro cose</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p>	
61	R	E anche nella gestione dei ragazzi, non ci sono stati mai problemi?			

62	MA.	No, a volte ci sono problemi... è la vivacità, specialmente i maschi, le ragazze sono diverse, ma i maschi sono difficili da farli concentrare, lavorare, sono molto dispersivi e dinamici, soprattutto quelle delle classi quarte e quinte. I piccoli no, non danno problemi. E' la fatica di tenere un gruppo, credo che ci sia comunque, perché anche chi segue un metodo normale... sono a conoscenza di gruppi che sono in difficoltà a tenere i bambini un'ora e fare lezione, così, di catechismo, tant'è vero che dove hanno disponibilità di persone fanno gruppetti da 7-8, perché li dividono, per quel motivo lì. C'è questa difficoltà, ma questo non dipende, credo, solo da quello che dici o da quello che fai....	"La fatica di tenere un gruppo"	Dimensione del sé	
63	R	E un incontro in cui invece non è riuscito, che ha avuto delle difficoltà?			
64	MA.	No, semmai la difficoltà negli incontri è di capire se sei riuscito a trasmettere il significato ai bambini. Quello a volte ti può sfuggire, come ti sfugge con gli adulti.	Difficoltà nel capire se sei riuscito a trasmettere il significato	Spazi del pensiero	Dimostra una certa umiltà
65	R	E allora come fa a capire?			
66	MA.	Devi recuperare dopo, l'incontro successivo vedi se le situazioni sono quelle di non essere riuscito a trasmettere, devi recuperarlo dopo. Però i passaggi sono	"Non devi per forza	Le strategie	

	<p>molto delicati, per cui non c'è un tema che devi per forza far assimilare, un argomento che devi per forza far capire, capisci...è una trasmissione che all'inizio sembra che, sicuramente non dai nozioni, però vedo che il senso, il significato delle cose, quello sì lo percepiscono. I valori che cerchi di trasmettere quelli sì. Dopo a volte anche loro hanno i loro giorni.</p> <p>Noi abbiamo anche una certa attenzione anche per i bambini durante la Messa. Durante la Messa della domenica mattina c'è sempre una coppia di genitori o di adulti che accolgono i bambini all'inizio della Chiesa ad inizio Messa e poi in un luogo, in una stanza appartata, leggono e commentano il Vangelo di quella domenica, con i ragazzini... questo sempre in età delle elementari. Quando il sacerdote termina l'omelia, con i bambini si rientra in Chiesa e ognuno ritrova i propri genitori e si continua la celebrazione insieme a tutta la comunità. Per cui oltre agli incontri di catechesi, c'è sempre la possibilità di fare anche questo lavoro. Tu, praticamente, un gruppo ci si turna, si prende l'impegno, ci si prepara sul Vangelo di quella domenica e si cerca di coinvolgerli. A volte il Vangelo è difficile, magari allora si</p>	<p>far assimilare un tema”</p> <p>“Non dai nozioni”</p> <p>“Hanno i loro giorni”</p> <p>Attenzione per i bambini durante la Messa</p> <p>Andare a Messa genitori e figli</p>	<p>Le strategie</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	
--	---	--	--	--

		prende la prima o la seconda lettura, però anche quello diventa parte di un cammino... Ma anche lì a volte è difficile tenerli, sai...(ride... e nel frattempo si alza...) Volevo farti vedere quello che usiamo ... Vedi usiamo questo materiale. Questo se lo portano a casa. Poi, adesso prendiamo a caso. Qui c'è A-B-C.	Il materiale		
67	R	“Anche noi vogliamo capire” (leggendo il titolo...)			
68	MA.	Adesso prendiamo questa qua... Domenica XXIV del tempo ordinario. Allora qui ti danno delle indicazioni su come preparare il momento di incontro, che poi alla fine sono 25 minuti, tra riordinarli, metterli tranquilli, che si siedano, accendere il cero in mezzo alla tavola che dia un'indicazione di presenza, raccogliarli che stiano tranquilli. Poi leggi il Vangelo, poi lo commenti e poi queste sono le indicazioni che ti danno quando ti prepari... Ti dicono “Con i bambini puoi cogliere questo...” e se hai tempo o voglia puoi fare qualche lavoretto. Ma il tempo non c'è mai...	Accendiamo il cero Leggiamo il Vangelo Commentiamo Il tempo non c'è mai	Le strategie Le strategie Credenza pedagogica	
69	R.	Quindi questo serve per la preparazione?			
70	MA.	Sì, questo è un lavoro che si fa da ottobre a maggio. Le domeniche, tranne quella domenica al mese che facciamo con i genitori, che è giusto che ci sia una	La domenica insieme genitori e figli	Le strategie	

		<p>continuità, che stiano insieme a loro; le altre domeniche abbiamo anche questa attenzione particolare per i bambini, che alla fine si traduce in un momento di catechesi, capisci, ognuno con le sue capacità, ma aiutandosi.</p> <p>Questo è un inizio, se uno vuole approfondire. Non c'è una traccia che si deve fare, l'importante è accoglierli, scendere in una stanza come questa e cercare di metterli tranquilli e far loro questo...</p> <p>Per cui anche questo alla fine è una continuità tra quello che si fa alla domenica e chi viene a Messa alla domenica mattina e poi una volta al mese anche al sabato... queste sono le forme che facciamo noi.</p>	Importante accogliere i bambini	Credenza pedagogica	
71	R	Ci sono delle cose che eliminerebbe da questo metodo e a cosa darebbe, invece, più spazio?			
72	MA.	<p>Dunque da eliminare io non eliminerei niente, primo perché ci credo molto in questo lavoro, credo molto nell'attenzione della domenica mattina durante la Messa, ci credo molto in questo tipo di catechesi, è un motivo anche per cui l'ho preso fin dall'inizio.</p> <p>Il limite è nel tempo, però il tempo te lo</p>	<p>Credo nel nuovo metodo</p> <p>“Il tempo te lo danno le persone”</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Credenza pedagogica</p>	

		<p>danno le persone... Allora, se tu le obblighi è una cosa, se invece è una necessità che nasce da dentro, è un'altra cosa.</p> <p>Poi, togliere o levare è un po' soggettivo. Come dire... bisogna anche essere un attimino liberi di saper camminare insieme, per cui puoi anche togliere qualcosa che a preferenza, magari c'è un sentire maggiore per un argomento più importante. Io direi che non è il caso di fissare...certo, ci sono delle tappe importanti che vanno rispettate, però poi semmai c'è da aggiungere...</p>	<p>Fare catechesi = saper camminare insieme</p>	<p>Credenza pedagogica</p>	
73	R	<p>E a cosa darebbe più spazio se ci fosse il tempo?</p>			
74	MA.	<p>Più tempo agli adulti, sì, più tempo agli adulti perché se tu fai già due incontri al mese con i bambini, uno alla domenica e uno al sabato, l'obiettivo è anche quello di coinvolgere maggiormente nella fede gli adulti che devono trovare il momento per parlarne in casa, per cui mi sembra che il tempo dedicato ai bambini in questa fase sia abbastanza, secondo me, ecco.</p> <p>L'attenzione durante la Messa si traduce in un altro momento di catechesi, perché spieghi il Vangelo in maniera diversa, però con gli adulti sì, ci sarebbe bisogno di maggior lavoro, anche perché poi si</p>	<p>Coinvolgere maggiormente nella fede gli adulti</p> <p>Partecipare alla Messa è catechesi</p> <p>Speranza nella collaborazione dei</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p>	

		traduce che più hai maggiore coinvolgimento negli incontri, cioè desiderio di approfondire, aumenta anche la disponibilità a collaborare anche in altre attività della comunità.	genitori in comunità		
75	R.	Comunque durante quell'incontro mensile vengono i genitori, no, diceva prima?			
76	MA.	No, io non ho problemi in quel senso, l'unico problema è che qui in comunità ci sono molte famiglie che hanno più figli e uno allora dice "Vado con quelli di prima? Di seconda? O di quarta?" Se il momento è più importate con quelli di quarta allora segue la quarta, ma poi c'è anche chi dice "Ho il bambino che non riescono a tenerlo fermo, è di prima; do una mano e vado là perché so che..." . Però magari agli incontri alla domenica che non facciamo insieme sono venuti. Allora, c'è questa attenzione, questa disponibilità, ma c'è questa difficoltà oggettiva di quelli che hanno più figli. Chi ha un figlio solo non ci sono problemi, chi ne ha due... dipende ecco. Capita spesso che due genitori debbano scegliere tra due momenti.	Difficoltà di chi ha più figli	Percezione contesto	
77	R	Quindi darebbe più spazio ai genitori...			
78	MA.	Sì, però è un'esigenza che deve nascere, secondo me. Puoi aiutarli, puoi stimolarli, però dire partendo già che si fa un incontro	Non imporre, ma stimolare l'esigenza di andare avanti	Le strategie	

		la domenica, uno al mese, ogni 15 giorni la settimana.... Se invece nasce da loro e qualcuno ha già fatto notare che desidera avere degli approfondimenti anche su altri argomenti, questo è un segno di maturità, però secondo me se è un'esigenza che nasce, va avanti, se è imposta rischi di trovarti in due – tre che poi ti avvilita un po'...			
79	R	Fate anche delle uscite con i ragazzi?			
80	MA.	No, con questi no. L'anno scorso abbiamo fatto una Via Crucis all'aperto nella settimana di Pasqua. Se quelli di quarta e quinta decidono di fare in primavera una domenica insieme, sì, qualcosa è stato anche fatto, ma in genere no, non è una cosa organizzata, perché non riuscirebbe. Se un gruppo si sente di organizzare una domenica sulla neve o un momento, una giornata insieme i cui si gioca, si prega, in cui si sta insieme, questa è una decisione che spetta al gruppo.	Il gruppo decide	Le strategie	
81	R	Con le domande io ho finito... se lei ha qualcosa da aggiungere, qualcosa che ritiene interessante dire...			
82	MA.	Per me interessante è stato... abbiamo cercato, come dicevo prima, di far sì che oltre gli esercizi di formazione che sono già stati stabiliti, li ho avuto l'aiuto di Don			

	<p>Antonio e di una suora canossiana, siamo riusciti ad aggregare un attimino per quel che riguarda il primo anno delle elementari, per far vincere la paura di questo nuovo approccio, siamo riusciti a far sì che anche a Marzana, ad esempio, il lavoro che hai visto tu che facciamo 3 volte al mese, lo faccia anche Marzana, Quinto, Poiano, e chi vuole aggregarsi.</p> <p>Il fatto che tu chiedi a dei genitori del primo anno “Guardate che se volete”, già la prima è un anno difficoltoso e molte parrocchie non fanno la prima, ma partono dalla seconda... Allora prendere dei genitori e dire “Se volete mandare i vostri figli al catechismo lo dovete fare voi perché non ci sono catechisti, ma siete voi che dovete coinvolgervi”... è un discorso che spaventa, specialmente adesso e soprattutto perché non ci sono solo i bambini, ma dovete incontrare anche i genitori... perchè se molti si sentono più rilassati a trattare solo con i bambini, mettersi a fare qualcosa con gli adulti è diverso, è un altro impegno... Allora molti si sentono un po' spaventati, intimoriti, non ne vogliono sapere. Il lavoro è quello di incoraggiarli a provare. Allora se c'è qualcuno che anche col primo anno, che i</p>	<p>Gli adulti si spaventano dei confronti</p>	<p>Percezione dei soggetti</p>	
--	--	---	--------------------------------	--

	<p>laboratori sono pochi perché anche le energie sono quelle che sono, però avere la possibilità di dire “Beh mi muovo, vado anche qua vicino a casa”, anche quello è stato un ottimo aiuto, un’ottima scelta, capisci.</p> <p>E poi anche qui, dopo il primo incontro, chi ha deciso di aderire, hanno stabilito loro le date... l’importante è che sia un gruppo, non 5 o 6 , perché uno sta male, uno ha il figlio e non può uscire..., però se c’è sempre un piccolo gruppo che ci va, che poi si trovano insieme, mettono in comune quello che hanno fatto e metterlo in comune significa approfondirlo e prepararsi per gli incontri con i bambini e con i genitori, è un bel lavoro.</p> <p>L’importante è aiutare questi genitori a non aver paura a partire, perché un attimino si ha tutti paura dei confronti, per il tempo e soprattutto a prendere in mano la Bibbia e il Vangelo che non si è abituati...mi sembra.</p> <p>Un ottimo aiuto è anche fare questo lavoro qua con i bambini la domenica, perché li obbliga a prendere in mano il Vangelo e a leggerlo con un po’ di attenzione, perché un conto è leggerlo e un conto è leggere per spiegare.</p>	<p>Fare catechesi = condividere, mettere in comune</p> <p>“Gli adulti non sono abituati a leggere la Bibbia e il Vangelo”</p>	<p>Percezione soggetti</p>	
--	---	---	--------------------------------	--

83	R	E' contento adesso del suo servizio? Si sente di proseguire?			
84	MA	Sì,sì, mi trovo bene, finchè vedo che vengono... sono contento... Proseguo sì, perché mi sono preso l'impegno di andare fino in quinta, e quindi proseguo.	Mi sono preso l'impegno di andare fino in V	Dimensione del sé	
85	R	Ma le dà qualcosa questo servizio?			
86	MA.	Esatto... mi dà qualcosa... soprattutto il fatto che ti devi mettere ad approfondire, affronti cose che magari non hai fatto prima e poi quello che tu approfondisci non è che lo tieni per te, ma lo devi mettere in comune e qualche volta gli altri ti danno quello che tu non hai colto. Anche perché poi ognuno ha le sue posizioni e tu devi saper accettare e mettersi insieme. Anche se è un impegno, alla fine ti dà soddisfazione.	Affronti cose che magari non hai fatto prima La condivisione genera conoscenze Saper accettare Ti dà soddisfazione	Dimensione del sé Credenza pedagogica Dimensione del sé	
87	R	L'ultimissima cosa le chiedo... Avrebbe tempo, non adesso, per scrivere la storia della sua formazione cristiana? Come si è avvicinato alla Chiesa, se si è allontanato...			
88	MA.	No, perché non sono poi così giovane e allora è un arrivo... è un punto di arrivo da cui mi sento di partire, che però non è sempre stato così... Come tutti quanti io credo abbiamo avuto un trascorso di formazione e di vita intorno alla	Servizio di catechesi = punto di arrivo		

		parrocchia, che poi ci sia stato un distacco anche abbastanza forte ed anche lungo nel tempo, che la riscoperta avvenga poi molto gradualmente e a volte casualmente, per conoscenze, per sintonia, le strade per cui ci si riscopre sono tante, ecco. Comunque sono tanti anni che seguo le serate con gli adulti, le riflessioni sui Vangeli, eccetera. Qui c'è stata l'occasione di tirare fuori qualcosa che nel tempo abbiamo poi maturato.			
89	R	Quindi lei ha frequentato la parrocchia da giovane, poi si è allontanato per un periodo e poi è ritornato da adulto ?			
90	MA.	Sì, sono ritornato in età adulta, casualmente, per mille strade e per motivazioni un po' così... Però è stata una riscoperta, ecco, soprattutto nei valori e adesso ho l'opportunità di approfondire. Allora un po' quello che hai assimilato fino adesso lo tiri fuori, in più ti aiuti ad approfondire e a chiarire quello che magari hai appreso. Sì, perché poi ogni età ha i suoi valori, senti certi valori come prioritari, se sei giovane, se sei adulto, ci sono sempre dei momenti diversi, ecco. Direi che mi sta giusto bene così, un attimo di approfondimento, anche perché a volte si chiariscono tante cose e l'età non è	E' stata una riscoperta Ho l'opportunità di approfondire e di chiarirmi	Dimensione del sé Dimensione del sé	

		quella dei 18-20 anni ed hai un altro tipo di esperienza, di famiglia, di vita matrimoniale e ti aiuta anche questo. Comunque è sempre un cammino fatto con la moglie e tutto il lavoro lo facciamo insieme... è sempre un mettersi a confronto...	E' sempre un mettersi a confronto	Dimensione del sé	
91	MA.	<p><i>(Mentre stavamo uscendo dalla porta...)</i></p> <p>Non hai delle scadenze, degli schemi fissi entro cui devi stare, per cui devi un po' tu organizzarti, l'importante è che vengano volentieri e siano contenti.</p> <p>Don Antonio ci ha proposto di far vedere il cartone animato, molto bello, "L'uomo che piantava gli alberi". Piacevole, qualche bambino non l'ha capito, perché questo era proprio un disegno animato con matita e carboncino... Zitti e muti per 40 minuti, veramente. Dopo devi magari dare il senso, cogliere il senso di tutto questo...</p>	<p>Attenzione ai bambini</p> <p>Saper dare il senso</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	

INTERVISTA N. 5

NOME: M.S.

INDIRIZZO: Vago di Lavagno - Verona

ETA': sotto i 60 anni

PROFESSIONE:

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: Vago di Lavagno - Verona

CLASSE CATECHIZZANDI: I e IV elementare

DURATA INTERVISTA: 75 minuti (dalle 10.00 alle 11.15 circa)

TOTALE PERMANENZA: 2,30 ore circa (dalle 10.00 alle 11.30)

DATA: 5 gennaio 2007

N.	Parlanti	Turni di parola	Etichette	Categorie	Riflessioni
1.	R	Qualche domanda di informazione generale... in quale parrocchia svolge il suo servizio? Da quanto tempo? Quali classi tiene ?			
2.	M. S.	Allora ...al Vago, sono catechista, ho fatto per 15 anni, poi ho fatto un intervallo e adesso ho ripreso da 5 anni, sempre qui al Vago, perché è da 40 anni che abito qua, perciò...Adesso tengo la IV elementare e la I, perché in prima facciamo ancora il metodo tradizionale, mentre si comincia	Sono catechista, ho fatto per 15 anni Si comincia dalla II il metodo sperimentale	Informazioni Informazioni sul metodo	

		dalla II il metodo sperimentale... Ecco, tengo queste due classi.			
3.	R	E a livello di catechesi, come è organizzata la parrocchia?			
4.	M. S.	<p>Si, beh, a parte i momenti forti quali l'Avvento, Pasqua, la Quaresima, che sono momenti forti di catechesi per adulti, dopo c'è il gruppo che prepara i genitori al Battesimo, dopo... tutti presenti non ce li ho...<i>(ride)</i>. Cosa c'è dopo?...i fidanzati, il gruppo sposi non lo so se c'è..., poi il coro, e anche noi come catechiste abbiamo un gruppo, noi andiamo con Don...<i>(le suggerisco il nome...)</i> Antonio, sì, mentre il nostro parroco va a Caldiero a fare catechesi alle catechiste, prepara le catechiste alla catechesi. Noi seguiamo Don Antonio, una volta al mese...</p>	<p>Noi come catechiste abbiamo un gruppo una volta al mese</p>	<p>Il percorso formativo</p>	
5.	R	Lei come ha imparato ad essere catechista?			
6.	M.S.	<p>Oddio...io sono sempre stata molto vicino alla parrocchia, anche prima di sposarmi, da ragazza, sono sempre stata fedele, cristiana, ma anche sempre informata, se c'era da fare qualche ritiro mi piaceva e ho sempre seguito. Poi sono 30 anni che faccio parte di un gruppo di preghiera in cui ci sono anche le formazioni, anche le settimane di formazione... per cui dopo 30 anni qualcosa avrò pur imparato...</p>	<p>Sono sempre stata molto vicino alla parrocchia</p> <p>“Non si è mai informati abbastanza”</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Dimensione del sé</p>	

		<p>comunque dopo non si è mai informati abbastanza, anche perché i bambini cambiano, le esigenze cambiano, per dire ecco, un po' l'esperienza di mamma e di nonna, un po' quello che ho imparato, un po' quello che ho vissuto, un po' quello che ti aiutano adesso facendo questo nuovo metodo, facendo tecniche e schede, così... si va avanti, certo cercando di metterci il buon senso perché a volte anche l'istruzione... non è sufficiente essere istruiti, bisogna anche trasmetterlo, trasmetterlo con entusiasmo e trasmetterlo nella maniera giusta, bisogna continuamente adeguarsi ai tempi.</p>	<p>“I bambini cambiano, le esigenze cambiano”</p> <p>Fare catechesi non è istruire, ma trasmettere</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
7.	R.	<p>Cosa intende trasmetterlo nella maniera giusta adeguandosi ai tempi?</p>			
8.	M. S.	<p>Eh...è il compito più difficile credo dei catechisti, perché... non so, se una volta si poteva parlare liberamente, peccato non peccato, il diavolo, non diavolo; cioè una volta anche i sacerdoti parlavano molto più liberamente del peccato, i comandamenti, tutte queste cose, mentre adesso bisogna far capire il bene, il male, Gesù mi ama, ma io non lo amo... cioè è tutto puntato non sul bene e il male, ma sull'amore e il disamore, che è tutta un'altra visuale, perciò a volte si fa anche fatica a far</p>	<p>Senso di difficoltà di adeguarsi ai tempi</p> <p>“I bambini non</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Percezione</p>	<p>Prevale una concezione molto tradizionale di catechesi: i precetti cristiani devono essere compresi come li ha imparati lei</p>

	<p>comprendere ai bambini cosa è male e cosa è bene, perché se tu dici “peccato”, è una parola che ti dà già il senso, ma se tu dici “gli vuoi bene o non gli vuoi bene”, siccome i bambini non sono ancora in grado di capire perfettamente cos’è il bene, perché per loro il bene è chi fa più regali, chi li coccola di più, il vero bene non riescono a comprenderlo, perciò anche la figura della catechista non è che loro gli vogliano questo gran bene, perché in fondo vuole insegnare qualcosa che loro in fondo dicono “Cosa mi serve?”. Allora non riescono a capire dov’è il bene e dov’è il male... è molto sottile il discorso, ma per me è il mio cruccio, perché per me sarebbe molto più facile, visto anche la mia età, ho 58 anni, dire “è peccato”. Cioè, tu non vai alla Messa perché non vuoi, perché vuoi stare a letto? No perché stai male o perché non ti portano perché sei ancora piccolo, ma perché tu non vuoi, la volta successiva non puoi ricevere Gesù, perché l’hai rifiutato! Non puoi una volta prenderlo e una volta darlo, non è mica una cosa. Però se io parlo così e dico che è peccato, qualcuno è venuto a dirmi che io li ossessiono con il peccato. Allora cerco di cambiare, ma vedo che non è capito il</p>	<p>comprendono il vero bene”</p> <p>“E’ il mio cruccio”</p> <p>“Non puoi ricevere Gesù se l’hai rifiutato”</p> <p>“Li ossessiono col peccato”</p> <p>Non vogliamo persone che ci rimuovono la coscienza</p> <p>“Ci siamo lasciati</p>	<p>soggetti</p> <p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Percezione contesto</p>	<p>Molto legata alla catechesi che ha imparato da bambina</p> <p>Difficoltà a trasmettere i contenuti cristiani nel contesto attuale</p> <p>E’ molto radicata nelle sue concezioni, ma ne è consapevole</p> <p>Sfiducia verso gli adulti, in particolare i cattolici</p>
--	--	---	---	--

		<p>discorso. La parola peccato dà fastidio ai piccoli, ma dà fastidio anche ai grandi al giorno d'oggi, perché ti rimuove la coscienza e noi non vogliamo più persone che ci rimuovono la coscienza, né insegnanti, né catechiste e neanche sacerdoti. Io penso che i cattolici siano molto conigli, si nascondono. Il Signore ha detto: "Voi siete nel mondo, ma non del mondo", ma noi ci siamo lasciati prendere dall'andamento del mondo, cioè non è che noi diciamo "no, noi dobbiamo fare così perché i 10 comandamenti non sono cambiati e sono sempre di moda", cioè noi vorremmo tirare i comandamenti e dire che niente è più peccato. Per me stanno mettendo un po' il Signore come un qualcosa che si può aggiustare, mentre Lui ha detto che cambierà anche uno iota nella mia parola... ecco io forse sono, come si dice, fondamentalista cattolica . Insomma ognuno ha le sue idee.</p>	<p>prendere dall'andamento del mondo" "I 10 comandamenti sono sempre di moda" "Sono fondamentalista cattolica"</p>	<p>Dimensione del sé</p>	
9.	R	<p>Beh, insomma, è interessante sentire le opinioni di tutti. Torniamo un momento indietro... cosa l'ha spinto a diventare catechista?</p>			
10.	M. S.	<p>Perché per me la scoperta del Signore, nella mia vita... ho avuto un incontro</p>	<p>Ho avuto un incontro con il Signore</p>	<p>Il percorso formativo</p>	

		<p>meraviglioso con il Signore, un giorno l'ho incontrato e mi si è rivelato come il Dio che mi dà la pace, che se ho un cruccio posso andare da Lui, che mi capisce fino in fondo. Cioè ho fatto un bellissimo incontro con il Signore ed è stato così bello, ed è cambiata così tanto, no, non esteriormente, la mia vita, ma è cambiato così tanto il modo di vivere, che vorrei raccontare a tutti e se non si comincia dai bambini a raccontare queste cose che sono ancora così pagine bianche, insomma gli adulti fanno fatica a crederti, dicono che sei svampita, mentre ai bambini si può ancora trasmettere l'entusiasmo di un Gesù che è con noi, di un Gesù che non è che perché ci sono tante persone non ti ascolta, ma ti ascolta, che quando tu ti metti davanti a Lui, la preghiera sì, la preghiera, però anche metterti davanti e pensare a Gesù che è lì, vicino a te che ti ascolta. Per me questo è la voglia di trasmettere ai giovani, ai bambini, perché potessero fare prima di me l'esperienza di cambiare la loro vita interiore...</p>	<p>Vorrei parlare di Dio ai bambini</p> <p>“I bambini sono pagine bianche”</p> <p>La testimonianza come modalità di trasmissione</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Non esiste l'educazione degli adulti... Sfiducia negli adulti</p>
11.	R.	<p>Quindi quanti anni aveva? Ha detto che è stato 15 anni fa.</p>			
12.	M.S.	<p>Beh... ho cominciato che avevo 30 anni,</p>	<p>Ho cominciato a 30</p>	<p>Il percorso</p>	

		dopo mi sono dedicata un po' al gruppo della Pastorale, poi sono tornata in parrocchia.	anni	formativo	
13.	R.	Le hanno chiesto di diventare catechista o ha scelto lei?			
14.	M.S.	Sì, me l'hanno chiesto, non mi sono mai proposta.	Me l'hanno chiesto, non mi sono proposta	Dimensione del sé	
15.	R	Ma è contenta?			
16.	M.S.	Sì, beh. . insomma... come tutte le cose... quando inizi a servire il Signore, preparati alla prova. Come dappertutto.			
17.	R.	Può spiegarmi in cosa consiste il suo lavoro di catechista?			
18.	M.S.	Adesso noi facciamo due incontri al mese, la stessa lezione la spezzettiamo in due parti, anche perché se qualche bambino manca, manca a tutto il tema del mese; mentre facendolo due volte si riesce un pochino a far capire il tema di quel mese lì, cos'è e dare almeno qualche nozione, perché se uno manca una volta perde tutto il tema del mese. A noi danno delle schede, ma poi ogni parrocchia le adatta, conforme i bambini, perché poi, essendovi anche carenza di catechiste, là consigliano 8 bambini a testa, ma noi ne abbiamo 15 a testa e sarebbero un po' tanti.	Dare nozioni Dare schede da fare Carenza di catechiste La preghiera iniziale Chiedere	Le strategie Le strategie Percezione contesto Le strategie Le strategie	

		<p>Non so... iniziamo con una canzone o con una preghiera, poi chiediamo come hanno vissuto in famiglia il tema, perché era stato sviluppato prima dai genitori e i genitori avevano da parlare ai bambini, sentiamo chi ha parlato – molte volte i genitori sono troppo stanchi e non ne hanno voglia, ma io non li accuso perché credo che alla sera quando arrivino a casa siano stanchi e non hanno voglia di mettersi lì a parlare con i bambini di certe cose. I bambini magari anche loro non glielo chiedono perché preferiscono guardare la TV, perciò il passaggio bambini-genitori, che sarebbe il più importante, è un po' sofferto, ecco.</p> <p>Poi diamo l'annuncio del tema di quel mese lì, poi qualche scheda da sviluppare sempre inerente al tema, poi cominciano a diventare un po' turbolenti e allora una canzoncina, poi fai il gioco delle domande, cerchi un po'... insomma, perché un'ora è mezza è un'ora e mezza... basta e poi una volta al mese facciamo la Messa con loro che fanno qualcosa, non so inerente al tema, dell'amore ad esempio, abbiamo fatto le bandierine... tanti segni che racchiudono il tema del mese.</p>	<p>“I genitori sono troppo stanchi”</p> <p>“I bambini preferiscono guardare la TV”</p> <p>Annuncio del tema</p> <p>Il gioco delle domande</p> <p>Segni concreti</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Sfiducia nel rapporto genitori – figli</p> <p>Poca collaborazione bambini – genitori</p>
19.	R	Quando fate gli incontri con i bambini?			

20.	M.S.	Il sabato mattina, due al mese, perché sono a casa da scuola e rendono di più. I genitori sono contenti perché dicono “noi andiamo a fare la spesa” oppure si fanno le pulizie in casa e loro vengono dalle 10.00 alle 11.30, perciò stanno a letto, si alzano, vengono. Abbiamo trovato una bella differenza farlo al pomeriggio dopo che vengono da scuola, anche perché sono stanchi, fai sì e no mezz’ora di catechismo, non puoi pretendere chissà cosa...	I bambini rendono di più se sono a casa da scuola	Percezione soggetti	
21	R.	Ma nell’incontro tratta anche qualcosa di nuovo o solo il tema di cui hanno parlato con i genitori?			
22	M.S.	No di nuovo, sempre nel tema, ma una sola volta c’è il collegamento famiglia catechisti. I genitori hanno un incontro, dopo questo incontro quando hanno tempo parlano ai loro bambini, oppure si dà il compito ai bambini di chiedere un qualcosa ai genitori per cambiare un po’ il discorso, anche perché i genitori si sentivano un po’ come dovessero fare un compito loro, cioè si sentivano un po’ non adatti a prendere i loro figli e parlare. Allora abbiamo detto, chiediamo ai bambini di fare la domanda ai genitori, giriamo la frittata, perché i genitori non si sentano quasi oppressi dal dover fare, dal	Si dà il compito ai bambini di chiedere ai genitori I genitori si sentono poco adatti a fare i catechisti “Noi non siamo catechisti”	Le strategie Percezione soggetti Percezione soggetti	I genitori faticano ad assumere un ruolo da secoli appartenuto alla parrocchia

		dover dire, allora chiedevamo ai bambini di fare delle domande, così i genitori si sentivano più sollevati. Dicevano “ noi non siamo catechisti ”. Cosa sbagliatissima, perché i primi catechisti sono i genitori, ma comunque si sentivano un po’ preoccupati di dover spiegare ai bambini chissà che...	“I genitori sono preoccupati di dover spiegare chissà che”	Percezione soggetti	Senso di inadeguatezza dei genitori
23.	R.	Mi può spiegare meglio questa frase “i primi catechisti sono i genitori”...			
24.	M. S.	Si, perché noi vediamo che ci sono dei bambini che hanno il papà e la mamma che frequentano la chiesa , probabilmente fanno dire anche qualche preghiera e il segno della croce e vedi che sono bambini che sono diversi... cioè hanno una maggiore sensibilità anche quando parli , cioè sono più curiosi, si interessano, perché anche dopo ti raccontano “la mia nonna ha detto questo, ma è vero che c’è la Madonna a Lourdes...” cioè vedi che loro sono entrati nel discorso della fede, vedi che le loro domande sono domande che sono maturate in una famiglia cristiana, in una famiglia in cui poco o tanto i bambini vedono i genitori che fanno dei passi cristiani, mentre altri bambini sono completamente fuori, non sono interessati, anche per la Messa, dicono “ma tanto io chiedo a mio papà e a mia mamma e dicono ci andremo	I bambini che hanno i genitori che frequentano hanno maggior sensibilità ai discorsi Se in famiglia lo ritengono importante, i	Percezione soggetti Credenza pedagogica	Importanza della famiglia nella formazione cristiana dei figli Importanza della famiglia

	<p>un'altra volta a Messa”, e le preghiere “eh, ma io non ho tempo” ; perciò vedi che se in famiglia lo ritengono importante, i bambini lo ritengono importante; se in famiglia non lo ritengono importante i bambini ci vengono, ma così... non portano via niente, anche quelli che hanno fatto la prima comunione.</p> <p>I genitori che accettano che i loro figli facciano la comunione, dovrebbero sentirsi un po' in dovere di farli continuare, non è che dai un regalo se dopo non hai intenzione di scartarlo, rimarrà sempre un regalo lì incartato e nessuno saprà mai quale ricchezza porta, perché se non lo scarti... Dico sempre “avete un dono, se lo volete scartare ci trovate dentro delle cose belle, altrimenti lasciatelo lì, se non avete tempo di scartarlo, di guardare cosa c'è dentro...” e purtroppo di famiglie che seguono non è che ce ne siano tante.</p> <p>Ma io credo che anche quelli che hanno dei buoni propositi, purtroppo anche il tempo...perché io stessa ho tre nipotini, e vedo che tante volte i genitori tralasciano... ma perché sono così stanchi e vanno a letto. Anche i genitori sono troppo stressati, perché lavorano entrambi e i bambini, asilo, dalla nonna, il doposcuola,</p>	<p>bambini lo ritengono importante</p> <p>“Poche famiglie seguono”</p> <p>Manca il tempo ai genitori</p> <p>I genitori sono troppo stressati</p> <p>I bambini... poverini</p>	<p>Percezione contesto</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p>	
--	---	---	---	--

		poverini, al pomeriggio ancora nelle aule di scuola, dico... “beata me che andavo a correre nei campi...”			
25	R	Sì, oppure hanno lo sport...			
26	M.S.	<p>Sì, ma anche lì... non è che si divertano, sa... perché sono sempre in competizione. Vengono a casa avviliti perché perdono... “e la mia amica fa meglio” ... non è quello che facevamo noi, che il gioco era un gioco...invece lì sono sempre in competizione, sempre, sempre, anche quando fai delle domande... “ho vinto io, ho vinto io!” Dico sempre “non ha vinto nessuno”. Loro devono competere, non si rilassano mai. Sono stanchi, ma non contenti, non hanno la mente libera, perché nella loro mente devono essere sempre i primi, sempre i primi.</p> <p>Ma siamo noi adulti... noi adulti non siamo sempre in competizione? Il lavoro stesso è una competizione, perché devi farlo, se fai meno di un altro dicono che non rendi... e dopo i genitori stravedono per i loro figli... “sei stato il più bravo di tutti, sei il più ben vestito di tutti”. Sicché questo bambino quando si sentirà dire “guarda che il tuo amico è stato più bravo”, si incavola! Siamo stati noi a rovinarli...</p>	<p>“I bambini sono sempre in competizione”</p> <p>“Non si rilassano mai”</p> <p>Noi adulti non siamo sempre in competizione?</p> <p>Siamo stati noi a rovinarli</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Percezione contesto</p>	

27	R.	Sul piano dell'educazione alla fede, cosa ritieni significativo in quello che fa per educare alla fede?			
28	M. S.	Beh... prima di tutto far scoprire loro Gesù, un Gesù che ci ama, un Gesù non sempre là, lo vedono sempre crocifisso, sempre un Gesù stecchito, attaccato al muro, che ormai non ci fanno neanche più caso, sono talmente abituati a vederlo. Invece io credo che dobbiamo annunciare un Gesù vivo, non un Gesù in croce , un Gesù che non è morto una volta per tutte, è vero, per me, per cosa, per me? Per salvarmi da cosa? Non lo so. E allora è inutile che diciamo che Gesù viene a salvarmi, ma a salvarmi da cosa? Chi se ne frega! Se io vado nel fosso, allora ho bisogno di essere salvato, ma allora posso anche essere io a salvarti. Cos'è venuto a fare Gesù? Ecco, ritorniamo, è venuto a salvarci dal peccato, dal male. Io credo che l'annuncio più bello che possiamo dare ai bambini è quello che quando tu sei tentato di fare i capricci, di litigare con il tuo amico, ecco tu fermati e pensa che Gesù ha voluto bene a te e al tuo amico, uguale, come la mamma vuole bene a te e alla tua sorellina . Allora cosa devi fare per far contenta la mamma? Fare la pace. Cosa devi fare per far contento Gesù?	Gesù è vivo, non in Croce		
			Gesù vuole bene a tutti		

		Fare la pace. Ecco questo già mi mette in atteggiamento di fare un esame di coscienza... certo non è che dopo lo facciamo, ma se su 100 volte una viene in mente che sto trattando male un figlio di Dio, perché siamo tutti figli di Dio, questo io credo sia l'annuncio più grande, che Gesù è lì, vivo, che ti guarda, ti ama, ti sorride, però guarda e sorride anche al tuo amico. Via la competizione, siamo tutti uguali. Lui vuole bene a tutti e due.			
29	R	E questo lo fa a parole o facendo qualche attività?			
30	M.S.	No, ad esempio do una caramella che si sono scelti e dopo ognuno la scambia, la da a qualcun altro , quella che si era scelta lui. La liquirizia, la menta, il cioccolato, il gusto suo. E dopo dici... no, adesso rinunci al tuo gusto e lo dai – stupidata, eh! – Per bambini di 8 va bene. Oppure non so un disegno regalarlo ad un altro, ma qualcosa di bello, di mio... Comunque si cerca di far fare dei gesti di fratellanza tra di loro , far capire che lì non c'è nessuno di unico, siamo tutti unici, ma non per Gesù, perché Gesù ci ama tutti e se vogliamo andare avanti nella casa di Dio dobbiamo amarci tutti, volerci bene, rispettarci, sarebbe già abbastanza	Donare all'altro cose che si è scelti Far fare gesti di fratellanza	Le strategie Le strategie	

		rispettarsi...			
31	R	E questa è una cosa sua?			
32	M.S.	<p>Sì, sono io che scelgo, ma anche nel catechismo, quando inizi è sempre Dio che mi chiama per nome, siamo tutti fratelli, io sono unico davanti a Dio, nella Chiesa siamo tutti fratelli, la Chiesa è la casa di Dio, ma anche degli uomini, cioè è il catechismo che ti porta a fare questo, perché poi è anche la catechista che insegna, ma insegna quello che porta dentro. Perché se tu senti in particolare l'amore di Dio, cerchi di trasmettere l'amore di Dio, se tu senti il perdono, punti di più sul perdono. Tutti noi abbiamo dei lati che esprimiamo meglio.</p>	La catechista insegna quello che porta dentro	Credenza pedagogica	
33	R.	E a livello di contenuti di cosa parlate?			
34	M.S.	<p>Bisogna che vada a prenderli... (<i>si alza</i>). Un invito importante, una parola fra tante parole, la bella notizia, il segreto della vita, il pane che Gesù ci dona, rendere grazie, beati noi.</p>			
35	R.	Per esempio, "un invito importante" di cosa tratta?			
36	M.	E' come Gesù quando chiama, cambia la vita; quella di Matteo, quando l'ha chiamato esattore delle tasse. Gesù ci chiama, se noi rispondiamo, facciamo il			

		<p>cambiamento come Matteo, che da Levi si è chiamato addirittura Matteo, cambiamento di vita, mentre se noi non rispondiamo facciamo come il giovane ricco che se ne andò triste perché non aveva avuto il coraggio di lasciare le sue ricchezze.</p> <p>Una parola fra tante cioè Gesù. La bella notizia è la salvezza, il pane è l'eucaristia, rendere grazie per tutto quello che ci dà e beati noi perché apparteniamo a questo regno.</p>			
37	R	<p>Concretamente, allora cosa fa durante gli incontri?</p>			
38	M.S.	<p>Allora, aspetti, (<i>legge il programma degli incontri dell'Ufficio catechistico</i>) benvenuto, preghiera e regolamento del gruppo. Abbiamo fatto le bandierine e dopo la mia giornata. Cioè incontro tante persone, però l'incontro più importante lo faccio con Gesù. Far scegliere ai ragazzi i momenti della giornata che vivono con più intensità, gioia e impegno. Fra i giorni della settimana il più importante è la domenica, sul calendario è segnato in rosso. Perché la domenica è importante e bella? La domenica Gesù ci aspetta per far festa con noi e i nostri fratelli... Questa è la scheda per i genitori: i genitori possono in</p>	<p>Il programma dell'Ufficio Catechistico</p> <p>La scheda per i genitori</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	

		<p>modo semplice e informale parlare al proprio figlio e alla propria figlia di un giorno diverso dagli altri, la domenica. La domenica per noi è importante perché? Poi da questa scheda noi ci facciamo il nostro itinerario.</p> <p>Insomma... è come la scuola, anche se non dovrebbe esserlo, una volta i bambini si mettevano come in classe e io li metto ancora così, perché non c'è altro sistema, però poi consigliano di dire che non è una classe, ma un gruppo, cioè il linguaggio dei giovani di oggi, bisogna fare gruppo e dare l'impressione che il catechismo non è come una scuola, ma un incontro tra i bambini e la catechista e così si parla di Gesù. Infatti non volevano quaderni, roba, dopo un po' alla volta... insomma non è che li facciamo scrivere, ma hanno le loro schede di catechismo, ma più che altro disegni. Una volta facevamo scrivere, adesso invece no, basta. Adesso o cartelloni insieme, adesso addirittura dicono di avere una stanza con un tappeto e metterci lì, ma ci vorrebbero le aule adatte e tante volte si fa catechismo in aule molto infelici, invece direi cerchiamo di curare i luoghi dove si fa catechismo, perché non si può andare in un posto dove c'è tutto</p>	<p>“E’ come la scuola”</p> <p>Faccio disegnare</p> <p>Facciamo cartelloni insieme</p> <p>Tante volte si fa catechismo in aule infelici</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
--	--	---	--	--	--

		brutto, disordinato. Invece se c'è un qualcosa di allegro, così... non so ho fatto tutti i cartelloni con i fiori, ho attaccato via i festoni per rendere più piacevole la sala...magari ci fosse un bel tappetone per terra da mettersi giù, stanno più tranquilli.			
39	R	C'è stato qualche incontro, che lei si ricorda, particolarmente riuscito?			
40	M.S.	Per esempio l'anno scorso avevo dei bambini di prima che venivano così volentieri, che quando arrivavano mi davano un bacio e anche quando andavano via. Facevano la fila per darmi il bacio e dicevano "ciao, quand'è che veniamo ancora? Cioè li vedevo così contenti di venire e anche le mamme dicevano che non volevano stare a casa, che davano una gioia nel vedere come mi abbracciavano, che... forse perché mi sentivo come mamma o nonna, però la gioia di vedere come ti ascoltavano... erano bravissimi! La gioia di vedere che ti vogliono bene, ma anche quelli di terza che l'anno scorso volevano fare la foto con le loro catechiste. Anche questo è bello. Cioè i bambini ti fanno tanto arrabbiare, ma anche tanto affetto lo ricevi, soprattutto fino in terza... dopo dalla quarta cominciano a sentirsi grandi, cominciano ad essere più	I bambini danno affetto, gioia Ricevi tanto affetto Vieni a casa e dici	Dimensione del sé Dimensione del sé Gli spazi in	Riflessione sul proprio agire

		<p>vergognosi di manifestare i loro sentimenti.</p> <p>Riuscita... non è una volta che riesce, perché una volta ti può andare bene e dire “eh... meno male, forse ho imparato a fare la catechista”, dopo le due volte successive vieni a casa e dici “Mah... che sia ancora capace di fare la catechista?”. Quante volte vado in crisi e dico, soprattutto quel giorno che sono tremendi, non li tieni fermi né in piedi né seduti e devo solo farli cantare; vieni a casa e ti verrebbe da piangere, perché dici “cosa ho fatto? Cosa ho trasmesso?” Dopo pensi “mah, ho fatto il possibile. Non sarà certo quella lezione lì che li porterà avanti”. Perché a volte si corre il rischio di voler insegnare tante cose, tante, tante, tante, a tante nozioni loro... meglio tante che ponderate.</p>	<p>“Mah... che sia ancora capace di fare la catechista?”</p> <p>“Quante volte vado in crisi”</p> <p>Si corre il rischio di voler insegnare tante cose</p>	<p>cui si genera pensiero</p> <p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
41	R	Ma perché secondo lei le davano il bacio prima dell'incontro?			
42	M.S.	<p>Mah, secondo me perché hanno trovato...non lo so perché anche in prima racconti la storiella, facevo le voci, la mimavo... loro l'avevano preso come un qualcosa che era anche giocoso, allora facevo fare le scenette. Perché quelli di prima non sanno leggere, il disegno, disegnano anche male, allora più che altro</p>	<p>Le scenette</p> <p>La testimonianza</p>	<p>Le strategie</p>	

		<p>rimane impresso la scenetta o quello che tu fai, magari raccontavo la storia con il succo, facevo le voci strane e loro erano lì... e dopo alla fine davo sempre una caramella, perché li ho abituati a portare una caramella. Ci eravamo trovati bene insieme, avevamo fatto un bel gruppetto. Tra loro erano bravi... ce n'erano un paio che facevano un po' i vivaci, però vedendo che gli altri erano attenti, si dosavano anche loro. Ho trovato anche in quei bambini lì un terreno adatto per fare storielle, scenette, cantavamo "Nella Chiesa del Signor" mimandola e loro erano contenti...</p>	<p>La vocalità</p> <p>Ci eravamo trovati bene insieme</p> <p>mimare</p>	<p>Le strategie</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Le strategie</p>	
43	R	E invece una situazione in cui si è sentita in difficoltà?			
44	M.S.	<p>Tante volte, tante, tante... perché quando non hai nessuna autorità non puoi dire ti mando a casa, non puoi dire niente ai genitori perché loro dicono che sei tu che non hai pazienza e che sono gli altri che disturbano... il loro bambino e la loro bambina no, non è possibile; perciò non trovi appoggio né dai genitori, da nessuno praticamente e ti trovi quel giorno in cui se c'è un bambino che ha dei problemi e mette in subbuglio la classe, tu non sai più</p>	<p>"Non hai nessuna autorità"</p> <p>"Non trovi appoggio dai genitori"</p> <p>Non sono riuscita a</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Dimensione</p>	

		da che parte cominciare e vieni a casa e dici “ma che cavolo ho fatto stamattina? Non sono riuscita a tenerli a bada, perché non hai in mano nessun potere”. Un giorno ho detto loro “se non ci fosse telefono azzurro vi inchioderei tutti al muro” (ride...). Mi hanno guardato...Sì, ma nel senso che...	tenerli a bada	del sé	
45	R.	Quindi la difficoltà è nella gestione?			
46	M. S.	Io capisco la difficoltà di certi insegnanti, ma almeno loro se... li possono lasciare a casa, sospendere... però sono messi male anche loro, eh...le insegnanti elementari sono quasi tutte esaurite. Il male peggiore però lo fanno i genitori...perché una volta quando tornavo a casa e dicevo alla mia mamma che la maestra mi aveva sgridato, mi picchiava anche lei; invece quando vanno a casa adesso, vano subito a vedere se per caso...gli abusi...ecco, allora non va bene, siamo passati da una esagerazione all'altra. Una volta ti bacchettavano le mani e non era giusto, ma adesso non puoi neanche dire “stai fermo” e allora la gestione, dare i motivi per cui dovrebbero ascoltarti, ma tante volte non interessano, perché se magari parli di calcio stanno tutti zitti.	Le insegnanti elementari sono esaurite Il male peggiore lo fanno i genitori “Siamo passati da un'esagerazione all'altra” I bambini non sono interessati	Percezione contesto Percezione contesto Percezione contesto Percezione soggetti	Il contesto sociale e familiare influisce molto sull'educazione dei figli

47	R.	Come affronta allora questi momenti? Quella volta lì li ha fatti cantare...			
48	M. S.	Ah, beh, quasi sempre cantando o facendo mimare, oppure li faccio pregare , ma non li faccio pregare tanto volentieri, perché non vorrei che vedessero il pregare come un castigo... allora la butto un po' così e dico "visto che oggi non avete voglia di impegnarvi, vi insegno il Ti adoro!" Però non sarebbe giusto, perché alla lunga dicono "qui mi fa pregare perché facciamo i cattivi". Oppure cerco di fare un gioco . Ho già dei bigliettini con i loro nomi preparati, faccio una domanda , ma se vogliono possono fare anche loro una domanda e vediamo chi rispondono. Poi si fa la crocetta sul nome e poi la caramella. Così vedo i vari momenti passati. Fai domande per vedere, esempio, cosa si fa quando si entra in Chiesa? Però tante volte neanche con quelli si riesce a farli stare fermi... proprio non so più da che parte prenderli. A volte bisognerebbero essere in due , che almeno una delle due porta fuori i più vivaci, ma invece siamo sole...	Cantare Mimare Pregare Il gioco come verifica della preparazione A volte bisognerebbe essere in due	Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie Dimensione del sé	
49	.R	Fate anche qualche uscita?			
50	M. S.	No, no.			

51	R.	Ci sono delle cose che eliminerebbe dalla sua pratica catechistica?			
52	M.S.	Beh, se fosse per me, ma a livello diocesano, rivedrei il metodo nuovo con quello vecchio, perché per me siamo passati da troppe nozioni a nessuna nozione, da troppo imparare a memoria a niente. Per me hanno fatto un passaggio esagerato dal vecchio al nuovo, unificare un po' di più.	“Siamo passati da troppe nozioni a nessuna nozione”	Percezione contesto	
53	R	In che senso questo divario?			
54	M. S.	Prima scolastico, libri, domande, risposte a casa, adesso è diventato troppo così... c'è troppo spazio alla libertà; anche le preghiere “beh, le imparano!”. Non c'è più quella rigidità, ma almeno chi aveva imparato una preghiera la sapeva! Ci sono certi bambini che la imparano a pezzi e poi non la sanno neanche tutta insieme.	Divario tra i due metodi Importanza della preghiera	Percezione contesto	
55	R	Ma non è previsto nel programma?			
56	M.S	Previsto o non previsto, fatto sta che chi è che guarda se questi bambini sanno pregare? Ma anche se non sanno pregare chi è che ha il coraggio di dire “non metto alla comunione suo figlio perché non sa le preghiere?” E allora non dovremmo neanche dare il Battesimo, non dovremmo sposare in Chiesa... mi sembra che sia fatto	Chi è che ha il coraggio di dire “non metto alla comunione suo figlio perché non sa le preghiere?”	Percezione contesto	Considera fare catechesi come impartire delle

		<p>più all'acqua di rose.</p> <p>Una cosa mi sembra bella: l'incontro con i genitori. Ecco, io farei sempre l'incontro con i genitori e poi con i bambini terrei comunque l'incontro settimanale, perché è più un collegamento anche con la catechista, li conosce di più...</p> <p>Io farei il metodo nuovo, ma rivisto un attimino su certe cose che sono le verità fondamentali della nostra chiesa, che è anche la preghiera. Cioè su certe cose che sono la base del cristianesimo, cioè saper pregare, è il minimo... unire un pochino.</p> <p>Un incontro alla settimana imparano di più, perché lì si conta tanto anche sul discorso genitori, ma i genitori purtroppo, io non do la colpa ai genitori, ma loro non ce la fanno per il tempo; se poi hanno tre figli, con uno deve parlare di una cosa, con un altro di un'altra...</p>	<p>Importanza dell'incontro con i genitori</p> <p>La preghiera è una delle verità della Chiesa</p> <p>I genitori hanno poco tempo</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p>	<p>verità</p> <p>Necessità di intensificare gli incontri con i bambini</p>
57	R	Invece delle cose a cui darebbe più spazio?			
58	M.S.	<p>L'incontro con i genitori e l'eucaristia della domenica. In certe parrocchie fanno la Messa dei giovani, molto animata anche, in modo che chi va sa che è la Messa dei giovani, cioè il linguaggio dei giovani. Dico sempre "ma perché una volta all'anno non si fa un'eucaristia invitando dalla prima elementare agli adolescenti, facendo</p>	<p>Importanza della Messa</p>		

		spiegare passo per passo quello che il sacerdote fa, spiegando il significato, perché non credo che gli adolescenti sappiano perché il sacerdote mette le gocce d'acqua, perché si lava le mani..."... poi si dimenticano. Cioè spiegare l'eucaristia facendolo. Per me quello è il mio sogno. Quello lo farei!	"Spiegare facendo"	Le strategie	
59	R.	Con le domande io ho finito... se lei ha qualcosa da aggiungere, qualcosa che ritiene interessante dire...			
60	M. S.	No, niente, mi sembra che abbiamo toccato tutto. Il catechismo sarebbe molto educativo se fosse tenuto in considerazione, perché la fede è educativa, perché ti educa al bene e al male, a comprendere quello che va male, anche se dopo sceglie di fare il male, è già un a conquista, perché sceglie. Ma se uno fa il male pensando di fare il bene... questo è il brutto. Quello che si sta facendo adesso... è sempre tutto giustificato.	La fede educa al saper scegliere "Oggi è tutto giustificato"	Percezione contesto	
61	R	L'ultimissima cosa le chiedo... Avrebbe tempo, non adesso, per scrivere la storia della sua formazione cristiana? Come si è avvicinata alla Chiesa, se si è allontanata...			
62	M. S.	Ah... gliel'ho già raccontata prima ... (ride...) Da piccola mia mamma andava a lavorare e c'era una nonna che mi teneva,			

	<p>ma non una mia nonna, una nonna anziana. Questa nonna pregava moltissimo e durante il giorno c'erano proprio degli intervalli di preghiera insieme a lei e guai se non rispondevo... il Padre Nostro, l'Ave Maria.</p> <p>E poi mi ricordo che questa donna era vedova e aveva sei – sette figli, mica scherzi, e quando erano le cinque del pomeriggio metteva su il paiolo della polenta nel camino, un paiolo grandissimo, per sette uomini, e lei aveva un crocefisso fumoso, nero, vicino al camino, mi metteva con la sedia di paglia in ginocchio rivolta verso Gesù a pregare e finché non aveva finito la polenta continuavamo a pregare e avevo sulle ginocchia tutte le righe della sedia.</p> <p>Poi si è ammalata mia sorella, gravemente, perché aveva la meningite tubercolare e allora mi diceva “metti anche i granini di polenta sulla sedia, così fai ancora più sacrificio, così tua sorella guarisce!” Il fatto che poi mia sorella sia guarita – ma è stato un miracolo, perché anche il medico stentava a crederci – Allora io mi ero talmente abituata che anche quando andavo a casa, i giorni in cui mia mamma o andava a lavorare e stavo a casa, mi portavo i</p>	<p>La testimonianza della nonna</p> <p>La preghiera fin da piccola</p> <p>Pregare = scambio reciproco</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p>	
--	--	---	---	--

	<p>granini di polenta, mi mettevo in qualche angioletto della casa in cui nessuno mi vedesse, mi mettevo i grani sotto le ginocchia e pregavo e così sentivo che davo un qualcosa. Sì era come uno scambio, io facevo questi sacrifici, ma tu fai guarire mia sorella, dicevo. Ecco, ho sempre avuto questo colloquio con il Signore, ed anche di parlare.</p> <p>Poi mi diceva “stai attenta, tutte le briciole che ti cadono per terra, perché quando vai in Paradiso tutte le briciole le devi raccogliere e vanno in un cestino senza fondo e lì dentro continui a raccogliere...” Ancora adesso (<i>ride...</i>) quando vedo un pezzo di pane, mi viene in mente e dico “Oddio, il cestino senza fondo!” Forse era una fede diversa, ma ancora adesso me la porto dietro, è stata importante, la base, sono cresciuta così.</p> <p>Ho sempre partecipato al catechismo, anche quando facevano i ritiri.</p> <p>Poi ho voluto la Bibbia, volevo leggerla, non capivo niente. Quando mi sono messa le prime volte dicevo “che Dio cattivo! Vuole il figlio di Abramo! Ma che figlio cattivo ha cacciato via... prima li mette in tentazione e poi li caccia perché hanno mangiato la mela...” Cioè io l’ho letta e</p>	<p>Era una fede diversa, ma ancora adesso la porto dietro</p> <p>“Mi ponevo delle domande”</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p>	<p>La fede che ha imparato da bambina è ancora presente</p>
--	---	--	---	---

		<p>non capivo... continuavo a pensare e dicevo... possibile? Per questo sono andata alla ricerca di un gruppo che mi spiegasse... perchè mi ponevo delle domande. Avevo il terrore, avevo paura, manda il male, perché anche i Salmi, se uno non li interpreta... E così un po' alla volta mi sono informata, ho capito e finchè pregando ad un certo momento, dopo aver vissuto per anni in una stanza con le tende scure, mi si è illuminata la mente e ho capito e da lì ho avuto tanta gioia... Non senti più la solitudine, si sa che si sente la solitudine, ma vivi tutte le situazioni non da sola, senti il Signore vicino. In un primo momento ti disperì, perché è umano, però dopo dici "Signore tu sei con me, a te nulla è impossibile" e riprendi e vedi, se credi, che le cose cambiano. Perciò, per quello che vorrei dirlo a tutti.</p> <p>Ma anche quando vengono i Testimoni di Geova e dicono "ho una buona novella..." Anch'io ne ho una per lei! Cristo è morto, perché noi siamo liberi, perché il mondo è bello, siamo noi che siamo cattivi e lo facciamo brutto, ma possiamo confessarci, possiamo rinascere...</p>	Vorrei dirlo a tutti	Dimensione del sé	
63	R	E quindi non si è mai allontanata dalla fede?			

64	M. S.	Mai, nei momenti peggiori l'ho cercata sempre di più e trovo che se non avessi trovato il Signore no so che fine avrei fatto , perché ho avuto delle prove nella vita veramente dure, ma sono rimasta in piedi, il Signore mi ha dato sostegno. Avevo un nipote rimasto orfano e nessuno lo voleva... Allora io me lo sono preso, prima ho pregato, e ho sentito il Signore che mi diceva "a chiunque darà un bicchiere d'acqua...", contro tutti l'ho preso, adesso si è sposato, ho fatto fatica, anche perché era disabile. Ma ho avuto una mano dal Signore.	Se non avessi trovato il Signore non so che fine avrei fatto		
65	R	Pensa di continuare nel servizio?			
66	M.S.	Mah, non so quanto, perché se vengono su delle giovani leve è giusto che i bambini abbiano davanti un giovane . Vediamo, conforme il Signore vorrà. Non mi sono mai preoccupata, perché non mi sono mai trovata a mani vuote.	Possibilità di cambiare		
67	M.S.	<i>Dopo 5 minuti...</i> La catechesi di solito i genitori la rifiutano, perché vanno ad ascoltare il prete, invece lì è un dialogo , perché prima lanci il sasso, dopo tra loro ne discutono e poi il sacerdote sviluppa il tema; è bello perché è un incontro, non una catechesi , per me è una bella innovazione, perché se ai genitori	Catechesi = dialogare, incontrarsi "la gente vuole	Percezione	

	<p>fai una catechesi, vengono una volta e non vengono più, perché la gente vuole parlare, vuole esprimere i suoi problemi, soprattutto nella fede, perché non ne parlano mai con nessuno. Penso che tra amici non ne parlano, perché non è più di moda andare in Chiesa, invece lì hanno modo di dire le loro idee. Una mamma ha detto “io da quando mi sono sposata non mi sono più confessata perché ho il blocco”... insomma così...è già una cosa bella parlare...</p>	<p>parlare, vuole esprimere i suoi problemi”</p>	<p>contesto</p>	
--	--	--	-----------------	--

INTERVISTA N. 6

NOME: G.

ETA': sotto i 60 anni

PROFESSIONE:

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: San Giorgio in Braida - Verona

CLASSE CATECHIZZANDI: I e IV elementare

DURATA INTERVISTA: 75 minuti (dalle 09.00 alle 10.30 circa)

TOTALE PERMANENZA: 2 ore circa (dalle 9.00 alle 11.00)

DATA: 9 gennaio 2007

N.	Parlanti	Turni di parola	Etichette	Categorie	Riflessioni
1.	R	Qualche domanda di informazione generale... in quale parrocchia svolge il suo servizio? Da quanto tempo? Quali classi tiene ?			
2	G.	Quest'anno ho la V. Sono bambini che ho preso dalla I e mi sono resa disponibile ad aiutare il gruppo di III media, in preparazione alla Cresima, avendo io l'anno scorso portato a termine il ciclo di I-II-III media. Quest'anno non volevo riprendere la I media perché ho i miei di V che l'anno prossimo... voglio andare avanti... Perché io sono l'unica che fa i due gruppi, perché il	Mi sono resa disponibile ad aiutare i gruppi	Il profilo	

		gruppo dell'altro anno era molto numeroso e per fare gruppetti piccoli mi sono resa disponibile, facendolo in giorni diversi, ma è un lavoro però, è un impegno. Infatti l'anno prossimo mi rendo disponibile solo per le elementari e quando facciamo l'incontro con i genitori. Non prendo più gruppi nuovi.	"è un impegno"	Dimensione del sé	
3	R.	Ma il metodo dei 4 tempi con quale gruppo lo sta facendo?			
4	G.	Allora io sto seguendo la formazione dei 4 tempi dalla prima elementare, perché quest'anno siamo partiti dalla prima elementare con quel metodo lì. Io non ho il gruppetto, però vado perché, siccome mi sono resa disponibile , l'anno prossimo, ad aiutare i gruppi di genitori, mi è più facile, avendo seguito il percorso formativo, entrare... (ride...) Anche perché noi come parrocchia abbiamo attuato, come innovazione, non proprio perfettamente, ma ho visto che anche nelle altre parrocchie ognuno mette la sua possibilità di iniziare i nuovi percorsi adattandoli alle esigenze e delle catechiste , e delle parrocchie, come del resto ci invitano a fare; però anche ad essere duttili, non "se non si fa così...". Perché non tutti i genitori accettano la formazione nuova e allora non è il caso di lasciarli da parte perché non accettano, ma allora tutti sono accorti, a tutti si fa la proposta e chi non risponde, insomma si cerca come con i bambini, di fare il meglio perché non	"Mi sono resa disponibile" Innovazione con adattamento alle singole esigenze "Non tutti i genitori accettano" Alcuni bambini i cui genitori non sono	Dimensione del sé Percezione contesto Percezione contesto familiare Credenza	Difficoltà da parte dei genitori di accettare il nuovo metodo Catechesi rinnovata che

		<p>si sentano emarginati. Dopo vedo che comunque alcuni bambini i cui genitori non sono attenti a queste nuove proposte, frequentano anche meno il catechismo. Ci sono quelli per cui la Messa non è la Messa domenicale, ma è una tantum... com'è dappertutto, del resto. Anche ieri sera, abbiamo fatto una verifica e sentendo le varie esperienze...è così. Comunque siccome diceva Don Antonio che ci vorrà una generazione per entrare a pieno ritmo, insomma, l'importante è cominciare... Adesso io vedo con questi è il terzo anno che cerchiamo di sperimentare i nuovi metodi e i genitori ci seguono sempre di più. E questo è confortante... (ride...). Non che quell'altro fosse sbagliato, ma per come va il mondo, bisogna un po' adeguarsi.</p>	<p>attenti a queste nuove proposte, frequentano anche meno il catechismo.</p> <p>“per come va il mondo, bisogna un po' adeguarsi.”</p>	<p>pedagogica</p> <p>Percezione contesto</p>	<p>procede per tentativi</p>
5	R	<p>Ma lei è contenta di aver cambiato metodo?</p>			
6	G.	<p>Sì, direi che viene di conseguenza, andando a formarsi. Cioè, non è più possibile pensare di fare – beh i percorsi ci vogliono, la dottrina ci vuole, ma bisogna approcciarli in maniera diversa. Però io ho fatto un incontro con i genitori di I insieme alla catechista, pur non avendo io il gruppo, insieme a quelli di V, siccome la proposta, ad esempio per il Natale, era possibile anche per quelli di V, è stato bello, è stato bello. Mi rendo conto, per esempio ci sono certe parrocchie, che l'incontro con i genitori fanno insieme I-II-III-IV-V. Io trovo che è meglio suddividerli, però dove</p>	<p>C'è la necessità di cambiare metodo</p> <p>“è un tentativo”</p>	<p>Percezione contesto</p> <p>Gli spazi in cui si</p>	<p>Comprende l'importanza di adeguare il metodo ed i percorsi alle esigenze del tempo attuale.</p>

		non è possibile perché manca anche la manodopera, insomma anche questo è un tentativo. Anche perché poi i messaggi che passano, insomma non è che bisogna per forza che sia il percorso, ma sono messaggi di fede, insomma, per cui è sempre buona cosa.		genera pensiero	
7	R	E invece con la III media?			
8	G.	Con la III media facciamo il gruppo non la domenica, ma il sabato e i genitori vengono. Sempre il metodo dei 4 tempi. Il metodo dei 4 tempi è un incontro per eliminare la routine del catechismo. Ma noi non l'abbiamo eliminato, perché noi facciamo comunque un incontro di catechismo con i bambini, ma ne eliminiamo uno solo, in concomitanza con il catechismo della domenica, che per nostra idea – ne abbiamo parlato tra catechiste – eliminare del tutto il catechismo settimanale è un peccato, perché è motivo di incontro anche per loro, fra di loro. Noi non facciamo l'ora di catechismo scolastica, ma c'è l'approccio iniziale in Chiesa con tutti, c'è il canto insieme, c'è la preghiera insieme con tutte le classi, questo abbiamo verificato che è una cosa molto bella, li fa sentire in comunità, diciamo insieme e io non ho più il mio gruppetto ristretto di 15, una classe, ma li conosco tutti.	Il metodo dei 4 tempi è un incontro per eliminare la routine del catechismo C'è l'approccio iniziale in chiesa C'è il canto La preghiera Stare insieme	Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie	Per lei il catechismo tradizionale è diventato una routine Tiene a sottolineare che non è un'ora scolastica
9	R	Questo nell'incontro settimanale?			
10	G.	Sì, noi partiamo in Chiesa, c'è una suora che	Impariamo canti	Le strategie	

		<p>arriviamo siamo già avanti di un quarto d'ora (ride...). Poi nel catechismo, almeno io personalmente, do il contenuto del mio percorso, però i bambini si sentono anche liberi di non essere lì fermi, seduti, come in classe, ma il catechismo viene fatto anche a interrogativi per entrare in argomento e quello viene suggerito nella formazione. Poi c'è sempre un momento, alla fine del catechismo, di condividere il momento, l'ora che abbiamo fatto. E anche c'è sempre un momento di festa, la caramella oppure c'è anche un bambino che ha compiuto gli anni, attenzione a questo, attenzione a loro, alla loro vita, alle loro celebrazioni. Per cui riescono ad affiatarsi bene e c'è chi racconta. Sì, ecco, non è che avendo eliminato l'ora di catechismo andiamo lì e Ba-ba -ba...</p>	<p>C'è un momento di festa</p> <p>Si pone attenzione ai singoli, alla loro vita</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>spiegazione a momenti ricreativi</p>
13	R	Ma fate cartelloni, attività?			
14	G.	<p>Ecco, appunto, questo lo facciamo la domenica. La domenica c'è la proposta formativa ai genitori, per i bambini di volta in volta non facciamo l'ora di catechismo, logicamente, ma o li si fa lavorare insieme accorpando più classi – per esempio adesso l'ultima domenica che era in preparazione al Natale, ogni classe ha fatto il proprio presepe, che sono esposti fuori. Logicamente in un incontro domenicale non siamo riusciti a fare tutto, l'abbiamo fatto, finito, il giovedì successivo. Comunque per il Natale avevamo</p>	<p>Non è l'ora di catechismo</p>		<p>Sottolinea la modalità non scolastica</p>

		fatto il Presepe .			
15	R	Ma l'incontro domenicale è la mattina?			
16	G.	Allora, l'incontro domenicale avviene con la Messa della comunità alle 10.30, poi c'è una breve pausa di un caffè, dopo la Messa, noi lo facciamo sempre in parrocchia, domenicamente, qui fuori, c'è un gruppo di signore che si attiva, dove vengono anche messi in vendita L'Avvenire, e poi alle 11.45 ognuno si ritrova nei propri gruppi. Per esempio qui, sotto, nelle varie aule, i genitori con le catechiste. L'incontro si divide fra l'incontro con i genitori dei bambini che si preparano al sacramento, per cui in V, in II e in I il parroco non viene mai, per cui lui fa novembre, dicembre, gennaio salta perché comincia a metà mese, febbraio, marzo, aprile, sono 5 incontri con i genitori, per cui il parroco di solito fa due incontri con i bambini che si preparano alla confessione e tre incontri con i genitori che si preparano alla comunione. Il parroco è presente ma non conduce; è insieme alle catechiste. Le catechiste sono due in un gruppo, ma a volte c'è una catechista divisa per tre gruppi, perché cerchiamo di fare gruppi piccoli. Allora le catechiste che sono in due, una sta con i bambini e una con i genitori; le catechiste di II, due stanno con i genitori e una sta con i bambini. L'ultimo incontro abbiamo chiesto ad una catechista, che non fa più catechismo perché ha esaurito le sue	C'è l'incontro con i genitori	Le strategie	
			Il parroco è presente	La percezione del contesto parrocchiale	
			Quando sono in	Percezione	

		<p>energie (ride...), abbiamo chiesto se la domenica era disponibile a darci una mano e viene. Ci ha tenuto i bambini così noi siamo stati con i genitori, anche perché almeno si conoscono i genitori. Io quando sono in classe con i bambini vedo dietro il papà e la mamma. Ce li ho presenti e questo è una cosa molto importante, anche per trattare i bambini. E questo è molto importante, perché prima magari arrivavi a conoscere i genitori nel momento del sacramento e poi non li vedevi più. I genitori incontravano il parroco, la sera, invece così è meglio. E quando sono con i genitori vedo i loro bambini.</p>	<p>classe con i bambini vedo dietro il papà e la mamma</p> <p>“Nei genitori vedo i figli”</p>	<p>bambini</p> <p>Percezione genitori</p>	
17	R	<p>Mi può fare un esempio a questo proposito?</p>			
18	G.	<p>Si, ad esempio, c'era una bambina che in classe, ogni cosa lei reagiva con il pianto (ride...). Anche il bambino che, non so, le faceva un dispetto, lei reagiva con il pianto. E quando dopo ho incontrato i suoi genitori ho capito il perché. Ad esempio, in occasione del tema del perdono avevo fatto tutta una spiegazione – spiegazione è la parola sbagliata – comunque volevo far capire che Dio perdona sempre, purché noi siamo disposti ad essere perdonati, ed è successo che dopo una Messa, che non era di incontro di catechismo, ma la Messa, era lì che piangeva, cioè l'ho scoperta nello stesso atteggiamento del catechismo. Allora mi sono avvicinata e le ho chiesto perché piangeva. Praticamente il papà l'aveva sgridata e</p>	<p>“quando dopo ho incontrato i suoi genitori ho capito il perché”.</p>	<p>Percezione soggetti</p>	<p>La catechesi può arrivare dove un altro ambiente educativo non arriva</p>

		<p>lei mi ha fatto notare che suo papà non la perdonava. Capito? Io avevo avuto il mio bel da fare a spiegare il perdono (ride...). Allora io dopo questo discorso l'ho ripreso nel catechismo e ho detto che il papà è una persona che ha dei limiti. Cioè noi abbiamo dei limiti a perdonare, perché non ci viene facile, cioè uno perdona se è perdonato, no? Per cui è stato anche un motivo così, senza penalizzare, ma ho detto che Dio perdona sempre, ma questo vi fa capire che noi siamo delle persone che hanno dei limiti, per cui anche tu non riesci a perdonare i tuoi compagni – lei va a scuola con un bambino e lo vedo sempre immusonato questo qua – e le facevo notare, vedi? Anche tu. Per cui.... sono genitori anche un po' anziani rispetto alla media dei genitori di quell'età lì, con magari dei vissuti... so che lui ha sposato una divorziata, per cui c'è già una situazione un po' anomala rispetto a quella dei canoni normali; questo genitore che magari si mette nella posizione di essere perfetto, tra virgolette, però ecco, questo mi dà modo di avere un approccio con lei tenendo conto anche della situazione. Per cui i nostri bambini non sono i bambini da indottrinare, ma persone con cui si ha una relazione...</p>	<p>Allora io dopo questo discorso l'ho ripreso nel catechismo</p> <p>“I bambini non sono da indottrinare, ma persone con cui si ha una relazione”</p>	<p>Le strategie/credenza pedagogica</p>	
19	R	Torniamo un attimo indietro... da quanto tempo è catechista?			
20	G.	Dal 1996, sono 11 anni quest'anno.			

21	R	E come ha cominciato?			
22	G.	Ecco, io sono stata... Mi ha chiesto di fare catechismo il parroco. E' venuto a casa a chiedermelo! Io uscivo da un lutto, sono vedova, mio marito è morto nel febbraio 1996 e il nostro parroco, Don Gaetano, un giorno è venuto a casa, mi ha suonato il campanello... Allora lì per lì. ... io ero in pensione, ho sempre lavorato con i bambini, piccoli per la verità, ero puericultrice, per cui ho detto "ci penso un attimo", anche perché non avevo mai fatto catechismo. So che ne ho parlato con le mie figlie, le avevo tutte in casa, e mi hanno incoraggiato, mi hanno detto "ma vai, vedrai che è bello!" Ecco, però ho sentito subito l'esigenza di essere formata. Perché uno può andarci, ma ho sentito l'esigenza di essere formata.	Mi ha chiesto di fare catechismo il parroco. non avevo mai fatto catechismo "Ho sentito l'esigenza di essere formata"	Dimensione del sé Il percorso formativo Dimensione del sé	
23	R	Ma a livello religioso o proprio didattico?			
24	G.	Entrambe le cose. Perché uno la fede ce l'ha, ma può anche non essere capace di trasmetterla. Cioè io sentivo proprio il bisogno di essere formata, anche proprio per carenza di strumenti. Cioè uno vive la propria fede, ma il trasmetterla ai bambini ha bisogno anche di basi teologiche.	Io sentivo proprio il bisogno di essere formata Trasmettere la fede ai bambini ha bisogno anche di basi teologiche.	Dimensione del sé Credenza pedagogica	
25	R	E quindi come si è formata?			
26	G.	Ho chiesto al parroco e lui mi ha detto "Guarda qui vicino ci sono le canossiane, fanno questo tipo di formazione...". Ma devo sempre ringraziare il			

		parroco per avermi chiesto di fare catechismo, perché è stato quasi un ricominciare a credere, un prendere in mano la mia fede. Infatti quando Giovanni Paolo II diceva che la fede, la mia fede si dona... no, cosa diceva il Papa? Non ricordo... “la fede si riceve donando” e proprio l’ho sperimentato. E anche saperla dire ai bambini, la ricevo giorno per giorno dovendola dire ai bambini...	E’ stato quasi un ricominciare a credere La fede si riceve donando	Dimensione del sé	
27	R	Quindi si è formata lì?			
28	G.	Sì, ho sempre frequentato lì. Prima c’era il metodo tradizionale e c’era il percorso, quello che veniva espletato dalle suore e durava due ore. Un’ora era riferito alla didattica e un’ora era formazione per la catechista, ma non sui contenuti, così, una formazione generalizzata. Mi sono trovata bene, anche perché ogni anno c’era un sacerdote diverso e questo è utile, perché ogni persona ha la sua ricchezza e si attinge sempre da persone diverse. Infatti ricordo che facevo sempre ridere Don Gaetano, il parroco precedente, perché lui, allora non c’era un curato fisso, mancava l’aiuto, il parroco andava dai comboniani e venivano comboniani diversi ad aiutarlo, e dicevo a Don Gaetano: “Don Gaetano, sono contenta quando viene un prete diverso, non perché tu non sia bravo, ma perché mi piace.” Anche la liturgia in sé, a volte si scade nella routine, invece un sacerdote diverso ti fa anche un attimo riflettere.	Un’ora era riferito alla didattica e un’ora era formazione per la catechista, ma non sui contenuti “Ogni persona ha la sua ricchezza” Ricordo perfettamente tutti i sacerdoti con i quali mi sono approcciata in questa formazione.	Il percorso formativo Credenza pedagogica Gli spazi in cui si genera pensiero	

		E questo avviene anche nei percorsi di catechismo. Ricordo perfettamente tutti i sacerdoti con i quali mi sono approcciata in questa formazione.			
29	R	E dopo riusciva a mettere in pratica bene con i bambini?			
30	G.	Sì, anche perché era sempre uno stimolo alla ricerca... Dopo invece ho cominciato le nuove formazioni, con tutte le stimolazioni a voler cambiare. Ho visto che hanno fatto un bel lavoro sulle catechiste, al di là della formazione in sé, ma anche stimolare a vedere cosa si può cambiare, come vediamo i percorsi. Per cui siamo state chiamate in causa spesso a confrontarsi, anche questo è stato utile. A che perché uno dice “Ma chi me lo fa fare? Io vado via con il mio sistema.” Invece che interrogarsi sul come va la fede e quali sono le risorse degli adulti, sul perché si sono i sacramenti da supermercato... questo è stato un approccio utile a riformulare anche personalmente il desiderio e il bisogno di cambiare. Per cui non è stato “da adesso si fa così e chi non fa così fora dalla cesa”. I Vescovi che hanno spinto in questo senso sono stati ben accolti dal corpo catechistico. Io vedo anche adesso nella nostra parrocchia ... io diciamo che qui all'interno sono sempre stata fedele alla formazione. Dopo c'è un gruppo di catechiste che diceva “Mah, io l'ho già fatto e non ne ho più bisogno”. Premetto che io, siccome ogni	Siamo state chiamate in causa spesso a confrontarsi, anche questo è stato utile.	Dimensione del sé	
			Sono sempre stata fedele alla formazione	Dimensione del sé	
			Mi aiutava anche a	Dimensione del sé/ Il percorso	

		<p>incontro ti da stimolazioni sempre più nuove, anche se il percorso non l'ho fatto, mi pareva che fosse anche utile economicamente andare, perché mi aiutava anche a preparare la lezione, tra virgolette, il prepararlo da sola è diverso che non confrontandoci con gli altri. Mi dava più stimoli, più ricchezza. Insomma, pur avendo fatto il percorso, ci tengo e poi non mi sono limitata a fare il catechismo per la mia classe, ma se c'erano proposte, che ne so, io ho fatto diocesi, formazione, compagni di viaggio, narrazione, tutti laboratori inerenti l'utilità di mettere in pratica il catechismo, io li ho fatti. Adesso partirà quello con l'arte per cui andrò a frequentarlo. Che poi serve a me. Anche i bambini approcciarli alla catechesi con l'arte... abbiamo in chiesa un sacco di belle opere! Ma anche lì ci vuole un certo sistema, nessuno nasce imparato!!!</p>	<p>preparare la lezione, tra virgolette, il prepararlo da sola è diverso che non confrontandoci con gli altri. Mi dava più stimoli, più ricchezza.</p>	<p>formativo</p>	
31	R	<p>Ne avevamo già parlato prima, ma sintetizzando, il suo lavoro di catechista in cosa consiste?</p>			
32	G.	<p>Intanto diciamo che il mio lavoro di catechista è molto più ampio dell'ora di catechismo, perché io intanto il catechismo, nell'economia del mio essere durante la settimana, c'è sempre un occhio per il catechismo, nel senso che io so che martedì mattina devo venire, andare ad accedere il riscaldamento, preparare – io non sopporto di</p>	<p>Il mio lavoro di catechista è più dell'ora di catechismo</p> <p>Non sopporto di andare a fare</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Pone attenzione all'ambiente</p>

	<p>andare a fare catechismo se prima non mi sono preparata la classe, l'aula. Uno non deve entrare e trovare il caos. Uno deve entrare e trovare che ci si sta bene- Se poi ho in mente di fare un certo tipo di lavoro che non serve che scrivano, allora preparo le sedie in modo diverso. Ho questo accorgimenti. Una volta lo facevo anche per le altre, adesso un po' meno. Poi, un po' per necessità, un po' avendo iniziato a lavorare con i genitori, le catechiste si sentivano inadatte, impreparate, non all'altezza e sentono il bisogno di andare a formarsi. E in ogni classe ce n'è almeno una che va, almeno per i genitori. Dopo, il percorso con i bambini se lo passano, però vedo che è stata molto recepita quest'esigenza. Infatti io dicevo sempre... come fanno queste che non vanno a formarsi.? Ecco, e poi, ad esempio al giovedì c'è il catechismo delle elementari e io al giovedì sera vado dalle canossiane, per cui io passo il mio programma alla mia collega che non può andare, per cui se io mi formo, dopo lo passo. Ci troviamo insieme, il trovarsi. Questo vedo che lo fanno tutte le catechiste. Si trovano. O prima o dopo, ma si trovano per portare avanti lo stesso discorso. Poi, ecco il giovedì, poi prima a casa vedo quello che posso proporre, anche il materiale che mi servirà e poi nell'incontro propongo. Siccome nella didattica facciamo dei laboratori come se fossimo dei bambini; già lavoriamo su</p>	<p>catechismo se prima non mi sono preparata la classe, l'aula.</p> <p>Le catechiste si sentivano inadatte, impreparate, non all'altezza e sentono il bisogno di andare a formarsi</p> <p>Io passo il mio programma alla mia collega che non può andare.</p> <p>Prima a casa vedo quello che posso proporre, e poi nell'incontro propongo.</p>	<p>Percezione contesto parrocchiale</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p>	<p>dove si svolge l'incontro</p>
--	---	--	--	----------------------------------

		come proporre ai bambini, per cui, insomma si fa nel catechismo quello che ci propongono, dopo anche arricchendolo, cambiandolo. Dopo ci sono anche quei giorni in cui il bambino, il gruppetto, ti fa cambiare completamente quello che tu avevi preparato, ma va bene lo stesso... (ride...) Sono risposte alle loro necessità. Non c'è niente di male. Non vado in crisi perché non ho fatto la lezione che mi ero prefissata, anzi...a volte i bambini ti stimolano ad essere creativa...	Non vado in crisi perché non ho fatto la lezione che mi ero prefissata		
33	R	Sul piano dell'educazione alla fede... cosa ritiene significativo in quello che fa?			
34	G.	Ecco, allora sull'educazione alla fede, quella è la relazione con le persone. Io penso che se ho una buona relazione con il mio gruppetto, non serva fare tante discettazioni, ma il messaggio del perché Gesù ha fatto così, passa. Se io non ho una buona relazione con i bambini, posso dare mille concetti che non servono a niente. La relazione è indispensabile; è indispensabile l'accoglienza, che si sentano accolti, che stiano bene dove vengono, non diventi un peso. Questo è fondamentale, perché se non non passa la buona notizia, passano molte notizie.	Se non ho una buona relazione con i bambini, posso dare mille concetti che non servono a niente. Non passa la buona notizia, passano molte notizie.	Credenza pedagogica Credenza pedagogica	
35	R	E come fa concretamente per farli sentire accolti, per farli venire volentieri?			
36	G.	Beh...questo penso faccia parte della natura umana che si sentano valorizzati, che li voglio bene, ma glielo dico anche... Però ecco questa è			Concezione per

		<p>una cosa che viene costruita dall'inizio... infatti so che qualche parrocchia parte dalla II elementare. E' indispensabile, secondo me, partire dalla prima. La prima con il percorso della scoperta della Chiesa, dei piccoli segni e poi più il bambino è piccolo e più è disponibile e noi siamo anche, abbiamo meno vergogna a dare certi messaggi. Ma anche con i genitori. Infatti con il bambino piccolo, il genitore prega, con il bambino grande non si mette a pregare se non ha cominciato quando ce l'aveva piccolo. Dopo è fisiologico, perché l'adolescente si stacca, vuole la sua autonomia, però se c'è stato prima un cammino, allora l'adolescente no si vergogna e anche il genitore no ha vergogna a leggere un brano del Vangelo con il figlio. E più sono piccoli e più noi lavoriamo meglio con i genitori. Il percorso è più spontaneo.</p>	<p>“Più il bambino è piccolo e più è disponibile”</p> <p>Con il bambino piccolo, il genitore prega, con il bambino grande non si mette a pregare</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p>	<p>cui il bambino è più educabile di un adulto</p>
37	R	<p>Allora sul piano dell'educazione alla fede ritiene importante l'accoglienza... C'è qualcos'altro?</p>			
38	G.	<p>L'accoglienza, la relazione, sì, l'attenzione, è comunque sempre questione di relazione. Cioè io, ogni bambino è come se fosse il mio bambino, non è il gruppo classe che uno può anche passare inosservato. Ma vedo che anche da parte loro c'è questo scambio. Vedo che mi vogliono bene, almeno mi pare... (ride...). Per cui poi in questo scambio di relazioni viene spontaneo anche</p>	<p>“Ogni bambino è come se fosse il mio bambino”</p> <p>“Vedo che mi vogliono bene”</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Percezione soggetti</p>	<p>Attenzione quasi materna al singolo bambino</p>

		<p>riprenderli, anche con autorevolezza, posso sgridarli, posso permettermi di sgridarli, perché posso anche permettermi di far capire loro che li voglio bene. E questo comunque, quando ci dicono che non è più pensabile l'ora di religione, l'ora di catechismo scolastica, però anche quando c'era questo, questi tipi di rapporti li ho sempre coltivati. Preparavo la torta, la facevo, la portavo alla fine, per cui c'è sempre stato un rapporto così. Anche con gruppo delle medie, mi ricordo che ho messo sul tavolo una candela, la Bibbia, un vassoio di caramelle, il catechismo e ho detto: "Questi sono i nostri strumenti di lavoro" Per cui insieme alla luce, al Vangelo e al catechismo, c'era anche la cosa dolce, buona, bella. Poi ho detto "Possiamo anche raccontarci delle cose divertenti". Tanto che u giorno che sono venuti e avevo finito le caramelle me l'hanno fatto notare... per cui se passa anche l'idea, per questi che saranno adolescenti, che dove hanno fatto catechismo sono stati bene, anche se non si ricordano gli insegnamenti, io penso che quando saranno grandi e saranno anche in crisi, pensare che la fede, che quel piccolo pezzettino di strada che hanno fatto, era qualcosa di dolce...insomma io penso che sia un possibile aggancio.</p>	<p>"Possiamo anche raccontarci delle cose divertenti"</p> <p>La fede è qualcosa di dolce</p>	<p>Le strategie</p>	
39	R	<p>Parliamo adesso concretamente di quello che fa... c'è l'incontro in Chiesa, con il parroco, e dopo? Mi può fare un esempio di incontro?</p>			

40	G.	<p>Allora, per esempio, con quelli di V abbiamo proprio parlato delle relazioni... siccome per noi il percorso di V è “insieme, Chiesa del Signore”, per cui ci è utile per le relazioni. Allora, per arrivare a questo insieme di relazioni nella Chiesa, io devo partire dalla mia esperienza di vita e allora chiedere per stimolarli a farmi dire da loro le relazioni che avevano in casa. Quando si svegliano, con chi parlano? Quando escono di casa, cosa vedono? Con chi parlano? A scuola? Tutti i tipi di relazione. Per poi arrivare a parlare delle relazioni che abbiamo nella nostra comunità. Poi c’è una lettura del brano del Vangelo inerente l’argomento; vedere come sono le relazioni che Gesù instaurava, ecco.</p>	<p>Io devo partire dalla mia esperienza di vita</p> <p>“c’è una lettura del brano del Vangelo”</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Le strategie</p>	
41	R	<p>Tra tutti gli incontri di catechesi che ha fatto, c’è stato un incontro che ritiene particolarmente riuscito?</p>			
42	G.	<p>Beh... è stato bello, parlo del percorso di V, quando si fanno le celebrazioni, non quelle liturgiche, ma le celebrazioni del percorso che abbiamo fatto. Ad un certo punto, abbiamo parlato di Gesù che si dona nell’ultima cena? Rivivere la scena! Abbiamo preparato il tavolo, abbiamo letto il brano del Vangelo, abbiamo preparato il vassoio del pane e ogni bambino alla fine delle preghiere ha preso il panino e l’ha spezzato e l’ha dato all’altro. Cioè il celebrare quello che abbiamo vissuto, come dire che uno fa</p>	<p>Rivivere le esperienze</p> <p>La celebrazione come ulteriore apprendimento</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	

		la festa di compleanno e in quel momento gli rimane impresso, le sue feste di compleanno, le sue feste... Cioè un riassunto di quello che abbiamo fatto però vivendolo con i gesti.			
43	R	Perché secondo lei è riuscito?			
44	G.	Mah... perché ... per esempio un'altra cosa che abbiamo fatto è stata la celebrazione durante la Pasqua, abbiamo fatto una piccola Via Crucis, che ci era stato, tra l'altro, proposta nel metodo a 4 tempi. Ce la siamo costruita noi, abbiamo fatto tutto il percorso partendo dal chiostro, non abbiamo fatto tutte le stazioni, ma quelle più significative... perchè i bambini in questa drammatizzazione partecipano, sono loro che la rivivono.	Far rivivere Far partecipare	Le strategie Le strategie	
45	R	E partecipavano, erano coinvolti?			
46	G.	Si, sì, abbiamo fatto il percorso nel chiostro, abbiamo fatto il processo, anche luoghi diversi, che può sembrare teatrale, ma fatti con la preghiera, la lettura, si sono sentiti tutti protagonisti. Per esempio quest'anno abbiamo fatto, in occasione del Presepe, l'ultimo giorno di catechismo, abbiamo allestito in chiesa i vari presepi fatti dalle varie classi e quelli di V, un po' più grandini, hanno fatto un presepe autonomo, allora dopo io ho detto: "Per l'ultimo incontro fate una piccola rappresentazione" e ognuno si è scelto un personaggio o un oggetto del Presepe – ad	Si sono sentiti tutti protagonisti La rappresentazione	Percezione soggetti Le strategie	

		<p>esempio anche il muschio – e pensando di essere lì al momento della nascita di Gesù, dire quello che avevano provato, o come personaggio o come oggetti. Per cui questo li ha fatti lavorare e ognuno ha detto la propria condizione di quello che si è sentito e l’hanno rappresentata in Chiesa. Cioè ogni bambino l’ha detto, per cui quando loro sono allenati, lo fanno. Di solito in un percorso di catechismo due – tre celebrazioni le facciamo, per cui è anche un rivivere il messaggio che abbiamo costruito che però prevede anche percorsi di fare piccole celebrazioni. Ad esempio il percorso “Insieme Chiesa nel Signore” allora adesso arriviamo a vedere chi c’è nella Chiesa, da chi è formata la Chiesa; allora ho fatto conoscere i ministri straordinari dell’eucaristia e glieli ho fatti conoscere sia come persone, sia nella specificità di quello che fanno. E li ho fatto fare un’esperienza – siccome avevano fatto la confessione, perché una volta al mese fanno la confessione penitenziale – finita quella abbiamo fatto un quarto d’ora qui in cappella di adorazione; allora il ministro ha spiegato quello per il quale è stato chiamato e poi abbiamo tirato fuori il Santissimo... proprio la celebrazione che li fa vivere i messaggi che li abbiamo dato, per cui... ecco questo.</p>	<p>La celebrazione Rivivere le esperienze</p> <p>Far fare le esperienze</p>	<p>Le strategie Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>La celebrazione diviene un momento di ulteriore apprendimento dei contenuti</p>
47	R	Invece una situazione in cui si è sentita in difficoltà?			

48	G.	<p>Beh...tante, tante. La difficoltà è quando non si riesce ad entrare in relazione con il bambino. E di solito sono quei bambini particolari che creano problemi anche quando sono in classe. Queste situazioni qua...ecco una recente, recente 3 anni fa, prima media, gruppo nuovo per me, la catechista era andata via perché era un gruppo grosso, siamo subentrate in due e ce lo siamo divisi e un bambino – in quell’epoca era cambiato anche il parroco, è venuto un parroco nuovo, come succede sempre i parroci nuovi, quando qualcuno è affezionato, li rincorre – è venuto un bambino da Sant’Eufemia. Ero in classe nell’ora di catechismo, primo incontro, e continuava a rompere, tra virgolette; io sono una che è paziente, c’è quello che batte la penna e allora io dico “aspetta che te ne do un’altra così fai più rumore” e quello smette, lo faccio anche ridere. Sono quelle cose che non rompono il clima e però fanno rientrare il disturbatore. Allora questo qua io gli parlavo e lui mi faceva i versi, proprio maleducato, che mi ha infastidito. E ho detto “Guarda, ma tu sei di questa parrocchia?” “No”, mi ha risposto, “sono di Sant’Eufemia”. Beh, ho detto “Guarda che qua a San Giorgio non funzioniamo così, perché tu ti stai comportando da maleducato, io non riesco a parlare, se fai così quella è la porta, vai!” E quello ha preso la porta ed è andato! Mi ha spiazzato! In prima</p>	<p>La difficoltà è quando non si riesce ad entrare in relazione con il bambino</p> <p>Io sono una che è paziente</p> <p>Strategie che non rompono il clima</p> <p>Mi ha spiazzato</p> <p>La catechista che manda via uno, non è una situazione delle più edificanti</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Le strategie</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p>	<p>Importanza della relazione per vivere bene l’incontro di catechesi.</p> <p>Consapevolezza che la catechista deve saper dare un buon esempio educativo</p>
----	----	---	---	---	--

		media! Intanto mi ha spiazzato perché mi sono sentita così che non sapevo come reagire, poi ma ha spiazzato davanti alla classe, anche davanti agli altri, perché la catechista che manda via uno, non è una situazione delle più edificanti...			
49	R	E allora?			
50	G.	Allora lì per lì sono rimasta in silenzio, anche perché avevo la responsabilità di questo bambino... magari va a casa e a casa non c'è nessuno... allora ho dovuto ragionare in fretta e ho detto ai ragazzi "Io vado via, vi lascio da soli, non createmi problemi, vado a vedere dov'è andato. Io non mi sono comportata bene con lui , nel senso che non dovevo dirgli di andare via, però la situazione era abbastanza difficile... comunque state qui". Sono andata giù ed era lì seduto. Gli ho detto "Guarda che – mi veniva da dirgli «Non si può neanche scherzare! Mi prendi subito in parola (ride...)»" Gli ho detto "Ho fatto male a mandarti via, ma renditi conto che se tu hai questo comportamento, devi pensare che non sei più un bambino piccolo, ma se vieni perché sei costretto allora ne parliamo con i genitori. Adesso torna su e vedi di non disturbare. Se poi ti dà fastidio quello che dico, porta pazienza!". Ed è tornato su. Dopo di che sono andata dal parroco e gliel'ho detto. Potevo anche non dir niente a nessuno e finirla lì, ma mi pareva... perché era una cosa	Ho dovuto ragionare in fretta Io non mi sono comportata bene con lui	Gli spazi in cui si genera pensiero Gli spazi in cui si genera pensiero	

		inaudita che un ragazzino di quell'età avesse un comportamento così. Ne ho parlato col parroco il quale ha chiamato i genitori, i quali sono venuti, abbiamo avuto uno scambio di vedute e poi non ho più avuto problemi. Anzi, lui è un ragazzino che se ti incontra per strada... è uno che ti mette in difficoltà... perché lui è molto preparato anche sul tema religione; ho saputo che il papà non è credente, per cui questo bisogno di mettermi in difficoltà, rivive la differenza tra il padre e la madre religiosa... Però il rapporto con lui è bello.	Rivive la differenza tra il padre e la madre religiosa...	Percezione soggetti	
51	R	Ma quando poi è tornato su quel giorno è stato buono?			
52	G.	Si, si, si. Poi ne ho avuto un altro che non voleva entrare a catechismo. Se entrava ne combinava di tutti i colori. E lui stava dentro un po', poi prendeva e andava fuori dalla porta. Anche questo mi creava delle difficoltà , perché non potevo lasciare lì gli altri e andare fuori. Lì ho fatto vari tentativi: un po' lo lasciavo fare, un po' lo mandavo fuori io, ma senza "va fuori che rompi"... Dicevo "vai a farti un giretto fuori e poi torna" Comunque sempre una cosa incredibile. Poi un giorno era fuori sulla porta e non voleva entrare. Era inverno e c'era freddo e lui fuori. Allora io sono entrata e ho detto agli altri ragazzini "Lo so perché lui non vuole entrare, perché non si sente accolto". Infatti era oggetto di	Anche questo mi creava delle difficoltà Ho avuto l'illuminazione dello Spirito Santo...	Dimensione del sé	Crede nella Provvidenza

		<p>derisione. Beh, quella volta lì ho avuto l'illuminazione dello Spirito Santo...dire questa frase, vedere due bambini che si spostano, aggiungono una sedia e lui entrare e sedersi, è stata una cosa...Ho detto: "Il Signore ha guardato in giù!". Poi negli anni dopo – quel bambino lì era un po' particolare, i genitori non frequentano – mi veniva a raccontare di una ragazzina che gli piaceva, le sue confidenze... Poi ce n'era un altro che era attivo, quello mi faceva morire... lo prendevo in braccio... e stavo tutto il tempo a fare catechismo con lui in braccio. Stava rigido, ma cercava sempre di stuzzicarmi. Gli dicevo: "la prossima volta ti porto il ciuccio... così, perché fai il piccolo". Anche quello lì, intelligente, ma ipercinetico. Però, ecco, curare queste cose qui, ma sempre con la relazione. Allora le difficoltà dopo si superano. Io a volte mi chiedo come facciano le maestre in classe per 5 ore; io per fortuna ne ho solo una. Quando dicono "ho esso le mani addosso"... le capisco. Non dico giustificarle, ma capirle sì. E comunque sono tutti tentativi, perché ogni volta poi è diverso.</p>	<p>Curare queste cose qui, ma sempre con la relazione.</p> <p>Mi chiedo come facciano le maestre in classe</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione contesto</p>	
53	R	Ci sono delle cose che eliminerebbe dalla sua pratica catechistica?			
54	G.	Beh, qualcosa che eliminerei è l'aula di catechismo, che vorrei fosse strutturata in modo diverso, non con banchetti, ma qualcosa di più familiare. Eliminerei la struttura dell'aula di	Eliminerei la struttura dell'aula di catechismo	Credenza pedagogica	Attenzione all'ambiente fisico

		catechismo, quella sì.			
55	R	E invece qualcosa a cui darebbe più spazio?			
56	G.	Per esempio quello che manca in questa parrocchia sono le uscite con i bambini, fare esperienze, uscite insieme. Già quando facciamo il ritiro vedo che è apprezzato e quindi bisognerà tenere presente di attivare anche questo percorso. Poi io ho una certa età e ci vorrebbe gente più giovane, anche se mi rendo conto che io che ho una certa età sono quella più disponibile, ho meno legami familiari. Certe catechiste sono eroiche! Infatti dall'anno prossimo mi tolgo dal catechismo e mi rendo disponibile solo con i genitori.	Manca in questa parrocchia le uscite con i bambini Certe catechiste sono eroiche	Percezione contesto Percezione soggetti	Difficoltà a coniugare catechesi e lavoro
57	R	Ecco... una domanda di cui aveva già parlato all'inizio. Prima diceva che questo nuovo metodo vuole adeguarsi un po' ai tempi... perché? Cos'è cambiato? In cosa bisogna adeguarsi?			
58	G.	Beh, bisogna che il messaggio di fede – anche la dottrina ha il suo valore – siccome non c'è riscontro nella vita, i figli, i bambini hanno genitori che non praticano, per cui non è più pensabile dare il messaggio cristiano come veniva fatto una volta. A domanda rispondo, ma dopo il concetto era vissuto nella pratica. Per cui bisogna che gli adulti, questa generazione che ha perso la fede, devono ricominciare a credere. Due generazioni si sono perse: quando c'è stato il Sessantotto, che ognuno voleva prendere la	Non c'è riscontro nella vita Gli adulti hanno perso la fede	Percezione contesto Percezione soggetti	Nota un divario tra la società del suo tempo e la società oggi: è consapevole dell'importanza di cambiare metodo

		propria vita ed essere in grado di fare quello che voleva, si è perso un punto di riferimento e non ha poi saputo dirlo ai propri figli.			
59	R	Non abbiamo parlato dei contenuti... quali argomenti trattate?			
60	G.	Sono legati a ... per esempio, la I elementare è essere chiamati per nome, con tutte le implicazioni, essere chiamati alla vita e nella fede, per cui la chiesa come casa che ti dà identità e nome; il II percorso è "Io sono con Voi", il III è il Padre Nostro, il IV "Venite con me", l'eucaristia. In I media sono chiamati protagonisti e in III testimoni. Quella che era la dottrina, viene veicolata attraverso i percorsi.	La dottrina viene veicolata attraverso i percorsi	Le strategie	
61	R	Io con le domande avrei finito... se ha da aggiungere qualcosa lei...			
62	G.	Mah... diciamo che come esperienza di fede è arricchente fare catechismo., anche se è uno stress, perché io torno a casa e devo sedermi sul divano. La domenica poi facciamo il pranzo. ...	E' arricchente fare catechismo	Dimensione del sé	
63	R	Esatto, prima abbiamo parlato della domenica e ci siamo fermati alla pausa dopo Messa...			
64	G.	A un quarto a mezzogiorno torniamo nelle aule; all'una andiamo a pranzo, il primo viene offerto dalla parrocchia, il secondo è portato dai genitori. E' apprezzato, è frequentato, per cui le catechiste sono conosciute, amate... è arricchente anche questo. Ma lo facevamo ancora prima del percorso nuovo, perché è stata l'esigenza di	Essere riconosciute ed apprezzate è arricchente Non facevamo l'incontro, ma il	Dimensione del sé Percezione contesto	

		<p>conoscere i genitori. Non facevamo l'incontro, ma il pranzo una volta al mese. Dopo non tutti vengono, ma chi prima, chi dopo, sono passati tutti per il pranzo... Ecco, dicevo, anche se fisicamente è stancate, c'è una forte spinta ad andare avanti e questo è bello, cioè vedo anche le catechiste. Se all'inizio erano piene di paura e titubanti, con il senso di inadeguatezza, l'andare a formarsi ed il farlo... Una catechista mi ha detto: "ma è difficile!" Io ho detto: "Guarda, non devi avere la pretesa di dare dei concetti, devi dire cos'è per te la fede! Perché per te la fede è importante? Quello che facciamo qua lo devi fare con loro e poi non devi andare lì a fare catechesi, ma devi condividere con delle persone, che sono come te, il tuo percorso di fede, quello che tu hai ricevuto lo dici ad un altro... quello che lui ha ricevuto lo dice a te, per cui è arricchente. Questo continuare a fare ci fa prendere fiato, coraggio.</p>	<p>pranzo una volta al mese.</p> <p>C'è una forte spinta ad andare avanti</p> <p>Condividi con le persone il tuo percorso di fede</p>	<p>Dimensione del sé</p>	
65	R	<p>Ecco, l'ultimissima cosa...mi potrebbe raccontare la storia della sua formazione cristiana?</p>			
66	G.	<p>Beh... io ho sempre ringraziato di avere una famiglia cristiana, perché mi rendo conto che è una fortuna. Perché sulla via di Damasco, per chi non è stato allenato...insomma... ci vuole proprio un miracolo!Ecco, io intanto sono nata in un paese ed ho esperienza della fede vissuta in paese, in un'epoca in cui tutti erano cristiani e la fede era anche praticata, nel senso di carità cristiana.</p>	<p>E' una fortuna avere una famiglia cristiana</p> <p>Ho esperienza della fede vissuta in paese</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Il percorso formativo</p>	<p>Nota un divario tra la fede vissuta al suo tempo e la fede vissuta oggi</p>

	<p>Ricordo mia mamma che portava farina, uova, a chi ne aveva bisogno, oppure andava a trovare chi stava male. C'era proprio una fede vissuta. Poi anche i genitori andavano a formarsi – mia mamma andava al corso di formazione per spose cristiane – cosa che magari adesso non avviene e ti insegnavano anche come agire praticamente, anche nell'educazione dei figli. Adesso chi insegna più ad educare i figli? Perché adesso non c'è più educazione? Perché i genitori non sono forati ad educare i figli! Poi mio nonno. Inoltre ho delle vocazioni in famiglia. Un sacerdozio, una zia suora...Ricordo la funzione di mia zia suora, è stata quella di tenere i legami. Per dire, lei che era da tutt'altra parte, era quella che ci teneva uniti con i legami e ancora adesso che - lei non c'è più – se noi cugini, figli di fratelli, ci troviamo una volta all'anno, è opera sua. Magari ci riuniamo, facciamo una Messa in sua memoria e andiamo a pranzo... il legame c'è. Poi diciamo che il distacco fisiologico che avviene dalla fede, non l'ho avuto, non ho mai perso, ad esempio, una Messa, neanche quando si lavorava la domenica, ma non praticavo la parrocchia. Era una fede personale. Non andavo a Messa il giorno feriale, cosa che adesso pratico tutte le mattine, perché è un abito, non un'abitudine, come lavarsi la faccia. Non sono mai stata protagonista, come sono adesso. Per me adesso essere in parrocchia</p>	<p>C'era una fede vissuta</p> <p>Era una fede personale</p> <p>Vado a Messa tutte le mattine</p>	<p>Percezione contesto</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Dimensione del sé</p>	
--	---	--	--	--

		significa anche spazzare il pavimento.			
--	--	--	--	--	--

INTERVISTA N. 7

NOME: G.P.

INDIRIZZO: Parona - Verona

ETA': sopra i 60 anni

PROFESSIONE:

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: Parona - Verona

CLASSE CATECHIZZANDI: III elementare

DURATA INTERVISTA: 75 minuti (dalle 17.00 alle 18.30 circa)

TOTALE PERMANENZA: 2,00 ore circa (dalle 17.00 alle 19.00)

DATA: 22 febbraio 2007

N.	Parlanti	Turni di parola	Etichette	Categorie	Riflessioni
1.	R	Qualche domanda di informazione generale... in quale parrocchia svolgi il tuo servizio? Da quanto tempo? Quali classi tiene ?			
2.	G.P.	Allora io faccio la catechista dal 1983 . Avevo fatto esperienze anche da ragazza, però dopo con la famiglia avevo sospeso, anche perché a un certo punto non si faceva più il catechismo classe per classe, ma lo facevano soltanto gli anni dei Sacramenti, la Comunione e la Cresima. La confessione era un sacramento di serie B e veniva fatto fare una settimana prima della Comunione... praticamente venivano	“Faccio la catechista dal 1983” “Don Flavio preparava noi catechiste”	Il profilo Il percorso formativo	E' molto consapevole del cambiamento avvenuto in lei. Prova riconoscenza verso i suoi maestri

	<p>abbinare... Nel 1983 è venuto qui a Parona un parroco, Don Flavio, che è un catechista eccezionale. Lo ricordiamo ancora con tanta ammirazione. E' un focolarino e lui preparava noi catechiste proprio con la solarità e il carisma dei focolarini: molto aperto, tenero anche nei rapporti con le persone e lui ha cominciato a riunirci tutte catechiste un pomeriggio intero e faceva una formazione. Prendeva un brano del Vangelo e ce lo spiegava così bene che veramente ha fatto cambiare a noi mentalità. Mentalità anche sul piano psicologico: ha fatto prendere coscienza che tu sei tu e che hai, pur avendo dei doveri all'interno della famiglia, anche dei diritti, che possono andare in conflitto con quella che è la mentalità. Ha aiutato anche qualche catechista a sentirsi psicologicamente più libera nelle sue decisioni; ci ha fatto capire... la nostra difficoltà cos'era? Il tempo che dedico al catechismo, alla preparazione, all' percorso formativo, lo tolgo alla famiglia? Era questa la nostra mentalità. Perché una volta che eri sposata, c'era solo la famiglia. Invece lui ci ha fatto capire che ci può essere l'impegno familiare che non toglie nulla se hai un impegno fuori dalla famiglia. Sta però nella persona a trovare il giusto equilibrio e lui riusciva a farti capire anche il giusto</p>	<p>“ha fatto cambiare a noi mentalità”</p> <p>“Ha aiutato qualche catechista a sentirsi psicologicamente più libera”</p> <p>“l'impegno familiare non toglie nulla se hai un impegno fuori dalla famiglia”</p> <p>“Il giusto equilibrio è un cambiamento di mentalità molto</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p>	<p>Coglie tutte le opportunità che può cogliere</p> <p>Conosce molto bene se stessa</p>
--	--	--	---	---

	<p>equilibrio, che è un cambiamento di mentalità molto importante per me. C'erano delle ragazze, ad esempio, che non si fermavano alla cena che facevamo insieme perché c'era il marito a casa e bisognava cenare col marito. Non c'era la mentalità che il marito doveva capire che tu avevi delle esigenze e che c'erano dei momenti in cui lui poteva non essere compreso. Quindi ci ha fatto bene anche sul piano umano, oltre che religioso. E allora con lui abbiamo saputo che c'era anche la scuola catechisti e nell'83 ho cominciato a frequentarla e mi trovo anche molto bene, anche se tanti mi dicono "Ma cosa vai alla scuola catechisti!". E' vero che potrei anche fare con le guide che ci sono, che sono bellissime, ma andare alla scuola catechisti mi fa sentire inserita nella dinamicità della vita di oggi. Non è che alla scuola catechisti ti fanno cose straordinarie, però io percepisco che il cambiamento della società, di far catechesi, il cambiamento di mentalità della gente lo percepisco, mi sento inserita in qualcosa di vivo. Se stessi a casa, penso che fossilizzerei il mio fare catechesi. Anche perché è un momento di cambiamento, perché si vede che anni fa i bambini non frequentavano più il catechismo con assiduità, specie quando cominciarono le scuole medie. Io adesso ho</p>	<p>importante per me"</p> <p>"Ci ha fatto bene anche sul piano umano"</p> <p>"La scuola catechisti"</p> <p>"andare alla scuola catechisti mi fa sentire inserita nella dinamicità della vita di oggi"</p> <p>"mi sento inserita in qualcosa di vivo"</p> <p>"anni fa i bambini non frequentavano più il catechismo con assiduità"</p> <p>"ho un bambino cieco ed anche ipodotato"</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p>	
--	---	---	---	--

		<p>una classe che ho da 4 anni, ho cominciato in II elementare, siamo in V, vivo in un'isola felice probabilmente, ma ho sempre la totalità... sì qualche assenza per influenza, ma ho un bambino purtroppo cieco ed anche ipodotato e quindi l'hanno mandato perché facesse la prima Comunione, ma adesso non me lo mandano più. Io cerco di contattare la famiglia, ho cercato di fare lezioni in modo che lui potesse partecipare, ma vedo che è difficile. Non è bello farlo a parte, perché lui ha bisogno di stare con i bambini, non riesce a percepire quello che facciamo e non riesce a seguire, perché ha un'età mentale di 3-4 anni. E gli altri sono di V...</p> <p>I ragazzi che ho sono 16 e il gruppo è abbastanza nutrito. Ho la fortuna che sono abbastanza dominabili. Questo mi gratifica e nello stesso tempo mi stimola a fare sempre meglio, perché per ottenere l'attenzione di 15-16 ragazzini devi cercare di rendere l'incontro molto vivace, di calarlo nella vita, di renderli molto partecipi, fare il raccontino... Ho fatto un corso di narrazione con Don Marco Campedelli, mi è stato molto utile, perché la teatralità non è la mia caratteristica, ma ha dato a me prima di tutto di non aver paura a fare sceneggiate, mi ha insegnato come leggere il Vangelo e i racconti, ad inserire dei</p>	<p>“è difficile”</p> <p>“Mi sento gratificata”</p> <p>“rendere l'incontro vivace, calarlo nella vita, di renderli partecipi”</p> <p>“La narrazione ha dato a me di non aver paura a fare sceneggiate”</p> <p>“a loro piace molto il racconto”</p>	<p>Dimensione sé</p> <p>Dimensione sé</p> <p>Le strategie</p> <p>Dimensione sé</p> <p>Percezione soggetti</p>	
--	--	---	---	---	--

		racconti ogni volta che siano calzanti con l'argomento di catechismo, a far partecipi i ragazzi con giochi... a loro piace molto il racconto e la cosa mi ha molto sorpreso, perché non pensavo che ai ragazzini di oggi il racconto interessasse, visto che sono tanto presi dalla televisione. Invece... me lo chiedono tutte le volte e a volte non ce la faccio a inserire.			
3.	R	Ma leggere il racconto o raccontarlo con parole tue?			
4.	G.P.	Raccontarlo con parole mie...devo prepararlo bene... Allora accendiamo una candela, spegniamo le luci e ci sediamo intorno. Nonostante l'aula non si presti – mi andrebbero bene i banchetti piccoli – sarebbe bello sedersi per terra e ascoltare il racconto. Però ti porta via tempo. Noi abbiamo una bella sala, un tavolone lungo immenso e non posso spostarlo, mi passa troppo tempo; quindi lo facciamo restando seduti oppure in piedi, perché la stanza è grande... riesco a metterli in cerchio in piedi... perché ecco un'altra cosa... la gestualità piace moltissimo. Ci aveva insegnato una suora di catechismo a recitare il Padre Nostro con i gesti. Anche se sono in V piace da morire e anche quello abbiamo fatto. Poi, per attirare l'attenzione delle famiglie al programma, abbiamo adottato un quadernino	“Racconto con parole mie” “l'aula non si presta” La gestualità La recitazione Il quadernino attivo	Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie	

		<p>attivo. C'è il pro e il contro. Il pro è che quando cominci e sei incerto, lì hai un supporto visivo non indifferente. Però è anche un legame, perché le bambine – io ho la maggioranza femmine perché lavoro durante l'orario di calcio e i maschi vano in altri gruppi -, amano di più l'apparenza, il colore, si mettono a colorare. Allora dico "Fatelo a casa". Ma loro "abbiamo tanti impegni". Anche se le famiglie sono famiglie sensibili, a casa fanno poco. Direi che la maggior parte delle volte il quadernino non lo aprono più durante la settimana. Allora, per tenere i genitori informati, facciamo delle piccole celebrazioni durante l'ora di catechismo, invito i genitori, ci mettiamo in teatro e facciamo una piccola celebrazione che sia intonata all'argomento degli ultimi 2-3- mesi, in modo che i genitori siano al corrente di quello che si fa. Io presento l'argomento e poi iniziamo con una preghiera, che può essere un salmo recitato a cori alterni, oppure un raccontino, ad esempio a Natale abbiamo preso spunto dalla storia dei Magi, spiegare cosa ci hanno raccontato i magi. All'interno della storia dei Magi abbiamo raccontato quello che era il programma: Dio che ha stabilito prima l'alleanza con Noè e poi con Abramo, a quest'alleanza lui è sempre rimasto</p>	<p>"Le bambine amano di più l'apparenza"</p> <p>"Le famiglie sono sensibili"</p> <p>"Facciamo delle piccole celebrazioni"</p> <p>"iniziamo con una preghiera o un raccontino"</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>Cerca di rispondere a tutte le domande dei</p>
--	--	---	---	---	---

	<p>fedele e allora abbiamo parlato molto bene della figura di Abramo e come Dio l'ha condotto alla Terra Promessa e come poi Dio è stato sempre vicino al popolo ebraico per condurlo dove lui aveva programmato di farlo arrivare e arrivare fino alla nascita di Gesù. Come preghiere abbiamo fatto il Benedictus, il Magnificat. Mi è capitata anche l'occasione di fare un parallelo con la religione musulmana, perché un bambino mi ha detto: "Ma noi non preghiamo come pregano loro, perché loro pregano 5 volte al giorno". Io ho detto "Guarda che è perché non è una pratica di tutti i cristiani, ma il Benedictus che abbiamo studiato, quel canto lì si legge alle lodi del mattino, poi c'è l'ora media, poi i vesperi, poi la sera... Ma noi poi abbiamo imparato il Padre Nostro e chiamiamo Dio, Padre, a differenza delle altre religioni e siccome lo chiamiamo papà non abbiamo bisogno di assillarlo di preghiere. Certo, pregare è bello e anche noi abbiamo delle preghiere, ma gli altri popoli chiamano Dio più volte e ad alta voce perché pensavano che Dio non sentisse".</p> <p>Cerco di dare anche qualche informazione. Naturalmente come catechesi bisogna puntare più sul vissuto, ma cerco anche che raccontino qualche loro esperienza. Ad esempio adesso che siamo in Quaresima, prima di uscire si</p>	<p>"Cerco di dare anche qualche informazione"</p> <p>"Cerco anche che raccontino qualche loro esperienza"</p> <p>Il dado dell'amore</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>bambini</p>
--	--	---	---	----------------

		lanciano il dado, che i focolarini chiamano il dado dell'amore , e su ogni facciata c'è un impegno, es. amare, amare i nemici, amare per primo, vedere nell'altro Gesù... Ognuno prende, lo lancia, vede su che facciata si ferma e prende l'impegno per la settimana. Poi se uno ha voglia, racconta l'esperienza che ha fatto quella settimana.			
5.	R	Ma lo fate sempre questo?			
6.	G.P.	No, non sempre. Perché è vero che mi preoccupa anche che una cosa diventi un'abitudine , ad esempio i canti e le preghiere, ma sento anche l'esigenza di variare, perché i bambini di oggi bisogna continuamente stimolarli con cose nuove . Allora una volta adotto il sistema del gioco, una volta il teatro, adesso dei fascicoletti già preparati e a seconda della classe faccio le domande con le varie risposte . Ad esempio dove è nato Gesù? Poi annotiamo le risposte esatte. Parto dalle cose semplici e poi vado sul difficile.	<p>"mi preoccupa che una cosa diventi un'abitudine"</p> <p>"i bambini di oggi bisogna continuamente stimolarli con cose nuove"</p> <p>"Faccio le domande con le varie risposte"</p>	<p>Dimensione sé</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p>	<p>Realista, sa che si può cadere nella stanchezza e nella routine</p>
7.	R.	Torniamo un attimo indietro... Com'è organizzata la parrocchia a livello di catechesi?			
8.	G.P.	Noi ci troviamo solo nei tempi forti, autunno, Avvento e Quaresima, non frequentemente come ai tempi di Don Flavio. Ad esempio adesso per la Quaresima ci siamo trovate per animare la Messa della domenica per i ragazzi	<p>"Ci siamo trovate per animare la Messa"</p>	<p>Le strategie</p>	

		<p>di V. Durante la Messa loro stanno sull'altare, poi scendono e consegnano ai fedeli un foglietto su cui devono scrivere l'impegno per la settimana e lo mettono in un cesto. Così per fare qualcosa di visibile.</p> <p>Poi c'è la catechesi per adulti e la Via crucis al venerdì, feste di inizio e fine catechismo, tutta una giornata al parco giochi; poi i giovani hanno organizzato una festa di carnevale, poi c'è il gruppo di recitazione, che ha fatto il presepio vivente, poi la festa di chiusura della comunità al Corpus Domini, poi il Grest e il teatro durante l'estate.</p>	<p>"Fare qualcosa di visibile"</p> <p>"C'è la catechesi per adulti"</p>	<p>Le strategie</p> <p>Percezione contesto parrocchiale</p>	
9.	R.	Come sei diventata catechista?			
10.	G.P.	<p>E' stata mia sorella che mi ha invitato, perché all'inizio Don Flavio non mi ha chiesto, perché, ero sposata, ma siccome erano tutte casalinghe, aveva paura che le mettessi in difficoltà. Poi invece quando gli ho chiesto, mi ha detto di sì. E' stato proprio un invito da un'altra catechista, cioè da mia sorella. Io insegnavo e non mi pareva di avere il tempo, avevo ancora i figli piccoli, ma ho cominciato da allora e non ho più smesso.</p>	<p>"E' stato un invito da un'altra catechista"</p> <p>"Non ho più smesso"</p>	<p>Dimensione sé</p> <p>Dimensione sé</p>	E' consapevole delle dinamiche comportamentali in cui sono inserite le persone
11.	R.	E come hai imparato ad essere catechista?			
12.	G.P.	<p>Mah... per 18 anni ho fatto I-III media, solo da alcuni anni ho preso le elementari, ma è stata una bella scoperta, perché mi ha rianimata,</p>	"Fare catechesi alle elementari mi ha rianimata"	Dimensione sé	Dimostra sicurezza in quello che fa o che farà fare

		<p>perché fare le medie è molto deprimente (<i>ride...</i>) e poi mi ha invogliata anche a farlo, perché l'anno prossimo anche i miei saranno alle medie, ma mi sento più preparata. E poi penso che valga la pena cominciare dalla seconda elementare. Adesso che li conosco e che hanno anche un certo affetto, penso che riuscirò a tenerli di più che non quelli che avevo prima, anche perché l'ultima volta ne avevo 21, un'enormità. Pensa solo quando dovevo dare un avviso.</p> <p>Dopo sai... il parroco faceva la catechesi nelle famiglie e io ho percepito che univa molto questo e io che avevo mia mamma che aveva problemi, la scuola, eccetera, non avevo mai partecipato, non ricordo il perché, ma probabilmente perché quando avevo la serata vicino a casa mia io avevo mia mamma a casa e lei non ti permetteva di uscire, di andare, di fare. Sai, quando sono anziani, sono malati, sono anche egoisti. Io percepivo che ero fuori di qualcosa di bello. E anche questo mi ha fatto entrare nel gruppo delle catechiste, perché anche se non avevo la catechesi, avevo l'incontro mensile con le catechiste e con il Don. Mi faceva sentire più inserita in parrocchia, come alla scuola catechisti.</p>	<p>“Mi sento più preparata”</p> <p>“Percepivo che ero fuori di qualcosa di bello”</p> <p>“La catechesi mi faceva sentire più inserita”</p>	<p>Dimensione sé</p> <p>Dimensione sé</p> <p>Dimensione sé</p>	
13.	R.	E quindi allora, anche se ne abbiamo già parlato, in cosa consiste il lavoro di			

		catechista?			
14.	G.P.	<p>La prima preoccupazione non è dare tante informazioni, ma comunicare il proprio vissuto, prima di comunicare il programma di catechismo. Poi il programma ci vuole, perché all'inizio io avevo chiesto – qualche volta in qualche parrocchia fanno il commento al Vangelo della domenica, è bello, ma non è scuola. E' come se tu ad un bambino invece di insegnare la grammatica insegni le poesie! Sì, è bello, ma deve anche saper costruire una frase. Ecco, la scuola catechisti ha un programma e ti prepari didatticamente, tecnicamente, pedagogicamente e tutto quello che vuoi, però dopo riesci a comunicare quello che tu sei, come tu lo vivi e questo ai bambini non li puoi imbrogliare, perché ai bambini riesci a comunicare. Io vedo che quando mi impegno anche personalmente, non so con una preghiera, con qualche fioretto, io percepisco che sono più in dialogo con loro. Non è una frase fatta. Io alla scuola catechisti sento tante che sembrano meno istruite di me, ma azzeccano più di quello che azzecco io... le invidio, diciamo, sono più profonde. Eppure da come parlano non sembrano molto colte. E' come vivi tu, se partecipi alla vita della parrocchia, se ti vedono, ma soprattutto sei più convincente. E' vero che dicono non sei tu che</p>	<p>“Comunicare il proprio vissuto”</p> <p>“La scuola catechisti ha un programma”</p> <p>“Riesci a comunicare quello che tu sei”</p> <p>“Invidio le altre catechiste”</p> <p>“E Dio che fa, ma Dio fa nella misura in cui tu sei disponibile”</p>	<p>il</p> <p>il percorso formativo</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Dimensione sé</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>La preghiera e il fioretto esprimono una concezione tradizionale di catechesi</p>

		dai l'istruzione, ma è Dio che fa, ma Dio fa nella misura in cui tu sei disponibile. Ma questo in tutte le cose. Se tu partecipi ad un programma e sei entusiasta si vede.			
15.	R	Parlando del programma... che contenuti trattate a livello così generale?			
16.	G.P.	Si comincia col dire che vivi in un mondo che è stato creato da Dio, che c'è un essere che non vediamo, non tocchiamo, ma che esiste, lo percepiamo; poi fai capire che questo essere, che noi chiamiamo Dio, ci vuole bene, è come un padre che ci perdona e ci vuole talmente bene che ha mandato suo Figlio a spiegarci il volto del Padre e questo Figlio ci ha lasciato Lui. Noi siamo ancora più fortunati degli apostoli, perché noi Gesù lo riceviamo dentro di noi, gli apostoli l'hanno ricevuto una volta sola. Poi cerchiamo di capire che Dio è sempre stato vicino all'uomo, anche quando l'uomo non lo sapeva. Dio ha stabilito un'Alleanza e là lo conduce. L'importante è che loro facciano delle piccole esperienze dove dicano che Dio è sempre vicino a loro, che li pensa e che è vicino anche attraverso l'operato degli altri. Io, ad esempio, ho raccontato che avevo fatto una spesa enorme e la cassiera i ha aiutato a mettere le cose nelle borse, cosa che non sempre si fa. Ecco, ho detto, ho visto la fraternità, voleva dirmi che	“Faccio fare piccole esperienze” “Ho raccontato che ho visto la fraternità”	Le strategie Le strategie	Consapevolezza dell'importanza dell'esperienza. Consapevole del valore della testimonianza anche

	<p>mi voleva bene. E allora è il Signore che mi viene incontro anche in quelle occasioni lì... Poi, altre occasioni, devi cercare che loro facciano esperienza, perché solo quella resta. I tuoi raccontini servono. Per esempio, quando abbiamo parlato della famiglia, dei legami con le persone e che questi legami li dobbiamo tenere vivi con dei piccoli gesti, come questi qui della cassiera, ecco, ho raccontato la storia dell'aquila. Un boscaiolo aveva trovato un uovo d'aquila e l'ha portato a casa e l'ha fatto covare alla choccia che aveva a casa. Quest'aquila è cresciuta sempre in mezzo ai pulcini e i pulcini svolazzano, ma non volano come un'aquila. Dopo un giorno ha visto un'aquila in cielo e ha chiesto chi è, chi non è. Le hanno detto "quello lì è un uccello, è l'aquila, il re dei cieli". Ma lei è vissuta sempre come un pollo perché credeva di essere un pollo, ma non è mai entrata in se stessa a vedere che capacità aveva. Se le fossa entrata in se stessa, avrebbe capito di avere delle capacità diverse da quello che aveva vicino Ma lei ha guardato solo quello che facevano gli altri e non ha capito che lei è lei e non è un pollo come gli altri e non ha capito che aveva delle doti che non ha tirato fuori. Ognuno di noi ha qualcosa da dare agli altri. Quindi nella famiglia, a scuola, nello sport, in</p>	<p>"Solo l'esperienza resta"</p> <p>"Ho raccontato la storia dell'aquila"</p> <p>"Se conosciamo noi stessi sappiamo cosa dare"</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
--	--	--	---	--

		<p>parrocchia, siamo capaci di fare qualcosa per gli altri? Sì, se siamo capaci di conoscere noi stessi e sappiamo cosa dare.</p> <p>Sono questi che faccio ogni giorno, ogni volta e che faccio con il lumino. Piacciono molto però devi avere ogni volta questo lavoro di preparazione, perché quel racconto che ti serve non ce l'hai al momento, devi cercarlo e non li ricordo tutti a memoria! Se li racconti in un momento in cui trattano un altro argomento...non serve. Noi prepariamo tutto un mese di incontri, in modo che quando ti prepari singolarmente puoi arricchire... di solito la domenica pomeriggio, che sono a casa da sola, mi preparo tutta un'unità; poi quando mi preparo su un incontro singolo ho già la base sulla quale lavorare, arricchirla e ho più tempo per cercare... Perché loro amano molto il racconto, non pensavo, è stata una scoperta. Non uso quasi mai sussidi audiovisivi perché non c'è acustica in queste stanze e se proprio devo prendo diapositive senza commenti, perché il commento fatto dalla catechista lo calza a seconda dell'attenzione che vedi, se vedi che si stufano sveltisci, se vedi che stanno attenti ti dilunghi. Ma questo lo puoi fare solo dal vivo; se è una cosa programmata, non va.</p>	<p>“Ci vuole la preparazione”</p> <p>“La domenica mi preparo l'unità”</p> <p>“Non uso sussidi audiovisivi”</p> <p>“Osservo i bambini”</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Le strategie</p> <p>Dimensione del sé</p>	<p>E' organizzata nella preparazione personale a casa.</p>
17.	R.	Quindi l'incontro in cosa consiste?			

18.	G.P.	L'incontro settimanale dura un'ora, martedì dalle 16.30 alle 17.30. Noi non facciamo la catechesi dei 4 tempi, non riusciamo ad avere l'aiuto per farlo; c'è la scuola catechisti per prepararsi e poi ci troviamo tra noi per preparare gli incontri, ma non con regolarità. Dopo ognuno fa con il suo stile. Dopo si fa l'incontro con i genitori, ma lo dirige il parroco. Noi siamo presenti, se qualche genitore vuole chiederci spiegazioni. I contatti con i genitori ci sono, anche perché loro sono piccoli e i genitori li accompagnano, ecco la diversità con le medie. Alle medie vengono da soli e non hai la possibilità di incontrare i genitori. Quindi lì hai anche una comunicazione spicciola che non è da sottovalutare.	<p>“Ci prepariamo con la Scuola Catechisti e con incontri tra noi”</p> <p>“Ognuno fa con il suo stile”</p> <p>“I contatti con i genitori ci sono alle elementari”</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Percezione genitori</p>	
19.	R	Ma l'incontro come si svolge?			
20.	G.P.	C'è un momento di preghiera all'inizio, un richiamo breve per agganciarci alla lezione precedente, poi o prendiamo il quadernino e a seconda delle domande, io porto avanti la lezione, oppure comincio con il testo del catechismo, oppure dialogo con loro e poi alla fine del dialogo tiriamo fuori il quaderno per scrivere e poi finiamo con la preghiera e l'impegno per la settimana.	<p>“La preghiera iniziale”</p> <p>“Il quadernino”</p> <p>“Comincio con il testo”</p> <p>“Dialogo con loro”</p> <p>“L'impegno per la settimana”</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	
21	R.	Sul piano dell'educazione alla fede, cos'è importante, cos'è significativo in quello che			

		fai?			
22	G	Io ritengo significativo che ci sia la partecipazione alla Messa insieme con i genitori la domenica. Alle 10 c'è la Messa per i bambini e ogni domenica ci sono genitori di una classe che si preoccupano di fare le letture, le preghiere. A questo noi diamo importanza, perché i bambini se vedono che i genitori vanno a Messa e partecipano, è già una scuola alla fede. Poi c'è questo impegno che noi diamo, poi anche chiedere cosa ti ha colpito del Vangelo della domenica.... Si cerca che in tutte le attività che fanno entri nell'abitudine ...	“Ritengo significativa la partecipazione alla Messa” “Se i genitori vanno a Messa per i bambini è scuola di fede”		
23.	R.	C'è stata una situazione che secondo te è particolarmente riuscita?			
24.	G.P.	Le celebrazioni. Per me la celebrazione è un problema perché non so cantare e non ho voce e quindi devo ricorrere sempre al registratore. Come canti faccio fare i ritornelli delle canzoni più orecchiabili, perché amino anche il canto, perché a me un argomento che è molto piaciuto è stato la Messa. Far notare la differenza tra il canto di comunione e il canto d'ingresso, che hanno un significato. La prima celebrazione che ho fatto con loro, era Avvento, è stata bella perché i canti erano orecchiabili. Mi piace il canto perché vivacizza molto l'attenzione nella	“La celebrazione” “Il canto” “Il canto vivacizza l'attenzione”	Le strategie Le strategie Le strategie	

		<p>celebrazione, sia da chi la fa e da chi l'ascolta. Così come ricordo un ritiro che hanno fatto l'anno scorso al Centro pastorale ragazzi ed erano tornati delusi, perché erano in troppi. Sono abituati ai nostri incontri, abbastanza silenziosi, si sono trovati un po' frastornati e non volevano tornare a fare il ritiro l'anno dopo. Così il parroco l'ha fatto lui una domenica mattina ed è stato molto bello, perché ha rievocato gli ebrei, che io ne avevo già parlato con loro. Ha rievocato il pane azzimo, la frutta. Queste cose concrete hanno attirato l'attenzione, c'era una attenzione notevolissima e penso che qualcosa sia rimasto, perché hanno sperimentato. Intanto sono andati a sentire com'è la particola, perché erano molto preoccupati. Ecco, poi dirti se sono veramente riuscite...non lo so... si spera che siano rimaste. Per la prima celebrazione, ad esempio, avevamo concluso che, siccome parlavamo della creazione, dell'esistenza di Dio, dicevo che quando ci sediamo a tavola dobbiamo ringraziarlo e allora avevo fatto un bigliettino dentro una bustina di plastica, in modo che non andasse sciupato, ecco. Sono piccole cose, però un segno ci vuole perché ti ricordi l'impegno che hai, ecco.</p>	<p>"Le cose concrete attirano l'attenzione"</p> <p>"Hanno sperimentato"</p> <p>"Si spera siano rimaste"</p> <p>"Ci vuole un segno"</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Consapevolezza che si semina ma non si sa se si raccoglie</p>
25	R	E invece un incontro che non è riuscito?			

26	G.P.	<p>Ecco, la celebrazione che ho fatto a Natale non mi ha dato soddisfazione. Non so dirti se non è riuscita, ma a me non è piaciuta, perché c'era tanto contenuto e non sono riuscita a renderla tanto varia. Hanno fatto un bel fascicolo, ma non sono riuscita a farla gustare come l'ho gustata io, anche perché il tempo è quello che è. Non puoi portare via tanto tempo alla programmazione per la celebrazione La celebrazione è un incontro di meno, ma per me è una verifica, capire cos'hanno afferrato. Forse sono concetti che questo accompagnamento di Dio all'uomo durante la storia e nella storia personale, non so se l'abbiamo compresa in tutta la loro profondità, come avrei voluto io. A me non ha soddisfatto. Dopo loro sono sempre contenti, però io sono un po' in crisi perché appunto non riesco a capire quanto entra nel vissuto. Difatti pensavo di provare a fare un'esperienza di ritiro come ha fatto Don Franco con i ragazzi di terza media, però è una cosa forse prematura a 10 anni, star via di casa due giorni... Vorrei che ci fosse qualche ritiro in più, perché vedi da come stanno attenti, da come li gestisci. Poi io forse ho ancora la mentalità del metro sulle medie e loro sono ancora piccoli per capire che questo implica un vissuto. Sono ancora nella fase che un</p>	<p>“Il tempo è quello che è”</p> <p>“La celebrazione per me è una verifica</p> <p>“Sono in crisi perché non riesco a capire quanto entra nel vissuto”</p> <p>“Cerco di raccontare le mie esperienze perché siano utili a</p>	<p>Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
----	------	---	--	--	--

		racconto che tu dai è un racconto. Ma io cerco – e questo l’ho imparato dai focolarini che è stata la prima spiritualità che ho conosciuto, oltre quello che ho imparato alla Messa – di raccontare le mie esperienze che possano essere utili a loro , tipo quella della cassiera, o altre mie esperienze. Però non so se le prendano come bel racconto simpatico e basta e non come una cosa che anche loro possono fare . E che comunque possono ripetere, perché l’occasione di far vedere all’altro che gli si vuole bene, si ha e non occorre fare grandi cose, elle piccole attenzioni, nelle piccole gentilezze. Accorgersi degli altri, accorgersi che un altro è in difficoltà non è facile se lui non te lo dice. Forse pretendo troppo o se i bambini oggi sono superficiali perché sono così loro, perché hanno tutto a portata di mano, non hanno bisogno di chiedere, non hanno bisogno di costruire, non hanno bisogno di fare, di guadagnarsi le cose, perché hanno tutto facilmente... oppure perché sono io che chiedo qualcosa che non è ancora matura per la loro età.	loro” “Non so se comprendono il significato” “Forse pretendo troppo o forse i bambini sono superficiali”	Gli spazi in cui si genera pensiero Gli spazi in cui si genera pensiero	Percezione realista dei bambini di oggi
27	R.	Ma perché? Secondo te non rispondono?			
28	G.P.	Sì... io ho tanta soddisfazione di come partecipano, perché vengono anche con la febbre a catechismo, però dopo nel vissuto cosa resta in tutto questo?Vengono perché si	“Ho tanta soddisfazione” “Forse vengono	Dimensione sé Percezione	

		divertono? Al momento forse vengono più perché si divertono...	perché si divertono”	soggetti	
29	R	Ci sono delle cose che elimineresti dalla tua pratica catechistica?			
30	G.P.	Non saprei dirti... una volta il parroco ci diceva di fare una visita in Chiesa e io dicevo che farla all’inizio mi andava meglio, perché quando è alla fine dell’ora tu devi tenere conto di andare, magari hai l’orologio leggermente avanti... insomma si perdevano venti minuti e in un’ora di catechismo già il programma è intensissimo, poi io avendone 16, per farli lavorare e ascoltare tutti, ecco, questo...è difficile. Anche perché ho dei genitori che fanno i turni e allora mi chiedono di lasciarli immediatamente quando finisce l’ora, ma loro starebbero anche lì, perché come dico, loro si divertono, loro non guardano l’ora. Sono io che la guardo, perché altrimenti i genitori vengono dentro a prenderseli... Se una cosa non mi piace la cambio, ecco, cerco di variare per accentuare l’interesse dei bambini...	“Alla fine dell’ora devi farli andare” “Loro si divertono, non guardano l’ora”	Le strategie Percezione soggetti	Vi è ansia del tempo sia in lei sia nei genitori
31	R	E invece una cosa a cui daresti più spazio?			
32	G.P.	Io trovo molto stretta l’ora. Ho fatto una bellissima esperienza l’anno scorso, perché essendo l’anno della Prima Comunione, la prima domenica del mese ci si trovava tutta la mattina e per me era un respiro enorme. L’ho	“Trovo stretta l’ora”	Dimensione del sé	

		goduta come esperienza bellissima. Ci si trovava dalla mattina alle 9.00 fino alle 11.00, poi c'era la Messa; noi si preparava la Messa e i ragazzi commentavano il Vangelo, leggevano le preghiere dei fedeli, eccetera. Il Parroco si trovava con i genitori contemporaneamente, poi ci si trovava insieme per la Messa. Quello era uno spazio che mi permetteva di recuperare quello che non ero riuscita a fare durante gli incontri del martedì in un'ora. Anche perché la mattina i bambini erano più riposati ed erano quasi due ore di catechismo, ed erano attentissimi, in silenzio... E io la rimpiango quella domenica lì, perché mi dava ampio respiro, mi permetteva di fare le cose con più calma, di recuperare qualche argomento se era stato schiacciato dall'orario. Ecco, quello sì	“Fare catechesi la domenica mi permetteva di fare molto”	Le strategie	
33	R.	Io con le domande avrei finito... c'è qualcos'altro che ritieni interessante aggiungere?			
34	G.P.	Io lo faccio con entusiasmo, perché mi rendo conto che c'è un grande bisogno di spiritualità e lo vedo nella partecipazione dei genitori, che sono contenti quando mando un avviso o un bigliettino con una preghiera per sottolineare qualcosa che si fa, come adesso facciamo un bigliettino sul digiuno. Ma anche a Natale abbiamo fatto tutto un fascicolo sui Magi, con	“Lo faccio con entusiasmo” “C'è bisogno di spiritualità”	Dimensione sé Percezione contesto	

		<p>raccontini... anche ai genitori piace, vedi che vengono volentieri. Quando alla prima riunione di quest'anno il parroco ha chiesto che cosa era rimasto più impresso degli incontri dell'anno scorso, io ho detto, e i genitori dividevano, che ho riscoperto il valore della domenica, l'andare a Messa con calma. Dimenticarsi che hai il pranzo da fare, perché ti prepari prima, dimenticarsi che hai altre cose, lasciarle tutte fuori e gustare. Forse anche il mio catechista mi ha prestato un libro "Il sabato" si chiama, scritto da un ebreo ed ho rivissuto il valore del sabato, che per noi è la domenica... Bisognerebbe proprio che questo non andasse perduto, perché abbiamo bisogno di passare delle domeniche serene, senza l'ansia di andare, mettersi in coda sull'autostrada per fare chissà che cosa. Ovvio, se hai una celebrazione, una festa in famiglia, è ovvio che la domenica serve anche per quello, però che non sia una cosa ossessiva, che la domenica sia anche rilassante...che non è solo la domenica dire sto a casa e mi perché domani torno al lavoro. No, deve essere un riposo spirituale, per pregare meglio, con più calma, con una meditazione più profonda, prepararti alla Messa, poi è anche una gita, sono d'accordo, ma non solo riposo fisico, ma un maggior</p>	<p>"I genitori vengono volentieri"</p> <p>"Ho riscoperto il valore della domenica"</p> <p>"Abbiamo bisogno di passare domeniche serene"</p> <p>"Deve essere un riposo spirituale"</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Dimensione sé</p>	<p>Considera sacro il valore della domenica</p>
--	--	---	---	---	---

		tempo per la tua vita spirituale. E questo i genitori l'hanno colto, l'hanno detto.			
35	R.	L'ultimissima cosa ti chiedo... Mi puoi raccontare la storia della sua formazione cristiana? Come sei diventata catechista...			
36	G.P.	Mah... guarda... Il percorso formativo cristiana... mia mamma era molto religiosa, anzi aveva tanti scrupoli, cosa che per fortuna non mi ha comunicato, anche se da ragazzina sono sempre stata ligia e anche un po' troppo alla lettera e ti dirò che la formazione religiosa l'ho avuta molto profonda quando sono stata in collegio, ho fatto le medie in collegio perché mia mamma non si fidava a farmi prendere il trenino per la città. A scuola le suore mi dicevano "Ti sentono respirare a casa", perché le altre venivano da Mantova , Vicenza...Poi alle superiori mi ha fatto frequentare da esterna, però sempre Istituto privato. Ma Il percorso formativo grossa l'ho avuta quei tre anni lì delle medie. Dopo in parrocchia le pratiche religiose erano molto controllabili, andare alla Messa, all'Azione Cattolica. Dopo mi sono sposata e lì la mentalità era che dovevi stare a casa. Direi che fino agli anni '80, quando è arrivato Don Flavio, la religiosità dipendeva da quello che avevi imparato collegio, perché in Parrocchia non è che facevi grandi cose. Con Don Flavio	"La formazione religiosa l'ho avuta in collegio"	Il percorso formativo	Dimostra molta saggezza nel rielaborare le proprie esperienze ed il proprio vissuto

		<p>abbiamo cominciato a riscoprire che il Vangelo era tutt'altra cosa da quello che io pensavo, lo stesso brano del Vangelo ogni volta che lo leggi ti insegna qualcosa di più. Ho capito che era una fonte inesauribile e ho capito che essere una buona cristiana non era sufficiente andare a Messa la domenica, ma ci voleva qualcosa di più, un impegno che io socialmente sentivo, perché mia mamma ha sempre fatto tanta carità e mi portava dai poveri. Però io lo facevo più per accontentare mia mamma, non perché capissi che avevo ricevuto tanto. Un cosa che ho capito di aver ricevuto tanto è stata l'istruzione, quello sì, perché l'entourage di casa mia disapprovava che mio papà facesse studiare tre ragazzine, perché tanto non contavano niente. Non si usava mandare le figlie a scuola oltre le elementari e se io ho cominciato anche a dare lezione, a fare catechismo, è stato proprio per questo debito che io sento. Perché io a scuola avevo più di qualche ragazzina molto più intelligente di me e che sono rimaste con la V elementare e che hanno passato una vita più anonima della mia che io avevo meno doti di loro e allora dico, ho ricevuto molto e chi più riceve più deve dare. E' per questo che faccio con entusiasmo anche il doposcuola e dopo quando ci troviamo per qualche rimpatriata,</p>	<p>“Lo stesso brano del Vangelo ogni volta ti insegna qualcosa”</p> <p>“Essere una buona cristiana significa impegnarsi socialmente”</p> <p>“Ho iniziato catechismo per il debito che sento”</p> <p>“Chi più riceve più deve dare”</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Dimensione sé</p>	<p>Il Vangelo è fonte, è certezza</p> <p>Ha una profonda conoscenza di se stessa</p>
--	--	---	--	--	--

	<p>sento che mi ammirano molto perché io sono istruita, non perché sono più brava Il fatto che io sia istruita mi fa sentire anche a disagio e una ad esempio per studiare è andata suora... Questa è stata la cosa umana che mi fa dire devo dare qualcosa agli altri e dopo c'è stato Don Flavio che mi ha aperto un cammino che non sapevo che esistesse ... è stato un passaggio graduale. Dopo sai l'entusiasmo iniziale è una cosa, poi bisogna mantenerlo. Il fatto di aver ricevuto molto a volte mi frena quando dico ho troppi impegni, tagliamo, ma nello stesso tempo mi ha dato un grande equilibrio, perché prima facevo tutto quello che mi chiedevano, senza tener conto delle mie capacità, delle mie forze; adesso invece o mi sento di sbagliare se dico, no, questo non lo posso fare. Prima, rinunciare ad una cosa che mi chiedevano, mi pareva che fosse una cosa sbagliata. Sono più serena nel decidere.</p>	<p>“Devo dare qualcosa agli altri”</p> <p>L'entusiasmo bisogna mantenerlo”</p> <p>“Sono più serena nel decidere”</p>	<p>Dimensione sé</p> <p>Dimensione sé</p>	
--	--	--	---	--

INTERVISTA N. 8

NOME: G.S.

ETA': 23 anni

PROFESSIONE: novizia c/o "Istituto delle Orsoline"

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: San Nazaro - Verona

CLASSE CATECHIZZANDI: I - II media

DURATA INTERVISTA: 60 minuti (dalle 15.00 alle 16.00 circa)

TOTALE PERMANENZA: 2,00 ore circa (dalle 15.00 alle 17.00)

DATA: 13 marzo 2007

N.	Parlanti	Turni di parola	Etichette	Categorie	Riflessioni
1.	R	Qualche domanda di informazione generale... in quale parrocchia svolgi il tuo servizio? Da quanto tempo?			
2.	G.S.	Questo è il III anno, nella Parrocchia di San Nazaro. Io sono catechista della I e III media; abbiamo unito queste due classi, perché i bambini in prima sono solo in 3 – ne vengono solo 3; in parrocchia ce ne sarebbero di più, ma purtroppo già l'anno scorso, avendo la V elementare, mi dicevano che sarebbero venuti dalla II media in poi per ricevere il Sacramento dopo! Cioè quest'idea del Sacramento come premio...; mentre in II media sono una decina e allora la I media si è unita alla II media. Quindi faccio queste due classi insieme. Ed è la prima volta che insegno alle Medie, perché prima avevo fatto IV e V	Sono catechista della I e III media L'idea del Sacramento come premio... E' la prima volta che insegno alle Medie	Introduzione Percezione contesto Introduzione	

		elementare.			
3.	R	Come hai imparato ad essere catechista?			
4.	G.S.	Entrando a far parte delle Orsoline... hanno avuto come carisma l'educazione e la parrocchia, perché il fondatore era un sacerdote diocesano e lavoravano principalmente in parrocchia. E quindi mi è stato chiesto . A me non è dispiaciuto... poi come ho imparato... diciamo che sono stata affiancata ad una delle mie sorelle ancora quando ero novizia, che lei già lo faceva da due anni. Quindi, guardando un po' quello che faceva e preparando degli incontri con lei. E lei era andata proprio a degli incontri che facevano di formazione per catechisti.	Mi è stato chiesto di diventare catechista Sono stata affiancata Guardavo quello che faceva	Dimensione del sé Il percorso formativo Il percorso formativo	
5.	R	Tu non hai partecipato?			
6.	G.S.	No, io no... e poi quando lei ha fatto la professione ed è andata in un'altra casa, io ho cercato di andare avanti, un po' con quello che avevo imparato, un po' con le conoscenze che ho, facendo un certo cammino di formazione, e un po' rifacendomi a manuali classici del catechismo , anche se non mi trovo molto bene, perché ti dicono il brano del Vangelo da leggere, ma non ti danno alcun suggerimento sulle attività da fare . Sì, certo, uno che fa il corso catechisti è una ricchezza, ma io non ho questa possibilità perché sono altri impegni e quindi rifarmi su quei libretti lì per me è difficile, perché non c'è neanche una piccola idea. Poi, non avendo sviluppato questa grande creatività, non sono stata stimolata particolarmente, quindi adesso	Mi sono rifatta a manuali classici del catechismo I manuali non ti danno suggerimenti sulle attività Non ho la possibilità di partecipare agli	Il percorso formativo Il percorso formativo Il percorso formativo	

		mi trovo male. Invece, adesso questo manuale qui (<i>lo mostra...</i>) qualche attività la propone e poi vedo quello che riesco a fare. Cerco di usare la fantasia, poi cerco qualche informazione sui siti di spiritualità.	incontri di formazione Navigo sui siti	Il percorso formativo	
7.	R	Non puoi partecipare ai corsi per gli impegni della casa?			
8.	G.S.	Si', ma anche perché abbiamo altri incarichi.			
9.	R.	E per la metodologia?			
10.	G.S.	Non saprei definire la mia metodologia, ma quella che adotto è quella di coinvolgerli per primi. Io parto sempre da un brano del Vangelo oppure dalla Bibbia, quindi prima ancora di parlare io leggo quello che poi sarà il filo conduttore dell'incontro, però prima di spiegare il Vangelo inizio l'attività con loro, coinvolgendoli personalmente, anche rifacendomi ad esperienze molto quotidiane e vicino a loro, facendo domande , per poi arrivare insieme, prima della fine dell'incontro, a cogliere il messaggio che la Parola di Dio ci voleva dare. E vedo che questa cosa le – ho tutte ragazze – le ragazze sono molto coinvolte , nel senso che andare a toccarle nel loro quotidiano oppure nelle difficoltà che hanno loro a scuola, in famiglia, allora loro stanno attente e sanno anche come rispondere... Ecco questa è la metodologia che ho adottato quest'anno.	Coinvolgerli per primi Leggo il Vangelo e la Bibbia Mi rifaccio ad esperienze quotidiane Faccio domande Cogliere insieme il messaggio Le ragazze sono attente	Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie Percezione soggetti	Concezione cognitiva di catechesi, leggere, parlare, quasi scolastica. Sembra riportare nella catechesi i modelli di insegnamento dei suoi insegnanti
11.	R.	E questo dove l'hai imparato?			
12.	G.S.	Beh, quando ho fatto con l'altra mia consorella, lei faceva anche questo, cioè faceva loro domande e li coinvolgeva, poi facendo io un percorso di			

		formazione in cui comunque riprendo la mia vita e poi vedendo quanto è importante anche rifarsi nella meditazione quotidiana del Vangelo alla propria quotidianità, alla propria vita, a quello che si è, ho ritenuto opportuno che proprio per coinvolgere i ragazzi, venissero coinvolti nel concreto, perché ho paura che rimanga tutto astratto, che siano solo parole.	E' importante rifarsi alla propria quotidianità Ho paura che rimanga tutto astratto	Credenza pedagogica Gli spazi i cui si genera pensiero	
13	R.	La parrocchia è di impostazione tradizionale?			
14	G.S.	Si, tradizionale e l'incontro si tiene il giovedì pomeriggio, una volta alla settimana	Impostazione tradizionale	Le strategie	
15	R.	Ci sono altri incontri oltre all'ora settimanale?			
16	G.S.	Essendo che in parrocchia ci sono tantissimi stranieri, sri lankesi, nigeriani, è una parrocchia multiculturale. Questo è una grande ricchezza, come anche è dire che non tutti vengono a catechismo, perché ci sono anche tanti musulmani. No abbiamo questo gran numero di fanciulli, ma ne abbiamo. Allora abbiamo trovato difficile attuare la nuova modalità del catechismo. Poi molti bambini vengono dalle ultime classi qui a scuola, ma altri vanno nelle loro parrocchie e quindi è diminuito il numero. Allora abbiamo adottato un'altra modalità, in vista di entrare ella nuova modalità, che è quella di fare degli incontri, due-tre volte all'anno, la domenica, in cui passiamo la giornata in compagnia di fanciulli e i genitori. Una domenica al mese c'è la Santa Messa del catechismo e allora i genitori preparano l'offertorio, le preghiere dei fedeli e dopo tornano a casa; invece poi due tre volte all'anno c'è la	E' una parrocchia multiculturale Facciamo incontri la domenica con i genitori	Percezione contesto Le strategie	

		<p>Santa Messa e dopo tutti insieme si prepara il pranzo e dopo pranzo ci sono delle formazioni per i genitori fatte dal parroco e accompagnate da una suora, e parallelamente noi catechiste stiamo con i bambini e facciamo delle attività con loro riguardo il Vangelo della domenica. O comunque scegliamo... e questo nel pomeriggio. Poi, finita l'attività, alle 16.00 circa ci si ritrova insieme, i bambini condividono con i genitori quello che hanno fatto, raccontano il pomeriggio... Vengono fuori di quelle cose... meravigliose... veramente... (<i>ride...</i>).</p> <p>Questo l'abbiamo iniziato l'anno scorso e adesso è bello perché certe famiglie hanno chiesto se potevano organizzare loro il pranzo... mentre prima l'organizzavamo noi, ed anche hanno richiesto, al di fuori di questi incontri la domenica, hanno chiesto di incontrarsi qualche volta una sera o per una cena o anche senza cena, per fare uno scambio culturale... al di fuori del catechismo.</p>	<p>La formazione per i genitori</p> <p>I bambini condividono con i genitori quello che hanno fatto</p> <p>Certe famiglie hanno chiesto di incontrarsi fuori catechismo</p>	<p>Percezione contesto</p> <p>Le strategie</p> <p>Percezione soggetti</p>	
17	R	Ma quanti stranieri ci sono nel tuo gruppo?			
18	G.S.	Nella mia classe neanche uno, mentre ce ne sono in V elementare...			
19	R	Parliamo degli incontri... come si svolge un incontro settimanale?			
20	G.S.	Dovrebbe durare un'ora, ma quest'anno stanno rifacendo la nostra aula e allora abbiamo un'aula di riferimento; ma 10 minuti prima è occupata dal parroco che fa la preghiera con i bambini delle elementari. Ho provato ad inserire anche le mie	<p>Il parroco fa la preghiera</p> <p>Le ragazze non si</p>	<p>Le strategie</p> <p>Percezione</p>	

		ragazze, però è quell'età in cui non vogliono mescolarsi con le elementari perché si sentono già grandi... allora aspettano fuori, poi andiamo dentro. Se anche quell'aula dovesse essere occupata, allora andiamo in Chiesa. Ci mettiamo da una parte... Alla fine il catechismo dura 45 minuti.	mescolano con le elementari	soggetti	
21	R	In quei 10 minuti che siete fuori, cosa fate?			
22	G.S.	Io le accolgo, cerco di prendere un po' di attenzione e di catturare perché sono tutte sparse a chiacchierare per i fatti loro e a volte vogliono tirarla anche in lungo..., oppure se so che siamo in Chiesa e non devo entrare nell'aula, entro subito e facciamo un momento di preghiera... entro subito, ecco. E appunto il catechismo lo faccio sempre iniziare con la Parola di Dio oppure con un canto e, non avendo un'aula non possiamo usare cartelloni, allora faccio lavorare sul quaderno, ad esempio se devono raccontare qualche esperienza le faccio scrivere, oppure preparo dei fogli io, magari il testo del Vangelo, se ci sono delle domande, oppure degli spunti di riflessione, oppure faccio scrivere solo alla fine ciò che le ha colpito, oppure cosa è piaciuto, però non posso adottare tecniche, nel senso che loro vorrebbero usare i cartelloni, ma non è possibile; se trovo qualche dvd o qualche film o qualche pezzettino anche da far vedere, quello lo faccio vedere, perché nell'aula dove andiamo c'è il lettore dvd, però per lo più è un dialogo che viene instaurato. Da un certo punto di vista a me dispiace tantissimo non poter usare cartelloni, e anche	Facciamo la preghiera Facciamo un canto Faccio lavorare sul quaderno Faccio scrivere Faccio vedere il dvd Viene instaurato un dialogo	Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie	

		fotocopie da poter attaccare sui cartelloni, perché vorrei che restasse anche qualcosa di scritto. Da un altro punto di vista è proprio difficile, perché nell'aula dove andiamo non abbiamo materiale, è un'aula dove fanno anche altre riunioni e quindi vivo nella speranza che toccandole sul vivo rimanga qualcosa, ecco. Vivo questa speranza...	Nell'aula dove andiamo non c'è materiale	Le strategie	
23	R	Ma hanno un testo?			
24	G.S.	No, nessuna classe ha il testo, non adottiamo testi, anche perché i testi che vengono proposti, anche quelli vecchi, sono proprio brano e domande e questa modalità è troppo ripetitiva, per carità non è che io sia innovativa, però fanno domande sul brano appena letto, sul Vangelo, ma fanno domande che non toccano la loro esperienza di vita ed ho paura anche che si stanchino. Dopo sono interessate lo stesso... il brano del Vangelo lo ascoltano con molto interesse, fanno anche domande che veramente meritano... mi mettono anche in difficoltà... si interrogano tanto.	Non adottiamo testi Non è che io sia innovativa Sono interessate Fanno domande, si interrogano Mi mettono in difficoltà	Le strategie Dimensione sé Percezione soggetti Percezione soggetti Dimensione del sé	
25	R	Per esempio cosa chiedono?			
26	G.S.	Facendo meditare il Vangelo della Trasfigurazione, ho chiesto di dividersi in chiesa, in silenzio, e di leggere proprio il primo pezzo in cui Gesù si trasfigura... non c'era ancora la pare dei discepoli..., chiedendo loro cosa direbbero a Gesù in quel momento o cosa avrebbero fatto... e lì ci sono tante risposte, ma una risposta è stata: "Lo ringrazierei per tutto quello che sta facendo e gli direi che non è inutile"; una bambina	Faccio meditare	Le strategie	

		<p>mi ha detto: “Io ringrazierei sia per questo momento bello, sia per le difficoltà che ci chiedi di vivere, perché ci aiuti a crescere”; e una bambina che, mi ha fatto un po’ ridere all’inizio, ma è la profondità di questa bambina, che mi ha detto: “Io gli porterei una televisione, gli farei vedere che nel mondo ci sono tante chiese e che quindi lui non è morto per niente, e poi l’abbraccerei forte e gli direi grazie!” E queste sono risposte che sono molto belle, sono una grande ricchezza. E poi una bambina, al di fuori del vangelo, interrogandola proprio sul vivo, su quello che vediamo tutti i giorni, mi ha detto: “Io ti faccio una domanda, ma non so se tu riesci a rispondermi... perché la faccio sempre a mia nonna, ma non mi risponde mai... Io non capisco perché quando si vedono in televisione tutti gli immigrati, tutti gli stranieri, nei paesi di guerra, mia nonna dice sempre « Poverini, bisogna aiutarli, bisogna dare da mangiare...», poi vengono in Italia e li vogliono mandare via. Perché?” Allora io le ho detto: “Continua a chiederlo a tua nonna, forse un giorno risponde anche lei...” Però sono domande che ... sono molto attenti... sembra che non importino queste cose, invece... hanno una grande sensibilità...</p>	<p>Le risposte delle ragazze sono belle</p>	<p>Percezione soggetti</p>	
			<p>Le ragazze hanno una grande sensibilità</p>	<p>Percezione soggetti</p>	<p>Non dà sempre tutte le risposte alle domande delle ragazze; rimanda anche ai genitori, alla famiglia</p>
27	R	Vivono anche una discrepanza...			
28	G.S.	Sì, il contrasto che c’è, tra quello che viene detto prima e il concreto			
29	R	E quindi dopo questo momento di discussione sul Vangelo?			

30	G.S.	Finiamo col trovare anche il senso della Parola di Dio e spesso a me piace anche dare il riferimento ... che dopo possono andare a cercarlo sulla Bibbia. Poi adesso ho chiesto loro a casa di sfogliare la Bibbia o la Parola di Dio, liberamente, ogni tanto, e se trovano qualche pezzettino da leggere, qualcosa che le colpisce, di leggerlo come preghiera lì, all'incontro.	Mi piace dare il riferimento	Le strategie	
31	R	E lo fanno?			
32	G.S.	Allora qualcuna non lo fa, dice che si dimentica... ma altre lo fanno, portano la Bibbia, il Vangelo e lo leggono, altre a volte sì a volte o... ma io ho detto molto liberamente, se avete tempo, voglia... e anche nel venire a catechismo, chiedo come stanno, ma non voglio farle sentire come imposizione , perché una cosa che ho detto del catechismo a loro, ho chiesto perché venivano a catechismo, per sapere se vengono perché i genitori le mandano e anche per coinvolgerle, per far capire che è una cosa importante, e anche ho chiesto loro di non darmi subito la risposta, ma di pensarci e se la loro risposta era proprio una scelta loro, cioè che a loro piace venire perché vogliono conoscere di più il Vangelo e la Parola di Dio, allora venite, se non vi interessa, non siete obbligate, potete stare a casa. Comunque vengono tutte.	Vengono tutte all'incontro di catechesi	Percezione soggetti	Non vuole farle sentire come a scuola
33	R	E cosa hanno risposto?			
34	G.S.	Subito tutte hanno detto "No, no, vengo per scelta mia, non me lo dicono i miei genitori, voglio conoscere il Vangelo... " Ho detto "Pensateci... non ditemelo adesso...". Ho detto "Siete comunque libere,			

		potete venire, non venire, senza giustificare...” e vengono sempre, a parte quando hanno i compiti in classe. Sono brave. Poi una cosa che mi capitava all’inizio era che io facevo domande sulla loro vita concreta, ma loro cercavano la risposta che sarebbe piaciuta alla catechista, quelle evangeliche... allora io alla fine del primo incontro, le ho ascoltate e poi ho detto: “Mi avete dato delle risposte bellissime... però non dovete darmi la risposta che a me piacerebbe sentire, ma dovete darmi la risposta che per voi è vera ed importante. Io non me ne faccio niente della risposta che vorrei sentire io... voi siete diverse da me e avete la vostra storia, la vostra vita... “ E loro da quella volta ... sono rimaste con degli sguardi...	Vengono sempre Sono brave Dovete darmi la risposta che per voi è vera	Percezione soggetti Credenza pedagogica	Nella concezione della ragazze c'è l'idea che gli adulti si aspettano sempre da loro il meglio, la perfezione....
35	R	Ma tipo che domande erano?			
36	G.S.	Mah... le domande erano, ad esempio... sul Vangelo del buon samaritano... se hanno avuto esperienza del perdono, di essere perdonate, se quando ricevono un torto riescono a perdonare o risulta difficile, accogliendo anche le rabbie, i fastidi... poi dando anche il messaggio evangelico... Sì, ma il perdono permette all'altro di migliorarsi, di crescere. Prima sono proprio domande su di loro, coinvolgendole, a scuola poi vengono fuori di quei caos...e a casa le sorelle che danno fastidio... L'ultima volta ho preso le notizie del giorno da Internet ed erano tutte tristi... perché il Vangelo era sulla responsabilità di tutti, non dare la colpa a questo, a quello. E allora, partendo dalle notizie del Tg che io	Faccio domande su di loro Ho preso le notizie del giorno da internet	Le strategie Le strategie	

		<p>leggevo, ho chiesto loro “Come mai succedono queste cose? Qual è la causa?” E loro “Non c’è responsabilità, sono immaturi...” Si sono scaldate... Ho detto “E’ vero, quando vediamo queste cose brutte, diamo sempre la colpa agli altri, però nel vostro piccolo, se voi portate amore, l’amore si diffonde; non è che potete salvare la vita di quella persona là, ma dire che ognuno di noi deve testimoniare l’amore” e li coinvolgerle nell’amore ricevuto, nell’amore dato. A loro questa cosa piace. Ah... e poi ho preso una testimonianza, di Olivero, che diceva come quest’uomo si è donato a Dio aiutando gli altri, l’ho fotocopiata e l’ho data loro, questo per dire che non bisogna essere chissà chi... testimonianza semplice...</p>	Ho preso una testimonianza	Le strategie Credenza pedagogica	
37	R	E quindi come contenuti...hai un programma?			
38	G.S.	<p>Sì, il ciclo di quest’anno si chiama “Sarete miei testimoni”, è richiamata la testimonianza e quindi gli obiettivi che cerco proprio di raggiungere è far capire come Dio è fedele e ci accompagna, come Dio ama per poi portarli a dire che noi dobbiamo essere testimoni di questo amore; quindi è per quello che cerco anche di coinvolgerli nel quotidiano, per dire che il Signore è lì presente, ma nel quotidiano è difficile, ma siamo chiamati a non pensare solo a quello che ci fa comodo, insomma. Quindi, il programma è proprio questa testimonianza, poi nel periodo di Avvento e di Quaresima, ho adottato la tecnica di seguire proprio il Vangelo della Domenica</p>	<p>Dio è fedele Dio ama Dobbiamo essere testimoni di questo amore</p>		

		<p>successiva, che vedo che comunque entra a pennello; qui Avvento e Quaresima non ci sono in questo libretto, quindi ho dovuto un po' cercare di crearlo; poi nel momento i cui finiscono, riprendo da qui, e qui coinvolgi i ragazzi proprio dal vivo, o raccontando storie o comunque partendo anche qui dalla parola di Dio, facendo domande, provocandoli, però sul loro quotidiano. Quindi seguo una linea metodologica comune. Poi sì... non è automatico preparare gli incontri, perché una guida che non dico deve dire come svolgere l'attività, ma che dia un <i>input</i> di attività...ecco, quello può aiutare; qualche volta potrebbe servire, potrebbe aiutare.</p>	<p>Coinvolgere i ragazzi Faccio domande, li provo Una guida può aiutare</p>	<p>Le strategie Le strategie Il percorso formativo</p>	
39	R	Quindi, il tuo lavoro di catechista, in cosa consiste?			
40	G.S.	Facciamo incontri tra catechisti e parroco una volta al mese, per vedere un po' la linea che stiamo seguendo, oppure per organizzare le domeniche in cui prepariamo la Santa Messa vedere se c'è qualche tematica che il parroco dice che sarebbe opportuno affrontare. Ad esempio, quando si ha la settimana dell'unità dei cristiani, ha detto "Sarebbe meglio che si mettesse in evidenza questa cosa qui...". Come catechisti, comunque, non abbiamo altri servizi...	Facciamo incontri tra catechisti e parroco una volta al mese	Il percorso formativo	
41	R	Ne abbiamo già parlato prima, ma... c'è qualche incontro che secondo te è riuscito?			
42	G.S.	(<i>pensa a lungo...</i>) negli anni scorsi, no, perché c'era una classe molto animata; quest'anno... non so....			
43	R	Giro la domanda... E un incontro che non è riuscito?			
44	G.S.	Ah beh... uno degli ultimi... perché dovevamo			

		preparare una scatola per la Messa, dove poi avrebbero inserito i vari fioretti quaresimali e...già la lezione era iniziata in modo difficoltoso perché avevano tanta voglia di chiacchierare, e allora si sono un po' perse, ma anche potevano fare meglio. Ho fatto fatica quel giorno lì, sembrava quasi che l'avessero fatta perché dovevano, perché la facevano tutti...	Ho fatto fatica quel giorno	Dimensione del sé	
45	R	Come mai, secondo te?			
46	G.S.	Mah, sapendo, secondo me, che era una cosa che facevano tutte le classi per poi portarlo all'offertorio della settimana, non essendo coinvolte, oppure forse l'hanno preso un po' come giorno di ferie, perché il fatto che avessero i colori, che quest'anno i colori non li avevano neanche visti, ma conoscendo il loro impegno, potevano fare di più... si sono disperse proprio tanto.	Si sono disperse proprio tanto	Percezione soggetti	
47	R	E come hai affrontato la situazione?			
48	G.S.	Per un po' ho aspettato, ma poi ho spiegato il senso del lavoro, ma non sono riuscita tanto, né a coinvolgerle, né a fare questi impegni... cioè di non vederli come una cosa obbligatoria o un peso, e allora ogni tanto mi chiedevano "Eh, ma se io prendo un impegno e poi non lo rispetto...?" Se uno prende un impegno cerca di rispettarlo...	Ho spiegato Se uno prende un impegno lo rispetta	Le strategie Credenza pedagogica	
49	R	Ma è stato solo quella volta lì?			
50	G.S.	Sì, solo quella volta lì. Ma è stata una cosa buttata un po' lì e allora loro, secondo me, hanno percepito questa cosa... ma avevano voglia di chiacchierare, non hanno recepito...	Avevano voglia di chiacchierare	Percezione soggetti	

	<p>Poi forse un incontro che ricordo sono state molto coinvolte riguardava l'aiuto agli altri, proprio il chiedere loro se vedono qualche compagna in difficoltà e se loro hanno il coraggio di aiutarle anche se magari qualche compagna o la migliore amica non è tanto in simpatia con quella persona. L'intento era quello di dire "Sì, io alla mia migliore voglio bene, ma non posso non aiutare una persona se questa non mi sta tanto simpatica... Io non sono dipendente da lei, io posso decidere e scegliere di, senza andare incontro...". E allora lì io mi ricordo che è stata un po' animata, perché alcune sì, capivano, acconsentivano, una addirittura mi ha detto "Sì... io ho aiutato una mia compagna, che non sta tanto simpatica agli altri, a copiare durante un compito in classe..." Allora ho cercato di farle capire (<i>ride...</i>) che non è proprio un aiuto quello... Ho cercato di trattenermi dal ridere, perché per lei era proprio un valore... , come dire "sono fiera di me"... allora ho cercato di farle capire che insomma... non l'aiuta così, perché l'insegnante non si rende conto come aiutare questa persona, perché se è da 5 e prende un 8... Faceva un po' fatica a capire questo passaggio, ma insomma... Però, ecco, mi ha fatto morire dal ridere... E poi un'altra invece "No, no, se la mia amica ha un'antipatia... non parlo neanche io..." E' anche l'età, ma vedevo che quella era molto animata... Poi ad un altro incontro ho chiesto che lavoro volevano fare...bellissimo anche lì... hanno detto tutti</p>	<p>Mi hanno fatto ridere</p> <p>Hanno detto tutti lavoro terra terra...</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Percezione soggetti</p>	<p>La catechesi le fa scoprire molte cose dei ragazzi d'oggi</p>
--	---	---	---	--

		<p>lavori molto <i>terra terra</i>, la parrucchiera, cuoca, insegnante... io non pensavo... credevo dicessero cantante, ballerina, invece no. Allora ad un certo punto una bambina, che è chiacchierona ed ha anche una certa sensibilità, mi ha detto: "io vorrei fare la missionaria, andare in missione ed aiutare tutte le persone..." Un'altra le ha detto "Ma guarda che non ti pagano mica, sai?" E l'altra "Ma io non voglio essere pagata!" E l'altra "Ma sei pazza?" Ricordo che è stata molto animata e soprattutto quando questa ha detto che non le interessava essere pagata...però, mi sono piaciuti...</p>	<p>non pensavo</p> <p>Mi sono piaciuti</p>	<p>Percezione soggetti</p>	
51	R	Perché dici che sono incontri riusciti?			
52	G.S.	<p>Loro hanno dato risposte molto concrete, non l'hanno buttata sul ridere o sullo scherzo, l'hanno preso seriamente... ho lasciato anche il tempo per la riflessione, mandandole anche in chiesa a riflettere e questo sempre per giungere a dire che "ecco, quello che faremo, anche se una fa la parrucchiera, è testimone, nel senso che c'è modo e modo di lavorare", perché se una va a farmi la commessa ed è scorbatica o l'insegnante ed è rabbiosa, allora no... Ma loro ascoltano, sono brave, sono fortunata.</p>	<p>Hanno dato risposte concrete</p> <p>Ho lasciato il tempo per la riflessione</p> <p>Tutto è testimonianza</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Ritiene molto importanti il valore della testimonianza</p>
53	R.	E sul piano dell'educazione alla fede, cosa ritieni significativo in quello che fai?			
54	G.S.	<p>Mah... a me piacerebbe, mi piacerebbe perché anch'io faccio fatica nel mio cammino, quindi figuriamoci... mi piacerebbe che conoscessero la figura di Gesù, chi è Gesù come persona, il Suo modo di amare che è</p>	<p>Mi piacerebbe che conoscessero la</p>		

	<p>gratuito e si consuma per gli altri, che non guarda a sé. E mi piacerebbe anche che questo Gesù lo incontrassero nel quotidiano, cioè che riuscissero a capire, a cogliere che Gesù è presente nella loro vita, nel quotidiano, è presente nella loro storia, che anche nei momenti difficili li accompagna. E questo lo dico ogni tanto, perché è una cosa importante che rimane forse a loro, sembra di no, ma se hanno bisogno di sfogarsi, se sono arrabbiate, che comunque possono rivolgere una preghiera, anche se di rabbia, però il Signore c'è, ecco non devono sempre ringraziare, ma anche permettersi di piangere e chiedere al Signore aiuto... e poi vedere anche il Signore negli altri, cioè cogliere che è presente nella loro vita, ma anche in quella degli altri... nell'incontrare l'altro incontriamo il Signore, ed è una ricchezza...quindi io cerco di far passare questa cosa, che non me l'ha detta nessuno... nel senso che non so se è corretta o se è esagerata o se è troppo per la loro età. Ogni tanto me lo chiedo, se per loro è troppo, forse questo mi è dato perché oggi c'è una società che propone, propone, propone... ma non ha sostanza... Vengono date delle cose che però finiscono anche... E allora di fronte a questo e anche a delle famiglie che alcune educano alla vita cristiana, ma altre mi accorgo che manca questo in famiglia, allora mi sono chiesta se facendo conoscere questa figura o cercando di far cogliere che il Signore è presente nella loro vita, un giorno si ricorderanno, vivranno i loro momenti di rifiuto, però con la</p>	<p>figura di Gesù</p> <p>Gesù è presente nella loro vita, nel quotidiano</p> <p>Il Signore c'è sempre</p> <p>Vedere il Signore negli altri</p> <p>Nell'incontrare l'altro incontriamo il Signore</p> <p>La società propone, ma non ha sostanza</p> <p>Il Signore è presente nella loro vita</p>	<p>Percezione contesto</p>	<p>Vuole trasmettere una concezione umana di Gesù</p>
--	--	---	----------------------------	---

		speranza di dire che c'è qualcosa di più, ecco, non solo quello che viene proposto, on è che tutto si risolve a soldi o patatine...			
55	R	E i genitori, torniamo un attimo a prima, vengono la domenica agli incontri?			
56	G.S.	Allora, della mia classe, l'85% partecipa, nel senso che magari ci sono due o tre ragazze che vengono e partecipano da sole, ma lì c'è qualche problema dietro, per esempio una mamma fa fatica a venire perché è morto il marito qualche anno fa e ancora fa fatica, vengono le figlie e il fratellino piccolo, per portarlo fuori; qualcuna ha i genitori divisi e quindi viene il papà, ecco, il papà viene sempre, lui la porta a tutti gli incontri, viene sempre le domeniche e fa anche tenerezza, perché non conosce nessuno e viene a tutti gli incontri fino alla fine, perché per la figlia rimane lì. Sì, a parte qualche genitore separato... beh... e una che ha detto che quella domenica non sarebbe venuta perché doveva andare a sciare... Bello (ride...)	L'85% dei genitori partecipa Una mamma ha detto che doveva andare a sciare...	Percezione soggetti Percezione soggetti	
57	R.	Ci sono delle cose a cui daresti più spazio se avessi tempo?			
58	G. S.	A me piacerebbe molto tenere aperto l'oratorio. Questa è una cosa che abbiamo fatto e mi è piaciuta tanto. E' arricchente tanto, ma anche fa bene ai bambini. L'abbiamo provata a giugno l'anno scorso, per tre settimane, perché potevo io e poteva anche qualche sorella malgascia venire, ma ero più io che potevo andare, però hanno dovuto aspettare che finissi	L'oratorio è arricchente	Credenza pedagogica	

	<p>gli esami – ho fatto scienze religiose – e abbiamo fatto queste tre settimane, in cui dalle 15.00 alle 18.30 abbiamo aperto, dando la possibilità ai bambini di venire a giocare, ma anche a fare i compiti durante le vacanze, con la possibilità di dare loro anche una mano. Allora c'erano dei giorni in cui venivano due o tre, ma siamo arrivati anche a 15 e questa è una cosa che mi è piaciuta tanto, primo perché loro tre ci sono sempre, e vedo che ci tengono, si uniscono, giocano a calcio, se vogliono disegnare li facciamo disegnare, oppure fare lavori con la carta; non c'è il Grest perché non ci sono animatori sufficienti e l'anno scorso o siamo riusciti ad organizzarlo. Allora abbiamo deciso di tenere aperto l'oratorio con le varie possibilità e disponibilità. E a me è piaciuto tanto, perché oltre a vedere che ai bambini fa bene, bambini anche che magari il papà non ce l'hanno, la mamma lavora tutto il giorno, e loro lì si divertivano da matti, e dispiaceva anche andare a casa. E poi il fatto che la parrocchia sia aperta e disponibile è una cosa bella, anche per i giovani. Mi piacerebbe che venissero degli adolescenti ogni tanto. Ci sono due ragazze adolescenti che vengono a dare una mano. Hanno chiesto se potevano venire ad aiutare e quindi benissimo, però mi piacerebbe che venisse anche qualche ragazzo, magari anche a giocare a calcio con i bambini... Vediamo se riusciamo a coinvolgerli, perché loro per la responsabilità sono più... Però ... Quindi mi piacerebbe tenere aperto anche durante</p>	<p>I bambini ci tengono</p> <p>Li facciamo disegnare</p> <p>I bambini si divertono</p> <p>Il fatto che la parrocchia sia aperta è una cosa bella</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione contesto</p>	
--	---	--	--	--

		l'anno, non tutta la settimana, perché capisco che è un impegno, però due - tre volte alla settimana...			
59	R	Dicevi che ai bambini fa bene, perché ?			
60	G.S.	Intanto stanno insieme, giocano, parlano, perché magari a casa non hanno questa possibilità, intanto perché vivono in città e non hanno i giardini dove andare a giocare a pallone, qui c'è il campetto da calcio; poi anche se litigano siamo lì, c'è sempre qualcuno che li guarda e si lascia passare il messaggio che si gioca tutti insieme, anche se c'è chi gioca più o meno bene e loro magari questa cosa all'inizio fanno fatica, perché alcuni hanno dei caratteri forti e problemi familiari, ma alla fine giocano insieme. Cioè si cerca di far respirare loro anche un clima di serenità, un pomeriggio sereno. Non c'è qualcosa di specifico, ma molta attenzione. I bambini hanno tanto bisogno di affetto, loro verrebbero lì, si attaccherebbero e non si staccherebbero più, ma è chiaro che non puoi tenerli attaccati, sì, un'attenzione la dai, ma in altro modo, magari attraverso il gioco, mamma mia, hanno proprio tanto bisogno.	I bambini stanno insieme, giocano, parlano Si gioca tutti insieme I bambini hanno tanto bisogno di affetto	Percezione soggetti Credenza pedagogica Percezione soggetti	
61	R	E invece qualcosa che elimineresti durante gli incontri?			
62	G.S.	Quello che eliminerei... no, eliminerei no, ma a volte mi chiedo se la preghiera iniziale quella che fa il parroco – lui parla del Vangelo della domenica e poi lo drammatizza, lui è bravissimo, è un attore e i bambini sono attratti da questa cosa, - però è chiaro che un quarto d'ora o anche venti minuti vanno via e	Mi chiedo se preghiera iniziale sia utile	Gli spazi i cui si genera pensiero	

		<p>allora mi sto chiedendo se è una cosa buona continuare perché alla fine il catechismo dura 35 – 40 minuti e poi ora che li porti nelle classi, che si sistemano, ora che li fai stare buoni, alla fine è mezz’ora di catechismo e vuol dire tanto... e allora ci stiamo chiedendo se è necessario, perché comunque a catechismo c’è una formazione riguardo al Vangelo, non viene tralasciato questo... vediamo... Ma il parroco è molto entusiasta, a lui piace, perché a lui piace stare con i bambini, spiegare il Vangelo, cantare – perché li fa cantare – quindi toglierlo è un po’...</p> <p>Ogni tanto porto le mie ragazze, ma loro stanno lontane, lontanissime, una ragazza addirittura non voleva entrare a allora le ho detto: “Vieni qui” e lei “Non me la sento con le elementari, sono piccoli, dai” Le ho detto “Sei stata bambina anche tu, cresceranno” E allora è stata lì con me.</p>	<p>Il parroco è entusiasta</p> <p>Le ragazze stanno lontane dai piccoli</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p>	
63	R	<p>Ecco, io con le domande avrei finito...se c’è qualcosa che vuoi aggiungere, qualcosa di cui non abbiamo parlato e che ritieni interessante...</p>			
64	G.S.	<p>Il servizio mi piace, penso che prima di tutto faccia crescere me. Io coinvolgo loro, ma sono domande che poi io faccio anche alla mia vita, eppure in quel momento, parlando con loro del loro quotidiano, mi provoco anch’io e poi anche come comportamento, perché è un educarsi a stare con loro, ad avere pazienza, anche qualche volta, perché se hanno voglia di chiacchierare, hanno voglia di chiacchierare. Ma ho cambiato atteggiamento, sono meno sulle difensive.</p>	<p>Il servizio mi piace, prima di tutto fa crescere me</p> <p>Parlando con loro mi provoco anch’io</p> <p>Sono meno sulle difensive</p>	<p>Dimensione sé</p> <p>Dimensione sé</p> <p>Dimensione del sé</p>	<p>E’ consapevole degli effetti che il servizio di catechesi provoca anche</p>

	<p>Per esempio, mentre l'anno scorso quando vedevo che si disperdevano mi veniva da alzare il tono della voce e dare una bella urlata, che non serviva assolutamente a niente, però è un sentirsi non presi in considerazione dai ragazzi e qualche volta è anche una sfida che ti mandano; sentirsi provocati da loro su questa cosa qui, tac c'è la difesa e si alza la voce. Invece ho visto che non serve a niente, allora quest'anno cerco di essere più tranquilla e invito con serenità a mettere via il cellulare, ad esempio, a fare silenzio, ma senza alzare il tono della voce - vedo che lo fanno anche più volentieri, insomma... Quindi è proprio un'educazione che fa tanto anche a noi. La cosa che dispiace è che i bambini vengono quell'ora a catechismo, ricevono i Sacramenti e poi per il resto della settimana non viene più detto niente di questo. Manca un'educazione da parte dei familiari. Li mandano quasi così, perché ci sono i Sacramenti da ricevere, ma è chiaro che quell'ora di catechismo non basta se non c'è una famiglia per prima dà questi valori. E' buono che ci sia una formazione per i genitori o si stia pensando a formare le famiglie, perché quando è stato fatto questo metodo, due secoli sicuri, c'era ancora una società in cui c'era un grande senso cristiano, grandi valori cristiani, le famiglie educavano per prime. Ho ascoltato un religioso che diceva che prima di entrare in casa ci si faceva il segno della croce, quindi c'era un'educazione, c'era l'educazione a scuola... Qui ce l'hanno, ma nelle scuole statali no. E allora, c'era</p>	<p>Ti mandano una sfida</p> <p>E' un'educazione che fa tanto anche a noi</p> <p>Manca l'educazione della famiglia</p> <p>Un tempo le famiglie educavano per prime</p> <p>C'era l'educazione a scuola</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Percezione contesto</p>	<p>su di lei, effetti educativi, trasformativi</p>
--	---	--	--	--

		<p>l'educazione a casa, c'era l'educazione a scuola e allora va bene l'ora di catechismo in cui imparavano i 10 comandamenti, quello che diceva il Vangelo e bastava. Ma disperdendosi questa educazione e iniziazione alla fede nelle famiglie e a scuola, l'ora del catechismo è un po' messa lì, mi viene da ridere. E' da ripensare... Anche perché i bambini vedono i Sacramenti, e non è colpa loro, come un punto di arrivo e non come un punto di partenza; invece di iniziare a vivere da cristiano, dicono "L'ho ricevuto e sono a posto..." Invece è un inizio, ti responsabilizzi. Sei invitato a vivere da cristiano, solo che quelli che lo percepiscono sono quelli che hanno la famiglia che lo percepisce in questo modo...</p>	<p>L'ora del catechismo è messa un po' lì</p> <p>I bambini vedono i Sacramenti come punto di arrivo</p>	<p>Percezione contesto</p> <p>Percezione soggetti</p>	
65	R	<p>Ecco, l'ultimissima cosa, mi potresti raccontare un po' la storia della tua formazione cristiana?</p>			
66	G.S.	<p>(Ride...) Allora io sono stata educata in famiglia. Oltre a farmi andare a catechismo, andavamo a Messa la domenica e poi mi hanno educato tanto anche con le loro azioni. Mio papà è medico e vedendo un papà medico, ma comunque disponibile anche di notte, disponibile a partire alle quattro del mattino per andare a visitare le persone e con una pazienza e una disponibilità... mai nervoso di fare questo... e questo secondo me mi ha aiutato tanto a crescere nel desiderio di aiutare e di essere disponibile, questo valore della disponibilità. E mia mamma che pur stando in casa aiutava famiglie povere, faceva il</p>	<p>Sono stata educata in famiglia</p> <p>Mi hanno educato con le azioni</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p>	<p>E' consapevole delle dinamiche educative che passano tra genitori e figli</p>

	<p>bagno ai bambini... Queste cose io mi ricordo che mi hanno sempre sconvolto, perché tu sei la ragazzina delle medie che vede arrivare a casa questi ragazzini che a casa non hanno la possibilità o che comunque sono in condizioni non tanto decenti e che la mamma li fa la doccia, il bagno... Queste cose mi hanno aiutato a crescere da un certo punto di vista, questo valore, questi sono dei bei ricordi che ho, ma anche nel rispetto di altre religioni. Ricordo che giocavo con bambini di religione musulmana e già in quel periodo la sensibilità di dire “Tu hai la tua fede e io la mia”, nel rispetto reciproco. Poi dopo il catechismo ho fatto gli incontri adolescenti... la sensibilità a frequentare il gruppo adolescenti e gli incontri c'è sempre stata. Poi venendo a scuola qui dalle Orsoline è stata una grazia di Dio, perché comunque una testimonianza di vita la ricevevo, la vedevo almeno, perché anche se non senti parlare, le cose almeno le vedi e poi alla fine, frequentando gli incontri all'accoglienza. Però sentendo prima di tutto il bisogno di una ricerca, chi ero cosa volevo, e una ricerca di fede, di capire chi ero, cosa volevo e una ricerca di fede. Una vita senza il Signore non ha senso.</p> <p>Quindi famiglia, scuola, parrocchia e poi una volta dentro mi hanno chiesto di fare la catechista.</p>	<p>Mi hanno aiutato a crescere anche nel rispetto di altre religioni Giocavo con i bambini di religione musulmana</p> <p>Sentivo il bisogno di una ricerca di fede</p> <p>Una vita senza il Signore non ha senso</p>	<p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p>	
--	---	--	--	--

INTERVISTA N. 9

NOME: B. ETA': sotto i 60 anni

PROFESSIONE: insegnante elementare

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: San Nicolò - Verona

CLASSE CATECHIZZANDI: I - II elementare

DURATA INTERVISTA: 60 minuti (dalle 10.00 alle 11.00 circa)

TOTALE PERMANENZA: 1,30 ore circa (dalle 10.00 alle 11.30)

DATA: 16 marzo 2007

N.	Parlanti	Turni di parola	Etichette	Categorie	Riflessioni
1.	R	Qualche domanda di informazione generale... in quale parrocchia svolge il suo servizio? Da quanto tempo?			
2.	B.	Sono nella parrocchia di San Nicolò, in centro a Verona, e ho svolto servizio di catechesi a varie riprese e adesso, quest'ultima volta, da 6-7-anni, sempre in questa parrocchia e seguo le classi I e II; precedentemente avevo seguito le IV e le V.	Sono nella Parrocchia di San Nicolò	Il profilo	
3.	R	Come è organizzata la catechesi nella parrocchia?			
4.	B.	Intanto si è partiti dall'idea di non fissarsi su un lavoro per classi, ma su un lavoro per	Si è partiti dall'idea di un lavoro per gruppi	Percezione contesto	E' una catechesi che vuole differenziarsi

		gruppi. Questo per togliere ai bambini l'idea che la catechesi sia una prosecuzione della scuola e quindi vissuta in senso più negativo e puntare, invece, su un'idea di gruppo e di catechesi come esperienza all'interno di un gruppo. E quindi viene organizzata sui 5 anni delle elementari, ma anche per le medie viene iniziata suddividendo i bambini per gruppi: i bambini di I e di II fanno un gruppo, i bambini di III e IV fanno un altro gruppo, mentre i bambini di V concludono il percorso delle elementari con un lavoro per classi. Nelle scuole medie, la III lavora con due animatrici più il parroco, i ragazzi di I e di II fanno lavori comuni. Personalmente delle medie so meno.	Idea di catechesi come esperienza di gruppo Si dividono i bambini per gruppo	Percezione contesto Le strategie	dall'ora scolastica
5.	R	Ma seguite i programmi dell'Ufficio catechistico o è una sperimentazione vostra?			
6.	B.	Diciamo che i contenuti vengono ricavati dai catechismi, ma con una nostra rielaborazione.	I contenuti sono rielaborati	Le strategie	
7.	R	Fate il Metodo dei Quattro Tempi?			
8.	B.	Si', ci sono alcuni aspetti presi dal metodo, ma non come sperimentazione globale, anche perché la realtà cittadina è una realtà particolare ed è particolare anche la realtà della nostra parrocchia, perché è una	La realtà della parrocchia è particolare	Percezione contesto	E' consapevole dell'influenza dell'ambiente in cui si

		<p>parrocchia dove c'è un'utenza meno del 50% del territorio e l'altro 50% è un'utenza di persone che scelgono di venire lì da varie parti della città. Io stessa sono della parrocchia di San Zeno... moltissimi, chi viene da Parona, chi da San Michele, come scelta di una comunità che fa un percorso significativo, ecco. Questa situazione ci pone dei vincoli, anche, perché non c'è territorialità rispetto ad altre parrocchie. Questo porta dei vantaggi e degli svantaggi: uno degli svantaggi è quello che i bambini non hanno la consuetudine dell'incontrarsi nel quartiere, per esempio anche i meccanismi della classe, non è un vantaggio all'interno del lavoro di catechesi, perché si ripete e si perpetuano le dinamiche scolastiche, soprattutto per i bambini impegnativi. Quando ci sono bambini che hanno problemi di relazione, di autocontrollo, ecc, se ci sono a scuola ci sono tanto più alla catechesi.</p>	<p>Le persone scelgono di venire qui</p> <p>Non c'è territorialità</p> <p>I bambini non si incontrano in quartiere</p> <p>I bambini con problemi a scuola hanno problemi anche alla catechesi</p>	<p>Percezione contesto</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Percezione bambini</p> <p>Percezione soggetti</p>	<p>vive e si cresce per lo sviluppo dell'individuo</p>
9.	R.	<p>Perché mi diceva che è un percorso significativo quello che fate?</p>			
10.	B.	<p>Perché sostanzialmente, a mio avviso, in questa parrocchia si respira un discorso, un'aria di apertura alla realtà di tutti, consapevoli anche e questo riferito alla catechesi, che anche chi decide di portare i</p>	<p>In parrocchia si respira aria di apertura</p> <p>Ci sono diversi tipi di</p>	<p>Percezione contesto</p> <p>Percezione</p>	<p>Sembra che la realtà parrocchiale in generale sia chiusa, poco aperta a chi ha avuto vicende</p>

	<p>bambini in questo percorso catechetico, non è necessariamente credente. Ci sono situazioni di diversissimi tipi di utenza anche tra i genitori: c'è chi è figlio di persone credenti che partecipano alla vita della comunità, c'è chi è figlio di persone credenti che non partecipano alla vita della comunità, c'è chi è figlio di persone credenti o non credenti, che scelgono di far fare un percorso al figlio, ancora chi lo fa perché si deve fare. Ma l'aspetto significativo è questo senso di accoglienza che si respira entrando nel percorso e che anche viene esplicitato, nel senso ognuno ha un percorso personale, che la richiesta di fare catechesi lì ci deve coinvolgere come impegno personale, ma anche come impegno di te come persona, tu non puoi essere diverso da quello che sei e quindi un non credente che sceglie che il figlio faccia catechesi lì è comunque il suo percorso nella relazione col figlio... Io personalmente ho mio marito che non è credente, ma io ho la mia elaborazione personale, per cui mio marito ha sostenuto e sostiene che il percorso che nostro figlio ha fatto sia un percorso vero, di verità. Ci sono persone che scelgono di venire lì proprio per questo tipo di percorso.</p>	<p>utenza</p> <p>E' il senso di accoglienza che si respira</p> <p>Non puoi essere diverso da come sei</p> <p>Le persone scelgono di venire qui per il percorso</p>	<p>contesto</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione contesto</p>	<p>personali che hanno contrastato con i principi cristiani.</p>
--	---	--	--	--

		<p>Si potrebbe parlare dei tempi della catechesi e anche di alcune modalità: allora noi come parrocchia abbiamo fatto una scelta che coinvolge vari momenti. In settembre ottobre noi catechisti facciamo formazione, un anno con Tacconi, un anno con Biemmi, un anno con Scattolini, un anno con una psicologa, anche iniziative di auto formazione, questo tutti gli anni, quindi noi la catechesi coi ragazzi la cominciamo oltre la metà di ottobre, tra l'altro con una diversificazione, abbiamo tempi diversi per i ragazzini di I e di II elementare e per i ragazzini di III – IV – V e medie. Con i ragazzini di I e II elementare nell'arco dell'anno facciamo solo 10 incontri, in Avvento e in Quaresima, come scelta propedeutica ed anche la modalità che noi usiamo è diversa. III IV e V anche lì da ottobre a Pasqua con introduzione a gennaio di due – tre incontri con i genitori. Tutto questo viene considerato catechesi: la formazione per noi, gli incontri con i genitori e con i bambini. Nella logica che la catechesi è l'incontro comunque tra la famiglia e la parrocchia. I ragazzi di III media, finito il percorso della Cresima cominciano gli incontri con gli adolescenti. Crescere con</p>	<p>Facciamo formazione ed autoformazione</p> <p>Catechesi è formazione per noi, per i genitori e per i bambini</p> <p>Crescere con una formazione che continua</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
--	--	--	--	--	--

	<p>una formazione che continua, con l'idea di continuità, di scelte. Da adesso fino a maggio i ragazzi di III media si incontrano con il gruppo; poi vengono coinvolti nel campo scuola. Nel discorso della catechesi di III – IV e V c'è un altro aspetto: ci sono alcuni incontri del lunedì che vengono sostituiti dagli incontri domenicali tra catechisti, bambini, genitori, sempre nell'idea che il percorso va fatto insieme in qualche maniera comunque per quello che può dare insieme alle famiglie. In genere c'è Don Marco che anima con i burattini, poi c'è la riflessione e poi anche solo la volontà di stare insieme. Tutto noi consideriamo catechesi, ed anche quell'esperienza che facciamo la domenica mattina con la Messa dei bambini. Cosa intendiamo? Creare una situazione in cui i bambini scendono con alcuni adulti in cripta – genitori o catechisti – e in cripta, con animazione o lettura della parola narrata, con segni, eccetera, si cerca di spiegare ai bambini il Vangelo della domenica. Questo inserito in un mini contesto celebrativo, cioè con alcuni segni che riteniamo fissi, la candela, eccetera... Dopo però si può agire a livello di narrazione, di drammatizzazione, per</p>	<p>Il percorso va fatto insieme ai genitori</p> <p>Animazione con burattini</p> <p>C'è la riflessione</p> <p>Narrazione, drammatizzazione</p> <p>Ci interroghiamo sul fatto di trovarsi tutte le settimane</p> <p>Il nostro è un momento di non frequentazione</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p> <p>Percezione contesto</p>	
--	--	--	--	--

		<p>interiorizzare, comunque. E dopo rientrano in chiesa alla fine dell'omelia. Anche questa è una forma di catechesi. Noi ci interroghiamo spesso anche sul fatto del trovarsi tutte le settimane che diventa pesante, perché i bambini tornano da scuola; ma io non sono per scardinare completamente l'ora settimanale, ma anche la continuità in un contesto come il nostro che è un momento di non frequentazione... bisogna pensarci bene... chiaro che un contesto di un quartiere o di un paese è diverso... per noi non è così. Certo sta a noi poi agire in maniera creativa, che se è più semplice all'inizio, diventa impegnativo alla fine.</p>			
11.	R.	<p>Parliamo un po' di lei... Com'è diventata catechista? Come ha imparato ad essere catechista?</p>			
12.	B.	<p>Parliamo di questo secondo periodo, perché il primo è stato meno significativo... infatti ho interrotto, perché quando prima dicevo della dicotomia che c'è a volte tra la vita ed essere credente... ecco... Quando 7-8 anni fa si sentivano le lamentele delle catechiste "Non si può andare avanti così", non si riesce, non si fa, è pesantissimo...", io ero in parrocchia, ma non catechista, con un colpo di mano un gruppetto di noi ha detto</p>	<p>Il primo periodo è stato meno significativo</p>	<p>Il profilo</p>	

		<p>“sentite, è inutile continuare a lamentarsi, proviamo a modificare alcune cose” e siamo partite così, a sensazioni, a intuizioni e in quella fase lì ho fatto riferimento alla mia esperienza scolastica, dove abbiamo aperto le classi, in vari modi ed in varie forme, convinte che l’apertura della classe è una risorsa per moltissimi motivi. Partendo da questa intuizione, abbiamo cercato di ristrutturare dal punto di vista organizzativo la catechesi. Rompiamo il discorso delle classi... facciamo i gruppi. E questa è stata l’intuizione n. 1. La seconda intuizione è stata quella di selezionare i contenuti: poche cose ma vissute come esperienza che coinvolge tutto l’insieme del bambino, non solo la testa e in questo Tacconi è un maestro e Biemmi pure e quindi selezionati i contenuti che per forza vanno su due anni – il primo anno i contenuti A, poi il secondo anno i contenuti B. Allora mi solleticava l’idea di cambiare e abbiamo provato.</p>	<p>Siamo partite a intuizioni, sensazioni Ho fatto riferimento alla mia esperienza scolastica</p> <p>L’apertura della classe è una risorsa</p> <p>Facciamo i gruppi</p> <p>Poche cose ma vissute come esperienza</p>	<p>Il percorso formativo Il percorso formativo</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>L’istituzione scolastica è sempre un grosso punto di riferimento per gli altri ambienti educativi</p>
13	R.	<p>Quindi non glielo ha chiesto nessuno? E’ stata una scelta sua?</p>			
14	B.	<p>Sì, così, ho sentito l’esigenza parlando tra di noi, così, forse sono l’unica che ha esperienza scolastica di scuola elementare e forse istintivamente mi è stata data questa</p>	<p>Ho sentito l’esigenza parlando tra noi</p>	<p>Dimensione del sé</p>	

		delega, questa credibilità. Dopo Don Marco mi ha detto “Perché non provi con i piccoli?” Allora io ho sempre detto che non me la sento di far tutto l’anno, perché ho vari impegni e allora faccio sempre I e II. Io non ce la faccio a far più di così. Qui c’è un archivio del materiale e ogni anno si ripropone, poi di anno in anno si inseriscono altre persone che danno una mano. A me viene lasciato il ruolo dell’animazione poi ci suddividiamo la preparazione materiale.	Non me la sento di fare tutto l’anno Ogni anno si ripropone il materiale Ho il ruolo dell’animazione	Dimensione del sé Le strategie Dimensione del sé	
15	R.	Mi può fare un esempio di incontro?			
16	B.	Ad esempio quest’anno stiamo analizzando Io e la Comunità. L’ultimo incontro che abbiamo fatto riguardava lo stare insieme, l’amicizia. Siamo partiti dalla ripresa dell’incontro precedente che era sul fatto che è meglio stare insieme e da soli... (la interrompo...)	Ripresa dell’incontro precedente	Le strategie	
17	R	Ma scusi se interrompo, ma ritrovate e poi cosa fate?			
18	B.	Ci troviamo alle 16.30, poi ci sediamo in una sala senza tavoli, ci sediamo per terra, c’è il parquet, in cerchio, si fa una sorta di appello in maniera un po’ giocosa... “Io non c’ero l’altra volta” “Ah no? Non c’eri? Proviamo a raccontargli cos’è successo!!” In genere si parte così, “Dai prova a fargli	Ci sediamo per terra, in cerchio	Le strategie	E’ molto attenta alla dimensione del bambino

	<p>vedere cosa abbiamo fatto”. Dopo di che si fa conversazione... Gesù faceva così e voi cosa fate? Ma due parole, per non stancarli. Se non hanno voglia di scrivere scriviamo noi... togliamo tutto il senso del dovere, anche perché siamo in 4 con 20...</p> <p>Ripresa questa cosa qui facciamo un gioco, ad esempio abbiamo fatto il gioco dell’amicizia. Con i dadi tipo il gioco dell’oca... dai uno schiaffo e torni indietro, fai un piacere e vai avanti... Per far loro vivere in maniera significativa i contenuti ed è piaciuto da morire. Finito questo gioco, riflettiamo sui segni dell’amicizia. Quali sono i segni dell’amicizia? Poi farò una narrazione di Gesù che chiama i suoi amici e lì faremo anche una drammatizzazione, li faremo vestire proprio da amici di Gesù. Molta animazione. Poi una cosa che abbiamo imparato da Scattolini è quella di metterli in collegamento con la famiglia dando a casa un compito: ogni volta una piccola cosa da riprendere con i genitori. Allora... una volta era la storia del pesciolino, una volta un gioco da fare con i genitori, o come un obbligo, ma come un’occasione, che alcuni colgono e altri no, comunque loro vanno sempre a casa con qualcosa. Non hanno</p>	<p>Si fa conversazione</p> <p>Togliamo il senso del dovere</p> <p>Facciamo un gioco</p> <p>Far vivere i contenuti</p> <p>Riflettiamo</p> <p>Narrazione</p> <p>Drammatizzazione</p> <p>Mettere in collegamento la famiglia</p> <p>Alcuni colgono, altri no</p> <p>Non hanno quaderni, non hanno compiti</p> <p>Siamo noi che</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p>	<p>Bisognerebbe sempre tornare un po’ bambini per apprezzare le cose</p>
--	---	---	--	--

	<p>quaderni, non hanno compiti, ma solo una cartellina dove mettono dentro le cose. Ed hanno sempre questo rimando-. Con le elementari bisogna giocare molto sull'animazione; quando il predicare non è più significativo, bisogna arrivarci in un'altra maniera. Siamo noi che dobbiamo andare incontro. Come possiamo cogliere questo nella nostra realtà? E questa ci è sembrata una cosa molto bella. Allora, una volta questo, un'altra volta dovevano recitare una preghiera, un'altra volta leggere insieme la storia del pesciolino. Poi facciamo esperimenti, giochi. Ad esempio abbiamo preso una stecchettina e l'abbiamo data ai bambini. Si spezza? Sì. Quant'è questa? Una sola. Bene, noi siamo i 20. Prendete 20 stecchettine e provate a spezzarle. Si spezza? No. perché? Perché siamo in tanti e allora questo fa capire che insieme si è più forti. Ma a loro resta impresso...</p> <p>Poi abbiamo preso una ciotola di acqua con dentro il sale. L'abbiamo fatta assaggiare prima senza e poi con il sale. L'idea che c'è il sale, ma non si vede, come Dio, c'è ma non si vede. Ecco... pochi, pochi discorsi e tanta esperienza. Poi a loro rimane, ma credo che per tutto l'arco delle elementari</p>	<p>dobbiamo andare incontro</p> <p>Facciamo esperimenti, giochi</p> <p>Pochi discorsi e tanta esperienza</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
--	---	--	---	--

		c'è da essere molto creativi.			
19	R	E questo diceva che era riuscito?			
20	B.	Sì, molto. Ho incontrato un paio di mamme che erano esaltate. Vengono volentieri, perché sono poche cose, è un periodo limitato ed è una modalità volutamente non scolastica, non c'è l'obbligo.	Vengono volentieri	Percezione soggetti	
21	R	E c'è stato qualche incontro che secondo lei non è riuscito., in cui ha avuto qualche difficoltà?			
22	G.	Mah... onestamente direi che più noi parliamo, meno le cose funzionano. Più c'è la parte in cui tu parli tanto... abbiamo imparato ad alternare. Ci devono essere la riflessione ed un momento applicativo. Ci devono essere tutte queste cose. Quando noi facciamo solo schede è molto meno coinvolgente e lo vedi perché cominciamo a rotolarsi, ecc. Funziona bene quando loro sono coinvolti o travestendosi, o facendo il pane, ma con tutti questi momenti insieme. E' stato bello anche quando abbiamo fatto la caccia al tesoro... Solo il dire... andiamo a scoprire... la scoperta... Non dare niente per dato e la loro domanda è sempre perché? Cogliere quello che ti dicono loro, perché comunque fa parte della loro esperienza, non c'è niente che non possa essere detto dai bambini. Del resto... ieri	Più parliamo, meno funziona Ci deve essere la riflessione e un momento applicativo Funziona bene quando loro sono coinvolti Cogliere quello che ti dicono	Credenza pedagogica Credenza pedagogica Credenza pedagogica Credenza pedagogica	

	<p>sera sono andata ad un incontro con un sacerdote Servita... parlava di Dio e la felicità e dava una definizione di religione e fede. Io ho quest'idea qui, della fede come un percorso personale, in cui uno si muove, in cui uno cerca, è chiaro che la chiesa è la comunità in cui vado, perché quella è la mediazione che io ho. Anche nel fare catechesi sono quella che sono; è chiaro che so adeguarmi, ma non posso essere diversa da come sono. Io trasmetto, comunico quello che sono, come mamma, come donna, come persona, come idea di Dio, come idea che ho di Dio. Non posso fare altro che questo e siccome il mio è un percorso di ricerca, non è un percorso rigido, di regole, non posso passare loro questo. Non posso convincerli a confessarsi se io per prima non lo faccio, lo dico tranquillamente. Ci sono dei momenti all'interno della comunità dove c'è questo spazio, allora colgo quelli, ma come faccio io a dire: andate a confessarvi! Cosa devo andare a dire? Non posso... proprio non posso... Non c'è niente da tenere in piedi, non so come dire...quando prima dicevo che qui c'è un percorso significativo, è perché si respira quest'aria di libertà. E anche quando si parla con i genitori, non</p>	<p>La fede è un percorso personale, di ricerca</p> <p>Non posso essere diversa da come sono</p> <p>Qui si respira aria di libertà</p> <p>La gente ha un percorso di vita fatto di salite, di discese e di</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Percezione contesto</p>	<p>Importanza della testimonianza come atteggiamento per trasmettere la fede</p>
--	---	---	--	--

		c'è alcun obbligo, sono percorsi di verità, con i bambini e con gli adulti, perché sennò ci si prende in giro. La gente ha un percorso di vita che è fatto di salite e di discese, di curve... Io la vivo liberamente e la catechesi la faccio perché mi sento libera, altrimenti non la farei, libera di dentro, di essere me stessa.	curve		
23	R	Parlavamo prima di fede... sul piano dell'educazione alla fede, cosa ritiene significativo in quello che fa?			
24	B.	Far sperimentare in qualche maniera come questo Dio e questo Gesù di cui parliamo, possano essere importanti per la loro vita. Farglielo sperimentare concretamente, con questo percorso. Mettere in dubbio che nella tua vita possa esserci anche questo spazio, questa occasione. Ma o davvero entri in un percorso personale dove tu capisci che può dirti qualcosa, io dentro di me non distinguo più la fede da quello che sono io, perché è stato un percorso di vita, dunque io ho accolto e accolgo questa parte, che non è una parte chiusa in una scatolina, di cui non so i confini. Discutendo con mio figlio quindicenne, gli dicevo "Io non mi chiedo più se Dio esiste, ho accettato che ci sia nella mia vita un qualcosa che è al di fuori di me". Ho	Far sperimentare Non distinguo la fede da quella che sono	Le strategie	

		accettato di vivere tenendo presente che c'è una presenza. Ma io sono convinta che quando si dice la fede è una ricerca è vero. Non finisce. Il mio modo di viverla vent'anni fa è completamente diverso da adesso. Allora credo che educare alla fede sia educare con l'esempio, la parola, ad accettare che nella tua vita possa esserci spazio. Certamente non un insieme di regole.	La fede è una ricerca che non finisce Educare con l'esempio, non dare regole	Credenza pedagogica	
25	R	Ci sono delle cose che eliminerebbe dalla sua pratica catechistica?			
26	B.	Sembrerò presuntuosa, ma io sono sempre stata soddisfatta di quello che noi facciamo, almeno con i bambini piccoli; per quello che riguarda l'esperienza, io punterei molto di più ad accentuare l'aspetto esperienziale. Tenendo conto che i ragazzini crescono e hanno anche altre cose, io darei molto più spazio all'esperienza e alla rielaborazione dell'esperienza e poco spazio a tanti discorsi, a cose precostituite. La Parola è centrale, che sia letta integralmente, che sia rielaborata, quella è centrale, perché comunque il riferimento è quello. Perché se si dice che il percorso di fede è cercare di accogliere nella propria vita il percorso di Cristo, come Figlio di Dio e il contatto con la Parola è quello che noi abbiamo... No, io	Sono soddisfatta Darei più spazio all'esperienza La Parola è centrale	Dimensione del sé Credenza pedagogica	

		<p>dico tutto l'altro aspetto. Diceva proprio ieri questo Servita: i 10 comandamenti li sanno tutti, ma se io chiedo le Beatitudini, mi fermo alla prima e non so dare il senso, mi spiego? E le Beatitudini sono un comandamento nuovo. Certo, le regole ti danno dei confini, anzi, le nuove generazioni hanno bisogno di paletti, ma non c'entra niente con la fede, a mio avviso. Comunque anche nelle polemiche che ci sono, il percorso va costruito comunque da dentro. Poi ci sono i valori della Chiesa, ma io contesto le rigidità che ci sono, non i valori in sé.</p>	<p>Le nuove generazioni hanno bisogno di paletti</p> <p>Il percorso va costruito dal di dentro</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
27	R	<p>Ci sono alcune cose che mi sono rimaste un po' sospese... Ma allora lei come ha imparato ad essere catechista?</p>			
28	B.	<p>Allora, probabilmente nella prima esperienza sono stata fortunata e sfortunata, dipende dai punti di vista, di aver incontrato dei preti, soprattutto un prete di San Zenò, Don Bretoni, che come adolescente-giovane mi ha fatto un discorso alterativo sulla Parola, molto libero, molto aperto che mi ha permesso di essere credente nel tempo, di non mollare come ha fatto ad esempio mio marito, sui vent'anni, proprio perché ho incontrato questo prete. Quindi di fondo vi era una formazione</p>	<p>Un prete mi ha fatto un discorso che mi ha permesso di essere credente nel tempo</p> <p>Di fondo vi era una formazione interiore</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p>	<p>Dà molta importanza alla formazione che si riceve da piccoli</p>

		<p>interiore alla base; questo prete lavorava molto sulla Parola di Dio come centrale e dall'altra parte però anche sulla coscienza, che è un altrettanto elemento di valore, la libertà, la coscienza. E io mi sono formata molto come adolescente in questa maniera qua. E questo mi ha fatto approcciare alla catechesi con questo atteggiamento qui. La seconda volta, sì, sono stati significativi questi interventi di Tacconi, Biemmi, tutte persone molto valide, sia Scattolini, ma hanno contribuito su un'idea che io come persona avevo già prima.</p>			<p>Conosce molto bene se stessa</p>
29	R	<p>E a livello di metodologia?</p>			
30	B.	<p>Ho imparato molto dalla scuola, infatti gli altri mi lasciano molto spazio; proprio questa capacità di giocarmela, di cogliere la situazione che sta mutando e di cambiare anche nella relazione, nell'atteggiamento; è un'esperienza scolastica, ma costruita nel tempo. Dopo non è che uno se non è insegnante non è capace, ma a me ha dato molto, però di fondo mi sono serviti molto anche questi incontri. Sì, la Parola di Dio come capisaldi, sfondo, ma anche la metodologia conta molto, tanto. Non bisogna diventare efficientisti, ma avere l'occhio lungo di dire che è un percorso che parte, noi diamo tante cose, ma non</p>	<p>Ho imparato molto dalla scuola</p> <p>E' un'esperienza scolastica, costruita nel tempo</p> <p>Mi sono serviti gli incontri di formazione</p> <p>Diamo tante cose, ma no sappiamo poi come vadano</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p>	

		sappiamo poi come vadano, proprio perché è un percorso, è una ricerca e noi facciamo vivere alcune esperienze, ma no dire “se faccio questo gioco qua sicuramente il bambino...”, cavolo ne so io. Dai stimoli significativi, veri, però dopo cosa pretendi? Fai l’esame e fai la Comunione? Questa è una mentalità lontana mille miglia dal mio modo di vedere.			
31	R	E’ soddisfatta del suo servizio?			
32	B.	Sono stanca, vorrei anche mollare, ma sì, sì, sì; sono soddisfatta nel senso che vedo che c’è un riscontro. Poi lavoriamo bene con queste persone, non è faticosissima la preparazione. Ho adottato questo sistema di archivio, però questo ci permette da un punto di vista organizzativo di non essere appesantite; ogni volta che facciamo un percorso ci troviamo un paio di volte per il primo e un paio di volte per il secondo percorso, ci dividiamo i compiti, a me lasciano la parte elaboratrice del percorso, l’animazione la narrazione; loro fanno più la parte pratica. Ma a me va bene, è un equilibrio che abbiamo trovato noi. A loro va bene che io gestisca gli incontri, io ho meno capacità manuale, ma così, con molta libertà. Io, ecco, il cartellone non l’ho fatto io... Ho una collega a scuola che insegna	Sono stanca Sono soddisfatta La preparazione non è faticosa Ci troviamo tra catechiste e ci dividiamo i compiti Ho meno capacità manuale	Dimensione del sé Il percorso formativo Il percorso formativo Dimensione del sé	Non è una sorta di comodità utilizzare il programma già predisposto ed utilizzato negli anni?

		religione e allora tante volte chiedo a lei qualcosa e allora intavoliamo un discorso, un gioco così. Ma è una bella esperienza. In III e IV forse ci sono più problemi, per le personalità che ci sono e per la gestione dei bambini. Se parla con qualche catechista, ha una visione diversa, più problematica.			
33	R	Ecco, io con le domande avrei finito...se c'è qualcosa che vuole aggiungere, qualcosa di cui non abbiamo parlato e che ritiene interessante...			
34	B.	No, ecco, sto pensando... l'anno scorso ci eravamo interrogate per un cambiamento un po' più significativo, per esempio con i ragazzini di V, perché c'erano delle personalità non facili. Ma tutto questo comunque con la buona volontà. Poi sto pensando alle Medie... credo che sia molto significativa questa esperienza dei ragazzi delle Medie, ma non ne so tanto. So che ci sono due ragazze laureate al Dams che fanno teatro e hanno voluto applicare alla catechesi questa modalità del teatro. Ma non ne so molto e so che i ragazzi sono contenti. C'è anche un gruppo adolescenti che fa un suo percorso, perché i ragazzi di oggi sono particolari. Quindi c'è tutto il percorso. I bambini piccolini piccolini cominciano il	Ci siamo interrogate per un cambiamento Hanno voluto applicare alla catechesi la modalità del teatro	Gli spazi del pensiero Percezione contesto	

		percorso venendo a Messa... e poi no saprei cos'altro dire...			
35	R	Ma una cosa che non ho ben capito... quando ha iniziato la prima volta, proveniva da un ambiente familiare cattolico?			
36	B.	Si, sì, però l'esperienza significativa – io ho vissuto a Pisa fino a 14 anni – è stata nell'adolescenza questo gruppo di studenti cattolici con questo prete; c'è stato in quegli anni là un gruppo di studenti che ci trovavamo non in parrocchia, ma a San Pietro Incarnaro e lì è stata la mia formazione come persona; dopo quando Don Breoni è defluito in parrocchia a San Nicolò, nell'85, siamo andati lì, ma eravamo già adulti.	L'esperienza significativa è stata nell'adolescenza	Il percorso formativo	
37	R	E lì ha cominciato a fare la catechista?			
38	B.	Sì, però come consapevolezza è più significativo questo secondo momento. Come consapevolezza mia di sicuro, come entrare dentro, anche per questa modifica. Mi ricordo anche molto poco a dir la verità, l'ho anche un po' rimosso, tutto sommato, fa parte anche dei periodi della vita. Infatti dopo ho smesso, perché non mi sentivo con i ragazzi... dopo forse ero anche immatura come persona... non lo so . Ma sento più questa come consapevolezza.	Non mi sentivo con i ragazzi.	Il percorso formativo	Conosce molto bene se stessa

INTERVISTA N. 10

NOME: C. ETA': sotto i 40 anni

PROFESSIONE: insegnante elementare

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: Beato Andrea - Peschiera

CLASSE CATECHIZZANDI: I - II elementare

DURATA INTERVISTA: 60 minuti (dalle 10.00 alle 11.00 circa)

TOTALE PERMANENZA: 1,30 ore circa (dalle 10.00 alle 11.30)

DATA: 27 marzo 2007

N.	Parlanti	Turni di parola	Etichette	Categorie	Riflessioni
1	R.	Qualche domanda di informazione generale... in quale parrocchia svolge il suo servizio? Da quanto tempo?			
2	C.	Io ho iniziato a fare la catechista con un gruppo di I elementare, adesso siamo in I media e nel frattempo ho già iniziato a portare avanti un altro gruppo di II elementare, quindi seguo due gruppi . Con quelli di II ci stiamo preparando per la confessione, invece con il gruppo di I media, quest'anno è un anno basato sulla comunità, quindi i ragazzi vengono coinvolti a conoscere persone che lavorano come volontarie nella comunità, cosa svolge la comunità, che servizi ci	Seguo due gruppi	Il profilo	

		sono e siamo andati a fare un'uscita nella nostra casa a San Benedetto di Lugana, da Don Bruno, dove ci sono disabili. Poi come altri gruppi i generale c'è la I elementare e la II che sono impegnate nella catechesi nuova, con i genitori, mentre dalla III in poi continuiamo con la catechesi vecchia, diciamo... Mi pare che ci siano circa 200 bambini. E il coinvolgimento dei genitori varia da gruppo a gruppo, c'è il gruppo in cui c'è più disponibilità, il gruppo meno e così...	La I e la II elementare fanno la catechesi nuova Il coinvolgimento dei genitori varia	Il profilo Percezione soggetti	
3	R.	E lei da quanto tempo è catechista?			
4	C	Io sono da 6 anni			
5	R	E come ha iniziato?			
6	C.	Ho iniziato perché avevo un bambino che doveva iniziare a fare catechismo e così... ho iniziato	Ho iniziato perché avevo un bambino che doveva iniziare	Dimensione del sé	
7	R.	Ma le è stato chiesto o ha scelto lei?			
8	C.	Durante la riunione dei genitori hanno chiesto la disponibilità dei genitori e mi sono resa disponibile... ho cominciato così. C'era necessità e non c'era nessuno... quindi o si faceva o non si faceva. E poi ho sempre continuato. Dalla III elementare si è inserita un'altra signora e quindi dalla III in poi siamo in due.	Mi sono resa disponibile	Dimensione del sé	
9	R.	E come ha imparato ad essere catechista, visto che non l'aveva mai fatto?			
10	C.	Ho seguito Don Tarcisio, facevamo delle riunioni con Don Tarcisio, poi nel frattempo io ho	Facevo delle riunioni	Il percorso formativo	

		frequentato un corso pre – catecumenale per quattro anni e adesso sto portando avanti da un anno e mezzo, un gruppo del Vangelo, il mercoledì mattina nel quale si sono unite molte catechiste.	Ho frequentato un corso pre – catecumenale	Il percorso formativo	
11	R.	Ma gli incontri con Don Tarcisio erano per tutte le catechiste?			
12	C.	Lui le faceva per tutte le catechiste ogni gruppo nel suo orario. Seguiva tutte. Guardavamo il programma soprattutto			
13	R.	E gli incontri ogni quanto si tenevano?			
14	C.	Più o meno una volta al mese, ma poi ci incontravamo anche tra noi, ma senza una scadenza, quando volevamo noi. Mentre altri gruppi so che avevano necessità di incontrarsi e sono riusciti a portarlo avanti con costanza proprio.	Ci incontriamo tra noi, senza scadenza	Il percorso formativo	
15	R.	Parliamo concretamente dell'incontro... Come si svolge l'incontro di catechesi?			
16	C.	Allora... concretamente diciamo che dipende dal gruppo di bambini. Quelli di I elementare sono piccoli e molto irruenti e quindi è un anno che cerchiamo sempre di cambiare, perché sono bambini... difficili e quindi cosa avviene? Avviene che il primo o periodo c'è stato un po' di catechismo, un po' di gioco con i contenuti del catechismo; poi un altro periodo con mezz'ora di catechismo a parole e mezz'ora di video. Poi siamo arrivati a modificare la struttura del	I bambini piccoli sono molto irruenti Giochi con i contenuti del catechismo Catechismo a parole Il video	Percezione soggetti Le strategie Le strategie Le strategie	

	<p>gruppo fisicamente, quindi da una posizione seduti attorno al tavolo, abbiamo fatto il semicerchio. Diciamo che in questo gruppo c'è sempre presente la Croce e Maria, sempre. Dall'inizio dell'anno abbiamo deciso così. Siccome a volte non capiscono neanche perché sono lì, e quindi la presenza della croce ti dà l'inizio, proprio finché son piccoli. La mettiamo sul tavolo e prepariamo un piccolo altare e pian piano si sono ammorbiditi, ascoltano sempre di più, allora abbiamo cominciato a farli disegnare, abbiamo seguito il Vangelo di Luca, proprio facendolo leggere ai bambini e poi abbiamo fatto vedere molti video, adesso stiamo preparando per la Confessione, ma farli riflettere è difficile. Questo è un gruppo così. A differenza di quelli di I media, che io li ho presi in I elementare, che ascoltavano di più. Quelli di I media, invece, sono già due anni che facciamo i semicerchio, si legge il Vangelo, sempre con la croce presente e l'anno scorso cercavamo di vedere cosa significasse per loro leggere queste parole, però vedevamo che si perdevano; quest'anno abbiamo suddiviso un po' i tempi: un bambino che fa la presentazione al Vangelo, brevissima, e talvolta hanno letto loro, c'è una breve spiegazione e poi cerchiamo di dividerli in due gruppetti e farli lavorare per iscritto perché si perdonano e poi abbiamo usato dei video.</p>	<p>La presenza della croce ti dà l'inizio</p> <p>Farli disegnare Far leggere il Vangelo Far vedere i video</p> <p>Far riflettere è difficile</p> <p>Un bambino fa la presentazione La spiegazione Il lavoro per iscritto Il video</p>	<p>Le strategie</p> <p>Le strategie Le strategie Le strategie</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie</p>	<p>La croce dà l'inizio = attenzione all'ambiente</p>
--	---	---	---	---

17	R.	Torniamo un attimo ai bambini di III elementare, ha detto che sono difficili. Difficili perché?			
18	C.	Perché sono vivacissimi, non ascoltano, non hanno il senso dell'autorità, non hanno concentrazione... i maschi soprattutto. Le femmine no, sono più tranquille. Poi, invece, se si calmano, riesco a tirar fuori tanto dai maschi. Ma più piccoli, sono più immaturi delle bambine, sono più irruenti. Loro vogliono solo giocare e non capiscono perché sono lì, proprio il gioco. Abbiamo fatto una fatica. Per questo mi hanno detto subito, vista l'esperienza, di mettere subito il segno della croce e Maria. Loro devono capire perché sono lì, non sono lì per me. Loro sono lì per conoscere qualcuno e anche come accoglienza... è lì che ci aspetta, che accoglie i bambini.	I bambini sono vivacissimi, non ascoltano, non hanno il senso dell'autorità Vogliono solo giocare Non capiscono perchè sono lì Sono lì per conoscere qualcuno	Percezione soggetti Percezione soggetti Percezione soggetti	Visione abbastanza negativa dei bambini
19	R.	E una volta che è riuscita a calmarli?			
20	C.	Io ho basato tutto sulla figura di Gesù visto che c'è la confessione e siamo partiti cercando di far conoscere Gesù a partire dalle Parabole. Parabole lette da un libro a fumetti, le leggevano loro e poi le abbiamo viste su un video. "Vediamo se i fumetti dicono esattamente le stesse cose delle immagini" E poi guardavamo il libretto che avevano loro per vedere se dicevano la stessa cosa. Perché è difficile far passare il messaggio delle parabole. E dopo c'è la spiegazione, cercare di far capire cosa significava. Poi ho battuto sui	Ho basato tutto sulla figura di Gesù Leggevano loro Vedere il video C'è la spiegazione	Le strategie Le strategie Le strategie	E' sempre presente la dimensione e la figura di Gesù. E' una catechesi basata sulla figura di Gesù

		due comandamenti che ci ha lasciato Gesù “Amare Dio sopra ogni cosa” e “Amare il prossimo per amare Dio”. Poi ho fatto una storia, quella prima raccontata da me e poi vista con un video, da Mosé, la fuga dall’Egitto e i comandamenti; quindi per vedere come si continua dal Vecchio Testamento che aveva i suoi comandamenti all’arrivo di Gesù che ha portato altri due comandamenti e qui la storia continua. Questi sono i temi fondamentali lungo tutto l’anno che abbiamo cercato di affrontare.			
21	R.	Ma la storia l’ha raccontata a parole sue o l’ha letta?			
22	C.	La storia del popolo ebraico l’ho raccontata io, poi c’è stato l’aiuto del video a cartoni, portata da un ragazzino... ecco questo ragazzino vivacissimo che sembrerebbe non sapere niente, invece una volta che è attento a casa legge la Bibbia, un sacco di libri, un sacco di video e me li portava. Un aiuto anche, perché era linguaggio e colori per i bambini. Quindi abbiamo usato spesso anche questo materiale portato da questo bambino. Abbiamo visto questo video, abbiamo fatto l’aggancio con l’agnello che viene ucciso e che si sporca tutta la porta di sangue. Poi siamo andati in Chiesa perché un giorno sotto l’altare c’era un agnello ferito, ma vivo. Allora Don Tarcisio ha spiegato il significato ed è avvenuto proprio dopo che abbiamo parlato del popolo	Siamo andati in Chiesa	Le strategie	

		ebraico, quindi hanno avuto proprio l'aggancio, il simbolo che c'è in chiesa.			
23	R.	E invece con quelli di I media? Diceva che c'era un ragazzino che faceva la presentazione?			
24	C.	Allora, questo ragazzino ha frequentato per 4 anni il gruppo pre – catecumenale, perché è mio figlio. Quindi era già a conoscenza della struttura a semicerchio nella quale ci mettiamo e siccome ho possibilità anche di prepararlo, perché non è che si prepara una presentazione 5 minuti prima, allora avevo un attimo di disponibilità in più, allora glielo facevo leggere e poi chiedevo “Secondo te cosa significa?” E lui poi veniva con il suo foglietto, con le quattro righe e diceva... poi c'era un altro bambino che anche lui ce l'avevo un po' più sotto mano, gli facevo leggere il Vangelo e poi lo leggeva. Così erano un po' più preparati. Ecco, hanno svolto così un certo periodo questo ruolo, non una grande preparazione, non una cosa approfondita, perché sono molto superficiali, sarà l'età...	Sono molto superficiali	Percezione bambini	
25	R.	Quindi la presentazione, la spiegazione, la lettura?			
26	C.	C'è la presentazione, la lettura e una piccola spiegazione, magari a seconda del tema che veniva trattato, o si seguiva la guida o si facevano dei cartelloni, in modo da separarli, fare piccoli gruppi, anche di tre, perché se non si riesce. Perché sono superficiali, arrivano a	La presentazione, la lettura e spiegazione Si segue la guida Si fanno cartelloni	Le strategie Le strategie Le strategie	

	<p>quest'età che sembrano sembrano, ma sono superficiali, ce ne sono pochi che hanno interiorizzato o che fanno vedere insomma, perché tendono a distrarsi, perché hanno voglia di giocare ancora, perché hanno voglia di chiacchierare, di stare insieme tra loro. E allora come si fa? Facciamo dei piccoli gruppi, ma ci cerca di lavorare in modo costruttivo, non per perdere tempo. L'amicizia è importante, si cerca di far capire cos'è l'amicizia, che amico è Gesù, cosa faceva, come si comportava, mettere nei loro discorsi anche Gesù, cosa farebbe Gesù in quella situazione... E loro mi guardano, come dire "Cosa c'entra Gesù?" (<i>ride...</i>) cioè sei anni che vengono ... allora per far capire cos'è l'amicizia, come ci si comporta nella vita, la scelta tra il bene e il male, allora stiamo guardando una cassetta intitolata "Modo", con le musiche di Gianna Nannini, quindi moderna, che è la storia di due parabole: una sul chicco di senapa, che dal più piccolo diventa il più grande, ed è questa bambina vicino alla quale non si può dire le bugie, perché questa bambina tira fuori i sentimenti e la voglia di essere amati ed è pericolosa per chi non vuole che le persone si vogliano bene, non si vuole accudire i genitori, non si vuole l'amicizia con gli adulti, si vuole solo lavorare, portare a casa i soldi, andare a letto e dormire. Questa è la nostra vita. Questa</p>	<p>Sono superficiali Si distraggono Vogliono giocare</p> <p>Si cerca di mettere nei discorsi Gesù</p> <p>Mi guardano come dire "Cosa c'entra Gesù?"</p> <p>Stiamo guardando una videocassetta</p> <p>Abbiamo cercato di elaborare la parabola</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	
--	--	---	---	--

		bambina, invece, sconvolge tutti i progetti consumistici che ci sono in questo mondo, è pericolosa e deve essere eliminata. Allora ci sono tutta una serie di persone che svolgeranno azioni di bene e persone che cercheranno di eliminare questa bambina. Con questa abbiamo cercato di elaborare la parabola del chicco di senapa oppure la parabola del buon seminatore: il seme che cresce oppure che muore a seconda di quante radici ha. E non è facile neanche quello, perché non abbiamo tanto tempo...	Non abbiamo tempo	Credenza pedagogica	
27	R	E sul piano dell'educazione alla fede, cosa ritiene significativo in quello che fa?			
28	C	Allora, questo è un tema difficile, perché come si fa a sapere se si trasmette la fede e a volte si va in crisi, perché dici "Cosa rimarrà?". Come adulta mi sento disponibile ad ascoltare questi bambini, perché non li ascolta nessuno. Anche se vengono qua, anche se parlano di altre cose, trovano due adulti che sono disponibili ad ascoltarli, a far capire le cose, anche il loro modo di stare insieme, insomma. Non si può far di più perché il Vangelo lo sanno, la storia di Gesù la sanno, a Messa vanno o non vanno, non si sa perché le Messe sono tante, ci sono dei chierichetti, la fede è un seme che verrà fuori. Non è a quest'età che si può dire. Loro dovranno scegliere, dovranno capire cos'è bene e cos'è male ecco.	A volte si va in crisi, perché dici "Cosa rimarrà?". I bambini non li ascolta nessuno Il Vangelo lo sanno La fede è un seme che verrà fuori	Gli spazi in cui si genera pensiero Percezione soggetti Percezione soggetti	

29	R.	Non c'è una Messa pei bambini?			
30	C.	No, non c'è. A volte si fa durante l'anno, ma non si possono obbligare a venire, perché quelli piccolini sono legati alle famiglie e se anche volessero... non li portano; quelli grandi vanno già per conto loro. Devo credere quando mi dicono "Ci sono andato". Però... non c'è una Messa per i bambini.	I piccolini sono legati alle famiglie Non c'è una Messa per bambini	Percezione soggetti Percezione contesto	
31	R	Perché prima diceva che i bambini non li ascolta nessuno?			
32	C	Perché quando vengono qua continuano a parlare tra loro, però io ho l'impressione che loro ascoltano, ascoltano l'insegnante, i genitori, ascoltano... ma chi è che ascolta loro? Vedo che anche a catechismo finché io parlo loro ascoltano, ma a volte finisco anche mezz'ora prima, perché se vedo che non recepiscono, faccio concludere, è inutile che stiamo lì a non far niente, no? E si mettono lì fuori e cominciamo a parlare; un giorno un bambino ha cominciato a raccontarmi di tutto, le cose, le vacanze, e non finiva più. E io non sapevo più come fare... Perché sono lì che ascoltano, ma anche loro hanno bisogno di dire, magari anche cose bambini che non c'entrano, ma in ogni situazione... Oppure altri due bambini amici, amici, amici, ma che non sanno cos'è il valore dell'amicizia. Quindi un termine per uno non ha lo stesso significato dell'altro, allora tu non sei	Loro ascoltano, ma chi ascolta loro? Anche loro hanno bisogno di dire	Percezione soggetti Percezione soggetti	E' molto attenta ai bambini, ha molte percezioni sui bambini

		amico mio e io non sono amico tuo. Basta chiarirsi sui termini. Oppure altri che fanno fatica ad inserirsi nel gruppo di scuola, ma che invece qui a catechismo sono inseriti. Il catechismo diventa quella piccola isola dove si cerca di capirsi, perché a volte basta niente per non capirsi. Più di questa disponibilità, di questa fiducia verso l'adulto, quindi come figura verso Gesù, non mi sento di fare. Poi non so se ho trasmesso la fede, insomma.	Il catechismo diventa una piccola isola	Credezza pedagogica	
33	R.	C'è un incontro che lei ritiene particolarmente riuscito?			
34	C.	Adesso particolarmente... ci sono degli incontri... Per esempio con quelli di III, quando la prima mezz'ora li ho in mano, che ascoltano, dicono le preghiere, ci tengono a dirmi le preghiere, ad essere interrogati; ecco, a differenza di altri, i piccolini bisogna interrogarli, perché ci tengono. Questo dipende anche dalle maestre penso. E insomma sanno tutte le preghiere, sanno i comandamenti. A differenza degli altri, devono imparare ad aiutarsi, a collaborare. C'è un bambino che è straniero e non riesce, bisogna ad aiutarlo. Ecco, quando si riesce ad avere un po' di collaborazione, allora l'incontro per me è già riuscito. Se invece si scalciano, si danno le botte, allora non è riuscito. Quelli di prima media... io quest'anno sono contenta. Non c'è stata una giornata particolare,	Ci tengono ad essere interrogati Dipende dalle maestre Quando riesco ad avere collaborazione l'incontro è riuscito Vedo che riesco ad	Percezione soggetti Percezione contesto Dimensione del sé Percezione	

		ma sono sempre venuti, sempre, e parliamo un po' di più come adulti, pensavo che mi rifiutassero, invece ho visto che posso entrare nei loro discorsi. Questo è un successo, perché vuol dire che mi accettano. A volte li sgrido, anche duramente, e mi obbediscono. Potrebbero anche dirmi "No!" E invece vedo che riesco ad entrare nei loro discorsi, che mi accettano. Non c'è un giorno particolare.	entrare nei loro discorsi, mi accettano	bambini	
35	R	Ma i bambini di III vogliono essere interrogati solo sulle preghiere?			
36	C	Sì, sì. Ma anche questi di I media. C'è quello che sa tutto e lui deve dire tutto, perché a casa legge. Lui è il mio aiutante, perché è il più bravo, poi magari l'italiano ha un sacco di difficoltà e non è capace di scrivere, ma lui è il più bravo, perché effettivamente sa tante cose. Oppure c'è una bambina che è preparatissima, educatissima e so che dietro ci sono i genitori che leggono il Vangelo, la preparano e si capisce, perché poi i bambini sanno, hanno voglia di dirlo. Però anche quelli che sembrerebbero non sapere... non sono da meno... ci tengono a dirlo. Sanno hanno voglia di dire, di attenzione, di essere ascoltati, di essere i primi e soprattutto di essere i primi. Ecco io poi su questa cosa qui sto lavorando perché bisogna saper essere in gruppo, non c'è necessità di essere unici, i primi, ma saper insieme ai maschi irruenti, alle femmine più tranquille... sto	La bambina preparata ha dietro i genitori Hanno voglia di dire, di attenzione, di essere ascoltati Bisogna saper essere gruppo	Credenza pedagogica Percezione bambini Credenza pedagogica	

		lavorando così. E quindi da ogni gruppo viene fuori una storia di Gesù e quindi cerco di portare avanti quello.			
37	R	Ma cosa intende che l'incontro è riuscito quando c'è collaborazione?			
38	C	Quando vedo il bambino interessato. Io non do mai compiti a parte le preghiere, che quelle le devono sapere, perché vanno a fare la confessione, ma io non do compiti, perché so che non scrivono, che sono già pieni dalla scuola, però se un bambino che apparentemente è difficile, mi porta tutto questo materiale, io questo materiale non devo metterlo sul banco, ma devo usarlo, perché quel materiale lì è il bambino che me lo porta. Io vedo una luce negli occhi, a volte, che fa capire che quel bambino lì è felice di dire quelle cose lì e allora lo faccio emergere quel giorno lì. Se invece vedo disinteresse completo, allora punto su altre cose, sull'attenzione, sul silenzio. Non vuoi stare attento? Allora non disturbare. Sei il mio aiutante? Allora fai l'aiutante. Però se dopo un bambino ti prende il posto mentre tu sei in piedi, dopo non andare là e dargli una sberla, perché non sei più il mio aiutante. Allora vai da Don Tarcisio, è successo anche questo, perché bisogna stare insieme bene, non in modo prepotente. E loro devono capire questa cosa qua. Nessuno prende il posto di nessuno, tutti possono	Le preghiere le devono sapere A casa non scrivono Vedo una luce negli occhi Vai da Don Tarcisio Se sbagliano, bisogna farglielo	Percezione soggetti Percezione soggetti Le strategie Credenza pedagogica	Diverso da MA per il discorso delle preghiere Molte percezioni verso i bambini Molta attenzione ai singoli, quasi materna La figura del parroco che fa paura, è l'autorità

		avere un ruolo importante e si va avanti nel bene e nel male. Ma se succede qualcosa di male, bisogna anche farglielo capire che è male, e allora c'è Don Tarcisio che gli fa un'altra catechesi. E dopo sarà quel che sarà. Poi mi dicono... "sì, hai ragione, non mi devo comportare così, sto attento, ho capito", ma poi bisogna vedere i risultati". Bisogna partire da piccoli, sennò da grandi, si arriva ad un'età che sono già grandi, quello che hanno avuto, hanno avuto.	capire Bisogna partire da piccoli	Credenza pedagogica	
39	R	E c'è qualche incontro, invece, che secondo lei non è riuscito?			
40	C	Oddio... non riuscito... la fatica c'è sempre. Non c'è un giorno... Ci sono dei ritiri, ad esempio, bellissimi ed altri no. Cosa cambia? Cambia il tempo. Il fatto di poter uscire quell'ora e mezzo dopo pranzo e sfogarsi, cambia l'argomento, il modo come si propone, le difficoltà anche con il materiale tipo schermi, proiettori, computer, che se non funzionano, salta tutta la giornata. Salta... ecco un incontro che poteva non riuscire, ma dopo invece ci siamo riusciti ... dovevamo andare a Fontanafredda, c'è stato un problema organizzativo ed è saltata la giornata. Ci siamo trovati qui, invece di fare tutto il giorno abbiamo fatto solo la mattina, organizzarla così in fretta e furia, ma poi nel male siamo riusciti a portar fuori qualcosa di bene. Ecco, l'aspetto	La fatica c'è sempre Nel male siamo riusciti a portar fuori qualcosa di bene	Dimensione del sé Credenza pedagogica	E' consapevole del ruolo e delle competenze richieste ad un educatore per un efficace risultato

		<p>organizzativo è importante, dovrebbe funzionare. Oppure se ci sono bambini che non ne hanno voglia. Ecco, non funziona per questi motivi. Poi se invece loro stanno bene e non hanno le loro tensioni, va bene. Se non funziona bisogna cambiare completamente, non arrabbiarsi, perché se ci arrabbiamo noi non funziona più niente. Perché poi, nel mio gruppo siamo i due, ma se una non c'è e viene senza avvisare, si riesce sempre in qualche maniera a cambiare quello che si era preparato. O un video, o qualcosa, si fa, perché dopo loro lavorano se si fa, anche sul cartellone delle due strade, quella del bene e quella del male, hanno lavorato, c'erano dei gruppi. Chi ha lavorato di più, chi di meno, chi è rimasto sulla formulina. Ma poi dipende dalla capacità, perché non è detto che non siano maturi, a volte hanno solo un blocco nell'esprimersi, perché non è detto che chi si esprime meglio sia anche più maturo.</p>	<p>Non bisogna arrabbiarsi</p> <p>Non è detto che chi si esprime meglio sia anche maturo</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
41	R	Nel programma è autonoma?			
42	C	Abbiamo una guida classica, però poi Don Tarcisio ci lascia grande libertà, non siamo obbligate a seguire un argomento. Decidiamo noi cosa fare e come l'importante è che arriviamo agli obiettivi.	Don Tarcisio ci lascia grande libertà	Le strategie	
43	R.	Ma se avesse più tempo, cosa vorrebbe fare di più, a cosa darebbe più spazio?			
44	C	Allora io ho notato che per la loro crescita	I bambini per	Credenza	

		devono conoscersi, e io ho notato che a volte tra gruppi non si conoscono, dovrebbero collaborare più insieme, passare delle giornate insieme. Questi spazi insieme elementari e medie servono ai piccolini per farsi più coraggio quando andranno alle medie e poi ai grandi per conoscersi in età diversa. A questo darei più spazio, quindi all'unione di gruppi di età diversa. Poi tra noi a gruppi a volte collaboriamo di più. Quando ci sono i canti, ad esempio, stiamo tutti insieme, ma lì siamo un po' legati, perché ci vuole una persona che sappia cantare e suonare. Anche questa sarebbe una cosa da incrementare, ma è legata alle abilità delle persone.	crescere devono conoscersi tra tutti i gruppi, grandi e piccoli	pedagogica	
45	R	E invece delle cose che eliminerebbe?			
46	C	Cose che eliminerei... eliminare niente... cambierei, ammodernizzerei i video. Quest'anno ho cercato video un po' diversi, perché sono antiquati, troppo semplici, sono cartoni animati ma fanno sempre vedere Gesù buono. Vedere no solo cartoni, perché è un altro cartone e non dice più niente. Quella cosa lì la cambierei, non eliminarla, ma cambiarla, perché è importante.	I video fanno sempre vedere Gesù buono	Percezione contesto	Gesù è umano, non è un santo
47	R	Sento che usa spesso il video...			
48	C.	Sì, è importante, perché loro sono abituati a vedere la televisione, ma questi video sono troppo semplici, troppo banali, vanno bene per i bambini dell'asilo. Loro sono abituati ad un linguaggio un po' più elaborato e cercherò di	Sono abituati a vedere la televisione Sono abituati ad un linguaggio elaborato	Percezione soggetti Percezione soggetti	

		vedere altre cose.			
49	R	Ma una volta visto il filmato, cosa fate?			
50	C	Dopo ne parliamo... Cosa significa, cosa vuol dire. A volte c'è Don Tarcisio, a volte ci siamo noi e diamo la spiegazione, il significato. Si guarda e poi si parla. Devono capire che se non sanno devono chiedere. Non è necessario capire tutto! Invece loro si vergognano di non sapere. Cosa tanto. Io a volte sbaglio e quelli di III mi correggono. Allora vuol dire che stano attenti. E poi si prendono in giro... se uno sbaglia... guai.	Diamo la spiegazione Si guarda e poi si parla Se non sanno devono chiedere Stanno attenti	Le strategie Le strategie Credenza pedagogica Percezione soggetti	
51	R	Ecco, io con le domande avrei finito. Se ha da aggiungere qualcosa lei...			
52	C.	Allora la mia esperienza è positiva. Sono sei anni che faccio, sei anni di fatica, sei anni che devi prepararti, perché non basta raccontare la storia di Gesù, ma devi prepararti. Quindi questo è stato un trampolino per approfondire la mia preparazione. Se non ci fosse stato, non avrei neanche approfondito. Perché avere più gruppi non è facile, tanti tempi, tante riunioni, tante preparazioni.	Sei anni di fatica, di preparazione E' stato un trampolino di lancio per approfondire la mia preparazione	Dimensione del sé Dimensione del sé	
53	R.	Ma lei come si prepara?			
54	C	Ci sono questi incontri a Fontanafredda, ma bisogna prepararsi. Poi c'è la guida, prepararsi a casa. Ma se i bambini mi fanno le domande, io devo saper rispondere, anche storicamente. Bisogna sapere le cose, se ti fanno delle domande devi saper rispondere, come in ogni materia...	Bisogna prepararsi a casa Devo saper rispondere alle domande	Il percorso formativo	Idea del dare risposte esatte

		arrivi finchè sai, dopo devi approfondire, studiare. Altrimenti dici "No, non sono adatta"			
55	R	Comunque pensa di proseguire?			
56	C	Sì, sì, sì			
57	R	Ecco... l'ultimissima domanda... è un po' più personale... Mi può raccontare, la storia della sua formazione cristiana?			
58	C	Sì... è una formazione classica... Sono andata a catechismo da bambina fino in V elementare, poi ho fatto scuole cattoliche e non riuscivo più a seguire catechismo, ma facevo religione a scuola. Non ho più fatto il catechismo in parrocchia, ma andavo in un Santuario. In quel Santuario lì c'era un frate, Padre Felice, che aveva in mano in coro e io frequentavo il coro. E lì ho vissuto l'ambiente della famiglia, nel tempo e nello spazio che sono rimasta. Poi quando andavo al Liceo non ci sono più andata e poi mi sono sposata in Chiesa, mio marito mi ha accontentato perché lui non crede tanto. Comunque per sposarsi ha dovuto riavvicinarsi e quindi quello è stato primo riavvicinamento di mio marito. E poi il trampolino di lancio è stato mio figlio . C'era la festa della Sacra Famiglia e bisognava andare a Messa, così anche mio marito ha dovuto venire a Messa. Poi ha iniziato la I elementare con il catechismo e io da lì ho cominciato una frequentazione più attiva e costante. Non c'era prima una grande frequentazione. Questa è la	Il trampolino di lancio è stato mio figlio Questa è una casa,	Dimensione del sé	I figli divengono risorsa per ricominciare a credere...

		<p>storia. Adesso faccio la catechista, faccio animazione al Grest, faccio aiuto cucina e dopo preparo il gruppo dei chierichetti. Diventa una famiglia. Questa è una casa, dove c'è il Padre che è il nostro Pastore.</p>	<p>una famiglia, dove c'è il Padre</p>		
59	R	<p>Ma allora il suo lavoro di catechista cosa comprende?</p>			
60	C	<p>Il catechismo, il gruppo del Vangelo e quello dei chierichetti che hanno bisogno di fare la loro formazione, ma hanno bisogno di stare anche insieme, perché ci sono in parrocchia dei ragazzi che hanno veramente tanta buona volontà, lettori, artisti, musicisti, ma hanno bisogno di trovare lo spazio per stare insieme. E allora è nato da poco questo gruppettino che unisce questi ragazzi, perché devono conoscersi. E' bello, perché li unisce. Poi nascono le amicizie. Unire le cose, le persone, i gruppi. Questa parrocchia qua è molto unita, perché si collabora.</p>	<p>I ragazzi hanno bisogno di stare insieme</p> <p>Questa parrocchia è molto unita</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione contesto</p>	

INTERVISTA N. 11

NOME: D.

INDIRIZZO: Viale Spolverini - Verona

ETA': circa 50 anni

PROFESSIONE:

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: San Giuseppe - Verona

CLASSE CATECHIZZANDI: II elementare

DURATA INTERVISTA: 75 minuti (dalle 16.30 alle 18.00 circa)

TOTALE PERMANENZA: 2,00 ore circa (dalle 16.30 alle 18.30)

DATA: 19 giugno 2007

N.	Parlanti	Turni di parola	Etichette	Categorie	Riflessioni
1.	R.	Qualche domanda di informazione generale... in quale parrocchia svolge il suo servizio? Da quanto tempo? Quali classi tiene ?			
2.	D.	Sono della Parrocchia di San Giuseppe Fuori le Mura e adesso ho lasciato la II elementare, ho lasciato due cicli, I-II-III-IV-V e poi siamo partiti dalla II, questo sarebbe il III ciclo. Ne avevo fatto un altro una decina d'anni fa, poi ho lasciato per problemi familiari e poi ho ripreso. In parrocchia si cerca di puntualizzare quello che è l'iniziazione cristiana e la	In parrocchia si fa molto per la famiglia	Percezione contesto	Capisce le difficoltà in cui si trova la chiesa oggi

		catechesi, specialmente partendo dalle prime classi, ma ultimamente si sta facendo molto anche per la famiglia, dall'inizio, da quando nasce il bambino e si sta cercando di accompagnare la famiglia per evitare quel buco che si crea da quando uno fa il Battesimo all'inizio del Catechismo. Questo è il II anno che la Parrocchia sta facendo la sperimentazione, perché è una cosa richiesta dalla Diocesi e i Vescovi del Veneto stanno cercando che tutte le parrocchie facciano un cambiamento dei segni dei tempi. Si sta vedendo che il vecchio sistema, ormai, è obsoleto e bisogna cominciare. La fatica grossa la facciamo noi catechisti, che veniamo dalla vecchia tradizione, la fanno molto i genitori, perché molti non vogliono essere coinvolti, demandano molto agli altri, quello che è l'educazione alla fede.	Il vecchio sistema è ormai obsoleto La fatica la facciamo noi catechisti e i genitori	Percezione contesto Percezione soggetti	
3.	R.	Ma la vostra difficoltà qual è?			
4.	D.	La difficoltà di noi "vecchie" è cambiare il metodo, da un metodo settimanale, quasi scolastico, che poi è soggettivo, è completamente diverso. Noi vediamo i bambini una volta al mese, due volte se i bambini vengono accompagnati alla sera quando i genitori si incontrano alla sera con il sacerdote, per cui il problema è meno contatto con i bambini e più con i genitori, ma se	La difficoltà è cambiare metodo L'obiettivo è sensibilizzare i genitori	Dimensione del sé Percezione contesto	Ricorre a quello che dicono gli altri... perché si riconosce o perché lo ritiene la

		l'obiettivo è partire, sensibilizzare i genitori, allora va bene. Ricordo un sacerdote che ci faceva formazione che diceva "I catechisti devono essere duttili, malleabili e pronti al cambiamento" e questa è una difficoltà, ci vuole tanta pazienza. Soprattutto con i genitori, perché chi parte con la prima esperienza trova anche gli intoppi. Noi abbiamo un po' rimediato gli aspetti negativi di chi ha fatto la prima esperienza e siamo stati fortunati.	Ci vuole tanta pazienza	Dimensione del sé	verità?
5.	R.	Come ha imparato ad essere catechista?			
6.	D.	Allora... ma è sempre stata una cosa che desideravo fare, che sentivo come impegno di mamma di quando mi sposerò, farò, avevo i miei schemi. Quando mi sono sposata sono andata ad abitare a Trento e lì ho cominciato. Poi sono rimasta incinta di F. con dei grossi problemi di salute e ho dovuto lasciare, questi bambini presi da due mesi e poi non ho più ripreso, se non quando sono tornata a Verona. Poi ho avuto un'altra bambina e poi è scattata la molla delle bambine che iniziano la scuola... Non è che io mi sia accostata ai sacramenti, io praticante continuavo ad esserlo, ma sentire di dover fare qualcosa per la parrocchia è nato in concomitanza con l'accostamento ai sacramenti delle ragazze. Io ho avuto un momento di cambiamento di	E' sempre stata una cosa che desideravo fare La sentivo come impegno Sentivo di dover fare qualcosa per la parrocchia Sentivo il desiderio di	Dimensione di sé Dimensione del sé Dimensione del sé Dimensione	Ritorna il tema dei figli che sono la molla per intraprendere qualcosa Ritorna il tema del servizio come debito per quanto si è ricevuto...

		<p>conversione, non so se si può dire così, io penso di essere rinata all'età di 33 anni e sentivo il desiderio di far conoscere agli altri Gesù, tutti dovevano sentire quanto è bello amare Gesù e all'interno della comunità ho sentito il desiderio di partecipare. E' stata una catechista che mi ha detto: "Dai, vieni!". C'è sempre carestia, c'è sempre un estremo bisogno e di supporto ho iniziato, anche con tutti i suoi aspetti difficili, negativi, facevamo formazione, il parroco di allora ci teneva molto, per cui facevamo catechismo, ma anche formazione. All'inizio a Santo Stefano, dalle suore, poi a Santa Croce, poi negli anni successivi c'erano degli incontri qui in parrocchia. Adesso c'è un sacerdote che ci forma, poi c'è Casa Serena che stanno facendo dei corsi di formazione per il modulo a Quattro Tempi, già qualcosa è partito con Don Antonio Scattolini, poi facciamo un po' quello che ci dice il parroco, ma penso che lui farà qualcosa all'interno della comunità o chiamerà qualcuno.</p>	<p>far conoscere Gesù</p> <p>Facevamo formazione</p> <p>C'è un sacerdote che ci forma</p> <p>Facciamo quello che dice il parroco</p>	<p>del sé</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p> <p>Il percorso formativo</p>	
7.	R.	Con che frequenza fate questi incontri?			
8.	D.	Beh... 10 anni fa facevamo quindicinali o mensili, ma duravano 3-4 mesi, non tutto il periodo scolastico, anche perché teniamo tutti famiglia. Adesso c'è il sacerdote che ogni settimana tiene la Lectio Divina, una	E' emersa l'esigenza della formazione dei	Il percorso formativo	Ritorna il riferimento a citazioni e a nozioni

		<p>riflessione sul Vangelo della Domenica. Ma ora come formazione catechisti è emersa nel Consiglio pastorale come un'esigenza. Poi c'è da dire che è anche fatto bene tutto il materiale che ti danno e con quello sai già come fare. Però è chiaro che se ci sono catechisti nuovi, quelli giustamente hanno bisogno di una formazione più ampia, anche a livello teologico, anche se diceva un sacerdote che ci faceva formazione che "il catechista potrebbe anche non sapere il Padre Nostro, i bambini dovrebbero sentire un amore che in nessun altro posto sentono e dovrebbero essere attratti solo ed esclusivamente da un amore straordinario". Anche perché il problema di noi catechiste sono le domandine trabocchetto dei bambini: "Ma perché devo confessarmi? Perché devo andare a dire... Ma Dio non lo vedo..." Sono domande che ti mettono in crisi e poi loro te le fanno nel momento meno sbagliato e lì bisogna avere la capacità di fare mente locale, un bel respiro e dire: "Guarda ci penso, ti saprò dire la prossima volta..." Concetti forti, sullo Spirito Santo poi sono terribili...</p>	<p>catechisti Il materiale è già pronto</p> <p>I catechisti nuovi hanno bisogno di formazione</p> <p>Il problema sono le domande dei bambini</p> <p>Sono domande che ti mettono in crisi...</p>	<p>Il percorso formativo</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p>	<p>Ritorna il tema della catechesi come dare risposte esatte</p>
9.	R.	Tornando al come ha imparato ad essere catechista... quindi, facendo formazione, dopo?			
10.	D.	Con il supporto di un'altra catechista, ma poi	E' una cosa naturale,	Dimensione	

		<p>è una cosa naturale, le cose vengono così... Le suore sono veramente piene di fantasia, ma poi quello è un allenamento che impari, ma anch'io da sola, a me piace tantissimo documentarmi... sono piena di libri. Se siamo 4-5 catechiste e una ha un libro o un'idea di come trasmettere un messaggio ai bambini, ognuna porta la propria e la si condivide, si sceglie. Si cerca di evitare, come dice il nostro parroco, di essere "battitori liberi", il gruppo è importante, ma poi uno esprime nei modi propri. Io ad esempio faccio il canto, il disegno, ma si cerca che sia uguale per tutti. E' sempre bene che ci sia un'unità.</p>	<p>le cose vengono così</p> <p>Impari da sola</p> <p>A me piace tanto documentarmi</p> <p>Ogni catechista porta la sua idea e si condivide</p>	<p>del sé</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>La condivisione di conoscenze diviene momento di formazione</p>
11.	R.	<p>Ma concretamente il suo incontro di catechesi come si svolge?</p>			
12.	D.	<p>Ma, la catechesi non è tanto diversa da quella che facevamo prima. Prima avevamo gli incontri a cadenza molto più frequente. Adesso noi siamo seguiti dal curato Don Simone il quale vede i genitori, come previsto dal metodo, una volta al mese, il venerdì. E' un incontro mirato a loro, ma anche un qualcosa da far fare con i bambini a casa. Può essere una storia, un momento di preghiera, avere attenzione a quello che ci succede attorno, oppure quando c'è stato il Battesimo, andare a rivedere le fotografie... avere questi momenti. Questo periodo dura 15 giorni e poi</p>	<p>Il curato vede i genitori una volta al mese</p>	<p>Percezione soggetti</p>	

	<p>è concretizzato da una storia, la nascita, l'attesa, tutto quello che ci sta attorno e la gioia dell'arrivo di questa creatura nuova... siamo amati da Dio e questo porta il bambino alla scoperta del dono grande della vita. E poi noi vediamo i bambini il sabato dopo riprendendo la storia che hanno fatto a casa o l'attività e loro dicono "no, no, a casa non abbiamo fatto niente". Quando poi iniziamo a raccontare la storia o a prendere in mano un particolare, come il crocifisso di Assisi e allora loro: "L'ho visto, l'ho visto" oppure questa storia "Sì, sì, l'ho sentita..." Subito ti dicono che non hanno fatto niente, ma poi se li fai ragionare o riflettere vedi che qualcosa hanno fatto a casa, non è per tutti la stessa cosa, ma vedi che hanno fatto. E poi c'è la parte didattica, l'attività, ad esempio la storia della conchiglia... avevamo questo cartellone fatto a conchiglia, con la storia scritta in mezzo alla conchiglia... e poi... l'incontro dura due ore, abbiamo il primo momento di riflessione e ripresa di quello che hanno fatto a casa, poi la merenda e un momento di svago e poi l'attività per puntualizzare quello che hanno fatto a casa e quello che abbiamo fatto assieme. Poi spesso l'incontro prevede una visita in Chiesa e, ad esempio dopo aver parlato del battesimo, siamo andati e dopo</p>	<p>I bambini subito ti dicono che non hanno fatto niente, poi vedi che invece hanno fatto</p> <p>Abbiamo fatto il cartellone</p> <p>La riflessione iniziale</p> <p>La ripresa dei contenuti fatti a casa</p> <p>Attività per puntualizzare i contenuti</p> <p>La visita in Chiesa</p> <p>Spiegare il significato Il canto La preghiera</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p> <p>Le strategie</p>	<p>L'attività è come momento di verifica, per approfondire e puntualizzare i contenuti</p>
--	--	--	--	--

		<p>aver fatto tutta l'attività dell'acqua, a cosa serve l'acqua, per la piantina secca, per i semi, dopo il curato ha spiegato il significato dell'acqua nella celebrazione, poi un canto, una preghiera e poi a casa. Gestito così, cercando anche di farli muovere perché altrimenti si stancano e l'attenzione è bassa e poi la domenica successiva l'incontro con i bambini, abbiamo la celebrazione in Chiesa a conclusione di quello che è stato fatto. E in Chiesa vengono ripresi i contenuti che abbiamo fatto, sia durante la Messa che nelle preghiere. Noi ci incontriamo prima, alle 10.30, poi la Messa comincia alle 11.15. Facciamo una piccola attività con i bambini, mentre i genitori fanno una verifica con il sacerdote. Ci troviamo in chiesa e cerchiamo di coinvolgere bambini e genitori, con le preghiere oppure come lettori. E siamo fortunati, perché abbiamo un bel gruppo di genitori, sensibili e che hanno valorizzato questo momento. Sentono il desiderio... insomma alta partecipazione, siamo fortunati. Poi qualche bambino fa parte del coretto, altri fanno i chierichetti, è bello vedere che partecipano. Si vede questo desiderio di far parte di una comunità. Si è percepito.</p>	<p>La celebrazione come ripresa dei contenuti</p> <p>Abbiamo un bel gruppo di genitori</p> <p>I genitori valorizzano questo momento</p>	<p>Le strategie</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p>	
13	R.	<p>Ma durante l'incontro, dopo la ripresa dell'argomento svolto a casa, che attività fate?</p>			

14	D.	Mi trova spiazzata... per esempio mi viene in mente quando abbiamo fatto il Presepe. Dovevano leggere un racconto, c'erano dei personaggi, c'era Erode, per cui abbiamo fatto questo presepe con i personaggi ritagliandoli sul foglio e attaccandoli solo dalla parte dei piedi ed erano tutti in rilievo. Loro dovevano disegnarsi oppure disegnare una persona che sarebbe venuta a trovarli, la nonna, la zia, un cuginetto o il vicino di casa che vive solo. E poi scrivere un pensiero in fondo. E sono bravissimi, perché fanno di quelle cose... Poi il presepe è stato portato all'offertorio.	Leggere un racconto Disegnare Scrivere un pensiero Sono bravissimi i bambini	Le strategie Le strategie Le strategie Percezione soggetti	
15	R.	Ma trattate anche contenuti nuovi?			
16	D.	No, è come quello che dice il Maestro ai Battezzati: la prima cosa che viene chiesta ai genitori è cosa chiedete con il battesimo? La fede e l'iniziazione spetta a loro. Poi è sorto il problema che è emerso a Casa Serena: i genitori che non vengono o che non partecipano. I bambini hanno un buco, è vero. Non avevamo prima la bacchetta magica e non c'è sicuramente adesso. Qualcuno poi si è appassionato vedendo gli altri, perché si parlano a scuola, a calcio, si incitano anche. E allora a qualche incontro, non a tutti, hanno anche partecipato, direi. Noi cerchiamo sempre di riprendere da zero il discorso fatto a casa, però manca ai bambini la collaborazione	E' come quello che dice il Maestro Il problema sono i genitori che non vengono o non partecipano Manca ai bambini la collaborazione dei genitori	Percezione Contesto Percezione soggetti Credenza	Importanza del valore della testimonianza

		<p>dei genitori, perché uno dei grossi problemi che noi rilevavamo dal ciclo precedente era proprio quello del mancato riscontro a casa. Tu non puoi dire delle cose che dopo a casa loro non vivono e questo è inevitabile che loro non avendo la testimonianza, lascino, abbandonino. Nella maggior parte dei casi è così. Invece il fatto che loro vedono il genitore che viene, che partecipa e si interessa, anche solo che viene alla Messa una domenica, però direi che è discreta la partecipazione e speriamo che porti i suoi frutti, ecco... La partecipazione alla Messa è alta, anche magari per coloro che non vengono agli incontri.</p>	<p>Se i bambini non hanno la testimonianza, lasciano</p> <p>La partecipazione è discreta</p>	<p>pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p>	
17	R.	<p>Sul piano dell'educazione alla fede, cosa ritiene significativo in quello che fa?</p>			
18	D.	<p>Mah... renderli curiosi di questo Gesù di cui si parla, che loro sentano... non so... perché vengono qui? Perché vengono in Chiesa? Per conoscere Gesù... che si sentano attratti da questa persona, che la vivano come l'amico che ritrovano a calcio... vado perché c'è quell'amico, vado in Chiesa perché c'è Gesù e se non c'è quell'amico non giocano neanche... non so se mi sono spiegata... che si sentano attratti da questa persona che sembra irraggiungibile, non vicina a loro... farli innamorare di Gesù... che si sentano bene,</p>	<p>Vivere Gesù come l'amico che trovo a calcio</p> <p>Si sentano attratti da questa persona</p> <p>La pazienza spesso</p>	<p>Credenza pedagogica</p>	

		come diceva quel sacerdote, che sentano un ambiente e un amore che non sentono da nessun'altra parte. Che poi non è facile perché la pazienza ha un limite e spesso non ci rende buoni testimoni.	non ci rende buoni testimoni		
19	R.	Ma in che modo cerca di farli attrarre dalla figura di Gesù?			
20	D.	Io credo proprio con la disponibilità, l'attenzione a loro, hanno un estremo bisogno di parlare e non hanno tempo. Tutto il tempo libero è gestito e inquadrato dalla scuola, lo sport, la musica, sono tutti pieni di cose e come vengono hanno bisogno di vuotare il sacco... sono pieni di cose da chiedere, ti raccontano cosa è successo a casa, perché portano anche il loro bagaglio... Magari non c'entra niente con quello che stai facendo o che dovresti fare, però quello è il momento che loro si sentono di parlare. Quando abbiamo fatto la quaresima abbiamo gravitato un po' sulla Passione di Gesù, erano tutti molto arrabbiati con Pietro perché aveva tradito Gesù, sulla parola rinnegare c'è stato un grande battibecco con i bambini. Volevo sapere se sapevano il significato di rinnegare; è bellissimo perché vengono fuori le cose più disperate. Credo che sia proprio l'aver attenzione su di loro, dare attenzione, ascoltarli, soprattutto quando c'è un bambino	<p>I bambini hanno bisogno di parlare</p> <p>Il tempo libero è gestito ed inquadrato</p> <p>E' il momento che loro si sentono di parlare</p> <p>Dare attenzione, ascoltare i bambini</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>La società di oggi condiziona fin da piccoli la vita dei bambini</p> <p>I bambini hanno bisogno di dire di parlare</p> <p>L'ambiente della catechesi può aiutare i bambini ad aprirsi</p>

		che non parla mai, chiuso, ti dà un po' di problemi perché no sai cosa pensi, non ha niente da dire, si cerca sempre non di soffocare il bambino o la bambina che parla tantissimo, che hanno sempre l'idea pronta, che hanno sempre tante cose da dire. L'attenzione particolare va a quel bambino che non parla mai, che non dice mai, anche fosse una sciocchezza, ma sarebbe importante che dicesse qualcosa. Credo sia proprio un modo di essere, di porsi loro.			
21	R.	C'è una situazione che si ricorda che è particolarmente riuscita?			
22	D.	Mah, sa... lavoriamo sempre con un occhio un po' così, anche negativo, perché tanti dicono ti senti appagata, che è riuscito bene l'incontro... ah, stai all'erta, perché probabilmente è andata bene per te, ma non è andata bene per i bambini. C'è stata una cosa che gliela racconto anche se non c'entra niente con l'iniziazione alla fede. Noi abbiamo cambiato tantissimi sacerdoti e abbiamo avuto anche il dispiacere della perdita di un curato anche molto giovane e ci siamo trovati un attimo sballottati. Il ciclo precedente, quando è cambiato il parroco ed è arrivato Don Adelino, ha fatto un sacco di cambiamenti qui in Chiesa. C'era bisogno di sistemare l'impianto elettrico perché faceva	E' andata bene per te, ma non per i bambini	Credenza pedagogica	E' consapevole delle differenze tra le persone

		<p>corto circuito. Noi avevamo l'incontro il martedì pomeriggio alle 17 e la chiesa era ancora piena di polvere, in condizioni pietose. Mi chiama Don Adelino e mi dice: "Non so se trovo la signora che viene a fare le pulizie" . Io ho detto: "Guardi, so che lavora e non credo proprio"; allora lui: "Come facciamo adesso?" Noi facevamo l'essere chiesa, l'essere comunità, il farsi dono per gli altri. Ho detto: "Ho un'idea, mi lasci parlare con le catechiste, poi le telefono". Ho detto alle catechiste: "C'è questo problema, se voi per il fatto che dobbiamo sentirci chiesa e fare qualcosa per gli altri... perché non mettiamo in mano uno straccetto ai bambini e li mettiamo a pulire e a spolverare i banchi. Dopo alla fine offriamo il gelato... quello che dovremmo fare lo faremo la prossima volta". Chiamo Don Adelino e lui: "Ho fretta, va benissimo". Siamo partiti, con una trentina di bambini, straccetto alla mano ... a loro non sembrava vero poter correre in chiesa, poter andare dietro l'altare ed essere padroni della chiesa, per loro è stata la cosa più bella che potevamo dare. Poi il parroco li ha ringraziati, abbiamo fatto una preghiera, ha offerto loro il gelato e poi qualche bambino alla mamma ha detto: "E' stato l'incontro più bello!" Ho detto: "Noi mettiamo tutto quanto per fare un</p>	<p>Perché non mettiamo in mano uno straccetto ai bambini e li mettiamo a pulire e spolverare i banchi?</p> <p>A loro non sembrava vero essere i padroni della Chiesa</p> <p>Meno parli e meglio è</p> <p>Far fare e sentire loro</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>La catechesi si stacca dalle nozioni, diviene viva, concreta e si improvvisa a seconda delle situazioni</p> <p>A volte si pensa di dover fare chissà cosa per rendere contenti i bambini!</p>
--	--	---	--	--	--

		<p>bell'incontro e poi, guarda, basta mettere in mano uno straccio..." Non volevamo sfruttare i minori, vero, ma parlando del significato del gesto ci siamo ricollegati all'essere chiesa. E' un incontro che loro ricordano come molto bello. Non è stato il parlare, il dire, anzi... meno parli meglio è. Far fare e sentire loro; dare l'input iniziale e poi sentire loro, sono loro poi che ti portano a gestire l'incontro, perché altrimenti rischi di fare un buco nell'acqua. Lo stesso ad esempio se c'è un contenuto forte e devi portarlo avanti, ad esempio con metodo vecchio quando sei vicino ai sacramenti, la riconciliazione, l'eucarestia, ci sono dei contenuti importanti che devi trasmettere, per cui il parlare diventa necessario. Ma poi non sai neanche quanto abbiano portato via, credo che ce siano stati pochi che abbiano capito cosa andavano a fare. E' chiaro che loro a volte portano un bagaglio pesante.</p>	<p>Dare l'input iniziale</p> <p>Sono loro che ti portano a gestire l'incontro</p> <p>Il parlare diventa necessario con i contenuti importanti</p>	<p>Le strategie</p> <p>Percezione bambini</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
23	R.	Invece un incontro che no è riuscito, in cui ha avuto difficoltà?			
24	D.	Ah... questo me lo ricordo bene, perché ho dovuto andare dal parroco a chiedere supporto. Ho detto: "Non posso più andare avanti così". Era un bambino, seguitissimo dalla famiglia, ma che probabilmente aveva un problema. Aveva bisogno di attirare			

		<p>l'attenzione, di attirare l'attenzione sempre. Dallo spegnere la luce... e poi crei un disastro con gli altri bambini...poi le bambine fanno le galline, i maschi che si sentono che anche loro se non lo fanno... Insomma questo bambino saliva sul tavolo e si lanciava per terra, c'era anche la responsabilità se si faceva male. Mi sono accorta che non riuscivo a dire niente, né a fare niente perché lui aveva bisogno di qualcosa che io non avevo capito, però mi ero resa conto che stavo trascurando anche gli altri. E per me era frustrante, perché comunque non riuscivo ad ottenere la sua attenzione, oltre al pensiero se si faceva male. Volevo parlarne con i genitori, ma ho pensato "vado e chiedo supporto", magari c'è una mamma che mi vuole dare una mano. Sono partita in quarta e sono andata dal parroco e ho detto: "Senta, io chiedo alla mamma se presenza agli incontri". Oppure un'altra mamma, oppure altri genitori che vogliono presenziare, perché secondo me i bambini si mettono più tranquilli. E poi ho detto: "Insomma... due occhi in più". Se lui ha bisogno di particolari attenzioni, chi è tranquillo rischia di stancarsi o di non sentire più il desiderio di venire, perché non gli presti più attenzione, perché l'attenzione la dai sempre a quel bambino. A chi fai disegnare?</p>	<p>Mi sono accorta che non riuscivo a fare niente e che stavo trascurando gli altri</p> <p>I bambini si mettono più tranquilli con un'altra mamma</p> <p>Dividevo i bambini a squadre</p>	<p>Gli spazi in cui si genera pensiero</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Le strategie</p>	<p>E' molto attenta con tutti i bambini, non vuole farsi condizionare da chi disturba</p>
--	--	--	---	---	---

	<p>A lui, così evito di richiamarlo? A chi fai consegnare i fogli? A lui. Ma non è giusto! A me una cosa che piaceva fare, ma che non riesco con il Metodo a Quattro tempi, dividevo i bambini a squadre, ma si dividevano loro, e poi davo loro dei tempi e mettevo un timbrino... ed era una cosa che a loro piaceva tanto perché... si creava anche squadra, mi ricordo che avevo fatto la mano aperta, il pugno chiuso, il cuore, l'uva, il grano, la chiesa di mattoni e la chiesa di persone e l'anno successivo portavo sempre un regalino, un libretto a fumetto di Don Bosco o una matitina con i brillantini alle femmine, ma alla fine davo a tutti un pensierino, a tutti i vincitori e ai vinti, nessuno andava a verificare che avesse vinto, a loro non interessava, però piaceva questa cosa, come quella che a me non è mai piaciuto fare l'appello. Allora costruivo una parola, ad esempio un anno ho fatto CORAGGIO e loro avevano un gettone con l'iniziale che insieme formava la parola. E dicevo: "Possiamo formare la parola oggi?" E loro "No, non possiamo, perché manca..." Non avevano la I, la G, e non potevano formare la parola coraggio, oppure poteva essere la frase del Vangelo che non riuscivano a comporre se mancava qualcuno e poi loro erano arrivati a</p>	<p>Portavo sempre un regalino</p> <p>A me non è mai piaciuto fare l'appello</p>	<p>Le strategie</p> <p>Dimensione del sé</p>	<p>Desidera fare quello che a lei piace</p>
--	--	---	--	---

		capire questo meccanismo e mi dicevano: “Non possiamo sai arrivare a fare la chiesa, perché manca la croce, manca il pezzo...!”. Adesso potrei farlo ancora, ma li vediamo talmente poco, ma a me piaceva moltissimo			
25	R.	Ma l’ha inventato lei o l’ha sentito in qualche corso?			
26	D.	No, no, l’ho inventato io, mi piace tanto poi un’altra cosa, non so se è legato ad un mio problema di insicurezza, ma una storia mi piace raccontarla, mai leggerla; credo che leggerla un po’ si stanchino. Allora, per aiutarmi a ricordarla, mi scrivo delle frasi sui post-it, i personaggi, le varie frasi importanti, e li butto per terra, perché quando posso mi piace stare in cerchio, seduti per terra – l’aula è nuova e ci si può sedere per terra. Così anche loro vedono i biglietti e possono ripercorrere la storia.	Una storia mi piace raccontarla, mai leggerla Mi piace stare in cerchio, per terra	Dimensione del sé Dimensione del sé	Importanza della narrazione per l’apprendimento
27	R.	Dove fate catechesi ?			
28	D.	Mah, adesso nel centro parrocchiale che il parroco ha ristrutturato; c’è una stanza, un tavolo, delle sedie, c’è la possibilità di attaccare i cartelloni; sentiamo meno nostra adesso l’aula, perché vediamo i bambini una volta al mese... C’è un momento in cui facciamo l’attività iniziale in una stanza, poi ci ritroviamo tutti nel salone a fare merenda, poi ritorniamo nelle stanze e poi ci ritroviamo	Sono tanti posti il nostro stare insieme	Credenza pedagogica	

		tutti in chiesa, perché sono tanti posti il nostro stare insieme, non solo in una stanza. Adesso no puoi più dire questa è la mia stanza, perché ci vai poco...			
29	R.	Tornando al caso del bambino che non stava fermo... come ha risolto poi?			
30	D.	E' venuta una mamma che ancora tuttora ci segue e ci sopporta, grazie a Dio!			
31	R.	Ma il bambino si è calmato?			
32	D.	Questa persona è stata grandiosa, perché le ho detto: "Lui non deve capire che vieni per lui, ma tu vieni per dare una mano a me" e poi è stato lui che si è seduto in braccio a questa mamma. E' stato un feeling molto bello, perché si era capito che lei non veniva per lui, ma lui la cercava, ne aveva bisogno e lui faceva spesso l'incontro in braccio a lei.			
33	R.	C'è qualcos'altro che eliminerebbe e qualcos'altro a cui darebbe invece più spazio?			
34	D.	Mah, sul metodo per esempio, qualcuno si trova bene perché trova già fatto tutto, anche la parte attiva, le tecniche, perché non c'è solo lo spunto, ma ci sono le attività. Da parte mia lo sento un po' limitativo, perché a me piaceva tanto il pensare, come poter fare, però il beneficio è che non dobbiamo metterci d'accordo sul come fare, perché mettere insieme 5 idee diventa dispendioso. Comunque c'è modo di dire le cose e di	Sento il metodo un po' limitativo A me piaceva pensare A me non piace	Dimensione del sé Dimensione del sé Dimensione	

	<p>esprimerti, c'è la possibilità. C'è poi questa cosa. A me non piace dividere i bambini, dividerli per gruppi e che siano sempre quelli. Vorrei che fosse una cosa spontanea ogni volta. Verissimo che si rischia che nell'incontro i bambini si dividano e ti trovi gruppi di tanti bambini e gruppi di pochi bambini. Ma lì basta spiegarlo ai bambini: dobbiamo fare un'attività tutti insieme e allora adesso ci dividiamo. Ma qui ci sono catechiste che vogliono avere il suo gruppo fisso, anche che sarebbero d'accordo, ma a me non piace così. Preferirei che ci fosse una rotazione, perché c'è il rischio, e questo accade di più con le bambine, a fare comunella con quella compagna e raramente spaziano. Invece i maschi quando hanno un pallone sono tutti amici. Per loro è già più facile. E' vero che noi non li conosciamo i bambini, perché li vediamo 4 – 5 volte l'anno, a meno che i genitori non li portino la sera all'incontro. Lì è bello perché giocano insieme i bambini di tutti i gruppi, per cui conosci anche i bambini di altri gruppi. Mi piacerebbe che i genitori portassero di più i bambini, anche se è vero che dopo noi siamo più come baby sitter, ma per noi è un modo per avere un contatto con loro in modo diverso; non è catechismo, ma si gioca, si fa la tombola, si fanno puzzle, giochi</p>	<p>dividere i bambini</p> <p>Basta spiegarlo ai bambini</p> <p>Le bambine fanno comunella e raramente spaziano</p> <p>I maschi con un pallone sono tutti amici</p> <p>Desidero vedere i bambini anche al di fuori del catechismo</p> <p>Stai con i bambini, ti</p>	<p>del sé</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Dimensione del sé</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
--	--	--	--	--

		vecchi di una volta. Vederli fuori dal catechismo. Una cosa bella che fa il parroco è una gita alla fine dell'anno dove sono invitati tutti i bambini, ma anche genitori, fratelli. Si fa la Messa in una parrocchia e poi stai con i bambini, mangi con loro, sempre per relazionarsi.	relazioni		
35	R.	Io con le domande avrei finito... se ha qualcosa lei da aggiungere...			
36	D	No... ho parlato tanto!Io credo che nonostante una certa difficoltà di adattamento, il metodo sia adatto. L'impegno è notevole, ma i genitori hanno bisogno di educazione alla fede da parte di un sacerdote, però insomma ci sono anche delle idee che vengono fuori dai sacerdoti. L'incontro serale, ad esempio per genitori che hanno più figli, è un impegno.	L'impegno è notevole I genitori hanno bisogno di educazione alla fede	Dimensione del sé Percezione soggetti	
37	R	Lei è contenta del servizio?			
38	D	Si, sono contenta anche se solo fra dieci anni vedremo forse i primi risultati... Ma solo già vedere i genitori che partecipano e vengono a Messa alla domenica , questo è un risultato per i bambini. Poi i bambini li accogliamo in un altro modo. Ma l'obiettivo non sono i bambini, prima di tutto sono i genitori e allora noi ci dobbiamo mettere un po' da parte, siamo di affiancamento . Mentre prima era demandato tutto a noi. Perché i bambini, diceva anche Don Adelino, non potete dire ai	Sono contenta Vedere i genitori che partecipano è un risultato Noi siamo di affiancamento	Dimensione del sé Dimensione del sé Credenza pedagogica	

		bambini “che bello andare a Messa se prima voi non ci andate. Cosa mi stai raccontando? Non prediamoci in giro” . Ci vuole la testimonianza. Come dire: “Non mangiare questa cosa qui” e tu la mangi; crei la curiosità.	Ci vuole la testimonianza	Credezza pedagogica	
39	R	Tornando un po’ alla storia della sua formazione... mi può raccontare la storia della sua formazione cristiana?			
40	D.	Io ho avuto una mamma che mi ha saputo trasmettere la fede in modo molto forte, ho tre sorelle, ma io credo che sia stata proprio la mamma a trasmettermi la fede. I miei sono un po’ nomadi, ho fatto più di 20 traslochi, per cui ho fatto metà II elementare da una parte e metà dall’altra. Il sacramento della Comunione veniva fatto in prima, sicché mi sono trovata a dover essere ammessa ai sacramenti con la preparazione singolarmente di una suora, invece del catechismo normale. Non ho ricordi di aver frequentato il catechismo prima dei Sacramenti, ma ricordo bene all’età di 12 anni di aver fatto parte di un gruppo adolescenti. Lì mi piaceva, mi faceva star bene, ho frequentato poi la parrocchia di Sa Pietro Apostolo e lì c’era molta curiosità di conoscere i gruppi neo catecumenali, i focolarini, i ciellini. Ma era una curiosità fine a se stessa. Poi il lavoro mi ha coinvolto e	E’ stata la mamma a trasmettermi la fede Ho conosciuto il rinnovamento dello Spirito e ho avuto una	Il percorso formativo Il percorso formativo	

		andavo solo a Messa la Domenica e cantavo nel coro. Poi mi sono sposata, ho conosciuto il rinnovamento dello Spirito e ho avuto una metamorfosi.	metamorfosi		
41	D.	<i>(dopo 5 minuti circa...)</i> credo la cadenza dei Sacramenti a livello di età scolastica, se è un cammino catecumenale, di aiuto e di crescita alla fede, sono i genitori che chiedono di ammettere i propri figli ai sacramenti. Ci vorranno anni, ma è ora di cambiare, perché è come se ci fosse un incastro, perché non sempre i tempi di crescita combaciano. Si arriverà a questo, magari in età più matura, ma non necessariamente così a tutti in terza, a tutti in quarta...credo che col tempo sarà diverso.	E' ora di cambiare, perché non sempre i tempi di crescita combaciano	Credenza pedagogica	
42	D.	<i>(Dopo altri 5 minuti...)</i> Il pensare di avere contatti con i genitori ci mette in crisi...è un po' lo scoglio, ma era emerso già prima, tra noi catechiste. Mi dispiace che i catechisti di V che l'anno prossimo dovranno prendere in mano il nuovo metodo, qualcuna sia un po' restia	I catechisti sono un po' restii	Percezione soggetti	

INTERVISTA N. 12

NOME: M.

ETA': circa 50 anni

PROFESSIONE:

CATECHISTA PRESSO PARROCCHIA: San Pietro Apostolo - Verona

CLASSE CATECHIZZANDI: I media

DURATA INTERVISTA: 60 minuti (dalle 17 alle 18.00 circa)

TOTALE PERMANENZA: 2,00 ore circa (dalle 17 alle 19)

DATA: 25 luglio 2007

N.	Parlanti	Testo	Etichette	Categorie	Riflessioni
1	R	Qualche domanda di informazione generale... in quale parrocchia svolge il servizio, da quanto tempo, che classi tiene?			
2.	M	Nella Parrocchia di San Pietro Apostolo, da circa un paio d'anni... servizio che avevo	Il servizio mi è stato	Dimensione	

		svolto anche anni addietro con un altro parroco, in un altro contesto... un servizio che in questo momento mi è stato richiesto per la necessità che ha la parrocchia e che svolgo volentieri.	chiesto Lo svolgo volentieri	del sé Dimensione del sé	
3	R.	Sempre in quella parrocchia lì?			
4	M.	Si, sempre lì, parrocchia che frequento da sempre, prima di sposarmi e poi successivamente al matrimonio. E' la Parrocchia dove vanno i miei figli, per cui è la parrocchia non territoriale, ma quella di elezione, perché per dove abito io sarei sotto San Giorgio.	E' la parrocchia che frequento da sempre	Il percorso formativo	
5	R	Che classi ha seguito quest'anno?			
6	M	Quest'anno la I media. Ci sono alcuni sussidi che sono un po' la traccia per la catechesi e la formula della catechesi prevede che ci sia l'incontro con i ragazzi una sola volta al mese e poi una volta al mese è previsto l'incontro con i genitori e i ragazzi una volta al mese la domenica mattina, di modo che la frequenza è sostanzialmente quindicinale, o con i ragazzi soli o con i ragazzi e le loro famiglie. L'incontro della domenica prevede anche al suo interno la Messa, perché ci si trova la mattina verso le 10.00, ci sono alcuni momenti per stare insieme, poi proprio l'esperienza che ogni domenica	Ci sono alcuni sussidi	Le strategie	

		varia, si conclude alle 12 con la Messa delle 12, che è la Messa Parrocchiale			
7	R	Fate l'incontro al pomeriggio con i ragazzi?			
8	M	<p>Si, un'ora al pomeriggio, che normalmente è il giorno scelto anche in relazione agli impegni che si hanno adulti e ragazzi specialmente per i rientri, tant'è vero che uno dei problemi piuttosto grossi che si sono incontrati è il fatto che l'organizzazione sia della scuola che del doposcuola sia l'organizzazione extra scolastica rende molto difficile trovare un momento che vada bene per tutti, anche perché il catechismo non è posto tra i primi posti di interesse dei ragazzi e tantomeno delle famiglie.</p>	<p>L'organizzazione della scuole rende difficile trovare un momento che vada bene per tutti</p> <p>Il catechismo non è ai primi posti di interesse dei ragazzi e delle famiglie</p>	<p>Percezione contesto</p> <p>Percezione soggetti</p>	
9	R	Come mai dice questo? Da cosa lo capisce?			
10.	M.	<p>E' la verità. Si vede che sostanzialmente i ragazzi ma anche le famiglie che partecipano alla vita parrocchiale, mandano i figli al catechismo ed anche gli stessi figli si sentono un po' mandati dai genitori, come un'esperienza un pochino dovuta per l'accesso ai sacramenti, ma di fatto nella maggior parte dei casi non vissuta come esperienza di formazione fondamentale per la vita. E questo è un po' espressione del contesto sociale in cui viviamo, perché una volta la società era fondamentalmente</p>	<p>Le famiglie mandano i figli al catechismo per accedere ai sacramenti</p> <p>I figli si sentono mandati</p> <p>Una volta la società era cristiana, oggi è pagana</p>	<p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Percezione contesto</p>	

		cristiana, oggi la società è fondamentalmente pagana. La scommessa e la sfida che la pastorale deve affrontare è un po' questa. Cioè come parlare al cuore dell'uomo di oggi in un contesto di questo genere.			
11	R.	Lei all'interno della Parrocchia ha altri incarichi oltre all'essere catechista?			
12	M	Altri incarichi no, ma faccio parte di un cammino neo catecumenale e proprio quest'anno ho terminato quest'esperienza e a settembre andremo in Israele io e mia moglie, dopo 30 anni di cammino. E quella è l'esperienza che è la matrice dell'esperienza di fede mia personale, della famiglia e dei figli. Invece questa è l'esperienza della catechesi che è un servizio che è stato chiesto e che svolgo volentieri da due anni, però l'esperienza di catechista l'avevo fatta tempo addietro, anni fa, poi anche fino a 4 – 5 anni fa come presidente parroco e quella è un'esperienza un po' diversa perchè si rivolgeva ai ragazzi ma allo stesso modo anche ai genitori, proponendo anche ai genitori contestualmente un cammino di fede separato dai ragazzi e rivolto ai genitori, uniti o separati che fossero, perché in buona parte dei casi noi parliamo di famiglie, ma	Faccio parte del cammino neo catecumenale La catechesi è un servizio che mi è stato chiesto Lo svolgo volentieri Ci sono esperienze di genitori separati che mandano i figli a	Il percorso formativo Dimensione del sé Dimensione del sé Percezione contesto	Mi chiedo se M. sia veramente convinto del servizio o lo consideri solo un obbligo... l'avrebbe fatto comunque?

		<p>ci sono esperienze di genitori che singolarmente o insieme ma separati mandano i figli a scuola. E comunque a prescindere da questo, l'esperienza precedente coglieva l'occasione della catechesi e della frequenza dei ragazzini alla parrocchia per la frequenza i Sacramenti, come occasione rivolta soprattutto ai genitori adulti che già non frequentassero un cammino di fede per avviare una riflessione, soprattutto una meditazione sull'ascolto della parola di Dio e delle esperienze condivise. Cosa che quest'anno manca e che io ho segnalato. Questo è un po' un limite dell'esperienza della catechesi ai ragazzi, perché un'ora di catechesi ai ragazzi senza avere un discorso profondo con le famiglie è poco incisivo. Nella vita dei ragazzi oggi ci sono 3 schermi: televisione, computer e cellulare. Questi sono i tre veri educatori. Poi si tratta di capire in che misura la proposta educativa della pastorale è in grado di intervenire come quarta e di capire in che misura si pone rispetto agli altri tre. Naturalmente l'interesse dei giovani è catturato da altri maestri, che spesso sono cattivi maestri.</p>	<p>catechismo</p> <p>Un'ora di catechesi con i ragazzi senza avere un discorso con la famiglia è poco incisivo</p> <p>Nella vita dei ragazzi ci sono 3 schermi: televisione, computer e cellulare</p> <p>L'interesse dei giovani è per altri maestri</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Percezione soggetti</p>	
13	R	Sempre a livello così di catechesi, la			

		parrocchia com'è organizzata a livello di catechesi?			
14	M	La parrocchia opera in una zona molto difficile, nel senso che i giovani nella parrocchia sono sempre di meno e gli anziani sempre di più e questo incide sia “sulla frequenza”, sia sulla “domanda”. Famiglie giovani non ce ne sono e quelle poche che ci sono, sono disgregate. La parrocchia non fa molto per le persone... diciamo che più che acquisti nuovi ci sono molti abbandoni. Le iniziative che propone sono vecchie, tradizionali, non al passo con i tempi. Devo dire però che la parrocchia è aperta ad accogliere esperienze esterne, come il cammino neo catecumenale ed il gruppo degli alcolisti anonimi.	La parrocchia opera in una zona difficile La parrocchia non fa molto per le persone La parrocchia è aperta alle esperienze esterne	Percezione contesto Percezione contesto Percezione contesto	
15.	R	Come ha imparato ad essere catechista?			
16	M	Non ho imparato da nessuno! E' stata la naturale conseguenza del cammino del catecumenato. Alla fine del cammino o quasi alla fine viene richiesto di svolgere un servizio alla parrocchia ed io ho scelto questo... Ma è stata una scelta quasi obbligata, quasi un dovere, un obbligo, perché in parrocchia c'era necessità di catechisti e di svolgere questo servizio e così mi sono trovato a fare catechesi. Anche perché Dio ha detto “Gratis hai	E' stata la naturale conseguenza del cammino E' stata una scelta obbligata Dio ha detto...	Dimensione del sé Dimensione del sé	Ancora una volta mi chiedo perché bisogna sempre sentirsi in dovere di fare qualcosa...

		ricevuto e gratis devi donare". Dio è stato tanto buono con me, veramente tanto buono ed io mi sento in dovere di ringraziarlo e di ricambiare l'amore che mi ha dato dando qualcosa agli altri. Sono contento del servizio che svolgo, ma comunque è una scelta obbligata.	Mi sento in dovere di ringraziare Dio dando agli altri	Dimensione del sé	
17	R	Ma ha fatto anche corsi di formazione? Come ha imparato nel concreto a fare il catechista?			
18	M	Io non mi preparo mai! La mia preparazione deriva esclusivamente da quello che ho imparato durante il cammino neo catecumenale. Sì., ho un sussidio a cui attingere, ma lo tengo così, lo sfoglio ogni tanto. Il cammino neo catecumenale prevede che una volta finito il cammino tu dia testimonianza del cammino. Ecco.. io ai ragazzi do la testimonianza di me e del cammino che ho fatto. Con Suor Narcisa e gli altri catechisti abbiamo avuto occasione di incontrarci, ci siamo incontrati così per fare e programmare un pochino, ma non tutte le settimane. In realtà suor Narcisa ci ha lasciato molta fiducia e libertà, anche perché secondo me non è che abbia molta scelta, anche perché catechisti ce ne sono sempre meno. Incontri prefissati non ne	Non mi preparo mai La mia preparazione deriva dal cammino Ai ragazzi dò testimonianza Con i catechisti ci siamo incontrati per fare e programmare un pochino Catechisti ce ne sono sempre meno	Il percorso formativo Il percorso formativo Credenza pedagogica Il percorso formativo Percezione contesto	E' molto sicuro di sé, del suo sapere.

		facciamo, anche perché con la nostra comunità abbiamo già parecchi impegni per cui se dovessimo aggiungere una sera saremmo in seria difficoltà.			
19	R.	Ma concretamente il suo incontro di catechesi come si svolge?			
20	M.	Seduti attorno ad un tavolo, do annuncio dell'argomento sul quale andremo a parlare e poi cominciamo a fare una discussione. Avrei un sussidio, un testo, ma non lo uso quasi mai. Preferisco dare l'annuncio io. Poi a turno ognuno mette in comune la propria esperienza in merito all'argomento. Nessuno dei ragazzi deve dare giudizi né fare commenti, questo lo dico chiaramente fin dall'inizio dell'anno, ma solo ascoltare. L'obiettivo è quello di mettere in comune le esperienze, ascoltando quelle degli altri. Non usiamo libri, non diamo nozioni, ma ascoltiamo le esperienze dei ragazzi. Io racconto la mia, perché anch'io do loro una testimonianza, e loro mi raccontano la loro. E' un modo per fare comunità, un modo per sentirsi in comunità. Poi, finita la discussione, concludiamo l'incontro con una preghiera, tutti insieme. Naturalmente un'ora passa in fretta e una volta al mese è poca per poter fare un discorso approfondito, ma comunque facciamo il	Seduti attorno ad un tavolo Do l'annuncio C'è la discussione Ognuno mette in comune la propria esperienza Ascoltare senza giudicare Non usiamo libri Io racconto la mia esperienza E' un modo per sentirsi in comunità La preghiera finale	Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie Le strategie Credenza pedagogica Le strategie	Mi piace la strategie che M. utilizza: mettere in comune le esperienze e sentirsi liberi di poterlo fare!

		possibile perché mettano in comune le loro esperienze.			
21	R.	Oltre alla discussione, fate anche qualche attività pratica?			
22	M	No, è un incontro quasi del tutto verbale. Qualche volta è capitato di fare dei cartelloni o dei giochi, ma così, solo per puntualizzare quanto già trattato. L'importante è che venga fuori la loro esperienza di vita. Devono mettere in comune la loro esperienza senza fare commenti o dare opinioni. Raccontare ed ascoltare. Poi, sa, c'è chi si apre di più chi di meno, e soprattutto c'è da dire che nel mio gruppo molti ragazzi hanno alle spalle famiglie separate o divorziate. E loro soffrono, soffrono, soffrono, hanno tanto dolore dentro, perché una famiglia disgregata lascia nella persona una ferita indelebile. Puoi ricucirla, ma non sarai più come prima. Io allora cerco di far capire ai ragazzi che se anche i genitori sono separati e vivono già con nuovi compagni, loro non devono avere rabbia nei confronti sia dei genitori sia dei nuovi compagni. Devono riconciliarsi con i genitori e accettare il nuovo compagno. Ma sa quante famiglie ci sono così? Ormai sono poche quelle famiglie che sono rimaste unite dall'inizio.	E' un incontro quasi del tutto verbale Raccontare ed ascoltare C'è chi si apre di più e chi meno Loro soffrono, hanno tanto dolore dentro Sono poche le famiglie rimaste unite Importanza del perdono e della riconciliazione	Le strategie Le strategie Percezione soggetti Percezione soggetti Percezione contesto Credenza pedagogica	Tanti i riferimenti alle

		<p>Ed è una sofferenza per tutti. Ecco, io cerco di far capire loro l'importanza del perdono e della riconciliazione, perché Dio ha detto: "Solo chi è riconciliato con il proprio albero genealogico può essere aperto alla vita e godere pienamente di ciò che offre la vita". Io, ad esempio, ho sempre rifiutato mio padre e di mio nonno non ho mai sentito parlare. Con l'ingresso nel cammino neo catecumenale ho scoperto cos'è che mi faceva rifiutare il matrimonio e di aprirmi alla vita: dovevo riconciliarmi con mio padre e conoscere la storia di mio nonno. Perché se non conosci sei portato a dare giudizi, a farti un'idea sbagliata di una persona e la giudichi. Solo conoscendo le cose o le persone riusciamo a comprenderle. E così ho fatto, mi sono riconciliato con mio padre, ho scoperto la storia di mio nonno (<i>non la riporto perché è una storia troppo personale e ho deciso di non scriverla, né di registrarla...</i>) e sono guarito da tutte le sofferenze inconscie che avevo: mi sono sposato, ho avuto 6 figli e sono felice.</p>	<p>Dio ha detto...</p> <p>Se non conosci sei portato a dare giudizi</p>	<p>Credenza pedagogica</p>	<p>parole dette da Dio...ma lui è convinto di quello che pensa oppure si è auto convinto perché ha aderito al cammino?</p>
23	R.	Sul piano dell'educazione alla fede, cosa ritiene significativo in quello che fa?			
24	M	La fede ai ragazzi si trasmette con la testimonianza e con il sentirsi in comunità.			

		<p>Sa perché oggi si è persa la fede? Perché non c'è più il senso dello stare in comunità, della comunità. Oggi ognuno fa la propria vita, professa la fede come e quando vuole, non c'è più il senso della fede vissuta in comunità, come un tempo. Il trovarsi, il pregare insieme, lo stare insieme e condividere le proprie esperienze di fede con gli altri, parlare dei propri problemi di fede o di questioni religiose oggi non esiste più. Gli uomini sono da soli di fronte alla fede. Ecco, io vorrei che i ragazzi sperimentassero la comunità come luogo per trovare la fede, la fede vissuta e scoperta in comunità. Questo è un aspetto; e poi l'altro aspetto è la testimonianza. Io non dico mai ai miei figli "Vai a Messa". Li lascio liberi. Io e mia moglie ci andiamo tutte le domeniche, ogni mattina preghiamo e la sera diciamo le lodi, oltre a frequentare il cammino del neo catecumenato. E loro sono liberi di seguirci o meno. Su sei figli, cinque hanno seguito i nostri passi e uno no, è andato per la sua strada, addirittura viva già fuori casa. Ma io non lo riprendo.. da solo un giorno tornerà sulla strada maestra ... almeno lo spero! Ci vuole solo tempo e pazienza e poi le cose vanno a posto da sole. Come ha detto il Papa</p>	<p>Non c'è più il senso dello stare in comunità</p> <p>Non c'è più il senso della fede vissuta in comunità</p> <p>Gli uomini sono soli di fronte alla fede</p> <p>La comunità come luogo per trovare la fede</p> <p>La testimonianza</p> <p>Da solo un giorno tornerà sulla strada maestra</p> <p>Il Papa ha detto...</p>	<p>Percezione contesto</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Percezione contesto</p> <p>Credenza pedagogica</p> <p>Credenza pedagogica</p>	<p>Anche secondo me si è perso il senso della comunità oggi...</p>
--	--	--	---	--	--

		nell'enciclica <i>Acerbo Nimis</i> , "il mondo non ha bisogno di maestri, ma di testimoni" ed io voglio essere testimone , sia per i miei figli, ma anche per i ragazzi della parrocchia.	Voglio essere testimone		
25	R	C'è una situazione che si ricorda che è particolarmente riuscita?			
26	M	Mah.. non ce n'è una in particolare e poi come facciamo a sapere se è riuscita? I frutti si vedono dopo... Comunque direi che tutti gli incontri riescono, perché i ragazzi hanno bisogno di dire, di aprirsi, di parlare... e succede quasi sempre che parlino tutti, che raccontino la loro esperienza. Vengono fuori certi discorsi. Ad esempio un giorno abbiamo parlato della pietà. Cosa significa per voi "avere pietà?" E tutti mi hanno risposto in modo negativo, inteso come far pena. Questo c'è nella loro testa. Invece pietà ha anche un senso positivo, provare compassione, condividere, patire insieme, è una condivisione... Durante gli incontri i ragazzi hanno la possibilità di parlare, di aprirsi, di raccontare cose che magari in altri ambienti non riescono a dire o di cui non parlano e questo è molto bello. E poi hanno l'opportunità di condividere le esperienze e, come dicevo prima, di essere	<p>I frutti si vedono dopo</p> <p>I ragazzi hanno bisogno di aprirsi, di dire...</p> <p>I ragazzi hanno la possibilità di parlare, di aprirsi</p>	<p>Credenza pedagogica</p> <p>Percezione soggetti</p> <p>Credenza pedagogica</p>	

		ascoltati senza essere giudicati.			
27	R.	Invece un incontro che no è riuscito, in cui ha avuto difficoltà?			
28	M	Mah.. le difficoltà a volte ci sono, soprattutto quando certi ragazzi non vogliono parlare, non vogliono aprirsi. Ma questo so che è una forma di autodifesa, perché stanno soffrendo talmente tanto che non riescono o no vogliono dire nulla; io allora lascio loro il tempo per far maturare la loro sofferenza, non insisto. Non li obbligo a parlare per forza. Dio ha avuto tanta pazienza con me e io devo essere paziente con loro. Dio è buono, perdona, ha pazienza, si riconcilia con l'uomo e io, come testimone di Dio, devo fare altrettanto.	Certi ragazzi non vogliono parlare Lascio loro il tempo per far maturare la sofferenza Dio ha avuto pazienza con me e io devo fare altrettanto	Percezione soggetti Credenza pedagogica	I suoi comportamenti sono spontanei o sono dettati dal senso del dovere?
29	R	Da quello che ho capito, Lei è abbastanza autonomo nello svolgimento del servizio di catechesi.. Tuttavia, c'è qualcosa che eliminerebbe e qualcosa a cui darebbe invece più spazio nella sua pratica catechistica se avesse la possibilità?			
30	M	Si, sono autonomo, ma comunque all'inizio dell'anno organizziamo gli incontri ed i percorsi. Poi sì, è vero, sono libero nel gestire il gruppo... Cosa eliminerei? Beh.. sicuramente un solo incontro mensile con i ragazzi e un solo incontro mensile con i	All'inizio dell'anno organizziamo incontri e percorsi Un solo incontro	Il percorso formativo Le strategie	

		genitori. E' troppo poco. E se uno a quell'incontro manca? Non lo vedo per due mesi!Io questo l'ho già detto più volte, ma non sembrano ascoltarmi. Invece darei molto più spazio agli incontri di catechesi , sia per i genitori che per i ragazzi, perché, come ho già detto, hanno tutti bisogno di sentirsi in comunità, di condividere le esperienze e di trovare e ritrovare la fede insieme, in comunità.	<p>mensile è poco</p> <p>Dare più spazio agli incontri</p> <p>Tutti hanno bisogno di sentirsi in comunità</p>	<p>Le strategie</p> <p>Credenza pedagogica</p>	
31	R	Io con le domande avrei finito.. se ha qualcosa lei da aggiungere...			
32	M.	La storia di salvezza non è solo storia di salvezza del popolo di Israele, ma anche della vita personale di ognuno di noi, perché Dio vuole ripetere quello che è successo dalla Genesi all'Apocalisse nella vita personale di ognuno di noi, solo che Dio opera attraverso il nostro albero genealogico , attraverso i nostri genitori; se non c'è una riconciliazione profonda e soprattutto se non c'è una conoscenza nella verità dei fatti attraverso cui Dio ha guidato la nostra storia e noi selezioniamo i fatti che ci interessano e cancelliamo i fatti che ci disturbano, noi non possiamo capire come Dio parla attraverso la storia , così come Dio ha parlato di Israele attraverso la storia. Per cui il compito della fede oggi e il	<p>Dio vuole...</p> <p>Dio opera attraverso il nostro albero genealogico</p> <p>Dio guida la nostra storia</p> <p>Il Vangelo deve</p>		

		<p>compito della Chiesa oggi è quello di portare all'uomo di oggi un Vangelo che abbia una potenza di riconciliazione e anche che possa essere calato nel cuore delle persone al punto da poter colloquiare con la persona che ascolta, anche fatti che riguardano la sua storia, perché fatti come quelli che ho raccontato, nel mondo di oggi sono sempre di più. Ma cosa non dice il mondo? Che cercando di eliminare i problemi, anziché affrontarli, ci sono conseguenze. Il Vangelo oggi dovrebbe essere proprio una riflessione sulla Chiesa e sui carismi che sono in grado di portare il Vangelo all'uomo di oggi e poter attenzione alle necessità dell'uomo di oggi che sono tante. Quello che distrugge il cuore del mondo di oggi è proprio il fatto che famiglie disgregate portano sofferenza. Anche perché in una famiglia disgregata l'amore di Dio non si vede se non c'è un annuncio di Gesù Cristo che dà una lettura di questo fatto, che fa capire che non è Dio che ha voluto questa famiglia disgregata, ma il peccato dell'uomo. E questa è un'illuminazione importante che il Vangelo di Dio deve portare agli uomini.</p>	<p>trasformare e riconciliare l'uomo</p> <p>Eliminando i problemi e non affrontandoli ci sono conseguenze</p>	<p>Credenza pedagogica</p>	
33	R.	<p>Ecco... l'ultimissima domanda.. ne abbiamo già parlato prima, ma mi può</p>			

		riassumere brevemente la storia della sua formazione cristiana?			
34	M	La mia famiglia era credente e praticante. A differenza di altri componenti della comunità che provenivano da esperienze di vita diverse, io ho avuto la fortuna di avere da mia mamma una forte testimonianza di fede. Lei non ha mantenuto rancore nei confronti di chi l'ha fatta soffrire, ha perdonato e questa è stata una grande testimonianza di fede, che ha trasmesso a me e a mia sorella e comunque prima dell'esperienza del catecumenato ero già inserito nella parrocchia.	Ho avuto la fortuna di avere una testimonianza di fede da mia mamma Ero inserito nella parrocchia	Il percorso formativo Il percorso formativo	Torna il termine "fortuna"
35	M	(dopo 5 minuti...) La mia esperienza legata alla frequentazione della Parola di Dio è quella che si ha in terra di missione ed è legata al desiderio di imparare. Nella missione risponde ad esigenze di alfabetizzazione. Per esempio ci sono tante esperienze missionarie che raccontano come attraverso il desiderio e la volontà di conoscere la Parola di Dio, le persone imparino e leggere per capire bene cosa c'è scritto nella Bibbia che hanno tra le mani, come pure questo può diventare una realtà del mondo di oggi. Nel mio caso, il mio desiderio di imparare a conoscere meglio la Bibbia, mi ha fatto sorgere il desiderio di	Il mio desiderio di imparare mi ha fatto sorgere il desiderio di	Dimensione del sé	

		<p>leggere i Salmi prima in inglese e poi i Salmi in latino. Poi questa frequentazione nel corso del tempo è continuata, ho comprato Bibbie, libri e ho imparato l'inglese ed il latino e tuttora la Bibbia significa meditare la parola di Dio in italiano, in latino ed in inglese, vedere i riflessi che emana ponendosi da vari punti di vista ed ogni libro riflette un diverso punto di vista</p>	<p>leggere in inglese e in latino i Salmi</p>		
--	--	---	---	--	--

SINTESI SIGNIFICATO intervista n. 1

Il profilo

M.L. è catechista da circa 30 anni, servizio che ha svolto ininterrottamente nella Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Verona che, in relazione alla catechesi, è di impostazione tradizionale. Attualmente segue la catechesi dei bambini della II elementare e prepara anche i genitori alla celebrazione del Sacramento del Battesimo dei figli, ma in passato ha fatto la catechista a tutte le varie fasce d'età.

Proviene da una famiglia che ha sempre frequentato la parrocchia ed anche lei fin da piccola è sempre stata inserita nella comunità parrocchiale, alla cui vita ha sempre partecipato e che partecipa tuttora insieme al marito.

Il percorso formativo

Dopo un inizio casuale in cui si sentiva impreparata come catechista, M.L., complice anche il fatto di avere figli adolescenti, ha cominciato a frequentare alcuni corsi specifici sulla psicologia dell'età evolutiva, in quanto, afferma: *«Capivo che era necessario sapere qualcosa in più in quel momento lì e devo dire che mi è servito... dal punto di vista umano, ma anche per comprendere di più i bambini, perché se si capiscono di più i bambini forse si riesce ad avere un atteggiamento più adatto alle situazioni»* [int. 1/70]. In seguito, il fatto di iniziare a fare catechesi, l'ha in un certo senso costretta a curare una preparazione anche a livello religioso, per cui ha sempre cercato di frequentare gli incontri di catechesi degli adulti proposti dal parroco: *«io credo che sia importante andare ad attingere sempre là dove c'è da attingere, ad esempio la catechesi degli adulti in Parrocchia e gli incontri con il Parroco, dove c'è l'occasione. Non si finisce mai di imparare»* [int. 1/60].

La dimensione del sé

Per M.L. fare il servizio di catechesi rappresenta una risorsa, innanzitutto perchè le permette di accrescere la sua preparazione pedagogica nell'educazione dei suoi figli *«... fare catechesi... mi avrebbe... fatto fare un po' di preparazione, ... e questo mi interessava proprio per essere più vicina, più pronta e più preparata alla formazione cristiana dei miei figli»* [int. 1/2]; inoltre, mentre aiuta gli altri arricchisce anche se stessa studiando, preparandosi, apprendendo: *«Mentre aiutiamo gli altri ci arricchiamo anche noi stessi..., sia dal punto di vista umano che cristiano...Mi prendo in mano il Vangelo, il catechismo, libri. Mi arricchisco io e cerco di dare qualcosa agli altri, sempre con i limiti...»* [int.1/73]; infine con il servizio di catechesi riesce ad esprimere tutto il suo amore e la sua passione per i bambini, anche perché i bambini le danno molto: *«... lo faccio proprio per amore di insegnare ai bambini qualcosa di catechesi»* [int. 1/12]; i *«bambini danno molto»* [int. 1/14].

La percezione che i bambini sono un dono per le e, in genere, uno stimolo per gli adulti ad essere vivi, attenti, ricorre spesso durante l'intervista, così come il riferimento al suo essere mamma e nonna, non solo fonte per lei di gioia e di soddisfazione, ma anche risorsa a cui attingere continuamente per l'esperienza educativa di accompagnamento alla vita cristiana

che; una volta concluso questo impegno con i figli, ha poi continuato con i bambini, in parrocchia, riandando continuamente alla sua esperienza passata di mamma e attingendo da essa. Fare catechesi per lei è un po' come continuare a svolgere il suo ruolo materno.

M.L., quindi, dichiara di svolgere questo servizio perché le piace, perché le interessa; fare catechismo per lei è uno stimolo a crescere nella fede, fede che alimenta frequentando gli incontri di formazione cui può partecipare; i guadagni che ne riceve sono quasi tutti interiori, personali.

Quando parla delle catechiste, afferma che queste devono avere pazienza, saper incoraggiare, avere amore e comprensione verso i bambini *«comprenderli anche proprio nel loro essere»* [int. 1/48], qualità che lei ritiene di possedere adeguatamente e derivarle dall'esperienza materna: *«Alla luce dell'esperienza, forse di una mamma »* [int. 1/48].

Gli spazi in cui si genera pensiero

Quando i bambini non sono molto attenti e partecipi durante gli incontri, M.L. a volte si chiede se sia lei a non saper spiegarsi oppure se i bambini fingano di non ascoltare. Afferma M.L., infatti: *«Ci sono dei giorni in cui i ragazzi non rispondono tanto oppure sono io che in quella giornata non ho saputo spiegarmi... avevo dei ragazzi che sembrava proprio che non importasse niente, però, poi... il giorno del Sacramento, sembravano persone diverse...»* [int. 1/64]

Inoltre M.L. ancora adesso si chiede se la scelta che ha fatto di non proseguire il cammino di catechesi con i ragazzi, dopo molti anni di cammino insieme, sia stata giusta o sbagliata. M.L. afferma, infatti: *«Non so se ho fatto bene o no, perché ancora me lo sto chiedendo, ma io ho pensato, dopo 5 anni loro sono cresciuti e hanno bisogno di una persona diversa, anche più giovane magari, perchè abbiano uno stimolo diverso.»* [int. 1/68]

La pratica

Tra le pratiche catechistiche che M.L. ritiene caratterizzanti, si possono evidenziare, la testimonianza come atteggiamento per trasmettere la fede: *«... l'esempio di vita»* [int. 1/4] e l'invito ad osservare i sacramenti e le pratiche cristiane, quali la partecipazione dei bambini alla Messa, la catechesi e le preghiere *«... allora la Messa domenicale, la preghiera, la catechesi»* [int. 1/30] a cui le stessa partecipa assiduamente.

A livello di conduzione dell'incontro, prima M.L. spiega e poi fa scrivere sul quaderno ciò che spiega; se i bambini non capiscono qualcosa, lei ripete volentieri: *«io dico sempre se non mi sono spiegata bene, se non sono stata chiara, ditemelo, che io ho piacere di ripeterlo...»* [int..1/34]. Da come M.L. ne parla, il suo modo di gestire l'incontro di catechesi sembra ispirarsi alle pratiche diffuse nel contesto scolastico: *«Quando uno di voi deve parlare alza la mano o me lo dice, come a scuola»* [int..1/44]. Del resto, anche l'organizzazione della catechesi nella parrocchia in cui opera segue il calendario scolastico *«si segue il calendario scolastico...»* [int. 1/36]. Le strategie a cui prevalentemente ricorre, lezione frontale, spiegazione dei contenuti del messaggio cristiano, l'invito a trascrivere sul quaderno il significato di quanto spiegato e la ripetizione delle nozioni non comprese, sono tutte strategie molto centrate sugli aspetti cognitivi, dalle quali, come vedremo più sotto, traspare una centratura prevalentemente sui contenuti.

Quella che emerge è una visione di catechesi intesa come apprendimento di contenuti, norme e precetti nella sua tradizione cattolica. L'obiettivo è che ne comprendano il significato, per applicarlo alla vita comunitaria con consapevolezza e non con un vuoto ritualismo. «...ci soffermiamo molto sui Sacramenti, sul peccato, la riconciliazione e anche sull'Eucaristia, ... in modo che loro quando vanno a fare il Sacramento per la prima volta sanno cos'è veramente e non solo un rito... » [int..1/24].

Dal punto di vista dei contenuti, il principio di costruzione del percorso appare essere quello dei sacramenti, che scandiscono le varie parti del "programma"; una particolare attenzione viene riservata alla celebrazione eucaristica e, in essa, al brano del Vangelo che viene proclamato nella liturgia.

Inoltre M.L. accenna alla consapevolezza che, al di là delle strategie che vengono utilizzate, la catechesi possa anche non raggiungere gli obiettivi che si pone e sia esposta a diverse variabili, prima fra tutte quella della mediazione personale del catechista: «*abbiamo tutti i nostri limiti...sarà un percorso con alti e bassi* » [int. 1/6].

Che attenua la dimensione cognitiva, c'è la dimensione relazionale, che assume una certa rilevanza.

Esemplificando i casi di due bambini che non volevano scrivere durante l'ora di catechismo (comportamento riscontrabile anche a scuola), M.L. racconta che, dimostrando loro pazienza, interesse ed amore è riuscita a farli scrivere; si apre così a lei catechista, la possibilità di risolvere problemi che in un altro ambiente educativo non sempre si è in grado di risolvere; parlando invece dei bambini, M.L. ritiene che abbiano "le antenne" nel percepire l'atteggiamento di benevolenza e di comprensione profonda per le loro richieste di affetto, da parte della catechista: «*Ritengo che sia importante prendersi a cuore i bambini, perché loro lo sentono, hanno le antenne.* » [int. 1/48].

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

La percezione che M.L. ha dei soggetti quali bambini e genitori, e del contesto in cui svolge il servizio di catechesi, sembra ispirata ad un certo realismo. A proposito dei genitori, infatti, pur affermando che costoro sono i primi catechisti, riconosce che non tutti i genitori danno esempio ai loro figli di essere vicini alla chiesa, e ritiene fortunati i bambini i cui genitori frequentano la parrocchia e poi li avviano alla catechesi «*i primi catechisti sono i genitori; poi questi genitori avviano il bambino alla catechesi, alla Messa e ai Sacramenti*» [int. 1/56].

L'esperienza della preparazione dei genitori alla celebrazione del Sacramento del Battesimo dei figli, rende M.L. consapevole del fatto che per questi genitori la preparazione rappresenta un'occasione per approfondire alcune tematiche cristiane che da tempo loro avevano abbandonato: «*l'occasione del Battesimo del bambino costituisce un momento per ricominciare... perché tante cose non ce le ricordavamo più*» [int. 1/73]; inoltre M.L. apprezza in loro la disponibilità all'ascolto, nonostante la catechesi venga fatta in orario serale.

M.L. coglie nei bambini, oltre ad una certa vivacità tipica dell'età, la ricerca di affetto e di comprensione da parte dell'adulto. Lei stessa, a questo proposito, afferma: «*Io ho notato*

che i bambini...sono inesauribili nel desiderare affetto.....per loro è importante comprenderli anche proprio nel loro essere....» [int. 1/48].

La percezione relativa al contesto sociale e parrocchiale

M.L. considera l'ambiente scolastico un luogo ove i bambini imparano le regole e l'educazione al vivere civile, mentre l'ora di catechesi dovrebbe essere anche un momento meno formale. Di fatto, tuttavia, come lei stessa ammette, le sue pratiche riprendono in parte la disciplina scolastica: « *vengono lì in parrocchia e non sono a scuola. Ma io anche questo dico... qui non siamo a scuola, non è che io voglia fare come a scuola...* » [int. 1/44]. M.L. nota nella cultura dei bambini la concezione diffusa per cui qualsiasi cosa si faccia debba essere retribuita. Alla loro domanda, infatti, « *Ma tu prendi lo stipendio?* » [int. 1/12], la stessa ride e ribadisce la sua gratuità nel fare il servizio di catechesi: « *No, io non prendo nessuno stipendio, lo faccio proprio per amore di insegnare ai bambini qualcosa di catechesi e per amore a Gesù..* » [int. 1/12]

Le credenze di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Le credenze di carattere pedagogico presenti nella pratica di M.L., possono essere riassunte così:

- una concezione di catechesi (e dunque di educazione alla fede) centrata sui contenuti della catechesi; la catechesi è un'azione di trasmissione, basata sul dire, sullo spiegare, sul parlare, « *...spiegavo... portavo esempi ... parlando... citavo...* » [int. 1/10], termini che ricorrono spesso nel suo vocabolario; tutti i termini che lei utilizza per la catechesi fanno riferimento al dire; talvolta ricorre all'esemplificazione come dimostrazione, ma sempre in una catechesi parlata, poco agita.

Ciò si osserva anche a proposito dell'educazione al rispetto dell'altro e al vivere civile, che pure M.L. ritiene importanti finalità della catechesi, ma che persegue sempre attraverso la spiegazione ed il parlato « *ho colto l'occasione per dire abbiamo rispetto* » [int. 1/18];

- una concezione della catechesi come ambito in cui acquisire principi che possono poi essere applicati alla vita; lo schema sembra quello di comprendere i principi della religione cristiana per poi applicarli: « *... non comprendendone e non sapendone il significato non possono applicarle nella loro vita...* » [int. 1/30].

La mia riflessione

Dal racconto di M.L. sembra emergere una concezione abbastanza cognitiva di catechesi, dove si utilizza una metodologia e delle regole che ricordano l'insegnamento scolastico: spiegazione, comprensione, trascrizione di quanto appreso e verifica dei contenuti con domande o giochi.

Inoltre M.L. utilizza alcuni termini, come “*essere testimoni di Cristo*”, “*vivere e crescere agli insegnamenti di Cristo*” che danno l'idea di essere nozionistici e di averli fatti propri.

Mi sorgono, infine, alcune questioni:

- 1) M.L. afferma di ricevere molta gratificazione dai bambini, si sente soddisfatta del ruolo che svolge, ma la gratificazione che riceve dal servizio di catechesi, non

deriva forse anche dal fatto di essere ammirata dai bambini per il ruolo che svolge e per l'esempio di vita che dimostra loro, oltre a confermare a se stessa la propria identità di educatrice (quasi una continuazione dell'essere mamma)?

- 2) Il continuo riferimento alla pratica dei sacramenti e alla partecipazione alla Messa, non rivelano in M.L. un'attenzione alla dimensione esteriore della pratica cristiana?
- 3) La concezione dei bambini per cui qualsiasi cosa si faccia debba essere retribuita, non deriva da una concezione diffusa nella società? Sembra quasi che i bambini non siano abituati ad avere di fronte esempi di persone che svolgano servizi in modo gratuito, ma che qualsiasi cosa si faccia debba avere un compenso.

SINTESI SIGNIFICATO intervista n. 2

Il profilo

Dal 1988 A.M. svolge il servizio di catechesi nella Parrocchia di Porto San Pancrazio, in Verona, comunità che da alcuni anni ha avviato un percorso "sperimentale" di rinnovamento dell'iniziazione cristiana.

Ora pensionata, pur avendo desiderio di fare la catechista fin da giovane, ha deciso di svolgere il servizio di catechesi non prima che i suoi figli diventassero adolescenti, per timore, qualora fosse divenuta catechista della classe dei propri figli, di non essere in grado di trattare tutti i bambini allo stesso modo, ma di riporre più attenzioni verso i suoi figli.

Nei suoi anni di servizio, ha fatto l'animatrice e la catechista a bambini di varie fasce d'età; attualmente è coordinatrice di tutte le catechiste e segue i ragazzi di prima media.

Proviene da una famiglia molto credente e praticante che l'ha inserita fin da piccola in parrocchia e che non ha mai perso la fede nemmeno in seguito a prove molto dure. Questa grande testimonianza di fede della sua famiglia l'ha sempre esortata a prestare servizio con entusiasmo all'interno della comunità cristiana.

Il percorso formativo

All'inizio, la preparazione religiosa di A.M. si basa sulle nozioni di catechesi che A.M. ha imparato da bambina; come metodologia, si trattava di seguire i suggerimenti proposti dal parroco.

Nel corso degli anni è subentrata in lei la curiosità di conoscere sempre di più, non si è accontentata delle sue nozioni, ma autonomamente e di propria iniziativa si è aggiornata, ha fatto studi, ricerche, si è comprata libri, si è abbonata a riviste religiose, ha imparato a navigare sui siti cattolici, alla ricerca di materiale utile e spendibile. Afferma, infatti: *«Andando avanti sono sempre stata curiosa di sapere sempre di più dell'argomento e ho cominciato a prendermi libri, andare a fare delle ricerche sul significato delle parabole, sul significato del Vangelo... insomma non mi accontentavo solamente del testo e basta»* [int. 2/2].

Successivamente, ad A.M. è stata data l'occasione di divenire coordinatrice di tutte le catechiste della parrocchia; anche questo le ha permesso di crescere nella fede.

La dimensione del sé

La scelta personale sembra essere stato il fattore decisivo per svolgere il servizio di catechista, scelta derivata da una precisa disposizione: il desiderio di stare a contatto con i bambini; A.M. afferma, infatti: «*stare con i bambini è la mia vita*» [int. 2/2]. Fare catechesi soddisfa in A.M. innanzitutto il piacere di stare con i bambini, ma anche il sentimento del donare gratuitamente; afferma, infatti: «*sentivo che dovevo fare qualcosa per gli altri*» [int. 2/16].

Inoltre ritiene che il servizio sia stato anche una chiamata: «*è stata una chiamata*» [int. 2/16] e, dunque, ne dà una lettura in termini di fede.

Gli studi che tuttora fa non le servono solo per la propria preparazione personale; quello che trova di interessante lo distribuisce alle altre catechiste e persino al parroco, perché, afferma «*vorrei che anche le altre avessero un bel rapporto con i bambini e di sentirsi sempre ogni anno di avere voglia di fare catechismo*» [int. 2/4]. Sente dunque il desiderio di potenziare chi le sta accanto, sente che le conoscenze aumentano nella condivisione dei contenuti; desidera trasmettere anche agli altri la sua passione per il servizio di catechesi, passione che sembra crescere continuamente: «*più vado avanti e più mi sento interessata, perché poi vai a scoprire delle cose*» [int. 2/52], e che non la rende mai stanca; afferma, infatti: «*non mi stanco mai di imparare e di comprarmi cose... mi sono presa anche l'agenda della catechista... è una novità*» [int. 2/52].

Durante tutta la lettura del testo emergono numerose disposizioni interiori che stanno alla base del suo agire: il desiderio gratuito di dare «*sentivo che dovevo fare qualcosa per gli altri*» [int. 2/16], la naturalezza che manifesta nell'accostarsi ai bambini «*non è stato difficile per me fare catechismo, cioè imparare come dovevo comportarmi con i bambini...*» [int. 2/16], «*è una cosa naturale, con i bambini è proprio una cosa naturale.*» [int. 2/20], «*con i bambini mi sono sempre sentita a mio agio, non mi stufo mai di stare insieme a loro*» [int. 2/36], la gioia di imparare, il piacere di insegnare e la speranza di continuare «*Mi piace proprio e spero di poter continuare*» [int. 2/52].

Gli spazi dove si genera pensiero

Non sono emerse particolari riflessioni tali da essere inserite all'interno della categoria.

Le strategie

Fare catechesi per A.M. significa leggere, dire, ripetere, imparare a memoria, ma significa anche ascoltare «*non è i libri, insegnare, no, lascio parlare anche loro, che mi raccontino le loro cosette, si confidino, 5 minuti e poi vado avanti*» [int. 2/2], concedere un momento di sfogo; afferma, infatti: «*Fate l'urlo e buttate fuori tutto quello che avete dentro, così vi mettete tranquilli e cominciamo a fare catechismo*» [int. 2/18]

Nella sua pratica catechistica A.M. adotta varie strategie per rendere gli incontri piacevoli e avere un bel rapporto con i bambini, quali urlare (vedi sopra), far dire una preghiera spontanea per conoscere meglio i problemi dei bambini che ha davanti, colorare, giocare,

fare scenette, dare sorprese e ricompense, ma anche calarsi nei loro gusti, fino a fare quello che fanno loro, *«cerco di conoscere ogni volta, a mano a mano che andiamo avanti, le cose che preferiscono loro, cosa guardano in televisione, come parlano, e allora a volte mi metto a guardare i cartoni animati, seguo i loro modi di parlare»* [int. 2/18]. Le attività che A.M. fa fare sembrano avere un valore ludico, ma allo stesso tempo anche di apprendimento, come la stessa afferma: *«Ma l'importante è, quando si spiega, non parlare più di 10 minuti, perché si distraggono, la testa va dall'altra parte. Poi si lavora il resto del tempo con cartelloni, far parlare loro, giochi, cruciverba, far fare un po' di tutto»* [int. 2/44]; anche l'utilizzo del cartellone e del disegno divengono un sussidio alla spiegazione. Importante per lei è lasciare lavorare i bambini, perché *«se li fai partecipare, se vedono che sono loro i diretti interessati, non la catechista che predica e basta, che decide tutto lei, allora si sentono in primo piano e vengono volentieri»* [int. 2/46].

Ha anche una certa libertà nella scelta dei contenuti e nella didattica *«E' una cosa mia però, non è quello che mi dà il parroco, ... perché se c'è qualcosa che trovo sempre inerente il programma...»* [int. 2/4]. C'è un buon supporto da parte del parroco, che dà indicazioni per lo svolgimento di un percorso, prevalentemente a carattere biblico, ma A.M. vi inserisce anche i contenuti di una catechesi di tipo tradizionale, centrata sulle figure di Maria, Gesù e i santi. Il tutto come fosse un racconto, una storia che ha un inizio e una fine, senza mai, però, perdere di vista il programma.

Inoltre la sua catechesi è fatta anche per aiutare i bambini nelle loro difficoltà quotidiane. Tra i vari esempi che racconta, si può citare il seguente: *«...un'altra mamma mi ha detto "Guarda che viene con gli occhiali, non so se li tirerà fuori, perché ha vergogna degli occhiali! Ma li deve portare!" Allora insomma ho dovuto studiare la mia, cosa poter dire, e insomma alla fine ho tirato fuori i miei, che non li tiravo mai fuori, sono con la cordina verde e allora i bambini "ma lo sai che anche la ha gli occhiali...," allora io "Ah sì, dai fammeli vedere, perché non li tiri fuori?" e lei li ha tirati fuori; erano rossi. "Dai prova a metterli!" E li ha messi. Allora ho detto "Come ti stanno bene, sembri una maestrina!" Insomma si è tenuta gli occhiali tutto il tempo del catechismo!»* [int. 2/32].

La catechesi e le pratiche educative, dunque, si intrecciano; A. M. nella dimensione cognitiva della sua catechesi recupera la dimensione relazionale: l'utilizzo di attività pratiche come colorare, disegnare, giocare, scrivere, fare scenette, sono modalità di cui A.M. si serve, non solo per rendere piacevoli ai bambini le ore di catechesi e per fare in modo che i bambini vadano volentieri, ma soprattutto servono a lei per stabilire un bel rapporto con i bambini, per aiutarli ad affrontare i loro problemi quotidiani e familiari.

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

A. M. ritiene molto importante instaurare un bel rapporto con i genitori, che considera i primi educatori nella trasmissione dell'educazione religiosa, per comprendere meglio i problemi dei bambini e poterli così aiutare. Afferma, infatti: *«io dico sempre di avere un bel rapporto con i genitori..., perché conoscendo i genitori si sa in che modo trattare i bambini...»* [int. 2/2].

E' attenta ai bambini, alle loro sofferenze; afferma: *«Lo vedi che soffrono, soffrono, hanno la testa bassa, gli occhi bassi, si vede che c'è qualcosa che non va.»* [int. 2/32] e in questo

Anna Maria assume un comportamento quasi materno, con un'attenzione particolare verso ognuno di loro e ogni singolo loro problema, prendendosi a cuore i vari casi.

Inoltre ritiene che i bambini abbiano troppi impegni extra scolastici: *«ci sono troppi sport purtroppo, troppi impegni e sei preso alla gola perché devi far presto a mandarli giù, perché hanno l'ora di calcio, di questo, quest'altro...»* [int. 2/46]

La percezione relativa al contesto sociale e parrocchiale

Emerge in lei una certa rassegnazione per il divario esistente tra catechesi e vita, poiché si rende conto che molte famiglie non partecipano alla vita parrocchiale, né si fidano con la catechista: *«c'è il problema genitori, quello non posso farci niente.»* [int. 2/28].

Inoltre considera il contesto scolastico e la figura della maestra anonimi e meno coinvolgenti, differenti, perciò, da ciò che lei si prefigge con gli incontri di catechesi.

Le credenze teoriche di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Le credenze di carattere pedagogico presenti nella pratica di A.M. possono essere riassunte così:

- l'osservanza del programma, programma che a volte le provoca ansia perché, oltre alle indicazioni proposte dal parroco, A.M. vuole inserirvi altri contenuti; afferma: *«il tempo non è mai abbastanza, perché è un'ora, ma ora che arrivano, si spogliano, si accomodano...»* [int. 2/44] e, ancora, *«mi sento male, perché so che tante cose del programma le devo saltare...»* [int. 2/46];

- la catechesi come apprendimento, imparare delle cose (ad esempio le preghiere);

- la catechesi come dare risposte esatte, certe, perché il catechismo è per lei fonte di risposte esatte e il problema è dare le risposte che i bambini cercano, dando per scontato che esistano le risposte per tutte le loro domande. Afferma: *«è giusto dare la risposta esatta»* [int. 2/4].

La mia riflessione

La catechesi di A.M. sembra poco nozionistica, ma basata prevalentemente sull'attività pratica, tesa a rendere l'incontro differente da quello che i bambini vivono a scuola. Anche dalla lettura delle pagine del mio diario di ricerca emerge tale riflessione: *«...mi accorgevo che l'intervista era supportata da tantissime disposizioni interiori e da pochi guadagni e che la pratica catechistica era tutto un "fare" e poco un "insegnare"...»* [Diario di Ricerca, 21/11/2006].

A.M. sembra riprendere un'impostazione di catechesi tradizionale e in seguito trasformarla in qualcosa di piacevole e di divertente, attraverso l'utilizzo del gioco e delle scenette, forme di animazione e di drammatizzazione.

Inoltre, mi ha colpito molto l'aspetto della relazione che A.M. instaura con i bambini, perché la stessa ha affermato di essere in grado di risolvere molti dei problemi dei bambini, di sentirsi a suo agio con loro e di comportarsi in modo molto naturale, quasi fossero tutti figli suoi. Questo aspetto l'ho percepito subito, già durante l'intervista, ed anche in seguito, durante l'analisi, come si può ricavare dalla lettura del mio diario: *«Nonostante i timori iniziali, si percepiva che era molto contenta di parlare di catechesi e di raccontare la sua*

esperienza. Ho fatto quasi fatica a proporre le domande che avevo studiato con il mio docente... era molto entusiasta nel raccontare il suo ruolo di catechista ed il suo affetto verso i bambini» [Diario di Ricerca, 3/1/2007]

Dalla lettura dell'intervista mi sono sorte le seguenti domande: 1) il variare le modalità di lavoro e il puntare su attività pratiche, possono essere considerate semplicemente attività ludiche, oppure un modo per rendere leggero l'incontro di catechesi? 2) I significati e le risposte che A.M. dà ai bambini sono sempre esterne: è una catechesi nozionistica, del libro? Sembra che A.M. cerchi sempre di dare loro una risposta corretta, esatta. 3) I bambini non sembrano vivere l'ora di catechesi come ora scolastica?

SINTESI SIGNIFICATO intervista n. 3

Il profilo

M.P. svolge il servizio di catechesi nella parrocchia di Poiano, frazione di Verona, da circa 10 anni, servizio che ha ripreso dopo averlo già svolto in gioventù, sempre nella stessa parrocchia.

La parrocchia di Poiano mantiene un impianto di catechesi di tipo tradizionale e M.P. tiene i ragazzi di I media, che segue dalla IV elementare.

M.P. fa parte del Movimento di Comunione e Liberazione.

Il percorso formativo

M.P. in passato ha frequentato molti corsi di formazione per catechisti, ma di quei corsi non le è rimasto niente, o perché non li capiva, o perché non le sono sembrati attuabili nella pratica. M.P. afferma, infatti: *«avevo fatto i miei corsi da ragazza..., ci facevano metodologia, ma non ne capivo assolutamente niente. Avevo fatto un corso a Grezzana che organizzava la diocesi, ma... non avevo trovato corrispondenza...»* [int. 3/14].

Ora sta frequentando un corso di formazione sui problemi della preadolescenza (voluto espressamente dal Parroco per tutti i catechisti della comunità di Poiano), che M.P. ritiene molto utile per la gestione dell'incontro di catechesi con i ragazzi e al quale M.P. partecipa con entusiasmo, perché le permette di stringere nuove amicizie. M.P. afferma, infatti: *«adesso sto facendo un corso di formazione... sui problemi della preadolescenza;... mi è sembrato molto utile»* [int. 3/14]... *«perché questi incontri sono più di amicizia, non è solo e pura formazione, si arriva a condividere la vita insomma»* [int. 3/8].

Oltre ai corsi, M.P. afferma di ricevere una preparazione catechetica dalla Scuola di Comunità del Movimento di Comunione e Liberazione e dagli incontri di catechesi in essa previsti: *«Poi un altro modo per prepararmi è la Scuola di Comunità che è la nostra catechesi del movimento...»* [int. 3/74].

Infine M.P. si prepara personalmente studiando libri e riviste di carattere religioso. M.P. afferma, infatti: *«C'è un libro bellissimo che ha scritto Giussani... adesso sto leggendo tanto le catechesi del Papa... la rivista nostra "Tracce"... »* [int. 3/72].

Ammette, tuttavia, di avere molti impegni durante la settimana e poco tempo per preparare gli incontri, ma cerca comunque di prepararsi. M.P. afferma, infatti «... siamo tutta gente che ha famiglia, mille impegni, non è che facciamo grandi preparativi anche a casa. Io mi preparo tutte le settimane, le mie due ore» [int. 3/52]

La dimensione del sé

M.P. afferma di aver intrapreso il servizio di catechesi inizialmente per senso di gratitudine e di dovere religioso: «è talmente una sovrabbondanza di gratitudine per quello che ho incontrato io che mi viene naturale comunicarlo» [int. 3/2]; «lo facevo quasi per un dovere, tra virgolette, religioso» [int. 3/12]. Poi, a seguito dell'incontro con il Movimento, con il quale afferma di «aver ritrovato le ragioni dell'essere cristiana e battezzata» [int. 3/12], M.P. ha capito che «chi ha incontrato l'esperienza cristiana desidera comunicarla» [int. 3/12], e questa è una motivazione che lei possiede e cerca di possedere sempre. M.P. afferma, infatti: «le ragioni di fare questa cosa non è che le hai una volta, le devi avere sempre perché è un attimo fare le cose per abitudine» [int. 3/12].

A volte M.P. si sente inadeguata al ruolo che svolge, soprattutto all'inizio ha trovato difficoltà a stabilire un rapporto con i ragazzi, per la poca preparazione pedagogica e per l'inesperienza. M.P. afferma, infatti: «ho fatto fatica da morire... non riuscivo proprio... anche per un mio limite... di formazione pedagogica» [int. 3/4]. M.P. ammette le sue difficoltà ed è anche umile nel chiedere aiuto quando ne ha bisogno per la gestione della classe.

M.P. si ritiene abbastanza soddisfatta del servizio che svolge, non perché veda i risultati della sua azione di catechista, ma perché “dare” qualcosa agli altri le procura gioia. M.P. afferma, infatti: «il bene che comunichi, io sono convinta che rimane sempre... tu dai con tutto il cuore... non si sa mai che poi qualcos'altro lo faccia fiorire...» [int. 3/78]. Con il servizio di catechesi, inoltre, M.P. si mette alla prova ed ha la possibilità di scoprire cose nuove. M.P. afferma, infatti: «mi mette alla prova, mi chiede di essere vera, ... Io non so tutto, ... sono qua a scoprire le cose» [int. 3/78].

Infine, M.P. sostiene di essere tradizionalista, nel senso che le piace «valorizzare sempre quello che c'è, quello che è stato sperimentato, valorizzarlo, rivederlo, completarlo, ma non inventare nuove formule» [int. 4/81].

Gli spazi in cui si genera pensiero

A volte M.P. viene via dall'incontro di catechesi con i ragazzi con il dubbio di non aver trasmesso niente, ma solo di aver fatto dei bei cartelloni colorati; M.P. afferma, infatti: «... Siamo venute via con il dubbio e abbiamo detto “facciamo un esperimento”, sennò sembra che ok, abbiamo fatto un bel cartellone...».

Inoltre, una volta a casa, M.P. continua chiedersi se sia stato giusto agire nel modo in cui ha agito oppure se avrebbe dovuto fare diversamente; afferma, infatti: «Però forse era meglio stare di più a parlare del Salmo VIII, spiegarlo bene, che mettere su questo cartellone...»

Le strategie

A livello di conduzione dell'incontro, prima M.P. legge o fa leggere il testo della Cei, poi spiega i termini difficili, poi esemplifica quanto letto e lo discute con i ragazzi. M.P. afferma, infatti: *«partiamo sempre da un testo da leggere e poi lo esplichiamo con gli esempi magari facendo molto intervenire loro...»* [int. 3/16]. In seguito, fa scrivere sul quaderno ciò che spiega, oppure fa fare gli esercizi del quaderno operativo, o ancora, fa fare dei cartelloni, già predisposti. M.P. afferma, infatti: *«poi facciamo la fase operativa, che è su un quaderno che abbiamo, ... ma abbiamo anche fatto un cartellone insieme...»* [int. 3/16].

M.P. tiene anche a far imparare a memoria: *«L'anno della Cresima ad una classe volevo far imparare a memoria i doni dello Spirito Santo»* [int. 3/68].

Il modo di gestire l'incontro di catechesi di M.P. sembra ispirarsi alle pratiche diffuse nel contesto scolastico: il testo è utile per non andare fuori programma, gli esempi didascalici come verifica dell'apprendimento, il quaderno operativo come parte integrante del testo, l'apprendimento mnemonico per *«avere sempre con te quella cosa lì»* [int. 3/70]. M.P. afferma, infatti: *«io seguo il testo della Cei perché è fatto benissimo e mi aiuta anche a non andare fuori dal seminato... devono fare degli esempi concreti»* [int. 3/36].

Le strategie a cui prevalentemente ricorre, lezione frontale, spiegazione dei contenuti del messaggio cristiano, l'invito a trascrivere sul quaderno il significato di quanto spiegato, la discussione, sono tutte strategie che ricordano un insegnamento scolastico.

Ma l'incontro di catechesi per M.P. si basa anche su uscite, esperienze dirette di incontro con persone sofferenti, osservazione della natura; anzi, se avesse la possibilità, M.P. darebbe molto più spazio alla condivisione di gesti concreti e all'esperienza diretta. M.P. afferma, infatti: *«Io darei più spazio alla condivisione di gesti concreti... aver avuto più tempo e andare fuori, cioè fare una gita [int. 3/64]... nel mese mariano andare a dire una decina al santuario»* [int. 3/66].

Emerge una visione di catechesi intesa prevalentemente come apprendimento di contenuti, norme e precetti nella sua tradizione cattolica. Dal punto di vista dei contenuti, una particolare attenzione viene riservata all'Antico e al Nuovo Testamento, alle preghiere, ai Sacramenti, ai 10 comandamenti.

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

M.P. ha la percezione che i ragazzi siano poco sensibili al discorso religioso: faticano ad apprendere gli insegnamenti cristiani, finita l'ora di catechesi non riguardano nulla fino al prossimo incontro, non hanno volontà di imparare. M.P. afferma, infatti: *«bisogna lavorare in classe perché a casa non fanno niente»* [int.3/16]... *«i ragazzi, già sono poco sensibili al discorso religioso...»* [int. 3/10].

Inoltre M.P. sostiene che i bambini non sono più abituati a riflettere, né a stare in silenzio, perché sono abituati alla superficialità. M.P. afferma, infatti: *«quando chiedi a loro di fare un pezzo..., non ci riescono... perché non sono più abituati a riflettere... Vanno in panico ... anche i ragazzini intelligenti, bravi...»* [int. 3/36]; *«... è utilissimo lasciare che si abituino a stare in silenzio a riflettere, perché non sono più abituati...»* [int. 3/40].

Infine M.P. ritiene che i ragazzi vogliano essere considerati come persone e non essere trattati come numeri. M.P. afferma, infatti: *«loro spesso sono trattati come numeri, loro non vogliono essere trattati come numeri»* [int. 3/52].

Nell'intervista M.P. non accenna mai alla figura dei genitori.

M.P. percepisce le catechiste della parrocchia di Poiano come persone piene di impegni e con i suoi stessi limiti pedagogici, anche se attualmente sono tutte costrette a seguire i percorsi di formazione del parroco

La percezione relativa al contesto sociale e parrocchiale

M.P. considera l'ambiente scolastico un luogo nozionistico, dove si fatica a far rispettare la disciplina e dove i ragazzi vengono trattati come numeri. M.P. afferma, infatti: *«a scuola sono imbottiti di nozioni, anche durante l'ora di religione...»* [int. 3/4]... *“perché loro sono troppo abituati alla superficialità e anche al nozionismo, perché secondo me a scuola non alzano neanche la mano...»* [int. 3/81], oppure *«Già vedo a scuola che fanno fatica a tenere la disciplina, con tutte le armi che hanno in più»* [int. 3/54].

Infine, M.P. percepisce la società poco intrisa di aria religiosa: *«i ragazzi, sono poco sensibili al discorso religioso, per un discorso di aria che respirano in casa, di mondo...»* [int. 3/10].

Le credenze teoriche di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Le credenze di carattere pedagogico presenti nella pratica di M.P., possono essere riassunte così:

- una concezione di catechesi (e dunque di educazione alla fede), centrata sui contenuti della catechesi;
- il valore della testimonianza come modalità per trasmettere la fede; M.P. afferma, infatti: *«L'unica cosa che riesci a comunicare è quello che hai incontrato tu»* [int. 3/10];
- una concezione per cui la pratica religiosa esteriore diviene identità cristiana; M.P. afferma, infatti: *«chiedere di essere fedeli alla Messa domenicale, ai Sacramenti ..., cioè educare a dei gesti che fanno in modo che uno si ricordi cos'è essere cristiani...»* [int. 3/30];
- una concezione per cui saper fare catechesi significa aver studiato pedagogia; M.P. afferma, infatti: *«... non riuscivo proprio... anche per un mio limite .. di formazione pedagogica... Però tutte le catechiste ... sono persone ... non che abbiano fatto corsi di pedagogia...»* [int. 3/4].

La mia riflessione

In tutto il racconto di M.P. ho notato una certa insicurezza in se stessa, una grossa fiducia verso parroci, sacerdoti e rappresentanti teologici e una grossa sfiducia nelle istituzioni quali scuola, famiglia e società in generale.

L'intervista con M.P. mi ha fatto sorgere alcune riflessioni, sia sulla motivazione che spinge le persone ad intraprendere questo servizio, sia sul ruolo del catechista. Tra le varie domande, cito:

- 1) M.P. fa continui riferimenti a parole dette da personaggi famosi; mi chiedo: lei ha una concezione di catechesi?
- 2) M.P. utilizza tantissimi termini esagerati: non nascondono insicurezza ed emotività?
- 3) M.P. afferma spesso che il vero educatore è colui che ha studiato pedagogia o psicologia. Ma è solo lo studio che rende sicuro l'uomo? L'esperienza di vita da sola non basta a rendere l'uomo maturo e sicuro in se stesso?
- 4) La motivazione che ha spinto M.P. ad agire è stato il senso di dovere che ha sentito nei confronti di quanto ha ricevuto. Mi chiedo: ma perché le azioni che gli individui fanno apparentemente gratuitamente hanno alla base sensi di colpa non superati o sofferenze passate?

Alcune di tali questioni le avevo già indicate nel mio diario...

«M.P. rispondeva tranquillamente alle domande, anche se faticava a fare esempi, dovevo sollecitare spesso l'esemplificazione, mentre non si stancava di raccontare tutti gli studi di formazione e di aggiornamento che ha frequentato e che tuttora frequenta. In alcuni casi dovevo raccontare un po' di me e della mia esperienza di insegnante per farle raccontare qualche esempio e proseguire nel discorso. Sapevo che non era molto corretto, perché condizionavo il discorso, ma era l'unico modo per capire il suo racconto. Invece, quando doveva fare qualche citazione, non aveva dubbi e parlava in maniera molto sciolta.

Inoltre non riuscivo a capire come mai, mentre parlava, M.P. utilizzasse il pronome personale "noi" invece di "io" (noi facciamo fare, noi spieghiamo...). Pensavo che si riferisse alle catechiste di Poiano in generale, a qualche metodologia condivisa; invece durante l'intervista ho capito che parlava della figlia, che è catechista anche lei nella stessa classe della mamma. Praticamente sono in due nella stessa classe! Di questo sono rimasta un po' delusa, perché mi sembrava che il non essere soli significasse non essere in grado di gestire la classe... e questo emergeva anche dal suo racconto.

Trovava, infatti, molte difficoltà: di tempo, di spazio, difficoltà nel tenere la classe, oltre a far trasparire una sfiducia verso gli insegnanti di scuola, i genitori ed anche verso i ragazzi stessi... insomma non mi sembrava molto soddisfatta del suo servizio di catechesi, al punto che ad un certo punto mi sono sentita di chiederle se le dava soddisfazione il suo servizio.

Infine ho notato un grande uso di parole esagerato ("da morire", "vanno in panico", "micidiale", "molto, molto molto"...) e cambiamenti di voce, quasi a sottolineare uno stato emotivo molto forte...»

[Diario di Ricerca, 6 novembre 2006]

«Mentre analizzavo il testo, mi rendevo conto che emergevano pochissime disposizioni interiori tra le categorie di contenuto ed assumeva corpo invece una grossa sfiducia verso l'istituzione scolastica e familiare. Inoltre mi sono resa ancora maggiormente conto che M.P. utilizzava moltissimi superlativi e parole iperboliche per raccontare le sue vicende catechistiche » [Diario di Ricerca, 1 dicembre 2006].

SINTESI SIGNIFICATO intervista n. 4

Il profilo

MA. svolge da un anno servizio di catechesi nella parrocchia di Santa Maria in Stelle, frazione del comune di Verona, comunità che da circa tre anni ha iniziato il rinnovamento dell'iniziazione cristiana secondo il modello di catechesi proposto dall'Ufficio Catechistico della Diocesi di Verona, denominato "Metodo dei 4 Tempi", che prevede il coinvolgimento dei genitori nella trasmissione della fede ai figli. A distanza di tre anni dall'inizio della "sperimentazione", tutta la comunità si è adeguata a questo nuovo metodo.

MA. da 8 anni fa anche parte del Consiglio Pastorale della parrocchia, nella commissione catechesi, ed ha seguito fin dagli esordi il rinnovamento della catechesi proposto dall'Ufficio catechistico.

Pur non avendo una grande esperienza diretta della catechesi con i fanciulli, MA., in virtù del suo ruolo all'interno del Consiglio Pastorale, ha comunque una visione d'insieme della realtà catechistica della sua parrocchia: conosce la realtà di tutti i gruppi di catechesi, partecipa al loro lavoro e alla preparazione dei ragazzi e degli adulti.

Il percorso formativo

MA. afferma che il suo servizio nella parrocchia rappresenta «*un punto di arrivo*» [int. 4/88], avvenuto dopo aver frequentato la parrocchia da giovane, essersene allontanato, e averne successivamente fatto una "riscoverta" in età adulta, alla luce anche dell'esperienza matrimoniale.

La preparazione catechistica di MA. avviene attraverso i percorsi formativi proposti dall'Ufficio Catechistico e lo studio dei materiali didattici preparati sempre dall'Ufficio Catechistico. MA. tuttavia è consapevole che, come lui stesso afferma, «*gli approfondimenti si fanno a livello personale e impegnandosi e con gli altri, condividendo... una continua ricerca, sia personale che insieme agli altri*» [int. 4/18]. La condivisione diviene un momento importante per MA., perché ha la possibilità di avere nuove conoscenze, di approfondire i contenuti, di valutare le tecniche per migliorare la gestione dei gruppi e poter delineare maggiormente gli obiettivi da far raggiungere ai bambini e agli adulti.

La preparazione personale porta via a MA. parecchio tempo; MA. afferma, infatti: «*sono ore che studiamo, che approfondiamo, che ci troviamo anche con il Parroco per fare degli approfondimenti*» [int. 4/50], e ancora «*bisogna prepararsi, perché non basta quello che c'è scritto qua, bisogna studiarlo, andare in cerca, farsi aiutare...*» [int. 4/38].

La dimensione del sé

MA. afferma che la decisione di diventare catechista gli deriva come naturale conseguenza dell'impegno nel Consiglio Pastorale: «*lavorando nel Consiglio Pastorale nella commissione catechesi, trovandomi a seguire con molta attenzione questo cambiamento per le esigenze... soprattutto... nel trovare catechisti...*» [int. 4/12]... *E' stato un seguito naturale...* » [int. 4/14].

Il ruolo di catechista lo entusiasma molto, si sente coinvolto; MA. afferma, infatti: *«ho fatto mio questo modo di fare nuovo mi sono sentito anche coinvolto nel fare catechismo quando c'è stato bisogno»* [int. 4/14]. Fare catechesi con gli adulti, in particolare, lo coinvolge molto, perché sostiene che il dialogo è paritario, non c'è asimmetria e quindi si sente maggiormente coinvolto. Afferma, infatti: *«con gli adulti non sei un gradino sopra, sei alla pari, solo che hai cercato di formarti e di prepararti e questo crea un maggior coinvolgimento»*. [int. 4/18]

MA. è contento di svolgere il servizio di catechesi, perché gli dà l'occasione per approfondire e perché riceve molto anche dal confronto con gli altri. MA. sostiene, infatti: *«... affronti cose che magari non hai fatto prima... quello che approfondisci non lo tieni per te, ma lo devi mettere in comune e qualche volta gli altri ti danno quello che tu non hai colto... »* [int. 4/86].

MA. inoltre sente molto la responsabilità del suo ruolo, della sua scelta, del non deludere le aspettative dei genitori. Afferma di essersi preso un impegno: *«mi sono preso l'impegno di andare fino in quinta, e quindi proseguo»* [int. 4/84] e di sentirsi responsabile nei confronti dei genitori *«l'attenzione maggiore di tutti i genitori è stata su quello che si doveva fare l'anno dopo... Io mi sono sentito molto responsabile di questo»* [int. 4/56].

A volte MA. si coinvolge talmente tanto durante gli incontri, che non si accorge del tempo che passa: *«erano credo le 8 di sera, ed abbiamo detto basta perché i bambini avevano fame... semplicemente per quello... »* [int. 4/58], mentre a volte ammette di trovare difficoltà nel gestire il gruppo di bambini, ma soprattutto nel capire se è riuscito a trasmettere il significato di ciò che voleva dire: *«la difficoltà negli incontri è di capire se sei riuscito a trasmettere il significato ai bambini. Quello a volte ti può sfuggire, come ti sfugge con gli adulti.»* [int. 4/64]. In questo MA. dimostra una visione realistica ed anche una certa umiltà.

Gli spazi in cui si genera pensiero

MA. a volte si chiede cosa rimane nei bambini di tutto quello che trasmette durante gli incontri di catechesi: *«Poi non so come vada a finire, perché con i tempi che corrono... »* [int. 4/44].

MA. inoltre si domanda se le tematiche previste per la catechesi sia ai genitori sia ai bambini siano fattibili nel poco tempo a disposizione che ha. MA. Afferma, infatti: *«Già questo mi sa che come contenuti... ne devi parlare... Anche sul peccato, ci sono dei brani della Genesi da approfondire.. non è poco»* [int. 4/48].

Di fronte alle possibili difficoltà che si possono incontrare nella gestione dei bambini nell'incontro di catechesi, MA. si domanda come fare per capire se il messaggio è stato compreso e capito. Afferma MA., infatti: *«semmai la difficoltà negli incontri è di capire se sei riuscito a trasmettere il significato ai bambini. Quello a volte ti può sfuggire, come ti sfugge con gli adulti»* [int. 4/64].

Le strategie

Il Metodo dei 4 Tempi prevede percorsi di formazione e di catechesi che vengono stabiliti dall'Ufficio catechistico. Di conseguenza, i catechisti non costruiscono il percorso di

catechesi, ma cercano comunque di adattare quanto previsto secondo i tempi ed i ritmi di ogni comunità. Vi è, comunque, una certa flessibilità e una particolare attenzione alle esigenze del gruppo. A questo proposito MA. afferma: *«libero ognuno nel proprio cammino... libero ogni gruppo che, in base alle proprie esigenze, vuole intensificare gli incontri... c'è un numero minimo di incontri, ma poi in base alla crescita e alle esigenze del momento, ogni gruppo sceglie di fare dei momenti in più... »* [int. 4/20]. Importante, per MA., non è il tempo, ma preparare bene l'incontro, ponendo attenzione all'atmosfera e all'ambiente di accoglienza. MA. afferma, infatti: *«dobbiamo preparare l'ambiente, l'atmosfera »* [int. 4/22].

La catechesi di MA. è una catechesi che si basa sul fare, sul far fare, far leggere, far disegnare, far dire *«facendo fare qualcosa... far spiegare»* [int. 4/22]; i ragazzi fanno, concretizzano.

L'incontro comincia con una preghiera; la preghiera indica ciò che si sta per fare e dove ci si trova: *«Pregare insieme dà... Che non sei al cinema, non vai a teatro, ma stai facendo qualcosa che ci coinvolge in maniera diversa»* [int. 4/32]; in seguito l'incontro assume la connotazione di un incontro non scolastico, dove ci si rilassa e dove si svolgono attività poco impegnative, come afferma MA.: *«ha una connotazione che è più quasi una festa che un'ora di impegno da dover stare fermi, da dover ascoltare»* [int. 4/36]

Per quanto riguarda i contenuti che MA. tratta negli incontri, questi sono già predisposti dall'Ufficio catechistico e non sono nozioni, ma sono temi, uno per ogni mese. Afferma, infatti, MA.: *«Uno mi chiedeva "Quando studiano i 10 Comandamenti?" Non c'è fretta, perché la legge, i 10 Comandamenti verranno fuori da soli... »* [int. 4/46].

Fare catechesi per MA. significa anche trasmettere dei significati, dare un senso a quanto letto, stare insieme e valorizzare il momento della Messa domenicale, facendolo vivere insieme a genitori e figli. Afferma MA., infatti: *«L'attenzione durante la Messa si traduce in un altro momento di catechesi»* [int. 4/74].

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

MA. nota che il rinnovamento della catechesi proposto dall'Ufficio catechistico genera una certa resistenza da parte dei genitori, i quali sentono l'esigenza di una guida e di essere formati, non vogliono essere solamente degli accompagnatori dei propri figli, ma, afferma MA.: *«i genitori dicevano che avevano bisogno di qualcuno di esterno... non solo accompagnatori durante l'incontro, ma ascoltare»* [int. 4/20]. Inoltre MA. sostiene che i genitori partecipano alla catechesi per mettersi in comune, per aprirsi, condividere, anche se in questo dimostrano un certo timore: *«Per gli adulti la difficoltà è quella... di aprirsi davanti agli altri, perché c'è sempre il dubbio... mah... forse dico delle cose ovvie, scontate, che valgono poco... »* [int. 4/20]. Tuttavia sono partecipi, presenti e dimostrano rispetto verso i catechisti, avvisando se i loro figli non possono partecipare all'incontro.

Infine, MA. percepisce che i genitori, e gli adulti in genere, sono poco abituati a leggere Bibbia e Vangelo; MA. afferma, infatti: *«L'importante è aiutare questi genitori a non aver paura a partire, e soprattutto a prendere in mano la Bibbia e il Vangelo che non si è abituati... »* [int. 4/82].

Relativamente ai bambini, MA. contraddistingue in loro l'entusiasmo, il divertimento, l'apertura agli altri e l'allegria; MA. afferma, infatti: «*i bambini armonizzano subito, hanno entusiasmo, vengono tranquillamente, si divertono...*» [int. 4/20].

Durante gli incontri i bambini portano tutto il materiale necessario, rispettano le scadenze e i compiti assegnati, sono tranquilli e rilassati, disegnano cantando; naturalmente non mancano i momenti di vivacità, soprattutto da parte dei maschi, che faticano a concentrarsi. MA. afferma, infatti: «*a volte ci sono problemi... è la vivacità, specialmente i maschi... sono difficili da far concentrare, lavorare, sono molto dispersivi e dinamici...*» [int. 4/62].

La percezione relativa al contesto sociale e parrocchiale

MA. percepisce nei catechisti in generale una certa stanchezza del ruolo di catechista-maestro, slegato dal contesto familiare e unico delegato a trasmettere la fede ai bambini. MA. afferma, infatti: «*Le difficoltà oggi sono quelle di trovare dei catechisti che per molti versi a volte sono stanchi di continuare con il vecchio metodo, di sentirsi maestri e basta e non più seguiti dalla famiglia...*» [int. 4/12].

Dall'altra parte, però, è pur vero che vi è una certa resistenza anche ad assumere il ruolo del nuovo catechista, che è insieme educatore, accompagnatore ed animatore, soprattutto per la difficoltà di conciliare vita familiare e vita parrocchiale per chi ha più figli. MA. afferma, infatti: «*c'è questa difficoltà oggettiva di quelli che hanno più figli... spesso due genitori devono scegliere tra due momenti...*» [int. 4/76].

Le credenze teoriche di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Le credenze di carattere pedagogico presenti nella pratica di MA. possono essere riassunte così:

- una consapevolezza sul fatto che il coinvolgimento dei genitori crea su di loro le condizioni per una riscoperta personale di Dio e della fede, che poi va ad incidere nell'educazione dei figli. MA. afferma, infatti: «*c'è un rinnovamento soprattutto degli adulti, che riscoprono significati e sensi che si sono ossidati e riscoprendoli riescono a trasmettere anche ai propri figli delle sensazioni che sono vive...*» [int. 4/12]; il lavoro con gli adulti diviene quindi prioritario e serve per l'educazione religiosa dei bambini. MA. afferma, infatti: «*il lavoro maggiore è con gli adulti, perché poi se trasmetti il significato dei valori e li riscopri con gli adulti, il passo con i bambini è molto più facile*» [int. 4/20];
- la catechesi è un momento di condivisione, di incontro, di aiuto reciproco, di scambio e di confronto, di conoscenza, non è dare risposte esatte, certe, ma costruire dei contesti in cui potersi mettere in comune. MA. afferma, infatti: «*i genitori non vengono qui per trovare delle risposte già fatte, ma vengono qui per mettersi in comune*» [int. 4/20];
- una consapevolezza dell'importanza dell'ambiente ove si fa catechesi, che può favorire la trasformazione e l'interiorizzazione di quanto appreso. MA. afferma, infatti: «*dobbiamo preparare l'ambiente, dobbiamo preparare l'atmosfera...*» [int. 4/22];
- la catechesi non è il prolungamento dell'orario scolastico, ma un momento diverso, staccato dalla scuola, quasi una festa. MA. afferma, infatti: «*ha una connotazione che è più quasi una festa che un'ora di impegno da dover stare fermi, da dover ascoltare...*» [int. 4/36];

- la catechesi non è scuola di catechismo, ma un cammino fatto insieme ai genitori. MA. afferma, infatti: «*Non vanno a scuola di catechismo, non sono soli, sono accompagnati dai genitori...* » [int. 4/44]

La mia riflessione

Nel suo racconto, MA. sembra far riferimento ad un tipo di catechesi che vuole distinguersi dalle tipologie di catechesi tradizionali. Sicuramente la parrocchia di S. Maria in Stelle sta attuando la sperimentazione dei “Quattro tempi” e come tale vuole differenziarsi dal vecchio metodo...

Le riflessioni che l'intervista mi ha suggerito sono state le seguenti:

- 1) MA. utilizza termini molto appropriati, tipici di una catechesi rinnovata, differente da quella tradizionale, quasi scolastica, ad esempio termini come “gruppo” invece di “classe”, oppure “accompagnamento” invece di “insegnamento”. Mi chiedo: MA. utilizza tale terminologia perché crede in quello che dice o perché è stato formato ad utilizzare tali termini? Sono parole nozionistiche o sono sue parole?
- 2) Catechesi, per MA. significa stare insieme, condividere, decidere insieme, fare gruppo. E' una concezione molto significativa di catechesi, che mi ha colpito molto. Non è nozioni, non è imparare, ma è stare insieme, crescere insieme, mettersi in comune.

SINTESI SIGNIFICATO intervista n. 5

Il profilo

M.S. svolge il servizio di catechesi da molti anni, quasi 20, nella parrocchia di Vago di Lavagno, paese della provincia di Verona in cui la stessa M.S. vive da circa 40 anni. Dopo 15 anni di servizio ininterrotto di catechesi, ha sospeso 5 anni per dedicarsi al gruppo della pastorale Familiare, poi ha ripreso.

La parrocchia di Vago da alcuni anni ha iniziato il rinnovamento dell'iniziazione cristiana secondo il modello di catechesi proposto dall'Ufficio Catechistico della Diocesi di Verona, denominato “Metodo dei 4 Tempi”, che prevede il coinvolgimento dei genitori nella trasmissione della fede ai figli. Tale metodo, nella parrocchia di Vago, si applica dalla II elementare in poi, mentre la I segue ancora un'impostazione di tipo tradizionale. M.S. segue la I e la IV elementare, quindi opera con differenti metodologie; il suo racconto si basa sulla pratica catechistica con i bambini della IV elementare.

Il percorso formativo

M.S. fin da piccola ha partecipato alla vita della parrocchia di Vago di Lavagno, frequentando i ritiri, partecipando agli incontri di preghiera e svolgendo il servizio di catechesi da ragazza, a circa 30 anni. Tuttora partecipa agli incontri per i catechisti che organizza l'Ufficio Catechistico di Verona una volta al mese, e partecipa anche alle settimane di formazione che vengono organizzate dalla parrocchia stessa.

M.S. da bambina ha avuto una grande testimonianza di fede da una “nonna” anziana (non la sua), dalla quale andava quando sua mamma era impegnata nel lavoro. Questa nonna pregava molto, come afferma M.S.: *«pregava moltissimo e durante il giorno c'erano proprio degli intervalli di preghiera insieme a lei e guai se non rispondevo...»* [int. 5/62] ed ha anche introdotto i bambini a semplici esperienze di preghiera. Inoltre M.S. da bambina leggeva da sola la Bibbia e i Salmi, ma non li capiva fino in fondo, per cui da adulta ha cercato un gruppo che le spiegasse il significato di tali letture e, dopo averlo trovato, la sua vita è cambiata; afferma: *«ad un certo momento, dopo aver vissuto per anni in una stanza con le tende scure, mi si è illuminata la mente e ho capito e da lì ho avuto tanta gioia»* [int. 5/62].

Nonostante gli insegnamenti ricevuti da bambina e i suoi 30 anni di formazione, M.S. ammette di non sentirsi mai abbastanza informata e di sentirsi inadeguata a stare al passo con le esigenze ed i cambiamenti dei bambini e della società. Afferma, infatti: *«...non si è mai informati abbastanza, anche perché i bambini cambiano, le esigenze cambiano...»* [int. 5/6].

La dimensione del sé

L'esperienza religiosa, per M.S., è stata molto importante al punto che sentito l'esigenza di trasmetterla agli altri; l'esperienza religiosa che M.S. ha fatto è stata molto forte e questo ha fatto nascere in lei il desiderio di condividerla con altri. Quando, infatti, a M.S. è stato chiesto di divenire catechista, lei ha accettato volentieri, perché desiderava, come desidera tuttora, raccontare alle persone e particolarmente ai bambini, la storia della figura di Gesù. Afferma, infatti: *«... ho fatto un bellissimo incontro con il Signore... ed è cambiata così tanto... la mia vita, ... il modo di vivere, che vorrei raccontare a tutti e se non si comincia dai bambini a raccontare queste cose che sono ancora così pagine bianche...»* [int. 6/10]. Questa motivazione iniziale è ancora presente in M.S. ed è anche rafforzata dalle dimostrazioni di affetto che M.S. riceve dai bambini, che la rendono felice e piena di gioia. Afferma: *«... la gioia di vedere come ti ascoltavano... erano bravissimi! La gioia di vedere che ti vogliono bene... i bambini ti fanno tanto arrabbiare, ma anche tanto affetto lo ricevi... »* [int. 5/40].

Inoltre M.S. a volte fatica trovare le parole adatte per far comprendere i contenuti ai bambini, perché nota un divario tra le modalità di apprendimento che ha messo in atto lei da bambina e il modo in cui oggi si deve trasmettere la fede ai bambini, in particolare l'uso di certi termini che oggi sono poco trasmissibili. Afferma: *«...se una volta si poteva parlare liberamente, peccato non peccato, il diavolo, non diavolo; ... adesso è tutto puntato sull'amore e il disamore, che è tutta un'altra visuale, ... perché se tu dici “peccato”, è una parola che ti dà già il senso, ma se tu dici “gli vuoi bene o non gli vuoi bene”, ...non riescono a capire dov'è il bene e dov'è il male... è molto sottile il discorso, ma per me è il mio cruccio...»* [int. 5/8]

Gli spazi in cui si genera pensiero

Spesso M.S. si sofferma a riflettere sul proprio operato, a volte va in crisi, si chiede cosa ha trasmesso... Afferma: «*Quante volte vado in crisi; vieni a casa e ti verrebbe da piangere, perché dici “cosa ho fatto? Cosa ho trasmesso?”* » [int. 5/40].

Le strategie

M.S. segue le tematiche, i programmi e gli strumenti operativi proposti dall'Ufficio catechistico diocesano, adattandoli a seconda della situazione che ha di fronte.

Per M.S. l'incontro di catechesi si basa sul cantare inni sacri, sul recitare le preghiere, sul chiedere ai bambini la tematica approfondita in famiglia e sul dare l'annuncio del nuovo tema, sul giocare, sul disegnare e sul fare i cartelloni, come verifica della preparazione. Afferma: «*iniziamo con una canzone o con una preghiera, poi chiediamo come hanno vissuto in famiglia il tema... Poi diamo l'annuncio del tema di quel mese lì... poi fai il gioco delle domande*» [int. 5/18]. Ai bambini più piccoli, invece, M.S. fa fare le scenette, oppure utilizza con loro la narrazione o il mimo. Afferma: «*racconti la storiella, le voci, la mimavo... loro l'avevano preso come un qualcosa che era anche giocoso, allora facevo fare le scenette...* » [int. 5/42].

M.S., inoltre, invita i bambini a fare gesti concreti per insegnare loro il valore della fratellanza, del donare, del ricevere, della rinuncia, in modo che il bambino impari facendo, vivendo in prima persona l'esperienza. Afferma: «*... ad esempio do una caramella che si sono scelti e dopo ognuno la scambia, la da a qualcun altro, quella che si era scelta lui. La liquirizia, la menta, il cioccolato, il gusto suo. E dopo dici... no, adesso rinunci al tuo gusto e lo dai... Oppure non so un disegno regalarlo ad un altro, ma qualcosa di bello, di mio...* » [int. 5/30].

M.S. tuttavia trova dei limiti nello svolgimento del servizio in un ambiente fisico che è troppo simile all'aula scolastica e che per questo M.S. cerca di abbellire; afferma: «*ho attaccato via i festoni per rendere più piacevole la sala*» [int. 5/38].

La metodologia di M.S. si aggancia, quindi, sia ad aspetti cognitivi, come chiedere, dialogo, fare le schede, dare annuncio, sia ad aspetti estetici, motori, musicali, ludici, operativi, con un coinvolgimento complessivo del soggetto, come cantare, pregare, giocare o fare gesti di fratellanza, in cui i ragazzi apprendono facendo.

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

M.S. percepisce i bambini come individui che già da piccoli sono stanchi, stressati, perennemente in competizione tra loro e poco interessati alla catechesi, sia che venga fatta in parrocchia, sia che venga fatta in famiglia. Afferma, infatti: «*Loro devono competere, non si rilassano mai. Sono stanchi, ma non contenti, non hanno la mente libera, perché devono essere sempre i primi...*» [int. 5/26] «*... tante volte non si interessano, perché se magari parli di calcio stanno tutti zitti...* » [int. 5/46] «*... I bambini non chiedono di parlare di catechesi con i genitori perché preferiscono guardare la TV* » [int. 5/18].

Ciò è dovuto, sostiene M.S., al cattivo esempio che i genitori danno ai loro figli, genitori che M.S. considera “svampiti”, “troppo stanchi”, “poco adatti a parlare con i loro figli”, “stressati” e in continua competizione tra loro; M.S. afferma, infatti: «*tante volte i genitori*

tralasciano... ma perché sono così stanchi e vanno a letto... [int.5/24];... Ma siamo noi adulti... noi adulti non siamo sempre in competizione?» [int. 5/26]. Tutti questi atteggiamenti incidono sull'educazione dei figli, in quanto, afferma M.S.: «... vedi che se in famiglia lo ritengono importante, i bambini lo ritengono importante; se in famiglia non lo ritengono importante i bambini vengono alla catechesi, ma così... non portano via niente...» [int. 5/26].

Infine, nonostante M.S. reputi i genitori troppo stanchi per essere catechisti dei figli, la stessa è fiduciosa, perché percepisce che i genitori vanno volentieri all'incontro di catechesi tenuto mensilmente dal parroco, perché possono mettere in comune i loro problemi di fede ed avvicinarsi così maggiormente ai loro figli.

La percezione relativa al contesto sociale e parrocchiale

M.S. percepisce la società come in costante evoluzione, alla quale gli individui devono continuamente adeguarsi. M.S. nota un divario tra la società del suo tempo e la società odierna, divario che incide sul metodo di lavoro della catechista. Afferma: «*siamo passati da una esagerazione all'altra. Una volta ti bacchettavano le mani e non era giusto, ma adesso non puoi neanche dire "stai fermo"...*» [int. 5/46], ancora «*Prima scolastico, libri, domande, risposte a casa, adesso è diventato troppo così... c'è troppo spazio alla libertà...*» [int. 5/54].

Confida importante che la catechesi sia innestata in un contesto di vita cristiana, in cui non c'è solo la catechesi, ma anche la liturgia, la carità, la liturgia più a misura di bambino. Afferma, infatti: «*In certe parrocchie fanno la Messa dei giovani, molto animata anche, in modo che chi va sa che è la Messa dei giovani, cioè il linguaggio dei giovani...*» [int. 5/58]. Inoltre la società odierna giustifica tutto e questo per M.S. non è educativo. Afferma: «*...la fede è educativa, perché ti educa al bene e al male, a comprendere quello che va male, anche se dopo sceglie di fare il male, è già una conquista, perché sceglie. Ma se uno fa il male pensando di fare il bene... questo è il brutto. Quello che si sta facendo adesso... è sempre tutto giustificato*» [int. 5/60].

Le credenze teoriche di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Le credenze di carattere pedagogico presenti nella pratica di M.S., possono essere riassunte così:

- la consapevolezza del valore della testimonianza come modalità per trasmettere la fede; anche da un punto di vista pedagogico, la pratica catechistica è una pratica particolarmente densa, non è mai solo un dire, solo un trasmettere, ma sempre un far avvenire qualcosa che passa attraverso la testimonianza personale. M.S. afferma, infatti: «*non è sufficiente essere istruiti, bisogna anche trasmetterlo con entusiasmo*» [int. 5/6], e ancora «*... la catechista insegna quello che porta dentro... Tutti noi abbiamo dei lati che esprimiamo meglio...*» [int. 5/32];

- la consapevolezza del valore della pratica come modalità di comprensione e di interiorizzazione di atteggiamenti e valori; afferma: «*si cerca di far fare dei gesti di fratellanza tra di loro*» [int. 5/30] e, ancora, «*perché una volta all'anno non si fa*

un'eucaristia..., facendo spiegare passo per passo quello che il sacerdote fa, spiegando il significato facendolo... » [int. 5/58];

- una concezione per cui l'ambiente fisico può rendere più o meno piacevole, più o meno facile, l'interiorizzazione dei contenuti e, in genere, i processi di apprendimento; afferma: *«ci vorrebbero le aule adatte e tante volte si fa catechismo in aule molto infelici,... non si può andare in un posto dove c'è tutto brutto, disordinato... ho attaccato via i festoni per rendere più piacevole la sala... magari ci fosse un bel tappetone per terra da mettersi giù, stanno più tranquilli...» [int. 5/38].*

La mia riflessione

Nelle parole di M.S. percepisco una certa nostalgia per la catechesi che M.S. faceva ai tempi in cui lei era bambina, un insegnamento basato sull'osservanza di pratiche esteriori, sulle preghiere, sul senso del bene e del male, sul comportamento puro o peccaminoso. M.S. sembra aver molto radicata in lei questa concezione di catechesi, tanto che oggi fa fatica ad insegnare ai bambini cose diverse da quello che ha appreso lei, sebbene nel frattempo sia cresciuta e abbia fatto esperienze sia positive che negative.

In M.S. è tuttora molto forte una concezione di fede di tipo tradizionale, che non riesce a trasmettere alle nuove generazioni, in quanto disorientata e bloccata dall'attuazione del nuovo metodo dei "Quattro tempi" e dal cambiamento sociale e culturale che non educa più alla religione in modo così timoroso di Dio come è cresciuta lei.

M.S. è molto polemica, inoltre, nei confronti della società attuale, dei genitori e delle famiglie in generale, verso le quali ha delle percezioni molto realistiche e precise.

Viene da chiedermi:

- 1) Questa visione così veritativa e rigida della catechesi, che possiedono tante persone, non nasconde una certa insicurezza?
- 2) Il fatto di M.S. di non riuscire ad insegnare in modo un po' sfumato i precetti cristiani, non dipende forse anche dal fatto che desidera che anche loro siano "terrorizzati" da punizioni divine come lo è stata lei? Non vuole ripetere con loro il modello che ha ricevuto lei? Ma è educazione questa?
- 3) Non si corre il rischio di identificare la fede con l'osservanza di pratiche?

Per quanto riguarda l'aspetto metodologico, trovo molto bello il gesto di fratellanza che M.S. fa fare ai bambini per insegnare loro il valore del "donare". E' un gesto reale, concreto, che loro sperimentano sulla propria persona; non lo dice e basta, ma lo fa vivere.

M.S. cerca di rendere l'incontro piacevole e divertente, con scenette, mimi e giochi e, grazie a questo, riceve affetto dai bambini, ma di fatto ha nostalgia del vecchio metodo tradizionale.

Questa intervista mi ha molto colpito, perché mi ha fatto ricordare come l'educazione religiosa impartita da bambina possa condizionare poi la vita futura. Anch'io, infatti, come M.S. ho avuto un'educazione religiosa rigorosa, con precetti che ho fatto miei e che ho cercato di mantenere a costo di fare anche scelte sbagliate nella vita oppure di sacrificarmi. Poi però ti rendi conto che la vita a volte sceglie per te e tu non puoi far altro che accettare

gli eventi e fartene una ragione, tralasciando così le tue ideologie e cambiando la visione della vita, lasciandoti disorientata.

Questi catechisti così fondamentalisti potrebbero condizionare la vita dei bambini...

SINTESI SIGNIFICATO intervista n. 6

Il profilo

Dal 1996 G. svolge il servizio di catechesi nella Parrocchia di San Giorgio in Braida, in Verona, comunità che da alcuni anni ha avviato un percorso “sperimentale” di rinnovamento dell’iniziazione cristiana. Tale metodo, tuttavia, viene adattato alle esigenze della comunità: la parrocchia, ad esempio, mantiene anche l’incontro settimanale con i ragazzi.

G. è molto inserita nella comunità parrocchiale: non è solo catechista, ma aiuta a fare le pulizie in chiesa, sistema i fiori, prepara le stanze per gli incontri.

Il percorso formativo

G. proviene da una famiglia molto credente e praticante, ma soprattutto è nata e cresciuta in un paese che le ha fatto vivere, come lei stessa afferma «... *l’esperienza della fede..., in un’epoca in cui tutti erano cristiani e la fede era anche praticata, nel senso di carità cristiana. Ricordo mia mamma che portava farina, uova a chi ne aveva bisogno oppure andava a trovare chi stava male. C’era proprio una fede vissuta* » [int. 6/68].

Dopo essere divenuta catechista, G. ha frequentato un corso di formazione per catechisti, sia sulla didattica, che sul ruolo del catechista, tenuto da sacerdoti della parrocchia stessa; afferma: «*prima c’era il metodo tradizionale e c’era il percorso, ... un’ora era riferito alla didattica e un’ora era formazione per la catechista, ma non sui contenuti, così, una formazione generalizzata...* » [int. 6/22].

In seguito, G. ha continuato a studiare, a prepararsi, a formarsi: «*non mi sono limitata a fare il catechismo per la mia classe, ma se c’erano proposte... diocesi, formazione, compagni di viaggio, narrazione, tutti laboratori inerenti l’utilità di mettere in pratica il catechismo, io li ho fatti. Adesso partirà quello con l’arte per cui andrò a frequentarlo...*» [int. 6/30].

Da quando la parrocchia di San Giorgio ha aderito alla sperimentazione della catechesi, G. frequenta gli incontri proposti dall’Ufficio Catechistico Diocesano.

La dimensione del sé

Quando le è stato chiesto di svolgere il servizio di catechesi, G. è stata un po’ dubbiosa, perché non aveva mai insegnato. Tuttavia ha accettato, ma ha sentito subito l’esigenza di formarsi; afferma: «... *sentivo proprio il bisogno di essere formata, anche ... per carenza di strumenti ... uno vive la propria fede, ma il trasmetterla ai bambini ha bisogno anche di basi teologiche*» [int. 6/24].

Fare catechesi per G. è stata una rinascita, un ricominciare a credere, ed è per lei fonte di arricchimento giorno per giorno, come lei stessa afferma: «*è stato quasi un ricominciare a credere, un prendere in mano la mia fede... la ricevo giorno per giorno dovendola dire ai bambini...* » [int. 6/26]

G. trova molto utile il confronto ed il dialogo con le altre catechiste e con i parroci che le fanno formazione, perché la costringono ad interrogarsi sulla fede, come ritiene molto arricchenti gli incontri di formazione cui partecipa: «*... ogni incontro ti dà stimolazioni sempre più nuove, ... mi aiuta anche a preparare la lezione, tra virgolette, il prepararlo da sola è diverso che non confrontandoci con gli altri. Mi dà più stimoli, più ricchezza...* » [int. 6/30]. Quello che poi G. trova interessante lo comunica alle altre catechiste.

Nonostante l'impegno fisico e mentale che coinvolge G. nel fare catechesi, la stessa si dichiara soddisfatta e contenta del servizio che svolge, soprattutto nel vedere i genitori partecipare; inoltre, percepire che le altre catechiste sono contente del servizio che svolgono le dà la forza di proseguire: «*Come esperienza di fede è arricchente fare catechismo, anche se è uno stress, perché io torno a casa e devo sedermi sul divano...*» [int. 6/62]; «*... anche se è fisicamente stancante, c'è una forte spinta ad andare avanti...* » [int. 6/64].

G. si ritiene molto paziente con i bambini, ma la irrita la maleducazione: «*io sono una che è paziente, ... ma questo qua io gli parlavo e lui mi faceva i versi, proprio maleducato, che mi ha infastidito*» [int. 6/48].

Infine, G. afferma di andare a Messa tutte le mattine, perché per lei il farlo è diventato un "habitus": «*Vado a Messa tutte le mattine, perché è un abito, non un'abitudine, come lavarsi la faccia* » [int. 6/66]

Gli spazi in cui si genera pensiero

G. riflette molto sul suo agire pratico e spesso si domanda se, in presenza di situazioni difficili, ha agito bene o male, in modo educativo o diseducativo; raccontando un episodio in cui G. si è trovata in seria difficoltà, la stessa afferma: «*... la catechista che manda via uno, non è una situazione delle più edificanti...*» [int. 6/48].

Le strategie

Fare catechesi per G. significa incontrarsi, aggregarsi e, insieme, cantare e pregare, ma significa anche ascoltare, farsi raccontare l'esperienza di vita dai bambini e poi confrontarla con quella del Vangelo; G. afferma: «*c'è l'approccio iniziale in Chiesa con tutti, c'è il canto insieme, c'è la preghiera insieme con tutte le classi, ... li fa sentire in comunità*» [int. 6/8]; «*... farmi dire da loro le relazioni che avevano in casa. Quando si svegliano, con chi parlano? Quando escono di casa, cosa vedono? Con chi parlano? A scuola? Tutti i tipi di relazione. Per poi arrivare a parlare delle relazioni che abbiamo nella nostra comunità... Poi c'è una lettura del brano del Vangelo inerente l'argomento*» [int. 6/40].

La catechesi di G. si basa molto anche sul far vivere ai bambini le esperienze concrete e di drammatizzazione oppure sul far rivivere loro le esperienze vissute da Cristo, il tutto come ulteriore momento di apprendimento dei contenuti; afferma: «*abbiamo fatto il percorso nel chiostro, abbiamo fatto il processo, ..., che può sembrare teatrale, ma fatti con la*

preghiera, la lettura, si sono sentiti tutti protagonisti... ognuno si è scelto un personaggio o un oggetto del Presepe – ad esempio anche il muschio – e pensando di essere lì al momento della nascita di Gesù, dovevano dire quello che avevano provato, o come personaggio o come oggetti...» [int. 6/46].

Sebbene vi siano momenti di lettura e di spiegazione, G. cerca di non fare una catechesi di tipo scolastico; per questo lascia loro la libertà di muoversi: «*i bambini si sentono anche liberi di non essere lì fermi, seduti, come in classe...*» [int. 6/12], oppure organizza momenti di festa e di condivisione di momenti della vita dei bambini, come compleanni ed onomastici.

Inoltre la sua catechesi è fatta anche per aiutare i bambini nelle loro difficoltà quotidiane. Tra i vari esempi che racconta, si può citare il seguente: «*C'era una bambina che in classe, ogni cosa lei reagiva con il pianto (ride...). Anche il bambino che, non so, le faceva un dispetto, lei reagiva con il pianto. E quando dopo ho incontrato i suoi genitori ho capito il perché... Allora io dopo questo discorso l'ho ripreso nel catechismo...*» [int. 6/18].

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

G. ritiene molto importante instaurare un bel rapporto con i genitori, che considera i primi educatori nella trasmissione dell'educazione religiosa dei figli, per comprendere meglio i problemi dei bambini e poterli così aiutare. Spesso i bambini, infatti, sono molto legati ai modelli familiari. Afferma, infatti: «*Io quando sono in classe con i bambini vedo dietro il papà e la mamma ... e questa è una cosa molto importante, anche per trattare i bambini... E quando sono con i genitori vedo i loro bambini.*» [int. 6/16].

G. è consapevole, tuttavia, che alcuni genitori faticano ad accettare il nuovo metodo e altri non sempre frequentano la parrocchia, come la stessa afferma: «*non tutti i genitori accettano la formazione nuova... Ci sono quelli per cui la Messa non è la Messa domenicale, ma è una tantum... com'è dappertutto, del resto...*» [int. 6/4].

Considera gli adulti come persone che non hanno fede e devono ricominciare a credere: «*...bisogna che gli adulti, questa generazione che ha perso la fede, devono ricominciare a credere...*» [int. 6/60].

Per quanto riguarda i soggetti catechizzandi, G. è attenta ai bambini, alle loro sofferenze; afferma: «*ogni bambino è come se fosse il mio bambino..., per cui poi in questo scambio di relazioni... posso permettermi di sgridarli...*» [int. 6/38]; in questa dimensione G. assume un comportamento quasi materno, con un'attenzione particolare verso ognuno di loro e ogni singolo loro problema, prendendosi a cuore i vari casi.

G. considera l'educabilità del bambino superiore all'adulto; afferma: «*più il bambino è piccolo e più è disponibile*» [int. 6/36].

La percezione relativa al contesto sociale e parrocchiale

G. vede il contesto parrocchiale un luogo che favorisce l'aggregazione e la socializzazione sia per i bambini che per gli adulti, come la stessa afferma: «*intanto i cancelli si aprono mezz'ora prima in modo che arrivano qui, giocano, fanno merenda...*» [int. 6/12]; ancora: «*l'incontro domenicale con i genitori avviene con la Messa della comunità..., poi c'è una*

breve pausa di un caffè, dopo la Messa, noi lo facciamo sempre in parrocchia, domenicamente...» [int. 6/16].

Inoltre G. percepisce le altre catechiste come persone che a volte si sentono inadatte al ruolo che svolgono e per questo hanno bisogno di incontrarsi, confrontarsi e di essere formate: *«le catechiste si sentono inadatte, impreparate, non all'altezza e sentono il bisogno di andare a formarsi... Ci troviamo insieme, il trovarsi. Questo vedo che lo fanno tutte le catechiste. Si trovano. O prima o dopo, ma si trovano per portare avanti lo stesso discorso...» [int. 6/32].* Il rapporto, il raccontarsi cosa si fa diventano occasione di scambio e opportunità di superare il senso di inadeguatezza.

Ancora, G. considera le altre catechiste "eroiche" [int. 6/56] perché riescono a coniugare lavoro, famiglia e catechesi e, nonostante la stanchezza e gli impegni, sono motivate a proseguire nel servizio: *«... anche se è fisicamente stancante, c'è una forte spinta ad andare avanti e questo è bello, vedo anche le catechiste. Se all'inizio erano piene di paure e titubanti...» [int. 6/64].*

Per quanto riguarda il contesto sociale, G. vede una certa discrepanza tra la fede che si viveva al suo tempo e la fede vissuta nella società attuale: non trova riscontro tra fede e vita quotidiana, non vede una fede vissuta nella pratica; afferma: *«io sono nata in un paese ed ho esperienza della fede vissuta in paese, in un'epoca in cui tutti erano cristiani e la fede era anche praticata... oggi non c'è riscontro nella vita, i figli, i bambini, hanno genitori che non praticano, per cui non è più pensabile dare il messaggio cristiano come veniva fatto una volta...» [int. 6/58].*

Le credenze teoriche di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Le credenze di carattere pedagogico presenti nella pratica di G. possono essere riassunte così:

- una concezione che per cui per trasmettere la fede alle nuove generazioni è necessario adeguarsi ai tempi; afferma, infatti: *«per come va il mondo, bisogna un po' adeguarsi...» [int. 6/4];*
- una concezione di catechesi come relazione, come se la relazione fosse il principale mediatore dell'apprendimento; afferma, infatti: *«La relazione è indispensabile... senno non passa la buona notizia, ma molte notizie...» [int. 6/16];*
- una concezione per cui l'ambiente dove si fa catechesi può aiutare l'apprendimento; afferma: *«io non sopporto di andare a fare catechismo se prima non mi sono preparata la classe... Se poi ho in mente di fare un certo tipo di lavoro..., allora preparo le sedie in modo diverso...» [int. 6/32].*

La mia riflessione

Dal racconto di G. mi sorgono le seguenti riflessioni:

- 1) G. è entusiasta del nuovo metodo dei Quattro Tempi che la Parrocchia nel quale svolge servizio sta "sperimentando", metodo che considera importante, innovativo; eppure dalle sue parole emerge un linguaggio molto scolastico... Nel mio diario, a questo proposito, avevo scritto: *«Mi continuavo a chiedere come mai G., pur essendo così entusiasta del nuovo metodo innovativo introdotto nella sua*

parrocchia e continuando a sottolineare che la sua non era una catechesi tradizionale, continuasse ad utilizzare una terminologia, invece, relativa ad una catechesi scolastica, tradizionale, come ad esempio catechismo, classe, lezione...» [Diario di Ricerca, 19 febbraio /2007];

- 2) la scelta di G. di divenire catechista, così come molte delle svolte che un individuo compie nella sua vita, è la conseguenza di un evento doloroso. Possibile che solo il dolore e le esperienze negative facciano crescere e cambiare le persone?
- 3) Nell'intervista G. parla di "fortuna" per aver avuto una preparazione ed una formazione catechistica tradizionale, basata su dogmi fissi, precisi, rigidi e di essere nata e cresciuta in una società impregnata di cristianità, in cui veniva quasi naturale credere e aderirvi. G. si rende quindi conto che per i giovani di oggi è disorientante e difficile fare delle scelte ed aderire ai valori cristiani... Questa riflessione l'avevo annotata anche nel mio diario, sul quale scrivevo: «... constatavo che quasi tutte le catechiste che ho intervistato, quest'ultima compresa, sono consapevoli dell'esigenza di cambiare modalità di trasmettere la fede cristiana, perché la società è cambiata e bisogna adeguarsi ai tempi. E, a questo proposito, quasi tutte utilizzano il termine "fortuna" per indicare il loro essere nate e cresciute in famiglie (e in una società) credente e osservante i dogmi cristiani...» [Diario di Ricerca, 17 aprile 2007]

Relativamente alle strategie che G. propone durante gli incontri, mi è piaciuto l'utilizzo di celebrazioni e scenette per far rivivere ai bambini le esperienze provate in passato, ma anche i tempi di festa e di condivisione di momenti di vita dei bambini.

SINTESI SIGNIFICATO intervista n. 7

Il profilo

G.P. svolge servizio di catechesi nella parrocchia di Parona, frazione di Verona, comunità che mantiene un impianto di catechesi di tipo tradizionale.

G.P. ha iniziato a fare catechesi nel 1983 e da allora ha continuato a svolgere tale servizio ininterrottamente nella stessa parrocchia.

Attualmente G.P. segue i bambini di III elementare, ma è solo da alcuni anni che si occupa delle elementari, in quanto per 18 anni ha fatto catechesi con i ragazzi delle medie.

Proviene da una famiglia molto credente e praticante che l'ha inserita fin da piccola sia in parrocchia, sia in collegio, sia negli istituti scolastici gestiti da suore.

Il percorso formativo

G.P. ha ricevuto in collegio la formazione cristiana, che ha interiorizzato e fatto propria. Il successivo incontro di G.P. con Don F. ha avuto un impatto decisivo sulla formazione di G.P. al punto a farle cambiare mentalità. Afferma, infatti: «lui ha cominciato a riunirci tutte catechiste un pomeriggio intero e faceva una formazione. Prendeva un brano del Vangelo e ce lo spiegava così bene che veramente ha fatto cambiare a noi mentalità...» [int. 7/2]

«...Con Don F. abbiamo cominciato a riscoprire che il Vangelo era tutt'altra cosa da quello che io pensavo...» [int. 7/36]. Don F., inoltre, ha fatto conoscere a G.P. la Scuola Catechisti, scuola di formazione che ha frequentato e che tuttora frequenta per prepararsi meglio a svolgere il servizio; afferma, infatti: «la scuola catechisti ha un programma e ti prepari didatticamente, tecnicamente, pedagogicamente ...» [int. 7/14].

Oltre alla Scuola Catechisti, la preparazione di G.P. si basa sull'incontrarsi mensilmente con le altre catechiste per preparare gli incontri: «ci troviamo tra noi per preparare gli incontri...» [int. 7/18] e sulla sua preparazione personale, la domenica pomeriggio, momento in cui è più tranquilla. Afferma, infatti: «di solito la domenica pomeriggio, che sono a casa da sola, mi preparo tutta un'unità.» [int. 7/16].

La dimensione del sé

Il cambiamento di mentalità avvenuto in G.P. grazie all'incontro con don F., ha permesso a G.P. di sentirsi più libera nel rivolgere le proprie energie verso l'esterno, verso gli altri e non solo verso la propria famiglia. Questo cambiamento l'ha portata alla decisione di divenire catechista: «...lui ci ha fatto capire che ci può essere l'impegno familiare che non toglie nulla se hai un impegno fuori dalla famiglia... è un cambiamento di mentalità molto importante per me...» [int. 7/2], alla quale ha contribuito anche una precisa disposizione interiore, ovvero il sentimento di debito che G.P. sente nei confronti della vita per aver ricevuto molto, soprattutto nel campo dell'istruzione. Afferma, infatti: «Una cosa che ho capito di aver ricevuto tanto è stata l'istruzione... ho ricevuto molto e chi più riceve più deve dare.... Questa è stata la cosa umana che mi fa dire devo dare qualcosa agli altri...» [int. 7/36].

G.P. è contenta del servizio che svolge, è molto gratificata e questa soddisfazione personale che prova la stimola a proseguire e a fare sempre di più. Afferma, infatti: «I ragazzi... sono abbastanza dominabili. Questo mi gratifica e nello stesso tempo mi stimola a fare sempre meglio...» [int. 7/2]; oppure «... Io lo faccio con entusiasmo... » [int. 7/34]. Questo entusiasmo è riemerso da quando G.P. ha cominciato a seguire i bambini delle elementari; afferma, infatti: «solo da alcuni anni ho preso le elementari, ma è stata una bella scoperta, perché mi ha rianimata, perché fare le medie è molto deprimente...» [int. 7/12].

G.P., inoltre, partecipa volentieri agli incontri di formazione, non tanto per acquisire nozioni, ma perché, come lei stessa afferma, «andare alla scuola catechisti mi fa sentire inserita nella dinamicità della vita di oggi... Se stessi a casa, penso che fossilizzerei il mio fare catechesi...» [int. 7/2]. Il sentimento del "sentirsi inserita" riemerge anche quando G.P. racconta del suo passato, quando per problemi familiari non poteva partecipare agli incontri per catechisti e, afferma, «percepivo che ero fuori di qualcosa di bello. ..che mi faceva sentire più inserita in parrocchia... » [int. 7/12].

Grazie al servizio di catechesi G.P. ha riscoperto il valore della domenica, inteso come momento da dedicare allo spirito; afferma, infatti: «ho riscoperto il valore della domenica, l'andare a Messa con calma. Dimenticarsi che hai il pranzo da fare... deve essere un riposo spirituale, per pregare meglio, con più calma, con una meditazione più profonda... » [int. 7/34]. Inoltre, attraverso l'apprendimento della tecnica della narrazione, G.P. afferma di aver superato molte sue paure e di aver imparato come leggere il Vangelo. Afferma,

infatti: « *la teatralità non è la mia caratteristica, ma ha dato a me prima di tutto di non aver paura a fare sceneggiate, mi ha insegnato come leggere il Vangelo e i racconti...* » [int. 7/2]. La catechesi, dunque, serve innanzitutto a lei.

Gli spazi in cui si genera pensiero

G.P. riflette molto sul suo operato e ammette di essere “in crisi” quando non capisce se quello che fa o che fa fare ai bambini, alla fine poi resti, oppure se per i bambini sia puro divertimento; afferma, infatti: «*io sono un po’ in crisi perché appunto non riesco a capire quanto entra nel vissuto...*» [int. 7/26].

Inoltre G.P. a volte si chiede se è lei a pretendere troppo dai bambini oppure se sono loro che non sono abituati ad essere autonomi: «*Forse pretendo troppo o se i bambini oggi sono superficiali perché..., hanno tutto facilmente... oppure perché sono io che chiedo qualcosa che non è ancora matura per la loro età...* » [int. 7/26]

Le strategie

L’incontro di catechesi per G.P. deve essere vivace e inserito nella vita di tutti i giorni; per fare questo G.P. utilizza tecniche di animazione quali il racconto, la narrazione, i canti o le preghiere mimate, oppure fa fare ai bambini piccole celebrazioni e fa vivere loro le esperienze in prima persona. Afferma, infatti: «*ci mettiamo in teatro e facciamo una piccola celebrazione... come catechesi bisogna puntare più sul vissuto, ma cerco anche che raccontino qualche loro esperienza... Ad esempio... prima di uscire si lanciano il dado... e su ogni facciata c’è un impegno.. .Ognuno prende, lo lancia, vede su che facciata si ferma e prende l’impegno per la settimana. Poi se uno ha voglia, racconta l’esperienza che ha fatto quella settimana...*» [int. 7/4].

Accanto ad aspetti estetici, motori, musicali, ludici, operativi, con un coinvolgimento complessivo del soggetto, come cantare, pregare, giocare o fare gesti di fratellanza, in cui i ragazzi apprendono facendo, vi è anche una dimensione più esplicativa della catechesi, basata sul far scrivere sul quaderno, dare informazioni, fare domande, leggere il testo.

Nella sua pratica catechistica G.P. varia il metodo, perché, afferma «*i bambini di oggi bisogna continuamente stimolarli con cose nuove... una volta adotto il sistema del gioco, una volta il teatro, adesso dei fascicoletti già preparati e a seconda della classe faccio le domande con le varie risposte...*» [int. 7/6].

Inoltre G.P. racconta ai bambini la propria vita quotidiana, gli incontri che fa e il suo comportamento: «*... ho raccontato che avevo fatto una spesa enorme e la cassiera mi ha aiutato a mettere le cose nelle borse, cosa che non sempre si fa. Ecco, ho detto, ho visto la fraternità...*» [int. 7/16].

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

G.P. nota che i genitori dei catechizzandi sono interessati e partecipi alla catechesi dei loro figli, partecipano volentieri agli incontri, sono presenti e condividono le proposte fatte loro dal parroco e dai catechisti. G.P. afferma, infatti: «*sono famiglie sensibili ... I contatti con i genitori ci sono*» [int. 7/18].

G.P. percepisce i bambini come persone che devono essere continuamente stimolate, che a volte partecipano e a volte no. Nel complesso, tuttavia, nota che i bambini si divertono e vanno volentieri all'incontro di catechesi. Afferma, infatti: *«loro si divertono, loro non guardano l'ora..»* [int. 7/30].

G.P. considera le bambine più attente all'apparenza: *«rispetto ai coetanei maschi le bambine... amano di più l'apparenza, il colore, si mettono a colorare»* [int. 7/32].

La percezione relativa al contesto sociale e parrocchiale

G.P. nota che la società attuale è in una fase di passaggio e di cambiamento, con ripercussioni anche sulle modalità di fare catechesi. Afferma, infatti: *«io percepisco il cambiamento della società, di far catechesi, il cambiamento di mentalità della gente lo percepisco... si vede che anni fa i bambini non frequentavano più il catechismo con assiduità»* [int. 7/2].

La parrocchia dove G.P. svolge servizio di catechesi non attua la catechesi dei 4 Tempi, perché non hanno abbastanza aiuto da genitori e adulti, tuttavia nella parrocchia si organizzano molte attività: catechesi per adulti, Via Crucis, feste, Messe animate.

Le credenze teoriche di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Le credenze di carattere pedagogico presenti nella pratica di G.P. possono essere riassunte così:

- la concezione per cui variare le modalità di insegnamento stimola nei soggetti che apprendono l'attenzione e l'apprendimento stesso; G.P. afferma, infatti: *«mi preoccupa... che una cosa diventi un'abitudine, ad esempio i canti e le preghiere... sento anche l'esigenza di variare..»* [int. 7/6];
- la consapevolezza del valore della testimonianza come modalità per trasmettere la fede; anche da un punto di vista pedagogico, la pratica catechistica è una pratica particolarmente densa, non è mai solo un dire, solo un trasmettere, ma sempre un far avvenire qualcosa che passa attraverso la testimonianza; G.P. afferma, infatti: *«La prima preoccupazione non è dare tante informazioni, ma comunicare il proprio vissuto... E' come vivi tu, se partecipi alla vita della parrocchia, se ti vedono... sei più convincente»* [int. 7/14];
- la concezione per cui l'ambiente fisico può rendere più o meno piacevole, più o meno facile, l'interiorizzazione dei contenuti e, in genere, i processi di apprendimento. G.P. afferma, infatti: *«accendiamo una candela, spegniamo le luci e ci sediamo intorno. Nonostante l'aula non si presti... sarebbe bello sedersi per terra e ascoltare il racconto...»* [int. 7/4];
- la concezione per cui è importante conoscere se stessi per poter trasmettere qualcosa agli altri;
- la concezione per cui ci deve essere uno scambio tra dare e ricevere; G.P. afferma, infatti: *«ho ricevuto molto e chi più riceve più deve dare»* [int. 7/36].

La mia riflessione

Mi ha molto colpito la conoscenza che G.P. ha di se stessa: conosce i suoi limiti e le sue inclinazioni; riflette sui cambiamenti avvenuti in lei, ne è consapevole ed ha sempre cercato di imparare qualcosa dagli eventi negativi della vita, facendone una lezione di vita, che l'ha aiutata a non commettere errori in futuro. E questa, secondo me, è una qualità molto importante per un educatore, perché se non si conosce innanzitutto se stessi, così come se non ci si vuole bene, è difficile poter aiutare gli altri o voler bene agli altri.

Nello scrivere la sintesi ho faticato a dividere la categoria *la formazione* dalla categoria *dimensione del sé*, perché nelle parole di G.P., ogni esperienza, ogni apprendimento fatto, ha provocato in lei un cambiamento e, nelle sue parole, esperienza e trasformazione interiore sono collegate.

Inoltre, ancora una volta, mi chiedo *“perché bisogna sempre sentirsi in colpa o in debito con la vita per quanto si è ricevuto per fare delle azioni di servizio gratuito...”* [Diario di ricerca, 18 marzo 2007].

SINTESI SIGNIFICATO intervista n. 8

Il profilo

G.S. ha 23 anni e svolge il servizio di catechesi nella parrocchia di San Nazaro, a Verona. Dopo il diploma, G.S. è entrata a far parte della Suore Orsoline, come novizia, e, tra i servizi che deve svolgere all'interno della comunità, rientra anche quello della catechesi con i ragazzi. Attualmente G.S. tiene i ragazzi di I e II media, in prevalenza ragazze, che sono riuniti in un unico gruppo; la parrocchia mantiene un impianto di catechesi di tipo tradizionale.

Il percorso formativo

G.S. è nata e cresciuta in una famiglia credente e praticante, dalla quale G.S. ha appreso i valori della disponibilità e del servizio agli altri. Afferma, infatti: *« mi hanno educato tanto anche con le loro azioni... Mio papà è medico... disponibile anche di notte... mai nervoso di fare questo...E mia mamma... aiutava famiglie povere, faceva il bagno ai bambini... Queste cose mi hanno aiutato a crescere nel valore della disponibilità...»* [int. 8/66]. Una grande testimonianza di fede, inoltre, G.S. l'ha ricevuta a scuola, frequentando l'Istituto delle Suore “O.”Afferma, infatti: *«Poi venendo a scuola qui dalle O. è stata una grazia di Dio, perché una testimonianza di vita la ricevevo, la vedevo...»* [int. 8/66].

G.S. ha imparato a svolgere il servizio di catechesi affiancandosi nel servizio ad una delle sue “sorelle”, guardando quello che faceva e preparando gli incontri insieme a lei. Afferma, infatti: *«...sono stata affiancata ad una delle mie sorelle..., che già lo faceva da due anni... guardando un po' quello che faceva e preparando degli incontri con lei...»*[int. 8/4]. La preparazione religiosa di G.S. deriva, invece, dagli studi teologici intrapresi dopo il diploma, dalla lettura di manuali di catechismo e dalla navigazione in rete su siti di spiritualità. G.S. inoltre partecipa agli incontri tra catechisti e parroco che si svolgono una

volta al mese, mentre non riesce a partecipare ad un vero e proprio corso per catechisti perché gli impegni della comunità non lo consentono. Afferma, infatti: « *uno che fa il corso catechisti è una ricchezza, ma io non ho questa possibilità perché ci sono altri impegni...* » [int. 8/6]

La dimensione del sé

Sebbene G.S. non abbia espresso direttamente il desiderio di divenire catechista, ma sia stata una scelta quasi imposta dalla comunità, la stessa dichiara di non esserne dispiaciuta, anche se a volte si sente un po' in difficoltà. Afferma, infatti: « *mi mettono anche in difficoltà... si interrogano tanto...* » [int. 8/24] « *Ho fatto fatica quel giorno lì...* » [int. 8/44]. G.S. sente, infatti, la necessità di essere maggiormente formata o di utilizzare guide impostate sulle attività pratiche e non solo teoriche: « *...una guida che non dico deve dire come svolgere l'attività, ma che dia un input di attività... potrebbe servire, potrebbe aiutare* » [int. 8/38].

G.S. è consapevole che il servizio di catechesi le permette di crescere, di riflettere e di educarsi; è una ricchezza soprattutto per sé. G.S. afferma, infatti: « *Il servizio mi piace, penso che prima di tutto faccia crescere me. Io coinvolgo loro...ma mi provocho anch'io e poi anche come comportamento, perché è un educarsi a stare con loro, ad avere pazienza* » [int. 8/64]. Inoltre G.S. ritiene di aver cambiato il suo atteggiamento in maniera positiva con i ragazzi nel corso degli anni: il servizio è prima di tutto un'educazione per lei. Afferma, infatti: « *...ho cambiato atteggiamento, sono meno sulle difensive... Quindi è proprio un'educazione che fa tanto anche a noi...* » [int. 8/64].

Gli spazi in cui si genera pensiero

G.S. si chiede spesso se quello che dice coinvolge le ragazze oppure se resta solamente pura teoria: « *ho paura che rimanga tutto astratto, che siano solo parole...* » [int. 8/12]; inoltre si domanda quanto sia efficace la preghiera iniziale che dice il parroco con i ragazzi, perché, afferma: « *alla fine il catechismo dura 35 – 40 minuti e poi ora che li porti nelle classi, che si sistemano, ora che li fai stare buoni, alla fine è mezz'ora di catechismo e vuol dire tanto...* » [int. 8/62].

Le strategie

Pur utilizzando una concezione metodologia che somiglia all'ora scolastica, come leggere o raccontare il brano del Vangelo o della Bibbia, discuterlo con il gruppo, provocare interrogativi e comprendere il messaggio che trasmette il brano, G.S. coinvolge le ragazze facendole riflettere sul loro quotidiano, sulla loro vita. Afferma, infatti: « *è importante anche rifarsi nella meditazione quotidiana del Vangelo alla propria quotidianità, alla propria vita... ho ritenuto opportuno che ... le ragazze, venissero coinvolte nel concreto...* » [int. 8/12].

G.S. utilizza anche il canto, la preghiera e strumenti audiovisivi: « *il catechismo lo faccio sempre iniziare con la Parola di Dio oppure con un canto... se trovo qualche dvd o qualche film ..., quello lo faccio vedere...* » [int. 8/22]; G.S. non utilizza il testo, al più prende le notizie da Internet e le commenta insieme alle ragazze, oppure legge qualche

testimonianza. Afferma: *«ho preso una testimonianza, ...l'ho fotocopiata e l'ho data loro... [int. 8/36].*

La pratica di G.S. è abbastanza limitata, in quanto lei stessa ammette di non avere un'aula e degli strumenti di lavoro adeguati. Afferma, infatti: *«... è proprio difficile, perché nell'aula dove andiamo non abbiamo materiale, è un'aula dove fanno anche altre riunioni e quindi vivo nella speranza che toccandole sul vivo rimanga qualcosa, ecco. Vivo questa speranza...» [int. 8/22].*

Infine G.S. fa meditare e fa lavorare il gruppo autonomamente, liberamente e senza alcun obbligo. Afferma, infatti: *«Faccio meditare il Vangelo...» [int. 8/26], e ancora «ho chiesto loro a casa di sfogliare la Bibbia o la Parola di Dio, liberamente» [int. 8/30].*

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

G.S. ha una percezione positiva del suo gruppo, in quanto afferma che le ragazze sono presenti, partecipi, coinvolte ed attente durante gli incontri, ascoltano il Vangelo con interesse, hanno molta sensibilità e si interrogano molto. Afferma, infatti: *«... il brano del Vangelo lo ascoltano con molto interesse, fanno anche domande che veramente meritano... si interrogano tanto» [int. 8/24] e, ancora, «...sono molto attente... sembra che non importino queste cose, invece... hanno una grande sensibilità...» [int. 8/26].* Inoltre partecipano agli incontri di catechesi per scelta e non per obbligo. Da questo punto di vista il gruppo dimostra molta maturità, mentre per G.S. le ragazze dimostrano di essere infantili quando non accettano di mescolarsi ai bambini piccoli. Afferma G, infatti: *«non vogliono mescolarsi con le elementari perché si sentono già grandi...» [int. 8/20].*

G.S. ancora, nota che le ragazze sono molto concrete e realiste a proposito della loro vita futura; G.S. afferma, infatti: *«ho chiesto che lavoro volevano fare... hanno detto tutti lavori molto terra terra, la parrucchiera, cuoca, insegnante... hanno dato risposte molto concrete...» [int. 8/52].*

A proposito dei bambini che frequentano la parrocchia, G.S. nota che i bambini hanno tanto bisogno di affetto e di attenzioni; G.S. afferma, infatti: *«I bambini hanno tanto bisogno di affetto, loro verrebbero lì, si attaccherebbero e non si staccherebbero più... un'attenzione la dai, ma... attraverso il gioco...» [int. 8/60].*

Per quanto riguarda i genitori, G.S. percepisce un certo interesse verso le attività di catechesi dei figli e verso le proposte fatte loro dalla parrocchia; tale interesse va oltre il semplice impegno, ma diventa anche momento di condivisione e di amicizia. G.S. afferma, infatti: *«certe famiglie hanno chiesto se potevano organizzare loro il pranzo... ed anche hanno chiesto di incontrarsi qualche volta una sera o per una cena o anche senza cena... al di fuori del catechismo... » [int. 8/16].*

La percezione relativa al contesto sociale e parrocchiale

G.S. percepisce il contesto sociale molto superficiale: *«Oggi c'è una società che propone, propone, propone... ma non ha sostanza... Vengono date delle cose che però finiscono anche... » [int. 8/54].*

Questa superficialità si ripercuote anche a livello religioso. Afferma, infatti: «*C'è quest'idea del Sacramento come premio...*» [int. 8/2]... «*Si vedono i Sacramenti come un punto di arrivo e non come un punto di partenza*» [int. 8/64].

G.S. inoltre ritiene che la società odierna sia una società che né in abito scolastico, né in ambito familiare educa alla fede, diversamente da un tempo in cui nella società vi era una grande cristianità. Afferma, infatti: «*Manca un'educazione da parte dei familiari... quando è stato fatto questo metodo, due secoli sicuri, c'era ancora una società in cui c'era un grande senso cristiano, grandi valori cristiani, le famiglie educavano per prime... c'era un'educazione, c'era l'educazione a scuola... Oggi nelle scuole statali no...*» [int. 8/64].

A proposito della parrocchia in cui svolge servizio, G.S. afferma che essa è una realtà in cui è difficile attuare il nuovo metodo di catechesi proposto dalla Diocesi, perché è una realtà multiculturale con pochi ragazzi cattolici. Nel suo gruppo, infatti, per questo motivo, sono riuniti ragazzi di età diverse.

Le credenze teoriche di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Le credenze di carattere pedagogico presenti nella pratica di G.S. possono essere riassunte così:

- la consapevolezza del valore della testimonianza come modalità per trasmettere la fede; anche da un punto di vista pedagogico, la pratica catechistica è una pratica particolarmente densa, non è mai solo un dire, solo un trasmettere, ma sempre un far avvenire qualcosa che passa attraverso la testimonianza; G.S. afferma, infatti: «*ognuno di noi deve testimoniare...*» [int.8/36];
- la concezione per cui per apprendere è importante vivere l'esperienza nel concreto; G.S. afferma, infatti: «*è importante rifarsi... alla propria quotidianità, alla propria vita, a quello che si è, ho ritenuto opportuno che... venissero coinvolte nel concreto...*» [int. 8/12];
- la concezione per cui l'aggregazione tra coetanei, in un contesto parrocchiale, aiuta i bambini a crescere e a maturare: «*tenere aperto l'oratorio... E' arricchente... fa bene ai bambini... si uniscono... se litigano... si lascia passare il messaggio che si gioca tutti insieme...*» [int. 8/60].

La mia riflessione

G.S. è ancora giovane, ma è già molto matura: capisce le dinamiche si instaurano tra genitori e figli, comprende gli effetti educativi che la catechesi attua su di lei, sa che è un modo per lei per crescere nella fede e come persona. Questo aspetto della catechesi come auto educazione lo avevo annotato anche nel mio diario sul quale scrivevo: «*Ascoltando i discorsi di G.S., pensavo a come sarebbe stato interessante indagare la riflessività dei catechisti. G. sarebbe risultata sicuramente una professionista riflessiva, ma anche le altre catechiste che avevo intervistato.*» [Diario di Ricerca, 29 marzo 2007].

Nel racconto di G.S., infine, sembra che la stessa non pretenda di dare risposte esatte, ma demanda anche ad altri ambienti educativi il compito di rispondere alle domande dei ragazzi. In questo modo tenta di coinvolgere nell'educazione i vari contesti di vita dei ragazzi.

SINTESI SIGNIFICATO intervista n. 9

Il profilo

B. svolge servizio di catechesi da 7 anni nella parrocchia di San Nicolò, comunità situata nel centro della città di Verona. Aveva svolto servizio di catechesi anche quando era ragazza, sempre nella medesima parrocchia, ma poi ha interrotto.

Ha sempre preferito seguire i bambini delle elementari, perché B. è maestra elementare da molti anni e ha una certa esperienza nella gestione dei bambini di quell'età.

La parrocchia è autonoma nella scelta del metodo di catechesi: non è né di impostazione tradizionale, né segue il Metodo dei Quattro Tempi, ma adotta un proprio ed autonomo percorso catechistico.

Il percorso formativo

Nei primi anni di servizio di catechesi, B. ha utilizzato le conoscenze e le tecniche metodologiche derivate dall'esperienza scolastica, mentre in seguito ha sentito l'esigenza di formarsi. B. afferma, infatti: «*in quella fase lì ho fatto riferimento alla mia esperienza scolastica...*» [int. 9/12]; «*Ho imparato molto dalla scuola... però di fondo mi sono serviti molto anche gli incontri...*» [int. 9/30]. Ogni anno, infatti, la parrocchia nei mesi di settembre – ottobre organizza alcuni incontri di formazione e di autoformazione per catechisti, a cui B. partecipa: «*In settembre-ottobre noi catechisti facciamo formazione, un anno con T., un anno con B., un anno con S., un anno con una psicologa, e anche iniziative di auto formazione*» [int. 9/10].

Da un punto di vista organizzativo e di preparazione degli incontri, B. non ritiene troppo impegnativa la sua preparazione, in quanto i contenuti che vengono proposti sono sempre quelli nei vari anni e poi tra catechiste si aiutano e si dividono i compiti. B. afferma, infatti: «*Qui c'è un archivio del materiale e ogni anno si ripropone, poi di anno in anno si inseriscono altre persone che danno una mano. A me viene lasciato il ruolo dell'animazione poi ci suddividiamo la preparazione materiale*» [int. 9/14], e ancora: «*... non è faticosissima la preparazione. Ho adottato questo sistema di archivio... ci permette da un punto di vista organizzativo di non essere appesantite; ... ci dividiamo i compiti...*» [int. 9/32].

B. afferma di aver avuto la formazione religiosa di base durante l'adolescenza, in quanto ha incontrato un sacerdote che le ha spiegato la Parola di Dio in modo, come lei stessa dichiara, «*alternativo e libero*», che ha permesso a B. di essere credente sempre e di non mollare mai. B. afferma, infatti: «*... soprattutto un prete... che come adolescente-giovane mi ha fatto un discorso alterativo sulla Parola, molto libero, molto aperto che mi ha permesso di essere credente nel tempo, di non mollare...*» [int. 9/28]. Perciò tutta la formazione che B. ha ricevuto da adulta ha inciso su un'idea che B. già possedeva: «*La seconda volta, sì, sono stati significativi questi interventi di T., di B., tutte persone molto valide, sia S., ma hanno contribuito su un'idea che io come persona avevo già prima*» [int. 9/28].

La dimensione del sé

B. ha sentito l'esigenza di tornare a fare la catechista (dopo aver interrotto a causa del divario che sentiva tra ciò in cui credeva e ciò che doveva insegnare) a seguito delle continue lamentele che sentiva in parrocchia nei confronti del vecchio metodo di catechesi. B. ha così deciso di tentare un nuovo metodo: *«con un colpo di mano un gruppetto di noi ha detto "sentite, è inutile continuare a lamentarsi, proviamo a modificare alcune cose" e siamo partite così, a sensazioni, a intuizioni»* [int. 9/12].

B. è soddisfatta del servizio che svolge, anche se è spesso stanca; tuttavia la soddisfazione che riceve le fa superare la stanchezza. B. afferma, infatti: *«Sono stanca, vorrei anche mollare... ma sono soddisfatta nel senso che vedo che c'è un riscontro...»* [int. 9/32].

B. ritiene di avere poca manualità, ma molta inventiva, fantasia, capacità di elaborare i percorsi, di animare e di drammatizzare; B. afferma, infatti: *«a me lasciano la parte elaboratrice del percorso, l'animazione la narrazione...»* [int. 9/32].

Gli spazi in cui si genera pensiero

B. si interroga spesso sull'utilità dell'ora settimanale di catechesi, così come tra catechiste si chiedono spesso se non sia il caso di fare un cambiamento un po' più significativo del metodo. B. afferma, infatti: *«Noi ci interroghiamo spesso sul fatto del trovarsi tutte le settimane... ma anche la continuità in un contesto come il nostro... bisogna pensarci bene...»* [int. 9/10].

Le strategie

La pratica catechistica di B. consiste soprattutto nella narrazione, nella drammatizzazione e nell'animazione di racconti e di insegnamenti tratti dal Vangelo o dalla Bibbia, alternati a momenti di gioco, di conversazione e di esperienze concrete, con l'eliminazione del senso del dovere, dei compiti e dello scrivere come si fa a scuola. B. afferma, infatti: *«... si fa conversazione... Se non hanno voglia di scrivere scriviamo noi... togliamo tutto il senso del dovere... Poi facciamo un gioco... Poi farò una narrazione di Gesù che chiama i suoi amici e lì faremo anche una drammatizzazione, li faremo vestire proprio da amici di Gesù. Molta animazione... Poi facciamo esperimenti, giochi... pochi discorsi e tanta esperienza...»* [int. 9/18].

L'incontro di catechesi, inoltre, si svolge in una sala dove si può assumere un atteggiamento informale, diverso dai banchi e dalle sedie: *«ci sediamo in una sala senza tavoli, ci sediamo per terra, c'è il parquet, in cerchio...»* [int. 9/18].

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

B. nota che i bambini che frequentano la Parrocchia di San Nicolò sono bambini che non hanno la possibilità di incontrarsi in quartiere, come invece succede per coloro che vanno a catechesi nella parrocchia in cui abitano. B. afferma, infatti: *«... i bambini non hanno la consuetudine dell'incontrarsi nel quartiere»* [int. 9/8].

Inoltre B. percepisce che i bambini vanno volentieri alla catechesi: *«Vengono volentieri»* [int. 9/20]; tuttavia B. è in grado di percepire anche quando i bambini si annoiano. B. afferma, infatti: *«... cominciano a rotolarsi...»* [int. 9/22].

B. nota, ancora, che i bambini hanno bisogno di regole precise e ferme, di confini ben precisi: «... *le nuove generazioni hanno bisogno di paletti*» [int. 9/26].

B. ritiene importante il collegamento tra famiglia e catechiste per la trasmissione della fede ai figli ma nota che non tutti i genitori colgono tale collegamento. B. afferma, infatti: «... *do a casa ogni volta una piccola cosa da riprendere con i genitori... non come un obbligo, ma come un'occasione, che alcuni colgono e altri no...*» [int. 9/18].

La percezione del contesto sociale e parrocchiale

Il contesto parrocchiale in cui B. opera viene dalla stessa definito “particolare”, ma comunque un luogo di accoglienza e di apertura a tutti, credenti e non credenti: «*la realtà cittadina è una realtà particolare ed è particolare anche la realtà della nostra parrocchia,... perché c'è un'utenza meno del 50% del territorio e l'altro 50% è un'utenza di persone che scelgono di venire lì da varie parti della città... come scelta di una comunità che fa un percorso significativo...*» [int. 9/8]; «*in questa parrocchia si respira un'aria di apertura alla realtà di tutti...*» [int. 9/10].

B. afferma che la parrocchia in cui opera lavora per gruppi e non per classi d'età ed utilizza nuove tecniche di sperimentazioni per la catechesi, quali le rappresentazioni teatrali. B. afferma, infatti: «*ci sono due ragazze laureate al Dams che fanno teatro e hanno voluto applicare alla catechesi questa modalità del teatro*» [int. 9/34].

Per quanto riguarda il contesto sociale, B. percepisce come la società attuale sia, nei confronti delle pratiche cristiane, in un momento critico, di non frequentazione: «*in un contesto come il nostro che è un momento di non frequentazione...*» [int. 9/10].

Inoltre B. ritiene che le persone abbiano una vita diversa le une dalle altre, che non è detto che sia sempre lineare. B. afferma, infatti: «*La gente ha un percorso di vita che è fatto di salite e di discese, di curve...*» [int. 9/22].

Gli credenze teoriche di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Gli credenze di carattere pedagogico presenti nella pratica di B. possono essere riassunte così:

- la consapevolezza del valore della testimonianza come atteggiamento per trasmettere la fede; B. afferma, infatti: «*tu non puoi essere diverso da quello che sei... nel fare catechesi sono quella che sono... Io trasmetto, comunico quello che sono*» [int. 9/22];
- la consapevolezza che l'educazione, in particolare quella religiosa, è un processo permanente; B. afferma, infatti: «*Crescere con una formazione che continua, con l'idea di continuità, di scelte...*» [int. 9/10];
- la consapevolezza del valore della testimonianza dei genitori per trasmettere la fede ai figli;
- l'idea che il vivere un'esperienza coinvolga tutta la dimensione umana di un individuo; B. afferma, infatti: «*poche cose ma vissute come esperienza che coinvolge tutto l'insieme del bambino, non solo la testa...*» [int. 9/12];
- la consapevolezza che all'adulto spetti il compito di andare incontro al bambino; B. afferma, infatti: «*Siamo noi che dobbiamo andare incontro*» [int. 9/18];

- la consapevolezza dell'alternanza di varie metodologie per un efficace apprendimento dei contenuti; B. afferma, infatti: «... *abbiamo imparato ad alternare. Ci devono essere la riflessione ed un momento applicativo...*» [int. 9/22];
- la consapevolezza che l'ambiente fisico può influire sui processi di apprendimento; B. afferma, infatti: «*ci sediamo in una sala senza tavoli, ci sediamo per terra, c'è il parquet, in cerchio*» [int. 9/22].

La mia riflessione

Il senso di libertà a cui B. si richiama più volte durante l'intervista, emerge in particolare in quella relativa al contesto parrocchiale, una parrocchia aperta a tutto, che comprende tutto e tutti, che non distingue tra "santi" e "peccatori", termini che lei non usa, ma che di fatto lascia intendere. Sembra quasi che nelle altre parrocchie si respiri un'aria di chiusura. Mi chiedo: è lei che ha simili pregiudizi o la realtà delle altre parrocchie, rispetto a quella dove opera lei, è proprio così? Ed è proprio per questo che i genitori mandano i figli a fare catechesi in tale parrocchia? O forse perché fa comodo a loro?

Inoltre, le strategie che B. utilizza durante gli incontri di catechesi vogliono distaccarsi notevolmente dall'insegnamento scolastico: B. infatti utilizza tecniche quali l'animazione, la drammatizzazione, la libertà nel sedersi e nel muoversi, nessun obbligo di scrivere se i bambini non ne hanno voglia... Queste strategie sono molto belle e già mentre sbobinavo ed analizzavo l'intervista sul mio diario scrivevo le seguenti riflessioni: «*Mentre sbobinavo, ascoltavo tutte le varie forme di animazione che mette in pratica la catechista per far apprendere ai bambini i concetti che vuole trasmettere e riflettevo sul fatto come anche noi adulti avremmo bisogno, ogni tanto, di fare giochi o semplici esperienze concrete per capire come affrontare le difficoltà della vita, le persone, le situazioni... Bisognerebbe ritornare un po' bambini per apprendere il nuovo... alla luce dell'esperienza*» [Diario di Ricerca, 23 maggio 2007].

«*Mentre analizzavo, mi dicevo che ogni volta che si rileggono le interviste si impara sempre qualcosa di nuovo. Ad esempio, i racconti, le narrazioni di brani appositamente studiati per i bambini sono utili anche agli adulti... a farci ricordare i problemi, le difficoltà, ma anche le soluzioni per affrontare la vita... bisognerebbe sempre tornare un po' bambini...*» [Diario di Ricerca 25 maggio 2007].

SINTESI SIGNIFICATO intervista n. 10

Il profilo

C. è catechista da 6 anni presso la parrocchia Beato Andrea di Peschiera del Garda, comunità che per alcune classi prevede una catechesi di tipo tradizionale, mentre per altre classi attua un percorso di rinnovamento catechistico. C. segue i bambini di II elementare, con i quali effettua la catechesi “rinnovata” e i ragazzi di I media, con i quali, invece, mantiene un’impostazione tradizionale.

Oltre al servizio di catechesi, C. è animatrice del Grest, aiuta nella cucina della parrocchia, prepara il gruppo dei chierichetti ed è inserita nel “gruppo del Vangelo”.

Il percorso formativo

Da bambina C. ha frequentato il catechismo in parrocchia, ma solo fino in V elementare, perché, come lei stessa afferma: *«poi ho fatto scuole cattoliche e non riesco più a seguire catechismo, ma facevo religione a scuola. Non ho più fatto il catechismo in parrocchia...»* [int. 10/58].

La sua formazione catechistica le deriva da un corso pre – catecumenale che ha frequentato per 4 anni e dagli incontri che il parroco tiene ai catechisti una volta al mese circa.

C., inoltre, si incontra con le altre catechiste per la verifica e l’organizzazione degli incontri: *«Più o meno una volta al mese... ci incontriamo anche tra noi, ma senza una scadenza, quando vogliamo noi...»* [int. 10/14].

La preparazione di C., infine, avviene anche attraverso i ritiri che saltuariamente organizza la parrocchia e con lo studio personale, da sola, a casa. C. afferma, infatti: *«Ci sono questi incontri a Fontanafredda, ma bisogna prepararsi. Poi c’è la guida, prepararsi a casa...»* [int. 10/54].

La dimensione del sé

C. afferma che la spinta ad intraprendere il servizio di catechesi è derivata dal figlio; C. afferma: *«Ho iniziato perché avevo un bambino che doveva iniziare a fare catechismo e così...»* [int. 10/6]; *«Durante la riunione dei genitori hanno chiesto la disponibilità dei genitori e mi sono resa disponibile...E poi ho sempre continuato...»* [int. 10/8].

Nonostante la fatica che il servizio di catechesi comporta, C. si dichiara soddisfatta e contenta dell’incarico che svolge, anche perché il servizio è per lei fonte di arricchimento personale. C. afferma, infatti: *«...Sono sei anni che faccio, sei anni di fatica, sei anni che devi prepararti, perché non basta raccontare la storia di Gesù, ma devi prepararti. Quindi questo è stato un trampolino per approfondire la mia preparazione. Se non ci fosse stato, non avrei neanche approfondito...»* [int. 10/52]. Più precisamente, C. si sente soddisfatta quando i ragazzi riescono a collaborare tra loro e quando lei stessa riesce ad entrare nei loro discorsi; C. afferma, infatti: *«Ecco, quando si riesce ad avere un po’ di collaborazione, allora l’incontro per me è già riuscito. Se invece si scalciano, si danno le botte, allora non*

è riuscito...Poi ho visto che posso entrare nei loro discorsi. Questo è un successo, perché vuol dire che mi accettano...» [int. 10/34]

Gli spazi in cui si genera pensiero

C. afferma di andare spesso in crisi e di chiedersi se sia in grado di trasmettere la fede, come emerge dalle sue parole: «*come si fa a sapere se si trasmette la fede e a volte si va in crisi, perché dici “Cosa rimarrà?” ...*» [int. 10/28].

Le strategie

C. afferma che le modalità di fare catechesi variano nell'arco dell'anno, in relazione alla risposta del gruppo che ha di fronte. In generale, la pratica di C. varia dalla spiegazione, alla lettura di brani del Vangelo, dal disegno, al gioco, alla visione di video; C. afferma, infatti: «*...cerchiamo sempre di cambiare... il primo periodo c'è stato un po' di catechismo, un po' di gioco con i contenuti del catechismo; poi un altro periodo con mezz'ora di catechismo a parole e mezz'ora di video... abbiamo cominciato a farli disegnare, abbiamo seguito il Vangelo di Luca, proprio facendolo leggere ai bambini e poi abbiamo fatto vedere molti video...*» [int. 10/16]. A volte C. lascia che i bambini si preparino a casa da soli: «*questo ragazzino... a casa legge la Bibbia, un sacco di libri, un sacco di video e me li porta... e poi una bambina... hanno svolto così un certo periodo questo ruolo...*» [int. 10/16].

C. qualche volta inserisce la lettura di racconti o utilizza la narrazione, ma ciò che utilizza è soprattutto la spiegazione, il testo, i cartelloni, i disegni e i video come momenti per interiorizzare i contenuti appresi. C. afferma, infatti: «*C'è la presentazione, la lettura e una piccola spiegazione, magari a seconda del tema che veniva trattato, o si seguiva la guida o si facevano dei cartelloni ,o i video...*» [int. 10/48].

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

C. percepisce i bambini di I elementare come vivaci, irruenti, difficili da gestire e che hanno voglia solo di giocare: «*sono vivacissimi, non ascoltano, non hanno il senso dell'autorità, non hanno concentrazione... sono immaturi , irruenti... vogliono solo giocare e non capiscono perché sono lì...*» [int. 10/18]; i ragazzi di I media C. li considera superficiali, distratti, con poca voglia di fare e con molta voglia di chiacchierare; C. afferma, infatti: «*sono superficiali,... tendono a distrarsi, perché hanno voglia di giocare ancora, perché hanno voglia di chiacchierare, di stare insieme tra loro...*» [int. 10/26]. Addirittura a volte C. percepisce nei ragazzi un senso di disorientamento allorché lei stessa cerca di fare collegamenti religiosi: «*E loro mi guardano, come dire “Cosa c'entra Gesù?” (ride...) cioè sei anni che vengono ...*» [int. 10/26].

C. ritiene che i bambini oggi non siano ascoltati da nessuno, mentre loro, invece, avrebbero bisogno di essere ascoltati, di dire, di parlare: «*io ho l'impressione che loro ascoltano, ascoltano l'insegnante, i genitori, ascoltano... ma chi è che ascolta loro? ...*» [int. 10/32]. I bambini, infatti, afferma C. vogliono parlare, essere interrogati: «*ci tengono a dirmi le preghiere, ad essere interrogati...*» [int. 10/34]; «*i bambini sanno, hanno voglia di dirlo.*

Però anche quelli che sembrerebbero non sapere... non sono da meno... ci tengono a dirlo ... hanno voglia di dire, di attenzione, di essere ascoltati...» [int. 10/36].

C. nota che quando sgrida i bambini e i ragazzi, questi obbediscono, non si ribellano. C. afferma, infatti: *«A volte li sgrido, anche duramente, e mi obbediscono. Potrebbero anche dirmi “No!” ...» [int. 10/34].*

La percezione che C. ha dei genitori è variabile, in quanto nota che alcuni sono coinvolti nel percorso dei loro figli, mentre altri no; alcuni portano i loro figli a Messa, mentre altri no. C. afferma, infatti: *«il coinvolgimento dei genitori varia da gruppo a gruppo, c'è il gruppo in cui c'è più disponibilità, il gruppo meno e così...» [int. 10/2].* C. percepisce, comunque, che dietro ai bambini preparati ci sono sempre i genitori: *«c'è una bambina che è preparatissima, educatissima e so che dietro ci sono i genitori che leggono il Vangelo, la preparano e si capisce...» [int. 10/36].*

La percezione del contesto sociale e parrocchiale

C. afferma che la parrocchia dove lei svolge servizio è molto unita, le persone si aiutano e collaborano tra loro quasi come una famiglia, al cui capo vi è un padre. C. afferma, infatti: *«Questa parrocchia qua è molto unita, perché si collabora... » [int. 10/60]; «Questa è una casa, dove c'è il Padre che è il nostro Pastore ...» [int. 10/58].*

Le credenze teoriche di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Le credenze pedagogiche presenti nella pratica di C. possono essere riassunte così:

- la consapevolezza per cui l'incontro di catechesi rappresenta un ambiente educativo che può arrivare a risolvere problemi che un altro ambiente non è in grado di fare; C. afferma, infatti: *«Il catechismo diventa quella piccola isola dove si cerca di capirsi, perché a volte basta niente per non capirsi...» [int. 10/32];*
- la consapevolezza che il gruppo aiuta la crescita dell'individuo: *«bisogna saper essere in gruppo, non c'è necessità di essere unici...» [int. 10/36];*
- la concezione che i bambini sono più educabili degli adulti: *« Bisogna partire da piccoli, senno da grandi, si arriva ad un'età che sono già grandi, quello che hanno avuto, hanno avuto...» [int. 10/38];*
- la consapevolezza che la maturità di un individuo non dipende dalla fluidità di linguaggio; C. afferma, infatti: *« non è detto che chi si esprime meglio sia anche più maturo...» [int. 10/40];*
- la concezione che educare significa far capire gli errori agli educandi e non arrabbiarsi per gli imprevisti; C. afferma, infatti: *«se succede qualcosa di male, bisogna anche farglielo capire che è male...» [int. 10/38].*

La mia riflessione

Dal racconto di C. sono rimasta colpita dall'aspetto relazionale, in particolare dall'attenzione che C. dimostra nei confronti dei bambini e dalle seguenti parole dalla stessa pronunciate: *«I bambini ascoltano, ma chi ascolta loro?» [int. 10/32].* Non avevo mai pensato al fatto che i bambini ascoltano tanto, ma sono poco ascoltati perché sono ancora considerati piccoli, perché gli adulti hanno fretta... invece hanno tanto da dire anche

i bambini e questo percorso fa parte della loro crescita. Nessuna catechista mi aveva mai sottolineato questo aspetto che trovo, invece, essenziale per l'educazione dei bambini.

Inoltre, mi ha colpito il fatto che un figlio possa essere uno stimolo alla scelta di divenire catechista. I figli, se voluti ed accettati, sono una grande risorsa per i genitori perché permettono loro di ritornare bambini e di vivere le esperienze come fosse la prima volta, oppure di intraprendere strade impensate. Per C. è stato così... per il bene del figlio si è avvicinata ancora di più alla comunità parrocchiale.

Il racconto di C., infine, sembra far emergere una metodologia che mi ricorda l'insegnamento scolastico. C. non vuole che la sua sia un'ora scolastica, ma di fatto vi è la spiegazione, la riflessione, la trascrizione su quaderni o cartelloni, la verifica e addirittura l'interrogazione. Tale termine, che lei stessa utilizza «*i bambini vogliono essere interrogati*» [int. 10/34], come anche l'assiduo utilizzo di video, sembrano far intendere che la catechesi sia una continuazione dell'ora scolastica.

SINTESI SIGNIFICATO Intervista n. 11

Il profilo

D. è catechista presso la Parrocchia di San Giuseppe Fuori le Mura, in Verona città, da circa 10 anni. D. aveva svolto servizio di catechesi anche in passato, in una parrocchia di Trento, città in cui risiedeva, ma poi ha abbandonato per problemi familiari.

La parrocchia di San Giuseppe Fuori le Mura sta attuando il rinnovamento della catechesi e, per alcune classi, segue il Metodo dei Quattro Tempi proposto dall'Ufficio catechistico diocesano, mentre per altre la parrocchia mantiene una catechesi di tipo tradizionale. D. segue le classi che stanno attuando l'impianto del rinnovamento.

Il percorso formativo

D. sostiene di aver avuto una grande testimonianza di fede dalla mamma, persona che lei ritiene essere molto credente e praticante. Pur non avendo mai frequentato il cosiddetto "catechismo" da bambina, perché soggetta a continui traslochi da città in città, D. è stata preparata a ricevere i Sacramenti da sola, da una suora; da adolescente e dopo essersi sposata, invece, ha frequentato la comunità parrocchiale, facendo parte del coro.

Dopo aver intrapreso il servizio di catechesi a Verona, D. ha cominciato a seguire, come segue tuttora, alcuni corsi di formazione per catechisti, come lei stessa afferma: «*facevamo formazione, il parroco di allora ci teneva molto..., poi negli anni successivi c'erano degli incontri qui in parrocchia. Adesso c'è un sacerdote che ci forma, poi c'è Casa Serena che stanno facendo dei corsi di formazione per il modulo a Quattro tempi...*» [int. 11/6].

D., inoltre, si prepara anche da sola, documentandosi oppure attraverso la condivisione di conoscenze con le altre catechiste: «*a me piace tantissimo documentarmi... sono piena di libri. Se siamo 4-5 catechiste e una ha un libro o un'idea di come trasmettere un messaggio ai bambini, ognuna porta la propria e la si condivide, si sceglie...*» [int. 11/10]

La dimensione del sé

D. dentro di sé ha sempre sentito l'esigenza di divenire catechista, già da bambina: «*è sempre stata una cosa che desideravo fare, che sentivo come impegno di mamma di quando mi sposerò, farò, avevo i miei schemi*» [int. 11/6]. In seguito, a 33 anni, D. racconta di aver avuto una conversione, a seguito della quale, afferma, «*sentivo il desiderio di far conoscere agli altri Gesù, tutti dovevano sentire quanto è bello amare Gesù e all'interno della comunità ho sentito il desiderio di partecipare...*» [int. 11/6].

Nonostante le difficoltà e le competenze che si richiedono alle catechiste, D. si ritiene soddisfatta del servizio che svolge, soprattutto quando vede qualche risultato; D. afferma, infatti: «*Ma solo già vedere i genitori che partecipano e vengono a Messa alla domenica, questo è un risultato...*» [int. 11/38]. Le difficoltà cui D. accenna sono legate al cambiamento dal vecchio al nuovo metodo, dall'accostarsi ai genitori, dal poter o non poter utilizzare certe strategie didattiche che a lei piacerebbe fare, come ad esempio: «*A me una cosa che piaceva fare, ma che non riesco con il Metodo a Quattro tempi, dividevo i bambini a squadre, ma si dividevano loro... ed era una cosa che a loro piaceva tanto perché... si creava anche squadra...*» [int. 11/26].

D., inoltre, desidera conoscere bene i bambini, giocare insieme a loro, vederli anche oltre l'ora di catechesi: «*Mi piacerebbe che i genitori portassero di più i bambini... è un modo per avere un contatto con loro in modo diverso; non è catechismo, ma si gioca, si fa la tombola, si fanno puzzle, giochi vecchi di una volta...*» [int. 11/34]

Gli spazi in cui si genera pensiero

D. riflette sul suo agire, sul suo operato, soprattutto sulle situazioni che non vanno o che o riesce a gestire. D. afferma, infatti: «*Mi sono accorta che non riuscivo a dire niente, né a fare niente perché lui aveva bisogno di qualcosa che io non avevo capito, però mi ero resa conto che stavo trascurando anche gli altri...*».

D., inoltre, è consapevole che ciò che può soddisfare lei può essere male per un altro: «*probabilmente è andata bene per te, ma non è andata bene per i bambini*» [int. 11/22]

Le strategie

Durante gli incontri di catechesi, D. legge o fa leggere, spiega il contenuto e poi fa un momento di riflessione insieme con i ragazzi; in seguito fa svolgere qualche attività pratica, come disegnare, colorare, fare i cartelloni, attività che hanno lo scopo di verificare l'interiorizzazione dei contenuti. D. afferma, infatti: «*...il primo momento di riflessione e ripresa di quello che hanno fatto a casa, poi la merenda e un momento di svago e poi l'attività per puntualizzare quello che hanno fatto a casa e quello che abbiamo fatto assieme...*» [int. 11/12].

Il Metodo dei Quattro Tempi prevede alcune attività già prestabilite, che a D. lasciano poca libertà di iniziativa; tuttavia di tanto in tanto D. fa fare ai ragazzi anche alcune attività basate più sul fare che sul dire e che non sempre riguardano i contenuti della catechesi. Ad esempio, D. racconta: «*... la chiesa era ancora piena di polvere, in condizioni pietose. Mi chiama Don A. e mi dice: "Non so se trovo la signora che viene a fare le pulizie. Io ho*

detto:... «*Ho un'idea... perché non mettiamo in mano uno straccetto ai bambini e li mettiamo a pulire e a spolverare i banchi? ... Siamo partiti, con una trentina di bambini, straccetto alla mano...* » [int. 11/22]

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

D. percepisce che genitori e catechisti sono in difficoltà dei confronti del nuovo metodo: «*La fatica grossa la facciamo noi catechisti, che veniamo dalla vecchia tradizione, la fanno molto i genitori, perché molti non vogliono essere coinvolti, demandano...*» [int. 11/2]; nonostante le difficoltà D. nota che i genitori partecipano agli incontri e, anzi, valorizzano tali momenti. D. afferma, infatti: «*siamo fortunati, perché abbiamo un bel gruppo di genitori, sensibili e che hanno valorizzato questo momento*». [int. 11/12]. Infine, nei confronti dei genitori D. percepisce il bisogno per loro di essere educati alla fede: «*i genitori hanno bisogno di educazione alla fede da parte di un sacerdote...*» [int. 11/36].

Per quanto riguarda i bambini, D. li vede come individui che sanno ragionare e riflettere e che comprendono se viene spiegato loro qualcosa; D. afferma, infatti: «*Subito ti dicono che non hanno fatto niente, ma poi se li fai ragionare o riflettere vedi che qualcosa hanno fatto*» [int. 11/2].

D., inoltre, nota che i bambini hanno un grande bisogno di parlare e di essere ascoltati: «*...hanno un estremo bisogno di parlare e non hanno tempo... hanno bisogno di vuotare il sacco... sono pieni di cose da chiedere, ti raccontano ...*» [int. 11/20].

Ancora, D. nota che i bambini hanno l'idea della Chiesa come di un luogo sacro, di cui aver timore: «*... a loro non sembrava vero poter correre in chiesa, poter andare dietro l'altare ed essere padroni della chiesa*» [int. 11/22].

Infine, D. percepisce che fin da piccoli vi è differenza tra l'amicizia maschile e femminile, più semplice e disinteressata la prima, più complessa la seconda; D. afferma, infatti: «*c'è il rischio... di più con le bambine, a fare comunella con quella compagna e raramente spaziano. Invece i maschi quando hanno un pallone sono tutti amici...*» [int. 11/34]

La percezione del contesto sociale e parrocchiale

D. nota che l'impostazione tradizionale di catechesi è ormai vecchia ed in declino e che è necessario un cambiamento: «*Si sta vedendo che il vecchio sistema, ormai, è obsoleto...*» [int. 11/2]

La parrocchia in cui D. svolge servizio tiene ad educare alla fede i genitori, ma soprattutto ad evitare vuoti comunitari tra il Battesimo dei figli e l'inizio dell'età della catechesi; D. afferma, infatti: «*si sta facendo molto anche per la famiglia, dall'inizio, da quando nasce il bambino e si sta cercando di accompagnare la famiglia per evitare quel buco che si crea da quando uno fa il Battesimo all'inizio del Catechismo...*» [int. 11/2].

Relativamente al contesto sociale, D. ritiene che i ritmi frenetici degli adulti e della società siano presenti anche nella vita dei bambini: «*Tutto il tempo libero è gestito e inquadrato dalla scuola, lo sport, la musica, sono tutti pieni di cose...*» [int. 11/20].

Le credenze teoriche di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Le credenze pedagogiche presenti nella pratica di D. possono essere riassunte così:

- la consapevolezza che la condivisione con gli altri è fonte di conoscenza: «*Se siamo 4-5 catechiste e una ha un libro o un'idea di come trasmettere un messaggio... ognuna porta la propria e la si condivide, si sceglie*» [int. 11/10];
- la consapevolezza del valore della testimonianza come modalità per trasmettere la fede; D. afferma, infatti: «*Tu non puoi dire delle cose che dopo a casa loro non vivono...*» [int. 11/16];
- l'idea che la pazienza rappresenti un atteggiamento per essere un buon testimone: «*la pazienza ha un limite e spesso non ci rende buoni testimoni*» [int. 11/18];
- la consapevolezza del valore della pratica come modalità per coinvolgere e far crescere i bambini;
- l'idea che la condivisione possa essere fatta ovunque: «*sono tanti posti il nostro stare insieme...*» [int. 11/28];
- la consapevolezza che la catechista debba affiancarsi ai genitori e non sostituirsi; D. afferma, infatti: «*noi ci dobbiamo mettere un po' da parte, siamo di affiancamento*» [int. 11/38];
- la consapevolezza che i tempi di crescita fisica non sempre combaciano con la crescita spirituale: «*... non sempre i tempi di crescita combaciano. Si arriverà a questo, magari in età più matura, ma non necessariamente così a tutti in terza, a tutti in quarta...*» [int. 11/41].

La mia riflessione

D. ha uno schema mentale che si è probabilmente creata durante l'adolescenza e che, in seguito, l'ha portata a fare alcune scelte, come sposarsi, avere figli, frequentare la parrocchia e diventare catechista; tutte aspettative che lei possedeva e che è riuscita a realizzare.

Mentre procedevo nell'analisi, mi venivano alla mente altri collegamenti con interviste già fatte, alcune che avevo già individuato mentre sbobinavo, altre di nuove, come l'intraprendere il servizio di catechesi come debito per quanto si è ricevuto, la funzione della catechesi come aiuto ai bambini a risolvere i loro problemi, il tema, già visto in altre interviste, dei figli che fanno da stimolo ad intraprendere il servizio di catechesi, la tematica della catechesi come dare risposte esatte, la condivisione di conoscenze come momento di formazione, il ricorso a citazioni di sacerdoti e formatori a supporto delle proprie idee. A questo proposito, ancora una volta mi chiedo se il riferimento a parole dette da altri non sia forse un indice di insicurezza...

Mi ha colpito, inoltre, la capacità di D. di destreggiarsi nelle situazioni e la sua flessibilità mentale. Di fronte al problema del parroco di pulire la Chiesa, D. non ha esitato a far lavorare i ragazzi. Con questo gesto penso che abbia dato ai ragazzi testimonianza dell'importanza di riuscire ad affrontare un problema o un imprevisto, di avere sempre desiderio e volontà di risolvere una situazione e non eliminare il problema ritirandosi. Questo esempio ritengo sia molto importante per l'educazione dei ragazzi, i quali oggi sono abituati ad avere tutto subito, senza sacrifici e difficoltà, ma che al primo problema che incontrano, fuggono oppure tentano di eliminarlo con gesti estremi, invece di affrontarlo.

Mi è piaciuto molto, ancora, termine che D. ha utilizzato “padroni della Chiesa”, a proposito della percezione dei bambini [11/22] nei confronti della Chiesa. Si insegna e ci viene sempre insegnato che la Chiesa è un luogo dove ci sono certe norme di comportamento e dove bisogna avere sempre un po’ di timore entrando. Se, invece, poi delle cose e diventi padrone, le vedi in modo diverso, le domini e queste non fanno più paura...

SINTESI SIGNIFICATO intervista n. 12

Il profilo

M. è da alcuni anni catechista nella parrocchia di San Pietro Apostolo, in Verona città, comunità che mantiene un impianto di catechesi di tipo tradizionale. All’interno della parrocchia che M. frequenta da quand’era bambino, M. sta ultimando il cammino neo catecumenale iniziato circa 30 anni fa; inoltre M. fa parte del Consiglio Pastorale.

Il percorso formativo

Nella vita di M. una grande testimonianza di fede gli è derivata dalla mamma: *«Ho avuto la fortuna di avere una testimonianza di fede da mia mamma...»* [int.12/34].

La formazione catechistica e la preparazione religiosa di M. derivano dall’adesione e dalla partecipazione al Cammino neo catecumenale iniziato da circa 30 anni. Per l’insegnamento ai ragazzi durante gli incontri di catechesi M. on è solito prepararsi o fare studi particolari: quello che trasmette ai ragazzi durante gli incontri è ciò che ha appreso durante il cammino; M. afferma, infatti: *«Io non mi preparo mai! La mia preparazione deriva esclusivamente da quello che ho imparato durante il cammino neo catecumenale»* [int. 12/18].

Nella parrocchia in cui M. opera non sono previsti incontri di formazione se non sporadicamente e all’inizio dell’anno con tutti i catechisti, allo scopo di organizzare gli incontri; M. afferma, infatti: *«Con Suor N. e gli altri catechisti abbiamo avuto occasione di incontrarci, ci siamo incontrati così per fare e programmare un pochino, ma non tutte le settimane...Incontri prefissati non ne facciamo...»* [int. 12/18].

M., tuttavia, per piacere personale, studia e si documenta per conto proprio: *«ho comprato Bibbie, libri e ho imparato l’inglese ed il latino e tuttora la Bibbia significa meditare la parola di Dio in italiano, in latino ed in inglese, vedere i riflessi che emana ponendosi da vari punti di vista ed ogni libro riflette un diverso punto di vista»* [int. 12/34].

La dimensione del sé

A M. è stato chiesto di divenire catechista, come conseguenza del percorso neo catecumenale; M. afferma, infatti: *«... Alla fine del cammino o quasi alla fine viene richiesto di svolgere un servizio alla parrocchia ed io ho scelto questo... Ma è stata una scelta quasi obbligata, quasi un dovere, un obbligo...»* [int. 12/16]. Nonostante il servizio sia stato quasi imposto, M. afferma di essere contento: *«è un servizio che è stato chiesto e che svolgo volentieri da due anni...»* [int. 12/12].

M. è molto amante del sapere e desidera riflettere, approfondire, meditare ciò che legge: «*il mio desiderio di imparare a conoscere meglio la Bibbia, mi ha fatto sorgere il desiderio di leggere i Salmi prima in inglese e poi i Salmi in latino... ogni libro riflette un diverso punto di vista*» [int. 12/34].

Altre informazioni su di sé M. non ne dà, se non sulla sua storia personale, di cui, tuttavia, non ho trascritto il testo.

Le strategie

L'incontro di catechesi di M. non si basa su letture o su attività pratiche, ma è un incontro quasi prettamente verbale, come lui stesso afferma: «*Seduti attorno ad un tavolo, do annuncio dell'argomento sul quale andremo a parlare e poi cominciamo a fare una discussione. Avrei un sussidio, un testo, ma non lo uso quasi mai.. Non usiamo libri, non diamo nozioni, ma ascoltiamo le esperienze dei ragazzi...*» [int. 12/20]. L'incontro non prevede libri, disegni e cartelloni; questi vengono utilizzati solamente qualche volta e per puntualizzare quanto emerso dalla precedente discussione. Importante, per M., è parlare, dire, aprirsi davanti agli altri e senza paura; M. afferma, infatti: «*è un incontro quasi del tutto verbale. Qualche volta è capitato di fare dei cartelloni o dei giochi, ma così, solo per puntualizzare quanto già trattato... Devono mettere in comune la loro esperienza senza fare commenti o dare opinioni. Raccontare ed ascoltare...*» [int. 12/22].

La percezione relativa ai soggetti implicati nella catechesi

M. percepisce nei ragazzi che frequentano la catechesi il poco interesse per le attività proposte e molto interesse, invece, per le nuove tecnologie proposte dalla società. M. afferma, infatti: «*il catechismo non è posto tra i primi posti di interesse dei ragazzi...*» [int. 12/8]; «*gli stessi figli si sentono un po' mandati dai genitori...*» [int. 12/10]; «*Nella vita dei ragazzi oggi ci sono 3 schermi: televisione, computer e cellulare... Naturalmente l'interesse dei giovani è catturato da altri maestri, che spesso sono cattivi maestri...*» [int. 12/12].

M., inoltre, percepisce nei ragazzi molta sofferenza interiore e molto dolore, soprattutto in quelli che vivono con la famiglia disgregata: «*hanno alle spalle famiglie separate o divorziate. E loro soffrono, soffrono, soffrono, hanno tanto dolore dentro*» [int. 12/22].

M. nota che alcuni ragazzi si aprono di più e altri meno durante le discussioni e questo, a parere suo, deriva da forme di autodifesa; M. afferma, infatti: «*... certi ragazzi non vogliono parlare, non vogliono aprirsi. Ma questo so che è una forma di autodifesa, perché stanno soffrendo...*» [int. 12/28].

M. percepisce i genitori come poco interessati alla catechesi dei propri figli, ma preoccupati soprattutto di far ricevere i sacramenti ai figli: «*le famiglie... mandano i figli al catechismo... come un'esperienza... dovuta per l'accesso ai sacramenti... non vissuta come esperienza di formazione fondamentale per la vita*» [int. 12/10].

La percezione del contesto sociale e parrocchiale

M. percepisce una grande differenza tra la società attuale, che definisce «*pagana*» e la società di un tempo che chiama «*cristiana*». Conseguenza di questo, è la solitudine

dell'uomo di fronte alla fede: «...non c'è più il senso dello stare in comunità...Oggi... non c'è più il senso della fede vissuta in comunità... pregare insieme... condividere le proprie esperienze di fede... Gli uomini sono da soli di fronte alla fede» [int. 12/24].

M. percepisce nella società la crisi della famiglia, con un grande numero di famiglie disgregate e poche quelle rimaste unite; M. afferma, infatti: «... sono poche quelle famiglie che sono rimaste unite dall'inizio. Ed è una sofferenza per tutti» [int. 12/22].

La parrocchia in cui svolge servizio di catechesi M. la vede come una realtà particolare, che opera in una zona difficile, ma che fa anche poco per favorire la frequentazione: «La parrocchia opera in una zona molto difficile, nel senso che i giovani... sono sempre di meno e gli anziani sempre di più...La parrocchia non fa molto per le persone... diciamo che più che acquisti nuovi ci sono molti abbandoni. Le iniziative che propone sono vecchie, tradizionali, non al passo con i tempi» [int. 12/22].

Tuttavia M. afferma che la parrocchia è anche aperta ad esperienze esterne: «Devo dire però che la parrocchia è aperta ad accogliere esperienze esterne, come il cammino neo catecumenale ed il gruppo degli alcolisti anonimi» [int. 12/22].

Le credenze di carattere pedagogico implicite nelle pratiche

Le credenze di carattere pedagogico implicite nelle pratiche di M. possono essere riassunte così:

- la consapevolezza del valore della testimonianza come atteggiamento per trasmettere la fede ai ragazzi: «un'ora di catechesi ai ragazzi senza avere un discorso profondo con le famiglie è poco incisivo...» [int. 12/12]; «Io racconto la mia, perché anch'io do loro una testimonianza» [int. 12/20];
- la consapevolezza che la condivisione permette all'individuo di sentirsi parte di una comunità; M. afferma, infatti: «ognuno mette in comune la propria esperienza... E' un modo per fare comunità, un modo per sentirsi in comunità» [int. 12/20];
- la consapevolezza che la conoscenza non genera pregiudizi: «se non conosci sei portato a dare giudizi, a farti un'idea sbagliata di una persona e la giudichi. Solo conoscendo le cose o le persone riusciamo a comprenderle» [int. 12/22];
- l'idea che il perdono e la riconciliazione siano necessarie per stare bene con se stessi;
- la consapevolezza che l'ambiente della catechesi possa risolvere problemi educativi che un altro ambiente non è in grado di risolvere; M. afferma, infatti: «Durante gli incontri i ragazzi hanno la possibilità di parlare, di aprirsi, di raccontare cose che magari in altri ambienti non riescono a dire o di cui non parlano e questo è molto bello» [int. 12/26];
- la consapevolezza che per educare non bisogna avere fretta di vedere i risultati, ma bisogna saper attendere: «io lascio loro il tempo per far maturare la loro sofferenza, non insisto. Non li obbligo a parlare per forza...» [int. 12/28];
- la consapevolezza che i problemi vadano affrontati e non eliminati; M. afferma, infatti: «cosa non dice il mondo? Che cercando di eliminare i problemi, anziché affrontarli, ci sono conseguenze» [int. 12/32].

La mia riflessione

Il racconto di M. mi ha fatto emergere le seguenti riflessioni:

- M. è veramente convinto del servizio che svolge o lo considera solo un obbligo previsto dalla comunità in conseguenza della sua scelta di aderire al cammino neo catecumenale... l'avrebbe fatto comunque?
- Ancora una volta, come per altre interviste, mi chiedo perché bisogna sempre sentirsi in dovere per intraprendere qualcosa di gratuito e volontario...
- Sono tanti i riferimenti alle parole dette da Dio... ma M. è convinto di quello che pensa oppure si è auto convinto di certe posizioni perché ha aderito al cammino?
- Mi piace la strategia che M. utilizza durante l'incontro di catechesi con i ragazzi: mettere in comune le esperienze e sentirsi liberi di poterlo fare, di poter dire ciò che si pensa e si è provato senza paura del giudizio altrui. Soprattutto nell'adolescenza, che è un periodo critico, è bello sapere che c'è un luogo dover potersi esprimere liberamente...
- Torna il termine "fortuna", per indicare il fatto di aver avuto una famiglia credente e praticante...

GRIGLIA SINOTTICA

CATEGORIE	ETICHETTE Intervista 1	ETICHETTE Intervista 2	ETICHETTE Intervista 3	ETICHETTE Intervista 4	ETICHETTE Intervista 5	ETICHETTE Intervista 6	ETICHETTE Intervista 7	ETICHETTE Intervista 8	ETICHETTE Intervista 9	ETICHETTE Intervista 10	ETICHETTE Intervista 11
<p><u>Il percorso formativo:</u></p> <p>- formazione di base</p>	<p>“Ero animatrice” [58]</p> <p>Facevano un corso sulla psicologia dell’età evolutiva [70]</p>	<p>“Ho imparato da bambina” [2]</p>	<p>Avevo trovato incongruenza tra teoria – pratica [14]</p>		<p>Sono sempre stata molto vicino alla parrocchia[6]</p> <p>Ho avuto un incontro con il Signore [10]</p> <p>Ho cominciato a 30 anni [12]</p> <p>La testimonianza della nonna [62]</p> <p>La preghiera fin da piccola [62]</p> <p>Era una fede diversa, ma ancora adesso la porto dietro [62]</p>	<p>Non avevo mai fatto catechismo [22]</p> <p>Ho sentito l’esigenza di essere formata [22]</p> <p>Ho frequentato un percorso dalle suore [28]</p> <p>Ho esperienza della fede vissuta in paese, in un’epoca in cui tutti erano cristiani [68]</p>	<p>“Don Flavio preparava noi catechiste” [2]</p> <p>“ha fatto cambiare a noi mentalità” [2]</p> <p>“La formazione l’ho avuta in collegio” [36]</p>	<p>Sono stata affiancata [4]</p> <p>Guardavo quello che faceva [4]</p> <p>Sono stata educata in famiglia [66]</p> <p>Mi hanno educato con le azioni [66]</p> <p>Mi hanno aiutato a crescere anche nel rispetto di altre religioni [66]</p> <p>Giocavo con i bambini di religione musulmana [66]</p>	<p>Un prete mi ha fatto un discorso che mi ha permesso di essere credente nel tempo [28]</p> <p>Di fondo vi era una formazione interiore [28]</p> <p>Ho imparato molto dalla scuola [30]</p> <p>L’esperienza significativa è stata nell’adolescenza [36]</p> <p>Non mi sentivo con i ragazzi. [38]</p>	<p>Facevo delle riunioni [10]</p> <p>Ho frequentato un corso pre - catecumenale [10]</p>	<p>Facevamo formazione [6]</p> <p>E’ stata la mamma a trasmettermi la fede [40]</p> <p>Ho conosciuto il rinnovamento dello Spirito e ho avuto una metamorfosi [40]</p>

<p>Il percorso formativo:</p> <p>- formazione permanente</p>	<p>E' importante attingere dove c'è da attingere [60]</p> <p>Non si finisce mai di imparare [60]</p>	<p>“Ricerco in rete” [2]</p> <p>“Vado alla ricerca”[2]</p> <p>Condivido le conoscenze [2]</p> <p>Ricerco materiale dai missionari [2]</p> <p>“Non solo quello che mi dà il parroco” [2]</p> <p>Predispongo il materiale [6]</p> <p>Mi faccio lo schemino [24]</p> <p>Ricerca dei significati [52]</p>	<p>Gli incontri sono più di amicizia che di formazione [8]</p> <p>Importanza della formazione per capire i ragazzi [14]</p> <p>Importanza dei corsi di formazione [14]</p> <p>Il parroco ci ha chiesto di andare a corsi [48]</p> <p>Mi preparo tutte le settimane [52]</p> <p>La rivista per prepararsi [74]</p> <p>La preparazione della Scuola di Comunità [74]</p>	<p>Seguo i percorsi di formazione dell'ufficio catechistico [2]</p> <p>Vado ai momenti di formazione [18]</p> <p>Ci si trova con il centro di formazione per prepararsi [38]</p> <p>“Bisogna studiare” [38]</p> <p>Gli argomenti vanno approfonditi [40]</p> <p>Sono ore che studiamo, ci prepariamo [50]</p>	<p>Noi come catechiste abbiamo un gruppo una volta al mese [4]</p>	<p>Sono sempre stata fedele alla formazione [30]</p> <p>Se c'erano proposte, ho fatto diocesi, formazione, laboratori di catechismo [30]</p>	<p>“La scuola catechisti” [2]</p> <p>“La scuola catechisti ha un programma” [14]</p> <p>“Ci vuole la preparazione” [16]</p> <p>“La domenica mi preparo l'unità” [16]</p> <p>“Ci prepariamo con la Scuola Catechisti e con incontri tra noi” [18]</p> <p>“Ognuno fa con il suo stile” [18]</p> <p>“Ci siamo trovate per animare la Messa” [8]</p>	<p>Mi sono rifatta a manuali classici del catechismo I manuali non ti danno suggerimenti sulle attività [6]</p> <p>Non ho la possibilità di partecipare agli incontri di formazione [6]</p> <p>Navigo sui siti [6]</p> <p>Una guida può aiutare [38]</p> <p>Facciamo incontri tra catechisti e parroco una volta al mese [40]</p>	<p>Facciamo formazione ed auto formazione [10]</p> <p>Siamo partite a intuizioni, sensazioni [12]</p> <p>Ho fatto riferimento alla mia esperienza scolastica [12]</p> <p>E' un'esperienza scolastica, costruita nel tempo [30]</p> <p>Mi sono serviti gli incontri di formazione [30]</p> <p>La preparazione non è faticosa [32]</p> <p>Ci troviamo tra catechiste e ci dividiamo i compiti [32]</p>	<p>Ci incontriamo tra noi, senza scadenza [14]</p> <p>Bisogna prepararsi a casa [54]</p>	<p>C'è un sacerdote che ci forma [6]</p> <p>Facciamo quello che dice il parroco [6]</p> <p>E' emersa l'esigenza della formazione dei catechisti [8]</p> <p>Il materiale è già pronto [8]</p>
<p>La dimensione del sé:</p> <p>- la scelta</p>	<p>“Ho iniziato quasi per caso” [2]</p>	<p>“Ho scelto io di fare la catechista” [2]</p> <p>E' stata una</p>	<p>“Ho ripreso volentieri” [2]</p> <p>Mi sento in dovere di</p>	<p>Naturale conseguenza dell'impegno in Consiglio pastorale [12]</p>	<p>Vorrei parlare di Dio ai bambini [10]</p> <p>Me l'hanno</p>	<p>Mi sono resa disponibile [4]</p> <p>Mi ha chiesto di fare</p>	<p>“E' stato un invito da un'altra catechista” [10]</p>	<p>mi è stato chiesto di diventare catechista [4]</p>	<p>Ho sentito l'esigenza parlando tra noi [14]</p>	<p>Ho iniziato perché avevo un bambino che doveva iniziare [6]</p>	<p>E' sempre stata una cosa che desideravo fare [6]</p>

		chiamata [16] Sentivo che dovevo fare qualcosa per gli altri [16]	comunicare l'esperienza cristiana [2] Il Movimento mi ha fatto ritrovare le ragioni dell'essere cristiana [12] Senso del dovere religioso [12] Ho trovato le ragioni del fare catechesi [12]		chiesto, non mi sono proposta [14] Vorrei dirlo a tutti [62]	catechismo il parroco [22]	“Ho iniziato catechismo per il debito che sento” [36] “Devo dare qualcosa agli altri” [36]	Sentivo il bisogno di una ricerca di fede [66]		Mi sono resa disponibile [8] Il trampolino di lancio è stato mio figlio [58]	La sentivo come impegno [6] Sentivo di dover fare qualcosa per la parrocchia [6] Sentivo il desiderio di far conoscere Gesù [6]	
<u>La dimensione del sé:</u> <u>- le risorse del fare catechesi</u>	Fare catechesi mi fa essere più preparata nell'educazione e dei miei figli [2] “Mi sono appassionata” [2] “I bambini danno molto” [14- 68] “Ho avuto delle soddisfazioni [48] Importanza della formazione	“La mia catechista tosta”La soddisfazione [32] “Vai a scoprire delle cose” [52] “Mi rimangono impresse le cose, non come a scuola” [22]	La preparazione come risorsa [74] Fare catechesi mi mette alla prova [78] “Ho imparato ad affrontare i ragazzi” [58]	Mi sono entusiasmato [14] “Ho fatto mio questo modo di fare nuovo” [14] Piacere nel fare catechesi insieme [58] Affronti cose che magari non hai fatto prima [86] Ti dà soddisfazione [86] E' stata una	I bambini danno affetto, gioia [40] Ricevi tanto affetto [40]	E' stato quasi un ricominciare a credere [26] Ricevo la fede giorno per giorno, dovendola dire ai bambini [26] Siamo state chiamate a confrontarci; è stato utile [30] E' stato utile a riformulare il desiderio personale di cambiare [30]	“l'impegno familiare non toglie nulla se hai un impegno fuori dalla famiglia” [2] “Il giusto equilibrio è un cambiamento di mentalità molto importante per me” [2] “Ci ha fatto bene anche sul piano umano” [2] “andare alla scuola	Mi hanno fatto ridere [50] Il servizio mi piace, prima di tutto faccia crescere me [64] Parlando con loro mi provo anch'io [64] Sono meno sulle difensive [64] E' un'educazione che fa tanto anche a noi [64]	Sono soddisfatta [26-32]	E' stato un trampolino di lancio per approfondire la mia preparazione [52]	Sono contenta [38] Vedere i genitori che partecipano è un risultato [38]	

	<p>per sé [62]</p> <p>“Mentre aiutiamo gli altri ci arricchiamo” [73]</p> <p>Sono esperienze che ci danno soddisfazione [73]</p> <p>Capivo che era necessario sapere qualcosa in più [70]</p>			<p>riscoperta [90]</p> <p>Ho l’opportunità di approfondire e di chiarirmi [90]</p> <p>E’ sempre un mettersi a confronto [90]</p>		<p>Il percorso mi dà più stimoli, più ricchezza [30]</p> <p>I bambini ti stimolano ad essere creativa [32]</p> <p>E’ arricchente fare catechismo [64 -66]</p>	<p>catechisti mi fa sentire inserita nella dinamicità della vita di oggi” [2]</p> <p>“mi sento inserita in qualcosa di vivo” [2]</p> <p>“Mi sento gratificata” [2]</p> <p>“La narrazione ha dato a me di non aver paura a fare sceneggiate” [2]</p> <p>“Fare catechesi alle elementari mi ha rianimata” [12]</p> <p>“Ho tanta soddisfazione” [28]</p> <p>“Lo faccio con entusiasmo” [34]</p> <p>“Ho riscoperto il valore della domenica” [34]</p> <p>“Sono più serena nel decidere” [36]</p>					
--	---	--	--	--	--	---	--	--	--	--	--	--

							<p>“Mi sento più preparata” [12]</p> <p>“Percepo che ero fuori di qualcosa di bello” [12]</p> <p>“La catechesi mi faceva sentire più inserita” [12]</p>					
<p><u>La dimensione del sé:</u></p> <p><u>- le difficoltà del fare catechesi</u></p>	<p>“Mi sentivo impreparata” [2]</p> <p>Mi sentivo inadeguata [50]</p>	<p>Senso di inadeguatezza [34]</p> <p>La paura di parlare davanti agli adulti [34]</p>	<p>Difficoltà ad entrare in rapporto con i ragazzi [4]</p> <p>Non riesco per un mio limite di preparazione [4]</p> <p>Il tempo è pochissimo [18]</p> <p>“Non si possono avere progetti ambiziosi” [18]</p> <p>Devo stare attenta al linguaggio [34]</p> <p>Ho mia figlia che mi aiuta</p>	<p>“La fatica di tenere un gruppo” [62]</p>	<p>“Non si è mai informati abbastanza” [6]</p> <p>Senso di difficoltà di adeguarsi ai tempi [8]</p> <p>Non sono riuscita a tenerli a bada [44]</p> <p>A volte bisognerebbe essere in due [46]</p>	<p>E’ un impegno [2]</p>	<p>“mi preoccupa che una cosa diventi un’abitudine” [6]</p> <p>“Invidio le altre catechiste” [14]</p> <p>“Trovo stretta l’ora” [32]</p> <p>“Alla fine dell’ora devi farli andare” [30]</p> <p>“Fare catechesi la domenica mi permetteva di fare molto” [32]</p>	<p>Mi mettono in difficoltà [24]</p> <p>Ho fatto fatica quel giorno [44]</p>	<p>Non me la sento di fare tutto l’anno [14]</p> <p>Sono stanca [32]</p>	<p>La fatica c’è sempre [40]</p> <p>Sei anni di fatica, di preparazione [52]</p>	<p>La difficoltà è cambiare metodo [4]</p> <p>Ci vuole tanta pazienza [4]</p> <p>Sento il metodo un po’ limitativo [34]</p> <p>A me piaceva pensare [34]</p> <p>L’impegno è notevole [36]</p>	

			<p>[34]</p> <p>Ho avuto difficoltà nell'instaurare un rapporto con i ragazzi [50]</p> <p>"Faccio fatica con tanti" [50]</p> <p>Difficoltà nel rapporto con i ragazzi [50]</p> <p>Ci siamo impuntate [68]</p>									
<p><u>La dimensione del sé:</u></p> <p><u>- i sentimenti e le disposizioni del fare catechesi</u></p>	<p>"Ci vuole pazienza" [48]</p> <p>"Di lei me ne occupo io" [50]</p>	<p>"Non è difficile fare catechismo" [16]</p> <p>"Mi trovo a mio agio con i bambini" [18 - 34]</p> <p>"Con i bambini è una cosa naturale" [20]</p> <p>"Li tratto come fossero miei figli" [24]</p>	<p>La motivazione del servizio è permanente [8]</p> <p>E' la stima degli adulti che resta dentro [18]</p> <p>Sono stata umile [50]</p>	<p>"Partecipo al lavoro degli altri" [16]</p> <p>Mi sono sentito molto responsabile [56]</p> <p>Credo nel nuovo metodo [72]</p> <p>Mi sono preso l'impegno di andare fino in V [84]</p>	<p>Ci eravamo trovati bene insieme [42]</p>		<p>"Non ho più smesso" [10]</p> <p>"Osservo i bambini" [16]</p> <p>"L'entusiasmo bisogna mantenerlo" [36]</p>		<p>Quando riesco ad avere collaborazione l'incontro è riuscito [34]</p>	<p>E' una cosa naturale, le cose vengono così [10]</p> <p>Impari da sola [10]</p> <p>Desidero vedere i bambini anche al di fuori del catechismo [34]</p>		

		<p>“C”è stato un bel rapporto” [28]</p> <p>Prendersi a cuore i casi singoli [30-32]</p> <p>“Non mi stancherei mai di parlare di catechismo” [46]</p>										
<p>La dimensione del sé:</p> <p>- aspetti di sé</p>	<p>“Vado a Messa sempre” [12]</p>	<p>“Non faccio niente se non mi piace [36]</p> <p>“Sono sempre stata curiosa” [2]</p> <p>“I bambini mi sono sempre piaciuti” [2-22]</p>	<p>“Faccio solo ciò che mi piace” [78]</p> <p>“Sono molto tradizionalista” [8]</p>		<p>“Sono fondamentalist a cattolica” [8]</p>	<p>Vado a Messa tutte le mattine, perché è un abito [68]</p>		<p>Non è che io sia innovativa [24]</p>	<p>Ho il ruolo dell’animazione [14]</p> <p>Ho meno capacità manuale [32]</p>		<p>A me piace tanto documentarmi [10]</p> <p>A me non è mai piaciuto fare l’appello [24]</p> <p>Una storia mi piace raccontarla, mai leggerla [26]</p> <p>Mi piace stare in cerchio, per terra [26]</p> <p>A me non piace dividere i bambini [34]</p>	
<p>Le strategie:</p> <p>- l’ambiente</p>		<p>La cura del centro del tavolo [22]</p>		<p>Accendiamo il cero [68]</p>				<p>Nell’aula dove andiamo non c’è materiale</p>				

								[22]				
Le strategie: - l'inizio dell'incontro				La preghiera iniziale = senso di inizio, di cosa si sta per fare. [32]	La preghiera iniziale [18]	Approccio iniziale in chiesa [8]	“iniziamo con una preghiera o un raccontino” [4] “La preghiera iniziale” [18] “Comincio con il testo” [18]		La presenza della croce ti dà l'inizio [16] Ripresa dell'incontro precedente [16]		La riflessione iniziale [12] La ripresa dei contenuti fatti a casa [12]	
Le strategie: - conclusione dell'incontro							“L'impegno per la settimana”[18]					
Le strategie: - attività verbali	Spiegavo, parlavo, dicevo, comunicavo [10] Facevo l'esempio didascalico [10] Io parlavo, introducevo [20] Spiegavo [20 - 28] Dico, ripeto [34] Il dire, il parlare [38] Parlo ai	Leggere Spiegare [8] Faccio domande [18] Ho messo delle regole [18] Vi è la valutazione [18] La preghiera [22] La preghiera spontanea [22] La spiegazione [22] La ripetizione [22]	“Far venire fuori da loro” [14 - 72] Spiegazione termini [16] Esempio come spiegazione ulteriore [16] Far intervenire loro [16] Far fare esempi concreti come supporto alla spiegazione [36] Diciamo e spieghiamo [38]	Ripresa degli argomenti [28] Il chiedere [28] Far dire qualcosa [28] Pregare insieme [32] Abbiamo cercato di parlare con i bambini [38] Farli esprimere [38] Leggiamo il Vangelo [68] Commentiamo	Dare nozioni [18] Chiedere [18] Annuncio del tema [18] Pregare [46]	Preghiamo [8] Il parroco spiega [12] Dò il contenuto del mio percorso [12]	“Racconto con parole mie” [4] “Cerco di dare anche qualche informazione” [4] “Cerco anche che raccontino qualche loro esperienza” [4] “Faccio le domande con le varie risposte” [6] “Ho raccontato che ho visto la fraternità” [16]	Mi rifaccio ad esperienze quotidiane [10] Faccio domande [10] Cogliere insieme il messaggio [10] Il parroco fa la preghiera [20] Facciamo la preghiera [22] Faccio vedere il dvd [22] Viene instaurato un dialogo [22]	I contenuti sono rielaborati [6] C'è la Riflessione [10 - 18] Narrazione [10-18] Si fa conversazione [18]	Catechismo a parole [16] La Spiegazione [16 - 20] La presentazione, la lettura e spiegazione [26] Abbiamo cercato di elaborare la parabola [26] Diamo la spiegazione [50] Si guarda e poi si parla [50]	Attività per puntualizzare i contenuti [12] Spiegare il significato [12] La preghiera [12] Dare l'input iniziale [22]	

	<p>bambini in modo semplice [32]</p> <p>Leggere Spiegare Dire [40]</p> <p>Li invito a pensare alla loro giornata [46]</p> <p>Parliamo Spieghiamo [70]</p>	<p>Spiegazione di concetti [22]</p> <p>“Se avete da dire qualcosa” [24]</p> <p>Faccio imparare le preghiere [24]</p> <p>E’ importante narrare [24]</p> <p>Raccontare con parole proprie [26]</p> <p>“Come fosse una storia” [40]</p>	<p>Spieghiamo [62 -70]</p> <p>“L’esperienza della videocassetta non è attualizzabile” [68]</p> <p>Far imparare a memoria [68]</p>	[68]			<p>“Ho raccontato la storia dell’aquila” [16]</p> <p>“Dialogo con loro” [18]</p>	<p>Faccio meditare [26]</p> <p>Mi piace dare il riferimento [30]</p> <p>Faccio domande su di loro [36]</p> <p>Ho preso le notizie del giorno da internet [36]</p> <p>Ho preso una testimonianza [36]</p> <p>Faccio domande, li provoco [38]</p> <p>Ho spiegato [48]</p> <p>Ho lasciato il tempo per la riflessione [52]</p>				
Le strategie: - attività grafiche e gestuali	<p>Faccio fissare significati per iscritto[20]</p>	<p>I bambini Colorano, giocano [2-40]</p> <p>Far fare [8]</p> <p>Faccio fare la scenetta [18]</p> <p>Far disegnare, attaccare</p>	<p>Abbiamo fatto un periodo di caritativa [44]</p> <p>Far scrivere [44]</p> <p>Abbiamo ripetuto le esperienze [44]</p>	<p>Il tabellone [28]</p> <p>Far leggere [28-38]</p> <p>Far disegnare [28]</p> <p>Far fare [28]</p>	<p>Dare schede da fare [18]</p> <p>Il gioco come verifica [18 - 46]</p> <p>Segni concreti [18]</p> <p>Si dà il</p>	<p>Cantiamo [8]</p> <p>C’è un momento di condivisione [12]</p> <p>C’è un momento di festa [12]</p>	<p>La gestualità [4]</p> <p>La recitazione [4]</p> <p>“Facciamo delle piccole celebrazioni” [4]</p>	<p>Faccio lavorare sul quaderno [22]</p> <p>Faccio scrivere [22]</p> <p>Facciamo un canto [22]</p> <p>Li facciamo</p>	<p>Animazione con burattini [10]</p> <p>Drammatizzazione [10 -18]</p> <p>Ci sediamo per terra, in cerchio [18]</p>	<p>Giochi con i contenuti del catechismo [16]</p> <p>Il video [16]</p> <p>Farli disegnare [16]</p> <p>Far leggere il</p>	<p>Abbiamo fatto il cartellone [12]</p> <p>La visita in Chiesa [12]</p> <p>Il canto [12]</p> <p>La celebrazione</p>	

		<p>fotocopie, figure da colorare [22]</p> <p>Faccio fare l'urlo [24]</p> <p>"Far fare un po' di tutto" [44]</p> <p>Burattini [44]</p>	<p>Far scrivere le impressioni [46]</p> <p>Completare i cartelloni [46]</p> <p>Dettiamo [62] Facciamo incollare [62]</p>	<p>Il concretizzare [28]</p> <p>"Ci si dà la mano" [32]</p> <p>La domenica insieme genitori e figli [70]</p> <p>Andare a Messa genitori e figli [68]</p>	<p>compito ai bambini di chiedere ai genitori [22]</p> <p>Donare all'altro cose che si è scelti [30]</p> <p>Far fare gesti di fratellanza [30]</p> <p>La scheda per i genitori [38]</p> <p>Faccio disegnare [38]</p> <p>Facciamo cartelloni insieme [38]</p> <p>Le scenette [42]</p> <p>La vocalità [42]</p> <p>Mimare [42 - 6]</p> <p>Cantare [46] "Spiegare facendo" [58]</p>	<p>Letture del brano [40]</p> <p>La celebrazione del percorso [42]</p> <p>Vivere e rivivere le esperienze [42]</p> <p>Drammatizzare [44]</p> <p>La rappresentazione [46]</p> <p>Fare esperienza [46]</p>	<p>"Fare qualcosa di visibile" [8]</p> <p>"Faccio fare piccole esperienze" [16]</p> <p>"La celebrazione" [24]</p> <p>"Il canto" [24]</p> <p>"Il canto vivacizza l'attenzione" [24]</p>	<p>disegnare [58]</p>	<p>Facciamo un gioco [18]</p> <p>Far vivere i contenuti [18]</p> <p>Facciamo esperimenti, giochi [18]</p> <p>Far sperimentare [22]</p>	<p>Vangelo [16]</p> <p>Far vedere i video [16]</p> <p>Un bambino fa la presentazione [16]</p> <p>Il lavoro per iscritto [16]</p> <p>Il video [16 - 20]</p> <p>Leggevano loro [20]</p> <p>Siamo andati in Chiesa [22]</p> <p>Si fanno cartelloni [26]</p> <p>Stiamo guardando una videocassetta [26]</p>	<p>come ripresa dei contenuti [12]</p> <p>Leggere un racconto [14]</p> <p>Disegnare [14]</p> <p>Scrivere un pensiero [14]</p> <p>Far fare e sentire loro [22]</p>	
<p>Le strategie - gli strumenti e il metodo</p>	<p>"Ho sempre seguito il libro" [10]</p> <p>"E' la catechista che</p>	<p>Il parroco detta il programma, il titolo [6]</p> <p>La</p>	<p>Seguiamo il testo [14]</p> <p>Fare poche cose ma chiare [16]</p>	<p>C'è libertà all'interno del metodo [4]</p> <p>Stiamo facendo</p>	<p>Il programma dell'Ufficio Catechistico [38]</p> <p>"E' come la</p>	<p>Facciamo l'innovazione con l'adattamento alle esigenze delle</p>	<p>Il dado dell'amore [4]</p> <p>Il quadernino attivo [4-18]</p>	<p>Coinvolgerli per primi [10]</p> <p>Leggo il Vangelo e la Bibbia [10]</p>	<p>Si dividono i bambini per gruppo [4]</p> <p>Facciamo i gruppi [12]</p>	<p>Si segue la guida [26]</p> <p>Vai da Don Tarcisio [38]</p>	<p>Dividevo i bambini a squadre [24]</p> <p>Portavo sempre un</p>	

	<p>giostra il percorso" [22]</p> <p>I sacramenti costituiscono il percorso [24]</p>	<p>ricompensa, la sorpresa [24]</p> <p>La Bibbia per bambini [26-40]</p> <p>Il libro di lavoro [40]</p> <p>Cerco di conoscere le cose che preferiscono [18]</p> <p>Guardare in faccia i bambini [24]</p> <p>Il parroco : puoi cambiare [36]</p>	<p>Bisogna lavorare in classe [16]</p> <p>Il metodo è tradizionale [16]</p> <p>Far emergere la loro vita [18]</p> <p>Seguo il testo della Cei [36]</p> <p>Seguo il programma [48]</p> <p>Ogni catechista si arrangia nel metodo [48]</p> <p>Il quaderno operativo ti incanala troppo [62]</p>	<p>sperimentazione [8]</p> <p>Libertà di ogni gruppo di aumentare gli incontri e scegliere il percorso [20]</p> <p>Flessibilità</p> <p>E' il gruppo che sceglie [20]</p> <p>Attenzione alle esigenze del gruppo [20]</p> <p>Attenzione al programma dell'U.C. con molta adattabilità [20]</p> <p>Prendersi il tempo che serve [20 - 26]</p> <p>"E' il ritmo" [36]</p> <p>Non è un prolungamento, ma un momento diverso dalla scuola [36]</p> <p>"Quasi una festa" [36]</p>	<p>scuola" [38]</p>	<p>catechiste [4]</p> <p>I bambini sono liberi di non essere fermi [12]</p> <p>Il catechismo viene fatto ad interrogativi [12]</p> <p>I bambini lavorano insieme accorpendo più classi [14]</p> <p>La dottrina viene veicolata attraverso i percorsi [62]</p>	<p>"Non uso sussidi audiovisivi" [16]</p>	<p>Impostazione tradizionale [14]</p> <p>Facciamo incontri la domenica con i genitori [16]</p> <p>I bambini condividono con i genitori quello che hanno fatto [16]</p> <p>Non adottiamo testi [24]</p> <p>Coinvolgere i ragazzi [38]</p>	<p>Ogni anno si ripropone il materiale [14]</p> <p>Togliamo il senso del dovere [18]</p> <p>Mettere in collegamento la famiglia [18]</p> <p>Non hanno quaderni, non hanno compiti [18]</p>	<p>Don Tarciso ci lascia grande libertà [42]</p>	<p>regalino [24]</p>	
--	---	---	---	--	---------------------	---	---	--	--	--	----------------------	--

				<p>Catechesi differente per adulti e per bambini [38]</p> <p>Coinvolgere tutti [40]</p> <p>“Non devi inventare il cammino” [40]</p> <p>“I Comandament i verranno fuori da soli” [46]</p> <p>Temi biblici [48]</p> <p>“Non devi per forza far assimilare un tema” [66]</p> <p>“Non dai nozioni” [66]</p> <p>Attenzione per i bambini durante la Messa [68]</p> <p>Non imporre, ma stimolare l’esigenza di andare avanti [78]</p> <p>Il gruppo decide [78]</p>								
--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

<u>Le strategie:</u> - obiettivi	Far capire i significati [24]	Rendere piacevoli le ore [24]	“Bisogna tirare fuori quello che hanno dentro” [72] Far cogliere il valore delle cose [72]	Saper dare il senso [91]			“rendere l’incontro vivace, calarlo nella vita, di renderli partecipi” [2]					
<u>Gli spazi in cui si genera pensiero:</u> - il proprio agire	Sono io che non ho saputo spiegarmi [64]		Forse era meglio [38] Mi sono accorta dopo che non andava bene [50]	Difficoltà nel capire se sei riuscito a trasmettere il significato [64]	“Mi ponevo delle domande” [62]	So che non mi sono comportata bene con lui [50]						Mi sono accorta che non riuscivo a fare niente e che stavo trascurando gli altri [24]
<u>Gli spazi in cui si genera pensiero:</u> - il contesto	“Ho pensato che hanno bisogno di una persona diversa” [68]		Siamo venute via col dubbio [36]		Vieni a casa e dici “Mah.. che sia ancora capace di fare la catechista?” [40] “E’ il mio cruccio” [8] “Quante volte vado in crisi” [40]	Ho dovuto ragionare in fretta [50] Mi chiedo come facciamo le maestre in classe 5 ore [53]	“Sono in crisi perché non riesco a capire quanto entra nel vissuto” [26] “Non so se comprendono il significato” [26] “Forse pretendo troppo o forse i bambini sono superficiali” [26]	Ho paura che rimanga tutto astratto [12] Mi chiedo se preghiera iniziale sia utile [62]	Ci interroghiamo sul fatto di trovarsi tutte le settimane [10]			Sono domande che ti mettono in crisi... [8]
<u>Gli spazi in cui si genera pensiero:</u> - il senso	“Sarà un percorso con alti e bassi” [6]		Non so se ci riesco o no [24]	Non so come vada a finire [44]			“Si spera siano rimaste” [24]		Diamo tante cose, ma non sappiamo poi come vadano [30]	A volte si va in crisi, perché dici “Cosa rimarrà?” [28]		

									Ci siamo interrogate per un cambiamento [34]			
<u>La percezione dei soggetti implicati nella catechesi: i bambini</u>	<p>Sono vivaci [14]</p> <p>Sembra che non ascoltino, ma poi rispondono [34]</p> <p>“I bambini hanno le antenne” [48]</p> <p>I bambini sono invogliati dai loro compagni [56]</p> <p>Sembra che i ragazzi non ascoltino [64]</p> <p>“Tu sai tante cose” [12]</p> <p>“I bambini sono inesauribili nel desiderare affetto” [48]</p>	<p>I bambini fanno tante domande [2]</p> <p>“Poverini” [24]</p> <p>I bambini vogliono il voto [28]</p> <p>I bambini soffrono [32]</p> <p>I bambini vogliono risposte [46]</p> <p>Bambini intasati di impegni [46]</p> <p>I bambini vogliono essere i diretti interessati [46]</p>	<p>I ragazzi hanno problemi di rapporto con nuove figure [4]</p> <p>“I ragazzi sono il tuo specchio” [12]</p> <p>“A casa non fanno niente” [16 -70]</p> <p>“I ragazzi non sono più abituati a riflettere” [36 -40]</p> <p>Hanno bisogno di fare esperienza [46]</p> <p>“Loro non vogliono essere trattati come numeri” [52]</p> <p>I ragazzi hanno bisogno di guardarsi dentro [60]</p>	<p>I bambini si divertono [20]</p> <p>“Disegnando cantavano” [28]</p> <p>“Ci sono sempre tutti” [30]</p> <p>I bambini venivano da casa con le loro cose [60]</p> <p>“Hanno i loro giorni” [66]</p>	<p>“I bambini cambiano, le esigenze cambiano” [6]</p> <p>“I bambini non comprendono il vero bene” [8]</p> <p>“I bambini preferiscono guardare la TV” [18]</p> <p>I bambini rendono di più se sono a casa da scuola [20]</p> <p>I bambini che hanno i genitori che frequentano hanno maggior sensibilità ai discorsi [24]</p> <p>I bambini... poverini [24]</p> <p>“I bambini sono sempre in competizione” [26]</p> <p>“Non si</p>	<p>I bambini i cui genitori non sono attenti alle nuove proposte, frequentano meno il catechismo [4]</p> <p>Quando sono in classe con i bambini vedo dietro il papà e la mamma [16]</p> <p>Vedo che i bambini mi vogliono bene [38]</p>	<p>“anni fa i bambini non frequentavano più il catechismo con assiduità” [2]</p> <p>“ho un bambino cieco ed anche ipodotato” [2]</p> <p>Ai bambini piace molto il racconto [2]</p> <p>“Le bambine amano di più l'apparenza” [4]</p> <p>“i bambini di oggi bisogna continuamente stimolarli con cose nuove” [6]</p> <p>“Forse vengono perché si divertono” [26]</p> <p>“Loro si</p>	<p>Le ragazze sono attente [10]</p> <p>Le ragazze non si mescolano con le elementari [20]</p> <p>Sono interessate [24]</p> <p>Fanno domande, si interrogano [24]</p> <p>Le risposte delle ragazze sono belle [26]</p> <p>Le ragazze hanno una grande sensibilità [26]</p> <p>Vengono tutte [32]</p> <p>Sono brave [34]</p> <p>Si sono disperse proprio tanto</p>	<p>I bambini non si incontrano in quartiere [8]</p> <p>I bambini con problemi a scuola hanno problemi anche alla catechesi [8]</p> <p>Vengono volentieri [18]</p> <p>Le nuove generazioni hanno bisogno di paletti [26]</p>	<p>I bambini piccoli sono molto irruenti [16]</p> <p>Far riflettere è difficile [16]</p> <p>I bambini sono vivacissimi, non ascoltano, non hanno il senso dell'autorità [18]</p> <p>Vogliono solo giocare [18]</p> <p>Non capiscono perché sono lì [18]</p> <p>Sono molto superficiali [24]</p> <p>Sono superficiali [26]</p> <p>Si distraggono [26]</p> <p>Vogliono giocare [26]</p> <p>Mi guardano</p>	<p>I bambini subito ti dicono che non hanno fatto niente, poi vedi che invece hanno fatto [12]</p> <p>Sono bravissimi i bambini [14]</p> <p>Manca ai bambini la collaborazione dei genitori [16]</p> <p>La partecipazione è discreta [16]</p> <p>I bambini hanno bisogno di parlare [20]</p> <p>A loro non sembrava vero essere i padroni della Chiesa [22]</p> <p>Sono loro che ti portano a gestire l'incontro [22]</p>	

			<p>I ragazzi si distraggono senza quaderno [62]</p> <p>“I ragazzi guardano già tanta TV” [66]</p> <p>“Loro sono abituati alla superficialità [81]</p>		<p>rilassano mai”[26]</p> <p>I bambini non sono interessati [46]</p> <p>“Non hai nessuna autorità” [44]</p>		<p>divertono, non guardano l’ora” [30]</p> <p>[46]</p> <p>Avevano voglia di chiacchierare [50]</p> <p>Hanno detto tutti lavoro terra terra... non pensavo [50]</p> <p>Mi sono piaciuti [50]</p> <p>Hanno dato risposte concrete [52]</p> <p>I bambini ci tengono [58]</p> <p>I bambini si divertono [58]</p> <p>I bambini stanno insieme, giocano, parlano [60]</p> <p>I bambini hanno tanto bisogno di affetto [60]</p> <p>Le ragazze stanno lontane dai piccoli [62]</p> <p>Ti mandano una sfida [64]</p>		<p>come dire “Cosa c’entra Gesù?” [26]</p> <p>I bambini non li ascolta nessuno [28]</p> <p>Il Vangelo lo sanno [28]</p> <p>I piccolini sono legati alle famiglie [30]</p> <p>Loro ascoltano, ma chi ascolta loro? [32]</p> <p>Anche loro hanno bisogno di dire [32]</p> <p>Ci tengono ad essere interrogati [34]</p> <p>Vedo che riesco ad entrare nei loro discorsi, mi accettano [34]</p> <p>Hanno voglia di dire, di attenzione, di essere ascoltati [36]</p>	<p>Le bambine fanno comunella e raramente spaziano [34]</p> <p>I maschi con un pallone sono tutti amici [34]</p>
--	--	--	---	--	---	--	---	--	--	--

								I bambini vedono i Sacramenti come punto di arrivo [64]		A casa non scrivono [38] Vedo una luce negli occhi [38] Sono abituati a vedere la televisione [48] Sono abituati ad un linguaggio elaborato [48] Stanno attenti [50]		
<u>La percezione dei soggetti implicati nella catechesi: i genitori</u>	I genitori sono disponibili [73] La catechesi è per i genitori un'occasione per loro per riprendere il discorso e approfondire [73]	"C'è il problema genitori" [28]		Questa innovazione coinvolge i genitori [12] No professionisti, ma "genitori che si formano e camminano insieme" [12] I genitori vogliono una guida [16] I genitori non vengono per trovare risposte, ma si mettono in comune [20] Gli adulti faticano ad	"I genitori sono troppo stanchi" [18] I genitori si sentono poco adatti a fare i catechisti [22] "Noi non siamo catechisti" [22] "I genitori sono preoccupati di dover spiegare chissà che" [22] Manca il tempo ai genitori [24]	Non tutti i genitori accettano la catechesi nuova [4] Quando sono con i genitori vedo i loro bambini [16] Con il bambino piccolo il genitore prega [36]	"Le famiglie sono sensibili" [4] "I contatti con i genitori ci sono alle elementari" [18] "I genitori vengono volentieri" [34]	Certe famiglie hanno chiesto di incontrarsi fuori catechismo [16] L'85% dei genitori partecipa [54] Una mamma ha detto che doveva andare a sciare...[56]	Alcuni genitori colgono, altri no [18]	Il coinvolgimento dei genitori varia [2]	Abbiamo un bel gruppo di genitori [12] I genitori valorizzano questo momento [12] I genitori hanno bisogno di educazione alla fede [36]	

				<p>aprirsi al gruppo [20]</p> <p>I genitori hanno rispetto verso i catechisti [30]</p> <p>Aspettative dei genitori per il prossimo anno [56]</p> <p>Coinvolgere maggiormente nella fede gli adulti [74]</p> <p>Speranza nella collaborazione dei genitori in comunità [74]</p> <p>Gli adulti si</p>	<p>I genitori sono troppo stressati [24]</p> <p>I genitori hanno poco tempo [56]</p> <p>“Non trovi appoggio dai genitori” [44]</p>						
<u>La percezione dei soggetti implicati nella catechesi: i catechisti e i parroci</u>			<p>Le catechiste non hanno fatto corsi di pedagogia [4]</p>	<p>Difficoltà per gli genitori nel metodo tradizionale [8]</p> <p>gli adulti non sono santhiezza leggere in Bibbia e il Vangelo [82]</p>		<p>Le catechiste sentono il bisogno di andare a formarsi [32]</p> <p>Certe catechiste sono eroiche [57]</p> <p>Le altre</p>		<p>Il parroco è entusiasta [62]</p>		<p>La fatica la facciamo noi catechisti e i genitori [2]</p> <p>I catechisti nuovi hanno bisogno di formazione [8]</p> <p>Il curato vede i genitori una</p>	
						<p>catechiste sono motivate ad andare avanti [66]</p>				<p>volta al mese [12]</p> <p>I catechisti sono un po' restii [42]</p>	

<u>La percezione del contesto sociale</u>	<p>“I bambini mi hanno chiesto: Ma tu prendi lo stipendio?” [12]</p> <p>“Gli extracomunitari non si adeguano tanto” [18]</p>	<p>Distanza delle famiglie dalla vita parrocchiale [28]</p>	<p>Sfiducia nell’educazione e religiosa impartita dai genitori e dalla società [8]</p> <p>A scuola sono imbottiti di nozioni [22]</p> <p>“Spesso sono trattati come numeri” [52]</p> <p>A scuola fanno fatica a tenere la disciplina [54]</p>	<p>Difficoltà di chi ha più figli [76]</p>	<p>Non vogliamo persone che ci rimuovono la coscienza [8]</p> <p>“Ci siamo lasciati prendere dall’andamento del mondo” [8]</p> <p>“Poche famiglie seguono” [24]</p> <p>Noi adulti non siamo sempre in competizione? [26]</p> <p>Siamo stati noi a rovinarli [26]</p> <p>Le insegnanti elementari sono esaurite</p>	<p>Quando le maestre dicono “ho messo le mai addosso” le capisco, ma non le giustifico [53]</p> <p>Non c’è riscontro nella vita, i figli hanno genitori che non praticano [59]</p> <p>Gli adulti hanno perso la fede e devono ricominciare a credere [60]</p>	<p>“C’è bisogno di spiritualità” [34]</p>	<p>Quest’idea del Sacramento come premio...[2]</p> <p>La società propone, ma non ha sostanza [54]</p> <p>Manca l’educazione della famiglia [64]</p> <p>Un tempo le famiglie educavano per prime [64]</p> <p>C’era l’educazione a scuola [64]</p>	<p>Il nostro è un momento di non frequentazione [10]</p> <p>La gente ha un percorso di vita fatto di salite, di discese e di curve [22]</p>	<p>Dipende dalle maestre [34]</p> <p>I video fanno sempre vedere Gesù buono [46]</p>	<p>Il problema sono i genitori che non vengono o non partecipano [16]</p> <p>Il tempo libero è gestito ed inquadrato [20]</p>	

					<p>[46]</p> <p>Il male peggiore lo fanno i genitori [46]</p> <p>“Siamo passati da un’esagerazione e all’altra” [46]</p> <p>“Siamo passati da troppe nozioni a nessuna nozione” [52]</p> <p>Divario tra i due metodi [54]</p> <p>Chi è che ha il coraggio di dire “non metto alla comunione suo figlio perché non sa le preghiere?” [56]</p> <p>“Oggi è tutto giustificato” [60]</p> <p>“La gente vuole parlare, vuole esprimere i suoi problemi” [67]</p>							
--	--	--	--	--	---	--	--	--	--	--	--	--

<p><u>La percezione del contesto parrocchiale</u></p>	<p>Si segue il calendario scolastico [36]</p>	<p>Vi è l'esigenza di coordinare casa e parrocchia [10]</p>		<p>Difficoltà di trovare catechisti [12]</p>	<p>Carenza di catechiste [18]</p>	<p>I cancelli si aprono mezz'ora prima, per giocare e fare merenda [12]</p>	<p>“C'è la catechesi per adulti” [8]</p>	<p>E' una parrocchia multiculturale [16]</p> <p>La formazione per i genitori [16]</p> <p>Il fatto che la parrocchia sia aperta è una cosa bella [60]</p> <p>L'ora del catechismo è messa un po' lì [64]</p>	<p>Si è partiti dall'idea di un lavoro per gruppi [4]</p> <p>Idea di catechesi come esperienza di gruppo [4]</p> <p>La realtà della parrocchia è particolare [8]</p> <p>Le persone scelgono di venire qui [8]</p> <p>Non c'è territorialità [8]</p> <p>In parrocchia si respira aria di apertura [10]</p> <p>Ci sono diversi tipi di utenza [10]</p> <p>E' il senso di accoglienza che si respira [10]</p> <p>Le persone scelgono di venire qui per il percorso [10]</p> <p>Qui si respira</p>	<p>Non c'è una Messa per bambini [30]</p> <p>Questa parrocchia è molto unita [60]</p> <p>Questa è una casa, una famiglia, dove c'è il Padre [58]</p>	<p>In parrocchia si fa molto per la famiglia [2]</p> <p>Il vecchio sistema è ormai obsoleto [2]</p> <p>L'obiettivo è sensibilizzare i genitori [2]</p>
--	---	---	--	--	-----------------------------------	---	--	---	--	--	--

									aria di libertà [22]			
									Hanno voluto applicare alla catechesi la modalità del teatro [34]			
<u>Gli assunti di carattere pedagogico impliciti nelle pratiche: la testimonianza</u>	Educare alla fede = dare esempio [8] “La testimonianza incide di più” [10] “I primi catechisti sono i genitori” [56]	Bisogna avere un buon rapporto con i genitori [2] E’ importante l’educazione della famiglia. [30] Importanza del rapporto catechisti – genitori [30] Attenzione della catechista alla situazione familiare [30]	Comunichi quello che hai incontrato tu [8] Comunicare cos’è per me il senso della vita cristiana [24] Il bene che comunichi resta sempre [78]	Il lavoro con gli adulti è prioritario e serve per i bambini [20] Ai bambini trasmetti un messaggio [18]	Fare catechesi non è istruire, ma trasmettere [6] La testimonianza come modalità di trasmissione [10] Se in famiglia lo ritengono importante, i bambini lo ritengono importante [24] La catechista insegna quello che porta dentro [32] Importanza dell’incontro con i genitori [56]	Il genitore non prega con il bambino grande se prima non ha cominciato da piccolo [36] Devo partire dalla mia esperienza di vita [40]	“Comunicare il proprio vissuto” [14] “Riesci a comunicare quello che tu sei” [14] “Cerco di raccontare le mie esperienze perché siano utili a loro” [26] “Se conosciamo noi stessi sappiamo cosa dare” [16]	E’ importante rifarsi alla propria quotidianità [12] Tutto è testimonianza [52]	Non puoi essere diverso da come sei [10] Il percorso va fatto insieme ai genitori [10] Non posso essere diversa da come sono [22] Educare con l’esempio, non dare regole [24]	La bambina preparata ha dietro i genitori [36]	Se i bambini non hanno la testimonianza, lasciano [16] La pazienza spesso non ci rende buoni testimoni [18] Ci vuole la testimonianza [38]	
<u>Gli assunti di carattere pedagogico impliciti nelle pratiche: l’ambiente</u>	“Qui non siamo a scuola” [46]	Non come a scuola [2] Non sempre seduti attorno al tavolo [24]	Ci vorrebbe più spazio [66]	Dobbiamo preparare l’ambiente [22] Fare catechesi	Tante volte si fa catechismo in aule infelici [38]	Non si deve entrare in aula e trovare il caos. Uno deve entrare e trovare che ci	“L’aula non si presta” [4]	L’oratorio è arricchente [58]		Il catechismo diventa una piccola isola [30]		

fisico e spirituale				= preparare l'ambiente e dare significato ai segni [22]		si sta bene [32] Il catechismo è motivo di incontro anche per loro [8] Cantare e pregare insieme li fa sentire in comunità [8]						
<u>Gli assunti di carattere pedagogico impliciti nelle pratiche: il metodo e il tempo</u>	I principi che imparano vanno applicati [30] Bisogna insegnare l'educazione civica [44] "Diamoci una regola" [44] "Qualcuno legga le regolette" [46] Fare esperienza [66]	Fare catechesi = anche ascoltare [2] Dovete imparare [24] Il catechismo è anche aiutare i compagni [24] "Non parlare più di 10 minuti" [44] "Bisogna fare ciò che sono abituati a fare" [24] Non lascio perdere niente [32] "Il tempo non è mai abbastanza" [44]	E' un attimo fare le cose per abitudine [12] Importanza delle nozioni [22] Tu sei la catechista che spiega [62] Desiderio di far condividere gesti concreti [64] Non andare fuori dal programma [36]	E' un lavoro di gruppo, lavoro di equipe [2] "Chiamiamolo gruppo" [16] Dare un significato ai sacramenti [52] E' una questione di aiutarsi [60] Importante accogliere i bambini [70] Gli approfondimenti si fanno condividendo conoscenze Il grosso limite è nel tempo [20 -40]	Si corre il rischio di voler insegnare tante cose [40]	Per come va il mondo, bisogna un po' adeguarsi [4] I percorsi ci vogliono, ma bisogna approcciarli in maniera diversa [6]	"Solo l'esperienza resta" [16] "Le cose concrete attirano l'attenzione" [24] "Ci vuole un segno" [24] "La celebrazione per me è una verifica [26] "Il tempo è quello che è" [26]	Dovete darmi la risposta che per voi è vera [34] Si gioca tutti insieme [60]	L'apertura della classe è una risorsa [12] Poche cose ma vissute come esperienza [12] Pochi discorsi e tanta esperienza [18 - 26] Più parliamo, meno funziona [22] Ci deve essere la riflessione e un momento applicativo [22] Funziona bene quando loro sono coinvolti [22]	Se sbagliamo, bisogna farglielo capire [38] Non abbiamo tempo [26]	Perché non mettiamo in mano uno straccetto ai bambini e li mettiamo a pulire e spolverare i banchi? [22] Meno parli e meglio è [22] Il parlare diventa necessario con i contenuti importanti [22] I bambini si mettono più tranquilli con un'altra mamma [24] Noi siamo di affiancamento [38] E' il momento	

		Mi sento male perché tante cose del programma la devo saltare [46]		- 68] “Il tempo te lo danno le persone” [72]					Cogliere quello che ti dicono [22]		che loro si sentono di parlare [20]	
<u>Gli assunti di carattere pedagogico impliciti nelle pratiche: educazione e catechesi</u>	Fare catechesi è fare un servizio alla parrocchia [2] “Abbiamo rispetto, siamo tutti fratelli” [18]	“Siamo catechiste, non siamo perfette” [6]	La condivisione unisce le persone [64] Educare = perseguire un obiettivo, pretendere, richiedere, trasmettere certezze [70] L’approccio alla realtà deve essere profondo [76] Educare al rispetto, all’ascolto, alla responsabilità [30] Seminare per vedere i frutti [78] Per tutte le cose bisogna essere motivati [81] Educare = spiegare,	Preparazione = continua ricerca personale e con gli altri [18] Catechesi = condivisione di idee, modalità per conoscersi [56] Fare catechesi = saper camminare insieme [72] Fare catechesi = condividere, mettere in comune [82] La condivisione genera conoscenze [86]			“Chi più riceve più deve dare” [36]	Se uno prende un impegno lo rispetta [48]	Catechesi è formazione per noi, per i genitori e per i bambini [10] Crescere con una formazione che continua [10] Siamo noi che dobbiamo andare incontro [18] Il percorso va costruito dal di dentro [26]	Nel male siamo riusciti a portar fuori qualcosa di bene [40] Non è detto che chi si esprime meglio si anche maturo [40] Se non sanno devono chiedere [50]	Ogni catechista porta la sua idea e si condivide [10] E’ andata bene per te, ma non per i bambini [22] Sono tanti posti il nostro stare insieme [28] E’ ora di cambiare, perché non sempre i tempi di crescita combaciano [41]	

			motivare, responsabilizzare, insegnare il valore [81]									
<u>Gli assunti di carattere pedagogico impliciti nelle pratiche: la relazione</u>	<p>“Lasciar passare che li si vuole bene” [48]</p> <p>“Comprenderli anche nel loro essere” [48]</p> <p>Dimostrare di aver cura dei bambini [48]</p>	Ogni bambino è unico [2]	<p>La volontà aiuta [70]</p> <p>“Bisogna chiamarli ognuno per nome” [50]</p>	<p>Con gli adulti sei alla pari [18]</p> <p>“I bambini sono accompagnati” [44]</p>	<p>“I bambini sono pagine bianche” [10]</p>	<p>I bambini non sono menti da indottrinare, ma persone con cui si ha una relazione [18]</p> <p>Ogni persona ha la sua ricchezza [28]</p> <p>La relazione e l'accoglienza sono indispensabili, altrimenti non passa la buona notizia [34]</p> <p>Più il bambino è piccolo e più è disponibile [36]</p>				<p>Bisogna saper essere gruppo [36]</p> <p>Bisogna partire da piccoli [38]</p> <p>Non bisogna arrabbiarsi [40]</p> <p>I bambini per crescere devono conoscersi tra tutti i gruppi, grandi e piccoli [44]</p> <p>I ragazzi hanno bisogno di stare insieme [60]</p>	<p>Dare attenzione, ascoltare i bambini [20]</p> <p>Basta spiegarlo ai bambini [34]</p>	

Diario di ricerca di Martina Burro

Data	Agito	Riflessione sull'agito
31 agosto 2006	<p>Incontro con la Dott.ssa Alessia Camerella¹ Alessia mi ha suggerito alcune preziose indicazioni, sia sul piano teorico che pratico, in preparazione all'intervista, e precisamente:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sebbene utilizzo come strumento l'intervista non direttiva, questo non significa che non debba prepararmi tutta una serie di domande scritte, segnandomi le parole – chiave, da rivolgere all'intervistato nel caso in cui questo non affronti l'argomento oggetto della ricerca; - succede spesso che le persone intervistate vadano fuori argomento o siano troppo astratte, o non dicano niente, per cui è importante avere bene presente lo scopo da raggiungere, sollecitando il dialogo con domande, chiedendo esempi concreti e spiegazioni delle definizioni o dei concetti che si affermano. In questa fase è importante non indirizzare le persone verso un certo tipo di risposta, ma porre le domande in 	Ho trovato Alessia molto disponibile...

¹ Anche la Dott.ssa Camerella è dottoranda di ricerca in Scienze della Formazione presso l'Università degli Studi di Verona; a lei mi sono rivolta per chiedere alcuni consigli su come affrontare la prima intervista, dal momento che lei aveva già condotto in precedenza altre interviste per la sua ricerca di dottorato.

	<p>modo generico, cercando di non condizionare la persona nel rispondere;</p> <ul style="list-style-type: none">- prima di iniziare l'intervista è necessario presentarsi personalmente per dare qualche informazione su di sé e spiegare all'intervistato il tema che si intende indagare. Se poi durante l'intervista l'argomento non viene affrontato, non temere nel fare una domanda ben precisa tesa ad indirizzare l'intervistato al tema oggetto della ricerca;-risulta anche importante prendere appunti e prendere nota delle domande che si rivolgono, anche se vi è la registrazione audio, e, se si vuole approfondire qualcosa di quello che sta dicendo l'intervistato, non interrompere il discorso del soggetto, ma annotarsi la frase e chiederla alla fine del discorso;- è importante anche il confronto di quanto emerso dall'intervista con l'intervistato stesso (ritorno dell'intervista), sia per approfondire maggiormente un tema che, magari, nell'intervista è stato poco approfondito, sia per fare ulteriori domande all'intervistato, sia per l'intervistato stesso che, generalmente, desidera avere un riscontro di quanto lui stesso ha detto. <p>Alessia mi ha suggerito alcuni testi sull'intervista ermeneutica da leggere prima dell'intervista e altri testi utili per la modalità di trascrizione del testo.</p> <p>Infine, abbiamo abbozzato insieme alcune possibili domande e poi mi ha mostrato come lei concretamente trascrive il racconto dell'intervistato, ovvero</p>	
--	---	--

	<p>direttamente a computer in una griglia appositamente predisposta indicante il numero di battute di dialogo, il testo (con domanda e risposta), le eventuali integrazioni e, infine, una cella per l'analisi del testo. Finito l'incontro con Alessia, sono andata in biblioteca a reperire i testi da lei consigliati.</p> <p>Ho deciso di prendermi una settimana tempo per leggere i testi e prepararmi bene alcune domande scritte utili per la riuscita dell'intervista</p>	
8 settembre 2006	<p>Intervista n. 1</p> <p>La signora Maria Luisa si era dimostrata fin da subito disponibile ad essere intervistata, anche se due – tre giorni prima dell'incontro, al telefono, sembrava abbastanza tesa pensando a quello che avrebbe dovuto dirmi.</p> <p>Mi sono incontrata, presso la sua abitazione, con la sig.ra Maria Luisa, che avevo già contattato mesi addietro. Ho scelto di effettuare l'intervista nell'abitazione dell'intervistata, perché il contesto in cui viene raccontata l'esperienza è molto importante, per cui la scelta della propria casa e di un locale preferito indicato da lei in cui si sentisse a proprio agio, mi sono sembrati fattori fondamentali per la riuscita dell'intervista.</p> <p>Attraverso la lettura del libro di Paolo Montesperelli, <i>L'intervista Ermeneutica</i>,² avevo compreso come fosse utile fornire all'intervistato un'immagine di sé positiva</p>	<p>Maria Luisa mi ha accolto con molta disponibilità e mi ha subito offerto un caffè. Ho percepito all'istante una certa tensione da parte sua, probabilmente dovuta all'incognita dell'intervista.</p> <p>Maria Luisa mi sembrava contenta di essere ascoltata perché sentiva di avere qualcosa di importante da comunicare e riteneva che la sua esperienza fosse veramente interessante per la ricerca.</p> <p>Io mi sono sempre sentita a mio agio ed ero anche contenta di immedesimarmi nella parte della ricercatrice. Ero contenta soprattutto quando vedevo la signora Maria Luisa quasi commossa nel parlare della sua esperienza e desiderosa di raccontarmi il più possibile delle sue esperienze.</p> <p>Nel narrare le proprie vicende la signora esprimeva gioia, serenità e soddisfazione per le sue azioni e questo mi ha reso felice, perché mi sembrava di aver fatto anch'io un servizio a lei, anzi di aver dato quasi io qualcosa a lei e</p>

² P. MONTESPERELLI, *L'Intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano 1998, p. 93

³ *Ibid.*, p. 94

<p>fin dall'inizio dell'incontro e mettere l'intervistato a proprio agio, per cui, dopo aver fatto alcuni apprezzamenti sulla sua casa e sulla sua famiglia (mi ha presentato il marito, la figlia e il nipote), mentre bevevamo il caffè, ho illustrato il tema della ricerca, le precauzioni per tutelare l'anonimato e ho spiegato che le informazioni raccolte sarebbero servite esclusivamente per gli obiettivi della ricerca, per cui ho chiesto l'autorizzazione a registrare l'intervista, rassicurandola. Ha acconsentito tranquillamente alla registrazione, anche perché io, forse, ho dimostrato fin dall'inizio entusiasmo ed interesse alla sua narrazione. Secondo quanto affermato nel testo di P. Montesperelli³, la prima domanda deve essere molto generale oppure basata sulla memoria, per cui la prima domanda che ho posto è stata "Perché ha scelto di diventare catechista"? Dalla sua risposta, poi, mi sono riallacciata al tema della ricerca per fare ulteriori domande e proseguire l'intervista.</p> <p>Maria Luisa ha risposto alla domanda iniziale con la voce un po' soffocata dalla tensione e, soprattutto all'inizio, dava risposte secche e faticava a spiegarsi, poi, a mano a mano che passava il tempo e che l'intervista procedeva, diveniva più sciolta e faceva esempi concreti della sua esperienza.</p> <p>Io ho sempre cercato di dimostrare interesse e curiosità per tutte le sue affermazioni, attraverso cenni di assenso e sorrisi; inoltre ho sempre cercato di tenere viva l'intervista ascoltando attentamente cosa la</p>	<p>non il contrario...insomma è stato uno scambio reciproco e questo mi ha reso soddisfatta del lavoro.</p>
--	---

	<p>signora mi diceva, anche per farla sentire in quel momento importante e intervenendo, senza interromperla, con domande di approfondimento o domande precise sui temi che mi interessavano per la ricerca.</p> <p>Spesso sono intervenuta ed ho sollecitato il dialogo con domande precise. Durante l'intervista ho notato che la signora Maria Luisa faticava a rispondere adeguatamente alle domande in cui chiedevo il significato di alcuni termini (es. fede, evangelizzare, religione), mentre era molto sciolta e ancora si coinvolgeva con la voce e i segni sul volto nel raccontare le esperienze pratiche vissute con i bambini. Inoltre molte cose le sono venute alla mente dopo un po', parlando e riparlando degli argomenti. Lei stessa ogni tanto affermava "adesso mi viene in mente...", e quasi si commuoveva nell'essere riuscita a ricordare eventi passati. Ogni tanto faceva delle pause di riflessione, forse attendeva che io finissi di prendere appunti, poi da sola riprendeva il discorso.</p> <p>A fine intervista, quando già avevo spento il registratore e stavamo bevendo un bicchiere d'acqua, ha voluto raccontarmi un'ultima sua esperienza di servizio di catechesi, per cui ho riaccessato il registratore e l'intervista è ripresa per altri 15 minuti circa.</p> <p>Finita l'intervista, infatti, sono ricomparsi il marito e la figlia e la signora ha esclamato, quasi commossa: "Non avevo mai raccontato a nessuno la mia esperienza di catechismo!".</p>	
--	---	--

<p>9 -12 settembre 2006</p>	<p>Sbobinatura dell'intervista Nel giro di un paio di giorni, approfittando delle ore libere, ho trascritto il testo a computer e mi sono ascoltata più volte la registrazione. In attesa di incontrarmi con il mio docente – tutor, ogni tanto rileggevo il testo, così, per ricordare quel momento, ma anche per cominciare a capire cosa emergeva dal testo stesso.</p>	<p>Non vedevo l'ora di mettere per iscritto quanto detto a voce. Non so perché avessi trepidazione, ma avevo fretta di mettere per iscritto il testo narrato. Ogni volta che ascoltavo l'intervista provavo un senso di piacere, perché rivivevo il momento dell'intervista, che per me è stato molto positivo perché mi ha dato la possibilità di dare qualcosa ad una persona, anche solo di farla sentire importante, al centro dell'attenzione o di farla ridere o un sorriso, o evocarle dei ricordi felici. Io mi sono sentita bene quel giorno durante l'intervista e ascoltando la cassetta rivivevo quei momenti di piacere, per questo certi pezzi di registrazione, soprattutto dove la signora rideva, li ho ascoltati più volte, perché sentire ridere la signora rendeva felice anche me e faceva sorridere anche me.</p>
<p>13 settembre 2006</p>	<p>Incontro con il tutor... Dopo aver letto tutta l'intervista, il mio tutor mi ha suggerito di cominciare ad interpretare il testo, cercando di individuare in un primo momento le cosiddette "etichette", ovvero parti di frasi dette dall'intervistato che possono divenire titoli o nuclei tematici, e poi tentare di farli rientrare in alcune categorie che sarei andata a definire quasi contestualmente alla lettura. Inoltre mi ha consigliato di rivedere il disegno della ricerca alla luce di quanto sarebbe emerso dall'analisi del testo e di riformulare le domande generative della ricerca.</p>	<p>Sono stata molto contenta del fatto che il tutor abbia apprezzato l'intervista ritenendola interessante e, soprattutto, quando lo sentivo ridere leggendo certi passaggi o certi discorsi detti dalla signora. Mi sembrava che l'intervista gli piacesse, anche forse per le modalità in cui era stata svolta e i temi che erano stati affrontati e questo per me è stato molto importante, perché ho provato soddisfazione nel vedere che per essere la prima intervista che affrontavo, questa era risultata interessante e svolta, tutto sommato, correttamente, come il mio docente si aspettava.</p>

<p>15-20 settembre 2006</p>	<p>Analisi dell'intervista n.1</p> <p>Nei giorni seguenti l'incontro, ho cominciato ad elaborare il testo come il mio docente mi aveva suggerito, ricavando le seguenti categorie di riferimento:</p> <ul style="list-style-type: none"> - MOTIVAZIONE, che comprende tutto ciò che ha motivato in passato o che tuttora motiva il servizio volontario di catechesi; - CONCEZIONE/CREDENZA, che indica i significati e le convinzioni che sono maturate nei catechisti su questioni religiose che si sentono essenziali; - OBIETTIVI, che indica gli obiettivi e le finalità che si prefiggono i catechisti con la loro pratica catechistica; - CONTENUTI, che indica concretamente quali argomenti affrontano o ritengono importanti affrontare nel loro insegnamento; - DISPOSITIVI, che comprende la metodologia concretamente utilizzata per raggiungere gli obiettivi prefissati; -COMPETENZE, che riguarda le qualità che dovrebbe possedere un catechista per poter svolgere il suo servizio in modo efficace; - SENTIMENTI, che comprende tutti i vissuti emozionali dei catechisti durante lo svolgimento della loro pratica; - GUADAGNI, che implica gli aspetti positivi che l'esperienza catechistica porta ai catechisti, nonostante 	<p>Mentre individuavo le etichette mi venivano facilmente alla luce le categorie di riferimento; non so perché l'associazione fosse quasi immediata, forse dipendeva un po' dalla mia passata esperienza di insegnante ed ecco che l'insegnamento catechistico faceva riemergere in me l'esperienza che avevo in un certo senso acquisita e che poi per svariati motivi ho dovuto abbandonare, o forse ero ispirata dalla lettura del testo di V. Iori e L. Mortari, <u>Per una città solidale</u>, che mi ha molto appassionato e che mi riemergeva alla mente illuminandosi quasi come una lampadina che si accende quando c'è un collegamento...non lo so, so solo che ho ricavato le categorie in breve tempo, emergevano quasi da sole.</p>
-------------------------------------	--	--

	<p>la fatica da essi sostenuta nell'insegnare ai bambini; - DIFFICOLTA', che riguarda le problematiche che hanno ostacolato o che ostacolano l'agire dei catechisti. Mi è però sorto un dubbio: vi erano alcune etichette che potevano rientrare in più categorie. Cosa fare in quel caso? Scegliere o inserire la stessa etichetta in più categorie?</p>	
<p>25 settembre 2006</p>	<p>Incontro con il tutor Abbiamo letto insieme le etichette che ho individuato e le rispettive categorie, aggiungendo la categoria DISPOSIZIONI INTERIORI, che comprende gli atteggiamenti interiori posseduti dal catechista, più profondi dei sentimenti. Il mio tutor, inoltre, dopo avermi mostrato un'altra modalità di analisi del testo, che però come procedura ha subito eliminato perché più macchinosa e perché lascia poco "parlare" il testo stesso (ovvero suddividere il testo per nuclei tematici inserendo anche qualche altra parola per dare senso al testo, per riunire poi i pezzi di frasi di significato comune sotto un'unica categoria), mi ha invitato, per la volta successiva in cui ci saremmo incontrati (il 5.10.06) a scrivere un primo significato generale che sarebbe emerso dalla lettura dell'intervista, tenendo sempre presente le categorie individuate in precedenza e che fondano l'ossatura dell'analisi. Il mio primo prossimo lavoro, quindi, sarebbe stato quello di rileggere in modo più attento il testo cercando</p>	<p>Mi sono resa conto che in alcuni casi una stessa frase che a me suggeriva un significato, al mo tutor ne dava un altro, più profondo, mentre io forse mi ero fermata ad un livello di analisi più superficiale, ciò che istintivamente il testo mi suggeriva, ma non mi ero addentrata abbastanza all'interno del testo. Quando il mio docente mi ha detto che le categorie che avevo individuato gli "andavano benissimo", per me è stata una grossa soddisfazione, perché ricevere i complimenti per qualcosa che si è fatto senza il minimo sforzo è una grande soddisfazione, anche perché capisci che forse stai facendo qualcosa che piace fare e in cui riesci senza grossa fatica...</p>

	di individuare bene le categorie corrispondenti alle etichette e, nel caso di più significati, inserire le etichette in più categorie.	
26 settembre – 03 ottobre 2006	<p>Sintesi significato intervista n. 1</p> <p>Ho così proceduto a tentare di ricavare il significato generale che emergeva dal testo scrivendo a mia volta un testo.</p> <p>In un giorno di pioggia, mentre stavo lavorando sul testo, mia mamma mi ha suonato il campanello di casa per avere un rifugio in attesa che l'acquazzone che l'aveva sorpresa per strada finisse, dal momento che era senza ombrello. Mentre attendeva il sereno, per farle passare il tempo, le ho fatto leggere il testo dell'intervista, che ha letto tutto d'un fiato, alla fine del quale ha esclamato "Che donna di fede! Crede proprio in quello che fa".</p> <p>Ho portato a termine, per la data dell'incontro successivo, il lavoro assegnatomi dal mio docente.</p>	<p>Devo ammettere che non è stato facile ricavare il significato del testo, anzi, in alcuni momenti ho dovuto smettere di riflettere sul testo perché non riuscivo a ricavare alcun significato che potesse essere importante per la ricerca.</p> <p>L'entusiasmo che avevo nei giorni precedenti è un po' scemato; non è semplice "lasciar parlare il testo" e interpretarne il significato di fondo.</p> <p>La difficoltà non è stata nell'individuare la concezione di fondo, ma è stata soprattutto quella di argomentare tale credenza, facendo opportuni riferimenti a teorie psicologiche e pedagogiche di base.</p> <p>Le parole di mia mamma mi hanno fatto riflettere: io ero molto attenta ad individuare e definire categorie ed etichette e quasi dimenticavo un aspetto importante, la fede. Ha ragione, alla base dell'insegnamento catechistico ci vuole una grande fede ed una grande credenza in Cristo e nei suoi insegnamenti, altrimenti è difficile riuscire a trasmetterne i contenuti. Questo vale per il catechista, per l'insegnante, ma vale anche per un qualsiasi atto educativo.</p> <p>Non sono molto soddisfatta del lavoro di analisi del testo che ho fatto, perché, per il tempo che ci ho speso sopra, mi sembra un po' scarno come argomentazioni e mi sembra anche di aver individuato concezioni di fondo abbastanza scontate,</p>

<p>5 ottobre 2006</p>	<p>Incontro con il tutor Leggendo quanto avevo scritto, il mio tutor mi ha detto che dovevo semplicemente scrivere quello che diceva il testo, il significato delle affermazioni della signora, senza dare giudizi né interpretazioni. Ed in effetti, rileggendo il testo insieme al mio tutor, alcuni passaggi erano carichi di giudizi, ma altri andavano bene, per cui il mio docente alla fine si è dichiarato contento dell'analisi fatta del testo, invitandomi, per la volta successiva che ci saremmo incontrati, a sistemare l'analisi individuando due blocchi: uno di puro significato ed uno con l'interpretazione, ma schematica e per punti.</p>	<p>Mi sono resa conto che avevo sbagliato nel tentare di dare un'interpretazione del testo. Mi sono rincuorata: ecco perché mi risultava così difficile lavorare sul testo! Non ho le competenze necessarie per fare una simile analisi.</p>
<p>7-10 ottobre 2006</p>	<p>Nuova sistemazione della sintesi e contatti telefonici Nei giorni successivi, ho risistemato il testo, dividendo l'interpretazione dal semplice significato. Inoltre ho contattato altre catechiste, di cui avevo già il nominativo, per richiederne la disponibilità ad essere intervistate, alcune che svolgono servizio nelle parrocchie dove si attua un catechismo tradizionale, altre in cui si attua una sorta di sperimentazione. Per far questo ho ricevuto aiuto da Don Gabriele Zanetti, parroco di Porto San Pancrazio e da Don Antonio Scattolini, Direttore del Centro Catechistico Diocesano, il quale mi ha invitato per il giorno 27.10.06 ad un incontro formativo e di verifica riservato a catechisti delle varie Parrocchie della Provincia di Verona che adottano un metodo sperimentale... Con l'incontro del 27.10 posso</p>	<p>Non mi sembra di aver avuto grosse difficoltà</p>

	<p>presentare la ricerca e individuare ulteriori soggetti da intervistare</p> <p>Le catechiste hanno dimostrato la loro disponibilità, addirittura volevano già mettersi d'accordo per il giorno dell'intervista.</p>	
12 ottobre 2006	<p>Incontro con il tutor</p> <p>Durante l'incontro, il mio tutor mi ha consigliato di leggere il testo di Cinzia Albanesi, <i>Focus Group</i> nelle parti relative alla costruzione delle domande dell'intervista, per avere una visione differente sul come costruire lo schema delle domande.</p>	
13-20 ottobre 2006	<p>Riformulazione delle domande</p> <p>Dopo aver letto il testo di Cinzia Albanesi, ho ripreso le domande che avevo formulato suddividendole per categorie e le ho adattate alla nuova suddivisione suggerita dalla Albanesi, ovvero <i>domande di introduzione</i>, tese ad introdurre l'argomento, <i>domande di transizione</i>, tese a preparare il passaggio alle domande chiave, <i>domande chiave</i>, ovvero quelle che consentono di raccogliere informazioni, <i>domande finali</i>, tese a verificare il lavoro svolto, mantenendo comunque anche l'appartenenza alla categoria (ad esempio tra le <i>domande di introduzione</i> ho inserito la categoria <i>motivazione</i>)</p>	<p>Leggendo il testo di Cinzia Albanesi, mi sono resa conto di un'altra angolatura: io avevo suddiviso le domande per categorie di contenuto, seguendo un ordine logico che affrontasse, a mano a mano, motivazioni, credenze, obiettivi, contenuti, competenze, sentimenti, disposizioni interiori, guadagni e difficoltà, mentre l'autrice consigliava di suddividere le domande in <i>domande di introduzione, di transizione, domande chiave, domande finali</i>.</p>
3 novembre 2006	<p>Intervista n. 2</p> <p>Volevo intervistare un soggetto che facesse servizio di catechesi in una parrocchia di impostazione sperimentale e sapevo che nella parrocchia di Porto San Pancrazio da alcuni anni stavano attuando</p>	<p>Don Gabriele non ha espresso alcun giudizio su quale delle due catechiste potesse essere un soggetto significativo per la ricerca.</p> <p>Io mi sono sempre sentita a mio agio, anche se a volte faticavo a fare le domande finalizzate a rispondere agli</p>

<p>l'iniziazione cristiana di tipo sperimentale, ovvero con il coinvolgimento delle famiglie.</p> <p>Per la scelta della seconda catechista da intervistare, mi sono rivolta a Don Gabriele Zanetti, ex parroco di Porto San Pancrazio, che mi ha fornito due nominativi, la sig.ra Clara e la sig.ra Anna Maria. Le ho contattate entrambe, in momenti successivi, prima la sig.ra Clara, dal momento che Don Gabriele mi aveva proposto come primo il suo nome, e poi la sig.ra Anna Maria. La scelta è caduta sulla signora Anna Maria. Come criterio di scelta fra le due catechiste (ho deciso di sentire un solo catechista per parrocchia, per avere una maggiore varietà di parrocchie da analizzare), mi sono prefissata l'impressione positiva o negativa che sarebbe emersa in me durante il dialogo telefonico. Mentre la sig.ra Clara ha dimostrato da subito entusiasmo e interesse ad essere intervistata, dando piena disponibilità, la sig.ra Anna Maria si è un po' preoccupata, pensando di non essere in grado di rispondere alle domande che le avrei fatto, per cui si è presa del tempo per riflettere; tuttavia la sig.ra Clara mi faceva troppe domande al telefono (gli studi fatti, il lavoro che svolgevo, domande sulla ricerca, sul docente che mi seguiva), quasi non si fidasse, oltre a raccontarmi di sé cose che non le avevo chiesto... per questo mi ha dato l'impressione di una donna "poco pratica", tipo <i>tanto fumo e niente arrosto</i>. E infatti non mi sbagliavo, perché al momento di concretizzare la data per l'incontro, ha espresso molte difficoltà di</p>	<p>obiettivi della ricerca, perché quasi mi dispiaceva interrompere il suo entusiasmo nel raccontare!</p>
--	---

<p>tempo, promettendomi di contattarmi durante le feste di Natale. Ho così ricontattato la sig.ra Anna Maria, la quale, con mia sorpresa, alla seconda telefonata mi ha subito dato disponibilità per l'incontro, dicendomi che aveva già preparato un quaderno di lavoro da farmi vedere e che sarebbe stato utile per l'intervista.</p> <p>L'intervista con la signora Annamaria si è svolta presso un locale della Parrocchia del Porto San Pancrazio. La scelta di tale luogo è stata fatta dalla stessa signora Anna Maria, in quanto aveva affermato che a casa sua ci sarebbe stata troppa confusione (abita con il marito e due figli maschi di età giovanile) e non sarebbe stata tranquilla.</p> <p>Nonostante i timori iniziali, si percepiva che era molto contenta di parlare di catechesi e di raccontare la sua esperienza. Ho fatto quasi fatica a proporre le domande che avevo studiato con il mio docente... era molto entusiasta nel raccontare il suo ruolo di catechista ed ho percepito che è una donna di molta fede.</p> <p>Anna Maria parlava molto, raccontava tutto quello che le veniva in mente, raccontava episodi ed episodi, mi mostrava il quaderno.</p> <p>Ad intervista finita, mentre scendevamo le scale che conducevano all'uscita ed anche al parcheggio delle auto, continuava a raccontarmi e a spiegarmi quello che faceva con i bambini, per cui ho dovuto riaccendere il registratore per registrare i suoi discorsi e abbiamo concluso l'intervista ai giardini!</p> <p>Mi ha regalato una medaglietta con l'immagine della</p>	
---	--

	<p>Madonna delle grazie perché mi aiuti nel mio lavoro di ricerca!</p> <p>Mi sono anche chiesta, e l'ho poi chiesto anche a lei, come mai non avesse intrapreso la professione di maestra Non sembrava molto convinta, invece, di scrivere la storia della sua formazione cristiana, ma dopo appena 5 giorni l'ho ricevuta.</p> <p>Alla domanda se poteva scrivere la storia della sua formazione cristiana, Anna Maria ha affermato di non essere molto brava a scrivere e di non avere tempo, ma che comunque entro Natale me l'avrebbe inviata via e-mail. Invece, dopo appena 5 giorni, ho trovato nella posta elettronica la sua testimonianza...</p>	
--	--	--

<p>4 novembre 2006</p>	<p>Tentativo di intervista n. 3</p> <p>Il nominativo della terza catechista da intervistare mi è stato dato dalla signora Silvia, Sorella Laica Canossiana, che frequenta la Parrocchia di “Santa Maria Addolorata”, in Borgo Trieste (la mia parrocchia nell’età infantile ed adolescenziale).</p> <p>Quando l’ho contattata al telefono, voleva già fissare la data per l’incontro, ma alla seconda telefonata mi ha chiesto quanto sarebbe durata l’intervista con le parole: “Ma quanto dura questa roba?”... Ho preso accordi per incontrarci, ma al giorno e all’ora stabiliti per l’intervista la signora non era né in casa, né rispondeva al telefono. Ho atteso ugualmente una mezz’oretta – poteva aver avuto un contrattempo- ma poi non vedendola arrivare, mi sono allontanata dalla sua casa. Avevo ormai deciso di rinunciare ad intervistarla quando, nel tornare a casa, ho incontrato un vecchio amico al quale ho raccontato l’accaduto e che mi ha risposto: “Ma prova a richiamarla, a quest’ora (erano le 18.30) sarà a casa!”. Il mio amico mi è sembrato più lucido e sereno di me e ho deciso di fidarmi delle sue parole.</p> <p>Così l’ho richiamata. Maria Pia mi ha risposto e si è scusata dicendo che si era completamente dimenticata, perché non se l’era scritto da nessuna parte, ma che sicuramente la prossima data l’avrebbe scritta in grande su un foglio. Ho fissato la data per il 6/11/06.</p>	<p>Silvia mi ha descritto Maria Pia come una persona con molta esperienza di catechesi e molto amante dei bambini.</p> <p>Alla prima telefonata Maria Pia mi è sembrata molto disponibile ed interessata ad essere soggetto di indagine, ma alla seconda telefonata ho avuto la sensazione che volesse fissare l’incontro solo perché ormai mi aveva dato la sua parola. Istintivamente avrei voluto rinunciare all’intervista ma poi ho riflettuto. Tuttavia le mie sensazioni, come succede spesso, non mi avevano tradito. Per giustificare il fallimento dell’intervista, mi ripetevo che una persona così inaffidabile forse non era proprio un buon soggetto per la mia ricerca e che quindi, come recita il proverbio, “meglio perderla che trovarla”.</p> <p>Non ero più molto motivata ad intervistarla.</p>
<p>6</p>	<p>Intervista n. 3</p>	<p>Nella mia mente, mentre la signora parlava, mi</p>

<p>novembre 2006</p>	<p>L'intervista con la signora Mara Pia si è svolta presso la propria abitazione di Poiano. Dopo essersi ancora scusata per l'accaduto della settimana prima, dopo averle chiesto l'autorizzazione a registrare, è cominciata l'intervista.</p> <p>Maria Pia rispondeva tranquillamente alle domande, anche se faticava a fare esempi, dovevo sollecitare spesso l'esemplificazione, mentre non si stancava di raccontare tutti gli studi di formazione e di aggiornamento che ha frequentato e che tuttora frequenta. In alcuni casi dovevo raccontare un po' di me e della mia esperienza di insegnante per farle raccontare qualche esempio e proseguire nel discorso. Sapevo che non era molto corretto, perché condizionavo il discorso, ma era l'unico modo per capire il suo racconto. Invece, quando doveva fare qualche citazione, non aveva dubbi e parlava in maniera molto sciolta.</p> <p>Inoltre non riuscivo a capire come mai, mentre parlava, la signora Maria Pia utilizzasse il pronome personale "noi" invece di "io" (noi facciamo fare, noi spieghiamo...). Pensavo che si riferisse alle catechiste di Poiano in generale, a qualche metodologia condivisa; invece durante l'intervista ho capito che parlava della figlia, che è catechista anche lei nella stessa classe della mamma. Praticamente sono in due nella stessa classe! Di questo sono rimasta un po' delusa, perché mi sembrava che il non essere soli significasse non essere in grado di gestire la classe... e</p>	<p>affioravano spontanei i paragoni con l'intervista alla signora Anna Maria della parrocchia di Porto San Pancrazio e mi dicevo "Come sono diverse le due catechiste! E che modalità diverse di approccio hanno!" sapevo che era sbagliato fare questi paragoni, ma non potevo farne a meno, sebbene cercassi di concentrarmi il più possibile su questa intervista.</p> <p>Infine ho notato un grande uso di parole esagerato ("da morire", "vanno in panico", "micidiale", "molto, molto molto"...) e cambiamenti di voce, quasi a sottolineare uno stato emotivo molto forte...</p> <p>Tornando a casa, riflettevo sul fatto del perché le persone quando parlano di cose che piacciono, continuerebbero all'infinito. La signora Maria Pia subito era preoccupata di quanto potesse durare l'intervista e poi improvvisamente non voleva più lasciarmi andare via...</p>
--------------------------	---	--

	<p>questo emergeva anche dal suo racconto.</p> <p>Trovava, infatti, molte difficoltà: di tempo, di spazio, difficoltà nel tenere la classe, oltre a far trasparire una sfiducia verso gli insegnanti di scuola, i genitori ed anche verso i ragazzi stessi... insomma non mi sembrava molto soddisfatta del suo servizio di catechesi, al punto che ad un certo punto mi sono sentita di chiederle se le dava soddisfazione il suo servizio.</p> <p>Quasi alla fine dell'intervista è giunto anche il marito, il quale, senza chiedere permesso, si è seduto al nostro tavolo ed ha preso parte alla conversazione, esprimendo anch'egli le sue opinioni sul servizio effettuato dalla moglie e sulla catechesi in generale. Quando il marito si è aggiunto alla conversazione, io l'ho lasciato parlare ed ho continuato comunque la registrazione, perché ormai eravamo giunte quasi alla fine e mi sembrava di fare un dispiacere a non farlo partecipare, visto il suo entusiasmo nel raccontare le sue opinioni e le sue vicende con i bambini.</p> <p>Continuando a conversare, il marito mi ha offerto il caffè ed entrambi poi mi hanno fatto parecchie domande sulla mia ricerca e sui miei studi, chiedendomi di spiegare loro in cosa consistesse il nuovo metodo promulgato dai Vescovi di fare catechismo. Abbiamo così discusso sulle varie metodologie di fare catechesi e, dopo quasi due ore dalla mia permanenza in quella casa, prima di andare via, la signora Maria Pia mi ha regalato la rivista del</p>	
--	--	--

	<p>movimento di Comunione e Liberazione “Tracce”, interrompendo il marito che continuava a parlare, dicendo: “Lasciamola andare via, perché anche lei ha i suoi impegni!” e aggiungendo che quando iniziano a parlare di catechesi non smetterebbero mai di parlarne.</p>	
<p>14-15 novembre 2006</p>	<p>Sbobinatura intervista n. 2 Ho proceduto ad effettuare la sbobinatura dell’intervista e la lettura del testo emerso. E’ stato un lavoro abbastanza lungo, poiché la signora Anna Maria mi ha detto tante cose a volte anche passando da un argomento all’altro. Nella fase di sbobinatura ero talmente presa dallo trascrivere parola per parola il testo, che non mi sono resa conto quanto il testo scritto che ne risultava fosse difficoltoso da leggere. In effetti la signora Anna Maria aveva parlato in termini molto informali, per cui nella fase di lettura del testo ho dovuto concentrarmi parecchio per comprendere bene le frasi.</p>	
<p>20-21 novembre 2006</p>	<p>Analisi intervista n. 2 Ho sottolineato le parti che ho ritenuto significative, le ho etichettate e successivamente le ho inserite all’interno delle categorie di contenuto. In seguito, ho ricostruito il significato generale cercando di non assegnare interpretazioni, ma solamente di far emergere il significato che la stessa attribuisce al suo servizio.</p>	<p>Durate l’analisi mi sono accorta che sotto la voce “credenza” emergevano anche credenze di tipo educativo e non solo contenutistiche, per cui mi sono chiesta se fosse giusto inserirle ugualmente nella categoria credenza. Mi sono detta di sì, perché comunque anche l’educazione è un sapere e come tale viene riconosciuto tra le concezioni. Inoltre mi accorgevo che l’intervista era supportata da tantissime disposizioni interiori e da pochi guadagni e che la pratica catechistica era tutto un “fare” e poco un “insegnare”. Non è stato semplice scrivere la sintesi.</p>

25-27 novembre 2006	<p>Sbobinatura intervista n. 3 Ho proceduto ad effettuare la sbobinatura dell'intervista e la lettura di quanto emerso.</p>	<p>Mi sembrava un lavoro eterno ed anche più pesante delle altre sbobinate. Non so per quale motivo mi abbia po' annoiato, forse perché mi aspettavo un'intervista vivace e dinamica come quella recente con la signora Anna Maria, o forse, al contrario, perché quella dimenticanza di quella sera mi aveva fatto perdere un po' l'entusiasmo e la fiducia in Maria Pia. Non so. So solo che ho impiegato più tempo e ho messo meno entusiasmo sia nella sbobinatura, sia nell'analisi dei dati.</p>
1-4 dicembre 2006	<p>Analisi intervista n. 3 Ho proceduto ad individuare le etichette che mi sembravano importanti far emergere, associandole in seguito alle varie categorie di contenuto. Dopo aver proceduto alla classificazione in categorie di contenuto, ho ricostruito il significato generale cercando di non assegnare interpretazioni, ma solamente di far emergere il significato che la stessa attribuisce al suo servizio.</p>	<p>Mentre analizzavo il testo, mi rendevo conto che emergevano pochissime disposizioni interiori tra le categorie di contenuto ed assumeva corpo invece una grossa sfiducia verso l'istituzione scolastica e familiare. Inoltre mi sono resa ancora maggiormente conto che Maria Pia utilizzava moltissimi superlativi e parole iperboliche per raccontare le sue vicende catechistiche. Anche questa volta non è stato semplice fare la sintesi.</p>
13 dicembre 2006	<p>Intervista n. 4 Il nominativo del sig. Mario mi è stato dato da un'amica che abita a Santa Maria in Stelle, che mi raccontava che da alcuni anni anche lei era coinvolta nel percorso di iniziazione cristiana dei figli... Ho capito che nella sua parrocchia stavano attuando il percorso di iniziazione cristiana di impostazione sperimentale e avevo necessità di intervistare qualche catechista. Quando ho contattato il signor Mario per chiedergli la disponibilità ad essere intervistato, questi si è ricordato</p>	<p>Mario ha accettato senza troppe esitazioni, forse per la casualità dell'incontro precedente. Mario mi sembrava fin dall'inizio dell'intervista un po' agitato, aveva difficoltà nell'esposizione, perché era molto controllato. Sembrava quasi più preoccupato di essere chiaro nell'esposizione, di dire cose giuste, interessanti, che essere spontaneo e dire quello che pensava realmente. Pur essendosi reso disponibile, faticava ad aprirsi al dialogo. Inoltre, mentre parlava di sé e del suo servizio, lasciava trasparire poche emozioni e pochi sentimenti e, di fronte all'unica domanda di</p>

	<p>di avermi conosciuto in occasione dell'incontro tenutosi presso la Parrocchia Gesù Divino Lavoratore il giorno 27/11/2006 e ha accettato di essere intervistato.</p> <p>L'intervista ha avuto luogo presso una sala della Parrocchia di Santa Maria in Stelle che il parroco ci aveva messo a disposizione.</p> <p>Mario si era portato molto materiale tecnico da mostrarmi e, di fronte alle mie domande, spesso rispondeva in modo generico, senza grosse esemplificazioni, per cui dovevo spesso sollecitare alcuni esempi pratici.</p> <p>L'intervista, è durata circa un'ora., alla fine della quale Mario mi ha chiesto la possibilità di avere un resoconto del lavoro svolto, perché forse sarebbe stato utile per la preparazione futura degli incontri di catechesi.</p>	<p>raccontare la propria storia di formazione cristiana, ha dato risposte generiche ed evasive.</p> <p>Mentre lo intervistavo, mi sembrava che stesse risultando un'intervista banale, che non sapevo se avrei preso in considerazione, perché un po' mi indisponeva il suo atteggiamento così controllato, abituata alla spontaneità delle altre catechiste che avevo intervistato. Tuttavia mi tranquillizzavo pensando che generalmente gli uomini faticano più delle donne a parlare di sé e di quello che fanno, per cui lui rientrava nella norma...</p> <p>Alla fine dell'intervista non mi sentivo molto soddisfatta. Ho pensato che forse non ero stata in grado di condurre bene l'intervista e che forse avrei dovuto concentrarmi maggiormente.</p>
<p>19 dicembre 2006</p>	<p>Incontro tutor</p> <p>Questo incontro è stato in prevalenza relativo alla simulazione della presentazione della ricerca di dottorato che dovrò appunto presentare nei prossimi mesi agli altri dottorandi, tuttavia, prima di salutarci, il tutor mi ha invitato, per il successivo incontro fissato per l'11/01, a riprendere in mano i testi delle interviste n. 1 e n. 2, a suddividere ogni battuta per paragrafi (mettere un punto a capo ogni volta che l'intervistato, pur all'interno della stessa battuta, cambia argomento), e ad inserire tre nuove colonne nella tabella, a destra di</p>	

	quelle già esistenti, nominandole: etichette, eventuali domande, riflessioni.	
20 dicembre 2006	<p>Sbobinatura intervista n. 4</p> <p>Ho proceduto ad effettuare la sbobinatura dell'intervista e la lettura di quanto emerso.</p>	<p>Mentre procedevo alla sbobinatura dell'intervista, tutte le mie preoccupazioni sul risultato dell'intervista svanivano, perché i discorsi, le frasi, le risposte che sentivo alle mie domande mi sembravano, sì essenziali, ma interessanti e non banali come avevo invece prospettato. Anzi, mentre procedevo alla sbobinatura, ero curiosa di risentire i discorsi, di ascoltarli bene, quasi fosse la prima volta che li sentivo...</p>
5 gennaio 2007	<p>Intervista n. 5</p> <p>Dopo averla contattata telefonicamente, la signora Maria Stella mi ha confermato subito la sua disponibilità ad essere intervistata, anche perché, forse, mi conosceva già da alcuni anni poiché ancora agli esordi della ricerca, avevo partecipato ad alcuni incontri conclusivi del percorso di iniziazione cristiana ella sua parrocchia.</p> <p>L'intervista si è svolta presso l'abitazione di Maria Stella ed è durata circa un'ora.</p> <p>Maria Stella ha risposto alle domande, mi ha mostrato e spiegato il programma proposto dall'ufficio catechistico, si è dilungata molto a raccontare la sua vicenda personale di incontro con Cristo e soprattutto le differenze che riscontra tra la catechesi odierna e quella che ha fatto lei quando era piccola.</p> <p>Alla fine dell'intervista, quando stavo per salutarla, ha voluto mostrarmi la sua casa, ma soprattutto i suoi quadri e, di fronte alla mia ammirazione per la sua</p>	<p>All'inizio Maria Stella mi è sembrata un po' scettica, quasi non credesse nell'importanza di quello che stava per raccontarmi.</p> <p>Pur avendo un linguaggio molto sciolto, Maria Stella faticava nel fare esemplificazioni della sua pratica e dovevo sollecitarla spesso.</p> <p>In certi momenti mi sentivo un po' a disagio, perché assumeva uno sguardo molto penetrante, quasi fosse "ispirata" mentre parlava e raccontava delle differenze tra la catechesi odierna e quella che faceva ai suoi tempi.</p> <p>Mentre raccontava, mi rendevo conto che anche se la sua era una catechesi rinnovata, l'approccio con i bambini e le difficoltà che incontrava non erano molto diverse da quelle che avevo già sentito nelle altre interviste e ho capito che stavo per perdere un po' l'entusiasmo della novità e della curiosità di conoscere le pratiche. Questo era un limite che dovevo assolutamente superare.</p>

	bravura, ha insistito nel regalarmi un quadro a mia scelta.	
9 gennaio 2007	<p>Intervista n. 6</p> <p>L'intervista con la signora Gabriella ha avuto luogo in una sala della parrocchia di San Giorgio in Braida, messa a disposizione dal parroco, che era stato avvisato del mio arrivo in parrocchia e al quale aveva raccontato della ricerca che stavo effettuando. Gabriella si è fidata di me fin da subito, anche se non mi conosceva ed ha dimostrato sempre entusiasmo e desiderio di contribuire alla definizione del lavoro. Si è un po' risentita quando le ho chiesto conferma dell'informazione che avevo ricevuto dal parroco, ovvero che la catechesi era di impostazione tradizionale. G. mi ha detto: "Ma nooo, è sperimentale da alcuni anni! Quanto tempo fa le hanno dato questa informazione? Da quando è cambiato il parroco si seguono le indicazioni dell'Ufficio catechistico!" Ci ha tenuto a specificare che la catechesi era di tipo sperimentale.</p> <p>Facevo poche domande a Gabriella, perché aveva molto desiderio di raccontarmi quello che succede durante gli incontri di catechesi, anzi, non sono nemmeno riuscita a seguire l'ordine delle domande, perché Gabriella spaziava da un argomento all'altro e spesso anticipava le domande.</p> <p>Il suo nominativo mi era stato dato ancora l'anno prima dal precedente parroco e quando l'ho contattata per l'intervista Gabriella ha acconsentito.</p>	<p>Mentre mi raccontava, continuavo a fare paragoni con le interviste precedenti, ma in questo caso, non perché stessi sentendo sempre le medesime pratiche e le medesime problematiche, al contrario, perché mi stavo nuovamente entusiasmando, perché ascoltavo modalità differenti di catechesi e di affrontare le difficoltà.</p>

	<p>Gabriella ha precisato che la catechesi che fanno non è di tipo tradizionale, ma anche loro seguono l'ufficio catechistico con l'impianto sperimentale (io, invece, l'avevo inserita tra le parrocchie di impostazione tradizionale).</p> <p>L'intervista è durata molto, perché Gabriella continuava a raccontare della sua pratica e mi faceva anche molti esempi.</p> <p>Alla fine dell'intervista Gabriella mi ha chiesto di poter avere un resoconto del lavoro di ricerca, una volta terminato.</p>	
11 gennaio 2007	<p>Incontro tutor</p> <p>Il mio tutor mi ha detto che, confrontandosi con altri colleghi, aveva pensato di rifinire le modalità di analisi dei testi delle interviste, per cui per mostrarmi il nuovo sistema di analisi dei dati, abbiamo fatto una rilettura congiunta dell'intervista n. 1 (che nel frattempo avevo suddiviso in paragrafi).</p> <p>Durante la rilettura, abbiamo assegnato nuove etichette al racconto dell'intervistata ed abbiamo annotato le principali riflessioni che emergevano dalla lettura del testo. E' emersa una concezione scolastica di catechesi, centrata sul dire, sull'insegnamento come trasmissione di contenuti.</p> <p>Questa tipologia di lettura ha portato via parecchio tempo, circa tre ore, anche perché su alcuni passaggi avevamo visioni contrastanti, per cui non è stato possibile procedere anche alla lettura dell'intervista n. 2, per l'analisi della quale ci siamo fissati un incontro</p>	<p>Ho avuto una certa difficoltà iniziale a individuare nuove etichette, perché ero abbastanza legata a quelle già rilevate in precedenza e che avevo già collegato alle categorie di contenuto. Invece lo scopo del mio tutor era quello di farmi individuare, per lo stesso paragrafo, nuove etichette, per associarle a nuove categorie di contenuto. Ma avevo memorizzato il percorso vecchio, per cui ho avuto una certa difficoltà ad uscire dallo schema già definito, anche se mi sono rincorata pensando che forse con le interviste "vergini" sarei andata più spedita. Inoltre su alcuni punti non mi trovavo d'accordo con il tutor, per cui ne abbiamo discusso (ad esempio sulla concezione esteriore della pratica religiosa presente in Maria Luisa: io sostenevo che per lei praticare i sacramenti aveva un significato profondo, mentre per il tutor era una pura dimensione esteriore)</p> <p>Molto interessante è stata l'annotazione delle riflessioni che sono emerse, perché ho scoperto degli scenari di</p>

	la settimana seguente.	sfondo ai quali non avevo pensato (ad esempio il termine <i>stipendio</i> utilizzato dai bambini che implica una concezione dei bambini per cui tutto deve essere pagato e non esiste per loro la gratuità del servizio)
16 gennaio 2007	<p>Incontro tutor</p> <p>Prima di effettuare la lettura congiunta dell'intervista n. 2, abbiamo proceduto ad individuare alcune categorie di contenuto possibili, emerse dall'analisi dell'intervista n. 1. Le categorie individuate sono state:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Concezioni implicite nelle pratiche, suddividendole in assunti di carattere pedagogico, di carattere didattico, di carattere teologico e di carattere catechetico; 2) le pratiche (comprendendovi anche i contenuti); 3) la percezione relativa ai soggetti (bambini, genitori, insegnanti); 4) la percezione relativa al contesto; 5) il percorso formativo; 6) la dimensione del sé (comprendendovi anche motivazioni e sentimenti). <p>In seguito abbiamo letto l'intervista n. 2 e individuato le etichette, annotando le riflessioni che il testo ci suggeriva. Anche se con modalità diverse, è emersa ancora una volta una concezione scolastica di catechesi, tradizionale, cognitiva, centrata sui contenuti.</p> <p>Per la volta successiva avrei attribuito le etichette alle interviste n. 3 e n. 4 e avrei riscritto la sintesi del significato delle interviste n. 1 e n. 2</p>	<p>Poiché avevo capito l'obiettivo del mio tutor, questa volta ho fatto meno fatica ad individuare le etichette, anche se spesso ripensavo a quanto già precedentemente fatto (avevo infatti già assegnato le "vecchie" etichette all'intervista n. 2). Ma ho cercato di non lasciarmi influenzare e di aprire la mente verso significati nascosti.</p> <p>Dall'analisi che avevo fatto in precedenza del testo di Anna Maria, mi sembrava che la sua pratica fosse poco scolastica; invece, riflettendovi con il mio tutor, mi sono resa conto che tutte le attività pratiche che Anna Maria fa svolgere ai bambini sono ludiche e di intrattenimento, non finalizzate all'apprendimento, per cui, alla fine, anche la sua pratica risulta di impostazione scolastico – tradizionale, pur svolgendo catechesi in una realtà di impostazione sperimentale.</p>

20 – 21 gennaio 2007	<p>Attribuzione etichette interviste n. 3 e n. 4</p> <p>Ho letto attentamente i testi delle interviste n. 3 e, in seguito, n. 4, cercando di assegnare le etichette e annotando le riflessioni che emergevano in me.</p> <p>Anche nell'intervista n. 3 è emersa una concezione tradizionale di catechesi, scolastica, centrata su una lezione, un programma e dei contenuti da trasmettere; il tutto su uno sfondo di insicurezza e di poca soddisfazione da parte della catechista, che ripone anche sfiducia verso le altre istituzioni educative (scuola e famiglia).</p> <p>L'intervista n. 4, invece, evidenzia, in linea generale, una catechesi centrata sull'incontro e sulla condivisione, un momento di festa, seppur attenta al perseguire le indicazioni proposte dall'ufficio catechistico.</p>	<p>Ho avuto molta meno difficoltà nell'assegnare le etichette ed anche nell'evidenziare le riflessioni che il testo mi suggeriva; ciò forse in primo luogo perché ero da sola, in silenzio, senza l'ansia di dover dare subito una risposta... ma avevo tutto il tempo di "ascoltare" quello che il testo mi suggeriva; inoltre forse avevo capito la modalità di analisi, per cui ero in parte abituata ed, infine, le interviste finalmente erano "vergini", ovvero erano state solo sbobinate e mai analizzate. Comunque, pur non avendo speso molto tempo (circa un'ora e mezza per ciascuna), mi sono molto coinvolta nella lettura del testo e con disinvoltura ho assegnato etichette e annotato riflessioni. Anzi, mi sono quasi infastidita quando ho dovuto interrompere l'analisi per rispondere al telefono...</p>
22-24 gennaio 2007	<p>Sistemazione sintesi interviste n. 1 e n. 2</p> <p>Ho proceduto a riscrivere la sintesi dei racconti n. 1 e n. 2, secondo le nuove categorie di contenuto individuate. Ho riletto più volte il testo e le etichette, tentando di unificare gli elementi comuni e di riunirli all'interno della stessa categoria di contenuto. In seguito ho scritto un testo di sintesi, esplicitando quasi ogni mia affermazione con le parole dette dall'intervistata, cercando di far emergere il solo significato e non l'interpretazione, ed annotando in fondo al testo, per punti, le principali riflessioni che erano già emerse.</p>	<p>E' stato un lavoro molto difficoltoso, che mi ha richiesto parecchio tempo, concentrazione ed energie mentali. Ho avuto difficoltà a costruire un testo organico, diverso dal precedente (anche in questi due casi l'avevo già scritto!), ma soprattutto mettendo insieme le diverse affermazioni. Inoltre non sapevo se dovevo descrivere anche le riflessioni suscitate dalla lettura del testo o limitarmi ad esporre le pratiche e le altre categorie di contenuto come individuate in precedenza.</p> <p>Ne sono risultati due testi abbastanza brevi e, a mio parere, poco organici.</p>
24-26	<p>Sbobinatura intervista n. 5</p>	<p>Ho percepito molto entusiasmo nel raccontare le sue</p>

gennaio 2007	Nell'attesa di incontrarmi con il tutor per discutere sull'analisi delle interviste n. 1 e n. 2, ho proceduto a sbobinare l'intervista n. 5.	vicende personali e il suo "incontro" con il Signore.
1 febbraio 2007	Incontro tutor Abbiamo letto prima la sintesi dell'intervista n. 1 e poi la n. 2. Pur essendo risultata, la seconda, più organica della prima, il mio tutor mi ha suggerito di fare i seguenti accorgimenti: - suddividere il testo per paragrafi, assegnando come titolo la categoria di contenuto; - ridurre le parole dell'intervistato all'essenziale, ovvero solamente alla parte che interessa per il discorso che sto affrontando; - fare una breve introduzione sul catechista (parrocchia, classi.).	Sono stata contenta che il mio suggerimento di effettuare la paragrafatura alla sintesi sia stato accolto, perché penso che mi faciliti un po' il lavoro e poi che sia utile per la riorganizzazione finale di tutte le sintesi.
2-3 febbraio 2007	Riorganizzazione sintesi n. 1 Ho risistemato la sintesi dell'intervista n. 1 secondo le nuove modalità discusse con il tutor, precisamente dividendo il testo in paragrafi e facendo una piccola introduzione sulla catechista. Alla fine della sintesi, ho scritto per punti, alcune riflessioni possibili che sono emerse.	Mi sono trovata molto bene con la paragrafatura, perché, essendo costretta a concentrarmi sulle categorie di contenuto, il lavoro è risultato meno dispersivo e più semplice da organizzare, anche se rimane comunque un lavoro abbastanza faticoso. Mi rimane in sospeso la questione se le riflessioni che sono emerse ad un livello più profondo di analisi debbano essere scritte o meno.
9-10 febbraio	Riorganizzazione sintesi n. 2 Ho sistemato la sintesi dell'intervista n. 2 procedendo con la modalità della sintesi n. 1 ed ho sistemato nuovamente la sintesi n. 1	Durante la riorganizzazione, mi sono accorta che non avevo affrontato la tematica della percezione del contesto nell'intervista n. 1, forse perché, effettivamente, la questione del contesto era meno accentuata rispetto a quella rilevata nell'intervista n. 2. Anche in questo caso resta in sospeso la questione

<p>12 febbraio 2007</p>	<p>Incontro tutor Ho letto insieme al tutor le sintesi significato delle interviste n. 1 e n. 2. Durante la lettura, il tutor mi ha contestato molte frasi, soprattutto quelle riguardanti le pratiche e gli assunti teorici. Effettivamente avevo inserito all'interno del paragrafo relativo alle pratiche anche qualche concezione, senza discernerla dalla pratica. Ci siamo soffermati a lungo sulla n. 1, mentre abbiamo solamente letto la n. 2, che riprenderemo in un secondo momento. Innanzitutto il tutor mi ha consigliato, nella stesura della sintesi, di mettere il riferimento alla battuta dell'intervistato tra parentesi quadre, citando non solo il numero di battuta, ma anche il numero di intervista; questo mi avrebbe agevolato poi nella stesura del report finale. Inoltre, a proposito dei miei dubbi sull'inserimento o meno delle riflessioni personali sull'intervista, mi ha consigliato di fare una cornice prima di ogni paragrafo, inserendovi lì le riflessioni emerse relative a quel determinato contenuto del paragrafo. Lo scopo, infatti, mi ha detto, è quello di rilevare gli aspetti positivi del racconto, segnalando sì le situazioni problematiche, ma in maniera attenuata, attraverso, ad esempio, riflessioni mie personali. Infine, la categoria che io avevo nominato "Concezioni implicite nelle pratiche", è stata sostituita da "Assunti teorici di carattere pedagogico e/o teologico impliciti nelle pratiche"</p>	<p>riflessioni. Inoltre mi sono resa conto che nello scrivere tendo a sintetizzare troppo, dando per scontato che chi legge capisca e, soprattutto, che chi legge gli assunti della dottrina cristiana conosca gli insegnamenti cristiani e sia credente. Invece, mi faceva notare il tutor, può esserci anche qualche credente di religione diversa. Ho apprezzato l'impegno e la competenza dimostrata dal tutor nel correggere la sintesi n. 1: veramente un bel lavoro, una bella analisi, che mi ha fatto capire l'importanza dello scrivere senza tralasciare nulla e quanto sia importante leggere e rileggere senza stancarsi le varie interviste. Mi è un po' dispiaciuto che il tutor non sia riuscito a leggere bene l'intervista n. 2...</p>
---------------------------------	---	--

13 febbraio 2007	<p>Nuova organizzazione sintesi n. 1 Ho sistemato la sintesi dell'intervista n. 1 secondo i suggerimenti proposti dal tutor. Per quanto riguarda le riflessioni personali che emergono dalla lettura dell'intervista, ho inserito un riquadro prima di ogni paragrafo, all'intero del quale ho posto le riflessioni.</p>	Rileggendo l'intervista, mi sono accorta che, nella sintesi, avevo saltato alcuni aspetti, in particolare quelli relativi al contesto sociale e parrocchiale e quelli relativi alla percezione che la catechista fa dei bambini.
14 febbraio 2007	<p>Trascrizione a computer delle etichette e delle riflessioni dell'intervista n. 1 Dopo aver sistemato la sintesi, ho trascritto correttamente ed in modo ordinato le etichette attribuite alle battute dell'intervistato e le riflessioni sul testo che sono emerse, sottolineando in giallo le affermazioni ritenute significative.</p>	Nella trascrizione delle etichette, ho nuovamente ricavato alcuni passaggi utili per la sintesi e ho capito così che ogni volta che si rilegge il testo, emergono nuovi significati che prima sembravano nascosti. Per cui bisognerebbe continuamente rileggere il testo per fare un'analisi profonda....
16 febbraio 2007	<p>Trascrizione a computer delle etichette e delle riflessioni dell'intervista n. 2 Ho trascritto correttamente ed in modo ordinato le etichette attribuite alle battute dell'intervistato e le riflessioni sul testo che sono emerse, sottolineando in giallo le affermazioni ritenute significative. Questa volta ho voluto agire al contrario: prima ho trascritto correttamente le etichette e le riflessioni che mi suggeriva il testo e poi ho proceduto a sistemare la sintesi dell'intervista. Memore del procedimento effettuato per l'intervista n. 1, infatti, ho voluto verificare se il testo mi suggeriva nuovi significati. E così è stato.</p>	
18 febbraio 2007	<p>Nuova organizzazione sintesi n. 2 Ho sistemato quasi tutta la sintesi dell'intervista n. 2, ad eccezione della parte relativa alle pratiche. Ho fatto</p>	

	un lavoro parziale in quanto aspetto di finire l'analisi insieme al tutor, in modo da fare poi una riorganizzazione più corretta.	
19 – 20 – 21 febbraio	Sbobinatura intervista n. 6 Nell'attesa di procedere con l'analisi delle altre interviste, in questi giorni, e a più riprese, ho effettuato la sbobinatura dell'intervista n. 6.	Mi continuavo a chiedere come mai G., pur essendo così entusiasta del nuovo metodo innovativo introdotto nella sua parrocchia e continuando a sottolineare che la sua non era una catechesi tradizionale, continuasse ad utilizzare una terminologia, invece, relativa ad una catechesi scolastica, tradizionale, come ad esempio catechismo, classe, lezione...
22 febbraio 2007	Intervista n.7 Ho effettuato l'intervista con Gilberta, catechista presso la parrocchia di Parona, comunità che svolge una catechesi di impostazione tradizionale. Conosco Gilberta da molti anni, da quando ho iniziato ad insegnare come volontaria nel doposcuola parrocchiale di cui Gilberta ha il ruolo di responsabile. All'inizio è stato un po' difficile seguire l'ordine delle domande, perché Gilberta raccontava molto del suo servizio e, sebbene superficialmente, affrontava molti aspetti legati alle pratiche e all'organizzazione dell'incontro. Io non volevo interromperla, perché avevo paura che perdesse il filo del discorso, però poi ho dovuto riprendere punto per punto le tematiche riguardanti le pratiche, le modalità degli incontri, i contenuti... L'intervista si è svolta in una sala della Casa dove si effettua il doposcuola settimanale, ed è durata circa 90 minuti.	Mi aspettavo, forse condizionata dalle altre interviste che avevo fatto, che mi parlasse della sua relazione con i bambini; invece, tranne l'esempio del bambino ipovedente, non ha mai accennato al rapporto con i bambini. Questo mi ha un po' sorpreso, perché la vedo attiva, paziente e amante dei bambini al doposcuola, poi parla sempre dei suoi nipotini...invece mai un commento sui bambini del gruppo della catechesi... Mentre Gilberta raccontava della modalità di utilizzo del racconto, del teatro, riflettevo piacevolmente sul fatto che in una parrocchia di impostazione tradizionale si utilizzassero metodologie abbastanza attive; ma poi con il proseguimento dell'intervista mi sono resa conto che alla base vi era comunque una concezione cognitiva di catechesi. Ho ritrovato analogie con altre interviste sul vivere la celebrazione come momento che può considerarsi riuscito dell'incontro di catechesi.

<p>28 febbraio 2007</p>	<p>Incontro tutor</p> <p>L'incontro, che si è provveduto ad audio registrare, è cominciato dalla lettura della relazione di presentazione della ricerca che avevo preparato per la partecipazione ad un convegno che si terrà a Torino l'8 giugno 2007 sul tema religione, educazione, scuola e identità. Tale relazione è stata utilizzata per predisporre poi un primo schema del report finale della ricerca, che si è pensato potrebbe essere strutturato in due parti: 1) una prima parte comprendente <u>l'oggetto della ricerca</u>, il <u>perché della ricerca</u> e <u>lo stato della ricerca su quel campo</u>, sottolineando per quest'ultimo punto il fatto che sono state fatte ricerche sociologiche e catechetiche, ma nessuna di tipo specificatamente pedagogico sulle pratiche educative, 2) una seconda parte comprendente la <u>metodologia</u> utilizzata (quindi le interviste, le etichette, le riflessioni, il diario, la sintesi dell'intervista) ed i <u>risultati</u> raggiunti, che potrebbero essere ricavati predisponendo una tabella riassuntiva che il tutor ha denominato "sintesi complessiva". Tale tabella, a doppia entrata, potrebbe essere strutturata in 10 colonne (una per intervista) e tante righe quante sono le categorie individuate, all'interno delle cui celle inserirvi le etichette di riferimento.</p> <p>Inoltre, abbiamo letto l'inizio dell'etichettatura e delle riflessioni relative all'intervista n. 3 che avevo fatto in precedenza.</p> <p>Infine, abbiamo fissato la data per la presentazione della ricerca agli altri dottorandi (29 marzo)</p>	<p>Mi è sembrata molto interessante l'idea di trascrivere tutte le etichette di tutte le intervista in un'unica tabella a doppia entrata, perché in quel modo lì si ha una visione d'insieme di tutto ciò che è emerso dalle interviste mi sembra più semplice poi ricavare la sintesi finale. Mi stavo infatti domandando quale sarebbe stato il metodo migliore per non confondersi e per non perdere la strada durante la rielaborazione complessiva.</p> <p>Il tutor mi ha dato fiducia, proponendomi di procedere da sola all'analisi delle successive interviste e nella redazione della sintesi di ogni intervista, mentre lui le avrebbe lette a lavoro ultimato di ogni singola intervista. Questo mi ha un po' sollevato, perché posso prendermi i tempi che desidero nell'analisi delle interviste, perché non sempre si è "ispirati" dal testo... a volte si legge e non si ricava niente; soprattutto quando si hanno i tempi da rispettare, subentra una certa ansia e non si combina niente... si scrive tanto per scrivere, per rispettare la scadenza...</p>
---------------------------------	--	---

3 marzo 2007	<p>Sbobinatura incontro tutor del 27/02 Ho proceduto sbobinare l'incontro con il tutor e a trascrivere il colloquio su un foglio di carta, datandolo e dando un'opportuna impaginazione (titolo, sottotitolo...), in modo che, qualora ricercassi qualcosa di quanto esposto, risalti subito alla vista.</p>	<p>Mi sono resa conto di quanto sia utile registrare anche gli incontri con il tutor. Peccato non averlo fatto prima! Scrivendo i discorsi fatti, emergono tanti aspetti che magari a voce sfuggono, si chiariscono gli obiettivi, i dubbi e poi, trascrivendo, ci si sofferma di più a ragionare su quanto discusso.</p>
7 marzo 2007	<p>Sintesi intervista n. 4 Dopo aver letto l'intervista di M. e aver riorganizzato le etichette, ho proceduto a scrivere la sintesi di quanto emerso, procedendo come per le interviste n. 1 e n. 2, ovvero secondo paragrafature e categorie di contenuto. Ho riorganizzato le parti relative all'introduzione, alla dimensione del sé e alle pratiche, poi per questioni di tempo ho dovuto interrompere. Subito non avevo molta voglia di procedere alla sintesi, infatti avevo in mente di dare solamente una lettura all'intervista, ma poi, dopo i primi 5 minuti, mi sono così coinvolta e immersa che il tempo è volato velocemente e, anzi, ho dovuto smettere</p>	<p>Mi è dispiaciuto dover smettere, perché mi sentivo veramente "ispirata". Pensavo di non riuscire a trovare assunti di carattere pedagogico e teologico, invece ne ho trovati e li ho segnati per la volta in cui avrei preso in mano ed analizzato quella parte...</p>
8 marzo 2007	<p>Sintesi intervista n. 4 Ho proseguito con il lavoro di sintesi dell'intervista di M. nelle parti relative a assunti pedagogici e/o teologici, la percezione dei soggetti e la percezione del contesto sociale. Ho ripreso subito il giorno dopo la sintesi dell'intervista perché avevo voglia di andare avanti, di finire la sintesi. Così mi sono ritagliata il tempo necessario per completare la sintesi. Ho trovato difficoltà a separare l'assunto implicito dalla percezione del catechista... sottoporò il dubbio al mo</p>	

	tutor.	
13 marzo 2007	<p>Intervista n. 8</p> <p>Alle ore 15.00 mi sono incontrata con Giulia, una novizia che svolge il servizio di catechesi nella parrocchia di San Nazaro, in Verona. Giulia era una mia ex alunna che ho scoperto essere diventata catechista quando sono andata nella parrocchia di San Nazaro per parlare con il parroco.</p> <p>Giulia ha subito dimostrato disponibilità ad essere intervistata. Durante l'intervista Giulia ha raccontato del suo fare catechesi con tranquillità, rispondendo con precisione alle domande, cercando di attenersi il più possibile alle domande che le rivolgevo; ho dovuto quindi sollecitarla spesso nel dialogo per ricevere esempi concreti, approfondimenti, ulteriori spiegazioni... L'intervista si è svolta in una sala dell'Istituto Orsoline, ove vive Giulia, ed è durata circa un'ora, anche se la mia permanenza nell'Istituto è stata di circa due ore. Alla fine dell'intervista, infatti, Giulia ha voluto mostrarmi alcuni ambienti dell'Istituto e offrirmi un caffè.</p>	Forse, ma è un'opinione, ha rivissuto in parte il rapporto asimmetrico tra insegnante e alunno di alcuni anni fa...
14 -15 marzo 2007	<p>Sintesi intervista n. 3</p> <p>Ho fatto la sintesi dell'intervista n. 3 in due giorni diversi, ma vicini nel tempo, per paura di perdere il filo del discorso. Il primo giorno ho riassunto la dimensione del sé, il percorso formativo e le pratiche, mentre il secondo giorno gli assunti pedagogici e teologici e la percezione dei soggetti e del contesto.</p>	Ho trovato molti assunti pedagogici e teologici presenti nella catechista, molto nozionismo, molta sfiducia nei ragazzi, nella scuola, nella società. Non ho avuto grosse difficoltà a preparare la sintesi, se non una certa stanchezza dovuta all'attenzione e alla concentrazione che richiede la sintesi. Una certa difficoltà l'ho avuta nel discernere gli assunti pedagogici dalla percezione dei soggetti.

16 marzo 2007	<p>Intervista n. 9</p> <p>Quando l'ho sentita al telefono per chiederle la disponibilità all'intervista, si è ricordata subito di me ed ha accettato senza problemi di essere intervistata. B. è stata molto gentile, mi ha anche accompagnato dal meccanico perché avevo avuto un problema con l'automobile; durante il tragitto il discorso non è caduto sulla catechesi, a su argomenti generali di vita quotidiana.</p> <p>B. all'inizio era molto agitata: muoveva continuamente le braccia mentre parlava ed aveva anche la voce un po' tremante. Poi, verso la fine dell'intervista si è calmata. Mentre raccontava, sembrava quasi che cercasse la mia opinione personale sui discorsi che faceva, ma io naturalmente ho mantenuto un atteggiamento distaccato...</p> <p>Alle ore 9.30 mi sono trovata con la catechista, signora B., presso la sua abitazione. B. è catechista presso la parrocchia di San Nicolò ed era stata da me contattata ancora l'anno scorso. L'intervista è durata circa un'ora, durante la quale la signora ha parlato con molta libertà. Non sono riuscita a fare le domande seguendo un ordine, ma ho dovuto adeguarmi al suo discorso.</p>	<p>Inoltre mi sono accorta che a mano a mano che procedo con le interviste, queste divengono sempre più lunghe, un po' forse perché ho familiarizzato con il ruolo di intervistatrice, e un po' perché tendo a ripensare a quello che mi hanno detto le altre persone intervistate e a fare ulteriori domande se per caso non sento raccontare aspetti che altri mi hanno detto....</p>
18-19 marzo 2007	<p>Sbobinatura intervista n. 7</p> <p>Ho proceduto a sbobinare l'intervista n. 7</p>	<p>Riascoltando l'intervista, ho individuato alcune analogie riscontrabili in altre interviste come, ad esempio, il momento della celebrazione come momento riuscito e la scelta di essere catechista come senso di debito per quanto ricevuto nella vita. Mi viene da chiedermi perché bisogna sempre sentirsi in colpa o in debito per fare delle</p>

		azioni di servizio gratuito.....
21 marzo 2007	<p>Incontro tutor</p> <p>L'incontro, anche questa volta audio registrato, si è concentrato soprattutto sul mettere a fuoco alcuni aspetti della ricerca, in particolare riflettere su:</p> <ul style="list-style-type: none"> - quali sono le domande della ricerca? Cosa voglio sapere? - qual è l'oggetto della ricerca? - qual è l'approccio che ho seguito? - qual è il quadro di riferimento della ricerca? - qual è la bibliografia di riferimento? <p>Abbiamo ripreso punto per punto queste questioni, circoscrivendone il campo ed è emerso, in sintesi, che l'oggetto dell'esplorazione sono le pratiche catechistiche, descritte e raccontate dai catechisti; questi ultimi diventano soggetti epistemici, perché grazie a loro riesco a generare delle conoscenze sulla catechesi che altrimenti non avrei, conoscenze naturalmente, generali e locali, non valide in assoluto. Dal racconto dei catechisti posso tentare di comprendere le rappresentazioni che costoro hanno di catechesi e di educazione. Alla ricerca fanno da sfondo la letteratura sullo scenario storico – sociale e culturale; opere specificatamente cristiano – cattoliche; la letteratura sulle metodologie qualitative e ricerche simili.</p>	<p>Mi sono resa conto che se non continuo a ripassare il disegno della ricerca e gli autori di riferimento, rischio di perdere il filo della ricerca... del resto ho troppe cose per la testa e non riesco a concentrarmi come dovrei sulla ricerca... Forse è anche l'argomento che non mi entusiasma molto... La metodologia di ricerca mi piace e mi affascina, ma forse per coinvolgermi di più dovrei intanto fare solo quello e poi attuarla in un campo a me più congeniale... Il tutor ha detto che questo tipo di ricerca si può applicare in vari campi, e mi ha fatto l'esempio del dottorando che sta intervistando i poliziotti... Forse se anch'io studiassi qualcosa che mi affascina di più... magari farei meno fatica! Forse... comunque parlerò con questo dottorando...</p>
22 marzo 2007	<p>Incontro con il dott. P. Bosio</p> <p>Alla lezione tenuta dal prof. Donati di Sociologia Relazionale, ho incontrato il dottorando di cui mi</p>	<p>E' stato molto interessante scambiare le opinioni sulle proprie ricerche con un altro dottorando! Lui cercava di capire la mia e io cercavo di capire la sua! Ed è stato</p>

	<p>parlava il mio tutor ieri, il dott. Patrizio Bosio. Abbiamo brevemente confrontato le nostre ricerche e capito che, effettivamente, pur utilizzando la stessa metodologia, ci muoviamo su ambiti differenti: io pedagogico e lui sociologico! Ci siamo promessi di ritrovarci un giorno con calma a discutere delle nostre ricerche.</p> <p>Patrizio mi ha suggerito alcuni testi che lui ha reputato interessanti ed utili per la sua ricerca: testi di Schon e di Polany, mentre io gli ho suggerito quello di Damiano.</p> <p>Alla sera, poi, Patrizio mi ha telefonato per darmi il nome di un altro testo: Katia Montalberti, <u>La pratica educativa come attività riflessiva degli insegnanti.</u></p>	<p>bello comprendere che le due ricerche, pur muovendosi in ambiti diversi, adottano un procedimento simile! Sono stata molto contenta di essermi confrontata con un altro dottorando. A volte, infatti, con il mio tutor, ho come l'impressione di non fare un dialogo o un confronto alla pari, ma che il mio tutor, comunque, voglia dimostrarmi di essere sempre un gradino sopra... Sarà anche il suo ruolo, ma un conto è esserlo (e lui lo è!) e un conto è volerlo dimostrare... mah... saranno pensieri del momento.... Certo è che quando esco dagli incontri con lui, mi chiedo sempre quando mai e perché mai ho intrapreso questa strada...</p>
24 – 25 marzo 2007	<p>Trascrizione a computer delle etichette e delle riflessioni dell'intervista n. 3 e n. 4</p> <p>Ho trascritto in modo ordinato le etichette e sottolineato in giallo le affermazioni degli intervistati ritenute significative e centrali per l'identificazione dell'etichetta; inoltre ho trascritto le riflessioni che sono emerse.</p>	
27 marzo 2007	<p>Intervista n. 10</p> <p>Alle ore 10.00 presso la Parrocchia del Beato Andrea di peschiera del Garda, mi sono incontrata con la signora Cristina, nominativo che mi era stato dato da un conoscente che fa parte del Consiglio Pastorale della parrocchia di Peschiera del Garda.</p> <p>Cristina, a mia insaputa, aveva convocato altre due catechiste, perché pensava che l'intervista si svolgesse</p>	

	<p>in gruppo, ma ho dovuto spiegarle che era necessaria solamente una persona, così si è resa disponibile lei. Cristina si è dimostrata subito disponibile ed entusiasta all'idea di essere intervistata per una ricerca. Mi ha dato piena disponibilità di orario – persino serale – e mi ha spiegato bene la strada da fare per arrivare alla parrocchia.</p> <p>Mi è dispiaciuto dover dire alle altre catechiste che non avrei potuto farle partecipare all'intervista come protagoniste, tuttavia ho permesso loro di assistere in silenzio all'intervista, dal momento che erano state convocate. Eppure mi sembrava di essere stata chiara al telefono con la signora Cristina e di non aver mai accennato al fatto di intervistare più persone e comunque il giorno prima dell'intervista, quando Cristina mi ha telefonato per sapere se l'appuntamento era confermato, non mi ha detto niente...</p> <p>Durante l'intervista non ho mai guardato il foglio con le domande guida: avevo tutto nella mente! Ma ho dovuto continuamente sollecitare Cristina a fare esempi, a spiegare maggiormente...</p> <p>L'intervista è avvenuta in una sala della parrocchia ed è durata circa un'ora. Ho dovuto fare tantissime domande a Cristina, perché rispondeva in modo molto essenziale.</p>	
<p>29-31 marzo 2007</p>	<p>Sbobinatura intervista n. 8 Ho sbobinato l'intervista n. 8, quella fatta con Giulia. Ho proceduto a più riprese.</p>	<p>Mentre sbobinavo l'intervista mi veniva alla mente la ricerca effettuata da Katia Montalbetti, testo che avevo provveduto a procurarmi e che durante le sedute riabilitative per il mio ginocchio avevo cominciato a</p>

		leggere. Ascoltando i discorsi di Giulia, pensavo a come sarebbe stato interessante indagare la riflessività dei catechisti invece delle loro concezioni di educazione e di catechesi e che Giulia sarebbe risultata sicuramente una professionista riflessiva, ma anche le altre catechiste che avevo intervistato. Mi veniva spontaneo soffermarmi sulle azioni che indicano una pratica riflessiva piuttosto che su quello che avevo fatto finora... Ma ho cercato di allontanare il pensiero, perché non voglio ulteriormente modificare o aggiungere teorie alla mia ricerca...
3 aprile 2007	<p>Incontro tutor</p> <p>Durante l'incontro, abbiamo ridefinito ancora una volta i punti salienti della ricerca in vista della presentazione all'università.</p> <p>Oltre ai punti già discussi nel precedente incontro, abbiamo deciso di inserire un terzo capitolo all'interno della prima parte, capitolo che faccia da tramite alla parte successiva, ossia a quella della ricerca. In questo capitolo si spiegheranno le motivazioni della ricerca, le ricerche affini e lo stato della ricerca sul tema.</p> <p>Ho sottoposto al tutor la proposta di ricercare anche l'agire riflessivo all'interno delle interviste e lui mi ha consigliato di inserirla come categoria a sé, rivedendo anche le altre interviste.</p>	Questa volta mi sono sentita molto sicura di me e ho sostenuto bene il dialogo.
5 aprile 2007	<p>Attribuzione etichette intervista n. 5</p> <p>Dopo aver letto attentamente il testo dell'intervista, ho proceduto ad attribuire le etichette e ad annotarmi le riflessioni che emergevano. Inoltre, contestualmente, mi sono segnata le categorie di riferimento, per</p>	Ho riscontrato moltissime percezioni relative ai soggetti implicati nella catechesi e verso il contesto sociale e parrocchiale; percezioni abbastanza negative, di sfiducia.

	agevolarmi poi nella sintesi.	
10 – 11 aprile 2007	<p>Sintesi intervista n. 5</p> <p>In due giornate, ho proceduto a organizzare la sintesi del testo suddividendolo in paragrafi, uno per ogni categoria individuata. La prima parte ha riguardato l'introduzione, la dimensione del sé e il percorso formativo, mentre nella seconda giornata ho fatto la sintesi delle pratiche, degli assunti pedagogici e della percezione del contesto e dei soggetti.</p>	<p>Pur avendo sempre presente alla mente la dimensione della riflessività, intesa come potenziale e possibile categoria a sé, non l'ho ancora inserita nella sintesi, perché ho pensato che forse si poteva inserire all'interno della dimensione del sé. Non so, sono ancora qui che penso... so che avrei potuto ricercare anche la riflessività, ma a volte mi sembra che tutta l'intervista in fondo sia riflessiva, per cui forse bisognerebbe impostare una ricerca solo ad indagare l'agire riflessivo...</p>
13-14 aprile 2007	<p>Sistemazione etichette e riflessioni intervista n. 5</p> <p>Ho trascritto in modo ordinato le etichette e sottolineato in giallo le affermazioni degli intervistati ritenute significative e centrali per l'identificazione dell'etichetta; inoltre ho trascritto le riflessioni che sono emerse.</p>	
17 – 18 aprile 2007	<p>Analisi intervista n. 6</p> <p>Dopo aver letto attentamente il testo dell'intervista, ho proceduto ad attribuire le etichette e ad annotarmi le riflessioni che emergevano. Inoltre, contestualmente, mi sono segnata le categorie di riferimento, per agevolarmi poi nella sintesi. Ho effettuato la sintesi in due giornate perché l'intervista è molto lunga. Mentre procedevo ad attribuire le etichette, constatavo che quasi tutte le catechiste che ho intervistato, quest'ultima compresa, sono consapevoli dell'esigenza di cambiare modalità di trasmettere la fede cristiana, perché la società è cambiata e bisogna adeguarsi ai tempi. E, a questo proposito, quasi tutte utilizzano il</p>	<p>Mi trovo spesso a fare un'analisi quasi quantitativa del racconto, soffermandomi sui termini utilizzati, quante volte, quante volte ricorrono...</p>

	termine “fortuna” per indicare il loro essere nate e cresciute in famiglie (e in una società) credente e osservante i dogmi cristiani...	
23 – 24 aprile 2007	Sintesi significato intervista n. 6 In due giornate, ho proceduto a organizzare la sintesi del testo suddividendolo in paragrafi, uno per ogni categoria individuata. La prima parte ha riguardato l'introduzione, la dimensione del sé, il percorso formativo e la pratica, mentre nella seconda giornata ho fatto la sintesi, degli assunti pedagogici e della percezione del contesto e dei soggetti.	Ho trovato una certa difficoltà a separare la categoria formazione dalla categoria dimensione del sé, perché ogni affermazione sulla formazione era motivata da sentimenti, emozioni...
25-27 aprile 2007	Sbobinatura intervista n. 9 Ho sbobinato l'intervista n. 9, procedendo a più riprese anche nell'arco della stessa giornata.	Mentre sbobinavo, ascoltavo tutte le varie forme di animazione che mette in pratica la catechista per far apprendere ai bambini i concetti che vuole trasmettere e riflettevo sul fatto come anche noi adulti avremmo bisogno, ogni tanto, di fare giochi o semplici esperienze concrete per capire come affrontare le difficoltà della vita, le persone, le situazioni... Bisognerebbe ritornare un po' bambini per apprendere il nuovo...alla luce dell'esperienza...
29 – 30 aprile 2007	Analisi intervista n. 7 Ho letto il testo dell'intervista segnandomi a matita i principali nuclei tematici significativi. Poi ho attribuito le etichette e contestualmente le categorie di riferimento. Infine ho annotato le riflessioni che emergevano in me durante la lettura.	
4 maggio 2007	Incontro tutor L'incontro è stato centrato sulla lettura delle sintesi	Sono stata contenta dell'incontro, perché abbiamo puntualizzato meglio il metodo, anche se so che mi

	<p>significato delle interviste n. 5 e n. 6. Dalla riflessione che abbiamo fatto sulle sintesi, sono emersi alcuni aspetti metodologici che mi inducono a rivedere le analisi delle interviste già fatte e che andrò a ridefinire. Precisamente, nella sintesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - intitolare “Il profilo” invece di introduzione; - inserire la categoria “Gli spazi in cui si genera pensiero” - spostare gli assunti teorici come penultimo paragrafo, aggiungendovi, come ultimo paragrafo, “La mia riflessione”. Questo per dividere la dimensione descrittiva da quella interpretativa, coinvolgendo, quindi anche la mia dimensione soggettiva. <p>Per quanto riguarda, invece, il testo dell’intervista:</p> <ul style="list-style-type: none"> - aggiungere la colonna “Categorie” ed esplicitare le categorie; - rivedere le etichette in modo tale che come etichetta risulti la ripresa delle parole dell’intervistato (in modo che leggendo le etichette si abbia un significato del testo). <p>Inoltre si è deciso che le interviste saranno 12 e non 10.</p>	<p>comporterà una certa fatica riprendere in mano tutte le interviste che avevo già analizzato e rivederle alla luce dei nuovi cambiamenti che abbiamo deciso di fare.</p>
7 maggio 2007	<p>Sintesi intervista n. 7 Ho effettuato la sintesi del significato dell’intervista, tenendo conto delle ultime indicazioni datemi dal mio tutor. Per cui ho aggiunto il paragrafo “La mia riflessione” ed ho introdotto un nuovo paragrafo dal titolo “Gli spazi in cui si genera il pensiero”. Ho</p>	<p>Mi ha molto colpito la conoscenza che G. ha di se stessa: conosce i suoi limiti e le sue inclinazioni, ma soprattutto riflette molto sulle esperienze passate, in modo da ricavare sempre un insegnamento, una lezione di vita, che la aiuta a non commettere errori in futuro.</p>

	<p>faticato a dividere la categoria formazione dalla categoria dimensione del sé, perché nelle parole di G., ogni esperienza, ogni apprendimento fatto, ha provocato in lei un cambiamento. Come ho già detto, G. riflette molto su ogni esperienza fatta e da questa cerca sempre di trarre qualcosa.</p>	
12 maggio 2007	<p>Analisi intervista n. 8 Ho proceduto all'analisi dell'intervista n. 8, individuando le etichette secondo i nuovi canoni suggeriti dal tutor nell'ultimo incontro, ovvero identificando precisamente i nuclei tematici attraverso le parole dell'intervistato. Contestualmente ho individuato la categoria di riferimento e ho annotato le riflessioni che emergevano in me</p>	<p>G. è giovane, ancora inesperta e sta facendo esperienza. Di conseguenza utilizza una catechesi di tipo cognitivo, simile all'ora scolastica, perché probabilmente è l'unico modello che ha di fronte. Ma in questa metodologia scolastica cerca di dare spazio anche alla riflessione personale, al dialogo, alla meditazione.</p>
14 -15 – 16 maggio 2007	<p>Sintesi intervista n.8 Ho proceduto a fare la sintesi dell'intervista, così come ho proceduto per le altre. Ho riunito tutte le etichette affini sotto la medesima categoria e poi ho scritto il significato generale del testo, dividendolo in paragrafi. Questo lavoro è stato fatto a più riprese e in più giornate. Mentre stendevo la sintesi, mi sono accorta che nel racconto di G. emergevano moltissime percezioni, sia del contesto sociale e parrocchiale, sia percezioni relative ai soggetti, mentre la pratica, come avevo già osservato durante l'intervista, mi sembra abbastanza semplice rispetto a quella effettuata nelle altre parrocchie.</p>	
21 maggio 2007	<p>Organizzazione generale Poiché devo rivedere tutte le analisi delle interviste</p>	

	fatte, cambiando le virgolette, aggiungendo le categorie alle colonne del testo, riscrivendo le etichette con le parole proprie dell'intervistato, aggiungendo la paragrafatura e la categoria "Gli spazi in cui si genera pensiero" e il paragrafo "Le mie riflessioni", mi sono organizzata tutto il lavoro da fare (e rifare) su un foglio che ho attaccato in ogni intervista. Su questo foglio ho scritto una specie di pro memoria di ciò che devo o non devo fare per quell'intervista. Penso di procedere nel seguente modo: nei ritagli di tempo mi sistemo le interviste già analizzate, portandovi gli opportuni cambiamenti; nel tempo a disposizione per la ricerca, procedo all'analisi delle ultime interviste e, se avrò tempo, e effettuerò altre due, in modo da arrivare a 12.	
23 maggio 2007	Analisi intervista n. 9 Ho proceduto ad attribuire le etichette e ad annotarmi le riflessioni che emergevano in me durante la lettura; contestualmente ho inserito le categorie nella colonna predisposta, per agevolarmi il lavoro della successiva sintesi.	Mentre analizzavo, mi dicevo che leggendo le interviste si impara sempre qualcosa. Ad esempio, i racconti, le narrazioni di brani appositamente studiati per i bambini sono utili anche agli adulti... a farci ricordare i problemi, le difficoltà, ma anche le soluzioni per affrontare la vita... bisognerebbe sempre tornare un po' bambini...
25 maggio 2007	Sintesi intervista n. 9 Quasi subito ho proceduto ad effettuare la sintesi dell'intervista, secondo il modello delle paragrafature già utilizzato.	
28 – 29 maggio 2007	Sbobinatura intervista n. 10 Ho proceduto a sbobinare l'intervista n. 10, a più riprese.	
31 maggio 2007	Analisi intervista n. 10 Quasi subito ho cominciato ad analizzare il racconto	

	<p>della catechista, individuando prima le etichette, poi le categorie e le riflessioni che emergevano. Mi sono accorta che C. ha parlato poco della pratica e molto delle percezioni dei bambini. E' molto attenta ai bambini e al contesto che li circonda.</p>	
2 giugno 2007	<p>Sintesi intervista n. 10 Ho effettuato la sintesi dell'intervista n. 10, sempre secondo lo schema utilizzato per le altre. E' emersa poco la dimensione del sé, mentre ho ricavato moltissime percezioni sui bambini. Mi sembra di essere diventata veloce a scrivere le sintesi. I primi tempi impiegavo giorni e giorni, ora invece faccio presto, mi vengono quasi spontanei i collegamenti e le attribuzioni di significato. Quasi mi dispiace aver finito le interviste. Cominciavo a prendere gusto. Penso che procederò a farne altre due, come mi ha suggerito il tutor.</p>	
6 giugno 2007	<p>Incontro tutor L'incontro si è basato sulla presentazione che dovrò fare il giorno 8 giugno a Torino, nell'ambito di una giornata di studio sul tema educazione e religione. Abbiamo ridefinito i presupposti epistemologici e metodologici, oltre a sfumare un po' i primi risultati che sono emersi.</p>	
10 giugno 2007	<p>Sistemazione interviste Ho cominciato a riordinare le interviste, preparando dei files il più possibile completi. Procederò alla sistemazione nel tempo libero, perchè è un lavoro lungo. Pensavo di finire le altre due interviste entro il</p>	

	<p>mese di giugno, ma adesso, invece, devo concentrarmi sull'abstract che dovrò inviare a Torino entro il 29 giugno per essere pubblicato ...</p>	
<p>13 giugno 2007</p>	<p>Stesura abstract Poiché oggi avevo tutta la giornata a disposizione. L'ho dedicata esclusivamente a scrivere l'abstract di 5 pagine da inviare a Torino. Ho lasciato quasi immutata l'introduzione, mentre ho lavorato sul metodo, ampliandone la spiegazione, facendo riferimento all'ultimo testo di L. Mortari e agli ultimi incontri con il tutor, e inserendo i risultati, solamente quelli relativi agli assunti e alle strategie (ho cambiato nome, non più pratiche, ma strategie). Per far questo ho ripreso in mano tutte le sintesi già redatte e ho cercato di individuare gli assunti e le strategie che emergevano maggiormente. Poi le ho messe insieme. E' stato un lavoro lungo, soprattutto per sistemare i risultati, perché non ho ancora iniziato a fare con metodo la riorganizzazione delle sintesi. Questa è stata un'eccezione per inviare l'abstract, in realtà non sarei ancora pronta a dare dei risultati... Comunque mi sembra che sia risultato un bel lavoro e che i primi risultati possano essere dichiarati. Mi sono resa conto che è necessario un metodo appropriato per non perdersi nella riorganizzazione delle sintesi. Ne parlerò con il tutor.</p>	
<p>19 giugno 2007</p>	<p>Incontro tutor Durante l'incontro, abbiamo letto l'abstract che invierò a Torino e, dopo aver fatto le opportune correzioni, il</p>	<p>Sono stata contenta che il tutor mi abbia detto che ho scritto un bell'abstract. In effetti non mi sembrava male, ma neanche benissimo... comunque meglio così.</p>

	<p>tutor mi ha consigliato di rivedere le conclusioni alla luce delle domande che ho posto nell'introduzione. Questo come metro di misura, per verificare se la ricerca risponde effettivamente alle domande che intendevo esplorare.</p> <p>Inoltre il tutor ha abbozzato una proposta metodologica per fare una lettura trasversale delle varie interviste: una tabella riassuntiva con 13 colonne (12 interviste + 1 di denominazione) e tante righe quante sono le categorie. All'interno delle celle, poi, in relazione alle varie interviste, verranno inserite tutte le etichette raggruppate all'interno della stessa macro categoria.</p>	<p>Non vedo l'ora di fare la lettura trasversale delle sintesi...voglio provare ad applicare il metodo che mi ha suggerito...</p>
19 giugno 2007	<p>Intervista n. 11</p> <p>Lo stesso giorno dell'incontro con il tutor, avevo fissato l'intervista con la sig.ra D. Sono andata a casa sua e ci siamo messe in giardino. Non ho fatto molte domande, perché D. parlava molto e già da sola toccava alcuni punti che mi interessavano.</p> <p>Alla fine dell'intervista ho riacceso il registratore per 4 volte perché D. aveva da dire ancora qualcosa! La permanenza in casa è durata quasi due ore. D. aveva dimostrato fin da subito entusiasmo ad essere intervistata, anche se era preoccupata di non essere in grado di rispondere alle domande. D. aveva avvisato il curato della sua parrocchia che sarei andata ad intervistarla ed era proprio lì che mi aspettava...insomma... era entusiasta! Questo mi ha fatto molto piacere. Durante l'intervista D. si impegnava molto, cercava di darmi risposte esaurienti,</p>	<p>Anch'io sono stata contenta di sentirla così entusiasta e contenta... ha fatto felice anche me!</p>

	<p>ci teneva a darmi più informazioni possibili.</p> <p>Mentre D. parlava, trovavo molti riferimenti con le altre interviste, ad esempio sul fatto che i figli sono la molla che fanno iniziare a frequentare la parrocchia, oppure la catechesi come dare risposte esatte, ma con lei ho cercato di far finta che fosse la prima volta che sentivo i discorsi, per lasciarla parlare più liberamente.</p> <p>Alla fine D. ha dichiarato di essere stata molto soddisfatta dell'intervista, di essere stata contenta di aver parlato di sé e di volere una copia dei risultati della ricerca, alla fine del lavoro.</p>	
19 giugno 2007	<p>Predisposizione griglia per analisi trasversale</p> <p>Ho cominciato ad impostare la tabella di cui mi aveva parlato il tutor e ad inserire le prime etichette</p>	
22-24 giugno 2007	<p>Sbobinatura intervista n. 11</p> <p>Ho proceduto a sbobinare l'intervista n. 11, a più riprese e in giorni diversi. Mentre sbobinavo emergevano già le prime riflessioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> -D. aveva uno schema mentale creatosi durante l'adolescenza che l'ha in seguito portata a fare alcune scelte (sposarsi, avere figli, frequentare la parrocchia); - ritorna il tema dei figli che stimolano ad intraprendere il servizio di catechesi; - ritorna il tema della catechesi come dare risposte esatte; - emergono citazioni di sacerdoti e formatori... 	
25 – 30 giugno	<p>Sistemazione “la mia riflessione”</p> <p>Questa settimana è stata dedicata a sistemare la parte</p>	<p>Mi trovo bene a lavorare lontano dal luogo dove comunemente studio... mi sento più distaccata e meno</p>

	<p>relativa alle “mie riflessioni”. Per ogni intervista, ho preso in mano il testo e la sintesi del significato e ho messo per iscritto le riflessioni che il testo mi ha suggerito. Ho integrato le riflessioni con alcune frasi tratte dal “diario”. Questo lavoro è stato fatto lontano da dove abitualmente studio... in piscina, in montagna o al lago, scrivendo le riflessioni su un foglio di carta che poi ho trascritto a computer.</p>	<p>ansiosa di dover sempre fare i conti con il tempo... Scrivere direttamente a computer ti fa risparmiare tempo – forse- ma mette ansia...</p>
1 luglio 2007	<p>Analisi Intervista n. 11 Lontano da casa, da sola in mezzo all’erba ho proceduto ad attribuire le etichette all’intervista, ad individuare le categorie di riferimento ed a trascrivere le riflessioni che emergevano in me. Mentre procedevo nell’analisi, mi venivano alla mente parecchi collegamenti con altre interviste già fatte, alcune che avevo già individuato mentre sbobinavo, altre di nuove, come l’intraprendere il servizio di catechesi come debito per quanto si è ricevuto, la catechesi che può aiutare i bambini a risolvere i loro problemi, la condivisione di conoscenze come momento di formazione. Inoltre, mi chiedevo, ancora una volta, se il riferimento a parole dette da altri fosse un indice di insicurezza... Inoltre, tra le categorie, ho notato che sono emerse molte percezioni ed assunti pedagogici e poche strategie</p>	
4-5 luglio 2007	<p>Sintesi significato intervista n. 11 Dividendo il lavoro in due giornate, ho scritto la sintesi dell’intervista, sempre secondo la paragrafatura già</p>	<p>Di fronte al problema del parroco di pulire la Chiesa, non ha esitato a far lavorare i ragazzi... Penso che abbia dato un bell’esempio ai ragazzi....</p>

	<p>utilizzata.</p> <p>Oltre alle riflessioni che avevo già individuato mentre procedevo alla sbobinatura e all'analisi dell'intervista, in aggiunta mi ha colpito la capacità di D. di destreggiarsi nelle situazioni e di essere molto flessibile</p>	
7-12 luglio 2007	<p>Predisposizione griglia sinottica</p> <p>In queste giornate ho proceduto a preparare la griglia sinottica, ovvero la griglia per l'analisi trasversale delle interviste. In un'unica tabella a doppia entrata, suddivisa in 12 colonne, una per ogni intervista, ho inserito tutte le etichette ricavate dalle varie interviste, collocandole in corrispondenza delle relative categorie di riferimento. Tra parentesi quadre ho messo il numero di battuta cui l'etichetta si riferisce, in modo da poter recuperare il testo in maniera più veloce.</p> <p>Poi, con un lavoro di "copia" e "incolla" utilizzando il computer, ho collocato le varie etichette.</p> <p>Se nella stessa intervista le etichette si ripetevano in più battute, ho deciso di scriverle una volta sola e, tra parentesi quadre, mettere i diversi numeri di battuta.</p>	<p>Mi è molto piaciuto fare questo lavoro. Quasi mi dispiaceva a volte dovermi interrompere o perché ero stanca o perché non avevo più il tempo da dedicare... Forse perché mi sembrava un primo passo per vedere la fine della ricerca... se non proprio della ricerca, dell'analisi delle singole interviste.</p> <p>Durante questo procedimento, mi soffermavo spesso a riflettere sulla differenza quantitativa di etichette che emergevano dal racconto: chi aveva più etichette relative alle percezioni, chi sulle strategie, chi aveva raccontato più di sé... Queste differenze le avevo già notate nel corso della sbobinatura e successivamente nel corso dell'analisi, ma osservarle visivamente in una tabella riassuntiva dà un'idea maggiore delle differenze e delle diversità</p>
18-20 luglio 2007	<p>Contatti per intervista n. 12</p> <p>Contatto più volte il catechista sig. M. con il quale avevo precedentemente parlato per telefono e che si era reso disponibile ad essere intervistato, ma tra ferie e impegni miei e suoi non riusciamo a trovare una data a breve distanza per effettuare l'intervista. So che è difficile trovare le persone a casa in pieno luglio e con un caldo torrido, ma questo signore mi interesserebbe</p>	

	<p>intervistarlo, perché è un uomo e tra i soggetti intervistati sarebbe il secondo...è difficile trovare uomini catechisti... per cui spero che la settimana prossima riusciamo a trovarci. Nel frattempo comincerò a guardarmi la griglia sinottica (mi piace chiamarla così) e a scrivere le prime sintesi delle sintesi. Spero anche di trovarmi con il tutor , per discutere con lui di questa griglia.</p>	
25 luglio 2007	<p>Incontro tutor Ho mostrato al tutor la mia griglia sinottica e gli ho sottoposto i miei dubbi. Lui mi ha consigliato di raggruppare le etichette per micro categorie e di prendere come modello di stesura dei risultati la ricerca di V. Iori e L. Mortari sulle pratiche di solidarietà (quella che ho già letto). Una struttura, dunque, discorsiva, non sintetica, con riferimenti al racconto dei protagonisti e citazioni anche prese dal mio diario. Relativamente al fatto di inserire etichette simili in differenti categorie, il tutor mi ha detto di fare una scelta: o l'una o l'altra. Il mio prossimo lavoro, quindi, sarà di sistemare le etichette che possono stare in più categorie e risistemare la griglia sinottica secondo le micro categorie</p>	<p>E' stato un incontro breve ma essenziale. Sono emersi i punti salienti del lavoro e mi sento abbastanza soddisfatta del lavoro.</p>
25 luglio 2007	<p>Intervista n. 12 Dopo l'incontro con il tutor, mi sono trovata con il sig. M. a casa sua. Ho spiegato brevemente il lavoro che stavo svolgendo e poi è cominciata l'intervista. L'intervista, durata quasi due ore, ma intervallata</p>	<p>L'intervista, a metà circa, si è trasformata quasi in una seduta psicoanalitica, che, devo ammettere, ha fatto bene anche a me, perché la storia di M. ha illuminato anche me su alcuni aspetti della mia vita che avevo rimosso... Ad un certo punto M. si è anche commosso..., ma io ho finto</p>

	<p>anche dal racconto di vicende sue personali, è durata circa due ore, alla fine della quale il sig. M. mi ha offerto un gelato. M. subito era molto controllato e pensava bene prima di parlare. Infatti ho dovuto fare domande abbastanza specifiche per farlo parlare della sua pratica, ma poi è divenuto più sciolto. Alla domanda “C’è qualcosa che ritiene interessante aggiungere?”, M. mi ha raccontato tutti i dolori ed i traumi avuti durante la sua infanzia e adolescenza e che non aveva mai compreso finchè non era entrato a far parte del cammino dei neo – catecumeni.</p> <p>Sul contenuto dell’intervista, mi sorgevano le seguenti riflessioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ritorna il tema del dover dare qualcosa agli altri come senso di gratitudine per aver ricevuto; - M. citava molte frasi dette, a suo dire, da Dio 	<p>di non accorgermene.</p> <ul style="list-style-type: none"> - La metodologia di catechesi che utilizza mi è molto piaciuta ed è totalmente diversa da tutte quelle sentite sinora... anch’io avrei voluto fare catechesi in quel modo a suo tempo!
26-27 luglio 2007	<p>Sbobinatura intervista n. 12</p> <p>Ho effettuato la sbobinatura dell’intervista effettuata al sig. M. L’ho fatta a più riprese e in due giorni diversi, perché è un lavoro abbastanza lungo.</p>	
30 luglio 2007	<p>Attribuzione etichette intervista n. 12</p> <p>Ho proceduto ad attribuire le etichette e a scrivere le riflessioni emerse. Non ho avuto grosse difficoltà ad individuare le etichette, anche se mi sono resa conto che M. aveva parlato poco di sé, mentre ha raccontato tanto del contesto sociale e familiare dei ragazzi.</p> <p>Mentre attribuivo le etichette mi sorgevano molte domande, ad esempio: M. è veramente convinto del</p>	

	<p>servizio che svolge o lo considera solo un obbligo...l'avrebbe fatto comunque? Indipendentemente dalla richiesta che rientra nel cammino neo catecumenale?</p> <p>Ancora una volta mi chiedo perché bisogna sempre sentirsi in dovere per intraprendere qualcosa di gratuito e volontario...</p> <p>Sono tanti i riferimenti alle parole dette da Dio...ma M. è convinto di quello che pensa oppure si è auto convinto di certe posizioni perché ha aderito al cammino?</p> <p>I suoi comportamenti con i ragazzi, ma anche con i propri figli, sono spontanei o sono dettati dal senso del dovere?</p> <p>Torna il termine "fortuna", per indicare il fatto di aver avuto una famiglia credente e praticante...</p>	
31 luglio 2007	<p>Incontro tutor</p> <p>L'incontro è stato centrato sulla lettura del mio diario di ricerca. Punti emersi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - dr = diario di ricerca, dv = diario di valutazione; dvm= diario della vita della mente 	<p>Insieme riflettevamo sul fatto che il procedimento di ricerca è cresciuto gradualmente e nel tempo: all'inizio si individuavano subito le categorie, con il rischio però di leggere le interviste a partire da un elenco di categorie predefinite, mentre poi le categorie sono emerse come frutto dell'analisi dei materiali e come un processo ricorsivo, dinamico. Inoltre, all'inizio della ricerca si pensa di dover seguire un processo, un protocollo ben definito, poi ci si rende conto che la rigosità passa dalla documentazione di quello che succede, non dall'applicazione di un metodo.</p>
3 agosto 2007	<p>Sintesi significato intervista n. 12</p> <p>Ho proceduto a scrivere la sintesi in un luogo lontano,</p>	<p>Mentre scrivevo mi venivano alla mente i paragoni con altre interviste. Questa si differenziava per l'impianto</p>

	tranquillo. Non ho faticato a scrivere la sintesi, anzi... è sorta quasi spontaneamente...Forse ormai ho preso pratica.	metodologico, che mi ha colpito, perché essere liberi di raccontare senza ricevere giudizi è una bella cosa. Forse io sono vissuta in una famiglia dove ogni cosa che veniva fatta era soggetta a giudizi, sempre, sia nel bene che nel male e anche da adulta ho sempre trovato ambienti che giudicano. Ma perché a me invece non viene mai in mente di dare giudizi? Ognuno è libero di fare quello che vuole, basta che non leda la mia libertà e la mia vita...
8-9 agosto 2007	<p>Sistemazione griglia sinottica per micro categorie Ho proceduto alla riorganizzazione della griglia sinottica suddividendo le categorie in micro categorie. E' stato un lavoro abbastanza lungo, perché le etichette sono tantissime!</p> <p>In alcuni casi le etichette potevano essere riunite in più sotto categorie, ma ho fatto una scelta e le ho inserite in una sola micro categoria. Ho impiegato un paio di giorni, ma penso che poi mi sarà utile per la conclusione del lavoro.</p>	Mi è piaciuto pensare a come poter riunire ulteriormente le varie etichette all'interno della stessa categoria... mi è sempre piaciuto ragionare sulle cose, far lavorare il cervello... mi dà soddisfazione e carica. Invece i lavori abitudinali o mnemonici... mamma mia che noia! Mi sono proprio divertita. Addirittura, se al momento non mi veniva il nome da dare alla micro categoria, lasciavo lì e aspettavo che sorgesse da sola, pesandoci anche durante il giorno o la notte.
12-20 agosto 2007	<p>Costruzione report Ho cominciato al costruzione del report finale. Ho cominciato con l'analisi delle categorie che ritengo più semplici da sviluppare e precisamente la formazione e la dimensione del sé. Ho cercato di riunire in sottocategorie gli aspetti emergenti affini ed ho inserito frammenti di discorsi degli intervistati. Per fare questo mi sono aiutata con le sintesi delle interviste che avevo già fatto, integrandole ed approfondendole.</p>	Mi è piaciuto fare questo lavoro!Subito ero preoccupata, perché mi sembrava di faticare ad unire elementi comuni, ma popi durate la costruzione i collegamenti avvenivano abbastanza naturalmente... addirittura mi ricordavo i testi delle interviste!Dove sapevo avrei trovato i discorsi dei catechisti. Inoltre ho ricavato tante micro categorie... non pensavo. Mi è proprio piaciuto questo lavoro, perché mi ha permesso di ragionare sui testi, di collegarli, unirli... o forse perché ormai mi vedo quasi alla fine questo lavoro...
23-25	Costruzione report	L'elaborazione di questa categoria mi ha lasciato alcuni

agosto 2007	Ho proseguito nella costruzione del report finale analizzando la categoria “le strategie”. Subito ho avuto qualche difficoltà perché non sapevo come riunificare le varie strategie, nel senso... dividere tra parrocchie di impostazione tradizionale e tra parrocchie di impostazione rinnovata? Dividere per strategie di tipo esperenziale e strategie di tipo più trasmissivo? Ho riflettuto parecchio, ma alla fine ho deciso di fare due suddivisioni: le parrocchie di impostazione tradizionale e quelle che stano tentando un rinnovamento.	dubbi, nel senso che non so come suddividerla... ne parlerò con il tutor
28 agosto 2007	Costruzione report Ho redatto la categoria “Gli spazi in cui si genera pensiero”. Ho avuto un po’ di dubbi all’inizio perché non sapevo quali sotto categorie utilizzare... se rivolte al passato, al presente o al futuro, oppure se riferite al proprio io, alla catechesi e al proprio operato. Poi ho fatto in questo secondo modo.	
31/08/2007	Incontro tutor Mi sono incontrata con il tutor e gli ho fatto vedere il report. Ha detto che sostanzialmente va bene... devo solo magari cercare di fare più unioni e affinità di contenuto. Trovare più elementi comuni. Da adesso e per i prossimi giorni, finchè non farò la presentazione, non vado più avanti con il report, ma mi preparo bene per la presentazione. Poi, finita quella, riprenderò la costruzione del report.	
5 settembre 2007	Incontro con Fratel Biemmi Mi sono incontrata con F. Biemmi per consegnargli il materiale della mia ricerca da leggere prima della	Quante domande mi ha fatto! Mi sono resa conto di essere impreparata sulla parte teorica, alla quale lui aveva dato un certo interesse. E’ pur vero che l’ho lasciata

	presentazione, visto che lui sarà uno dei docenti che intervengono. Sono rimasta quasi un'ora.	perdere per dedicarmi alla ricerca empirica, ma ho capito che devo rivederla, perché molte cose che ho studiato le ho dimenticate!!
13 settembre 2007	Incontro con la prof.ssa Passuello Mi sono incontrata con la prof.ssa Passuello per consegnarle il materiale della ricerca perché lo leggesse prima della presentazione.	Quante domande anche lei che mi ha fatto in 5 minuti! Lei puntava soprattutto ai risultati, quali concezioni emergono, ecc. Anche questa volta mi sono resa conto che devo maggiormente prepararmi sui risultati, perché alla fine quello che conta e che loro vogliono sapere non è tanto come è strutturata la ricerca, ma quello che emerge, che risulta. Va bene... lavorerò su questo. Invece, una cosa che mi ha lasciato un po' perplessa è stata la domanda che mi ha fatto: mi ha chiesto se secondo me i catechisti fanno veramente i catechisti o gli assistenti sociali... ma io non ho le competenze per rispondere e soprattutto per dare giudizi! A parte che non è il mio atteggiamento di ricercatore dare giudizi!! Ne parlerò col tutor...
21 settembre 2007	Incontro tutor Mi sono trovata con il tutor per sistemare la presentazione prevista per il 26/09. Abbiamo sistemato soprattutto il discorso del metodo e degli scopi della ricerca, eliminando la domanda sull'educatività delle pratiche.	Mi sembra abbastanza chiara... Finalmente mi sono chiarita anch'io alcuni punti che avevo ancora oscuri sul metodo... il rapporto tra descrizione e risposta alla domanda sull'educatività delle pratiche! Anche a me sembrava un controsenso... ma finalmente ci siamo chiariti! Adesso ho capito bene. In effetti solo facendo le cose si capiscono e si chiariscono... parlare e basta a volte è troppo poco...
22-25 settembre	Preparazione presentazione In questi giorni mi sono preparata bene per la presentazione del 26/09... quindi ho sistemato le slide..., ho ripassato i concetti teorici..., ho controllato	Penso che superato questo scoglio la via verso la fine del dottorato sia abbastanza in discesa ... speriamo!

	la prenotazione dell'aula...	
26 settembre 2007	<p>Presentazione ricerca</p> <p>Ho presentato la ricerca ad alcuni docenti dell'Università, che fanno parte del Corso di Dottorato. Di dottorandi non c'era nessuno.</p> <p>I consigli che i docenti mi hanno dato sono i seguenti:</p>	<p>Mi è piaciuto il omento della presentazione... lo temevo, invece è andato bene. Soprattutto mi è piaciuto perché i docenti intervenuti mi hanno ascoltato e mi hanno dato alcuni suggerimenti davvero utili! E' stato un dialogo costruttivo, non una serie di critiche e attacchi alla ricerca, come avevo visto fare in occasione di altre presentazioni! Di questo sono stata molto contenta. Inoltre i docenti ai quali avevo dato il materiale in preparazione alla presentazione, avevano letto molto bene i miei scritti e mi hanno dato dei consigli molto utili. Sono veramente rimasta stupita dal loro interesse! Non che non avessi fiducia, solo pensavo che con tutti gli impegni che hanno, non avessero il tempo per leggere in maniera approfondita i miei lavori... Anche il mio tutor è stato molto abile nel gestire l'incontro... e a moderare gli "attacchi".</p> <p>Ho capito che devo puntare maggiormente sull'aspetto educativo e raffinare i risultati...</p>
1-2 ottobre 2007	<p>Costruzione del report</p> <p>Ho preparato il report sugli assunti pedagogici, tenendo presente le indicazioni che mi hanno suggerito nel corso della presentazione</p>	<p>Ho fatto il lavoro un po' in fretta... so che devo rivederlo con calma, in un momento in cui sono tranquilla...</p>
4 ottobre 2007	<p>Incontro tutor</p> <p>Abbiamo ridefinito i termini della ricerca, tenendo conto di quanto è stato detto durante la presentazione e precisamente di analizzare i risultati con un'ottica educativa invece che catechetica. Inoltre abbiamo ridefinito i capitoli della tesi</p>	<p>Sono molto contenta di analizzare i risultati sotto un'ottica educativa! Mi sento più competente sull'educazione che non sull'aspetto catechetico!</p>

8 – 10 ottobre	<p>Sistemazione ricerca</p> <p>In previsione della consegna di una bozza della ricerca prevista intorno al 20/11, questa settimana ho deciso di non andare avanti con i risultati delle interviste, ma di sistemare le parti già scritte della ricerca per dare una visione abbastanza organica ed unitaria della ricerca stessa. Ho sistemato innanzitutto il report: le strategie, gli assunti pedagogici. Le strategie le ho suddivise per strategie, eliminando la distinzione tra parrocchie di impostazione tradizionale e parrocchie di impostazione rinnovata. Inoltre, per quanto riguarda gli assunti, ho enfatizzato maggiormente quelli pedagogici.</p>	<p>Mi sono resa conto che avere delle scadenze da rispettare mi procura una certa ansia... non riesco a lavorare come vorrei...per questo ho deciso di elaborare i risultati dopo questa scadenza in primo luogo perché sono più libera dal lavoro (spero!) e poi perché so che avrò tempo fino a febbraio per concludere il lavoro. In queste settimane preparerò e sistemerò la parte di teoria perché mi coinvolge meno e quindi posso farcela nei ritagli di tempo. Invece elaborare i risultati mi impegna molto di più emotivamente e mentalmente, per cui ho bisogno di non avere fretta e scadenze a breve.</p>
13-16 ottobre 2007	<p>Sistemazione parte storica</p> <p>Ho cominciato a sistemare la parte storica sulle pratiche catechistiche. E' un bel lavoro, ma per fortuna mi ero già fatta alcuni appunti.</p>	
20-21 ottobre 2007	<p>Sistemazione parte storica</p> <p>Ho continuato a sistemare la parte storica. Sono riuscita a finire nel tempo che mi ero prefissata</p>	<p>Mi sembra un lavoro abbastanza ben fatto.</p>
22-27 ottobre 2007	<p>Sistemazione parte teorica: le sfide</p> <p>Questa settimana è stata dedicata a sistemare, invece, il capitolo relativo alle sfide alla religione cristiana, alle chiarificazioni concettuali e alla pratica catechistica nel contesto contemporaneo.</p>	<p>Mi rendo sempre più conto che quando si fa ricerca non bisogna avere date e scadenze, anche perché ci sono dei giorni in cui non si è predisposti a fare un lavoro di questo genere, per cui per non sprecare quel giorno che magari si ha a disposizione, si rischia di lavorare, ma di lavorare male. Ho proprio l'ansia del tempo che mi assale... e poi, come al solito..., si concentra tutto insieme...</p>
28 ottobre-	<p>Sistemazione disegno della ricerca</p>	<p>Sono convinta che senza scadenze a breve da rispettare</p>

3 novembre 2007	Questa settimana l'ho dedicata a sistemare il disegno della ricerca ed il report, l'indice e la bibliografia. Ho cercato di dare una sistemata organica al tutto, anche se certe parti le ho saltate.	lavorerò meglio.
-----------------------	---	------------------